ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo
della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arricchita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.

TOMO X. PARTE II.

Dall' anno MDXXXVI. dell' Era Volgare
sino all' anno MDC.

IN ROMA MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.

GLI ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di CRISTO MDXXXVI. Indizione IX.
di PAOLO III. Papa 3.
di CARLO V. Imperadore 18.

A che *Alessandro de' Medici* Duca di Firenze, coll' accompagnamento di trecento Cavalieri, tutti ben' all' ordine, fu giunto a Napoli, ed ebbe soddisfatto agli atti del suo ossequio verso l'Imperadore: gli furono comunicate le accuse de' fuorusciti Fiorentini, alle quali diede quella risposta, che a lui parve più propria. Ma o sia, che l' efficacia del danaro applicato ai Ministri Cesarei producesse que' buoni effetti, che suol produrre dapertutto, o pure che l' Imperadore, trovandosi in procinto d'una nuova guerra in Italia, conoscesse più profittevole a' suoi interessi l' avere in Firenze un solo dominante, dipendente da' suo cenni, che un' unione di molte teste, quasi sempre disunite fra loro, e inclinate più tosto in favor de' Franzesi, come veramente erano i Fiorentini: certo è, che egli sentenziò in favore del Duca, e il riconobbe per Signor di Firenze. Inoltre gli diede per moglie la tante volte promessa *Margherita* sua figlia naturale con certi patti, co' quali trasse da lui buona somma di danari, da impiegare nell' imminente guerra. Decretò ancora, che fosse lecito ai Fiorentini fuorusciti di ritornare alla loro

Patria, e di godere de' loro beni, e degli ufizj soliti a dispensarsi agli altri Cittadini. Ma i più d' essi o per timore o per rabbia non si sentirono voglia di prevalersi di tal grazia. Nel dì ultimo di Febbrajo furono celebrate quelle nozze con gran pompa, e dopo alcuni giorni di solazzo il Duca se ne tornò trionfante a Firenze. I movimenti de' Franzesi contro il Duca di Savoja non permisero all' *Augusto Carlo* di trattenersi più lungamente in Napoli; e però si mosse alla volta di Roma, colla guardia di settecento uomini d' arme, e di sei mila fanti Spagnuoli veterani, con far la sua entrata in quella gran Città nel dì 5. di Aprile, accolto con sommo onore, e magnificenza dalla Corte del Papa e del Popolo Romano. Se stiamo al giudizio del Varchi, *Papa Paolo* mostrò d'aver animo veramente Romano, perchè ebbe ardire d'accogliere senza forze forestiere un' Imperadore armato, e vittorioso; quasichè l' alto grado di Pontefice, e Pontefice amante della pace, e l' animo grande, e cattolico di quell' Augusto non fossero una più poderosa, e sicura guardia del Papa, che qualche migliajo di soldati venali. Il Segni nondimeno scrive, che tutto il Popolo Romano era armato, ed avere il Pontefice assoldati tre mila fanti per sua guardia. Furono a stretti, e lunghi colloquj il Papa, e l' Imperadore: e tenuto poi il Concistoro, in cui furono ammessi anche gli Oratori del Re Cristianissimo, l'Imperadore risentitamente si dolse dell' iniquità del Re di Francia, il quale si mettea sotto i piedi tutti i trattati, ed accordi precedenti, ed avea mossa un' indebita guerra al Duca di Savoja suo zio, e volea turbar tutta la Cristianità colla rovina di tanti Popoli innocenti. Studiossi il buon Papa di calmar lo sdegno di *Cesare*, con esibirsi mediatore di Pace. E siccome egli bramava di buon cuore essa pace, perchè lontano dalle massime turbolenti d' alcuni suoi Predecessori (1), ne trattò poscia coi Ministri Franzesi. Avea l' Imperadore esibito, o esibì dipoi d'in-

(1) Vedi la Prefazione *num.* LXIV.

d' inveſtire il Duca d' Angolemme terzogenito del Re di Francia del Ducato di Milano . Agggiunſe , che meglio ſarebbe un perſonal duello (2), per riſparmiare il ſangue di tanti Criſtiani . Ma il Re *Franceſco* oſtinato ne' ſuoi voleri , richiedendo Milano pel Duca d' Orleans ſuo ſecondogenito , marito di *Caterina de' Medici* , mandò poi a monte tutte le buone diſpoſizioni di *Ceſare* (ſe pur queſti parlava di cuore) e certamente fraſtornò il zelo , e l' amorevol' interpoſizione di *Papa Paolo* .

Appena fu ſalito nella Cattedra di San Pietro eſſo Pontefice , che diede a conoſcere al Sacro collegio la ſincera ſua brama , e riſoluzione di convocar un Concilio Generale , (*a*) e nel Conciſtoro tenuto a di 17. di Ottobre (il Cardinal Pallavicino ſcrive (*b*) nel dì 13. di Novembre) del 1534. ne inſinuò la neceſſità con ſua lode , giacchè *Leone X.* non vi pensò , *Adriano VI.* non potè e *Clemente VII.* non ne trattò mai (3) daddovero . Non avendo queſto Pontefice finquì potuto eſeguire così ſanta intenzione , colla venuta a Roma dell' Imperadore , trovato ancora lui uniforme di deſiderio , e di parere : tenne Conciſtoro nel dì 18. di Aprile , (il Pallavino ha il dì 8. d' eſſo meſe) ed ivi pubblicò il decreto della convocazion del Concilio. Fu poi per un tempo diſturbato queſto importante affare dalla mortal guerra , che ſi ſvegliò fra i ſuddetti due emuli Monarchi . Ma non per

 que-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Storia del Concil. di Trento* .

(2) L'Auguſto Carlo il giorno appreſſo pubblicamente dichiarò di non avere inteſo di offendere, e molto meno di ſfidare a duello perſonale il Re di Francia con queſta ſua propoſizione , ma che unicamente aveva voluto indicare eſſere minor male , che periſſero due, di quello foſſe che periſſe tutto il Criſtianeſimo , e che le forze de Turchi per la vicendevole diſtruzione delle armate Criſtiane ſi aumentaſſero . Vedi il Diario di Biagio da Ceſena maeſtro delle Pontificie cerimonie preſſo il Rinaldi all'anno preſente *num.* x,

(3) Vedi la nota 4. all' anno MDXXXIV.

queſto laſciò *Papa Paolo* di far quanto era in ſua mano, acciocchè ſi recaſſe queſto gran bene alla Chieſa; anzi nel dì 29. di Maggio dell' anno preſente nel Conciſtoro ne intimò il principio in Mantova pel Maggio dell' anno ſuſſeguente. Tanto inoltre era il ſuo buon genio, che ſin da' primi momenti del ſuo Pontificato, e molto più dipoi, ordinò, che si cominciaſſe a riformar la Corte, e curia Romana, e a notar gli abuſi e diſordini, che eſigevano correzione. Laſciarono ſcritto molti Storici, che l' *Auguſto Carlo* non ſi fermò che quattro giorni in Roma, e ſecondo eſſi dovette partirne nel dì 9, di Aprile. Ma ſiamo aſſicurati dal Panvinio, dal Cardinal Pallavicino, e dall' Annaliſta Pontificio Rinaldi, ch' egli vi dimorò fino al dì 18. d' eſſo meſe, nel quale ſi miſe in viaggio alla volta della Toſcana. Prima nondimeno che partiſſe, attento il Pontefice ai vantaggj del figlio *Pier Luigi*, e de' nipoti, procacciò loro da eſſo Imperadore ſtabili, e penſioni d' annua rendita di trentaſei mila ſcudi (4) d'oro. Magnifico accoglimento con archi trionfali, e grandi feſte all' *Auguſto Carlo* fu fatto in Siena, arrivato colà nel dì 23. di Aprile. Maggiormente poi in Firenze, dove egli entrò nel dì 29. d' eſſo meſe, e ſi trattenne fino al dì 4. di Maggio, godendo di que' ſolazzi, e della bellezza della Città. Di là paſsò poi a Lucca, trovandola ben governata da' proprj Cittadini, ed ivi ſtette fino al dì 10. di Maggio. Dovunque paſsò, riſcoſſe danari, abbiſognandone per le meditate impreſe. Finalmente per la via di Pontremoli calò in Lombardia. Fu poi condotta da Napoli *Margherita* ſua figlia di età di tredici anni a Firenze, e con ſommo tripudio, ed allegrezza entrò eſſa in qnella Città nel dì ultimo di Maggio. Seguitò appreſſo il dì delle nozze: ma perchè in

(4) Il Rinaldi *num.x* racconta bensì, che l'Imperadore fece ai nipoti del Papa donativi di annua rendita di ſcudi trentaſei mila, ma non dice, che il Pontefice procacciaſſe ai nipoti ſuoi que' ſtabili, e quelle penſioni.

in quel giorno accadde uno non lieve Ecclisse del Sole, trasse da ciò la gente augurio d' infelicità a quel matrimonio.

Da che fu venuta la Primavera, l' esercito Franzese, senza trovare ostacolo veruno, passate l' Alpi calò alle pianure del Piemonte, sotto il comando di *Filippo Sciabot* Ammiraglio di Francia, con cui si unì *Francesco Marchese di Saluzzo*. Non avendo forze *Carlo Duca di Savoja*, per trattener questo torrente, mandò la moglie, e il figlio co' più preziosi mobili a Milano, ed egli si fermò a Vercelli. Vennero in poter de' Franzesi Torino, Pinerolo, Fossano, Chieri ed altri Luoghi. Poche forze allora si trovavano nello Stato di Milano; contuttociò *Antonio da Leva* Governatore, raunate quelle milizie che potè, ed unito col Duca di Savoja, si spinse avanti, per impedire i maggiori progressi de' nemici, e mise un buon presidio in Vercelli. S' erano anche mossi i Veneziani, co' quali avea l' Imperadore nel precedente anno contratta Lega, ma solamente per la difesa dello Stato di Milano. Questa nondimeno non fu la cagione, che frenasse il corso dell' Armata Franzese; ma bensì la premura del Pontefice di trattar di Pace, per cui avea scritto efficaci Lettere al Re di Francia, con fargliela anche credere assai facile, perchè l' imperadore ne dava colle parole buona intenzione: il che fu creduto dai politici una simulazione, per guadagnar tempo, e per potersi mettere in istato di far guerra: che di questa più che della pace era riputato sitibondo per isperanza d' ingojare la Francia. Su queste apparenze di poter conseguire coi maneggj quello, che coi troppo dispendiosi e pericolosi impegni di guerra si andava cercando, il Re *Francesco* addormentato non solamente spedì in Italia il *Cardinal di Lorena*, per trattare d' accordo con esso Augusto, ma eziandio ordinò all' Ammiraglio di non procedere innanzi, e richiamollo in Francia con parte dell' esercito. Lasciò egli buona guarnigione in Torino, Città, che fu mirabilmente fortificata, e provveduta di Muni-

zioni da bocca e da guerra; *Gian-Paolo Orsino* nella Città d' Alba, ed altri Capitani in altre Fortezze; e poi se ne andò a trovare il Re. Allorchè l' Imperadore arrivò a Siena, vi giunse ancora il *Cardinal di Lorena* e con lui trattò più volte di concordia, accompagnandolo pel viaggio; ma in fine altro non raccolse, che parole. Pervenuto l' Imperadore ad Asti, ed indi a Savigliano, dove il *Duca di Savoja*, ed *Antonio da Leva* furono ad inchinarlo, tenne varj consiglj, ne' quali contro il parere dei più, prevalse il sentimento suo di portar la guerra nel cuor della Francia, per vendicarsi del Re Cristianissimo. Intanto *Antonio da Leva* assediò Fossano, e lo costrinse alla resa, e il *Marchese di Saluzzo* abbandonò il Partito Franzese. Aspettò l' *Augusto Carlo*, che fossero giunte le grosse leve fatte da lui in Germania, ed unito che fu l'esercito tutto, si trovò, secondo i conti del Belcaire, ascendere a venticinque mila fanti Tedeschi, otto mila Spagnuoli, dodici mila Italiani, con tre mila cavalli tra uomini d'armi e cavalli leggieri: voci ordinariamente insussistenti. Quel che è certo, una potente e fioritissima Armata ebbe *Cesare*, in cui si contarono i *Duchi di Savoja*, *Baviera*, *e Brunsvich*, ed altri Principi e Baroni. Suoi Generali erano *Antonio da Leva*, *Alfonso Marchese del Vasto*, *Don Ferrante Gonzaga*, il *Duca di Alva*, con gran copia d'altri Condottieri.

Adunque per tre parti dell' Alpi s' inviò sul principio di Luglio sì poderoso esercito verso la Provenza, secondato per mare dalla Flotta di *Andrea Doria*. Restò in Piemonte con un corpo d' otto o dieci mila persone *Gian-Giacomo Signore* di Musso, e poi Marchese di Marignano, soprannominato o cognominato il Medichino, acciocchè congiunto col *Marchese di Saluzzo*, assediasse Torino. Nello stesso tempo fu mossa guerra in Fiandra dall' armi Cesaree al Re di Francia. All' assunto mio basterà di accennare, che con tante forze l' *Augusto Carlo* entrato in Provenza, nulla operò di memorabile. Circa un mese si perdè nella Valle d' Aix, tentò indar-

no

no di formar l' assedio di Marsilia, nè alcun fatto d' armi considerabile avvenne in quella spedizione. Intanto il gran caldo fece guerra alle sue truppe, alle quali mancavano bene spesso le vettovaglie. Sopravvenne poi l' Autunno colle pioggie e col fango, e coll' avviso, che il *Re di Francia* si accostava con un' esercito di quaranta mila combattenti, giacchè venti mila Svizzeri erano giunti al suo campo: laonde l' Imperadore non volle maggiormente differire il ritornarsene in Italia. Ci ritornò, ma col rimprovero d' aver cantato il trionfo prima della vittoria, e coll' Armata sua disfatta, perchè almen la metà delle sue truppe vi perì per gli stenti, per le malattie, e per altri disordini. Seco ancora portò il rammarico di aver perduto sotto Marsilia il valoroso suo Generale Spagnuolo *Antonio da Leva* morto d' infermità di corpo, e di passion d' animo per l' infelice successo dell' armi Cesaree in Francia, essendo stato creduto, ch' egli fosse il principal promotore di quella, quasi dissi, vergognosa impresa. Al Re di Francia costò la guerra suddetta infinite spese e gravissimo danno ai suoi Popoli di Provenza. Quel nondimeno, che gli trapassò il cuore, fu l' inaspettata morte del *Delfino*, cioè di *Francesco* suo primogenito, giovanetto di mirabil' espettazione, che venuto all' Armata, in quattro dì di malattia si sbrigò da questa vita. Nel bollore di quella doglia corse l' usuale sospetto di veleno, e ne fu imputato il *Conte Sebastiano Montecuccoli* suo Coppiere, onorato Gentiluomo di Modena, a cui di complessione delicatissima, come attesta Alessandro Sardi, Scrittore contemporaneo (*a*), colla forza d' incredibili tormenti fu estorta la falsa confessione della morte procurata a quel Principe ad istigazione di *Antonio da Leva*, e dell' Imperadore stesso: perlochè venne poi condannato l' innocente Cavaliere ad un'orribil morte. Non vi fu saggio, che non conoscesse la falsità, e indegnità di quella imputa-

(*a*) *Sardi Ist. MSta.*

cazione, di cui non era mai degno l'animo generoso di un *Carlo V.* Mentre si facea questa danza in Provenza, il Conte *Guido Rangone* Modenese, dichiarato dal Re di Francia Generale dell'armi sue in Italia, nel mese di Luglio ridottosi alla Mirandola, quivi raunò un corpo di dieci mila fanti Italiani, e di settecento cavalli, sotto il comando di varj prodi Capitani. Teneva ordine esso *Rangone* di tentar Genova in tempo, che *Andrea Doria* col suo stuolo di Galee era passato in Francia. Mossosi egli nel dì 16. d'Agosto, arrivato che fu a Tortona, l'ebbe in suo potere. Marciò poscia a Genova, e fatta la chiamata a nome del Re di Francia, trovò quel popolo ben disposto a difendersi. Nella notte seguente con una scalata diede l'assalto alle mura, sperando pure qualche favorevol movimento nella Città; ma niun si mosse; e però conoscendo egli, che con sì poche forze era impossibile il vincere una tanto popolata Città, se n'andò in Piemonte. Prese Carignano, Chieri, Carmagnola, e Cherasco; ed indi passato a Pinerolo, spedì *Cesare Fregoso* a Raconigi, che se ne impadronì a forza d'armi. Vi fu messo a fil di spada il presidio Imperiale, e rimasero prigionieri *Annibale Brancaccio*, e il Conte *Alessandro Crivello*. Era da molto tempo la Città di Torino assediata da *Francesco* Marchese di Saluzzo, e da *Gian-Giacomo de' Medici*. L'arrivo del Conte *Guido* fece sciogliere quell'assedio; e perchè egli avea trovata gran copia di artiglierie, e di viveri in Carignano, tutto fece condurre a Torino. Gran disattenzione fu quella del Varchi, allorchè arrivò a scrivere, che i soldati del *Rangone* dopo il tentativo di Genova *se ne tornarono senz' ordine alcuno verso la Mirandola, dove si dissolverono e sbandarono del tutto*. In questo ne seppe ben più di lui il Segni, per tacer d'altri Storici.

Mal soddisfatto di se medesimo venne l'Imperador *Carlo V.* per mare a Genova, e colà si portarono ad inchinarlo varj Principi d'Italia, e primo fra essi *Federigo* Duca di Mantova, per promuovere le ragioni di *Mar-*

Margherita sua moglie sopra il Monferrato. Dopo aver fatto ventilar quella causa, nel dì tre di Novembre proferì, quanto al possesso, la sentenza in favore del Duca di Mantova. Su quello Stato avea delle pretensioni il Marchese di Saluzzo. Molte più ne avea *Carlo* Duca di Savoja a cagion di una donazione fatta al Duca *Amedeo* da *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato. Verisimilmente per guadagnarsi il favore dell' Augusto Sovrano avea il primo abbandonati i Franzesi; e il secondo tanto prima avea coltivata in varie forme la di lui buona grazia. Dopo la perdita della maggior parte de' suoi Stati s' era ritirato esso Duca a Nizza, dove si fortificò. Si dolse egli non poco del suddetto Decreto Cesareo, perchè quantunque restassero vive le sue ragioni, da conoscersi poi in un giudizio: pure intendeva, che vantaggio fosse quello di chi possiede le cose controverse Tanto più s' afflisse egli, da che seppe, che l'Imperadore imbarcatosi avea nel dì 15. di Novembre spiegate le vele verso la Spagna, senza prendersi cura di ricuperare quegli Stati, che egli pel suo attaccamenco allo stesso Augusto avea perduto. Venne poscia il Duca di Mantova con un commissario Cesareo, per prendere il possesso di Casale di Sant' Evasio. Ma mentre egli si stava preparando per farvi una magnifica entrata, introdussero alcuni suoi malevoli di notte in quella Città mille fanti e trecento cavalli Franzesi, che diedero il sacco a tutti i fautori della Duchessa di Mantova. Ciò riferito al Marchese del Vasto, che in lungo di *Antonio da Leva* era stato creato Capitano Generale dello stato di Milano, e dimorava allora in Asti, vi accorse nel dì 24. di Novembre con molte sue brigate, ed entrato nella Rocca, che tuttavia si teneva, assalì i Franzesi verso la Città, e dopo un sanguinoso conflittto li sconfisse, con saccheggiar poscia chiunque loro avea prestato favore. Fu solennemente nel dì 29. del suddetto mese dato al Duca *Federico* il possesso col titolo di Marchese di Monferrato. Fin quì *Massimiliano Stampa*, alla cui fede

de il defunto Duca *Francesco Sforza* avea raccomandato l'inespugnabil Castello di Milano, non s'era potuto indurre a consegnarlo all' Imperadore. Nel sopraddetto Novembre si lasciò egli vincere, e n' ebbe per ricompensa cinquanta mila scudi d'oro, e fu dichiarato Marchese di Soncino. Merita ancora *Lorenzo*, o sia *Renzo* Signor di Ceri, dell' insigne Casa Orsina, da noi veduto sì valoroso Condottier d'armi in tante passate guerre, che si faccia menzion della sua morte accaduta nel dì 20. di Gennajo dell' anno presente, per essergli caduto addosso il cavallo, mentre era alla caccia. Secondo l' Annalina Spondano nell' anno precedente venuto a Ferrara l' Eresiarca *Giovanni Calvino*, sotto abito finto, talmente infettò *Renea* figlia del Re *Lodovico XII*, e Duchessa di Ferrara, degli errori suoi, che non si potè mai trarle di cuore il bevuto veleno. Ma nel presente anno veggendosi scoperto questo lupo, se ne fuggì a Genevra. Vengo assicurato da chi ha veduto gli Atti dell' Inquisizion di Ferrara, che si pestifero mobile fu fatto prigione; ma nel mentre che era condotto da Ferrara a Bologna, da gente armata fu messo in libertà. Onde fosse venuto il colpo, ognun facilmente l' immaginò.

Anno di Cristo MDXXXVII. Indizione X.
di Paolo III. Papa 4.
di Carlo V. Imperadore 19.

NON altro che pensieri, e consiglj di pace meditava il Pontefice *Paolo*, e a questo fine nel precedente anno avea mandati due Legati, cioè il Cardinale *Caracciolo* all' Imperadore, e il Cardinal *Trivulzio* al Re di Francia. Indarno impiegarono essi parole e passi: cotanto erano alterati gli animi di que' due emuli Monarchi. Un altro motivo della spedizione d' essi Porporati era la dichiarata risoluzione del Pontefice per convocare il Concilio Generale. Ancor quì si trovarono delle discrepanze; e perchè s' era posta mira sopra Mantova, come

come Città appropofito per quella facra Adunanza, tali difficoltà eccitò quel Duca, che convenne penfare ad altro fito. Grande fu questo punto fu fempre la premura del Papa, fincera la fua intenzione. Anzi a lui ftava così a cuore la Riforma della Chiefa, che ficcome dicemmo, fenza afpettare il Concilio, feriamente s'applicò egli fteffo a curarne le piaghe, e fopra tutto a levare gli abufi della fua Corte. A quefto fine con immenfa fua lode chiamò nell' anno precedente a Roma dei perfonaggj più illuftri nelle Scienze e nella Pietà, e fpezialmente *Reginaldo Polo* Inglefe, parente del Re d' Inghilterra, *Gian-Pietro Caraffa* Napoletano, Vefcovo Teatino, cioè di Chieti, *Gregorio Cortefe* Modenefe, Abbate di San Benedetto di Mantova, *Girolamo Aleandro* da Iftria, Arcivefcovo di Brindifi. E ficcome egli ebbe fempre gran cura di promuovere alla facra Porpora gli uomini di merito diftinto, e maffimamente gli eccellenti Letterati, ed aveva già promoffo al Cardinalato nel 1535. fra altri egregj perfonaggj *Gafparo Contarino* Veneziano, d' ingegno mirabile; così ful fine del 1536. creò Cardinali i fuddetti *Caraffa*, che fu poi Papa *Paolo IV*, e il *Polo*, e *Jacopo Sadoleto* Modonefe, infigne per la fua (1) Letteratura. A quefti ingegni eccellenti avendo unito *Tommafo Badia*, parimente Modenefe, dottiffimo Maeftro del Sacro Palazzo, avea poi dato Papa *Paolo* l' incombenza di mettere fegretamente in ifcritto quegli abufi, e difordini della Chiefa di Dio, e della Corte Romana, che efigeffero emendazione. Il che efeguirono effi con fommo giudizio ed onoratezza; benchè la loro Scrittura contro la mente del Ponrefice, e d' effi, capitaf-

(1) Non fappiamo, perchè il noftro Autore abbia omeffo di annoverare fra i chiamati a quella ragunanza Novemvirale Federico Fregofo, e Matteo Giberti Vefcovo di Verona. Vedi il Sig. Cardinal Quirini nella *Lettera al Signor Conte, e Balì Pietro Paolo Marcolini* fcritta da Roma in data de' 10. Settembre 1750.

taſſe poi in man degli Eretici (2), che ne fecero gran galloria: quaſichè i difetti introdotti nella Diſciplina (3), poteſſero ſervire a giuſtificar il loro Sciſma, e le falſe dottrine. Non certo que' ſaggj Uomini trovarono nella Chieſa Romana Dogmi meritevoli di correzione; e ſtando queſti immobili, ancorchè avvengano slogature nella Diſciplina, immobile ſta, e ſtarà ſempre la vera Chieſa di Dio. Con queſte sì lodevoli azioni egregiamente adempieva *Paolo III.* il ſacro ſuo miniſtero; e gli ſi può ben perdonare, ſe nel medeſimo tempo ancora aſcoltava i conſiglj dell' amor paterno verſo la Caſa propria, cioè verſo di *Pier Luigi Farneſe* ſuo figlio, che già s' era addeſtrato alla profeſſion della milizia, forſe con poca gloria, perchè ſecondo il Varchi fu caſſo con ignominia dal Marcheſe del Vaſto. L' avea già il Pontefice creato Gonfaloniere, e Generale dell' Armi della Chieſa. Nel preſente anno gli diede Nepi, e il creò ancora Duca di Caſtro di Maremma di Toſcana, permutato con Fraſcati da *Girolamo Eſtontevilla*, che dianzi era inveſtito di eſſo (4) Caſtro. Eſſendo queſto luogo come deſerto, *Pier-Luigi* cominciò ad abbellirlo con porte, piazze, palagi, ſtrade, e caſe, facendovi correre abitatori ed artefici. Col tempo ancora v' aggiunſe le fortificazioni, tanto che lo riduſſe in forma di Città, ampliandone il diſtretto colla compera di varie circonvicine Caſtella.

Accadde in queſt'anno la violenta morte di *Aleſſandro de' Medici* Duca di Firenze. Chi deſidera una eſatta, e diffuſa notizia di quella Tragedia, ha da ricorrere alle Sto-

---

(2) Vedi il *libro* VI. della *Storia di Paolo* IV. compoſta, e pubblicata dal P.D. Bartolommeo Garrara Ch. Reg. Teatino ſotto nome di *Carlo Bromato da Ravenna* in Ravenna l'anno MDCCLIII.

(3) Riprovati da tutti i dotti, e zelanti Cattolici.

(4) Vedi la Prefazione *num.* XXIII. e l' Opera del Cardinal Querini intitolata: *Imago optimi, ſapientiſſimique Pontificis expreſſa in geſtis Pauli III. Farneſii ad primos tantum quinque annos ejus Pontificatus ſpectantibus. Brixiæ* 1745. *cap. II.*

Storie, che ne trattano ex professo (a). Basterà a me di dire, che *Alessandro*, il quale fu figlio naturale di *Lorenzo de' Medici* il giovane Duca d' Urbino, e chi dice d' una schiava, e chi d'una vil Contadinella di Collevecchio, benchè al mirare il tanto amore per lui di Papa *Clemente VII.* la malignità di taluno immaginasse, ch' egli dovesse i natali a *Giulio de' Medici*, che poi creato Papa assunse il suddetto nome di *Clemente*: non mancò di vivacità d' ingegno, e di attitudine, per ben governare Firenze, da che era stato portato dalla forza del Pontefice zio, e dell' Augusto *Carlo*, ed esser capo di quella Repubblica, e poi Principe assoluto. Ma ogni sua buona dote era guasta dalla smoderata libidine, confessando ognuno, che per isfogarla non perdonava a grado alcuno di donne, e ne pure alle sacre Vergini; ed uscendo bene spesso la notte per disonesti fini, più d' una volta fu in pericolo della vita. Nè da questa vituperosa maniera di vivere potè mai ritrarlo Papa *Clemente*, per quante lettere ed ammonizioni gli inviasse. Peggiorò molto più dopo la morte d' esso Pontefice ne giovò punto a rimetterlo sulla buona via l' aver egli ottenuta in moglie una figlia dell' Imperadore, per cui non mostrò mai grande amore nè stima, perchè troppo perduto in cercar sempre novità d' oggetti alla sfrenata sua disonestà. Malcontenta di lui era la maggior parte de' Fiorentini, siccome coloro, che miravano in lui un tiranno, ed un oppressore della lor libertà, e che per sostenere con sicurezza il suo imperio, avea spinto in esilio tante onorate famiglie. Che se alcuno sparlava, ne pagava ben tosto il fio. Pure da questo universal odio non venne la sua rovina, avendovi posto riparo colla forte guardia di milizie, ch'egli teneva in Città, e al corpo suo, sotto il comando di *Alessandro Vitelli*. Venne da quel medesimo vizio, di cui poco fa parlammo, che toglie talvolta di senno anche i più accorti.

S'era

(a) *Varchi Segni. Adriani. Iovius.*

S'era il Duca *Aleſſandro* affratellato non poco con *Lorenzino de'Medici*, diſcendente da *Lorenzo* fratello di *Coſimo* il Magnifico, e però ſuo parente alla lontana, quel medeſimo *Lorenzo* contro di cui *Franceſco Maria Molza*, celebre ingegno Modeneſe, ſcriſſe una invettiva Latina, per aver coſtui deformati in Roma alcuni bei frammenti delle Antichità Romane. Vedeſi il ſuo vivo ritratto, formato dalla tagliante penna del Varchi, dal Segni, e dal Giovio. Non era coſtui, che iniquità; e queſte da gran tempo meditava di coronare con una, che faceſſe grande ſtrepito nel Mondo. Adulatore divenuto d'*Aleſſandro*, e ſtretto ſuo famigliare, principalmente s'era introdotto nella di lui grazia, con ſervirlo non ſolo di ſpia, ma ancora come ſperto ruffiano preſſo qualunque Donna, che gli cadeſſe in penſiero. Andò tanto avanti queſta ſordida domeſtichezza fra loro, che *Alesſandro* il richieſe di ridurre alle ſue voglie una ſorella della di lui Madre, giovane non men pudica, che bella. Finſe *Lorenzino* d'aver vinta la di lei coſtanza, e di farla venire una notte nella propria caſa, dove ſi eſibì di trovarſi anche il Duca. Infatti colà ſi portò l'incauto *Aleſſandro* ſoletto, e nella camera di *Lorenzino* ſi coricò in letto aſpettando il dolce momento, di cui era intenzionato. Ma trovò quel che che non ſi aſpettava. Entrato *Lorenzino*, e ſeco un ſuo ſgherro, gli furono addoſſo; e quantunque *Aleſſandro*, giovane robuſto, faceſſe gran difeſa, pure a forza di coltellate, e con ſegargli in fine la gola, lo ſteſero morto ſul letto, tutto immerſo nel proprio ſangue. Il tempo, in cui ſeguì sì fatto omicidio, ſe lo chiediamo al Varchi, egli riſponde: *tra le cinque e le sei del Sabato, che precedette la Beſania, il ſeſto giorno di Gennajo (ſecondo il coſtume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno, toſto che il giorno è ito ſotto) dell'anno MDXXXVI.* Parla alla forma de' Fiorentini, che mutano l'anno ſolamente nel 25. di Marzo, e preſſo loro perciò durava il 1536. Venne l'Epifania in queſt'anno in Sabbato, e le parole del

Var-

Varchi, che sembrano alquanto intricate, s' io le so ben' intendere, significano ucciso *Alessandro* secondo noi nella notte precedente al dì sesto di Gennajo. All' incontro il Giovio scrive *: ea nocte, que Januarias Nonas antecessit*; cioè nella notte innanzi il dì quinto di esso mese: Nella sua Storia volgarizzata, non so come, è scritto. *Quella notte, che fu innanzi a' 16. di Gennajo*: il che non corrisponde al Latino. Ma il Segni chiaramente riferisce aver il Duca *consumato il giorno intero Sei di Gennajo, festa della Befania in maschera, ed essere poi stato ucciso la seguente notte*. E pure il medesimo scrive dipoi, che scoperta dai Rettori la morte del Duca, ordinarono, che quel giorno, che era il dì dell' *Epifania*, si fingesse *letizia*. Come mai tanta discordia. Quanto all' Adriani, egli fa accaduta la morte d' *Alessandro la notte appresso il Sesto di Gennajo, celebrato per la festa dell' Epifania*. Più strano è il linguaggio dell' Ammirati, che così scrive. *Era entrato l'anno 1537. di sei giorni, giorno celebre per la solennità della Presentazion del Signore al Tempio, quando Lorenzino fece intendere al Duca, che nella notte seguente condurrebbe* &c. Ecco cosa fosse l' Epifania in mente di questo celebre Storico. Mi si perdoni questa diceria, da cui non ho saputo dispensarmi acciocchè s' intenda sempre più, che nelle minutaglie della Cronologia anche i più accreditati Scrittori prendono degli sbagli.

Ebbe tanta industria e fortuna l' omicida *Lorenzino*, che col suo sicario potè la stessa notte uscir di Città, e salvarsi a Venezia, da dove poi *Filippo Strozzi* lo fece ritirare alla Mirandola. Aveva egli chiuso in sua camera l' ucciso Duca; ne trovandosi la seguente mattina nel suo palazzo il misero Principe, e cercato indarno per varj siti dai Ministri suoi e dal Cardinal *Cibo*, che si trovava allora in Firenze, s' andò subodorando, e in fine scoprendo la sua disavventura, la quale fu ben tenuta segreta, finchè arrivasse a Firenze *Alessandro Vitelli* Capitano delle milizie Ducali, e s' introducessero nella

Città molte brigate di fanti del Mugello. Questa precauzione tenne in dovere il popolo, che non seguisse sollevazione alcuna, come aveano sperato tanto *Lorenzino*, che i fuorusciti Fiorentini, sempre vogliosi di rimettere in libertà la Patria. Oltre di che al popolo già erano state tolte l' armi. Si tennero poi varie pratiche e consiglj dal suddetto Cardinale *Cibo*, dal Vitelli, e dal Magistrato maggiore, dove si trovò gran discrepanza di sentimenti. Ma o sia che *Cosimo* figlio del fu sì valoroso *Giovanni de' Medici*, discendente anch' egli al pari del micidiario *Lorenzino* da *Lorenzo* fratello di *Cosimo il Magnifico*, trovandosi allora in villa, tratto dal rumore della morte del Duca, spontaneamente tornasse in Città; o pur ch' egli vi fosse chiamato dal Cardinale, e da' parziali della casa de' Medici: fuor di dubbio è, ch' egli venne, e si presentò ad esso Cardinale *Cibo*, il quale o prima o dipoi prese la protezione di lui, per farlo succedere all'estinto *Alessandro*. Giovanetto avvenente di diciotto anni era allora *Cosimo*; superiore all' età sua era il senno, e il coraggio suo. I pregj della Pietà, e della Modestia, e del farsi amare ne accescevano il merito. Militava ancora in favore di *Cosimo* il Decreto, o sia l' investitura di *Carlo V*, e quello, che sopra tutto accelerò le risoluzioni, fu il timore, che l' armi di *Cesare* venissero a insignorirsi della Città. Laonde cotanto si maneggiò il menzionato Cardinale coi bene affetti, e co' Senatori più saggj, che senza far caso di un bastardo per nome *Giulio*, lasciato dal Duca *Alessandro*, perchè di soli tre anni, elessero il suddetto giovine *Cosimo*, con titolo non già di Duca ma di Capo e Governatore della Repubblica Fiorentina, con assegno di dodici mila Fiorini d'oro l'anno, e con limitazioni al precedente governo. Accettò *Cosimo* ogni condizione a mani baciate, ben prevedendo, che col tempo avrebbe da prendere legge, chi ora a lui la dava. Per l' allegrezza fu poi svaligiato dai soldati il suo palazzo, e per vendetta saccheggiato quello di *Lorenzino*. Per non tornare

re più a costui, il quale come apparisce da una Lettera a M. Paolo del Tosso (a), e dal Varchi, venne fregiato dai fuorusciti Fiorentini col titolo di *Bruto novello Toscano*, dirò che in Firenze fu poi smantellato il suo Palazzo, facendovi passare pel mezzo una strada appellata del *Traditore*; fu promessa gran taglia a chi il desse vivo o l'uccidesse; e dipinta la sua effigie pendente dalla forca. Andò poi egli in Turchia, tornò a Venezia, e di là passò in Francia; finalmente ritornato a Venezia senza rumore fu privato di vita nel 1547. Succederono poscia varie altre scene in Firenze, e per la Toscana, che lungo sarebbe il voler riferire. Solamente aggiugnerò, che *Alessandro Vitelli* s'impadronì con inganno della Fortezza di Firenze, e se ne fece bello coll' Imperadore, scrivendogli di tenerla a nome e volere della Maestà sua. Si meritò egli per questo il nome di Traditore. In gran moto si misero dipoi i Cardinali e fuorusciti Fiorentini, per guastare la risoluzion presa in favore di *Cosimo de' Medici*. Ma andarono a voto i loro peraltro deboli tentativi e disegni, e molti d'essi, fra' quali spezialmente *Filippo Strozzi* lor Capo, furono condotti prigioni a Firenze, e col tempo anche decapitati, fuorchè il suddetto *Filippo*, che poi nell'anno seguente si trovò morto in prigione, con far correre voce, che si fosse ucciso da se stesso.

Seguitò nel presente anno la guerra in Piemonte fra gl' Imperiali, e Franzesi. In uno stato compassionevole si trovava ben'allora *Carlo III.* Duca di Savoja, da che avea nimici i Franzesi, e gl Imperiali amici bensì, ma senza gagliarde forze, e intanto si desolava, e lacerava tutto il suo paese, ora in mano degli uni, ed ora degli altri cadendo le sue Terre, e Castella. Andò il Marchese del Vasto all' assedio di Carmagnola con *Francesco* Marchese di Saluzzo, che colpito d' una archibusata, vi lasciò la vita. Essendo sul principio di Giugno arrivato di Francia a Pinerolo il Signor d' Umieres con

(a) *Lettera de' Principi Tom. III.*

alcune miglaja di Tedeschi, il Vasto si ritirò ad Asti, Città poscia indarno assediata dai Franzesi. (a) Venne bensì Alba con altri Luoghi in lor potere; ma non tardarono gl' Imperiali a ricuperarli, e a prendere Chieri, e Chierasco. Rinforzato poi l' esercito Cesareo da molte truppe venute di Germania, forse avrebbe tentato cose maggiori; ma d' ordine del Re di Francia nel principio di Ottobre si mosse da Lione *Arrigo* Delfino di Francia con *Anna di Memoransì* Gran Contestabile, e con una buona Armata, e giunto a Susa se ne impadronì, siccome ancora d' altri Luoghi, ch' io tralascio. Venne lo stesso Re *Francesco* in Piemonte; e perciocchè fu in questi tempi fatta una Tregua di tre mesi, conchiusa nel dì 16. di Novembre dell' anno presente, e rapportata dal Du-Mont (b), per tentare, se possibil' era, d' intavolar la pace: si posarono l' armi; e portossi il Marchese del Vasto a baciar le mani al Re di Francia, dimorante in Carmagnola. E qui non si dee tacere un fatto d' esso Re, confessato dallo stesso Belcaire, e sommamente detestato dallo Spondano Storico anch' esso Franzese, per cui resterà sempre denigrata la fama di chi ne' titoli Cristianissimo, tutt' altro ne' fatti si diede a conoscere. Cioè cotanto era infiammato d' odio esso Re *Francesco I.* contro dell' *Augusto Carlo V*, che in quest' anno spedì suoi Oratori a *Solimano* GranSignore de' Turchi, per incitarlo a muovere guerra in Italia. E volesse Dio, che questo solo esempio avesse dato la Corte di Francia del suo attaccamento al Turco (5) in danno della Cristianità. Presero i Turchi Castro in Puglia, distante otto miglia da Otranto, e cominciarono colle scorrerie ad infestare tutto quel paese. Cagion poi fu la tregua suddetta, che i Turchi si ritirassero di là, dopo avere

(a) *Belcaire Giovio. Segni. Spondano i*
(b) *Corps Diplomat.*

(5) Vedi la Prefazione *num. XXII.*

avere riempiuta di terrore tutta l' Italia, menando nondimeno seco una gran copia d' infelici Cristiani in ischiavitù. Intanto si cominciò a maneggiar una Lega fra il Papa, e l' Imperadore, e i Veneziani, per resistere al comun Nemico, giacchè egli potentissimo per terra, e per mare; avea già cominciata guerra contro la Repubblica Veneta, con un lagrimevol sacco dato all'Isola di Corfù, ed in Ungheria avea inferiti gravissimi danni a quella Cristianità.

Anno di Cristo MDXXXVIII. Indizione VII.
di Paolo III. Papa 5.
di Carlo V. Imperadore 20.

LO straordinario apparato del Sultano de' Turchhi *Solimano* contro de' confinanti Regni Cristiani (*a*), quel fu che indusse finalmente Papa *Paolo*, *Carlo* Imperadore, *Ferdinando* suo fratello Re de' Romani, ed Ungheria, e i Veneziani a stabilire una Lega in lor difesa. Si obbligarono queste Potenze a fare un' armamento di ducento Galee, di cento Navi, di quaranta mila fanti, e di quattro mila e cinquecento cavalli Tedeschi. Furono compartite a rata le spese fra i contraenti. *Andrea Doria* creato Capitan Generale di sì potente flotta. Non contento di ciò il Pontefice, vedendo, che tante lettere, ed ambasciate sue nulla aveano servito, per condurre alla pace gli animi troppo esacerbati dell' Imperadore, e del Re di Francia, si lusingò, chè la presenza, ed eloquenza sua potesse ottener di gran bene alla Cristianità, cotanto allor conculcata dagli Eretici, e minacciata dai Turchi. Maneggiò pertanto un' abboccamento suo con que' due Monarchi nella Città di Nizza in Provenza, dove convennero di trovarsi tutti e tre. Insorsero poscia delle gravi discrepanze, perchè il Pontefice richiedeva in sua balia il Castello d' essa Città, ed

(*a*) *Rain. Ann. Eccl. Spondanus Ann. Eccl.*

ed altrettanto pretendeano *Cesare*, e il Re Cristianissimo; e il Duca di Savoja, padrone d'essa Città, non fidandosi nè dell'uno, nè dall'altro, si trovò in molto imbroglio. Si mosse da Roma nel dì 23. di Marzo Papa *Paolo III*. e giunto a Parma, fu con gran solennità accolto, ma insorta lite fra chi pretendeva la mula Pontifizia, si venne ad una baruffa tale, che il suo Mastro di stalla vi restò morto; e il Papa con tutti i Cardinali spaventati scappò a nascondersi in Duomo. Arrivato a Savona, e quivi imbarcatosi, nel di 17. di Maggio approdò a Nizza. Curiosa non poco riuscì quella scena. Non solamente non potè entrare il Papa nel Castello, ma nè pure nella stessa Città. Inoltre per quanto egli si studiasse, non potè indurre al desiderato abboccamento *Carlo V*, e *Francesco I*. Trattò dunque separatamente esso Pontefice con amendue. Il primo, venuto di Spagna a Villafranca, si portò a visitare il Papa, alloggiato fuori di Nizza, dove sotto un padiglione per un' ora intera parlarono de' loro affari. Nel dì 21. di Maggio si abboccarono di nuovo. Poscia nel dì due di Giugno; un miglio di là da Nizza, si presentò al Pontefice il Re di Francia co' figlj e seguì fra lor due un lungo ragionamento. Tornò esso Re ad un' altro congresso nel dì 13. dello stesso mese. Al lodevolissimo zelo del Papa non venne fatto di condurre ad accordo alcuno que' due Monarchi, creduti dalla gente savia per irreconciliabili; pure tanto si affaticò, che gl' indusse amendue a conchiudere nel dì 18. di Giugno (*a*) una Tregua di dieci anni fra loro, con che restasse ognuno in possesso di quel, che aveano preso: il che se dispiacesse al Duca di Savoja, divenuto bersaglio di questi due potentati contendenti, ognun sel può immaginare. E tanto peggior divenne la sua condizione, perchè l' Imperadore sdegnato, per non aver esso Duca contro la promessa voluto concedere al Papa il Castello di Nizza, volle di-

poi

(*a*) *Du Mont Corp. Diplomat.*

poi tener guarnigione Spagnuola in Asti, Vercelli, e Fossano. Parlò ancora premurosamente il Pontefice della tenuta dell' intimato Concilio in Vicenza; ma ritrovò varie dificoltà in que' Monarchi, laonde convenne differirlo. Promosse eziandio vivamente presso il suddetto Augusto la guerra da farsi contro il Turco, e ne riportò molte promesse.

Questi al certo furono i veri motivi, per li quali Papa *Paolo*, benchè con tanti anni addosso, e mal provveduto anche di sanità, prese a fare un viaggio sì lungo da Roma a Nizza. Ma la gente maliziosa d'allora, ed altri ancora dipoi si figurarono, che lo sprone principale del vecchio Papa fosse l'ardente suo desio di maggiormente ingrandire il figlio *Pier-Luigi*, e i nipoti. Nè si può negare, che in cuor suo non avesse alte radici questo affetto, familiare a quasi tutti i Papi di que' tempi corrotti. Pretende Bernardo Segni (a), che *non fosse tenuta in quel Secolo cosa degna d' infamia, che un Papa avesse figliuoli bastardi, nè che cercasse per ogni via di farli ricchi, e Signori; anzi erano avuti per prudenti, e per astuti, e di buon giudizio Pontefici tali.* Ma è ben lecito a noi di credere, che in ogni Secolo, e tempo nel Tribunale dei buoni e de' veri amatori della Religione, queste fossero considerate per gravi macchie in chi è prescelto per sì alto, e santo grado nella chiesa di Dio. E benchè il primo neo non abbia impedito a taluno d' essere egregio Pontefice, e sia almen tollerabile il secondo, quando si tenga fra i limiti della moderazione: pure l' eccedere in questa passione sempre fu, e sempre sarà un' abusarsi di quella Dignità che Dio per tutt' altro conferisce ai Ministri suoi. Ne abbiam veduto in addietro de' perniciosi esempli. Quanto a *Papa Paolo III.* convien confessare, che più al pubblico bene della Chiesa, e della Repubblica Cristiana, che al Nepotismo, in imprendere quel viaggio, fu-

(a) *Lib. VIII.*

furono rivolte le sue mire, il che chiaramente apparisce da una Relazione stampata di *Niccolò Tiepolo* Ambasciator di (1) Venezia. Ch'egli poi pensasse seriamente ancora a prevalersi di tal congiuntura, per promuovere i vantaggj della della sua famiglia, il fatto lo dimostra. Allorchè accadde la morte del Duca *Alessandro de' Medici Margherita d' Austria* sua moglie, dopo aver fatto uno spoglio di tutte le gioje, e del meglio della Casa de' Medici, ritirossi nella Fortezza di Firenze, occupata da *Alessandro Vitelli*. Da lì a qualche tempo passò a Prato, indi a Pisa, per aspettar gli ordini dell' *Augusto Carlo* suo padre. Cominciò di buon' ora *Cosimo de' Medici* le sue pratiche alla Corte d' esso Imperadore per ottenerla in moglie; ma a questo mercato concorreva anche *Papa Paolo*, e in Nizza ottenne quanto (2) volle. Premeva più a *Cesare* di mantenersi amico il Pontefice, che *Cosimo*, e già avea disegnato, qual moglie avesse a darsi al nuovo Signor di Firenze. Fu dunque dall' Imperadore promessa la figlia sua naturale ad *Ottavio* figlio di *Pier-Luigi Farnese*, nè questo bastò al Pontefice, perchè impetrò ancora, che l' Imperadore l' investisse della Città di Novara con titolo di Marchese. Aggiungono alcuni, che l' accorto vecchio si fosse anche lusingato di poter indurre in que' congressi l' Imperadore, e il Re di Francia a concedere a persona neutrale il Ducato di Milano, per finir tutte le lor liti: il che se gli riusciva, sperava appresso di far succedere il figlio in quel riguardevole Stato. Dicono che anche ne fece la proposizione, ma che que' Monarchi non si senti-

(1) Oltre la testimonianza di questo Veneto Ambasciatore, il Cardinal Querini, per difendere Paolo III., si è valsuto dell' autorità del Veneto Storico Andrea Morosini, e di Pietro Aretino. Vedi la lettera del medesimo al Bali Marco. lini, e l'Opera citata *Imago &c. cap. IV.*

(2) Vedi il Cardinal Querini *Imago &c. cap. IV.*

tirono ispirazione alcuna di far questo (3) sacrifizio. Di ciò tornerà occasion di parlare.

Nel dì 19. di Giugno il Re di Francia si partì da' contorni di Nizza, e nel dì seguente imbarcatosi il Papa ed accompagnato dall' Imperadore fino a Genova, continuò poi il viaggio, con arrivare a Roma nel dì 24. di Luglio. Appresso dirizzò le prore verso Spagna l'*Augusto Carlo*, ma sorpreso da venti contrarj, fu forzato a ritirarsi alle Isole di Jeres. Non volle entrare in Marsilia. Cresciuto poi il furore del vento, che disperse la sua flotta, e lui stesso condusse in pericolo, andò ad approdare ad Acquamorta. Ivi era con *Leonora* Regina sua moglie, e sorella dello stesso Imperadore, il Re *Francesco*, il quale non ebbe difficoltà di passare in un battello alla galea d' esso *Augusto*, con dirgli; *Mio fratello, eccomi per la seconda volta vostro prigione*. L' abbracciò *Carlo*, e mostrando anch' egli egual finezza, scese dipoi a terra, e fu in ragionamenti stretti con esso Re, facendo comparire, siccome accortissimo Signore, il più bel cuore del Mondo, e buona intenzione d' accomodarsi: il che diede speranza ad ognuno di pace, fuorchè a *Papa Paolo*, il quale avea abbastanza scandagliato l' interno dello stesso Imperadore. Passò dipoi esso *Augusto* in Ispagna, e attese alla guerra contro il Turco. Intorno a questa io non dirò altro, se non che non fu fatto quel magnifico armamento, che per li Capitoli della Lega si dovea: pure *Andrea Doria* con una fiorita Armata navale si congiunse colle forze de' Veneziani, del Papa, de' Cavalieri di Malta, e formò uno stuolo di cento e trenta quattro galee, settanta navi grosse, ed altri naviglj minori. Da più Secoli non s' era veduto un sì forte armamento in mare, ed ognuno ne predicava maraviglie. Ma il *Doria*, quando venne il tempo della battaglia, con perpetuo suo scorno si ritirò, lasciando esposti i Veneziani al furore del *Barbaros-*

(3) Vedi la nota 1. all' anno MDVLIII.

rossa, con perder essi due Galee, ed aver come miracolosamente salvato a Corfù il lor Galeone, che facea acqua da tutte le bande. Ricuperò poi il *Barbarossa* nell'anno seguente Castelnuovo, con mettere a fil di spada quattro mila fanti Spagnuoli veterani, lasciati ivi di presidio: il che più sonoramente accrebbe le mormorazioni contro del *Doria*. Scuse, o giustificazioni si recarono della sua condotta, che quì non importa riferire. Fu in pericolo di perdersi nell'anno presente anche la Goletta in Affrica, restata in potere dell'Imperadore, e ciò perchè sei mila fanti Spagnuoli quivi di guarnigione, per mancanza di paghe si ammutinarono, e convenne condurne la maggior parte in Sicilia, dove durando la lor sedizione, commisero de' gravi danni, e spoglj di que' Cristiani nazionali. *Don Ferrante Gonzaga*, Vicerè, d' essa Sicilia, non ebbe altra via, per metterli in dovere, che di ricorrere all' inganno. Cioè colle più forti promesse, autenticate da solenni giuramenti, prestati davanti al sacro Altare, impegnò il perdono per cadaun d' essi. Ma da che gli ebbe separati, e sbanditi, a poco a poco fatti pigliare i lor Capi, e moltissimi degli stessi soldati, barbaramente contro la fede lor data, e conculcata la religione d' essi giuramenti, fece impiccare: cosa di eterna infamia per lui, e che gli tirò addosso l' odio di tutta la Nazione Spagnuola.

Mancò di vita nel dì 28. di Dicembre dell' anno presente *Andrea Gritti* Doge di Venezia, celebre per la sua prudenza, e per le sue militari imprese, ed ebbe per successore *Pietro Lando*, eletto nel dì 20. di Gennajo dell' anno seguente. Parimente terminò i suoi giorni nel dì primo d' Ottobre *Francesco Maria della Rovere* Duca d' Urbino, mentre si trovava in Pesaro, con lasciar dopo di se una gloriosa memoria per le sue azioni. Secondo il Sardi (a) morì egli di veleno, datogli *ad istanza di Lui-*

(a) *Aless. Sardi Storie MSte.*

Luigi Gonzaga, soprannominato *Rodomonte*. Il Giovio parla dello stesso veleno, ma senza attentarsi di palesarne l' Autore, benchè dica che risultasse dal processo e dalla confessione, chi fosse il reo, lasciando sospetto contro di chi aspirava al dominio di Camerino. Già dicemmo, che contro il volere e le pretensioni della Curia Romana s' era messo in possesso del Ducato di Camerino *Guidubaldo* figlio del suddetto Duca d' Urbino, il quale finquì vi si seppe mantenere contro l' armi del Papa colla riputazione del valoroso suo padre, e molto più per la protezion de' Veneziani, de' quali esso Duca *Francesco Maria* era Generale. Ma mancato di vita suo padre, e cessata l' assistenza della Repubblica Veneta, il Pontefice, che nell' anno addietro avea con contraccambio di altri beni indotto *Ercole Verano* a cedere le sue ragioni sopra Camerino ad *Ottavio Farnese* suo nipote, non tardò a farle valere, inviando *Stefano Colonna*, o pure *Alessandro Vitelli*, come altri vogliono, coll' esercito Pontifizio contro quella Città. Tuttochè essa fosse ben forte, pure il nuovo Duca *Guidubaldo*, conoscendo di non potersi, quivi mantenere, e temendo inoltre di perdere anche il Ducato d' Urbino: venne poi nell' anno seguente a concordia col Papa, e gli rilasciò quella Città e il suo Ducato, di cui egli non tardò ad investire il suddetto suo nipote (4) *Ottavio*. Nel dì tre di Novembre entrò in Roma *Margherita d'Austria*, destinata in moglie ad esso *Ottavio*, il quale era allora in età solamente di quindici anni, dichiarato Prefetto di Roma. Si celebrarono quelle nozze con gran sontuosità, feste, ed allegrezze. Confessò il Papa d'avere

(4) Il Cardinal Querini nella Prefazione premessa alla Part, II. delle lettere del Cardinal Polo *pag.* 40. prova, che Paolo III. non può essere giustamente condannato per la Investitura di Camerino conceduta ad Ottavio, intorno alla quale Investitura il Sig. Canonico Turchi *de Episcopis Camerinensibus pag.* 316. *seq.* riferisce alcune particolarità riguardanti Ercole Varano.

vere avuto in dote trecento mila scudi d'oro, ma non si sa, qual Banchiere glieli contasse. Racconta il Segni, che questa Principessa si trovò su i principj malcontenta di un tal maritaggio, e che essendo ita a Castro e Nepi, disse, che la più vil Terricciuola del Duca *Alessandro* suo primo marito, valeva più di Castro, e di quanto avea Casa Farnese. Ai motivi dunque del Pontefice di sempre più ingrandir la sua Casa si dovette aggiugnere ancor questo. Cosa mirabile avvenne nel dì 29. di Settembre di quest' anno (a). Fra i Porti di Baja e di Pozzuolo apertosi il terreno, cominciò a vomitar fuoco, sassi, fumo, e cenere, che portata per aria si stese più di cento cinquanta miglia verso la Calabria, e ne fu coperta tutta la Città di Napoli. Cagionò questo nuovo Volcano tremuoti per otto giorni. Restarono inceneriti tutti gli alberi; spiantati gli edifizj, e desolato un gran tratto di paese, pieno dianzi di amene selve di agrumi e d'altri frutti. Della vomitata materia fetente di zolfo si formò all'intorno di quella bocca un Monte alto più d'un miglio, di circuito al piano di quattro miglia, occupante i Bagni delle Trepergole, e gran parte del Lago Averno, e del Lucrino. Non avrei ardito scrivere tanta altezza di quel Monte, sembrando a me un'iperbole, se non ne facesse fede anche Alessandro Sardi (b) Storico contemporaneo. Furono in quest' anno da Papa *Paolo* con sua gran lode creati Cardinali due insigni Letterati Italiani, cioè *Girolamo Aleandro*, e *Pietro Bembo*.

Anno

(a) *Summonte*.
(b) *Storie MSte*.

Anno di Cristo MDXXXIX. Indizione VII.
di Paolo III. Papa 6.
di Carlo V. Imperadore 21.

A Cagion della Tregua ſtabilita fra *Carlo Imperadore* e *Franceſco Re di Francia*, ſi godè in queſt' anno una felice quiete per l' Italia. Intanto i Veneziani dopo la pruova fatta del poco capitale, che potea farſi degli ajuti dell' Imperadore contro il Turco, ſcorgendo ſe ſoli rimaſti in ballo, ed eſpoſti alla ſtraordinaria potenza di *Solimano*, cominciarono a trattar di pace. A queſto fine nel Marzo dell' anno preſente ottennero da lui una Tregua di tre meſi, la qual fu anche dipoi prorogata. Non furono aſcoſi all' Imperadore, e al Re di Francia queſti negoziati del Senato Veneto col Tiranno d' Oriente; e però amendue (veriſimilmente non per vera voglia di guerreggiar contro degl' Infedeli, e molto meno il Re *Franceſco* I. amico d' eſſi, ma per comparire verſo la gente credula zelanti del bene della Criſtianità) nel Dicembre di queſt' anno ſpedirono a Veneziani i loro Ambaſciatori, cioè *Ceſare* il *Marcheſe del Vaſto*; e il Re il *Mareſciallo di Annebò*, per eſortar quel Senato a deſiſtere dalla Pace con eſſo Turco, con far loro ſperar de' poſſenti ſoccorſi. Ma gli avveduti e ſaggj Veneziani, che ſapeano qual divario paſſi fra parole e fatti, grandi onori bensì fecero a que' Regj Miniſtri, e tennero più conferenze con eſſi; ma in fine trovando troppo allignata la diſcordia que' due Monarchi, li rimandarono ben corriſpoſti d' altrettante belle parole, e ſenza concluſione alcuna. Determinarono poſcia di cercar Pace col Sultano a qualunque condizione. Mancò di vita in queſt' anno nel dì primo di Maggio l' *Imperadrice Iſabella*: perdita, per cui fu inconſolabile l' Imperador *Carlo* V. ſuo marito, che molto l' amava. Già dicemmo negata da *Ceſare* a *Coſimo de' Medici* la figlia *Margherita*, per darla ad *Ottavio Farneſe*. Premendogli nondimeno di tenerſelo

fselo amico ; l'avea nell' anno addietro confermato Signore e Duca di Firenze : con che *Cosimo* cominciò ad esercitare un pieno dominio in quelle contrade. E perciocchè siccome Signore di molta avvedutezza, si voleva in tutto mostrar dipendente da esso Imperadore per più ragioni, e massimamente per essere tuttavia in man degli Spagnuoli le Cittadelle di Firenze e di Livorno, lasciò ancora all' elezione di lui destinargli una moglie. Dall' Augusto fu dunque prescelta *Donna Leonora* figlia di *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli. Mandò il Duca *Cosimo* a prenderla, e giunta nel dì 22. di Marzo a Livorno, la condusse con gran pompa a Firenze, dove sontuosamente furono celebrate le sue Nozze.

Nell' Autunno di quest' anno scoppiò in Fiandra la ribellione della Città di Gante, originata dai troppi aggravj nuovamente imposti dai Ministri Cesarei. Mi sia lecito lo scorrere colla penna colà, perchè gli affari d' Italia andavano congiunti con quei di chi ne era Imperadore, e ci possedeva tanti Stati. Nulla curando il popolo di Gante il pregio d' essere lo stesso *Augusto Carlo* uscito alla luce nella loro Città, prese l' arme, uccise, o cacciò quanti Ministri v' erano dell' Imperadore. Nè solamente fece ricorso per ajuto al Re di Francia, ma si diede anche ad attizzar l' altre Provincie, affinchè scuotessero il pesante giogo degli Spagnuoli. Portatone il disgustoso avviso a *Cesare*, dimorante allora Ispagna, conobbe egli tosto essere necessaria la pronta sua presenza in quelle parti per ispegnere il nato fuoco, o per trattenerlo, che non si dilatasse. V' ha chi scrive, aver egli disegnato di passare in Italia per mare, e poi per la Germania trasferirsi in Fiandra, e che *Francesco* Re di Francia, ciò inteso, gli esibisse il libero passaggio a quella volta pel suo Regno. Altri poi, e con più fondamento, sostengono, che *Carlo*, ben conoscente del generoso animo del Re Cristianissimo, facesse maneggj per impetrare il sicuro transito per la Francia: al qual fine indorò la richiesta con isperanze di terminar le pendenze sue con

esso

esso Re. Aggiungono i politici, procurato da lui principalmente questo passaggio, acciocchè i Fiamminghi al mirar la buona armonia, che passava fra lui e il Re di Francia, cessassero di lusingarsi, che esso Re condiscendesse a prendere la lor protezione contro dello stesso Imperadore. Partito dunque di Spagna l'Augusto Monarca, e ricevuto dal figlio minore del Re con immenso onore ai confini della Francia, e poscia dal *Delfino*, e dal Re stesso, sul fine dell' anno arrivò a Fontanablò, dove il lasceremo. Allorchè giunse a Roma la nuova dell'abboccamento, che avea da seguire di que'due Monarchi, non fu pigro Papa *Paolo* a destinare un Legato verso *Cesare*, col pretesto di condolersi seco della morte dell' Imperadrice, ma singolarmente per procurar la Pace e vegliare agl' interessi della Chiesa, dello stato Pontifizio, e della Casa *Farnese*. Perciocchè si credeva allora dagl' indovini de'gabinetti Principeschi, che il Pontefice amoreggiasse Siena, o pure il Ducato di Milano (1), siccome di sopra avvertimmo. Scelto fu nel dì 24. di Novembre per la suddetta Legazione *Alessandro Cardinal Farnese*, suo nipote, giovane di circa dicinove anni, ma di soavissimi costumi, di eccellente ingegno, e di grandissima espettazione, come lasciò scritto Alessandro Sardi, con cui vanno d' accordo gli altri Scrittori di questi, e de' susseguenti (2) tempi.

Anno

(1) Vedi la nota 1. all' anno MDXLIII.

(2) Gli elogj da molti di cotesti Scrittori renduti al merito del Cardinale Alessandro Farnese si leggono nella vita del predetto Cardinale *Ciacconii Tom III. col. 558. seqq.*, nella Opera dell' Eminentissimo Querini *de gest. Pauli III, cap. II.*, e altrova,

Anno di Cristo MDXL. Indizione XIII.
di Paolo III. Papa 7.
di Carlo V. Imperadore 22.

NEL primo dì del presente anno (a) entrò *Carlo Imperadore*, come in trionfo, nella real Città di Parigi, accompagnato da Re *Francesco*, da suoi figlj, e da tutta la magnifica sua Corte. In tal congiuntura incredibile fu il concorso di Nobili e popolo, non solo di Francia, ma anche di Spagna e d' Italia, in maniera che quantunque sì vasta anche allora fosse quella Metropoli, pure si trovava per le sue strade così gran calca d' uomini e cavalli, che alcuni per la folla vi perderono la vita. Non lasciò indietro il Re Cristianissimo sorta alcuna di divertimenti, come conviti, giostre, tornei, ed altri spettaccoli, tutti fatti con somma magnificenza e spesa, per far onore a sì grand' ospite. Tenne l' Imperadore dei segreti e lunghi ragionamenti col Re, e co' suoi Ministri, nel che pareano divenuti due fratelli que' possenti Monarchi. *Carlo Quinto*, da quell' accortissimo Principe, che era, incantò ognuno con belle parole di voler cedere lo Stato di Milano ad uno de' figlj del Re; ma con riserbarsi il compimento di così generose promesse (fatte nondimeno solamente in voce) dappoichè fosse sbrigato dall' impresa di Gante. Allorche questa fu finita, sparirono quelle sì amichevoli intenzioni della Maestà sua, venendo sempre più ad apparire, che nell' *Augusto Carlo* per mezzo della madre era passato l' ingegno di *Ferdinando il Cattolico*, il quale osservava la fede solamente a misura dell' utile suo. Perlorchè trovandosi il Re *Francesco* oltremodo deluso, ad altro non pensò da lì innanzi, che a nuocergli, e a muover guerra ai di lui Regni. Arrivato l' Imperadore a Bruffelles, si applicò tutto alle maniere di gastigar i Gantesi: al qual fine raunò

(a) *Belcaire Spondano. Adriani. Giovio Segni.*

nò alcune migliaja di fanti Tedeschi e cavalli Borgognoni. Allora, fu, che il popolo di Gante, giacchè era venuta meno ogni speranza di soccorso de' Franzesi, nè si trovavano in istato da poterla durare contro del potente Sovrano, spedirono inviati a chieder misericordia, facendogli anche sapere, che troverebbe aperte le Porte della Città, ed ogni persona ubbidiente a' suoi cenni. Intanto alcuni de' più colpevoli, conoscendo, che l'aria d'Inghilterra sarebbe più salutevole per loro, colà si rifugiarono. Ito poscia *Cesare* a Gante colle sue schiere, armato v'entrò, fece tagliare il capo a nove di que' Cittadini, e da lì a qualche tempo a molti altri, con privar la Città di tutti i suoi privilegj, ed obbligar la Cittadinanza a fabbricar ivi alle sue spese una fortezza: al qual lavoro destinò *Carlo* per Presidente *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano: che ogni dì più facea progressi nella grazia di lui. Questo esempio di severità fece, che tutti i Paesi bassi col capo chino pagassero e sofferissero da lì innanzi qualsivoglia gravezza loro imposta. Ed appunto osserva il Segni, che questo Imperadore con mostra di gran Religione e Giustizia aggravava poi smisuratamente di tributi i suoi popoli di Fiandra, Milano, Napoli, e Sicilia: e che i Governatori suoi cavavano il cuore ai sudditi con esorbitanti aggravi: del che non si allegava esempio simile di crudeltà sotto i precedenti Principi. Che Libri di Religione leggesse questo Monarca, non vel saprei dire. Di questa sfigurata Religione viene accusato da esso Segni anche *Cosimo de' Medici*, novello Duca di Firenze.

Sembrò ad alcuni, che di questa maligna influenza partecipasse alquanto eziandio lo stesso *Pontefice Paolo III.* le Oltre gravezze da lui imposte ai popoli della Chiesa, e al Clero d'Italia, mise nel presente anno un Dazio sopra il Sale (1), che increbbe molto ai suoi sudditi. In

(1) Paolo III. fu obbligato dalla necessità ad imporre le gravezze accennate, e questo dazio. Vedi il Rinaldi *ad an.* 1541. *num.XLVI.*

Ravenna insorse per questo qualche tumulto, ma di poca durata. All' incontro i Perugini pazzamente dato di piglio all'armi, proruppero in un' aperta ribellione. Per metterli in dovere raunò il Papa otto mila fanti Italiani; quattro mila Spagnuoli ottenne da Napoli; ed aggiuntivi ottocento Tedeschi, fece marciar questa gente addosso a Perugia sotto il comando di *Pier-Luigi* suo figlio, e di *Alessandro Vitelli*. Le principali prodezze di costoro si ridussero a bruciare il bello e fruttifero paese intorno a quella Città, non meritando nome alcune picciole scaramuccie, seguite fra essi e i Perugini. Questi aveano chiamato allo lor difesa *Ridolfo Baglione*, e confidavano forte, che il Duca di Firenze *Cosimo*, siccome Principe disgustato per non poche ragioni del Papa, accorrerebbe in loro ajuto. Ma fallito questo lor disegno, trovandosi sprovveduti di ogni cosa necessaria alla difesa, mandarono a trattar di concordia. Altro non ottennero, se non che il Papa li volle a discrezione. Entrativi i Ministri e soldati Pontifizj, per non essere da meno di *Cesare* in gastigare i Gantesi, fecero decapitare sei que' Gentiluomini, dieci altri ne mandarono a confini; e spogliato d' armi il popolo, e d' ogni autorità e privilegio quel Comune, ordinarono, che alle spese loro si piantasse un Fortezza nella Città, comprendendo in essa i Palagj de' nobili *Baglioni*. Rimasero per questo ben'umiliati i Perugini(a); ma non si dee tacere, che tredici anni dappoi *Papa Giulio* III. restituì loro i Magistrati, e gli onori, con ridurre quella Citttà al reggimento, come era prima. Terminata questa festa, ad un' altra si diede principio, perchè i Colonnesi, capo de' quali era *Ascanio Colonna*, ricalcitrarono all' accresciuto prezzo del Sale. Però Papa *Paolo*, che anche senza di questo mira-

va

(a) E mandarono venticinque de' loro cittadini a chiedere con fune al collo umilmente perdono al Pontefice. Rinaldi *num. cit.*

va di mal' occhio quella nobile e potente Casa, siccome quella, che avea in altri tempi fatta fronte a suoi Predecessori, mosse lor guerra con un' esercito di dieci mila persone. Ma perchè quest' altra scena più precisamente appartiene all'anno prossimo, allora ne parleremo.

Seriamente intanto avea trattato *Luigi Badoero* Ambasciator de' Veneziani a Costantinopoli di far Pace colla Porta Ottomana, e gli convenne conchiuderla, non come egli volle, ma come pretese *Solimano* (a). Fu obbligato il Senato Veneto a cedere al Turco Napoli di Romania, e Malvasia nella Morea, due Terre di grande importanza, e di pagare trecento mila scudi d'oro nel termine ai tre anni. Il trovarsi abbandonata quella Repubblica da chi le dovea dar braccio contro le troppo superiori forze della potenza Turchesca, l' indusse ad accettar sì dura legge. Giunta a Venezia la nuova di questa svantaggiosa Pace nel dì 27. d' Aprile, grande strepito, fiere mormorazioni si suscitarono contro del *Badoero*, che a tanto prezzo l' avesse comperata. Era in pericolo la sua vita, non che la sua fama per questo; ma si venne col tempo a scoprire un tradimento, cosa rara in quella saggia e sì ben regolata Repubblica. Dimorava in Venezia *Antonio Rincone*, Ambasciatore di Francia, e siccome il *Re Francesco*, non senza infamia del suo nome, teneva con *Solimano* non solo stretta amicizia, ma anche una spezie di Lega: così il Ministro suo andava spiando tutto ciò, che potea essere di vantaggio al Turco. Venne costui a scoprire per mezzo di *Costantino* e *Niccolò Cavazza*, Segretarj della Repubblica, e di alcuni altri Gentiluomini Veneti, avere il Consiglio accordato segretamente al *Badoero* di poter cedere, se così portasse il bisogno, le suddette due Città, o per dir meglio la Morea; e fecelo il *Rincone* suddetto sapere a *Solimano*. Però allorchè l'Ambasciator Veneto affermò di non aver ordine dalla Repubblica di far quella cessio-

(a) *Andreas Maurocenus Alessandro Sardi, Segni, ed altri.*

ne, *Solimanno* il trattò da bugiardo e sleale, e stette saldo in voler quelle due Città. Leggesi presso il Du-Mont (*a*) lo Strumento di questa Pace, fatto nel dì 20. d' Ottobre dell' anno presente. Furono poi da lì a molto tempo scoperti in Venezia i Traditori, e coll' ultimo supplizio gastigati alcuni d' essi, e gli altri si sottrassero alla giustizia col fuggirsene in Francia. Venne anche licenziato il menzionato *Rincone*, come persona, che si abusava della sua autorità in danno della Repubblica. Trovavasi in questi tempi a Messina *Andrea Doria* Principe di Melfi con cinquanta cinque Galee, andando in traccia de' Corsari Affricani. Pervenutogli l' avviso, che *Dragut Rais*, famoso Corsaro, subordinato al *Barbarossa*, andava in corso contro i Cristiani, spedì *Giannettino Doria* valoroso nipote suo con 21. Galee e una fregata a cercarlo. Trovò egli, avere il Corsaro furiosamente dato il sacco a Capraja, menato più di secento anime in ischiavitù, ed essere passato ad infestare i lidi della Corsica. Il raggiunse *Giannettino*, il combattè, e fatto acquisto di molti de' suoi Legni, prigione fra gli altri ebbe lo stesso *Dragut*, che fu messo alla catena e al remo. Tornossene il vittorioso *Doria* a Messina, e presentò costui al Principe suo zio, che datone l' avviso all' Imperadore, ricevette per risposta, che Sua Maestà il donava a lui. Rimise poi *Andrea Doria* questo mal' arnese in libertà, con fargli pagare una grossa taglia, ma con guadagnare eziandio un biasimo non lieve presso de' Cristiani; perciocchè *Dragut* divenne più implacabile persecutore de' medesimi, e cagionò loro da lì innanzi dei gravissimi danni. Stando l' Augusto Monarca in Brusselles nel dì 11. d' Ottobre dell' anno presente, investì il Principe *Don Filippo* figlio suo del Ducato di Milano, come costa dal Diploma, rapportato dal Du-Mont. Nel dì 28. di Giugno (altri scrivono nel dì 8. di Aprile) mancò di vita *Federigo* II, Duca Primo di Mantova,

(*a*) *Corpo Diplomat.*

tova, con lasciar dopo di se *Francesco* III. primogenito, che a lui succedette nel Ducato; *Guglielmo*, che dopo *Francesco* regnò; *Ledovico*, che passato in Francia divenne poi Duca di Nevers; e *Federigo*, che fu poi Cardinale. Erano tutti questi figli in età pupillare, e però il *Cardinale Ercole* loro zio colla *Duchessa Margherita* prese il governo di quegli Stati.

Anno di Cristo MDXLI. Indizione XIV.
di Paolo III. Papa 8.
di Carlo V. Imperadore 22.

LA guerra fra *Papa Paolo*, ed *Ascanio Colonna*, diede in questi tempi pascolo ai cacciatori di nuove. Andò l' esercito Pontifizio, comandato da *Pier Luigi Farnese* a mettere il campo a Rocca di Papa, e cominciò a batterla colle artiglierie. Trovavasi allora *Ascanio* a Ginazzano, ed avendo inviato alquante schiere in soccorso di quella Terra, ebbe la mala ventura; perchè rotte le sue genti, in gran parte rimasero uccise o prigioniere. Perciò da lì a qualche tempo quella Rocca capitolò la resa. Passarono l'armi Pontifizie sotto Palliano, e vi trovarono alla difesa *Fabio Colonna* con non grosso presidio di mille e cinquecento fanti, che tosto usciti fuori, diedero il ben venuto ai Papalini, uccidendo i bufali, che tiravano le artiglierie, e poco mancò, che queste non inchiodassero. Furono fatte molte azioni sotto quella Terra, e sotto Ceciliano, a cui nello stesso tempo fu posto su l' assedio. Dopo gran tempo s' impadronì il *Farnese* di Palliano, e della sua Cittadella, di Ceciliano, Ruviano, e d' ogni altro Castello, posseduto da *Ascanio Colonna* il quel della Chiesa. Furono d'ordine del Papa smantellate da'fondamenti le loroFortezze; nel qual tempo tanto il Vicerè di Napoli, quanto l' Imperadore, della cui protezione godevano i Colonnesi, con tutto il desiderio di dar loro ajuto nulla si attentarono di fare in lor favore, per non inimicarsi il Pa-

(1) Papa. Innanto *Carlo Augusto* dalla Fiandra passò in Germania, per quetar, se potea, i torbidi funestissimi della Religione, e per disporre un buon' argine alla guerra, che veniva minacciata dal Sultano de' Turchi all'Ungheria. Per conto della Religione niun vantaggio se ne ricavò. Fece nuove premure il Legato Pontefizio per la celebrazione d' un' Concilio Generale, desiderato sommamente anche dall' Imperadore; ma perchè insorsero discrepanze intorno al luogo, bramandolo il Papa in Italia, e gli altri in Germania, intorno a questo importante punto nulla per allora si conchiuse. Quanto all' Ungheria, mandò bensì il Re *Ferdinando* l' esercito suo all' assedio di Buda, occupata dalla Regina vedova del fu Re *Giovanni*, ma ne riportò una considerabil rotta dall' Armata di *Solimano*, che inpersona accorse colà, ed appresso s' impadronì della stessa Città di Buda, Capitale di quel Regno.

Ora l' Imperadore *Carlo*, tuttochè paresse necessaria la presenza sua in quelle parti, esigendola i bisogni della Cristianità, cotanto malmenata dai Turchi: pure, siccome avido di gloria, avendo disegnato un' altra impresa, s' incamminò alla volta d' Italia. Cioè s' era messo in animo di far guerra ad Algieri, gran nido di Corsari, e sede del formidabile *Barbarossa*, che tenea tanto inquiete le coste del Mediterraneo Cristiano, e massimamente la Spagna. A questo fine aveva egli approntata una poderosissima Flotta in Ispagna, e in Italia sotto il comando di *Andrea Doria*. Calò dunque *Cesare* nel mese di Agosto a Trento, dove fu ad inchinarlo il Marchese del Vasto colla Nobiltà Milanese, e comparve ancora a fargli riverenza *Ercole* II. Duca di Ferrara. ed *Ottavio Farnese* Duca di Camerino. Passato a Milano, fu in quella Città accolto con ogni possibil' onore, e magnificenza. Altrettanto fecero i Genovesi, allorchè pervenne

(1) E molto più perchè conoscevano, che i Colonnesi avevano torto.

ne alla loro Città. Erasi già concertato un' abboccamento da tenersi tra il Papa, ed esso *Augusto* in Lucca; però il Pontefice si mosse da Roma nel dì 27. di Settembre, senza far caso de' *Medici*, che gli sconsigliavano questo viaggio per li pericolosi caldi della stagione, e per la sua troppo avanzata età. Ma prevalse in lui la premura di levar le difficoltà insorte pel Concilio Generale, e d'impedire una nuova guerra, che già si presentiva aversi a destare dal Re *Francesco* contro d' esso Imperadore. Imperocchè manipolando sempre il Re Franzese le maniere di sminuire la potenza Austriaca, e mantenendo perciò non senza discredito suo una stretta corrispondenza, ed amicizia con *Solimano* Imperador de' Turchi, avea nel precedente Luglio messo in viaggio due suoi Oratori alla Porta Ottomana, cioè *Antonio Rincone* Spagnuolo, che bandito dalla Patria, era passato molto tempo prima al suo servigio, ed inviato a Costantinopoli era stato ben veduto dal Sultano. Di costui, e delle sue trame in Venezia, parlammo di sopra. Il *Rincone* dunque con *Cesare Fregoso*, confidando nella Tregua, che tuttavia durava fra *Carlo* V. e *Francesco* I. venuto in Italia s'imbarcò sul fiume Pò, meditando di passare a Venezia. Per quanto gli dicesse il *Fregoso*, che trovandosi egli dichiarato ribello dell' Imperadore, non era compreso nella Tregua, e poter senza pena essere secondo le Leggi ucciso da chichessia: pure si ostinò in quel viaggio. Arrivati che furono il *Rincone*, e il *Fregoso* alla sboccatura del Ticino, eccoti sopraggiugnere gente incognita in barca, che li colse amendue, e poi li trucidò. Fortunatamente un' altra barca, dove era il Segretario del *Rincone* colle istruzioni, si salvò a Piacenza. A tale avviso montò nelle furie il Re *Francesco*, e imputando al Marchese del Vasto la lor cattura, e morte, pretese rotta la tregua, e contravvenuto al diritto delle genti.

Arrivò nel dì otto di Settembre *Papa Paolo* a Lucca, e nel dì 10. vi fece la sua entrata anche l' *Augusto Carlo*, che tenne poi varie conferenze colla Santità Sua. Osserva

va il Segni, che *Carlo* portava una cappa di panno nero, un fajo simile senza alcun fornimento, e in capo un cappelluccio di feltro, e stivali in gamba, coprendo con quest' abito semplicissimo un' ambizion superiore a quella d' *Ottavio* Augusto Monarca del Mondo. Al corteggio di Sua Maestà si trovarono i Duchi di Ferrara, e di Firenze, e perciocchè il primo prese la mano sul secondo, col tempo insorsero liti di precedenza tra *Alfonso* II. Duca di Ferrara, e lo stesso *Cosimo*, che servirono di passatempo ai politici, e di scandalo presso d' altri. Si trattò in Lucca del Concilio, e sebben più d' uno lasciò scritto, che ivi si determinò di tenerlo in Trento, pure il Rinaldi Annalista Pontifizio con buoni documenti ci assicura, che niuna determinazione fu presa allora intorno al Luogo. Vi si parlò di Lega contro il Turco, e di conservar la pace; ma colà giunto il *Signor di Monl* Ambasciator Franzese, alla presenza del Papa richiese i suoi due presi Oratori (che non erano già in vita), e giustizia contro il Marchese del Vasto. Tanto l' Imperadore, che il Marchese, stettero saldi in negar d' essere autori, o consapevoli del fatto: il perchè maggiormente adirato il Re di Francia, fece ritenere in Lione *Giorgio d' Austria*, Arcivescovo di Valenza, e Vescovo di Liegi. Quindi acciecato dallo spirito di vendetta, contrasse Lega coi Re di Svezia, e Danimarca, e con altri Principi tutti Eretici, e sempre più strinse l' amicizia con *Solimano* Gran Signore a' danni dell' Imperadore. Ancor quì vien preteso (2), che nè pur trascurasse il buon Pontefice in questa occasione di procurar i vantaggj della propria Casa, con proporre a *Cesare*, che quando a lui non piacesse di soddisfar alle richieste del Re Cristianissimo, con cedergli il Ducato di Milano, si compiacesse di metterlo almeno in deposito nelle mani del Duca *Ottavio Farnese*, nipote d' esso Papa, e genero del medesimo Au-

(2) Da i maligni censori di Paolo III. Vedi la nota 1. all' anno MDXLIII.

Augusto; il quale, finchè fossero decise le controversie fra la Maestà Sua, e il Re di Francia, pagherebbe censo, e lo renderebbe poi a chi fosse di dovere. Se questo ripiego riusciva all' accorto Pontefice, sperava ben' egli, che di quel deposito o tardi o non mai si sarebbe veduto il fine. Che l' Imperadore non rigettasse affatto la proposizione, si rende non inverisimile da quanto diremo altrove.

Affaticossi poi il Papa, unito ad *Andrea Doria*, e ad altri Generali Cesarei, per dissuader a *Carlo* V. l' impresa d' Algieri, siccome troppo pericolosa per la stagione avanzata, in cui suole imperversare il mare; ma non si lasciò egli smuovere punto, forse credendo d' avere sposata la fortuna, che certo finquì gli si era mostrata molto propizia; ma ebbe bene a pentirsene da lì a non molto. Non più di tre giorni si fermò egli in Lucca, e passato al Golfo della Spezia, di là spiegò le vele alla volta di Majorica, per ivi far l' unione di tutto il suo potente stuolo, dove s' era imbarcata numerosa fanteria Italiana, Spagnuola, e Tedesca, con un rinforzo di cavalleria. Non potè sarpar le ancore, se non il dì 18. di Ottobre, tempo disfavorevole alle imprese di mare in paese nemico. Arrivato sotto Algieri diede principio all' assedio col fracasso delle artiglierie. Ma ecco nel dì 25. di Ottobre sorgere un vento di Tramontana sì fiero, che conquassò ben cento e trenta legni de' Cristiani. Rupperonsi molti d' essi, e chi non perì nel mare, fuggendo a terra, trovava la morte per li Mori, posti alla guardia de' lidi. Restò l' esercito Cesareo sotto Algieri senza vettovaglie, senza paglia pe' cavalli, senza fuoco, perchè combattuto da una dirotta pioggia, e dal furiosissimo vento. Forza dunque fu di levare il campo, e d' imbarcare, coma si potè, la gente nelle Galee, e Navi, che non erano perite, e perchè luogo non restava a' bei cavalli di Spagna, parte de' quali avea servito di cibo alle affamate soldatesche, se ne fece un macello. Molti poi di questi Legni, tuttavia perseguitati dalla tempesta,

colle

colle genti, che v' erano fopra, rimafero preda dell' onde. Gli altri sbandati, chi alla Spezia, chi a Livorno, e chi alle fpiaggie di Spagna approdarono. Ridottofi l' Imperadore a Bugia, Porto dell' Affrica mal ficuro, colle Galee di Spagna ed altre navi, fu per la continuata fierezza del mare, coftretto a fermarfi ivi per venticinque giorni, dove anche fi fracaffarono alcune fue Galee, finchè venuta un po' di bonaccia, s' imbarcò; ma refpinto di nuovo colà, finalmente nel dì 28. di Novembre fece vela verfo la Spagna, e a dì tre di Dicembre prefe porto a Cartagena, portando feco una memoria indelebile di sì grave fciagura, che fece tanto ftrepito per tutta l' Europa, e infiem e la gloria d' aver moftrato un coftante, ed eroico animo in tutta quella lagrimevol' occafione: gaftigo della fua teftardaggine, o troppa fiducia della fua fortuna.

Anno di Cristo mdlxii. Indizione xv.
di Paolo III. Papa 9.
di Carlo V. Imperadore 24.

PER li buoni ufizj di Papa *Paolo* s' era nell' anno addietro aftenuto *Francesco* Re di Francia dal muovere guerra a *Carlo* Imperadore, effendoglifi fatto conofcere il fommo vituperio, in cui farebbe incorfo, fe in tempo, che *Cefare* facea l' imprefa di Algieri in benefizio della Criftianità di tutto il Mediterraneo, e per confeguente anche della Francia, egli aveffe impugnate l'armi contro di lui. Ma da che vide sì infelicemente terminata quella fpedizione, e che in tanto fconcerto delle forze di *Cefare* fi poteano fperar maggiori progreffi, raunato un potentiffimo efercito, in quattro diverfi fiti ful principio della Primavera portò la guerra addoffo agli Stati d' effo Augufto, pretendendo guafta la tregua fra loro per la morte del *Rincone*, e del *Fregofo*. Inviò dunque *Arrigo* il Delfino figlio fuo primogenito con poderofo efercito all' affedio di Perpignano, Capitale del Rof-

Rossiglione, frontiera della Spagna. A *Carlo* Duca d'Orleans suo secondogenito diede l' incombenza d' assalire con altro vigoroso corpo di armati il Ducato di Lucemburgo. Il Duca di Cleves col Signor di Longavilla con altre milizie ebbe ordine di passare ostilmente contro il Brabante, e *Antonio di Borbone* Duca di Vandomo contro la Piccardia. Disposto un sì grave militare apparato, nel dì dieci di Luglio dichiarò pubblicamente la guerra all' Imperadore, persuadendosi, che colto da tante parti, in alcuna almeno di esse avesse a soccombere. Non era approvata dai suoi Generali più prudenti questa division di forze, sostenendo essi, che più buona ventura si potea promettere da un gagliardissimo unito esercito, che da tanti ritagli; ma niuno osò di contradire alla risoluzion già presa da un Re, che credea saperne più di loro. Altro a me intorno a quelle guerre non resta da dire, se non che bravamente si difese l' Imperadore in tutti que' siti, e che incendj, e guasti furono ben fatti, ma senza alcun rilevante guadagno dal canto de' Franzesi, e con avere esso Re *Francesco* gittati più milioni per nulla ottenere.

Nè pure dimenticò in questi tempi esso Re Cristianissimo gli affari di Piemonte, dove i suoi Capitani teneano ed aveano ben fortificate le Città di Torino, di Pinerolo ed altri Luoghi. Impadronissi il Signor di Bellay di Cherasco, e di là passò sotto la Città d' Alba; ma non vi si fermò gran tempo, per avervi trovato, chi sapeva difenderla. Arrivato intanto di Francia il Signor di Annebò con sette mila fanti tra Italiani, e Franzesi veterani, l' Armata loro, forse ascendente a diciotto mila combattenti, imprese l' assedio di Cuneo, Castello forte a' piè de' Colli di Tenda, dove s' uniscono due Fiumi discendenti dall' Alpi. S' era conservata questa Terra sotto l' ubbidienza di *Carlo* Duca di Savoja, senza voler ammettere guarnigione Imperiale, siccome aveano fatto Asti, Vercelli, Ivrea, Fossano, Chieri, Cherasco, ed altre Terre, dove *Alfonso* Marchese del Vasto Governator

tor di Milano teneva presidio Cesareo. Il popolo di Cuneo fu in tal congiuntura forzato a chiedere soccorso al Marchese, che vi mandò sessanta cavalli con due compagnie di fanti. Questo picciolo ajuto, unito al valore de' Terrazzani, che fecero una gagliarda difesa, obbligò dopo qualche tempo gli assedianti Franzesi a ritirarsi di là: avvenimento non diverso da altri del Secolo prossimo passato, e che abbiam veduto rinnovato nel 1744. in cui l'armi Franzesi e Spagnuole dopo lungo assedio di quella forte Terra o Città, han dovuto battere la ritirata con gloria di *Carlo Emmanuele* Re di Sardegna, e Duca di Savoja. Per mancanza poi di paghe si sbandò la gente condotta dall' *Annebò*. Di costoro, che voleano passare sul Piacentino, il Marchese del Vasto ne uccise circa settecento a Monteruzzo, e gli altri si dispersero per le Langhe, onde ancora furono cacciati. Riuscì al sopralodato Marchese di prendere in quest' anno Villanuova d' Asti, Carmagnola, Carignano, e qualche altro piccolo luogo; colle quali imprese terminò la campagna in Piemonte, stando il Duca di Savoja a compiagnere la funesta scena, che faceano le due nemiche Armate sulle Terre del suo dominio.

Lasciossi tanto acciecare in questi tempi dalla malnata passione sua il Re di Francia *Francesco I.* che giunse a commettere un'azione, che sarà di perpetua infamia, non dirò già alla Nazion Franzese, che niun' assenso prestò alle sconsigliate risoluzioni del Re, anzi le detestò, come apparisce dalle Storie; ma bensì allo stesso Re *Francesco*, che dimentico d' essere Cristiano, non che Cristianissimo, per soddisfare al fiero appetito della vendetta insieme e dell' Ambizione, spedì a Costantinopoli *Antonio Polino*, e il Signor di *Ramon* a trattar Lega col gran Signor *Solimano* a' danni dell' Imperador *Carlo* V., e del Re d' Ungheria *Ferdinando*, suo fratello. Restò conchiuso fra loro, che il *Barbarossa* con potente Armata navale verrebbe nel Mediterraneo ad unirsi co' Franzesi; e che *Solimano* in persona con ducento mila

Com-

Combattenti continuerebbe l'acquisto del Regno d'Ungheria. Ma perchè era di molto avanzata la stagione, si differì all'anno seguente l'effettuazione di sì obbrobrioso Trattato. Non erano ascose a Papa *Paolo III.* queste mene del Re Francesco, e ne provava gran pena pel nero turbine, che soprastava a tanti innocenti Cristiani, esposti alla desolazion del paese, o alla schiavitù, e ad abjurar la Religione, e per l'evidente pericolo, che crescesse la potenza Turchesca, a cui anche potea venir fatto di occupar qualche sito importante nelle viscere della Cristianità di Occidente. Scrisse più lettere, spedì Legati, inculcando sempre più ragioni e preghiere, per condurre i due emuli Monarchi alla pace: tutto nondimeno indarno, rovesciando cadauni d'essi sopra l'altro la colpa di tanti sconcerti, ed amendue ostinati ed accaniti l'uno contro l'altro. L'anno fu questo, in cui pel buon maneggio di *Giovanni Morone* Vescovo di Modena, insigne per la sua dottrina, prudenza, ed eloquenza e Nunzio Pontifizio in Germania, rimasero spiantate le difficoltà finquì insorte intorno al Luogo, dove s'avea a tenere il Concilio Generale; e si fissò la risoluzione di aprirlo nella Città di Trento. Sopra di esse formò il zelante Pontefice *Paolo* nel dì 22. di Maggio Bolla rapportata dal Rinaldi, in cui informò tutti i Regni Cattolici, che nel dì primo del prossimo Novembre se ne farebbe l'apertura nella Città suddetta. Di buon'ora si scatenarono i Protestanti contro di questo santo Decreto, quasichè dovesse da loro prendere legge la Chiesa Cattolica. Ma nè pure in quest'anno si potè dar principio a quella sacra Assemblea per cagion delle guerre, che più che mai continuarono.

Provossi in questi tempi, spezialmente nella Lombardia, il flagello delle Locuste, passate dal Levante in Italia (*a*). Erano alate, e più grandi delle solite a vedersi, perchè lunghe un dito, volando adombravano

(*a*) *Isnardi Diario Ferrarie MSto Alessandro Sardi*.

no il Sole per lo ſpazio d' uno o due miglia ; e dovunque paſſavano, faceano un netto di tutte l' erbe ed ortaglie. Nota il Surio (b), che in queſto medeſimo anno la Sleſia, e la Miſnia in Germania nel tempo di State patirono lo ſteſſo infortunio. Venuto poi il verno, perirono eſſe Locuſte, ma infettando l' ria col loro fetore, e guaj a chi non ebbe la cura di ſeppellirle. Tremuoti ancora ſpaventoſi riempirono di terrore nel Giugno di queſt' anno la Sicilia, e la Toſcana, caddero molti edifizj, e perirono centinaja di perſone, maſſimamente nella Terra di Scarperia, e in tutto il Mugello, con riſentirſene Firenze, Piſa, Volterra, Lucca, ed altri luoghi. Queſti erano flagelli preſenti, e pur la buona gente li prendea ſolamente per preſagj, e preludj di maggiori diſgrazie. Merita ben *Gaſparo Contarino* Cardinale, che quì ſi faccia menzione dell' immatura ſua morte, accaduta in Bologna nel dì primo di Settembre dell' anno preſente, e non già del ſeguente, come alcuno ha ſcritto, perchè in lui mancò un gran lume del ſacro Collegio. Ma in queſto medeſimo anno Papa *Paolo* avea fatta una promozione nel dì 2. di Giugno, in cui fra gli altri egregj Perſonaggj ottennero la Porpora il ſuddetto *Giovanni Morone* Arciveſcovo di Modena, e *Gregorio Corteſe*, e *Tommaſo Badia*, amendue Modeneſi, illuſtri per la lor dottrina, e per altre doti.

Anno di Cristo mdxliii. Indizione 1.
di Paolo III. Papa 10.
di Carlo V. Imperadore 25.

Giacchè l' Auguſto *Carlo* mirava da lungi il nuovo gagliardo armamento del Re di Francia contro i ſuoi Stati di Fiandra, e d' Italia, e del pari non ignorava, aver egli incitato il Gran Signore *Solimano* contro dell' Ungheria, e come formidabil foſſe la Flotta prepa-

(a) *Comm. Campana Vita di Pii II.*

parata dal *Barbaroſſa* contro i Criſtiani del Mediterraneo: determinò di paſſar dalla Spagna in Italia, e poſcia in Germania, per accudire, dove il biſogno maggior lo richiedeſſe. Aveva egli fatto riconoſcere con ſolenne funzione dagli Stati di Spagna Don *Filippo* ſuo figlio per Succeſſore in que' Regni; e parimente gli avea procacciata in moglie Donna *Maria* figlia di Don *Giovanni* Re di Portogallo, tuttochè eſſo ſuo figlio non aveſſe che tredici anni. Celebrate poi che furono le nozze nel Marzo del preſente anno l' Imperadore, imbarcato ſulle Galee d' *Andrea Doria*, arrivò felicemente a Genova. In queſto mentre per maggiormente precauzionarſi contro del Re Criſtianiſſimo, aveva egli contratta Lega con *Arrigo* VIII. Re d' Inghilterra: ma Lega, che ſommamente diſpiacque al Pontefice *Paolo*, al vedere, che quel Re divenuto ribello alla Religion Cattolica, veniva ad unirſi con un' Imperadore, per portar l' armi contro la Francia Cattolica. Ma noi ora viventi, non più facciamo caſo di sì fatte Leghe fra Cattolici, e Proteſtanti, perchè avvezzi a toccar con mano, che l' intereſſe di Stato è pur troppo il primo mobile in cuor de' Regnanti, e non già la Religione. Ora il Pontefice, da che ſeppe il diſegno di *Carlo* Auguſto di tornare in Italia, fece proporre un abboccamento con lui, ſperando pure, giacchè nulla ſervivano i mezzi finora adoperati, di poter colla preſenza ed eloquenza ſua muovere qualche trattato di Pace, per cui veriſimilmente avea delle buone intenzioni dalla parte de' Franzeſi. A queſto congreſſo non inclinava *Ceſare*, perchè prevedendo, che ſenza cedere alcuna porzion di Stati o diritti, non ſi potea venire all' accordo egli non ſi ſentiva voglia di comperar la quiete con ſuo svantaggio, e però ſi andava divincolando per fuggir quell' incontro. A Genova, dove egli era pervenuto, ſi portarono il Marcheſe del Vaſto, e Don *Ferrante Gonzaga* per inchinarlo, ed altrettanto fece anche *Pier-Luigi Farneſe*, la cui nuora *Margherita* ſi fermò a Parma,

ma , ad oggetto di vedere nel passaggio l' Augusto genitore, con cui di Spagna era venuto eziandio il Duca *Ottavio* suo marito . Essendosi ancora portato colà *Cosimo* Duca di Firenze , tanto si maneggiò , che l'Imperadore , intento a raccoglier la moneta , si lasciò indurre a rimettergli le Cittadelle di Firenze , e di Livorno , con che egli pagasse ducento mila Scudi d' oro , come attesta il Segni con altri Storici . L' Adriani scrive cento cinquanta mila .

Si mosse intanto da Roma l' ansioso Papa *Paolo* coll' accompagnamento sfarzoso di una gran Corte , e di mille quattrocento cavalli a dì 26 di Febbrajo , e passando per nevi , e ghiacci , arrivò a Bologna , dove sperava , che *Cesare* verrebbe a trovarlo . Ma da che ebbe inteso non potea esso Augusto portarsi colà , stante il bisogno di passar frettolosamente in Germania , tanto si adoperò , che fu destinata la Terra di Busseto , posta fra Piacenza e Cremona , e posseduta da *Girolamo Pallavicino* , per luogo del lor congresso. I fatti mostrarono, non aver l'Imperadore la fretta, con cui egli si schermiva dall' abboccarsi col Papa . Ora l' impaziente Pontefice si portò fino a Parma , e Piacenza , non volendo , che gli scappasse di mano l' astuto Monarca . E perchè poi s' avvide , che si differiva il di lui arrivo a Genova , o la partenza di là , determinò di tornarsene a Bologna . Prima nondimeno di portarsi colà , perchè era stato invitato dal Duca di Ferrara *Ercole II.* a visitar la sua Capitale , imbarcatosi nel dì 21. d' Aprile a Brescello , arrivò lo stesso giorno in vicinanza di Ferrara , dove nel dì seguente fece la sua solenne entrata . La magnificenza , con cui fu egli accolto dal Duca e dalla Nobiltà e Popolo Ferrarese , gli spettacoli , e divertimenti a lui dati , e l' immenso concorso di forestieria a quella Città , vengono descritti nel Diario manoscritto di Antonio Isnardi , e in altre Storie Ferraresi . Ne ho parlato anch' io nella Seconda Parte delle Antichità Estensi . Quivi si fermò per tre giorni il Papa . Dopo di che si restituì a Bologna . Ven-

Venne finalmente la sospirata nuova, che l' Imperadore era per muoversi da Genova; laonde il Pontefice corse a Parma, e nel dì 21. di Giugno passò a Bussèto. A quella Terra nel giorno seguente arrivò parimente l' Augusto *Carlo*, e furono amendue ad uno stretto colloquio di più ore. Per quanto s' affaticasse il santo Padre, per indurre l' Imperadore a dar mano alla pace, con cedere lo Stato di Milano ad un figlio del Re di Francia, il trovò sempre più saldo di una Torre. Però venne egli a proporre per mezzo termine, che sua Maestà desse a *Pier-Luigi Farnese*, o pure ad *Ottavio* suo nipote quel Ducato, cioè a persone divotissime di *Cesare*, e del sacro Romano Imperio: proposizione non nuova agli orecchi di quel Monarca, il qual seppe bene difendersi a questo assalto, ancorchè molto perorassero le lagrime della Duchessa *Margherita* figlia d' esso Augusto, ed inoltre gli fosse esibito grossissimo Censo in avvenire, e di presente una strabocchevol somma di danaro, che Papa *Paolo* s' era studiato di ammassare in varie guise per questo fine.

Voce comune fu, che questo desiderato ingrandimento della Casa Farnese, fosse non dirò l' unico ma un de' principali incentivi, per cui il Papa, nulla curando i disagj de' viaggj, e della stagione, la poca sua sanità, e l' età oramai inclinante alla decrepitezza, anzi dimenticando il decoro della sublime sua Dignità, corresse dietro all' Augusto *Carlo*, che poi si sbrigò presto di lui (*a*). Lo stesso Cardinal *Sadoleto*, che pure stava allora in Francia, confessò, che prima anche dell' abboccamento di Busseto, era corsa la fama, che per privati interessi il Papa avesse impreso questo viaggio. Cesare Campana (*b*), e molto più il Cardinal Pallavicino (*c*), per gratitudine alla memoria di un Papa, da cui l' insigne

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Vita di Filip. II.*
(*a*) *Storia del Concilio.*

ſigne Compagnia di Gesù riconoſce la prima ſua approvazione, amendue lontani di tempo, prendono quì a volere ſmentir quella voce. Ma difficile è, che mai la schiantino dal cuore degli accorti Lettori. Percioccchè l'addurre, che il Giovio, e due o tre altri Storici han preſo abbaglio in altri punti di Storia, niuna forza ha, perchè troppo pruova, e potrebbonſi con arme sì comode mettere in dubio infinite altre vere affermazioni degli Storici. Ognun ſa, ſe gagliardo foſſe, per non dir di più, anche in *Paolo III.* il prurito di portar la ſua Caſa ad onori ſublimi di Principato; poco ancora ſtaremo a vederne una indubitata pruova. Quì poi abbiam la corrente degli Storici, che afferiſcono quel fatto, anche prima del congreſſo di Buſſeto; e la maggior parte contemporanei, e non ſolo d'Italia, ma di Francia e di Spagna. Per tacere dagli altri, Aleſſandro Sardi (*a*), che in queſti tempi fioriva, e laſciò una Storia manuſcritta, di cui mi ſervo, va in ciò d'accordo con gli altri. Onofrio Panvinio (*e*); che peſcava in buoni gabinetti, afferma, avere *il Papa fatto all' Aperta intendere* queſta ſua propoſizione all' Imperadore. E Bonaventura Angeli (*a*), che non ignorava gl' intereſſi di Caſa Farneſe, e dedicò la ſua Storia al Duca *Ranuccio*, non dovea certo tener per ſogno le condizioni propoſte da Papa *Paolo*, per ottenere il Ducato di Milano al figlio, le quali ſon riferite dall' Adriani. Più ragionevol coſa dunque è il ſoſtenere, che principalmente ſi moveſſe il Pontefice al ſuddetto viaggio ed abboccamento per maneggiar la Pace in bene della Criſtianità, e che v' ingroppaſſe poi il progetto dell' acquiſto di Milano pel figlio o nipote (1), giacchè ſi trovò *Ceſare* trop-

(*a*) *Iſtor. MSta.*
(*b*) *Vite de' Papi.*
(*c*) *Storia di Parma.*

(1) Col raziocinio del Cardinal Pallavicino, *Iſtoria del Concilio*

po alieno dal facrificare quel bel paefe alle voglie del Re di Francia. Hanno i Lettori a perdonarmi, fe quì mi fono fermato alquanto per amore della verità (2), credendo io in fine, che nulla pregiudichi all' onor di queſto Pontefice l'aver procurato l'ingrandimento de' fuoi più toſto con gli Stati altrui, che con quelli della (3) Chiefa.

S' inviò pofcia l' *Auguſto Carlo* verfo la Germania, e il Papa malcontento (4) fe ne tornò a Roma. In queſto mentre fi cominciò a provar da' Criſtiani qual flagello aveſſe tirato fopra di loro la difordinata paſſione del Re chiamato Criſtianiſſimo. Avea il *Barbaroſſa* per ordine di *Solimano* alleſtita a una formidabile flotta di galee, fuſte, e legni da carico, con quattordici mila Turchi da sbarco, e con eſſa verfo il fine di Aprile fece vela, giugnendo poi al Faro di Meſſina ful fine di Giugno. V'era fopra anche *Antonio Polino*, Miniſtro del Re di Ftancia, come direttore di sì deteſtabil' imprefa. Per lo fpavento fi fuggirono gli abitatori di Reggio di Calabria. Dato prima il facco alla mifera Città, ne fece poi la rabbia Turchefca un falò, oltre al tagliare gli alberi fruttiferi, le vigne, e le palme di quel paefe. Di là conduſſero que' Barbari anche gran copia d'anime Criſtiane in fervitù. Inferiti altri danni alle Riviere della Lucania, e Puglia, arrivò la flotta infedele

 alla

---

lio di Trento lib. V. cap. XIII. num. 6 provafi, non aver avuto le voci corfe in quel tempo, circa il Ducato di Milano, altra fcorta, che la malignità Querini nella lettera citata al Balì Marcolini.

(2) Erroneamente fuppoſta, come rileverà il Lettore dal paſſo citato della Storia del Cardinal Pallavicino, il quale non imprefe a fmentir la voce, che correva delle premure di Paolo per ottenere al fuo figlio, o nipote il Ducato di Milano, moſſo dalla gratitudine ad un Pontefice, da cui la Compagnia riconofceva la fua prima approvazione, ma convinto dagli argomenti, che moſtravano la falſità di quella diceria.

(3) Vedi la Prefazione *num. XXV.*

(4) Perchè non aveva potuto indurre Carlo V. a far la pace col Re di Francia.

alla sboccatura del Tevere: il che mise in somma costernazione la stessa Città di Roma, talmente che, sebbene il *Polino* assicurasse il Cardinal di Carpi Reggente che niun pericolo v'era, pure non si pote impedire la fuga di moltissimi in Luoghi più sicuri. di là navigò, senza far altri danni, il *Barbarossa* fino a Marsilia, dove si vide trionfalmente accolto questo gran nemico del Nome Cristiano nel mese di Luglio. Perchè era andato a male un trattato de' Ministri Franzesi di sorprendere il Castello di Nizza in Provenza, irritato il Re *Francesco* ordinò, che le sue galee sotto il comando di *Francesco di Borbone* Conte d'Anghien di sangue Reale, unite all'Armata Turchesca, andassero all'Assedio della Città di Nizza. Si sostennero con vigore que' Terrazzani dal dì 10. di Agosto fino al dì 22. contro il continuo fuoco delle artiglierie, e contro gli assalti de' Turchi; ma in fine conoscendosi incapaci di resistere più lungamente a tante forze nemiche, capitolarono con oneste condizioni la resa. Si applicò dipoi il *Barbarossa* a combattere il Castello, alla cui difesa stavano *Andrea di Monforte*, e *Paolo Simeone* Cavalier di Malta, risoluti di resistere fino all'ultimo fiato. Intanto *Carlo* Duca di Savoja, stando in Vercelli non potea darsi pace per le sventure della sua Città di Nizza, però tanto pregò e scongiurò il Marchese del Vasto, che l'inducesse a muovere le sue milizie verso Genova, per portare soccorso all'assediata Cittadella. Imbarcatosi dunque amendue colla gente sulle galee d'*Andrea Doria*, andarono a posarsi a Villafranca: il che bastò, perchè il *Barbarossa*, e i Franzesi, dopo aver dato il sacco alla Città, sciogliessero l'assedio, con ridursi il Generale Turchesco per mare a Tolone, dove colle sue Truppe svernò, ma non senza gravissimo danno de' Provenziali. Ed ecco a che si ridussero tutte le prodezze di quel Barbaro, e de' suoi collegati Franzesi in quelle parti.

Da che ebbe il Duca di Savoja rinfrescata di gente la la Fortezza; e ben vettovagliata la Città di Nizza, dove

ve richiamò gli abitanti fuggiti, tornò col Marchese del Vasto in Piemonte, ed imprese l'assedio della Città di Mondovì, con alzarvi tre batterie. Gran tempo vi stettero sotto, e più vi sarebbero stati, se non fossero cadute loro in mano le lettere, che colà inviava il *Signor di Butieres* Generale di Franzesi in Piemonte. Ne furono finte dell'altre, colle quali ordinava al Comandante di Mondovì di capitolare, perchè non gli si potea dar soccorso: il che fece rendere la Città. Susseguentemente s'impadronirono essi di Caramagna, di Raconigi, Carmagnuola, e Carignano; nel qual'ultimo Luogo il Marchese lasciò un buon presidio, e poi si ritirò a quartieri d'inverno a Milano. Quanto all'Imperador *Carlo*, fece egli guerra nella bassa Germania, e ridusse a suoi voleri il nemico *Guglielmo* Duca di Cleves. Nell'esercito suo militarono alcune migliaja di fanti e cavalli Italiani, e molti insigni Ufiziali di questa Nazione, e fra essi *Camillo Colonna*, *Antonio Doria*, *Don Francesco d'Este*. Il Marchese di Marignano era Generale dell'Artiglieria; Mastro di Campo Generale *Stefano Colonna*, e Luogotenente Generale *Don Ferrante Gonzaga*. Ma in Ungheria peggiorarono di molto gli affari de' Cristiani nell'anno presente. Avea il Pontefice *Paolo* inviato in ajuto di *Ferdinando* Re de' Romani, e d'Ungheria, *Giambatista Savello*, e *Giulio Orsino* con quattro mila fanti Italiani. Venuto lo stesso *Solimano* Gran Signore con un'esercito, dicono, di ducento mila persone, non trovò forze tali, potessero far fronte alla sua potenza; però gli riuscì di sottomettere all'imperio suo la Metropolitana Città di Strigonia, Cinque Chiese, Alba Regale con altri Luoghi, essendo arrivato troppo tardi l'esercito del Re *Ferdinando* per opporsi a tali conquiste. In Italia mentre erano spedite in Levante dal *Barbarossa* quattro navi, dove dicono imbarcati cinque mila Cristiani dell'uno, e dell'altro sesso, con ducento sacre Vergini, destinate ai Serraglj Turcheschi, s'incontrarono esse nelle squadra delle Galee di Napoli,

comandata da *Don Garzia* figlio del Vicerè, e furono felicemente prese, e condotte a Messina.

Anno di Cristo MDXLIV. Indizione II.
di Paolo III. Papa 11.
di Carlo V. Imperadore 26.

Venuta la Primavera di quest' anno, si esibirono di nuovo i barbari Turchi di passare ne' mari di Spagna, per dare il guasto a tutti quelli di. Ma il Re *Francesco* oramai ravveduto i se non anche pentito, della scandalosa sua lega con quegl' infedeli, che nulla avea a lui fruttato, se non immense spese, e l' odio de' Pòpoli Cristiani, e l' aver cagionata in Germania una forte lega di que' Principi, tanto Cattolici, che Protestanti: licenziò finalmente il *Barborossa*, regalato con molti doni, acciocchè tornasse il Levante: Lasciò costui nel suo viaggio infauste memorie della sua crudeltà. Fermatosi all' Elba, vi recò gran danni. Arrivato a Piombino, perchè l' *Appiono* Signor d' essa Terra non volle restituirgli un giovanetto fatto Cristiano, e figlio d' uno de' suoi Capitani, mise la gente in terra, e col ferro e fuoco, e colla schiavitù di persone, obbligò quel Signore a rendere quel garzone. Giunto dipoi sul Sanese; prese Talamone, e Porto Ercole, e l' Isola del Giglio, facendo prigioni più di sei mila Cristiani. Indi passato all' Isola d' Ischia, la rovinò tutta colla presa anch' ivi d' assaissimi abitatori. Andò sotto Pozzuolo, ma nulla vi guadagnò. Depredando poi le Rieviere della Calabria, pervenne a Lipari, e a Procida, alle quali diede il sacco, e ne condusse via circa otto mila persone. La maggior parte di tanti poveri Cristiani fatti schiavi perì per li soverchj patimenti prima di giugnere in Levante, non sapendosi nè anche intendere, come potesse la sua per altro gran flotta condurre tanti schiavi, ed alimentarli. Perciò in tutta Italia altro non si udiva, che maledizioni contro del Re di Francia, il cui furore

avea

avea tirato sopra la Cristianità questo flagello. E la sua parte ancora, secondo la varietà de' genj, ne toccò all' Imperadore *Carlo*, attribuendo a lui la cagion delle presenti guerre, e l' ostinazione in non voler la pace. Era esso Augusto collegato col Re Inglese ai danni della Francia, ed amendue (tante erano le lor forze) si lusingavano di poter fare una visita alla stessa Città di Parigi; anzi fu detto, che si avessero partito fra loro il Regno di Francia, senza ricordarsi, che il far facilmente i conti sulla pelle dell' orso, non è da gente savia. Ma verisimilmente queste furono ciarle, ed invenzioni di begl' ingegni. Uscirono questi due Monarchi per tempo in campagna, prima che il Re *Francesco* avesse unito l'esercito suo. Inviato *Don Ferrante Gonzaga* sotto Lucemburgo, occupato nell' anno addietro dai Franzesi, non durò gran fatica a ricuperarlo per viltà di quel Comandante. Vennero dippoi costretti all' ubbidienza di *Cesare* i Luoghi di Commercì, Lignì, e San Desir. Lasciatosi poi alle spalle Scialon, penetrò l' esercito Cesareo fino a Pernè, sedici leghe da Parigi, consumando con gl' incendj ogni Luogo alla destra della Marna, per non essere da meno de'Franzesi, che aveano fatto altrettanto guasto nell' anno precedente nel nemico paese. Certamente se *Arrigo* Re d' Inghilterra, che con potente esercito era passato in Piccardia, secondo i disegni fatti fosse venuto innanzi, gran pericolo correva la Città di Parigi. In essa lieve almeno non fu lo spavento. Ma *Arrigo* per avere già dato principio all' assedio di Bologna, Città fortissima, non si volle muovere di là; sicchè sconcertò tutte le misure dell' Imperadore. E intanto il Re *Francesco*, assoldata una gran copia di Svizzeri, con una forte Armata venne a postarsi alle parte sinistra del suddetto Fiume, e fermò il corso de' nemici.

Prima ancora di questo tempo s' era rinforzata la guerra in Piemonte. Imperciocchè il Re *Francesco*, per fare una diversione all' armi di *Cesare*, inviò in Italia *Francesco di Borbone* della Casa Reale, Signore d' An-

ghien suo Luogotenente con sei mila fanti Guasconi, ed altrettanti Svizzeri. Era allora assediata dal Signor di *Butieres* la Città d' Ivrea, e ridotta all' agonia, quando gli venne ordine dall' *Anghien* di non procedere al decisivo assalto, e di aspettarlo. S' indispettì il *Butieres* al vedere, che questo giovane Signore, non contento di torgli il comando, gli volea ancora rapir la gloria di quell' acquisto, e lasciò, che gli assediati riparassero le breccie fatte, e si fortificassero in maniera, che delusero tutti gli sforzi fatti poscia dall' *Anghien*, per forzarli alla resa. Era tuttavia di Gennajo, quando il General Franzese, lasciata in pace Ivrea, venne a cignere di assedio Carignano. Per maggior sicurezza di questa impresa ricuperò Carmagnola, ed altri Luoghi. Spedì anche di qua dalla Dora un corpo di gente, che s' impadronì di Crescentino, di Astigliano, e di Deciana, ma non potè mettere il piede in Trino. Durò l' assedio di Carignano fino al principio di Aprile, nel qual tempo il Marchese del Vasto, rinforzato da sei mila Tedeschi, ultimamente calati di Germania, uscì in campagna con intenzione di soccorrere quella Piazza, che si credeva troppo necessitosa di vettovaglie. A questo avviso l'*Anghien*, lasciato sufficiente presidio sotto Carignano, venne all' incontro d'esso Marchese. Trovaronsi le due nemiche Armate nel dì di Pasqua in vicinanza nel Luogo della Ceresuola. Ora nel dì 14. di Aprile il Marchese, accompagnato da *Carlo Gonzaga*, da *Spinetta* Marchese Malaspina, da *Camillo Montecuccolo*, e da altri Signori, andò di buon' ora a riconoscere il campo Franzese, e trovatolo in moto, corse ad ordinar le sue schiere. Sul principio si mostrò favorevole la fortuna agl' Imperiali, ma nel proseguimento uditosi uno gridare: *Volta, volta*, senza che se ne sapesse la cagione, la cavalleria Cesarea prese la fuga verso Asti, verificando l' antico proverbio: Che la cavalleria o presto vince o presto fugge. L' abbandonata fanteria Tedesca rimase totalmente disfatta; il Principe di Salerno ritirò in ordinanza gl' Ita-

taliani ad Asti, e il Marchese del Vasto ferito si mise in salvo. Settecento Spagnuoli restaronoprigioni, e in potere de' Franzesi vennero le artiglierie, e le bagaglie del campo nemico. Giunsero alcuni a credere, che gl' Imperiali vi perdessero dieci mila persone. Gonfiarono anche più le pive altri Storici con dire uccisi più di dodici mila d' essi; ed alcuni altri ne accrebbero il numero fino a quattordici o quindici mila, oltre agli Spagnuoli, e a due mila e cinquecento Tedeschi presi prigioni. In affari di guerra niun si fa scrupolo d' ingrandire o sminuire le cose a dismisura. Peraltro anche ad essi Franzesi costò cara questa vittoria. Sino al dì 22. di Giugno tenne saldo Carignano, nel qual giorno quella guarnigione capitolò la resa con obbligo di non servire per cinque anni contro il Re, e i suoi Collegati. Molti altri Luoghi si diedero ai Franzesi. In questo mentre *Pietro Strozzi* con ordine, e danaro del Re Cristianissimo assoldò alla Mirandola sette mila fanti con una compagnia di cavalli, e si mosse verso Milano, passando anche il Lambro, per isperanze dategli, che que' Popoli troppo aggravati si ribellerebbero. Ma disingannatosi, e trovato il Marchese del Vasto alla custodia de' passi, fece la ritirata a Piacenza, dove *Pier-Luigi Farnese* Duca di Castro, che ivi pel Papa stava di guardia, gli somministrò vettovaglie, e comodo, per ristorar la sua gente. Fu rapportata all' Imperadore quest' azione del *Farnese*, e se la legò al dito, con prendere anche per questo in diffidenza Papa *Paolo*. Rinforzato poscia lo *Strozzi* da altre soldatesche, condotte da Roma da *Niccola Orsino* Conte di Pitigliano, tentò di passare in Piemonte pel Genovesato; ma verso Seravalle restò sconfitto dal Principe di Salerno, il quale perchè rilasciò i fuorusciti Napoletani, che erano restati prigioni, cagionò non pochi sospetti alla Corte Cesarea contro la di lui fede. Rifece dopo qualche tempo lo *Strozzi* l' esercito suo, e con quattro mila fantí (essendosi sbandato il resto) calò nel Monferrato, e vi prese Alba. Niun' altra importante azione seguì in quelle parti nel presente anno. La-

Lasciammo già le due Armate Cesarea e Franzese solamente divise dal fiume Marna. Trovavansi in un pericoloso impegno que' due Monarchi; il Re *Francesco* I. per timore di perdere Bologna, e per aver nelle viscere del suo Regno un sì poderoso nemico esercito, a cui il voler dare battaglia era un mettere a ripentaglio il tutto, e l'Imperador *Carlo V.* per non poter passare innanzi, e per la vergogna di aversi a ritirare indietro, e tanto più, perchè veniva men la vettovaglia per la sussistenza dell'esercito. Questa situazion di cose accrebbe le batterie di chi amava il pubblico bene per condurre alla Pace Principi da tanto tempo sì discordi e pertinaci. Avea a questo fine il zelante Papa *Paolo* III. inviati due Legati, cioè il Cardinale *Giovanni Morone* Vescovo di Modena all'Imperadore, e il Cardinal *Marino Grimani* Veneto al Re Cristianissimo. Ma non sembra, che questi avessero gran mano in quel Trattato. Ve l'ebbero bensì i Confessori d'amendue i Monarchi, ed altri Cardinali e Signori dell'uno e dell'altro partito; tanto che nel dì 18. di Settembre a Crespì furono sottoscritti dagli scambievoli Plenipotenziarj gli Articoli della Pace (a). Il principale di questi fu, che l'Augusto *Carlo* prometteva di dare in moglie a *Carlo Duca d'Orleans* secondogenito del Re *Donna Maria Principessa* di Spagna, sua figlia, e in dote la Fiandra co' Paesi bassi; o pure *Anna* secondogenita di *Ferdinando Re de' Romani*, e in dote il Ducato di Milano: il qual Matrimonio si dovea dichiarar dopo quattro mesi. Fu anche stabilito, che si avessero a restituire tutti i suoi Stati al *Duca di Savoja*, ma in una maniera sì imbrogliata, che questo Principe in sua vita non ne potè mai rientrar in pieno possesso, avendolo accompagnato le sue calamità fino alla morte: sventura più volte accaduta ai minori entrati in Lega colle Potenze maggiori. Se l'Imperadore avesse in tanti anni addietro voluto acconsentire alle stesse condi-

(a) *Sardi Ist. MSta.*

dizioni di Pace, che gli furono più volte propoſte ; oh quanti mali, e quanto ſangue ſi ſarebbero riſparmiati ai Regni Criſtiani! Ma il Papa, e le perſone più accorte, non ſi ſeppero indurre a credere, che l'Imperadore, impaſtato di sì fina politica, uſando quelle intricate promeſſe, penſaſſe ad eſeguirle dipoi, ed immaginarono, ch' egli troverebbe col tempo uncini e ripieghi tali da non mantener la parola. Mentre ſi facea queſto maneggio, *Arrigo* VIII. Re d'Inghilterra coſtrinſe alla reſa la Città di Bologna in Piccardia, e ſiccome compreſo nella Pace fece ben viſta di atterrarla, ma con pretendere di non eſſere tenuto a reſtituir quella Città, perchè preſa nel dì innanzi alla ſegnatura di eſſa ; al qual caſo s' era provveduto. Per queſto andò continuando la guerra fra i Re di Francia e d' Inghilterra. Incredibil fu l' allegrezza, che ſi diffuſe per la Criſtianità alla nuova della concordia ſuddetta, figurandoſi i popoli Cattolici, che oramai ſi aveſſe dopo tanti guaj a godere la quiete. Sopra gli altri ne moſtrò gran giubbilo Papa *Paolo*, e però ſperando ceſſati quegl' impedimenti, che finquì s' erano interpoſti alla tenuta del Concilio di Trento: nell'ultimo dì di Novembre pubblicò il Decreto del principio, che dovea darſi a quella ſacra aſſemblea pel dì 35. di Marzo dell' anno ſeguente. Il ſolo *Carlo Duca di Savoja*, ſiccome dicemmo, quegli fu, che non potè rallegrarſi, anzi ebbe a piagnere per la Pace di Creſpì, perciocchè altro a lui non fu di preſente reſtituito, che alcuni Luoghi di poca importanza, come Cherarſco, Creſcentino, Verrua, San Germano, ed altri ſimili Terre, mentre il meglio de' ſuoi Stati rimaneva in potere de' Franzeſi ed Imperiali.

Anno

Anno di Cristo MDXLV. Indizione III.
di Paolo III. Papa 12.
di Carlo V. Imperadore 27.

FU poi fatta nel Gennajo, o pure nel Febbrajo di quest' anno la dichiarazione dall' *Augusto Carlo*, cioè, ch' egli darebbe l' Infanta sua figlia *Donna Maria* in moglie a *Carlo Duca d' Orleans*, e in dote il Ducato di Milano. Era già stato questo Principe a baciar le mani all' Imperadore, con replicar anche altre volte questo atto d' ossequio; e siccome egli era graziosissimo e ornato di belle doti, così voce comune fu, ch' esso *Carlo* avesse per lui conceputo un grande affetto. Prima nondimeno di effettuar questo maritaggio, mosse lo scaltro Augusto delle pretensioni alla Corte di Francia, chiedendo, che il Re *Francesco* assegnasse ad esso suo figliuolo qualche Stato, acciocchè non si vedesse quell' enorme deformità, che la figlia d' un' Imperadore, Re anche di Spagna, sposasse un Principe, che non avesse se non la spada per suo retaggio. Dai Politici fu creduta questa dimanda un' intenzion sottile, per guadagnar tempo, ed anche per eccitar gara fra i due figlj del Re, cioè fra *Arrigo Delfino*, e il suddetto *Duca d'Orleans* i quali anche per la diversità del genio, e per altre ragioni si scorgevano già molto discordi fra loro. Intorno a ciò si andarono facendo varie consulte, proposte, e risposte, finchè si arrivò al mese di Settembre: quando eccoti quella, che imbroglia e sbroglia tante cose del Mondo, giunse a rapire lo stesso *Duca d' Orleans*. Trovavasi allora col figlio e colla Corte il Re *Francesco* nella Badia di Foresta presso Rue, dove fra quegli abitanti correva una febbre pestilenziale e contagiosa. Per poca sua cautela la contrasse anche quell' amabil Principe, onde nel dì 8. Settembre fece fine al corto suo vivere in età di 23. anni. Non mancò gente, che sospettò, secondo il mal uso d' allora, di veleno fattogli dare dall' Imperadore, o dal tutta-

via

via nemico Re d' Inghilterra . Ma gli stessi Storici Franzesi concordemente distruggono tal voce , riconoscendo, ch' egli mancò di morte naturale . Per questa perdita se fu inconsolabile il dolore del Re suo Padre , non gli cedette nella verità o almeno nelle apparenze , l' afflizione , che ne mostrò lo stesso Imperadore , quasi che anche a lui fosse mancato un figlio , nell' essergli tolto un Principe destinato in marito alla figlia . Ma intanto un colpo tale riuscì di non picciolo vantaggio , e siccome più d' uno credette , anche d' interna consolazione ad esso Augusto , perchè veniva con ciò ad aprirsi il campo,per non attendere la promessa fatta in Crespì di rilasciare lo Stato di Milano , o la Fiandra alla Francia . Non terrò io dietro alle imprese de Franzesi , spettanti bensì all' anno presente , ma non all' istituto mio , e mi basterà di accennare , avere il Re *Francesco* messa insieme una forte Armata di terra , e un' altra di mare , per desiderio di torre dalle mani del Re Inglese l' occupata importante Città di Bologna . Si azzuffarono le flotte , e fu costretta laFranzese a ritirarsi.Perchè non isperavano i Franzesi di poter per allora vincere con assedio Bologna , si ridussero a fabbricar un Forte in quelle vicinanze , capace di grosso presidio , per tenere in freno quello della Città . Ma il Re scoraggito ed afflitto tra per la perdita del figlio *Duca d' Orleans* , per cui restavano arenate tutte le disposizioni precedenti di acquistare Stati per la Regal sua famiglia , e per trovarsi battuto dagl' Inglesi , coll'erario voto , co' sudditi stanchi e smunti , e col corpo ancora maltrattato da un'ulcera nelle parti vergognose, finalmente cominciò , rallentare gli spiriti guerrieri , e a desiderar il riposo , perchè tutte queste vicende gli andavano ricordando la sua mortalità . Perciò senza fare più istanza della Fiandra o del Ducato di Milano , a lui bastò di assicurarsi , che l' Imperadore continuerebbe nella stabilita Pace , e sisserebbe i confini per gli Stati , de' quali s' era trattato nella concordia .

Co-

Coftanti furono i movimenti di *Papa Paolo* in queft' anno, affinchè effendo ceffate tante guerre fra i primi Potentati della Criftianità, fi deffe oramai principio all' intimato Concilio di Trento. Quefto infatti fi diede nel dì quindici di Dicembre, ma con troppo fcarfo concorfo di Prelati, benchè dianzi foffero ftate pubblicate le pene prefcritte dai Canoni a chi non interveniva. In mezzo nondimeno a quefti penfieri degni d'un zelante Pontefice non dormivano nè fcemavano le fue premure per l' ingrandimento della propria Cafa. Da che egli intefe deftinato dall' Imperadore il Ducato di Milano pel *Duca d' Orleans*, e troncato colla morte di quefti tutte le precedenti idee e fperanze fue di confeguirlo per *Pier Luigi* fuo figlio (1): fi applicò ad un' altro partito, che fe non tanto gloriofo, certemente era di più facile riufcita. Cioè difegnò di dargli Parma e Piacenza, poffedute allora dalla Camera Apoftolica. Due impedimenti poteano incontrarfi a quefto progetto; l' uno dalla parte dell' Imperadore non folamente vicino, ma pretendente fu quelle due Città, per le ragioni del Ducato di Milano; e l' altra dalla parte del facro Collagio, a cui ben fi conofceva, che non potrebbe piacere quefto tal quale fmembramento di due nobili ed infigni Città dalla Camera Pontificia. Fece il Papa efporre quefto fuo difegno a *Cefare*, per ottenere l' approvazione; ma ritrovò chi fapea ben di fcherma, e fotto belle parole covava fentimenti diverfi. *Carlo* non difapprovò apertamente l' atto meditato, ma nè pur l' approvò, come quegli, che vedeva il Papa difporre sì francamente di uno Stato, che i fuoi Miniftri gli rapprefentavano occupato indebitamente da *Giulio* II, e da *Leon* X, (2) e parte del Ducato Milanefe, giacchè infuffiftente pretenfione era quella di fpacciar Parma e Piacenza per Città dell' Efarcato. Oltre a ciò mirava l' Imperador di mal occhio *Pier-Luigi*, e mai

(1) Vedi la nota 1. all'anno MDGLIII.

(2) Vedi la Prefazione *num.* *XXVI. feqq.*

e mal fofferiva, che più tosto a lui, che ad *Ottavio* suo genero, si facesse un sì riguardevol dono. Cesare Campana all' incontro, e forse con più fondamento sostiene, che non ne fu precedentemente fatta parola all' *Augusto Carlo*. Comunque sia, bastò al Papa per proseguire innanzi in quest' affare, il non aver riportata un' assoluta negativa da *Cesare*. A fin di ottenere il consenso de' Cardinali, propose di restiture alla Camera Apostolica il Ducato di Camerino e Nepi, facendo conoscere l'evidente guadagno, che ad essa risultava dal permutare que' due paesi con Parma e Piacenza, perchè costava di molto il mantenimento di queste Città, siccome separate dagli Stati della Chiesa, e in pericolo d' essere assorbite dai vicini; laddove le rendite di Camerino, senza spese, unite al Censo annuo di nove mila Ducati d' oro (altri dicono di più), che si voleva imporre alle suddette due Città, avrebbono fatto maggior prò all'erario Papale. Tralascio altri, raggiri altre speciose ragioni (3), che furono adoperate, per indorar questa pillola. Chi dei Cardinali ambiva più di piacere al Papa, che di soddisfare a' suoi doveri, non solamente prestò il suo assenso, ma caldamente perorò in approvazion di questa permuta. Ma non mancarono altri di petto più forte, che aringarono contro i voleri del Papa, rilevando gli svantaggj, che ne provenivano; e tanto più si sarebbero opposti, se avessero potuto preveder gli sconcerti, che da li

(3) „ Troppo facilmente si è „ indotto il nostro Autore a „ chiamar raggiri, e speciose „ ragioni quelle, che furono „ adoperate per ottenere il con„ senso de'Cardinali alla per„ muta del Ducato di Cameri„ no, e di Nepi, con Parma, „ e Piacenza. Che l'animo di „ Papa Paolo fosse in quell' „ istesso tempo ripieno non di „ raggiri, non di privato in„ teresse, ma d' idee nobili, „ grandiose, e veramente ri„ volte al bene della Religio„ ne, prova certa risulta dell' „ essersi il Pontefice pochi mesi „ dopo quel fatto congiunto in „ lega con l' Imperadore per „ opporsi alla lega formata in „ Smalcadia dai Principi, e „ comuni Protestanti. „ Querini nella lettera al Bali Marcolini.

li a non molto per queſta, cagione accaddero, e i maggiori, che ai di noſtri ſon ſucceduti. Lo ſteſſo Cardinal Pallavicino, tuttochè sì impegnato a ſoſtener la gloria di queſto Pontefice, quì l'abbandona più toſto impugnando che difendendo la di lui (4) riſoluzione. In ſomma nel Conciſtoro de' Porporati, dove per lo più ſuol prevalere la tema riverenziale verſo chi può tanto favorire o disfavorire (5) la vinſe il Pontefice, e *Pier Luigi Farneſe* nell' Agoſto di queſt' anno fu dichiarato Duca di Parma e Piacenza (6), nè tardò egli punto a prenderne il poſſeſſo.

tan-

(4) Quantunque il Cardinal Pallavicino nella *Iſtoria del Concilio di Trento lib. V. cap. XIV. num.* 14. ſi proteſti di non voler difendere dai biaſimi del Soave la Inveſtitura di Parma, e di Piacenza da Paolo data a Pier Luigi, oſſerva tuttavia, che Paolo diede alla ſua famiglia quelle due Città con danno, è vero, della Sede Apoſtolica, ma pur con fare per lei acquiſto quaſi ſei volte maggior di entrare; e all'incontro Carlo V. ſenza queſte compenſazioni privò l'Imperio del Ducato di Milano, che in que' tempi dir ſi poteva un Regno, e nondimeno le giuſtificazioni del primo ſon ribattute, quelle del ſecondo accettate, ſicchè contra l'azione di Paolo non ceſſa di gridar aſpramente la Fama, e contra quella di Carlo non ſi ode quaſi una voce.

(5) La maggior parte de' Cardinali conſiſcele al Pontefice, non però sì prontamente, che alla prima propoſta non chiedeſſero tempo di conſiderare, e alla ſeconda dopo tutte le prove del maggior vantaggio della Camera Apoſtolica, e de' pericoli, incomodi, e ſpeſe perpetue di quella nuova litigioſa diſtaccata, e ſempre inſidiata ſignoria, alcuni apertamente non ſi opponeſſero o ripugnando coſtantemente, come il De Copis, e quel di Burgos, o contradicendo, col non dire, come quel di Bologna, o parlando contro, ma rimettendoſi in fine alla ſaviezza del Papa, come Piſano, Carpi, e Sadoleto, o aſtenendoſi quella mattina dal Conciſtoro, come Trivulzio, Caraffa, ed Armagnac. Vedi il Pallavicino *loc cit. num.* 15.

(6) Con Bolla Conciſtoriale riportata nell' *Appendice di documenti alla Iſtoria del dominio temporale nel Ducato di Parma, e Piacenza num. XLI.* In eſſa Bolla è inſerito un' Iſtromento, con cui ſi limita la detta Infeudazione *maſculis ex proprio utero legitimarum uxorum, conſtante matrimonio conceptis.*

Tanto in Lombardia, che nella Lunigiana e Toscana si provò in quest' anno un grave flagello per le soldatesche cassate dopo la Pace nello Stato di Milano. Non sapendo coloro come vivere (ed erano la maggior parte Spagnuoli) in varie truppe si scaricarono sopra gli Stati della Chiesa e del Duca di Ferrara. Cacciati di là si ridussero addosso ai Marchesi Malaspina nella Lunigiana, svaligiando case, e consumando tutto, dovunque giugnevano. Passarono dipoi sul Lucchese, e finalmente s' andarono a posar sul Sanese, dove per molti mesi levarono il pelo e il contrapelo a quel contado. Guaj se qualche accreditato Capitano si fosse messo alla lor testa: sarebbono corse ad ingrossar quelle brigate migliaja di soldati Italiani, tornati a digiunare alle lor case, e sarebbe rinata una di quelle formidabili Compagne, o Compagnie di masnadieri, che vedemmo in Italia nel Secolo Decimoquarto. Sorsero in questi tempi strepitose brighe nella stessa Siena, Città, in cui la discordia non fu mai cosa forestiera. *Don Giovanni di Luna*, che quivi era da parte dell' Imperadore, in vece di smorzare il fuoco, per la sua poca prudenza maggiormente lo accrebbe. Ne seguì in fine una fiera sedizion civile, per cui lo stesso *Don Giovanni* con gli Spagnuoli fu obbligato a andarsene con Dio. Mancò di vita in quest' anno a dì undici di Novembre *Pietro Lando* Doge di Venezia, e in suo luogo fu eletto nel dì 24. d' esso mese *Francesco Donato*, già procurator di San Marco, e persona di gran saviezza e dottrina.

Anno di Cristo MDXLVI. Indizione IV.
di Paolo III. Papa 13.
di Carlo V. Imperadore 28.

POche novità l' Italia somministrò in quest' anno alla Storia a cagion della pace, che si godeva dapertutto. Era stato finquì Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano *Alfonso d' Avalos* Marchese di Pe-

ſcara, perſonaggio egualmente rinomato pel ſuo valore, che per altre ſue belle doti ed azioni. Ma non erano già ſoddisfatti del ſuo governo i popoli, perchè caricati di molti aggravj, e di tanto in tanto coſtretti a ſofferir non poche violenze: il perchè ne andarono varie doglianze alla Corte dell' Imperadore. Non avrebbono forſe queſte fatta breccia nell' animo dell' Auguſto Sovrano, ſe ad eſſe non ſi foſſe aggiunto l' accuſa, che le rendite di quel Ducato non ſi ſapea in quali borſe andaſſero a terminare. O ſia, che di ciò informato il Marcheſe otteneſſe nel precedente anno licenza di paſſare alla Corte Ceſarea, o pure che foſſe chiamato colà: certo è, ch' egli andò colà, e poi ſe ne tornò in Italia malcontento, ſtante l' ordine di *Ceſare*, che gli ſi riveдеſſero i conti. Ma venne la morte a liberarlo da ogni veſſazione nell' ultimo giorno di Marzo, mentre egli ſi trovava in Vigevano, con laſciar dopo di ſe di nome di Capitano molto illuſtre. Al governo di Milano fu ſuſſeguentemente deſtinato *Don Ferrante Gonzaga*, che non tardò a venir di Sicilia, dove egli era ſtato Vicerè, per prendere il poſſeſſo della novella Carica; e ciò con ſoddisfazione de' Milaneſi, luſingandoſi i più d' eſſi di godere miglior trattamento ſotto di lui. Ma andarono falliti i loro conti; perchè, ſiccome oſſerva il Segni, l' Imperadore laſciava la briglia ſul collo a' Governatori delle Provincie, comportando ogni lor fallo, purchè foſſero fedeli. E però ſi cambiò bensì il Governator di Milano, ma peggiorò la mala ſorte de' Milaneſi, le querele de' quali niuna impreſſion fecero da lì innanzi nell' animo di *Carlo V*. Seguitava intanto la guerra fra i Re di Francia e d' Inghilterra. Finalmente conoſcendo l' ultimo d' eſſi, qual' impegno di ſpeſe portaſſe il voler ſoſtenere contro de' Franzeſi l' occupata Città di Bologna di quà dal mare: diede orecchio a trattati di pace, di cui gran voglia nello ſteſſo tempo avea il Re *Franceſco*. Fu queſta conchiuſa nel dì 7. di Giugno dell' anno preſente, con obbligarſi il Re Criſtianiſſimo di pagare all' In-

Inglese in termine d' otto anni più di due milioni di scudi d' oro : sborsati i quali se gli dovea restituire Bologna di Piccardia. Dimorava l'Imperadore in questi tempi in Germania, mal soffrendo la Lega formata in Smalcadia da' Principi e Comuni Protestanti, perchè questa sebben sembrava unicamente fatta, per mantenere la falsa Religione introdotta da *Lutero* (che appunto in quest' anno nel dì sette di Febbrajo per improvvisa morte tolto fu dal Mondo) pure covava nell' interno de' maggiori disegni contro la potenza dell' Imperadore. Capi d' essa Luterana Lega erano *Gian-Federigo Duca* ed Elettor di Sassonia, e *Filippo Langravio* d' Assia. Perciò l' *Augusto Carlo* giudicò di non dover più differire il farsi rendere ragione di questo attentato, con farsi rendere ragione di questo attentato, con darsi ad ammassare un potente esercito. Perchè appunto anche gl'Italiani ebbero parte in quella danza, sarà a me permesso dirne qualche cosa.

Si studiò l' Imperadore in questa occasione di trarre seco in lega il Pontefice *Paolo*. S' era questi con sua gran lode, siccome padre comune astenuto in addietro da ogni parzialità, e lega nelle guerre fra i Monarchi Cattolici. Ora che si trattava di procurar vantaggi alla vera Religione, volentieri acconsentì ad unirsi coll' Imperadore. Nel dì 22. di Gigno si pubblicarono i Capitoli (1) d' essa Lega, per cui il Papa s' impegnò d' inviare in soccorso dell' Imperadore dodici mila fanti, e cinquecento cavalli, e di fornire nello spazio di un mese ducento mila scudi d' oro. Sollecitamente fece il Pontefice questo armamento, con dichiararne Generale il Duca *Ottavio Farnese* suo nipote, e Legato il *Cardinal Farnese* suo parimente nipote. Comandante della Cavalleria Italiana fu *Gian-Batista Savello*, della Fanteria *Alessandro Vitelli*; e sotto d' essi militavano assai Colonnelli, e Capitani Italiani di molto credito nell' armi. Anche i

 Du-

(1) Riferiti dal Rinaldi sotto questo anno *num. XCIV.*

Duchi di Ferrara e di Firenze vi spedirono colà delle schiere armate, e più di cinquecento Nobili Italiani volontarj concorsero a far quella campagna. Trasse ancora l'Imperadore *Carlo* altra gente d' Italia, comandata da *Carlo di Lanoja*, Principe di Sulmona, e da *Emmanuele Filiberto* Principe di Piemonte. Erano eziandio nell'armata del medesimo Augusto Generale dell'artiglieria *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, e Consiglieri di guerra *Don Francesco d'Este*, *Pirro Colonna* e *Giam-Batista Castaldo*. Ma perciocchè lentamente procedeva l' unione dell' esercito Imperiale, dovendo venir da' Paesi bassi, dall' Italia, e da altri Luoghi molte d' esse soldatesche: l' Elettore, e il *Langravio*, già messi al bando dell' Imperio, più sollecitamente uscirono in campagna con un' Armata, che alcuni forse ampollosi fanno ascendere ad ottanta mila fanti, e a dieci, anzi a quindici mila cavalli, e s' inviarono verso Ratisbona, dove stava assai sprovvisto l' Imperadore, con disegno o di farlo prigione, o di cacciarlo di Germania. La protezion di Dio salvò *Carlo V.* in tal congiuntura, non avendo que' Ribelli saputo prevalersi del vento in poppa. Nulla servì loro l' aver prese le Chiuse del Tirolo, affinchè non passassero gl' Italiani. Questi passarono, e nulla giovò ai Luterani l' essersi impadroniti di Donavert. Ebbe tempo l' Imperadore di provveder Ratisbona con gagliardo presidio, e di preoccupar la forte Città d' Ingolstad, dove coll' esercito suo ingrossato di molto, andò ad accamparsi a fronte della contraria superiore Armata; ma senza voler mai venir a battaglia, benchè più volte provocato dagli orgogliosi nemici. Intanto al campo Cesareo, superate molte difficoltà, venne a congiugnersi un grosso corpo di soldatesche Fiaminghe. *Maurizio* Cattolico Duca di Sassonia, nemico di quell' Elettore, colle milizie Tedesche ed Unghere, dategli da *Ferdinando* Re de' Romani, ostilmente entrò nell' Elettorato di Sassonia. Diede più percosse a que' Popoli, e s' impossessò di un tratto grande di quel paese. Questo colpo, la man-

mancanza de' viveri, e la costanza dell' *Augusto Carlo* costrinse l' Armata Protestante sul fine di Novembre a levare il campo, e a ritirarsi allasordina come in rotta. Allora fu, che l'Imperadore, tuttochè afflitto da varj incomodi di sanità, inoltratosi col poderoso suo esercito tal terrore indusse nel paese nemico, che vide venire, prima che terminasse l' anno, o pure nel verno seguente, supplichevoli a' suoi piedi *Federigo* Conte Palatino, *Udelrico* Duca di Vitemberg, e i Cittadini d' Ulma, d' Augusta, di Francoforte, d' Argentina, e di altri Luoghi. Dopo questi vantaggj, per li quali rimasero molto infievoliti l'Elettore Sassone, e il *Langravio* d'Assia, si ritirò esso Augusto ai quartieri di verno, seco riportando gloria singolare non men di valore, che di clemenza, per non aver negato il perdono a chiunque davanti a lui si umiliò. Fu continuato con vigore in quest' anno il Concilio di Trento, ed ivi si stabilirono varj punti di Dogma, e parimente si attese a riformar gli abusi della Disciplina Ecclesiastica. Mancarono in quest' anno di vita due insigni Cardinali, la memoria de' quali può sperar l' immortalità, cioè *Pietro Bembo* Veneziano, e *Jacopo Sadoleto* Modenese, che negli scritti loro lasciarono ai posteri chiare testimonianze di un raro ingegno, e sapere.

Anno di Cristo MDXLVII. Indizione V.
di Paolo III. Papa 14.
di Carlo V. Imperadore 29.

Con una strepitosa scena in Genova si diede principio all'anno presente(a). Da che fu rimessa in quella potente Città per cura filiale di *Andrea Doria* la libertà, e riserbato quasi tutto ai Nobili il governo d' essa, quivi si godeva un' invidiabil pace, e tranquillità. Ma era gran tempo, che *Gian-Luigi de' Fieschi*, Conte di Lavagna, e Si-

(a) *Foglietta Adriani Campana Mascardi*.

e Signore di molte Castella, siccome giovane di grand' animo, e di pensieri turbolenti, andava macchinando novità in pregiudizio della Patria sua, con essere fin giunto a desiderar, e sperare di acquistarne la Signoria, o più tosto di ridurla sotto il comando del Re di Francia. Mirava egli con occhio di livore, e con occulta rabbia lo stato, e la fortuna del suddetto *Andrea Doria*, parendogli, che sotto nome di libertà egli facesse da Padrone in Genova, e che l' Imperadore coll' essere dichiarato Protettor della Città, e col tenere al suo soldo esso *Doria*, anche più del *Doria* quivi signoreggiasse. Sopra tutto gli stava sul cuore, come pungente spina *Giannettino Doria*, nipote, ed occhio diritto d' esso *Andrea*, che forse non cedeva a suo zio nella scienza dell' arte nautica militare, e benchè giovane, già s' era acquistato gran grido in varie azioni di valore, perchè in lui considerava un successore nell' odiata autorità, e dignità d'*Andrea*, e tanto più perchè in lui abbondava l' alterigia, cioè il potente segreto per farsi odiare. Dopo aver dunque *Gian Luigi* in molto tempo, e con intelligenza de' Ministri Franzesi, e di *Pier-Luigi* Duca di Piacenza, e Parma, segretamente introdotte in Genova alcune centinaja de' più arditi uomini delle sue Castella, scelse la notte precedente al dì due di Gennajo di quest' anno, per effettuare il suo perverso disegno. Chiamati seco a cena molti de' suoi amici nobili Popolari, e svelata ad essi l' intenzion sua, gli ebbe quasi tutti seguaci all' impresa. Uscì egli poscia alle dieci ore della notte colla gente armata, e non tardò ad impadronirsi della Porta dell' Arco, con ispedire dipoi *Girolamo*, ed *Ottobuono* suoi fratelli a far lo stesso di quella di San Tommaso. Era la principal sua mira di occupar la Darsena, e di ridurre in suo potere le venti galee di *Andrea Doria*, e gli venne fatto, ma con risvegliarsi allora un gran tumulto, e strepito di voci de' Remiganti, e Marinari, che in esse si trovavano. Nello stesso tempo gli altri si fecero colla forza padroni della suddetta Porta di San Tommaso, di-

divisando appresso di quindi passare al Palazzo dello stesso *Andrea Doria*, posto fuori della Città, per quivi uccidere lui, e *Giannettino*. Ma intanto svegliato dallo strepitoso rumore della Darsena esso *Giannettino*, credendo nata rissa, o sollevazione fra i Galeotti, vestitosi in fretta, con un sol Famiglio, che gli portava innanzi la torcia, venne alla Porta di San Tommaso, e imperiosamente chiesto d' entrare, per sua mala ventura v' entrò, perchè immantenente fu da' congiurati con più colpi steso morto a terra. Maraviglia fu, che non corressero dipoi al Palazzo d' *Andrea Doria*, per levare anche a lui la vita. Stava egli in letto, stanco sotto il peso di ottanta anni, e maltrattato dalle gotte, quando gli venne avviso, che la Città era sossopra, udirsi gridare *Libertà*, e *Fieschi*, perchè molti della vil plebe s'erano uniti coi congiurati per isperanza di dare il sacco alle case de' Nobili. Però, come potè, posto sopra una mula si sottrasse al pericolo, ritirandosi alla Masone, Castello degli Spinoli.

Poco parea, che mancasse al compimento dell' opera, nè altro si aspettava, se non che *Gian-Luigi* tornasse per insignorirsi del Palazzo pubblico. Ma *Gian-Luigi* era sparito per una di quelle vicende, che non di rado sconcertano le misure anche de' più saggj. Nel volere egli passare sopra una tavola alla Capitana delle Galee, questa si mosse, ed egli, siccome armato di tutto punto, piombando nell' acqua, nè potendo sorgere, quivi lasciò miseramente la vita. Per questo accidente s' invilirono tutti i suoi, e venuta in chiaro la morte sua, quel Senato ripigliò coraggio, e quantunque *Girolamo* fratello dell' estinto continuasse a fare il bravo, pure sul far del giorno si trovò abbandonato dalla plebaglia, di maniera che ebbe per grazia di potersi ritirare a Montobbio, dove attese a fortificarsi: con che tornò la quiete in Genova. Cagion fu questa efimera rivoluzione, che trecento schiavi Turchi, presa una Galea del *Doria*, su quella si salvarono in Affrica. Fuggirono ancora tutti i

forzati, dopo aver dato il facco a tutti gli armamenti, ed arredi delle Galee. Furono poi confifcate tutte le Caftella di *Gian Luigi*, diroccato il magnifico fuo Palazzo; *Girolamo* fuo fratello, ed altri congiurati prefi in Montobbio condannati all' ultimo fupplizio. Gran rumore fece per l' Italia queflo fatto. Chiara cosa fu, che i Miniftri di Francia aveano tenuto mano a quefta congiura, e comunemente fi credette, che *Pier-Luigi Farnefe* per varj fuoi diffapori, e motivi politici foffe in ciò d' accordo col *Fiefchi*, con avergli anche promeffo degli ajuti. Aleffandro Sardi (*o*), allora vivente; attefta, che *Renea* di Francia Ducheffa di Ferrara, fenza confenfo del Duca *Ercole* II. fuo marito, ficcome cognata del Re *Francesco*, fu partecipe di quefto maneggio, e per mezzo del Duca di Piacenza, e Parma avea promeffo al *Fiefco* di mandargli i Franzefi, che la fervivano. E perciocchè non fi fapea credere, che *Pier Luigi*, fenza che Papa *Paolo* fuo padre foffe confapevole, ed approvatore del fatto, aveffe dato braccio alla congiura; e tanto più perchè fra effo Papa, ed *Andrea Doria* erano dianzi feguite non poche amarezze: perciò non fi potè cavar di tefta ai fofpettofi Imperiali, che anche lo fteffo Pontefice in quella trefca fi foffe mefchiato, benchè niuna concludente pruova ne poteffero mai trovare.

Nel dì 28. dello fteffo Gennajo del prefente anno diede fine alla carriera del fuo vivere *Arrigo* VIII. Re d' Inghilterra, con lafciar erede il figlio *Odoardo* di età di foli nove anni, e il nome fuo in obbrobrio preffo tutta la pofterità, per aver governati i fuoi Popoli più da Tiranno, che da Re, con tanti aggravj loro impofti; con tanta crudeltà efercitata verfo le maggiori, e più illuftri perfone del Regno, con tante fcene della sfrenata fua libidine, e maffimamente per effere divenuto traditore, e perfecutore della Chiefa Cattolica, dopo aver confeguito il gloriofo titolo di Difenfore della medefima. Po-

(o) *Antichità Estensi P. II.*

Poco ſtette a pagar lo ſteſſo tributo alla natura *Franceſco* I. Re di Francia in età di quarantatre anni, eſſendo accaduta la ſua morte nel dì 31. di Marzo. La ſua intemperanza ne' piaceri carnali, avendogli cagionata una pericoloſa fiſtola nella baſſa parte deterana, gli abbreviò la vita. Principe peraltro ornato di belle doti, amante delle ſcienze, e de' Profeſſori d' eſſe, padre e reſtitutor delle lettere nella ſua Nazione. Ad *Arrigo* II. ſuo primogenito, che a lui ſuccedette, a norma d' altri Monarchi, i quali ſolamente imparano a viver bene, quando s' ha da abbandonare la vita preſente, laſciò per ricordo, eſſere coſa da ſaggio figliuolo l' imitar le virtù, e non già i vizj del padre. Spezialmente ancora gli raccomandò di non aggravar di ſoverchio i Popoli colle contribuzioni: dal che egli non s' era giammai guardato, per appagar l' ambizione ſua, e l' odio conceputo contro di *Carlo* Imperadore, odio, ch' egli forſe portò al ſepolcro, giacchè poco prima di morire avea mandati ducento mila ſcudi a *Gian-Federigo Saſſone*, e al *Langravio Aſſiano*, nemici o ribelli d' eſſo *Ceſare*. Se queſta paſſione per memoria della prigionia ſofferta in Iſpagna, e per ragione ancora di Stato, l' ereditaſſe eziandio *Arrigo* II. ſuo figlio, giovane di ſpiriti molto guerrieri, ſtaremo poco ad avvedercene. Intanto ſolenni funerali fece egli al defunto padre, e con ogni ſorta di feſte ſi vide celebrato l' ingreſſo ſuo in Parigi, con *Caterina de' Medici*, divenuta oramai Regina di Francia. Quanto agli affari di *Ceſare* in Germania, brevemente dirò, che rinforzato di gente *Gian-Federigo* Duca di Saſſonia, di buon' ora ſpinſe le ſue armi contro del Duca *Maurizio*, Padrone allora di Lipſia, e di Dreſda, e il miſe a mal partito; perlochè avendo eſſo *Maurizio* fatte replicate iſtanze d' ajuto all' Imperadore, queſti, benchè infermo per la podagra, fu forzato ad uſcire in campagna, per tagliare il corſo a maggiori progreſſi di *Gian-Federigo*, al quale riuſcì in queſti tempi di muovere a ribellione la Boemia contro del Re *Ferdinando*, Signore di quel Regno,

gno, e di dare una rotta ad *Alberto*, uno de' Marchesi di Brandeburgo. All' Armata Cesarea comandava in capo il Duca di Alva. Perchè *Giovachino* Marchese di Brandeburgo, ed Elettore abbracciò in questi tempi il partito dell' Imperadore, maggiormente si animò esso Duca a proseguir la marcia contro del *Sassone* verso la metà di Aprile. Mirabile poi, e sopra modo ardita fu l' azione degli Spagnuoli, che trovando le opposte rive dell' Elba fiume grossissimo, di gente, e di artiglierie guarnite da *Gian-Federigo*, pure passarono, e cacciati i nemici, diedero campo all' esercito Imperiale di formare un ponte, e di trasferirsi di là. Ritiravasi il *Sassone* in ordinanza colle sue truppe, ma inseguito dalla cavalleria Cesarea, suo malgrado si preparò alla battaglia. Fu questa ben calda nel dì 24. di Aprile, ma in fine andarono in rotta le genti del *Sassone*, ed egli fatto prigione dal Conte *Ippolito Porto da Vicenza*, fu condotto davanti all' Imperadore, che gli rimproverò l' alterigia sua in trattar dianzi lui solamente col titolo di *Carlo di Gante, che si fa nominar l' Imperadore*. Reo di morte venne da lì a qualche tempo giudicato *Gian-Federigo*; tante nondimeno preghiere de' Principi s' interposero, implorando la clemenza di *Cesare*, ch' egli mosso ancora dal desiderio di cavar dalle mani degli Uſiziali d' esso *Gian-Federigo* le due Fortezze di Vittemberga, e Gotta, s' indusse a donargli la vita, con che rinunziasse l' Elettorato a *Cesare*, e i suoi Stati (a riserva di una porzione, cioè della Turingia) al Duca *Maurizio*. Restò egli ciò non ostante come prigione presso l' Imperadore. Per la depressione di questo primo Campione della lega Protestante, anche *Filippo Langravio d' Assia* trattò per mezzo di varj intercessori, e spezialmente del suddetto Duca *Maurizio*, di tornare in grazia dell' *Augusto Carlo*. Con varie condizioni questa gli fu accordata; ma presentatosi egli a' piedi del vittorioso Monarca, si vide ritenuto prigione: la qual durezza costò poscia ben cara al troppo severo Imperadore.

Si

Si ſtudiò nell' anno preſente per ordine del medeſimo *Auguſto*, e a perſuaſione del *Cardinal Teatino* di Caſa Caraffa Arciveſcovo, *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli d' introdurre in quella Metropoli, e Regno il Tribunale dell' Inquiſizione (*a*), al che troppo abborrimento avea moſtrato ſempre il Popolo Napoletano, e maſſimamente la Nobiltà, che giudicava d' eſſere tolta con tal novità di mira dal Vicerè, moſtratoſi in tante altre occaſioni ſuo poco amorevole, per non dir nemico, a fin di gaſtigare ſotto l'ombra della Religione, chi non era in ſua grazia. A' tempi ancora di *Ferdinando* il Cattolico tentata fu l' introduzion del medeſimo Tribunale. Il timor d' una ſollevazione, e l' aver fra l' altre ragioni rappreſentatò i Napoletani, che eſſendo troppo familiari in quella Nazione i giuramenti falſi, niun più ſarebbe da lì innanzi ſtato ſicuro dell' onore, e della vita, fece deſiſtere l' accorto Re da sì pericoloſa impreſa. Ma perſiſtendo il *Toledo* in queſto propoſito, e nulla curando i privilegj di quella Regal Città, finalmente nel dì 16. di Maggio ſi miſe in armi il Popolo con alquanti Nobili, e cominciò a menar le mani contro gli Spagnuoli uſciti del Caſtello in ordinanza, ed all' incontro il Caſtello a tempeſtar colle palle le caſe de' Cittadini. A queſto rumore volarono a Napoli circa tre mila banditi, e fuoruſciti, che ſi unirono col Popolo. Dopo di ciò furono eletti dalla Città due Inviati, cioè *Don Ferrante Sanſeverino* Principe di Salerno, e *Don Placido di Sangro*, affinchè ſi portaſſero alla Corte, per informar l' Imperadore, e ſupplicarlo di richiamare il Vicerè, e di non permettere le novità dell' odiata Inquiſizion fra loro. Al Principe di Salerno era ſtato predetto, che ſe andava, male gliene avverrebbe. Ma egli, anteponendo l'amor della Patria ad ogni ſuo riſchio, andò. Furono prevenuti queſti Inviati da perſona ſpedita con più diligenza dal Vicerè. Arrivati che furono anch' eſſi alla Corte, al Prin-

(*a*) *Summonte Sardi Adriani Campana ed altri*.

Principe, senza poter vedere la faccia dall' Imperadore, fu ordinato di fermarsi. Il *Sangro* bensì ebbe udienza, ma non riportò a Napoli, se non la secca risposta, che la Città ubbidisse. Venne intanto spedito da Don *Ferrante Gonzaga* al Vicerè un rinforzo di mille Spagnuoli sopra le galee del Principe *Doria*: altri ottocento dalla Sicilia, ed alcune brigate di fanti assoldati in Roma da *Don Diego Mendozza* Ambasciatore Cesareo. Costoro nel dì 21. di Luglio, per discordia insorta fra essi ed alcuni popolari, diedero all' armi, uccisero alquanti Napoletani, saccheggiarono alcune Case, e Monisteri, ed occuparono Santa Maria Nuova, Luogo atto a prevalere contro la Città. Mentre il Popolo co' fuorusciti di Napoli, e colle artiglierie si preparava per espugnar quel sito, arrivò il *Sangro* dalla Corte, che intimò ad ognuno l' ubbidire. Non avea il Popolo Capo alcuno di autorità, e siccome è assomigliato ai flutti del mare, che presto vengono, e presto sen vanno, si quetò, e spedì suoi Deputati al Vicerè, per fare scusa, e chiedere perdono. Nel dì 12. di Agosto fu pubblicato l'Indulto generale, col condannar nondimeno la Città al pagamento di cento mila ducati di oro, nè più si parlò d' Inquisizione (1): ma dal perdono rimasero esclusi alquanti Nobili, e Popolari, che colla fuga si sottrassero alla pena, lasciando i lor beni in preda del Fisco. Tornato dipoi a Napoli il Principe di Salerno, come pecora segnata, fu da lì innanzi perseguitato dal Vicerè; tanto che in fine fu costretto a fuggirsene, e dichiarato ribello, dopo molte peripezie finì, siccome diremo, sua vita in Francia nel 1568. con aver prima abbracciata l'Eresia degli Ugonotti.

Insorsero in quest' anno varie dispute nel Concilio di Tren-

---

(1) La risoluzione fu, che in avvenire si procedesse dal Tribunale del S. Offizio contro gli Eretici, nella maniera, con cui prima si procedeva. Vedi il Rinaldi all'anno presente *num.* CXXXI.

Trento, perchè que' Padri tanto per lo ſtrepito delle vicine guerre, che per l' influenza di gravi malattie quivi inſorte, erano malcontenti di quel ſoggiorno. Altri motivi ſegreti ancora ſi pretende, che aveſſe *Papa Paolo* per mutare il Luogo a quella ſacra adunanza, e perciò andò loro l' ordine, che trasferiſſero il Concilio a Bologna, ſiccome fecero di (2) fatto. Sommamente diſpiacque a *Ceſare* queſta precipitoſa riſoluzione, e fra gli altri ſuoi aperti ſentimenti comando, che i Prelati de' ſuoi dominj non ſi moveſſero di Trento. Era anche peraltro eſſo Auguſto di mal' umore verſo il Pontefice, perchè queſti ſul fine dell' anno precedente avea richiamate dalle Germania le milizie Pontifizie in tempo, che *Ceſare* maggiormente ne abbiſognava per proſeguir la guerra contro de' (3) Proteſtanti. Crebbero inoltre i diſſapori all' oſſervare, come il Pontefice teneſſe pratiche di ſtretta confidenza co' Franzeſi, avendo egli anche ultimamente ottenuta per moglie di *Orazio Farneſe* ſuo nipote una figlia naturale del novello Re di Francia con gran dote, obbligandoſi egli all' incontro di comperargli in Francia uno Stato, che rendeſſe annualmente almen dodici mila Ducati d' oro. Ma ſopra tutto covava l' Imperadore un tarlo di ſdegno e di vendetta contro di *Pier-Luigi Farneſe* figlio del Papa, e nuovo Duca di Piacenza e Parma, non ſolamente perchè ſe non promotore, almeno complice dell' attentato di *Gian-Luigi Fieſco* contro di Genova, ma ancora perchè ſi ſcorgeva in lui un continuo e ſtretto attaccamento al Franzeſi. Coſa produceſſero queſti mali umori, poco ſi ſtarà a conoſcerlo

(2) Il Concilio fu trasferito a Bologna per libera determinazione de i Padri, i quali lo componevano, e non per ordine del Pontefice, e i motivi ſegreti, che ſi ſuppone avere avuto Paolo III, di comandarne la traslazione, ſono ideali, e inſuſſiſtenti. Vedi la Prefazione *num. LXV.*

(3) Leggaſi il Cardinal Pallavicino *Iſtor. cit. lib. IX. cap. III. ſeqq.*, e *lib. X. cap. IV. ſeqq.*

lo per la congiura tramata ed eseguita contro di lui nell' anno presente. Da che fu egli messo in possesso del Ducato di Piacenza e Parma, fermò la sua stanza nella prima di quelle Città, dove si applicò a fabbricare una nuova Cittadella, che in questi tempi si trovava quasi ridotta a compimento, non lasciando intanto di abbellire in varie forme la Città di Parma (a). Hanno dimenticato gli Scrittori di tramandare ai posteri le Virtù d'esso *Pietro Luigi*. All'incontro, se noi vogliamo credere al Varchi, questo personnaggio era uomo sceleratissimo, brutto di volto, ma più deforme d'animo, immerso nella più nefanda libidine, e in altri enormi vizj. Anzi termina esso Varchi la sua Storia colla scandolosa Pittura di una di lui azione la più sconcia ed orrida, che mai si possa udire, di cui forse non si troverà altro pari esempio. Poteva il Varchi e doveva risparmiare ancor questo. E volesse Dio, che ci fossero bastevoli argomenti per poterlo ora mettere in dubbio; ma da che non osarono di contradire alla fama di sì nero delitto gli Scrittori allora viventi, quantunque ne mormorassero forte gli stessi Protestanti; e da che il *Belcaire* Vescovo di Metz, che scriveva allora le sue Storie, asserisca la notorietà della libidine d'esso *Pier-Luigi*, con accennar anche quel mostruosissimo fatto accaduto nel 1537.: io altro non soggiugnerò intorno ad esso. Dirò bensì, non apparire, ch'egli per la carnale sua concupiscenza si tirasse addosso l'odio della ricca e numerosa Nobiltà Piacentina, non parendo mai verisimile il venir egli rappresentato dal Segni per istorpio di mani e di piedi, sicchè bisognava ajutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto negli affari della sensualità.

Altronde adunque venne contro di *Pier-Luigi* il mal talento di que' Cittadini; imperciocchè avendo egli trovato i Nobili d'essa Piacenza avvezzi a vivere con soverchia

(a) *Adriani Angeli Storia di Parma. Mambrino Roseo. Goselini Vita di Ferrante Gonzaga.*

chia libertà sotto il governo Ecclesiastico, e ad abitar per per lo più ne' loro Feudi, dove non men che nella Città conculcavano la Plebe: tosto si diede a metter loro la briglia, senza considerare, se il rigore, o pur la piacevolezza convenisse meglio alla novità del suo governo. A questo fine levò l'armi ai Nobili, limitò i loro privilegj, e sotto pena ancora di confisco li obbligò ad abitar nella Città, affinchè s'aumentassero le rendite delle sue gabelle; tagliò eziandio non poco dell'autorità di quel Senato, e furono cominciati de' gran processi contro de' delinquenti presenti e passati. Oltre a ciò levò Corte Maggiore a *Girolamo Marchese Pallavicino*, e divolgossi ancora, che era per ispogliare *Agostino Landi* di *Bardi*, e *Compiano*: novità, che il facevano bensì amare dal basso del Popolo, ma odiare assaissimo dalla Nobiltà. Non si guardò egli dall'inimicarsi *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, con occupare un Castello di lui, impedirgli la tenuta del Marchesato di Soragna; perlocchè il *Gonzaga* fece quanti mali ufizj potè contro di lui alla Corte dell'Imperadore. Convennero dunque i suddetti *Girolamo Pallavicino*, ed *Agostino Landi*, con *Camillo Marchese Pallavicino*, *Giovanni Anguissola*, e *Gian-Luigi* Gonfaloniere, tutti della primaria Nobiltà di Piacenza, e di levar di vita il *Farnese*. Fu poi, per quanto io credo, inventato, che i lor cognomi eran indicati nella parola PLAC. abbreviata nelle monete d'esso Duca. Speravano essi appoggio dopo il fatto da *Don Ferrante*; ma l'Adriani, e il Goselini, che ben si può presumere assai informato di quegli affari, scrivono essere stato *Don Ferrante* quegli, che promosse ed attizzò la congiura; e venne in questo tempo a Cremona (se pur non fu a Lodi) con gente militare, per trovarsi più a tiro della disegnata impresa. Quel che è certo, nel di dieci di Settembre i cinque suddetti congiurati, con alcuni lor confidenti al numero di trentasette persone, portanti armi coperte sotto i panni, presa l'ora, che il Duca ebbe pranzato, e che i suoi Mini-

ni-

nistri stavano a tavola, quando uno e quando l'altro entrarono nella Cittadella, dove abitava il Duca, lasciandoli passar liberamente la guardia degli Svizzeri. Per quanto viene scritto, più d'un avviso era venuto a *Pier-Luigi* da Milano e dal Papa stesso, che si macchinava contro di lui, e che si guardasse; ma non seppe egli profittarne. Era salito l' *Anguissola* con due compagni nell' anticamera del Duca, e mentre gli altri attesero ad impadronirsi della Porta della Cittadella e della Sala con uccidere alcuni Svizzeri e Tedeschi, egli entrato co' suoi due nella camera del Duca, che ragionava allora con *Cesare Fogliano*, con poche pugnalate lo stese morto a terra, senza trovare resistenza alcuna, perchè a cagion della sua intemperante passata vita avea *Pier-Luigi* degl' impedimenti alle giunture, ed immobile ricevè la morte.

All' udire, che nella Cittadella era tanto rumore, non meno i Nobili, che il popolo diedero di piglio all' armi, e corsero a quella volta. Altrettanto fece *Alessandro da Terni*, Capitano delle milizie del Duca, con animo d' entrare in essa fortezza. Ma avendo i congiurati alzato il ponte, ed essendosi ben' armati con rompere l'armeria Ducale, e con assicurarsi della famiglia dell' ucciso Principe, convenne fermarsi. In questo mentre *Agostino Landi* rappresentò al popolo la morte del Duca, e fatto calar dalle mura nella fossa il di lui cadavero legato con una fune, acciocchè se ne accertassero, e gridando, *Libertà*, *Libertà*, *Imperio*, ed asserendo, che *Don Ferrante* in breve arriverebbe colle sue truppe: ognuno s' andò ritirando, ed *Alessandro da Terni* colle sue genti s' inviò alla volta di Parma. Avvisato infatti il *Gonzaga* con due spari d' artiglieria, spedì incontanente cinquecento fanti, che entrarono nella Cittadella, e nel dì dodici di Settembre comparve anch' egli con altra gente, e prese il possesso della Città a nome dell' Imperadore, promettendo ai Cittadini di ridurre le gravezze al primo stato, di restituir gli onori al Senato,

e la

e la libertà ai Feudatarj, di annullare i processi, e di rendere i beni confiscati: con che tornò la quiete in quella nobil Città. Ciò fatto, il *Gonzaga* spedì truppe ad impadronirsi di Borgo San Donnino, e di Borgo di Val di Taro, e di Castel Guelfo. Tentò ancora la Città di Parma, e Roccabianca, e Fontanellato, ma i Parmigiani avendo dipoi acclamato per loro Duca *Ottavio Farnese*, figlio dell' estinto *Pier-Luigi*, si tennero forti alla divozione di lui. Trovavasi *Papa Paolo* in Perugia, allorchè gli fu recata la funesta nuova, accolta da lui con inesplicabil dolore, e insieme con fieri interni rimproveri, al veder così confusa l' ambizione sua, e il tanto suo amore ai congiunti di sangue. Tuttavia da saggio non perdè tempo a spedire il nipote *Ottavio* con *Alessandro Vitelli* a Parma, e a spignervi di mano in mano quante soldatesche potè, raccolte dall' Umbria e dalla Romagna. Ciò sostenne Parma, e seguì in appresso una sospension d' armi fra il Duca *Ottavio* e *Don Ferrante*. E questo misero fine ebbe *Pier Luigi Farnese*, che quantunque lasciasse dopo di se un brutto nome, pure ebbe la gloria o fortuna di lasciar quattro figlj ben diversi da lui, cioè il suddetto *Duca Ottavio*, che riuscì Principe di gran valore e savizza; *Alessandro*, uno dei più insigni Cardinali del sacro Collegio; *Orazio Duca di Castro*, e destinato genero di *Arrigo II. Re di Francia* per lo sposalizio di *Diana* figlia naturale dello stesso Re, e *Ranuccio*, che il buon Papa, dimentico della Riforma della Chiesa, non avea avuto scrupolo di eleggere Arcivescovo di Napoli, e crear Cardinale nell' ano precedento, ancorchè egli non avesse, che quindici in sedici (4) anni. Lasciò inoltre *Pier-Luigi* una figlia per nome *Vittoria*, che il Papa diede per moglie a *Guidubaldo* Duca d' Urbino, Generale in questi tempi della Repubblica

(4) *La* condotta di Paolo III. in eleggere Arcivescovo di Napoli, e crear Cardinale Ranuccio, è stata vendicata dall' Eminentissimo Querini *de gestis Pauli III, cap. II.*

di Venezia. Ma della morte del *Farnese* ebbe bene a dolersi l'Italia, perchè cagion fu di riaccendere nuove guerre non solamente, qui, ma anche oltramonti, siccome vedremo. Ne si dee tacere, che in quest' anno a dì dodici d'Agosto (avvenimento assai raro) cadde nel Mugello, distretto di Firenze, per tutta la notte sì dirotta ed impetuosa pioggia, che tutti i fiumicelli divennero orgogliosi torrenti con inondar le campagne, ed allagare non poca parte della Città di Firenze. Vi patì molta gente, case, mulini, gualchiere, ponti, ed alberi infiniti non ressero alla furia dell' acque, talchè gli uomini di quel Secolo niuna pari disavventura aveano mai veduta o provata ne' tempi loro.

Anno di Cristo MDXLVIII. Indizione VI.
di Paolo III. Papa 15.
di Carlo V. Imperadore 30.

FU impiegato tutto quest' anno in maneggj politici, e in proposizioni di Leghe e di Guerra, ma senza che se ne risentisse la pubblica quiete. S'era già sconcertata non poco la buona armonia fra il *Pontefice Paolo*, *e Carlo Imperadore*, sì per la sua segreta traslazion del Concilio di Trento a Bologna, malveduta e impugnata da esso Augusto, e per l'uccisione di *Pier-Luigi Farnese*, e per l'occupazione di Piacenza fatta dall' armi Imperiali, approvata dipoi solennemente dall' Imperadore stesso: il che riempieva di sdegno l'animo del Pontefice, al mirar tolta alla Chiesa, e insieme alla Casa *Farnese* una sì riguardevol Città. E tanto più, perchè anche Parma si trovava in grave pericolo, tendendo parimente a quell' acquisto *Don Ferrante Gonzaga* con orditure segrete, e colle minaccie della forza. Perciò si diede esso Pontefice a manipolar una Lega con *Arrigo* II. Re bellicoso di (1) Francia, calcolando, che le di lui forze col-

(1) Il Papa cercò di stringere questa lega col Re di Francia per

colla comodità spezialmente di Torino e d altre Piazze tuttavia occupate dalle di lui armi in Piemonte, potessero abbassare la troppo cresciuta potenza di *Cesare* in Italia, e forzarlo alla restituzion di Piacenza. Questa medesima Lega era desiderata da' Franzesi, ma camminando essi con gran cautela, al vedere il decrepito Papa non lontano dall' abbandonar colla vita gl' impegni politici, richiedevano, che il sacro Collegio s' obbligassero a continuar la Lega, ed in essa si tirassero altri Principi d' Italia, e che Parma fosse ceduta ad *Orazio Farnese* Duca di Castro, fratello del *Duca Ottavio*, e genero, siccome dicemmo, del Re Cristianissimo. Ma nè i Veneziani, nè il Duca di Ferrara si vollero impacciare in sì pericoloso laberinto, e molto meno v' accudirono i saggj Porporati. Perciò si andò consumando il tempo in varj trattati, e nulla in fine ne risultò. Intanto l' Imperadore continuava le calde sue istanze, perchè si restituisse in Trento il Concilio, al che troppo renitente si scopriva il Pontefice colla comune credenza ch' egli temesse in Città non suddita a se la forza de' Prelati Spagnuoli e Tedeschi, capace di restringere l' autorità Pontifizia, e di formar decreti disgustosi alla Corte Romana per conto della Disciplina (a) Ecclesiastica. Ad ogni infermo fa paura il Chirurgo, che ha da tagliare. Queste discordie fra il Pontefice e l' Imperadore cagion furono, che esso Augusto trovandosi alla Dieta in Augusta, e bramando pure di quetar in qualche maniera i torbidi della Religione, e de' popoli nella Germania, fece stendere una scrittura, contenente ciò che fossero obbligati i Protestanti di credere ed insegnare, finattantochè il Concilio Generale determinasse la pura Dottrina della Chiesa, e nel dì quindici di Maggio la pubblicò.

F 2 Fu

per difendere la dignità della Chiesa, e del Concilio, e la libertà della Italia. Vedi il Rinaldi all' anno presente *num.* *LXV.*

(a) Falsissimo. Vedi la Prefazione *num.* *LXV.*

Fu essa nominata l'*Interim di Carlo V.* decreto che egualmente si trovò poi riprovato ed impugnato dai Cattolici e dai Protestanti. A questi dispiacque, perchè i principali punti della Religion Cattolica erano ivi stabiliti, e perciò contro d' esso si scatenarono. Ai Cattolici, perchè nell' *Interim* furono permessi ai Protestanti certi usi, non già incompatibili colla dottrina Cattolica, ma contrarj alla presente Disciplina della Chiesa, e sopra tutto il Pontefice proruppe in gravi doglianze, perchè l' Imperadore si fosse presa la Libertà di far delle determinazioni in materia di Religione, risedendo questa autorità ne' soli Sommi Pontefici e Pastori della Chiesa, e non già ne' Principi (3) Secolari.

Trovandosi intanto l' *Augusto Carlo* stanco sotto la mole di tanti affari, e colla sanità infievolita per le passate fatiche, e per la podagra, prese la risoluzione di far venire di Spagna in Italia e Germania, il *Principe Don Filippo* suo figlio. Nello stesso tempo con dispensa del Sommo Pontefice accordò l' infanta *Donna Maria* sua primogenita in moglie all' *Arciduca Massimiliano* figlio del Re *Ferdinando* suo fratello, che era allora in età di circa venti anni. E per provvedere la Spagna di un' autorevole Vicerè, durante l' assenza del Principe suo figlio, spedì colà lo stesso *Massimiliano* con bell' accompagnamento nel mese di Giugno, e furono poi con gran magnificenza solennizzate le sue nozze in Madrid nel Settembre di quest' anno. In questo mentre s' unirono a Roses in Catalogna le galee d' *Andrea Doria*, di Spagna, Napoli, e Sicilia, con varie navi, che in tutte formavano una numerosa, e potente Flotta, dove il Principe Don *Filippo*, dopo aver lasciato il governo dei Regni al cugino *Massimiliano*, imbarcatosi nel dì primo di Novembre, sciolse le vele alla volta dell' Italia sotto la

(3) Intorno a questo decreto si legga il Cardinal Pallavicino *Istor. cit. lib. X. cap. XVII. seqq.* e *lib. XI. cap. I.*, e il Rinaldi a questo anno *num. LIX. seqq.*

la direzione del *Duca d'Alva*, Capitano Generale e Maggiordomo Maggiore dell'Augusto suo padre, inviato a questo fine in Ispagna. Sbarcò nel dì 22. (l'Adriani scrive nel dì 25.) del suddetto mese in Genova, accolto con immensi onori da quel popolo, ed alloggiato nel Palazzo del suddetto *Doria*. *Cosimo Duca di Firenze*, attentissimo in tutto a conservare ed accrescere la protezion di *Cesare*, inviò colà a visitarlo *Don Francesco* suo primogenito, che gli portò, se crediamo al Segni, dei regali di valore di cento mila scudi. Vi comparve ancora il *Duca Ottavio Farnese*, inviato dal Papa, per pregarlo d'impiegarsi nella restituzion di Piacenza. Dopo molti giorni di riposo passò dipoi il Regal Principe a Pavia, ed indi a Milano, due miglia lungi dalla qual Città con isplendido corteggio di Prelati e di Nobiltà fu a fargli una visita *Carlo Duca di Savoja*. In tal congiuntura fece il popolo di Milano sfoggi d'incredibil magnificenza per l'accoglimento di questo Sole nascente, a cui sapeano di dover essere sudditi col tempo. Venne in quest'anno *Arrigo* II. *Re di Francia* con quattrocento uomini d'armi, e cinque mila fanti in Piemonte, per visitar le Fortezze occupate dall'armi sue. Pretende l'Adriani impreso quel viaggio dal Re perchè *Ottavio Farnese* per vendicarsi di *Don Ferrante Gonzaga* dopo l'occupazion di Piacenza, avesse mandati de' sicarj per farlo uccidere, che furono poi scoperti a tempo e giustiziati: sperando il Re, siccome consapevole della trama, che tolto di vita il *Gonzaga*, potessero insorgere dei torbidi nello Stato di Milano. Vana immaginazion di quello Storico, perciocchè nel dì dieci di Settembre accadde la morte di *Pier-Luigi Farnese*, e il Re nel Luglio e Agosto precedente era venuto a Torino, ed avendo colà chiamato *Ercole Duca di Ferrara*, questi con licenza dell'Imperadore nel dì 15. d'Agosto si mosse con bella comitiva, andò a Torino, e nel dì due di Settembre si restituì a Ferrara. Erano le premure del Re di tirar seco in Lega questo Principe, ma il trovò alieno dall'inimicarsi il troppo po-

potente Imperadore. Tanto bensì operò esso Re Cristianissimo, che indusse il Duca medesimo a concedere in moglie *Anna* sua primogenita a *Francesco di Lorena* Duca di Umala, figlio del Duca di Guisa suo favorito. Senza far altra novità, e con solamente lasciar de' sospetti in Italia, se ne tornò esso Monarca in Francia nel dì 23. di Settembre. Percio *Don Ferrante* attese a fortificar Milano e l'altre Città e Fortezze di quello Stato; ed altrettanto fece in Toscana il Duca *Cosimo*, a cui per gran somma di danaro da *Cesare* fu dato Piombino, e da lì a poco ancora ritolto. Furono parimente in quest' anno fieri rumori in Siena, Città, dove *ab antiquo* cozzavano fra loro due Fazioni, volendo cadauna o primeggiar nel governo, o usurparlo tutto. I Ministri dell' Imperadore, che davano in questi tempi legge all' Italia, non tralasciarono di profittar della lor pazza discordia; e però a *Don Diego di Mendozza* venne fatto d' introdur quattrocento fanti Spagnuoli di guardia, dando principio ad una specie di dominio di quella Città.

Anno di Cristo MDXLIX. Indizione VII.
di Paolo III. Papa 15.
di Carlo V. Imperadore 31.

Dopo avere il Regal Principe *Don Filippo d'Austria* lasciato in Milano un gran credito di Signor generoso, e liberale, nel dì 8. di Gennajo del presente anno si partì di colà, ricevuto un splendido trattamento da *Francesco* Duca di Mantova, alla qual Città si portò anche *Ercole* II Duca di Ferrara per inchinarlo, passò a Trento, continuando poscia il viaggio fino a Bruffelles, dove fece la sua intrata nel dì primo di Aprile, accolto con tenerezza dal padre Augusto. L' intenzione dell' Imperadore di chiamarlo colà era stata di fargli giurar fedeltà da' Popoli della Fiandra; il che eseguirono essi di tutto buon cuore. Ma si aggiunse un' altra idea, fabbricata dall' amor paterno, ed ambizioso di *Carlo*: cioè

cioè si diede egli a meditare nel tempo stesso di farlo anche Re de' Romani, e trattossi di ciò infatti nella Dieta d'Augusta dell' anno seguente; ma con trovarsi il Re *Ferdinando* troppo renitente alla cessione di quella Dignità. Se non concordassero in questo varj Autori, parrebbe inverisimile un sì fatto progetto. Ma nè *Ferdinando* avea sì poco senno da sacrificare alle voglie del fratello quell'illustre Dignità, nè i Principi della Germania erano sì mal' avveduti di permettere la continuazione di un unione, o potenza, che facea paura a tutti. In questi tempi *Arrigo* II. Re di Francia non sapendo sofferire, che la sua Città di Bologna in Piccardia avesse a restar in mano degli Inglesi anche per alquanti anni, e di doverla comperare con tante somme d'oro, accordate nella pace fatta con loro dal Re *Francesco* I. suo padre: determinò di adoperar la forza per ricuperarla, con essersi fatto assolvere dal Papa dal giuramento, ed obbligo di pagare il pattuito danaro. Parvegli anche propizio il tempo, perchè in Inghilterra erano insorte gravi discordie, e durava tuttavia la guerra degl' Inglesi contro la Scozia, assistita dall' armi della Francia, andò con possente esercito a mettere l'assedio alla Città di Bologna, dichiarando aperta guerra agl' Inglesi; ma quantunque s'impadronisse di qualche Forte, nulladimeno inutili per quest' anno rimasero i suo sforzi contro d'essa Città. Godevasi intanto in Italia la pace, ma turbata da continui sospetti di guerra per cagion di Parma e Piacenza; e tutti attendevano a premunirsi. Ebbero ciò non ostante a piagnere le marine, spezialmente della Sicilia, Calabria, e Riviera di Genova. Corseggiava nel Mediterreno dopo la morte del *Barbarossa* suo Maestro il famoso Corsale *Dragut Rais* con quaranta legni, nè solamente prendeva quanti naviglj mercantili gli venivano alle mani, ma eziandio facea sbarco di tanto in tanto alle coste della Cristianità, con mettere a sacco i Villaggj, ed asportarne ancora gran copia d' anime Cristiane, condannate di poi ad una penosa servitù. Mancava a

costui un buon nido; sel procacciò egli nell' anno presente con impossessarsi a forza d'armi della Città appellata Africa, o Tripoli nelle coste di Barberia. Quivi si piantò egli e fortificò; concependo poi speranza di stendere più in là il dominio suo.

Ondeggiava intanto *Papa Paolo* fra varj pensieri intorno agli affari di Parma, e Piacenza, e riceveva da *Cesare* parole di Corte, quante ne voleva. Ora pretendeva l'Imperador *Carlo*, che si esaminassero le ragioni della Chiesa, e dello Stato di Milano su quella Città, ed ora proponeva cambj, comparendo sempre disposto a compiacere il Papa, ma con interna risoluzione di far quel solo, che conveniva al proprio interesse. Prese dunque il Pontefice il partito, a ciò consigliato dai più saggj Porporati, di unir di nuovo Parma alla Chiesa, e di torla al nipote *Ottavio*, con animo di reintegrarlo, cioè di dargli di nuovo Camerino, giudicando, che Parma in man della Chiesa verrebbe più rispettata dai Potentati Cattolici. Con questa idea richiamò a Roma il nipote, e spedì a Parma con segrete istruzioni *Camillo Orsino*, Capitan Generale della Chiesa, il qual giunto colà, prese il comando dell'armi, e il governo d'essa Città, attendendo poscia a fortificarla, e a ben provvederla di vettovaglie, e munizioni da guerra: il che recò non poca gelosia a *Don Ferrante Gonzaga*. Stette lungamente aspettando il Duca *Ottavio*, qual dovesse essere il suo destino, lusingato dal Pontefice ora colle speranze di espugnar la pertinacia di *Cesare*, ed ora colle proposizioni avanzate di una lega colla Francia. Finalmente s'impazzientò, massimamente all' udire, che si trattava di cedere Parma a *Don Orazio* suo fratello, e Camerino a lui, e al considerare, che intanto egli si trovava spogliato di Parma, benchè d'essa investito, e che venendo a mancare il decrepito Papa, correa rischio di nè pure ottenere, o di perdere Camerino. All' improvviso dunque senza saputa dell'avolo Papa, venne per le poste a Parma, credendone di farsene, come prima padrone, ma

Ca-

Camillo Orſino inſoſpettito per non aver egli recata lettera, o ordine alcuno dal Pontefice, ſi miſe alla parata d'ogni accidente, col diſporre guardie dapertutto, e laſciò bensì entrare in Parma il Duca, ma il tenne sì corto, che non osò di tentar novità veruna. Contuttociò le ſperanze di *Ottavio* erano riposte nella Cittadella, avendo tenuta già intelligenza per queſto col Caſtellano d'eſſa, e perciò fece iſtanza di viſitar anche quelle fortificazioni. Quivi parimente ſi trovò egli burlato, per eſſerſi pentito il Caſtellano, che ricusò d'ammetterlo dentro: il perchè tutto fumante di collera uſcì di Città, e ſi ritirò a Torchiara Caſtello del Conte *Sforza Santafiore* ſuo cugino, dove per mezzo del Cardinal di Trento cominciò un trattato con *Don Ferrante Gonzaga* per acconciarſi coll'Imperadore. Da che il Pontefice ebbe inteſa l'impenſata fuga del nipote, diede nelle ſmanie perſuaſo, che la gente non crederebbe ciò fatto ſenza conſenſo ſuo, e toſto gli ſpedì dietro un Corriere per richiamarlo. E perchè ebbe avviſo dall'*Orſino* del tentativo da lui fatto per ripigliare il dominio di Parma, maggiormente acceſo di collera, rinnovò gli ordini a tutti i Miniſtri di quella Città di tenerla a nome della Chieſa, e di non ammettere colà il nipote. Così ſtavano le coſe, quando il Cardinal *Farneſe*, per lettera a lui ſcritta dal fratello, fece ſapere all'addolorato Pontefice, che *Ottavio*, ſe non gli veniva ceduta Parma, ſi accorderebbe con *Don Ferrante*, e cercherebbe colla forza di riaver quello, che riputava dovuto a ſe per giuſtizia. Queſto colpo, (1) per cui ſi sfaſciavano tutte le macchine politiche del Papa, e i ſuoi ſegreti trattati coi Franzeſi; l'accorò talmente, che preſo da un tremore, e quaſi sfinimento fu per cadere in terra, ſe non era ſoſtenuto dagli Aſtanti. Dopo quattro ore ſi riebbe, ma ſopraggiunſe una gagliarda febbre, a cui l'età ſua, arrivata ad

(1) Vedi il Pallavicino *Iſtor. cit. lib. XI. cap. VI.*, e il Rinaldi all' anno preſente *num. XLVII.*

ad anni 82. e forse più, guadagnatasi da lui colla temperanza del vitto, non potè reggere, e però cessò di vivere nel dì dieci di Novembre.

Varia fu la fama (2), che lasciò dopo di se *Papa Paolo* III. Gli Storici Fiorentini, Varchi, Segni, ed Adriani, perchè mal' animati contro di lui a cagion delle dissensioni passate fra esso Pontefice, e il Duca *Cosimo*, ne sparlarono a bocca aperta. Il Segni arrivò a scrivere, esser egli stato in concetto, non dirò di amante dell' Astrologia giudiciaria, che questo gli fu imputato anche da altri, (benchè forse (3) senza ragione) ma fin di Magia, e dell' uso de' veleni, con altre dicerie bestiali, che lo

(2) ,, Cioè buona, e cattiva. ,, Ma la buona ha per fondamento la testimonianza di ,, Cardinali integerrimi, incapaci di aver adulato Paolo ,, III., e molto più in lettere ,, familiari, delle quali è a ,, me riuscito di aver posto alla ,, luce più centinaja, ed altre ,, centinaja farò per porgerne ,, appresso. Quali poi principalmente siano gli Autori della cattiva, vien ingenuamente confessato dal Muratori. ,, Querini nella lettera cit. al Balì Marcolini.

(3) ,, Figlia di manifesta malignità essere stata anche l' ,, imputazione, sulla quale fa ,, cadere il suo *forse* il nostro ,, storico, è stato da me altrove provato con evidenza, e ,, quest' istesso voglio nuovamente qui fare ... Qual fosse il genere di Astrologia, di ,, cui Papa Paolo si dilettava, ,, vien a noi fatt'intendere dal ,, celebre Girolamo Fracastorio ,, nella Prefazione al suo Trattato *de Homocentricis*, anzi ce ,, lo fa intendere il Santo Vescovo di Verona Giberto poc' ,, anzi lodato, mentre di questo fu l' eccitamento, ch'ebbe il Fracastorio di dedicare ,, a Paolo quel Trattato; per ,, la ragione, che così ivi si ,, esprime, *præsertim quod is* ,, (Paolo III.) *post religionis*, ,, *& Christianæ Reipublicæ curas* ,, *nullo alio magis tenetur studio*, ,, *quam totius Philosophiæ, præcipue illius, quæ circa sydera*, ,, *& coelestes orbes versatur*; e ,, poscia soggiunge, utilissimo ,, dover riuscire questo studio ,, del Pontefice, per il bisogno che aveva l' anno di esser riformato, il corso solare ,, ridotto a veri equinozj, l'ordine de' cieli rimesso nel suo ,, retto sistema, e così assicurata la celebrazione della Pasqua da farsi nel suo giusto ,, tempo, e non già all' usanza degli Eretici, o Giudei. ,, Querini letter. cit.

lo ſteſſo Stampatore ſi vergognò di rſporre tutte alla luce. Non è già di dovere, che i Principi, pretendenti di non eſſere ſottopoſti alle leggi, abbiano anche da pretendere eſenzione dalla pubblica cenſura, perchè queſto è l' unico freno, o pur gaſtigo alle lor malvagie azioni, e guaj a chi giugne a nulla curarſi anche di queſto qualſiſia ſtaffile. Ma giuſto inſieme è, che la cenſura ſia ben fondata, e non figlia della malignità, e dell'invidia. Certamente chiunque ſenza paſſione peſerà le azioni, e la condotta di *Paolo* III. avrà da confeſſare, aver egli meritato per conto non men dell' ufizio Paſtorale, che del governo Principeſco la lode di degno Pontefice; e di ſaggio Principe. Dotato di gran conſiglio, di rara prudenza, e di zelo coſpicuo pel bene della Religione, e pel decoro della Chieſa, primiero aprì l'importantiſſimo Concilio di Trento, confermò l' inſigne Compagnia di Gesù, e l' Iſtituto de' Cappuccini, e procurò la Riforma degli abuſi, che deformavano la Chieſa di Dio. Sommamente accrebbe la gloria ſua colla promozione di più di ſettanta Cardinali, la maggior parte illuſtri o per la loro ſcienza, o per la lor pietà, o per l' ingegno, e per la chiarezza di ſangue. Sempre padre comune, mai s' impacciò nelle guerre fra i Principi, fuorchè quando ſi trattò di guerreggiar contro gl' Infedeli, ed Eretici; che allora largamente impiegò le rendite della Chieſa. Fortificò Perugia, Aſcoli, Nepi, e Caſtro, conduſſe molto innanzi la fabbrica di San Pietro, cominciata da *Giulio* II. Rifondò il Palazzo Apoſtolico del Vaticano; tirò alcune ſtrade diritte per Roma; ed avendo molto beneficato il Popolo Romano, meritò, che foſſe poſta la ſua Statua nel (4) Campidoglio. Non mancarono al certo in lui varj nei. E chi n'è ſenza? Per fabbricare il Palazzo Farneſe, gran guaſto diede all' Anfiteatro di *Tito*. Fece gri-

(4) Veggaſi ciò, che nella lettera ſteſſa ſcrive il Cardinal Querini, dopo aver riferito queſto elogio fatto a Paolo III. dal noſtro Autore.

gridare il Clero, e i Popoli suoi per le gravezze loro accresciute (5), e lasciò anche impegnate a' Mercatanti per più anni non poche rendite della Camera Apostolica. Ma quello, che maggiormente parve, che oscurasse la sua fama, e che presso i più non trovò scusa (6), fu l' esorbitante suo amore verso del figlio, benchè figlio non degno di questo padre, e verso de' nipoti, degni al certo di lui, per l' ingrassamento, ed innalzamento de' quali che non fece egli? L' abbiam già veduto. E volle Dio, che vivente ancora ne ricevesse il gastigo; laonde dicono, che negli ultimi giorni di sua vita andasse ripetendo:

(5) Attese le circostanze, nelle quali si trovò Paolo III., e singolarmente attesa la lega fatta con Cesare contro i Protestanti, è da compatirsi in qualche maniera, se impose decime al Clero, e accrebbe le gravezze ai suoi sudditi.

(6) „ Come mai, Dio buono! al giudizio di quei più „ non ha da preferirsi il giudizio fattone da i gran lumi „ del Sagro Collegio di quel „ tempo Contarini, Polo, Sadoleto, e altri? Si trovarono questi d' accordo, che „ nell' innalzamento al Cardinalato, che fece Papa Paolo de' tre suoi giovani Nipoti „ maggior parte ebbero le loro „ virtù, che il sangue; ed i „ testimonj, da me sopra ciò „ prodotti sono irrefragabili, „ per essere ricavati dalle reciproche lor lettere scritte con „ piena confidenza sopra gli „ affari tutti del Pontificato, „ che maneggiavano chi in un „ luogo, chi nell' altro per „ commissione dell' istesso Pontefice .... Insigni Porporati riuscirono senza dubbio „ anche quei tre Nipoti di Paolo III. onde Natale Alessandro, che nessuno ha mai riguardato per adulatore de' „ Papi, ebbe a confessare, „ qualmente *preclare animi dotes, & egregia merita non temere ad lectus* (alla Porpora) „ *comprobarunt*. „ Querini nella lettera citata al Balì Marcolini, ove parlando della cura, con cui Paolo si studiò unire il sangue della sua prosapia a quello de' primi Sovrani di Europa dice. „ Certo è, che i „ sopralodati integerrimi Cardinali la considerarono per „ utilissima alla pubblica tranquillità, alla quiete d'Italia, „ e alla preservazione dell' autorità Pontificia, e che arrivò il Santo, e dottissimo Sadoleto a chiamar l' alleanza „ contratta fralle due Case Pontificia, e Cesarea, il maggior benefizio, che potesse „ compartire il Signor Iddio „ all' Italia, ed alla Santa „ Sede; „

do: *Et peccatum meum contra me est semper*. Peraltro anche in questi ultimi tempi ad esaltare i pregj, e a liberar dalla censura le azioni d'esso Pontefice, ha contribuito non poco l'indefessa penna del celebre Cardinale *Angelo Quirini* (7), Vescovo di Brescia, a cui ancora siam tenuti per tante altre notizie intorno al Cardinal *Polo*, e ad altri insigni personaggj, che in *Paolo* III. trovarono un saggio conoscitore, e premiatore del (8) merito.

Aveva il Pontefice nel penultimo dì del suo vivere ordinato un Breve all'*Orsino* con cui gli comandava di consegnar Parma al Duca *Ottavio*: tanto era il timore che egli si gittasse in braccio agl'Imperiali, e cedesse loro quella Città. Perchè questo Breve non fu spedito con diligenza, ed arrivò prima d'esso a Parma la nuova della morte del Papa, ancorchè il Sacro Collegio ordinasse lo stesso all'*Orsino*, egli non volle ubbidire, dicendo d'aver avuta in guardia quella Città da un Papa, e che ne disporrebbe; secondochè gli fosse ordinato da un altro Papa: risposta, che fece sospettare qualche suo intrico coi Franzesi. Ma l'*Orsino* onoramente trattò, e conservò Parma pel Papa venturo, quantunque non men dagl-

(7) Nella *Prefazione alla vita del Cardinale Gaspare Contarini*, nell' Opera intitolata *de gestis Pauli III. Farnesii primo eius Pontificatus quinquennio*, e in altre Opere. Ma, come fu avvertito dal predetto Eminentissimo nella lettera al Bali Marcolini da noi sovente citata, il nostro Autore non ha fatte comparir tutte le difese di Paolo nel suo vero lume, e con quella forza, che avevano in que' scritti. Per la qual cosa quel dottissimo, e zelantissimo Cardinale stimó suo dovere di far conoscere al pubblico per mezzo della suddetta lettera quali fossero state quelle sue difese.

(8) „ Parole sono queste ultime, che da se sole basterebbono a portar alle stelle „ il nome di Paolo III., e tanto più, quantoche per la „ stima, che faceva di quel „ merito, ne diveniva egli „ stesso il difensore contro gli „ attacchi della invidia, ai quali applicava il verso di Ovidio: „

Summa petit livor, per flant altissima venti.

Querini nella lettera stessa.

dagl'Imperiali, che da' Franzesi gli fossero fatte molte ingorde proposizioni. Durante poi la Sede vacante, *Camillo Colonna* ricuperò Palliano, e le altre Terre tolte da *Papa Paolo* ad *Ascanio*; e il Principe di Sulmona acquistò Soncino ed altri luoghi, come appartenenti a *Donna Isabella Colonna* sua moglie. Ma *Don Diego Mendozza* s'interpose, affinchè non seguissero rumori fra esso Principe, e i Colonnesi. Intanto raunati i Cardinali nel numeroso Conclave, cominciarono i lor maneggj, per provvedere la Chiesa d'un nuovo Pastore, con sì poca concordia nondimeno, che spirò il presente anno senza verun' accordo, anzi con apparenza di non accordarsi sì presto fra loro. Nell' Ottobre di quest' anno si celebrarono con rara magnificenza in Mantova le nozze del Duca *Francesco Gonzaga* con *Caterina d' Austria* figlia di *Ferdinando* Re de' Romani. Nel qual tempo *Lodovico* fratello d' esso Duca passò alla Corte di Francia, e col tempo divenne Duca di Nevers: del che è bene, che il Lettore si ricordi, perchè vedremo a suo tempo tornar questa Linea *Gonzaga* a signoreggiare in Italia.

Anno di Cristo MDL. Indizione VII.
di Giulio III. Papa 1.
di Carlo V. Imperadore 32.

TEnnero lungamente diviso il Sacro Collegio ascendente al numero di cinquanta Cardinali, le fazioni, Imperiale, Franzese, e Farnese. Fu in gran predicamento il Cardinal *Polo*, uomo per la sua scienza, religione e purità di costumi ben degno della Dignità Pontificia. Ma perchè il Cardinale *Teatino Carrafa* il proclamò per amico de' Protestanti (1), a personaggio sì illustre rimasero

(1) I motivi, pe' quali il Cardinal Caraffa, che fu poi Papa Paolo IV., si oppose alla elezione del Polo in Pontefice, sono indicati dal P. Carrara nella *Sroria di Paolo IV. lib. VIII. num. XII.*

fero tagliate le (2) penne. In fine nella notte precedente il dì otto di Febbrajo, restò concordemente eletto Papa (per cura spezialmente de' Cardinali *Farnese*, *Guisa*, e *d' Este*) *Giovanni Maria di Monte*, o sia *del Monte*, Cardinal Veterano, creduto degno della sacra Tiara per li meriti suoi anche dal defunto Pontefice. Era egli oriundo da Monte San Sovino, Terra del distretto d'Arezzo, e per la trafila di varj impieghi, tutti sostenuti con lode, passato al Cardinalato, s'era spezialmente distinto per lo sapere, e per la prudenza nel Concilio Generale, in cui fu Legato Apostolico tanto in Trento, che in Bologna. Prese egli il nome di *Giulio III.* e perciocchè questo era l'anno del Giubileo, nè per la morte del Papa s'era potuto nel precedente Decembre far la funzione di aprir la Porta aurea, coronato che egli fu nel dì 22. di Febbrajo, non tardò ad aprirla nel dì 24. per soddisfare al gran concorso della gente passata a Roma, e per ottener le Indulgenze. Lodevolissimi furono i principj del governo di questo Pontefice, siccome suol d'ordinario acccordare non solo ne' Principi Ecclesiastici, ma anche ne' Secolari, perciocchè mostrò l'animo suo inclinatissimo non solo a rimettere in Trento il Concilio Generale, aderendo alle premure dell'Imperadore, e de' Tedeschi; ma ancora alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, troppo scaduta ne' Secoli addietro. Pubblicò infatti il Decreto del riaprimento del Concilio in essa Città di Trento pel di primo di Maggio dell'anno prossimo venturo. Conciliossi ancora l'amore del Popolo Romano con levare i Dazj della macina.

(2) Nella vita del Cardinal Polo descritta dal Beccatelli *Cardinalis Reginaldi Poli Epistol. Part. V. pag. 370 seqq.* vien riferito distintamente questo fatto, e si termina il racconto con dire, che il Polo uscì dal conclave con quella istessa tranquillità di animo, con cui eravi entrato, parendogli piuttosto di aver fuggito un carico, che perduto un grande onore, e che al giudizio di tutti i savj, e buoni ne riportò grandissima laude.

cina, e de' contratti, che Papa *Paolo* avea introdotti con gravi doglianze maſſimamente de' poveri. Riconfermò lo Stato di Campagna ai Colonneſi, e per riconoſcenza al Cardinal *Farneſe*, confermò la Prefettura di Roma ad *Orazio Farneſe* Duca di Caſtro, e il grado di Gonfalonier della Chieſa al Duca *Ottavio Farneſe* fratello d'eſſo Cardinale. Quel che più importa, fece nel dì 24. di Febbrajo reſtituire da *Camillo Orſino* ad eſſo *Ottavio* la Città di Parma colle Fortezze, artiglierie, e munizioni (3): il che fu cagione, che *Ottavio*, dopo eſſere ſtato finquì in molti trattati co' Miniſtri dell'Imperadore, voltaſſe vela per ſoſtenerſi contro de'medeſimi, ſcoperti troppo voglioſi di quell' acquiſto, e malcontenti della reſtituzione a lui fatta.

Sì riſoluto ſempre più compariva *Arrigo II.* Re Criſtianiſſimo di ricuperar la Città di Bologna nella Piccardia, che *Odoardo* Re d' Inghilterra, e i miniſtri ſuoi giudicaronr miglior conſiglio di cedere amorevolmente con qualche vantaggio quella Città, che di fare immenſe ſpeſe per la difeſa, e di perdere poi tutto colla reſiſtenza. Però nel dì 24. di Marzo dell' anno preſente ſeguì pace fra que' due Potentati, come coſta dallo Strumento rapportato dal Du-Mont, in cui fu conchiuſa la reſtituzione d' eſſa Città al Re di Francia, con obbligarſi queſti al pagamento di quattrocento mila ſcudi d' oro del Sole in due rate all' Ingleſe. Liberato da quel impegno, ſi diede poſcia il Re *Arrigo* a lavorar ſotto acqua, per turbar la quiete d' Italia; e per muovere guerra all' Imperadore: la cui potenza faceva male ai ſuoi occhj, non men che s' aveſſe fatto al Re ſuo padre. Gia dicemmo di-

(3) Con far pagare di ſuo ventimila ſcudi a Camillo Orſino, il quale allegava di averli ſpeſi nella cuſtodia, e di non dover uſcir dalla Piazza prima di eſſerne ſoddisfatto, giacchè Ottavio in quel tempo non poteva sborſar tal ſomma. Vedi il Pallavicino *Iſtoria del Concilio di Trento lib. XI. car. VII. num. II.*

divenuto formidabile nel Mediterraneo il feroce corsaro *Dragut Rais*, massimamente dopo la conquista della Città appellata Africa, o Tripoli di Barberia, tenuta da alcuni per *Aphrodisium* degli Antichi. I Turchi le danno il nome di *Maladia*. Portate alla Corte di *Cesare* le doglianze, e grida di tanti Popoli, afflitti dall' insolenza, e crudeltà di costui, che solamente manteneva buona amistà coi Franzesi, vendendo loro la preda fatta sopra i sudditi della Spagna: determinò il magnanimo Imperadore di reprimere la baldanza di quel nemico del nome Cristiano. Per ordine adunque suo, il Principe *Andrea Doria*, e *Don Giovanni di Vega* Vicerè di Sicilia allestirono una riguardevole flotta di galee, e di navi, colla quale si unirono ancora alcune del Pontefice, e de' Cavalieri di Malta. *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli vi mandò *Don Garzia* suo figlio, *Cosimo* Duca di Firenze vi spedì *Giordano Orsino* con quattro galee, e *Chiappino Vitelli* con mille fanti. Gran numero di cannonate, ed assalti bisognò a quell' impresa ma finalmente al valore dell' armi Cristiane non potè resistere quella picciola, benchè assai fortificata Città. Vi rimasero uccisi ottocento Mori, e ne furono condotti via schiavi circa sei o otto mila, venduti dipoi a vil prezzo per la Sicilia, e Sardegna. Furono presi anche altri Luoghi in que' contorni, tutto bel paese con terreno fecondo, e colline piene d' oliveti. Pretende il Surio, che il *Vega* Vicerè, spogliata di tutto quella Città, la facesse smantellare. La verità si è, che lasciata fu ivi una competente guarnigion di Spagnuoli, e di Cavalieri di Malta, che la principal Moschea nel dì 14. di Settembre venne dedicata al culto del vero Dio. *Dragut* colle sue galeotte si ritirò alle Gerbe, e l' Armata Cristiana tornando verso Sicilia, restò assalita da fiera tempesta, per cui alquante galee, e quattro navi rimasero preda dell' infuriato elemento.

Grande occasione di parlare diede in quest' anno Papa *Giulio* colla creazione d' un solo Cardinale fatta nel

 di

dì 31. di Maggio, (a) cioè d'*Innocenzo del Monte*. Era questi nato da una povera donna, che andava accattando in Piacenza, Trovandosi in essa Città Governatore, o legato *Giovanni Maria del Monte*, che fu poi Papa *Giulio*, raccolse nella sua Corte questo pezzente ragazzo, il fece allevare, e tanto amore gli prese, che più non si sarebbe fatto ad un' unico figlio. Gli era sì perduto dietro, che l'innestò nella propria Casa, facendolo adottare da *Baldovino* suo fratello. Nè a ciò a lui bastò. Da che ascese al Pontificato, l'empiè fino alla gola di benefizj, e di rendite Ecclesiastiche, e senza dimora passò a proporre nel Concistoro questo suo caro Idolo per la sacra Porpora. Gran bisbiglio insorse fra i Cardinali, e fra gli altri il *Cardinal Teatino*, che fu poi Papa *Paolo IV.* a visiera calata arringò (4) contro la prostituzion di quella eccelsa Dignità in persona senza sapersi nè pure il padre suo, e sprovveduta affatto di quelle virtù, e qualità, che in qualche guisa potessero coprire l'obbrobrio de' Natali. Ebbe un bel dire. *Innocenzo* fu creato Cardinale. Ma questo aborto fece quella riuscita, che ognun prevedeva; perciocchè sotto *Pio IV.* e *Pio V.* a cagion de' suoi vizj più d'una volta fu in prigione, e ne' ceppi, e spogliato di varj Benefizj, Abborrito dagli altri Porporati, miseramente in fine terminò la sua vita l'anno 1577. non sussistendo ciò, che scrive il Belcaire, cioè essere egli stato strangolato dopo la morte del Papa suo (5) protettore, Scapitò forte per

(a) *Rayn. Ann. Eccl.*

(4) In un discorso fatto con Giulio III. innanzi che questi proponesse in concistoro Innocenzo, mentre al concistoro, in cui Innocenzo fu proposto da Papa Giulio per Cardinale, il Caraffa non intervenne, ed in scritto si scusò per certi suoi incomodi, che gli avevano impedito il sentir il parere di altri Cardinali sopra tal proposizione, dicendo però di star fermo nella sua opinione. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. VIII. num. XIV.*

(5) Vedi la vita cotesto Cardinal *Ciaccon. Tom. III. col. 759. seqq.*

per questo disordinato affetto, e pertal risoluzione il concetto del Papa. Oltre di che, siccome attesta l'Adriani poco tempo passò, che non pareva più esso Pontefice quel che era stato Cardinale, perchè si diede all' ozio, scaricandosi degli affari pubblici sopra il Cardinal *Crescenzio*, e prendendo solamente diletto, d' un suo giardino, dove consumava tempo, e spese grandissime in fabbriche, ed (6) ornamenti. Ne è da tacere, che l'anno presente diede motivo in Siena a gravj timori, e consigli; perciocchè dopo essere entrati colà per guardia gli Spagnuoli, ad imitazion del Riccio, cominciarono que' Ministri Imperiali a disegnar ivi la fabbrica d' una Cittadella, e ne mandarono anche i disegni all' Imperadore. Spedì quel Popolo i suoi Inviati a *Cesare* a dolersi di tal novità, e andò intanto meditando maniere più efficaci di sottrarsi a quel giogo, e di conservare la libertà. Comune credenza fu, che l' Imperadore per l' ansietà di aver Parma in suo potere, più volte avesse proposto di dar Siena in contraccambio al Duca *Ottavio*. Ma queste fantasie fra poco andarono tutte in fumo. Nell' anno presente a dì 21. di Febbrajo *Francesco III. Gonzaga* Duca di Mantova, e di Monferrato, caduto nel Lago, lasciò ivi miseramente la vita; ed ebbe per successore *Guglielmo* suo fratello. Avea *Francesco* avuta per moglie *Caterina* figlia di *Ferdinando* Re de' Romani da cui non ebbe prole. Divenne poi questa Principessa per le seconde nozze Regina di Polonia.

G 2 Anno

(6) Giulio III. non trascurò le parti del suo ministero nè come Pontefice, nè come Principe temporale. Vedi il Cardinal Pallavicino *Istor. cit. lib. XIII. cap. X.* e il Rinaldi *ad an.* 1551. *num. XII.*

Anno di Cristo MDLI. Indizione XI.
di Giulio III. Papa 2.
di Carlo V. Imperadore 33.

Stavasene in Parma il Duca *Ottavio Farnese*, tuttodì pensando ai mezzi per mantenersi in dominio, giacchè per la ricuperazion di Piacenza era seccata ogni speranza. Parevagli di trovarsi a mal partito, perchè non ignorava l'idee dell'Augusto suocero suo sopra quella Città, e i mali ufizj, e le mine, che andavano facendo contro di lui *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, e *Don Diego Mendozza*, anche per private passioni nemici suoi. Come resistere solo a chi volendo potea sì facilmente ingojarlo, qualor volesse? Fece rappresentare a Papa *Giulio* il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere a chi potesse sostenerlo, mentre niuno in Italia ardiva di alzare un dito in suo favore; e il Papa, che per altri motivi si studiava di conservar buona armonia coll' Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca si ajutasse come (1) potesse. Ciò bastò ad *Ottavio* col consiglio, per quanto fu creduto, de' due Cardinali *Alessandro*, e *Ranuccio* suoi fratelli, per proseguire animosamente un trattato già mosso da *Orazio* Duca di Castro altro suo fratello alla Corte del Re Cristianissimo, per impegnar quel Monarca alla difesa sua. Null' altro che questo, bramava *Arrigo* II, emulo oltre modo della soverchia potenza della Casa d' Austria. E nel dì 27. di Maggio del presente anno, come apparisce dallo Strumento rapportato dal Du-Mont (a), prese il Re sotto la sua protezione la Casa Farnese, obbligandosi di mantene-

(v) *Storia del Concilio*.

(1) Il Pallavicino *loc. cit. num.* 6. ci assicura, che di questa risposta non si fa motto nelle scritture a lui pervenute.

tenere ad *Ottavio* due mila fanti, e ducento cavalli leggieri per difesa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila scudi d'oro, con promessa di maggiori ajuti alle occorrenze, e di rilievo in caso di disgrazie. Intanto ducento mila scudi fece essere il Re in Venezia per sostenere questo impegno. Avvertito il Pontefice dal Cardinal *Farnese* di questo negoziato, parve allora che si svegliasse (2), e si sbracciò per disturbarlo con gagliarde premure presso di *Cesare*, o presso dello stesso *Ottavio*. Ma non fu tempo. Essendosi data l'ultima mano al trattato col Re Cristianissimo, il Duca *Ottavio*, siccome uomo d'onore, non volle retrocedere, per quanto ancora vi si adoperasse il Duca di Ferrara *Ercole* II, a cui non piaceva il fuoco vicino a' suoi confini.

Allora fu, che Papa *Giulio* III. proruppe in (4) ismanie. Cominciarono a fioccare i monitorj contro di *Ottavio*, comandandogli di consegnar Parma ai Ministri Pontifizj, e si procedè fino alle Censure, e a dichiarar lui ribello, e decaduto da ogni diritto sopra quello Stato, e dal grado di Gonfalonier della (5) Chiesa. Ritiraronsi da Roma *Alessandro*, e *Ranuccio* Cardinali *Farnesi* (6); il primo si ricoverò a Firenze, ben ricevuto dal Duca *Cosimo*; e l'altro ad Urbino, dove ebbe un' amorevol trat-

(2) Da ció, che racconta il Pallavicino *lib. cit. cap. X.*, e *XII.* risulta, che Giulio III. si era anche prima applicato a trattare con tutta la premure di quell' importantissimo, e scabrosissimo affare per mezzo de' suoi Nunzii inviati a Cesare.

(3) Vedi il Pallavicino *lib. cit. cap. XII. e XVI.*

(4) Scorgendo, qual orribile incendio eccitar si potesse, come pur troppo si eccitò, per quel passo di Ottavio.

(5) Vedi l'Appendice de' documenti allegati nella *Istoria del dominio temporale della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza num. LII. seq. pag.* 382. *seqq*

(6) Ai quali il Papa ordinò di portarsi a Parma, affine d' indurre il Duca Ottavio ad aggiustamento; ma non fu da essi ubbidito. Vedi il Pallavicino *lib. cit. cap. XVI.* e il Rinaldi a questo anno *num. XIV. seq.*

tamento dal Duca *Guidubaldo* ſuo cognato, Provarono i *Farneſi* anche lo ſdegno di *Carlo V*, perchè queſti tolſe al Cardinale *Aleſſandro* il ricco Arciveſcovato di Monreale, e ad *Ottavio* Novara, e il Ducato di Cività di Penna: beni dotali della Ducheſſa *Margherita* d'*Auſtria* ſua figlia, e moglie d'eſſo *Ottavio*. Meglio di quaranta mila ſcudi d'oro perderono eſſi *Farneſi* nella preſente tempeſta; ma vi guadagnarono bene i parenti del Papa. Giacchè più non reſtava luogo al più volte propoſto ripiego di dar Camerino al Duca *Ottavio* in cambio di Parma, il Papa diede il perpetuo governo d'eſſo Camerino colle rendite a *Baldovino* ſuo fratello (7) e di più, per atteſtato del Segni (8), maggior grandezza gli conferì in Roma, che ſe foſſe ſtato Duca, o Signor naturale antiquato in Italia. A *Gian-Batiſta del Monte*, figlio d'eſſo *Baldovino*, conferì il grado di Gonfaloniere, e Capitan Generale della Chieſa, e per lui ottenne dall' Imperadore Novara, e Cività di (9) Penna. Andò tanto in innanzi il faſto di quella gente, che *Erſilia Corteſe*, nobile Modeneſe, moglie d'eſſo *Giovan Batiſta*, ſe crediamo al Segni, ſtava in Roma con tanta altura, e grandezza, che la Ducheſsa di Parma figliuola dell' Imperadore, innanzi ch'ella foſſe ita a Parma, avea appena udienza da lei quando andava in cocchio per ſalutarla, e per farle onore. Nè quì ſi fermò

(7) Solo a vita, quel governo gli fu levato dal Succeſſo. re Paolo IV., con riſarcirlo però dell' entrate. Vedi il Pallavicino *Iſtor. cit. lib. XIII. cap. X.*

(8) *Della Storia Fiorentina lib. XVII. pag.* 333., ma ſenza eſprimere, qual foſſe quella grandezza.

(9) Il Segni *loc. cit.* ſcrive, che Giulio al nipote Giovanbattiſta fè dar Novara, e poche righe avanti ſcritto aveva, che Carlo V. aveva tolta Novara ad Ottavio, e in quel cambio donatala a Giovambatiſta, ed il Ducato di Civita di Penna. Qual documento però adduce egli, o cita, da cui riſulta, che il Papa s'impegnaſſe per ottenere coteſti ſtati al nipote? Neſſuno.

mò il nipotiſmo di queſto Ponteſice, perchè ad *Aſcanio della Cornia* Perugino, e a *Vincenzo de' Nobili*, figlj delle ſorelle ſue, diede Stati, e titoli di Signori, e Cardinali ai lor (10) figliuoli. Nè ſi dee ommettere, che il Ponteſice ſteſe il ſuo ſdegno anche contro il Ducato di Caſtro, poſſeduto da *Orazio Farneſe* (11), dimorante allora in Francia, ſenza riguardo all' eſſer egli deſtinato genero del Re *Arrigo*. Però ſpedì colà *Ridolfo Baglione* coll' armi. Volevano i ſoldati preſidiarj difendere quelle Terre; ma *Girolama Orſina*, vedova del fu *Pier-Luigi*, quivi dimorante, per placare l' adirato Papa, perſonalmente trasferitaſi a Viterbo, le cedette al Cardinal *Pio* Legato del Patrimonio, e tanto ſcusò il figlio *Orazio* per l' obbligo d' onore da lui contratto col Re di Francia, che il Ponteſice ammanſato, poſto ſolamente il *Baglione* nella Fortezza di Caſtro, laſciò a lei liberamente governar quel dominio.

Era già entrata in Parma guarnigione Farneſe col *Signor di Termes*: il che non impediva la continuazione de' Trattati di Papa di *Giulio* col Re di Francia, e coll'Imperadore, per prevenir la guerra. Era ogni coſa diſpoſta per la concordia, quando *Don Ferrante Gonzaga*, immaginando, che il *Farneſe* procedeſſe con finzione in que' negoziati, per dar tempo ai Parmigiani di fare il raccolto: ſenza aſpettar le riſoluzioni di Roma, a mezzo Giugno ſi

 ac-

(10) Così il Segni *loc. cit.* Ma dal Cardinal Pallavicino nella *Iſtoria del Concilio di Trento lib. XIII. cap X.* apprendiamo, che ad Aſcanio della Cornia Giulio ſolo a vita conceſſe un Caſtello preſſo a Perugia.

(11) Orazio con gente armata, e con le truppe del Re di Francia era andato a predare ſopra il Bologneſe. Quindi il Papa lo fece citare dal Fiſco, ed affinchè i Farneſi non infeſtaſſero il Patrimonio, e Roma ſteſſa, mandò truppe a prendere lo ſtato di Caſtro con promeſſa alla madre di Ottavio di renderlo, ognivolta che il ſoſpetto de' figliuoli, e de' Franzeſi li foſſe paſſato. Vedi il Pallavicino *Iſtor. cit. lib. XI cap. XVI.*, e l'Adriani nella *Iſtoria de i ſuoi tempi lib. VIII pag. 306.*

accostò alle vicinanze di Parma con sette mila fanti, ducento cinquanta uomini di armi, cinquecento cavalli leggieri, e sei mila guastatori, che sfogarono contro di quel territorio. Fu cagione (12) questa barbara ostilità, che il coraggioso Duca *Ottavio* non accettasse la ratificazione venuta di Roma della progettata concordia, e che si venisse a guerra aperta. Mostrava l' Imperadore, per non rompere la pace colla Francia, di essere entrato in questo ballo come ausiliario del Papa, secondo il debito di sua Avvocazia; siccome all' incontro il Re di Francia pretendeva non rotta la sua amicizia coll' Imperadore pel sostener egli il *Farnese*, legittimo padrone di Parma, attesi ancora i meriti grandi Papa *Paolo* III, perchè anche allora si sapeano le palliate maniere di far guerra ad altrui con pretendere di non farla. Ma perciocchè *Don Ferrante Gonzaga* s' impadronì di Brescello, Terra del Duca di Ferrara, toccata in appannaggio al Cardinale *Ippolito d' Este* suo fratello, che stava allora ai servigj della Francia; e inoltre sul Cremonese furono presi dagl' Imperiali due Ufiziali Franzesi, che passavano, come per paese amico, a Parma: il Re *Arrigo* tenendo per rotta la Tregua, dichiarò apertamente la guerra all' Imperadore, con far grande armamento per mare, e per terra, e con istudiarsi di suscitar contro di lui i Principi della Germania. Pertanto *Don Ferrante* determinò di mettere l' assedio a Parma; e perciocchè il Castello di Colorno, dove era con presidio *Fernese* di ottocento fanti *Amerigo Antinori*, potea forse incomodare il suo campo, v' andò sotto colla gente, e colle artiglierie cominciò a fulminare quelle mura. Fu l'*Antinori* tacciato di dappocaggine, se non d' infedeltà, perchè non tardò di capitolarne la resa. Ciò fatto formò il *Gonzaga* l' assedio, o più tosto un blocco alla Città di Parma. Avea

(12) La vera cagione, per cui Ottavio non accettò la ratificazione venuta da Roma, fu, perchè egli in nessun conto voleva lasciar Parma. Vedi il Pallavicino *lib. cit. cap. XVI*,

Avea intanto il Re Criſtianiſſimo inviato *Pietro Strozzi*, fuoruſcito Fiorentino, con *Cornelio Bentivoglio* alla Mirandola, acciocchè faceſſero ivi maſſa di gente in ajuto del *Farneſe*. Dopo aver dunque lo *Strozzi* ſtipendiati quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, allorchè vide il biſogno, arditamente ſpinſe quella cavalleria in Parma, e queſta facendo dipoi ſpeſſe ſortite, tenne aperto il cammino alle vettovaglie; e talmente ancora inquietò i nemici, che mai non oſarono ſtrignere Parma con vero aſſedio.

Conchiuſe in queſti tempi il Papa una lega coll' Imperadore (13), egli che nell' anno precedente avea fatte sì belle slargate di non voler guerra (14), ma sì bene di voler farla da padre comune. A queſta ſi laſciò egli indurre da *Don Diego Mendozza* (15), e però dopo atteſe a ſfoderar la ſpada contro del Duca *Ottavio*. Nè gli mancò biaſimo per queſto, perchè in vece di prenderſela contro l' occupator di Piacenza, ſi metteva anche a riſchio di perdere (16) Parma. Raunati pertanto a San

(13) Dopo aver tentato tutte le ſtrade, acciocchè non ſi veniſſe ad una guerra aperta.

(14) Le replicate ſpedizioni di Nunzii Apoſtolici da Giulio inviati al Duca Ottavio, a Ceſare, e al Re Arrigo, e le condizioni vantaggioſiſſime eſibite al primo, e le minaccie di procedere contro di lui a pene temporali, e ſpirituali evidentemente dimoſtrano, quanto egli foſſe alieno dalla guerra. Ma in lui pure ſi vide, che i dominatori degli altri ſono più degli altri dominati nel loro operare dal corſo degli accidenti contro le proprie inclinazioni. Vedi il Cardinal Pallavicino *Iſtor. cit, lib. XI. cap. VII.*

(15) Leggaſi la *Iſtoria del dominio temporale della Santa Sede ſopra il Ducato di Parma, e Piacenza lib. III cap. XXII. pag.* 212., e il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Edit. Lucenſ. Tom. XXXIII. pag.* 414. *not.* 1.

(16) Aveva promeſſo per cedola l'Imperadore, che pigliandoſi Parma, reſtaſſe in mano del Papa. Queſto argomento poi: ſe il Papa non moleſtava Carlo, che gli occupava Piacenza, perchè moleſtare Arrigo, che prendea la difeſa di Parma, benchè di grande apparenza, non ha ugual ſuſſiſten-

a San Giovanni del Bolognese nove mila fanti, e secento cavalli, (pel quale armamento *Cesare*, nel mese di Giugno gli avea fatto pagare cento mila scudi d'oro, e nel dì undici di Luglio ne pagò altri cento cinquanta mila, con permissione di risarsene poi sulle rendite della Chiesa in Ispagna) ordinò il Pontefice, che s'imprendesse l'assedio della Mirandola. Il comando dell'armi era appoggiato di nome a *Giovanbatista del Monte* suo nipote, ne' fatti ad *Alessandro Vitelli*, persona esperta in questo mestiere. Nel dì quinto di Luglio giunse l'Armata Papesca sotto la Mirandola, e le prime sue prodezze furono d'incendiare i grani non peranche raccolti, di saccheggiar, e bruciar le case nella campagna, e tagliar quanti alberi, e viti (17) trovarono. Si ridusse poi tutto questo apparato guerriero, non già ad assediar nelle forme quella picciola ma forte Città, essendo bastato al *Vitelli* di fabbricar due Forti intorno alla medesima con isperanza di vincerla colle fame. Intanto il Re Cristianissimo, spedito in Piemonte il *Signor di Brisach* con assai gente, fece dar principio all'ostilità in quelle parti nell'incominciar del Settembre. Avendo esso *Brisach* occupato San Damiano, Chieri, Brusasco, ed altri Luoghi, fu forzato *Don Ferrante Gonzaga* ad accorrere

stenza, mentre 1. altro è appiccare una guerra per un pregiudizio, che si trova già fatto in tempo dell' Antecessore, e da lui tollerato, altro é tollerare un nuovo pregiudizio nel proprio tempo 2. il soffrire l'occupazion di Piacenza non eccitava a guerra il Re di Francia, che non si mosse neppure in tempo di Paolo, ma il sopportare la novità di Parma, vedevasi, che avrebbe incitato Cesare alle armi. 3. il Pontefice rispetto a Parma non rompeva la guerra col Re, ma col suo feudatario, come con disubbidiente, laddove rispetto a Piacenza sarebbe convenuto guerreggiar nominatamente coll'Imperadore. Vedi il Pallavicino *Istor. cit. lib. XI. cap. XVI. e XVIII.*

(17) L'Adriani *lib. VIII. della Istoria de' suoi tempi pag.* 302. riferisce, aver *vietato il Papa l'abbruciar case, e tagliar viti*. Vedi la Prefazione *num. XXXI.*

rere in Piemonte, lasciato il *Medichino* Marchese di Marigniano sotto Parma. Si formò allora un blocco più largo di quella Città, essendosi compartite le milizie Imperiali restate quivi in Castel Guelfo e Noceto del Parmigiano, e in Montecchio, e Brescello, Terre del Duca di Ferrara, per impedire il passaggio delle vettovaglie alla Città. Però null' altro di conseguenza accadde in que' contorni, se non che nel Novembre venne fatto ai Franzesi di sorprendere il Forte di Torchiara, dove quel picciolo presidio fu quasi tutto messo a fil di spada, e vi perì fra gli altri il Principe di Macedonia. In Piemonte non si fecero poi imprese tali, che meritino luogo in queste carte. Finqui s' era trattenuto in Fiandra, e Germania il Principe *Don Filippo* figlio dell' Imperadore. Prese egli congedo dal padre per tornarsene in Ispagna, e nel dì sesto di Giugno pervenne a Trento, cioè in quella Città, in cui nel dì primo del precedente Maggio d'ordine del Papa si era riaperto il Concilio Generale. Furono tenute dipoi alcune Sessioni molto importanti alla Chiesa di Dio. Si portarono ad incontrar questo Principe con decorosa cavalcata il Cardinal *Marcello Crescenzio* Legato, e gli altri Padri, che gli diedero poscia alcuni nobili divertimenti, siccome ancora fecero le altre Città all' arrivo suo. Passò dipoi a Genova, e di là in Ispagna. Le stesse galee, e navi, che il condussero colà, servirono a ricondurre in Italia *Massimiliano* Re di Boemia con *Donna Maria d' Austria* sua consorte, e sorella del suddetto *Don Filippo*, i quali scortati da gran copia di Nobili, e soldati Boemi, continuarono nel Dicembre il viaggio loro alla volta della Germania.

Che mali alla Cristianità producesse l'esorbitante brama di *Arrigo* II. *Re di Francia*, per deprimere la potenza di *Carlo* Imperadore, si tornò di bel nuovo nel presente anno a vederlo. Non solamente maneggiò esso Re, e conchiuse, siccome vedremo nell'anno appresso, una lega co' Principi Pro-

pi Proteſtanti della Germania contro di eſſo Auguſto, ma camminando ſullepedate del fu ſuo padre, collegoſſi colla Porta Ottomana, e fece muovere l'armi Turcheſche a' danni degli Stati poſſeduti da Ceſare in Italia. Di che non è mai capace la cieca Ambizion dei mortali, che ſi va poi coprendo col manto della Ragione di Stato? Senza andare alla peſtilente ſcuola del Machiavello, fa queſta metterſi ſotto i piedi le parentele, la fede, i giuramenti, e la ſteſſa Religione. Io ſo, negarſi dal Belcaire e da altri Franzeſi, che da' maneggj del Re *Arrigo* foſſe moſſo queſta volta il Turco contro de' Criſtiani; ma il Papa, i Veneziani, e gl' Italiani d'allora furono perſuaſi del contrario. Se non videro i trattati ſegreti fra eſſo Re, e *Solimano*, miravano bene il Signor di Aramone Ambaſciator Franzeſe a Coſtantinopoli, e il medeſimo poi venuto ſulla Flotta di quegl' infedeli, dove faceva da (18) direttore. E di che buono ſtomaco foſſero i Franzeſi di quel tempo (per tacere de' noſtri tempi) cel fece ſapere il Signor di Monluc, Storico loro, che in queſti giorni molto onor ſi fece nelle ſue guerre perciocchè volendo ſcuſar la Lega del Re *Franceſco* I. coi Turchi, ſcriſſe: *Che contro de' ſuoi nemici ſi può far di tutto, E che quanto a lui, ſe aveſſe potuto chiamar tutti gli Spiriti dell' Inferno, per rompere la teſta ad un' nemico, che voleſse rompere la ſua, ben volentieri lo farebbe*. Scrivendo così quello Storico, non dovea già ricordarſi d' eſſer Criſtiano, oltre al valerſi d' un falſo ſuppoſto, eſſendo manifeſto, che tanto il Re *Franceſco*, che *Arrigo* ſuo figlio, furono gli aſſalitori, e non già gli aſſaliti da *Carlo* V. Imperadore. Comunque ſia, certo è, che *Solimano* non ſolamente moſſe in queſt'anno una fiera guerra contro i Criſtiani nella Tranſilvania ed Ungheria, di cui nulla parlò io; ma ancora ſpinſe una formidabil' Armata navale nel Mediterraneo ſotto il comando di *Sinan* Baſsà, con cui ſi unì anche il famoſo Corſaro

(18) Vedi la Prefazione *num. XXII.*

faro *Dragut*. Secondo alcuni era composta di cento Galee, e di cinquanta altri Legni. Andrea Morosino la fa ascendere fino a trecento cinquanta vele. Gran gente da sbarco, e artiglierie assaissime si contarono nel barbarico stuolo. Ma molto prima che uscisse in corso il Generale Turchesco, accadde, che *Andrea Doria* con ventotto Galee andò ad assediar le Gerbe, dove s' era ritirato esso *Dragut*. Si trovò costui chiuso nello Stretto o sia nel Golfo, che è tra le secche e l' Isola, dove non si potea entrar nè uscire, se non con una Galea per volta. Portossi il *Doria* all' imboccatura tutto allegro, in veder chiusa la volpe nella tana, tenendo per fermo d' avere a man salva quella preda. Ma più di lui ne seppe l' accorto Corsaro, perchè a fin d'uscire da quella gabbia, senza che se avvedessero i Cristiani, fece dall' altra parte cavare il terreno circa mezzo miglio, e per quel canale fatto a mano sboccando dipoi in mare, si ridusse in salvo, lasciando il *Doria* vecchio Capitano, non so se più maravigliato o confuso.

Ma perciocchè facea strepito il grande armamento de' Turchi per mare, e si prevedeva, che costoro avessero la mira a ricuperar la Città d' Africa, o sia Tripoli in Barbaria, commessa alla guardia de' Cavalieri di Malta: *Andrea Doria* spedì *Antonio* suo nipote con quindici Galee, affinchè rinforzasse di gente, vettovaglie, e cannoni quella Città. Andò egli; ecco nondimeno non andò quella, che noi chiamiamo buona fortuna, ma sì ben l' altra, che si chiama fortuna di mare; perchè per fiera burasca perdè otto di que' Legni, e condusse quel poco, che gli restò a Tripoli. Ora il Bassà *Sinan* colla potente sua Flotta comparve nello stretto di Messina, e poi danneggiando le coste della Sicilia, prese la Città d'Agosta con facilità e poi la Fortezza col cannone. Tutto andò a sacco, e il fuoco fece del resto. Di là passò a Malta, nè solamente saccheggiò l' Isola, ma lusingatosi di poter anche prendere la Città, mise mano ai cannoni. Gli risposero que' prodi Cavalieri a dovere, laonde dopo

po otto giorni, e dopo avervi perduto circa cinquecento soldati, lasciò essi in pace; ma non già la vicina Isola del Gozzo, in cui si trovata un assai debole Fartezza, colle artiglierie in termine di tre dì se ne impadronì, e le attaccò il fuoco, e di là partendo, seco menò schiave circa quattromila anime Cristiane. Arrivato poi nel dì quinto d' Agosto sotto la Città d' Africa o sia di Tripoli vi si accampò, e cominciò a batterla. Il Signor di *Aramon* Ambasciatore Franzese, che con due Galee si era unito al Bassà, da alcuni viene scritto, che alle preghiere del Gran Mastro s' interponesse, per far desistere *Sinan* dall' assedio, ma che nol potesse impetrare, e da altri, ch' egli subornasse il Comandante della Città, Cavalier di Malta di sua Nazione, acciocchè la rendesse, siccome infatti seguì a dì quindici di Agosto. Circa quattrocento Spagnuoli vi rimasero uccisi, essendosi salvati nelle galee Franzesi ducento fra Cavalieri di Malta e terrazzani. Quel Comandante giunto dipoi a Malta, trovò ivi preparata per lui una scura prigione. Erano succedute varie novità e mutazioni negli anni addietro in Tunisi, il racconto delle quali, siccome non pertinente all' assunto mio, ho tralasciato. Basterà solamente dire che il Re *Muleasse* fu detronizzato da *Amida* suo figlio, ed aver egli in vano fatto ricorso all' Imperadore *Carlo*. Restava tuttavia in poter d' esso Augusto la Goletta, e v' era per comandante *Antonio Perez*, il quale in questi tempi, perchè *Amida* facea troppo il bel umore, cominciò a tempestare in tal maniera, che il Barbaro fu astretto ad un nuovo accordo, con obbligarsi di pagare annualmente all' Imperadore dodici mila scudi pel mantenimento della Goletta, e inoltre quindici Cavalli barbari, diciotto falconi, e legna, quanta bastasse alla guarnigione d' essa Goletta, di rilasciare gli schiavi Cristiani, e di non farne più da lì innanzi. Fece alquanto di Guerra in quest' anno il Re di Francia per mare all' Imperadore. *Leone Strozzi* Gran Priore di Capua suo General di Mare, con ventotto Galee passò a Barcellona,

e fu

e ſu vicino ad impadronirſi di quella Città. Conduſſe via da quel Porto ſette Navi cariche di mercatanzia, ed altri Legni minori con una Galeotta Spagnuola. Anche nell'Oceano ventidue Navi mercantili paſſando da' Paeſi baſſi alla volta di Spagna, e credendoſi ſicure per la pace, che tuttavia durava, il *Polino* Franzeſe con alquanti Legni armati andò a viſitarlo, e a riſerva di nove, che ſcamparono, preſe e menò l'altre a Roano, e ſi calcolò la perdita di que'mercatanti a un mezzo milione di ſcudi d'oro.

Anno di Cristo mdlii. Indizione x.
di Giulio III. Papa 3.
di Carlo V. Imperadore 34.

ERaſi troppo facilmente impegnato (1) Papa *Giulio* nella guerra della Mirandola e di Parma. Non ſapendo (2), qual voragine di danari ſia il mantener Armate in campagna, trovò preſto il ſuo erario sfinito, quello dell'Imperadore ſoggetto a' medeſimi deliquj, e ſe ſteſſo malamente involto in una faſtidioſa impreſa, che gli facea perder la deſiderata quiete, di modo che fino nel precedente anno ſi diede a muovere parole di Tregua e di pace. Quel nondimeno, che maggiormente gli miſe il cervello a partito, fu un colpo di *Arrigo II.* Re di Francia, il qual col proibir l'uſcita del danaro dal Regno ſuo per la provviſta de' Benefizj, alterò non poco le miſure della Camera Pontifizia. Vietò inoltre quel Re

(1) Come ſi può dire che Giulio III. troppo facilmente s'impegnaſſe in quella guerra, avendo fatto il poſſibile per ſcanſarla?

(2) Ben ſapeva Giulio, qual voragine di denari foſſe il mantenere armate in campagna, e quanto foſſe eſauſto l'erario Pontificio, ne aveva mancato di eſporre queſte coſe a Ceſare per indurlo ad abbracciare uno de'compenſi, che egli proponeva, affine di evitare quella guerra. Vedi il Pallavicino *Istor. cit. lib. XI. cap. XII.* e XVI.

a' suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento ; e quel, che è più , quantunque nelle sue Lettere e proteftazioni dimostrasse un' inviolabil' attaccamento e sommissione alla Sede Apostolica , pur sotto mano facea disseminar sospetti di voler levare l' ubbidienza al Pontefice nel suo Regno . Udivasi ancora , che in Francia era progettato un Concilio (3) Nazionale . Per conto delle faccende del Mondo non erano più i Papi quei , che erano stati erano stati ne' cinque Secoli addietro , e pur troppo gli esempli funesti della Germania ed Inghilterra poteano far temere peripezie anche in Francia , in tempi massimamente che l'Eresia di Calvino facea continui progressi in quelle contrade . Però di più non occorse , perchè Papa *Giulio* , pulsato anche ogni dì da' saggj Cardinali a cagion di questa sconsigliata impresa , deponesse tutti i pensieri marziali , ed ascoltasse volentieri chi s' interponeva per la Pace. Vi s' interposero in fatti i Veneziani , ed *Ercole* Duca di Ferrara ; fu anche deputato dal Re per trattarne il Cardinal di Tornone . E perciocchè premeva al Pontefice , in cercando di riacquistar la buona armonia colla Francia , di non perdere quella dell' Imperadore , fece rappresentargli in buona maniera le giuste sue ragioni di deporre l' armi , e di procedere a qualche accordo per gli affari di Parma . Nulla si alterò per questo l' Augusto Monarca , e perchè vi trovava anch' egli per altri motivi il suo conto , lasciò al Papa slegate le mani per uscir con riputazione da quell' imbroglio . Pertanto nel dì 19. d' Aprile del presente anno in Roma furono sottoscritti dal Papa e dal Cardinal di Tornone i Capitoli dell' accordo , rapportati nelle Lettere de' Principi (a) , dall' Angeli (b) , e dal Du-Mont (c). Porta-

(a) *Tom. III.* (b) *Storia.*
(c) *Corpus Diplomat.*

(3) Vedi il Pallavicino *lib. cit. cap.* XVI. *seqq.* , e il Rinaldi *ad an.* 1551. *num.* XX. *seqq.*

tavano essi una Tregua di due anni fra il Pontefice, il Re Cristianissimo, e il Duca *Ottavio*. Che il Papa ritirerebbe le sue milizie da Parma e dalla Mirandola, e resterebbe il Duca in possesso di Parma. Che i Cardinali *Farnesi* sarebbono rimessi in possesso de' loro beni, ed *Orazio Farnese* nel Ducato di Castro, con altre condizioni, ch' io tralascio. Ma poco prima che si stabilisse questa concordia, giunse al Pontefice la dolorosa nuova, che *Gianbatista del Monte* suo nipote, e General delle sue armi, siccome giovane ardito e vago di gloria, in una scaramuccia sotto la Mirandola nel dì 14. d' Aprile avea lasciata la vita: colpo nondimeno, che con assai fortezza d' animo fu accolto dal Pontefice.

Era stato riserbato luogo all' Imperadore, per accettar la suddetta sospension d' armi per conto di Parma e della Mirandola; ne sapendosi qual risoluzione fosse per prendere la Maestà sua, *Don Ferrante Gonzaga* dal Piemonte spedì gente ed ordine a *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, che continuasse le ostilità contro Parma, e si studiasse di occupare i Forti intorno alla Mirandola, che doveano essere abbandonati dalle soldatesche Papaline. Se questo succedeva, era ridotta a tale la Mirandola, che poco potea stare a cadere in mano dell' Imperadore. Ma non gli venne fatto, perchè appena *Cammillo Orsino* cavò da que' Forti le truppe della Chiesa, che i Franzesi e Mirandolesi, spalleggiati da molte fanterie assoldate per ordine del Re da *Ippolito d' Este* Cardinal di Ferrara, e situate al Forte di Quarantola, volarono a que' Forti, e furiosamente li demolirono. Ratificò poscia l'Imperadore la Tregua suddetta, il che servì ad allontanar la guerra da Parma e dalla Mirandola, riducendosi essa in Piemonte, se non che restarono i presidj Imperiali in Borgo San Donnino, Siffa, Noceto, Colorno, e Castelguelfo, siccome ancora in Brescello, Montecchio, e Castelnuovo, Terre del Duca di Ferrara. Per conto del Piemonte, da che fu rotta la pace, ad accorse colà *Don Ferrante Gonzaga*, uni-

unitosi seco *Emmanuelle Filiberto*, spiritoso Principe di Piemonte, si diedero amendue a fermare i progressi del General *Signor di Brisach*, che avea preso Saluzzo, Chieri, San Geminiano, ed altri Luoghi forti in quelle parti. S' impadronirono essi di Brà, e costrinsero i Franzesi a levar l' assedio di Cherasco. A riserva di due Fortezze riacquistarono anche il Marchesato di Saluzzo. Ma venuti ordini dall' Imperadore d' inviar parte di quelle milizie in Germania, indebolito il *Gonzaga* diede campo a' Franzesi di sottomettere il forte Castello di Verrua, Crescentino, e Ceva. Rinforzato poi il *Gonzaga* da altre milizie, ricuperò Ceva, e San Martino, ma ebbe il dispiacere d' udir presa da' Franzesi la Città d' Alba, e messo ivi un presidio di due mila fanti con abbondante copia di vettovaglia, senza ch' egli avesse tali forze da poterla ricuperare. Accortosi intanto il Principe di Piemonte, che la guerra in quelle parti si riduceva ad un giuoco ora di guadagnare, ed ora di perdere qualche Castello, giudicò meglio di tornarsene in Lamagna all' immediato servigio dell' Imperadore, il quale, siccome diremo, si trovò in gravi pericoli ed affanni nell' anno presente, e però altro d' importanza non seguì per ora in Piemonte.

Priva non fu di novità in quest' anno la Toscana. Non si può negare: sarebbesi quasi potuto contar per un miracolo, se *Carlo* V. Principe di sì gran potere, si fosse contentato de' tanti suoi Regni e Stati, nè avesse nudrita in suo cuore l' Ambizione, o sia la non mai saziabile voglia di accrescere l' autorità e i dominj; perchè questa passione si può in certa maniera chiamare l' anima di tutti i Principi di qualsivoglia grado. Se questa è frenata dall' impotenza o dal timore in alcuni di essi, è bene sfrenata in altri, ma d' ordinario palliata con altri titoli, pretesti, e Manifesti, inventati per abbagliare, non già i saggj ma il volgo ignorante. Da che entrò in Siena la guarnigion di *Cesare*, ad altro non si pensò, che ad opprimere la Liberta di quel Popolo: al qual fine si ap-

si applicarono i Ministri Cesarei a fabbricar ivi una Fortezza, spiegandosi di far ciò per amorevol' intenzione di dar la quiete alla peraltro divisa ed inquieta Cittadinanza. Così non l' intendevano i Sanesi, e però segretamente alcuni di essi cominciarono a manipolar un Trattato di protezione con *Arrigo* II. Re di Francia, il quale in materia d' ambizione vantaggiava di molto il Regnante Augusto. Ebbero ordine i suoi Ministri in Italia di dar tutta la mano occorrendo a questo affare. Guadagnato perciò da essi *Niccolò Orsino* Conte di Pitigliano, unì egli in quel di Castro e nelle sue Terre circa tre mila fanti; altri ancora se ne assoldarono alla Mirandola, affinchè accorressero al bisogno. Entrò nel mese di Luglio l' *Orsino* nel distretto di Siena colle sue soldatesche, accompagnato da *Enea Piccolomini*, e da *Amerigo Amerighi*. Dopo aver sollevato buon numero delle milizie forensi, si presentò alla Porta Romana di Siena, chiedendo con grande strepito l' entrata. Il Popolo, ch' era senz' armi, nulla sulle prime rispose, onde il Signor d' Alapa Comandante in quella Città degli Spagnuoli, de' quali si trovavano allora solamente quattrocento in Città, per essere stati inviati gli altri ad Orbitello, e ad altre Fortezze della Maremma, ebbe tempo di chiedere soccorso a *Cosimo* Duca di Firenze, Principe, che innamorato di Siena, con grande accortezza vegliava a tutti i movimenti di quella Città. Non bastò il picciolo rinforzo, spedito da esso Duca, a trattenere i Sanesi, i quali a poco a poco aveano trovato dell' armi, che non abbruciassero le Porte, ed introducessero l' *Orsino* nella notte precedente al dì 26. di Luglio, gridando ognuno ad alta voce *Libertà*. Espugnarono dipoi San Domenico, dove s' erano afforzati gli Spagnuoli: con che vennero alle lor mani alquante artiglierie e molte munizioni, e furono obbligati gli Spagnuoli a ritirarsi nella non peranche compiuta Cittadella, provveduta di poca vettovaglia. Accorsero intanto da varie parti i Franzesi: laonde il Duca di Firenze, scorgendo troppo malagevo-

le il salvar quella sdruscita nave, trattò d'accordo. Fu dunque convenuto, che gli Spagnuoli si ritirassero dalla Città, e restasse Siena in Libertà sotto la protezion dell'Imperadore, e che fossero licenziati i soldati stranieri, nè si potesse far sul Sanese raunata alcuna di gente contro dell'Augusto Signore. Appena partiti di là gli Spagnuoli fu smantellata la Fortezza e nulla eseguito della convenzion suddetta. Imperciocchè Frate *Ambrosio Catarino* dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Minorica, in vece di attendere al suo Breviario e alla Teologia, in cui si acquistò gran nome, tanto dipoi disse, che persuase al Popolo di lasciar l'Imperadore, e mettersi sotto la protezion della Francia: consiglio, che fu poi la rovina di Siena. Mandò quel Popolo quattro Ambasciatori al Re, uno de' quali fu *Claudio Tolomei*, poi Vescovo di Curzola, persona di gran Letteratura, i quali a nome dellaPatria riconoscessero da lui la riacquistata Libertà, e il pregassero del suo patrocinio. Accettò volentieri il Re *Arrigo* la difesa de' Sanesi, e spedì colà per suo Ministro *Ippolito d'Este* Cardinal di Ferrara, e il Signor di *Termes*, il Duca di Somma, e *Giordano Orsino* con quattro mila e cinquecento fanti, i quali accrebbero poscia le turbolenze in quelle parti. Occuparono gli Spagnuoli Orbitello, nè riuscì mai più ai Sanesi di ricuperarlo.

Era intanto minacciata al Regno di Napoli un'orribil tempesta, perchè continuando il Re di Francia la detestabil sua intelligenza col Sultano de' Turchi *Solimano*, tirò anche quest'anno la potenza di quel Barbaro addosso all'Italia. Concerto fu fatto, che la Flotta Ottomanna, forte di più di cento venti Galee e d'altri Legni, e comandata da *Sinan* Basà, (che Pialaga vien chiamato dal Sardi) e dal Corsaro *Dragut*, venisse verso Napoli ad unirsi col Principe di Salerno. Fuoruscito di quel Regno era esso Principe, e con ventiquattro Galee Franzesi, e con quelle d'Algieri sotto il *Sangiacco Sola Rais*, dovea portarsi colà, avendo fatto credere al Re *Arrigo* d'ave-

d' avere in Napoli e nel Regno tante intelligenze e parentele, che al suo comparire si rivolterebbe tutto esso Regno, siccome stanco del governo Cesareo. Questi non furono sogni di sfaccendati Politici, ma verità comprovate da' fatti: laonde, torno a dirlo, non si sa, come il Belcaire (il quale lasciò nella penna per ogni buon fine questo avvenimento) con altri Scrittori Franzesi avesse tanto animo da negar l' alleanza del Re (poco in ciò Cristianissimo) col maggior nemico della Cristianità: alleanza, che dovea fruttare ai Turchi nell' Ungheria, e ai Franzesi in Italia, ed altrove, perchè così si veniva a tener impegnate l' armi della Casa d' Austria in più luoghi. Nel mese di Luglio comparve la formidabil Flotta Turchesca nel Mare di Sicilia, e dopo aver depredate quelle coste, ed abbruciata la Città di Reggio in Calabria, venne danneggiando il lido di Pozzuolo, il Trajetto, e Nola, ed arse Procida, con gittar poi nel dì 15. d' esso mese le ancore all' Isola di Ponza, distante quarantacinque miglia da Gaeta. In questo mentre *Andrea Doria* avea imbarcati tre mila fanti Tedeschi per condurli alla difesa di Napoli, stante la notizia, che dovea tendere colà lo sforzo de' Turchi. Mossesi egli da Genova con quaranta Galee, senza sapere (come vuol l' Adriani) l' arrivo de' Turchi in queste parti. Scrivono altri, che lo sapea, ed aver perciò ordinato ai Piloti di girar ben lungi da Ponza una notte, sperando di passare senza licenza de' Turchi. Ma costoro se ne avvidero, e *Dragut* andò con alquanti suoi Legni a fargli il chi va là. Allora il *Doria* figurandosi, che gli venisse addosso tutta la tanto superiore Armata Musulmana, diè volta per tornarsene a Genova; ma sette delle sue Galee, che in forza di vele e di remi non uguagliavano l' altre, caddero nelle branche di *Dragut*. V' erano dentro settecento Tedeschi. Il *Madrucci* lor Colonnello condotto a Costantinopoli, ad intercessione di *Michele Codegnac* Residente alla Porta pel Re di Francia fu liberato; tante erano state le raccomandazioni d' alcuni Cardinali per

far cosa grata al Cardinal di Trento di lui fratello. Avrebbe intanto dovuto tremare il Papa e Roma al mirar in tanta vicinanza tante forze del gran nemico de' Cristiani; ma i Ministri di Francia, consapevoli de' disegni del loro Signore, assicurarono sua Santità, che la festa non era fatta per lo Stato Pontifizio: il che calmò ogni paura.

Non era già così pel popolo di Napoli, che dai luoghi eminenti andava contemplando quelle tante mezze Lune, con apprensione continua di qualche sbarco. Quando ecco all' improvvviso nel dì dieci d'Agosto il General de' Turchi si vide a far vela verso Levante, e seppesi da lì ad alquanti giorni aver quell' Armata passato lo stretto di Messina. Grande allegria forse in Napoli, e insieme stupore, perchè ignota era la cagion di quella ritirata. Col tempo venne tutto in chiaro. Imperocchè avea il Re *Arrigo* spedito a Marsiglia il Principe di Salerno con ordine di montar sulla Flotta Franzese; ma perchè questa non potea così presto muoversi, esso Principe inviò per terra *Cesare Mormile* fuoruscito di Napoli con lettere di credenza all' Ammiraglio Turchesco, per pregarlo che l' aspettasse. Giunto a Roma il *Mormile* voltò casacca, e all' Ambasciator Cesareo fece conoscere, essere in sua mano il far partire la Flotta Ottomana, purchè fosse rimesso in grazia dell' Imperadore, e gli fossero restituiti i suoi beni. Venne da Don *Pietro* di Toledo Vicerè la promessa, e il salvocondotto; laonde ito egli travestito a Napoli, cavò da esso Vicerè ducento mila scudi, de' quali fece un regalo al Generale de' Turchi a nome del Re di Francia, e valendosi delle Lettere di credenza con mille ringraziamenti il mosse alla partenza. Arrivò poscia nel dì 18. d'Agosto nel Golfo di Napoli il Principe di Salerno, non già con sei Galee Franzesi, come ha il Campana, forse per errore di stampa, ma con ventisei, come scrivono il Sardi, il Summonte, ed altri; nè trovando quivi i Turchi, ed informato del tiro fatto dal *Mormile* a' Franzesi, continuò il viag-

viaggio con isperanza di far tornare indietro la Flotta Infedele. La raggiunse alla Prevesa, ma nulla potè ottenere. E perciocchè era la stagione avanzata, ed egli sperava di menar seco i Turchi nell' anno vegnente, volle svernare a Scio con ammirazion di que' popoli, al veder Legni colle Insegne Franzesi veleggiar ne' loro mari, non già per innalzar la Fede Cristiana, come anticamente si usava, ma per impetrar ajuti da loro a' danni de' Cristiani. Portossi il Principe di Salerno a Costantinopoli, dove con grandi finezze fu accolto da *Solimano*; tante leggerezze nondimeno fece dipoi, che si screditò affatto, sebbene gli riuscì di far tornare que' Barbari contro del Regno di Napoli nell' anno seguente.

Strepitose al maggior segno furono le scene della Germania in quest' anno. Mi dia licenza chi legge, ch' io ne metta quì un breve abbozzo, sì perchè con gli affari d'Italia gran concatenazione aveano quei della Germania, e sì perchè le milizie Italiane ebbero parte in quelle guerre, e vi si segnalarono molti Nobili delle Italiche contrade. Da niun saggio fu certamente commendata la severità di *Carlo* Augusto nel ritener prigione *Filippo Langravio* d' Assia, e di ciò si lagnava forte *Maurizio* Duca, e nuovo Elettor di Sassonia, perchè sotto la buona fede avea egli condotto esso *Langravio* suocero suo a' piedi dell' Imperadore, con riportarne la promessa della libertà che non si vide mai più venire. Di tal ragione o pretesto valendosi, egli, trattò fin l' anno addietro una Lega col Re di Francia, con *Giorgio* Marchese di Brandeburgo, con *Giovanni Alberto* Duca Mechlemburgo, e con *Guglielmo* figlio dell'imprigionato *Langravio*. Fu segnata questa Lega nel dì 15 di Gennajo del presente anno, come costa dallo Strumento riferito dal Du-Mont; e il motivo era di difendere la libertà della Germania, che si pretendeva oppressa dall' Imperadore, e di procurare la liberazione del *Langravio*. Il Re di Francia prese il titolo di Protettore della libertà Germanica, e fece battere Medaglie con questo glorioso titolo,

lo, che in fine si risolveva in divenir Protettore degli Eretici. E per non fallare ne' conti, si fece accordare dagli Alleati per principio di questa libertà, che a lui fosse permesso d'impadronirsi delle Città libere, ed Imperiali di Metz, Tull, e Verdun, e di ritenerle, come Vicario dell'Imperio. Nello Strumento suddetto il Marchese di Brandeburgo contraente è *Giorgio Federigo*, laddove il Campana, ed altri attribuiscono ciò al Marchese *Alberto* ben diverso dall'altro. Non mancò al Duca *Maurizio* la taccia d'ingratitudine, e di doppiezza in tal congiuntura, perchè dimentico di tanti benefizj a lui compartiti da *Cesare*, perchè nello stesso tempo che era dietro a tradirlo, gli scriveva le più affettuose Lettere di attaccamento, e fedeltà, dando insieme una somigliante pastura a *Ferdinando* Re de' Romani; il quale trattava con lui di accomodamento. Da questo lusinghevol canto addormentato l'Imperadore era venuto ad Ispruch con poche soldatesche; quando *Maurizio* sul principio d'Aprile con poderoso esercitoarrivò ad Augusta,e durò poca fatica a conquistarla,ed indi speditamete s'incamminò alla volta d'Ispruch,sollecitato da'suoi Ufiziali,che gli diceano: *Che bella caccia sarebbe la nostra, se potessimo coglier ivi il Signor Carlo!* Al che dicono che rispondesse *Maurizio:Non ho gabbia sì grande da mettervi un augello sì grosso*.Credeva l'Augusto *Carlo*,che il passo della Chiusa terrebbe saldo; ma s'ingannò; laonde udendo venire a gran passi il nemico,fu astretto, benchè infermo per la gotta,e in tempo di notte,e piovoso,fuggirsene frettolosamente in lettiga con parte de'suoi a piedi,lasciando indietro copioso bagaglio, che restò preda de'Collegati: colpo ed affronto, che se fosse sensibile alla maestà d'un sì grande, e glorioso Monarca, niuno ha bisogno, che io gliel ricordi.Si ritirò egli dunque a Vilacco nella Carintia:nella qual congiuntura i Veneziani inviarono a fargli ogni maggiore esibizione, con rinforzar poscia di gente i loro confini. *Maurizio*, conosciuto disperato il caso di raggiugnerlo,se ne tornò indietro, non capendo in se stesso

so per la gloria d'aver come spinto fuor diGermania un' Imperadore. Fu cagione lo strepito,ed avvicinamento di queste armi,ed armi di Principi Protestanti,che entrasse un gran terrore ne' Padri del Concilio di Trento: e però nel dì 28. di Aprile fu esso sciolto ,rimessane la continuazione a tempi più quieti, e propizj.

Attese dipoi l'Augusto Signor a cercar danari, a chiamar milizie dall' Italia, e dalla Fiandra, e per lui ne raunò molte *Arrigo* Duca di Brunsvic, colle quali fermò alquanto collegati. Ma quel più gli giovò, fu l' interposizione di *Ferdinando* Re de'Romani, che maneggiò con loro una Tregua, e la stabilì, essendosi rimesso il trattato di più durevole accordo ad una Dieta da tenersi in Passavia. A questo si lasciò condurre il Duca *Maurizio* con gli Alleati, perchè poco stettero ad accorgersi, cosa fosse la società Leonina, e a ravvisar la sciocca loro risoluzione d' essersi uniti col Re Franzese, a cui servivano di spalla, affinchè sotto l' ombra del bel titolo di Difensor della Germania, potesse spogliare a man salva la Germania medesima degli antichi suoi Stati. Gravissimi lamenti, e minaccie per questo facevano gli altri Elettori, e Principi dell' Imperio, tanto contro di essi Collegati, quanto contro del Re *Arrigo*, a cui inviarono anche le lor doglianze, e protestazioni. Ma il Re si ridea di loro, e facea il fatto suo. Impadronitosi nel dì 25. d'Aprile della vasta, e ricca Città di Metz, di quelle di Tull, e Verdun, passò a far da padrone in tutta la Lorena; tentò di soggiogare Argentina, ma non gli riuscì; rivolse dipoi l' armi contro il Ducato di Lucemburgo, ed era per fare un netto degli Stati Imperiale di qua dal Reno, se non seguiva nel dì primo d'Agosto in Passavia l' accordo fra *Cesare*, e i Protestanti Collegati colla liberazion delLangravio d'Assia,e con varj capitoli che a me non occorre di riferire. Ma gl' incauti Tedeschi, i quali aveano attaccato il fuoco al bosco, non ebbero già la facilità medesima per ismorzarlo. Durante la Tregua, nel tempo del suddetto maneggio: *Al-*

Alberto il giovane, Marchese di Brandeburgo; figlio di *Casimiro*, avendo preso gusto al mestier di rapinare, con un'esercito non già grande di numero, ma di cuor risoluto, e bestiale inferì un mondo di mali a varie parti della Germania, spezialmente a Norimberga, ai Vescovati di Bamberga ed Erbipoli, agli Arcivescovati di Magonza, e Treveri, a Vormazia, e Spira, per tacere d'altri luoghi. Questo sì barbaro Principe dopo varie scene, nell'anno seguente a dì nove di Luglio ebbe una gran rotta da *Maurizio* Duca, ed Elettor di Sassonia, per cui non alzò più la testa; ma in quel fatto d'armi lo stesso vincitore *Maurizio* ferito perdè la vita. Portossi dipoi l'Augusto *Carlo* verso la metà d'Ottobre con potentissima oste all'assedio di Metz, la cui difesa era raccomandata al Duca di Guisa, trovandosi con lui *Alfonso d'Este*, fratello del Duca di Ferrara, *Orazio Farnese* Duca di Castro, e *Pietro Strozzi* Generale di gran credito. Tale fu essa difesa, essendo nella Città una guarnigione di dieci mila fanti, e mille, e cinquecento cavalli, che quantunque *Cesare* si ostinasse a tener ivi il campo fino al fine di Dicembre, pure fu forzato in fine a levarlo con sua non poca vergogna, e colla perdita dell'artiglieria, e di almeno venti mila fanti, e cavalli, che per li patimenti più tosto, che pel ferro perirono. La dura lezione data a questo glorioso Monarca in Ispruch; e quest'anche più grave, fu poi creduto, che influissero a fargli prendere la risoluzione di dare un calcio al Mondo, riconosciuto da lui teatro di troppo disgustevoli vicende.

Anno di Cristo mdliii. Indizione xi.
di Giulio III. Papa 4.
di Carlo V. Imperadore 35.

Provò Siena in quest'anno gli effetti perniciosi della guerra. Chi ne desidera un preciso, ed anche troppo minuto ragguaglio, non ha che da leggere la Storia

ria dell' Adriani. Dirò io in compendio, che sommamente dispiacendo all' Imperadore quell' essersi annidati in Toscana i Franzesi, mandò ordine a *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli, di muovere l'armi contro di loro, per ridurre Siena dipendente da' cenni suoi. Pertanto il *Toledo* raunato un corpo di circa dodici mila persone tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, lo fece marciare nel precedente Dicembre alla volta della Toscana sotto il comando di *Don Garzia* suo figlio. Per ogni buona precauzione il Pontefice, benchè neutrale, raccolse circa otto mila soldati, che stettero alla guardia di Roma. Unissi *Don Garzia* con *Ascanio della Cornia*, Generale della fanteria Italiana, il quale nel Perugino avea assoldato altri due mila Italiani. Entrato questo esercito nel distretto di Siena (a), se gli arrenderono tosto Lucignano, Monte Fullonico, ed altri deboli luoghi, e andò poi ad accamparsi sotto Monticelli, o sia Montucchiello. Dentro vi era *Adriano Baglione*, giovane valoroso, che per un mese fece gagliarda difesa, e ne capitolò in fine la resa con restar prigioniere nel dì 19. di Marzo. Imprese dipoi *Don Garzia* l'assedio di Montalcino, principal Terra de' Sanesi, la cui conquista, se fosse succeduta, mettea a mal partito la stessa Città di Siena. Ma ritrovaronla ben bastionata, e fortificata da *Giordano Orsino*, giovane, nel cui cuore bolliva il desiderio della gloria, e dell'onore, di cui sempre fè professione la sua nobilissima Casa. Intanto *Don Pietro di Toledo* era venuto per mare a Livorno, e poscia a Firenze, non tanto per visitar la figlia, e il Duca *Cosimo* suo genero, quanto per accudir più da vicino all'impresa di Siena. Ma colà giunto, venne da lì a poco la morte a trovarlo, vecchio astuto, crudele, che avea poco innanzi al rispetto de' suoi anni menata moglie una giovane bellissima di Casa Spinelli. Nè mancarono maligni, che sogna-

(a) *Alessandro Sardi, Adriani, Segni, Mambrin, Roseo, Campana, ed altri.*

uno ſcandaloſo fatto. *Marcantonio Colonna* Comandante di una parte della Cavalleria Ceſarea, diſguſtato da gran tempo di *Aſcanio* ſuo padre, (dicono, perchè gli negava un' aſſegno conveniente alla naſcita ſua) in tre giorni preſe Palliano, e tutte l'altre Caſtella poſſedute dalla ſua nobil caſa negli Stati della Chieſa. O ſia, che *Aſcanio* accorreſſe per ſalvare Tagliacozzo, ed altri ſuoi Feudi nel Regno di Napoli, o pure che andaſſe con gente armata per ricuperarli: la verità ſi è, che per ordine del ſuddetto Cardinal *Pacieco* fu preſo eſſo *Aſcanio*, e mandato prigione nel Caſtello di Napoli, dove ſtette gran tempo, e in fine colto da malattia vi morì, reſtando il figlio padrone di tutto. Si ſtancarono i politici, per trovar la cagione di ſi aſpro trattamento, e l' han tuttavia da ſcoprire. Fu pure aſtretto il Belcaire a confesſare in queſt' anno la ſempre deteſtabile alleanza del Re di Francia con *Solimano* Gran Sultano de' Turchi, perchè su gli occhj di tutti comparvero que' Barbari, uniti colla flotta Franzeſe ne' noſtri mari. Vennero coſtoro ſul principio di Giugno con ſeſſanta Galee, comandate da *Muſtafà Baſsà*; e dal Corſaro *Dragut*, oltre alle Franzeſi, in Sicilia, dove preſero, e abbraciarono Alicata, e fecero ſeicento Criſtiani ſchiavi. Nulla potendo ottenere contro Sacca, e Trapani, paſſarono dipoi in Toſcana, e quivi ſpogliarono l' Iſola della Pianoſa, conducendo via mille di quegli abitanti. Grave danno ancora fu recato dalla ſteſſa Armata Turco-Gallica all' Iſola dell' Elba; ma dappoichè in eſſa ſi fu imbarcato il *Signor di Termes* con quattro mila fanti cavati dal Saneſe, fece vela alla volta della Corſica, dove i Franzeſi teneano delle intelligenze, ſenza che i Genoveſi Signori di quella si riguardevol' Iſola, ancorchè avviſati del pericolo, aveſſero provveduto al biſogno. Sbarcati colà i Franzeſi co' Turchi, riduſſero in poco tempo in loro potere la Baſtia, e San Fiorenzo, e ſollevati circa ſette mila di que' feroci montanari, s' impoſſarono di quaſi tutta l' Iſola, a riſerva di Calvi, Ajaccio, e Bonifa-

fa-

fazio. Se vogliam credere al Manenti, e al Campana, la Bastia si conservò in potere de' Genovesi. Fu dipoi da' Turchi, e Franzesi assediato, e preso Ajaccio, dove tutto andò a sacco, restarono preda della lor lussuria le donne, ei presi Genovesi posti al remo. Quindi passarono i Turchi all' assedio di Bonifazio, e i Franzesi a quello di Calvi. Il Comandante della prima Città, ingannato da una finta lettera del Doge, e dell' Ufizio di San Giorgio, capitolò. Calvi si sostenne. Venuto il Settembre, secondo gli ordini del Sultano, i Turchi se ne tornarono in Levante, e il *Signor di Termes* andò in Provenza, per condurre in Corsica genti, munizioni, e vettovaglie. Svegliati intanto i Genovesi, non ommisera diligenza, e spesa per ricuperar la Corsica, del che parleremo all' anno seguente

Non restò esente nè pure in quest' anno dagl' incomodi della guerra il Piemonte. Dimorava *Carlo* Duca di Savoja in Vercelli, contemplando l' infelice situazione de' suoi Stati, occupati in gran parte da' nemici Franzesi di quà, e di là da' Monti, e quasi signoreggiato il resto dagli amici Imperiali, con restare intanto i Popoli esposti alle continue incursioni si dell' uno, come dell' altro partito, e forzati di tanto in tanto a cangiar padrone. Giunse la morte a liberarlo da queste nere meditazioni, essendo egli mancato di vita nel dì 18. d' Agosto, come vuole il Sardi Storico contemporaneo, o più tosto, secondochè scrivono gli Autori Piemontesi, nel di 16. d'esso mese: Principe di ottimo genio, fatto più per la pace, e pel Gabinetto, che per la guerra, ma Principe sommamente sfortunato, che seco nondimeno portò la consolazione di lasciar suo erede *Emmanuel Filiberto* Principe di Piemonte, giovane bellicoso, e di grande espettazione, che in questi tempi militava in Fiandra presso l' Imperadore, e s' era già segnalato con varie azioni di senno, e di valore. Seguirono in esso Piemonte varj movimenti, e fatti delle nemiche Armate, ma non di tale rilievo, che lor s' abbia a dar luogo in questo compendio.

dio. Solamente fece strepito la presa di Vercelli fatta da' Franzesi nel dì 20. di Novembre per intelligenza con alcuni Vercellesi mal sodisfatti della guarnigione Tedesca. Ma *Don Francesco d' Este* Generale Cesareo, appena ciò inteso, spedì *Cesare* da Napoli con cento cinquanta cavalli, ed altrettanti fanti in groppa, affinchè rinforzassero la Cittadella, ed egli poi il seguitò frettolosamente col resto della cavalleria, e con mille fanti, ed entrato anch 'egli nella Fortezza, era per piombare addosso alla Città. Ma non l' aspettarono i Franzesi, che prima di ritirarsi spogliarono l' arnese, e il tesoro del Duca Defunto, ricoverato in Sant' Eusebio, non avendo la fortuna, tanto a lui avversa in vita, cessato di perseguitarlo anche dopo morte. Condussero via eziandio molti mercatanti, e terrazzani ricchi, o per ostaggj delle contribuzioni intimate al pubblico, o per ricavarne delle taglie private. Seguitò quest' anno ancora la guerra fra l' Imperadore, e il Re di Francia. Assediata da' Cesarei con potente esercito Terovana Città fortissima, e battuta per quattordici giorni con sessanta pezzi di artiglieria, mentre si stendeva la capitolazion della resa, v' entrarono furiosamente Spagnuoli, e Tedeschi, e le diedero un terribil sacco. Venne poi per ordine dell' Imperadore spiantata quella Piazza da' fondamenti. Non fu meno strepitoso l' assedio posto dipoi nel mese di Luglio alla Città di Edino, forte al pari dell'altra, dall'armi Cesaree sotto il comando del suddetto Principe di Piemonte, dichiarato supremo Generale dell' Armata. Alla difesa di quella Piazza era entrato *Orazio Farnese*, Duca di Castro con assai Nobiltà Farnese, ma colpito da un tiro d' artiglieria perdè ivi la vita, compianto da ognuno pel raro suo valore. La stessa disavventura, che avea provato Terovano, toccò anche ad esso Edino, messo a sacco, colla strage di alcune centinaja di Franzesi, e colla prigionia di non pochi riguardevoli Signori. Restò similmente rasata quella Piazza, e niun altra azione si fece degna di memoria in quelle parti. In questo mentre

tre essendo accaduta la morte del giovanetto *Odoardo* Re d' Inghilterra, a lui succedette *Maria* sua sorella con giubbilo inesplicabile della Cristianità, perchè ella poco stette a professar la Religione Cattolica, siccome l' Imperadore non tardò a progettare il Matrimonio d' essa Regina col Principe *Don Filippo* suo figlio vedovo. In quest' anno nel dì 23. di Maggio terminò la carriera del suo vivere *Francesco Donato* Doge di Venezia, e nel dì 4. di Giugno fu assunto a quella dignità *Marc' Antonio Trivisano* personaggio singolare per la sua pietà, e saviezza.

Anno di Cristo mdliv. Indizione xii.
di Giulio III. Papa 5.
di Carlo V. Imperadore 36.

PRincipe di somma avvedutezza s' era finquì fatto conoscere *Cosimo de' Medici* Duca di Firenze; ma spezialmente in quest' anno diede gran pruova del suo coraggio coll' imprendere guerra aperta contro di Siena, da cui s' era saggiamente astenuto in addietro, al vedere sì contabilanciate le forze Franzesi colle Imperiali. S' era egli segretamente tenuto sempre forte nel partito di *Cesare*, benchè per altra parte praticasse molte finezze co' Ministri della Francia. Ma da che si venne a scoprire (a cagion della congiura dell' anno precedente, vera o pretesa che fosse) troppo congiunto di massime in favore di *Cesare*, s' avvide egli tosto del mal' animo conceputo contro di lui da' Franzesi. E tanto più, perchè il Re *Arrigo*, in vece del Termes, passato in Corsica, avea spedito a Siena per comandante delle sue armi *Pietro Strozzi* Fiorentino fuoruscito, persona di gran credito nell' arte della guerra, ed insieme il maggior nemico, che s' avesse la Casa de' Medici. Nè durò fatica ad accorgersi, che il medesimo *Strozzi* macchinava contro de' suoi Stati. Però animosamente determinò di voler egli più tosto far guerra a' Sanesi, che di aspettarla in

in casa sua. Intorno a ciò s'intese prima coll' Imperadore (*Carlo V.* il quale tanta era la sua ansietà di veder cacciati dalla Toscana i Franzesi) non solamente consentì a concedergli il dominio di Siena, se gli riusciva di conquistarla, ma gli promise anche soccorsi. Che l' Imperadore nondimeno promettesse allora quella Città al Duca, se ne può fondatamente dubitare. Similmente si assicurò *Cosimo* di Papa *Giulio*, col promettere in moglie la terza sua figlia *Isabella* a *Fabiano* di lui nipote, a cui assegnò in Feudo Monte San Sovino con titolo di (1) Marchese. Non essendosi poi effettuate queste nozze vivente il Papa, molto meno si effettuarono dopo la sua morte. Corse anche voce, che esso Pontefice concorresse alle spese di quella guerra con quindici mila scudi il mese. Ciò poi, che accresceva la speranza al Duca *Cosimo*, era l' osservare in tale stato il Re di Francia per la gran guerra sua coll' Imperadore, e co' Genovesi, che non gli resterebbe voglia, nè potere di accudire alle cose della Toscana. Gli avea dianzi l' Augusto Monarca inviato per Generale di Milizie *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, il più astuto uomo che si trovasse nel mestier della guerra. Alla testa e al valore di costui il Duca appoggiò l' esecuzione de' disegni stabiliti fra loro. Era il mese di Gennajo, e in Siena si stava in allegria, e senza buona guardia, perchè senza sospetto d' aver per nemico il Duca di Firenze. E molto meno

(1) ,, Giulio III. si mantenne intatto dall'interessarsi co' ,, Potentati per grandezza de' ,, parenti. Solo dal Duca di ,, Firenze, Signore del Monte Sansovino sua patria ,, accettò l' investitura di esso ,, in persona del Fratello, non ,, sapendo rattemprarsi dal gusto di vedere i suoi dominare fra quelli, con cui si erano educati eguali. Un simile allettamento per avventura il trasse l' ultim' anno a ,, stabilir matrimonio tra Fabiano figliuolo naturale, ma ,, unico del fratello, dopo la ,, morte di Gianbattista, ed ,, una figliuola del Duca Cosimo, che fu poi collocata ad ,, Alfonso Duca di Ferrara ,,. Pallavicino Istor. cit. lib. XIII. cap. X.

ne sospettava il Cardinal di Ferrara, con cui finquì l'accorto Duca avea mantenuta una mirabil confidenza, ed amicizia. Ora *Cosimo* dopo aver tenute per quattro giorni chiuse le porte di Firenze, Pisa, Arezzo, e Volterra, e fatte intanto segretamente raunare, e marciare tanto le fanterie da soldo, che le bande forensi, nella notte precedente al dì 29. di Gennajo (il Sardi ha la notte del dì 26.) con gran copia di Scale si presentò egli col Marchese di Marignano ad un forte già fabbricato da' Franzesi, fuori della Porta di Siena, chiamata di Camollia: e trovatolo mal custodito da quaranta soldati, che furono tosto fatti prigioni, se ne impadronì. Gran rumore, gran timore di tradimenti si svegliò in Siena; ma chiarito, ch' entro la Città non v' erano mali umori, si attese dipoi alla difesa, e maggiormente si assicurò, ed animò quel Popolo al comparire di *Pietro Strozzi*, che non era in Siena, quando accadde la novità suddetta.

Allora il Duca *Cosimo*, cavatasi affatto la maschera, dichiarò la guerra a Siena, e a' Franzesi, e diede ampia facoltà, anzi ordine a tutti i suoi Popoli di procedere a' danni de' Sanesi: nel che fu egli ben servito. Prese al suo soldo da varie parti quante soldatesche potè, e se vogliamo stare al Segni, formò un' esercito di ventiquattro mila fanti tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, e mille cavalli. Asprissima guerra si fece dipoi, non già di combattimenti fra i soldati, ma di desolazione agl' innocenti Contadini, ed anche con impiccarne, e con violare le donne. Contuttociò nella notte precedente al Venerdì Santo, *Ascanio della Cornia*, e *Ridolfo Baglione* con tre mila fanti, e quattrocento cavalli andando per sorprendere Chiusi, dove aveano un trattato, ma doppio, furono disfatti da' Franzesi, restando il primo con altri mille e cinquecento prigione, e l' altro ucciso. Nel dì 12. di Giugno *Piero Strozzi* segretamente uscito di Siena con tre mila fanti e trecento cavalli, arditamente entrò nello Stato Fiorentino, e passato l' Arno, penetrò

trò fino sul Lucchese, per quivi raccogliere quattro mila (altri dicono due mila) Grigioni, ed altre milizie, spedite da Parma, e dalla Mirandola, colle quali formò un'Armata di dieci mila fanti, e secento cavalli. Gli avea sempre tenuto dietro il Marchese di Marignano con grosso corpo di gente; ed arrivato a Pescia, gran ventura fu la sua, che lo *Strozzi* non conoscesse il vantaggio esibitogli dalla fortuna di poterlo battere a man salva, perchè oltre all'essere il Marchese inferiore di gente, in quella Terra non trovò da vivere per un giorno, essendo allora afflitta tutta la Toscana da un'aspra carestia. Si mosse bensì a quella volta lo *Strozzi*, ma il Marchese, presa la fuga, si ridusse in salvo a Pistoja, il che diede campo allo *Strozzi* d'insignorirsi di Pescia, Montecarlo, Buggiano, Montevetolino, ed altri Luoghi di Val di Nievole. Perchè vennero dipoi meno allo *Strozzi* le speranze di ricevere altri maggiori rinforzi di Franzesi, e di Turchi, a lui promessi dalla Corte di Francia, e perchè udì pervenuto a Pisa *Don Giovanni di Luna* con quattro mila fanti Italiani, due mila Tedeschi, e quattrocento cavalli, spediti da Milano in soccorso del Duca *Cosimo*: se ne tornò verso Siena. Ebbe dipoi a patti il Castello di Marciano, e a forza d'armi quel di Fojano nel dì 23. di Luglio, con trovar in amendue gran copia di grano, che servì di un buon ristoro all'esercito suo. In questo mentre giunsero ad unirsi col Marchese di Marignano tre mila fanti assoldati da *Camillo Colonna* in Roma, e trecento uomini d'arme, inviati dal Regno di Napoli: con che il Duca di Firenze fu di parere, che si venisse a battaglia, contuttochè di contrario sentimento fosse lo stesso Marchese con altri Ufiziali.

Erano le tredici ore della mattina del dì 2. di Agosto, quando il Marchese, che dianzi era in procinto di ritirarsi, chiaramente scoprì, che *Pietro Strozzi* s'era da Marciano messo in cammino per ritirarsi a Lucignano, o pure a Fojano. Mandò un corpo di cavalleria a pizzicarlo: ed allora fu, che lo *Strozzi* vedendo di non pote-

re schivar con onore la battaglia, mise in ordinanza le sue genti, e s' affrontò col nemico. Ma quella non fu propriamente battaglia, perciocchè essendo Generale della cavalleria Franzese il giovanetto Conte della Mirandola *Lodovico*, il suo Luogotenente *Lodovico Borgonovo*, chiamato *Bighetto* dal Campana, che reggea la truppa, o pure portava lo Stendardo di esso Generale, appena urtato dalla cavalleria nemica, prese vergognosamente la fuga, lasciando senza difesa le povere fanterie. Lo *Strozzi* si vide tosto perduto, e tuttochè ristrignesse i battaglioni ad un fosso, pure non potè impedire, che non fossero in breve tempo sloggiati dall' artiglieria, e cavalleria nemica, andando tutti appresso in rotta, e restando trucidato, chi non godeva il privilegio delle buone gambe. Secondo gli Scrittori Fiorentini, quasi quattro mila dell' esercito Franzese rimasero estinti sul campo; copioso fu il numero de' prigioni, e ben cento bandiere guadagnate furono portate per trofeo a Firenze. Tutto il bagaglio, le artiglierie, e l' armi vennero alle mani de' vincitori. Erano corsi molto prima a questa danza assaissimi Fiorentini, parte d' essi fuorusciti, ed altri solamente perchè appetitosi della libertà della Patria. Sette di essi rimasi prigionieri ebbero poi reciso il capo, e il Duca *Cosimo*, confiscati i beni di chiunque avea prese l' armi contro di lui, o tenute corrispondenze co' nemici, mirabilmente ingrassò il suo patrimonio, e Fisco. E ben fu questa vittoria, che finì di assicurar la Signoria d' esso *Cosimo*, e gli accrebbe tal riputazione, che giunse, siccome vedremo, ad unire anche Siena al suo dominio. Salvossi lo *Strozzi* ferito in due luoghi a Lucignano, e quindi a Montalcino. Appresso fu Lucignano vilmente ceduto da *Alto Conti* agl' Imperiali, dove si conservava gran copia di vettovaglie. Parimente ricuperò il Duca tutte le Castella dianzi perdute in Val di Nievole. Dopo di che il Marchese di Marignano voltò tutte le sue forze contro il distretto di Siena, conquistando Montereggioni, Murlo, e Casoli, (a
cui

cui fu dato il facco contro i patti) ed altre Caſtella : con che venne maggiormente a ſtrignerſi l'aſſedio , o per dir meglio il blocco di Siena . *Piero Strozzi* , a cui non piaceva di reſtar quivi rinchiuſo , uſcitone nella notte del dì 11. di Ottobre , ſi riduſſe a Porto Ercole , dove atteſe a fortificar quella Piazza .

In queſt' anno ancora ſi ravvivò la guerra in Piemonte . Eraſi portato alla Corte di *Ceſare* Don *Ferrante Gonzaga* Governator di Milano , per riſpondere alle molte querele ed accuſe portate colà non meno dai Milaneſi ſtanchi del ſuo governo , che da Don *Giovanni di Luna* Caſtellano di Milano ; laſciando ſuo Luogotenente in eſſa Città di Milano *Gomez Suarez* di Figheroe . Fece queſti levar l' aſſedio poſto dal Mareſciallo Franzeſe a Valſenere ; ricuperò Aqui , Sommariva , ed altri luoghi . Ma il *Briſac* fece molto di più , perchè s' impadronì nel dì 29. di Dicembre della Città d' Ivrea , ceduta dal *Morales* , perchè la guarnigione Spagnuola non pagata ricuſava di combattere . Ebbe dipoi Biella , e fece fortificare Santyà per incomodar Vercelli , e Creſcentino . Già dicemmo occupata buona parte della Corſica dall' armi Franzeſi , e però i Genoveſi nell' anno addietro ſi affrettarono a far gente per ſoſtenere e ricuperar quell' Iſola , tanto utile , e decoroſa al loro dominio . Uniti otto mila fanti , dichiararono Generale di queſta Armata il Principe di Melfi , cioè il celebre *Andrea Doria* , che quantunque giunto all' età di ottantaquattro anni , conſervava una vigoroſa ſanità , e vecchiezza , nè ricusò per amor della Patria le fatiche di tale impiego . Mandò egli innanzi *Agoſtino Spinola* ſuo Luogotenente a Calvi con tre mila fanti , i quali coſtrinſero il Signor di Termes a ritirarſi di là . Scrive il Sardi , che giunto colà il *Doria* , ricuperò la Baſtia , Città che altri pretendono conſervata ſempre da' Genoveſi . Certo è bensì , ch' egli miſe l' aſſedio a San Fiorenzo , Terra valoroſamente difeſa da *Giordano Orſino* con due mila fanti Franzeſi . La buona ventura de' Genoveſi portò , che

I 3 pre-

preparata in Marsiglia una buona Flotta, per portare soccorso agli assediati, dopo avere messo alla vela, fu colta da un vento Maestrale sì indiscreto, che sei galee andando a traverso perirono verso Piombino, e l'altre malmenate se ne tornarono in Provenza. Perciò nel Febbrajo di quest' anno fu necessitato l'*Orsino* a capitolar la resa d'esso San Fiorenzo, salve nondimeno le persone presidiarie, con patto, che queste fossero trasportate fuori dell'Isola. Restarono poi quivi arenati i disegni dell'una, e dell'altra parte. Nell'anno presente continuò la guerra fra l'Imperador *Carlo* V. ed *Arrigo* II. Re di Francia ne' Paesi bassi; con vantaggio più tosto dell' ultimo. E il Principe *Don Filippo*, dall' Augusto padre dichiarato Re di Napoli, e Duca di Milano, passò con accompagnamento magnifico in Inghilterra, dove si solennizzarono le sue nozze colla Regina *Maria*: avvenimento di somma allegrezza per tutti i Regni professanti la Religion Cattolica, quantunque mal veduto dalla Corte di Francia, a cui dava troppo da pensare ogni innalzamento della Casa d'Austria. Poco potè godere della sua Dignità *Marc' Antonio Trivisani* piissimo Doge di Venezia, perchè da improvvisa morte fu rapito nel dì 31. di Maggio, ed ebbe nel dì 11. di Giugno per successore *Francesco Veniero*.

Anno di Cristo MDLV. Indizione XII.
di Marcello II. Papa 1.
di Paolo IV. Papa 1.
di Carlo V. Imperadore 37.

STava godendo in Roma i frutti della Pace de' suoi Stati *Giulio* III. Papa, se non che un aspra guerra a lui faceva la podagra. Sperava anche l'immensa consolazione di veder presto comparire al bacio de' suoi piedi un' Ambasciator Inglese, giacchè la Religione Cattolica era tornata sul Trono d'Inghilterra, quando venne

ne la morte a citarlo per l' altra vita. Fu creduto (1), che per domar la podagra si mettesse a tale astinenza di vitto, che questa poi contro sua voglia il liberasse da tutti i guaj della Terra. Ad altra cagione vien da altri (2) attribuita la mutazion da lui fatta della maniera di vivere. Mancò egli di vita nel dì 29. di Marzo, lasciando dopo di se fama di buon Pontefice, più tosto per non aver fatto del male, che per aver fatto del bene, ancorchè negar non si possa, ch' egli procurasse la Pace fra i Principi, e rinnovellasse il Concilio di Trento, e pensasse anche a riformar la Corte di Roma, con lasciarne nondimeno la cura a' suoi Successori. A niuno eccesso trascorse egli verso de' suoi parenti, forse perchè il tennero in briglia i Porporati (3) d' allora. Riportò solamente non poco disonore dall' aver promosso alla sacra Porpora, siccome dicemmo, *Innocenzo del Monte*, indegno affatto di sì riguardevol' (4) ornamento. Tanto il Segni, che il Panvinio, Autori allora viventi, confessano, ch'egli uomo da negozj, quando era Cardinale, fatto che fu Papa attese più tosto a godere, che a reggere il Pontificato (5), avendo rilasciata del tutto a suo genio, ai piaceri e ai conviti la briglia. La principal sua applicazione era quella di fabbricare un Giardino fuori di porta Fla-

I 4 mi-

---

(1) Vedi il Ciacconio nella vita di questo Pontefice *Tom. III. col.* 746.

(2) Presso l' Oldoino nelle giunte al Giacconio *Tom. cit. col.* 754. Quanto al giorno della morte di Giulio sbagliano il nostro Autore, ed il Segni, il primo de'quali lo dice mancato di vita nel dì 29. di Marzo, l' altro (*Storie Fiorentine lib.* XIV. *pag.* 380.) nel dì 22., costando dagli Atti Concistoriali presso il Rinaldi all' anno presente *num. XII.*, che questo Pontefice morì ai 23. di Marzo fra l'ore 19., e 20 in circa.

(3) Vedi la Prefazione *num.* XXXI.

(4) Vedi il Ciacconio *Tom. III. col.* 759. *seq.*, e il Cardinal Pallavicino *Istor. cit. lib.* XI. *cap. VII*

(5) Vedi la nota 6. all' anno MDL.

il dì 23. di Maggio, nel facro Conclave fuccedette un altro di genio totalmente oppofto (7), cioè *Giovan Pietro Carrafa*, di nobil Famiglia Napoletano, appellato il Cardinal Teatino, perchè era ftato Vefcovo di Chieti, in Latino *Theate*. Pretefero i politici d' allora, ch' egli dal Cardinal *Farnefe*, tutto attaccato alla Francia, foffe portato al Trono, perchè conofciuto d'inclinazion contraria agl'Imperiali: giacchè in affare sì fanto ed importante fu creduto che prevaleffe talvolta in que' tempi l' intereffe privato al ben pubblico della (8) Chiefa. Era nato il *Carrafa* non già nel 1466. come per errore di ftampa fi legge preffo il Ciacconio (9), ma nel 1476. come s' ha dal Panvinio, e dell' (10) Oldoino. Prefe egli il nome di *Paolo* IV. perfonaggio, che in addietro s' era procacciato il concetto d' uomo dottiffimo, zelante, e pio, colla fomma probità ed efemplarità della vità, collo fprezzo talvolta delle Dignità e grandezze umane, e con uno fpirito di Religiofa converfazione, per cui con *Gaetano Tiene* Nobil Vicentino e Prelato Romano, che poi fu aggregato al ruolo de' Santi, iftituì la pia Congregazione de' Chierici Regolari, appellati Teatini, approvata nel 1528. da Papa *Clemente* VII. Pareva nondimeno ad altri, ch'egli fotto il manto del vivere fuo Religiofo copriffe una buona dofe di defiderio d' onori; nè certamente egli avea rifiutato l' Arcivefcovato di

(7) Uno de'Pontefici malmenati, ed aggravati oltremodo in quefti Annali, è Paolo IV., come lo potrá der fe fteffo rilevare chiunque confronterà ciò, che ne dice il noftro Autore con la Storia del medefimo Paolo pubblicata dal P. D. Bartolomeo Carrara in Ravenna per Antonmaria Landi 1748.

(8) Come, e perchè dal Cardinal Farnefe il Cardinal Teatino portato foffe al fommo Pontificato, fi ha dal Cardinal Pallavicino *Istor cit. lib.* XIII. *cap.* XI., e dal P. Carrara nella *Storia di Paolo IV. lib. VIII. num.* XXIX.

(9) *Tom. III. col.* 809.

(10) Nelle giunte al Ciacconio *Tom. cod. col.* 823.

di Napoli (11), e molto meno fece alla lotta, per isfuggire il Pontificato (12) supremo. Potea chiamarsi la sua testa un ritratto in piccolo del patrio suo Vesuvio (13); perchè ardente in tutte le azioni sue, iracondo, duro, ed inflessibile, portato certamente da un' incredibile zelo per la Religione, ma zelo talora scompagnato dalla prudenza, perchè trabocca va in eccessi di rigore: quasi che la Religione di Cristo non fosse la maestra della Mansuetudine, e la Scuola dell' amare e del farsi (14) amare. Perciò presagirono i saggj sotto questo Pontefice un governo aspro ed insoffribile, e si aspettarono varie calamità, che pur troppo avvennero. Nè altro prediceva la fiera sua guardatora con occhj incavati, ma scintillanti ed accesi, per chi s' intendeva di Fisonomia. Studiossi ben' egli sul principio di levar di testa alla gente la sinistra opinione di lui, con dar segni di clemenza e liberalità (15), e di concedere

(11) Che Gian Pietro Carrafa fosse alienissimo dal desiderare dignità Ecclesiastiche, e con somma ripugnanza accettasse il Cardinalato, lo attestano tre Autori citati dal P. Carrara nella *Storia di Paolo IV. Tom. I. pag.* 288. *not. a.*

(12) Gian Pietro aveva deliberato di mettere il capo sotto il giogo, e di lasciarsi governare da colui, che governa l' Universo, e di non far più resistenza alla Providenza eterna come talvolta sotto ombra di bene aveva fatto, avendogli il Signore fatto vedere, che egli è il Padrone, e che il suo volere bisogna, che sia fatto in Cielo, e in terra, in mare, e negli abissi. Vedi il P. Carrara nella *Storia* citata *lib. V. num.* XXX. *Tom. I. pag.* 288., e *Tom. II. pag.* 211. *not. a.*

(13) Paolo Lancellotti nel proemio delle sue Istituzioni Canoniche dice, che Paolo IV. era tenuto per un Pontefice di sua natura circospetto e tardo nel risolvere *summum Pontificem natura ipsa (ut ajebant) cunctatorem*; carattere, che non si accorda con quello; che qui fa di lui il nostro Autore chiamandone la testa un ritratto in piccolo del Patrio suo Vesuvio. Vedi il P. Carrara *Tom. I. pag.* 561. *not. b.*

(14) Con tutto il naturale igneo, e bilioso aveva Paolo IV. qualità da farsi amare da i suoi sudditi. Vedi il P. Carrara *Storia* cit. *lib.* XI. *num.* XXIV.

(15) Altri ne diede in appresso. Vedi il Carrara loc. cit.

re tali grazie e favori al Popolo Romano, che ne meritò una ftatua nel Campidoglio. Poco nondimeno ftette l'alquanto raffrenato torrente a sboccare, e a verificar le infaufte predizioni formate di lui.

Per tutto il verno continuò il blocco di Siena fatto dall' armi Imperiali fotto il comando del *Medichino* Marchefe di Marignano, e già cominciava quel Popolo a penuriar di tutto il bifognevole pel vitto, con anteporre nondimeno l' amore della Libertà a qualfivoglia patimento. Fu prefa la rifoluzione di fcacciar la Città non folo delle bocche inutili, ma di parte ancora della guarnigione fuperflua. Fu più d' una volta tentato quefto falaffo, ed infelicemente quafi fempre. I foldati, che ne ufcirono, ebbero a comperarfi il paffaggio colla punta delle fpade, e la maggior parte vi reftò fvenata o prigioniera; e le donne e i fanciulli coftretti a rientrare nella Città. Tale in quefta occafione fu la crudeltà del Marchefe, che quanti fi arrifchiarono a portar vettovaglie all' afflitta Patria, tutti (e furono un gran numero) li fece appendere per la gola; e quanti ofarono d' ufcir della Città, o di fua mano, o per mano altrui gli uccideva. Perchè poi da Firenze venivano fpeffo lettere di fuoco, che il follecitavano a finir quella impresa, tentò egli l' ufo dell' artiglieria, il che nulla giovò per la gagliarda difefa, e per le molte precauzioni prefe dai Franzefi. Ma ciò, che non potè fare il cannone, lo fece la fame, crefciuta a tal fegno, che la povera gente era ridotta a tener per regalo i cibi più fchifi. Pertanto fi cominciò a trattar di capitolare, e di rendere la Città all' Imperadore con patti onorevoli pel prefidio Franzefe. Dopo gran dibattimento, fu, fecondo l' Adriani, conchiufa nel dì 2. d' Aprile la Capitolazione, ma differitane l'efecuzione per alquanti giorni, ne' quali tentarono i Sanefi inutilmente le raccomandazioni e la mediazione nel novello Papa *Marcello*. Sicchè nel dì 21. d' effo mefe ufcirono di Siena i Franzefi con tutti gli onori militari. Sembra a chi legge

ge la Storia del Segni, che quella Città venisse come in balia di *Cosimo* Duca di Firenze. Ma l' Adriani e il Sardi, meglio informati di quell' affare, scrivono pattuito, che Siena restasse libera (parola, che nulla dipoi dovea significare) sotto la protezione dell' Imperadore, e co' proprj Magistrati, ma con ricevere e pagar la guarnigione, che esso Augusto vi metterebbe. Rimasero in man de' Franzesi Chiusi, Grosseto, Porto Ercole, e Montalcino, dove si ritirarono que' Sanesi, a' quali non piacque di star sotto gli odiati Imperiali, e con quella forma di governo, che si dovea prescrivere alla lor Patria dal medesimo *Cesare*. Fu preso dal Marchese di Marignano a nome di sua Maestà il possesso di Siena, e posto ivi presidio di Tedeschi e Spagnuoli. Colà tosto comparve tanto pane e grascia, che potè non solo sfamarsi tutto il Popolo, ma anche provvedersene a buon mercato per l' avvenire. Quivi poscia il Duca *Cosimo* riordinò il governo, e da lì a non molto arrivò *Don Francesco di Toledo*, dichiarato dall' Augusto Signore per Governatore d' essa Città. E pur v'ha chi scrive promessa Siena al Duca *Cosimo*, allorchè egli fu per imprendere questa guerra. Anzi l' Imperadore diede nel presente anno l' investitura di quella Città al Re *Filippo* suo figlio: il che ad esso Duca oltre modo dispiacque, per avere servito l' oro e le genti sue a fare il boccone ad altrui; perchè se dianzi temeva de' Franzesi, cominciò del pari a paventare degli Spagnuoli, vicini ordinariamente inquieti, e gente non mai sazia di acquistare Stati e dominj. Riuscì poscia al Marchese di Marignano di sottomettere nel dì 16. di Giugno Porto Ercole con altri luoghi: colpo che sconcertò sommamente gli affari de' Franzesi in Toscana; e servì a screditar *Pietro Strozzi* alla corte del Re Cristianissimo, dalla quale con raro esempio avea ricevuto il titolo e bastone di Marésciallo. Di ventotto fuorusciti di Siena, presi in Porto Ercole, i principali condotti a Firenze perderono la testa.

Que-

Queſto infelice ſucceſſo ebbero in Toſcana l'armi Franceſi; ma più propizia loro ſi moſtrò in queſt'anno la fortuna in Piemonte. Trovavaſi nel dì 25. di Febbrajo il *Figheroa* Vicegovernatore di Milano col Conte di Valenza, e con altri Signori in Caſale di Monferrato, attenendo a darſi bel tempo per que' giorni di Carnevale. In queſta Città il Mareſciallo di Briſac teneva delle ſegrete corriſpondenze, ed avea dato ordine, che ſi trovaſſe maniera di abboracchiare i Tedeſchi di quella guardia: nel che egli fu ben ſervito. La notte ſuſſeguente al dì ſuddetto calò eſſo *Briſac* pel Pò con buon numero di fanterie imbarcate, e giunto a Caſale, diede la ſcalata, e s'impadronì d'una porta, ajutato, per quanto fu creduto, da circa trecento uomini, introdotti prima nella Città con abito di contadini. Fuggito il *Figheroa* nella Rocca, contro la quale furono toſto rivolte le artiglierie trovate nella Città, giudicò meglio di abbandonarla, e di fuggirſene ad Aleſſandria. Per tale acquiſto ſi ſparſe gran terrore nello Stato di Milano; e di qua preſe motivo la Corte Ceſarea di ſpedire in Italia Don *Fernando* di Toledo Duca d'Alva con ampia poteſtà di governare nello ſteſſo tempo il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano. Venne egli, ebbe rinforzi dalla Spagna, e Germania, talmente che fu detto, aver egli ammaſſati trenta mila fanti, e tre mila cavalli, che veriſimilmente furono un terzo di meno. Con tante forze nulla operò, e ritiratoſi laſciò anche prendere Volpiano a forza d'armi da'Franzeſi, poichè li vide rinforzati da un gran corpo di gente, condotta in Italia dal Duca d'Aumale. Fu richiamato a Milano il vittorioſo *Gian Giacomo de' Medici* Marcheſe di Marignano, ma quivi oppreſſo da varie ſue indiſpoſizioni, diede fine al ſuo vivere nel dì 7. di Novembre: perſonaggio di baſſi principj, ma che s'era acquiſtata fama di valente, e ſcaltro Condottier d'armi, e inſieme d'uomo inumano, e di gran cacciatore ed amator della pecunia. L'aver io detto nelle Antichità Eſten-

ftenfi, che *Cofimo* Duca di Firenze gli donò il Cognome, e l' Arme di Cafa de' Medici, non fuffifte almeno per conto del Cognome. In queft' anno ancora chiamarono i Franzefi nel Mar di Tofcana l' Armata Turca, comandata da *Pialaga Baſsà*, e da *Dragut*, che nella Bafilicata abbruciò San Lucido, e Paula (16) patria del fanto Iftitutor de' Minimi. Così ben premunito avea il Duca *Cofimo* Piombino, l' Elba, ed altri fiti di quelle cofte, che i Turchi, dopo aver patiti gravi danni, fe ne partirono, ed uniti con trenta Galee Franzefi, veleggiarono alla volta della Corfica, dove tuttavia bolliva la guerra tra i Franzefi, e Genovefi. Nulla di rilevante fecero que' Barbari, fuorchè, di condur via quanti Criftiani poterono ghermire tanto in quell' Ifola, che nella Sardegna.

Ufcì in queft' anno alla luce la rifoluzion prefa dall' Imperador *Carlo* V. di rinunziare i fuoi Stati a Don *Filippo* Re d'Inghilterra fuo figlio. Cominciò egli dalla Borgona, e fatto venire il figlio a Bruffelles, nel dì 25. di Ottobre, alla prefenza degli Stati colà convacati, gliene fece ampia rinunzia: funzione, che traffe le lagrime da quafi tutti gli aftanti. al vedere, come, quel gloriofo Monarca sì animofamente faceffe vivente ciò, che gli altri sì mal volentieri fanno morendo. Gran dire fu per quefto in tutta l'Europa, chi lodando e chi biafimando, attribuendo gli uni un'azione cotanto rara alle fue crefciute indifpofizioni della podagra, altri a vanità, o pure al conofcimento della retrograda fortuna, ovvero alla perdita della Regina *Giovanna* fua madre, accaduta in queft' anno, ed altri ad altre cagioni, fecondochè dettava loro il capriccio; quando, qualunque ne foffe il motivo, non fi può mai negare ad effa il titolo d' atto fommamente eroico, dappoichè ognun sà, effere l'Ambizione e il gufto di dominare l' ultima camicia de' (17) Re-

(16) Vedi la Prefazione *num.* LXXIV.

(17) Vedi la Prefazione *num.* XXXIII.

Regnanti. Al governo di quegli Stati fu lasciato dal Re *Filippo Emmanuelle Filiberto* saggio, e valoroso Duca di Savoja. Ebbero principio in quest' anno i dissapori di Papa *Paolo* IV. con esso Imperadore o per dir meglio col suddetto Re *Filippo*. Che la vita menata da questo Pontefice pria della Porpora Cardinalizia, e prima del Pontificato fosse un' ipocrisia, l' immaginarono bensì coloro, che con facilità mirabile di malignità interpretano in male tutto il bene altrui; ma certissima cosa è, ch' egli accompagnava il suo molto sapere con sì regolato e pio tenore di vita, che niun seppe mai opporgli altro, che un' inclinazione al rigore, e uno zelo straordinario, che facea tremare i buoni, non che i cattivi. Appena divenuto Papa, cominciò a sradicare le Simonie, e gli abusi di certi Tribunali, mostrandosi ardente per riformar le corruttele della Corte; ma si venne insieme a scoprire, che avendo egli un gran capitale d'intendimento, di dottrina, di eloquenza, e di belle Virtù, per cui potea fare un'ottimo, e glorioso Pontificato, non se ne seppe servire, e cadde in tali difetti, che ecclissarono non poco la fama del sacro suo (18) ministero.

Giunto Papa *Paolo* a non aver superiori in terra ripigliò il suo feroce animo, e mostrò di non aver abbastanza meditate le parole dell' Apostolo, che vuole il Vescovo *non superbum, non iracundum*; ed in vece di amare e procurar la pace (che questo spezialmente appartiene ai Vicarj di Gesù Cristo) andò miseramente ad ingolfarsi in una biasimevol (19) Guerra. Ma ciò, che particolarmente levò di tuono questo Pontefice, fu il troppo amore del (20) Nepotismo. Tre nipoti avea, per

(18) Questi difetti non rattennero un S. Pio V, e altri Personaggi niente sospetti dall' ammirare, e lodare altamente Paolo IV.

(19) L' obbligo di sostenere la sua dignità indusse Paolo IV. amantissimo della pace ad intraprendere la guerra di cui si parlerà in appresso Vedi il Carrara *Stor.* cit. *lib.* IX. *num.* IX, *seqq.*

(20) Vedi la Prefazione *num.* XXXII.

figlj di *Gian-Alfonso Carrafa* Conte di Montorio, suo fratello. Pochi giorni dopo l'assoluzione sua creò Cardinale *Carlo*, uno d'essi, Cavaliere di Malta, uomo di cervello torbido, fatto più per la milizia Secolare, da lui esercitata finquì, che per (21) l'Ecclesiastica. Un'altro era *Giovanni* Conte di Montorio, a cui si voleva fabbricare una magnifica fortuna, e presto se ne presentò, non so se giusta o ingiusta, l'occasione. Avea *Alessandro Sforza* Cherico di Camera, avuta maniera di trarre da Cività Vecchia due o tre Galee, già tolte da' Franzesi a *Carlo* suo fratello, e condottele a Gaeta. Per tale insolenza s'alterò forte il Papa, e credendo complice di tutto il Cardinal *Guido Ascanio Sforza* loro fratello, fieramente il minacciò, e mise prigione il di lui Segretario. Per questa novità furono veduti alcuni Baroni Romani trattar segretamente con esso Cardinale, con *Marc' Antonio Colonna*, e co' Ministri Cesarei. Non vi volle di più, perchè il Pontefice, figurandosi dirette quelle combriccole contro di lui facesse mettere in prigione esso Cardinale *Sforza*, *Camillo Colonna*, ed altri, pochè quanto a *Marc' Antonio*, questi si ritirò in salvo a Napoli. Passò lo sdegnato Papa a far citare lui, ed *Ascanio Colonna* suo padre, che era detenuto prigione in Napoli; ed essi non comparendo, li scomunicò, e privò d'ogni Dignità, e di quante Terre, e Castella possedeano negli Stati della Chiesa (erano circa cento) con

(21) Per questo motivo Paolo IV. da Cardinale lo aveva per lungo tempo abborrito, e quantunque dipoi avesse creduto sincera la di lui conversione, ciò non pertanto all' Ambasciadore di Francia, e ad alcuni Cardinali che gli facevano istanza di fregiar Carlo della sagra Porpora, aveva assolutamente risposto: *Come volete, che io faccia Cardinale uno, che e imbrattato di sangue fino al gomito?* Ma essendo state rinnovate le stesse premure a favore di D. Carlo da i tre Cardinali dal Pontefice incaricati de' pubblici affari, cedette Paolo, ed ai 7. di Giugno creó Diacono Cardinale del titolo de' Santi Vito, e Modesto D. Carlo Carrafa. Vedi il P. Carrara *Storia* cit *lib. VIII. num.* XXVIII., e *lib.* IX. *num.* III.

con investirne tosto il suddetto *Giovanni* suo nipote (22), e dichiararlo Duca di Paliano, e Capitan Generale della Chiesa. Per provvedere anche *Antonio Carrafa*, terzo suo nipote, il creò Marchese di Montebello, e d'altre Terre nel Montefeltro, avendo trovate ragioni o pretesti (23) per ispogliarne *Gian-Francesco da Bagno* de' Conti (24) Guidi.

Ancorchè di poi fossero restituite le Galee, cagione di tai disturbi, pure continuò piuchè mai la disposizione alla rottura; perchè godendo i Colonnesi la protezione del Re di Spagna, e veggendosi così maltrattati dal Papa,

(22) Il Nores, il Pallavicino, e Natale Conti ci palesano 1. che al congresso di notte tempo tenuto nel Palazzo del Cardinale Sforza intervennero tanti Signori, che ingombravano non solamente la camera, e le sale del Palazzo, ma eziandio la Piazza, e le strade contigue. 2. che in quel congresso tenuti furono trattati sediziosi, 3. che il Cardinale si ostinò in non voler restituire le Galere, se non con patti, benchè i Ministri Cesarei si arrendessero, altro motivo per imprigionarlo, oltre quello del congresso taciuto dal nostro Autore, come pure dal medesimo si tacciono i diversi termini a quel Cardinale prima conceduti dal Papa, e i motivi gravissimi per i quali Paolo procedè contro i Colonnesi, e investì delle Castella e Terre loro tolte il suo Nipote Giovanni, non già tosto, cioè nel Settembre di questo anno, ma nel Maggio dell' anno seguente dopo succedute nuove cose. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV. Tom. II. pag.* 253. *not. a. lib. IX. num. IV. seqq.*

(23) Il Conte Gran Francesco da Bagno per varie accuse sotto questo Pontificato fu citato a comparire in giudizio sotto gravissime pene, e particolarmente sotto pene di perdere lo stato suo, il cui diretto dominio apparteneva alla Chiesa. Ma egli non ubbidì, anzi voltossi a fortificare le sue Castella, e a mettersi sulle difese, mostrando di voler far fronte, e di non stimar niente più questo Pontefice di quello avesse stimato i passati. Carrara lib. cit. *num. III.*

(24) Le ragioni, che determinarono Paolo IV. a investire i suoi Nipoti de' stati, de' quali privato aveva i Signori Colonna, e da Bagno, piuttostochè incamerarli, sono addotte dal P. Carrara lib. cit. *num.* XIX. *Tom. II. pag.* 300. *seqq.*

si misero in armi. Accorsero anche gli Spagnuoli ai confini dello Stato Ecclesiastico, e il Papa anch' egli ordinò al Duca d'Urbino di portarsi con alcune migliaja di fanti a que' medesimi confini. Che sconcerti, che prigionie succedessero in Roma in tal congiuntura, lungo sarebbe il riferirlo. Si trattò di pace, ma o sia, come alcuni vogliono, che il Papa anche da Cardinale sospirasse di cacciar dal Regno di Napoli gli Spagnuoli, per aggravj da lor fatti alla sua Casa, e a se medesimo col negargli le rendite dell' Arcivescovato di Napoli, o pure che il Cardinal nipote l' attizzasse con isperanza di pescare Stati nella vantata depression degli Spagnuoli: certo è, che Papa *Paolo* IV. non ebbe mai vera voglia di pacificarsi. E in questa risoluzione si fissava egli, perchè già andava maneggiando una Lega con *Arrigo* II. Re di Francia, e infatti la conchiuse prima che terminasse quest' (25) anno. Era anche dietro a tirare in essa Lega *Ercole* II. Duca di Ferrara (26), lusingandosi forse colle lor forze, e con sognate sollevazioni de' Popoli Napoletani d' aver in pugno quel Regno. Ora fra le molte azioni degne di lode in questo Pontefice, non si può già contare, ch' egli in tempo, che si trattava seriamente di pace fra i Re di Francia, e di Spagna, si studiasse di maggiormente accendere la guerra fra essi, e ciò per odj ed interessi privati; il che gli riuscì con tanto danno de' Sudditi suoi ed altrui. Certamente altro ci vuole che eloquenza, altro che ingegnose riflessioni, per iscusarlo, o giustificarlo in (27) questo. Di gravi mormorazioni ancora cagionò nell' anno

(25) Il P. Carrara nella *Storia di Paolo IV, lib* IX *num.* X. riferisce i capitoli della lega con Arrigo, e *num* XVII. *seq.* quelli della lega col Duca di Ferrara.

(26) Vedi la nota precedente.

(27) Dalla testimonianza di molti Scrittori, e di molte lettere scritte in quei tempi manifesto si rende, che Paolo IV. usò varie esterne diligenze prima per non venir alla lega con i Francesi, poscia per far divenire pace perpetua la tregua di cinque anni conchiusa tra l'Imperadore e il Re di Francia. Vedi il Carrara Storia cit. *lib.* IX *num.* XX., e singolarmente nella nota 6. *Tom. II. pag.* 303. *seq.*

anno seguente l'aver esso Pontefice tolta la Dignità di Legato al Cardinale *Reginaldo Polo* (28), Arcivescovo di Canturberi, lume chiarissimo del sacro Collegio, e si benemerito della Chiesa di Dio negli affari d'Inghilterra; come apparisce dalle Opere di lui, che ora illustrate abbiamo dall'Eminentissimo Cardinale Queriui Vescovo di Brescia. Anche prima del Pontificato non avea *Paolo* quel grand' Uomo nel suo Libro, tenendolo per amico de' Protestanti (29), o almeno non assai nemico, come egli desiderava. I sospetti (30) soli in mente d'uom si focoso divenivano presto enormi reati, e si correva

K 2

(28) Vedi il P. Carrara Stor. cit. *lib.* X. *num.* XV. e nella nota a

(29) Vedi la nota seguente.

(30) Siccome la stima grande, che Paolo mostrò di fare della singolare virtù del Cardinal Polo, promovendolo alla Chiesa di Canturberi, dichiara, che egli deposto aveva gli antichi sospetti contro quel Cardinale concepiti in materia di Religione, così il comando fattogli di ritornare a Roma a fine di giustificarsi prova che quei sospetti si erano di nuovo nella di lui mente risvegliati, o rinvigoriti da altre notizie venute da Inghilterra, ove era stato osservato, che il Polo portavasi con troppa indulgenza verso i Sacerdoti, e Religiosi ammogliati, che trovavansi in quel Regno. Sembra ancora, che vi fossero altri motivi reconditi nel Sant'Uffizio, mentre col Cardinal Carrafa aveva il Pontefice mandato a Filippo II. Girolamo da Nichisola Vescovo di Teano, e Religioso di San Domenico da se adoprato nel Tribunale della Inquisizione, ed informato bene della causa del Polo, e di più mandato aveva parte del processo contro il Polo, perchè il Nipote lo mostrasse al Re, ed ai Ministri, acciò si vedesse, non procedersi contra quel Personaggio a passione, ma bensì a ragione. Tuttavia per le replicate istanze della Regina d'Inghilterra, e per la sommissione dello stesso Polo, il Pontefice si contentò di soprassedere, finchè il Cardinal Carrafa destinato da lui per Legato al Re Filippo avesse trattato a bocca di questo affare: sicchè il Polo continuò non col nome, e colla esterna apparenza, da lui deposta appena traspirò gli ordini del Santo Padre, ma con la vera stima, e sopra intendenza di Legato fino alla morte. vedi il Cardinal Pallavicino. *Istoria del Concilio di Trento lib. cap. I. e II.*, e il P. Carrara loc. cit.

reva alle prigioni o al gaſtigo. E ne fecero la pruova ne' tempi ſuſſeguenti anche il Cardinale *Giovanni Morone*, uno de' più dotti ed inſigni perſonaggj del ſacro Collegio (31), e *Tommaſo San Felice* Veſcovo della Cava, ed *Egidio Foſcherari* Veſcovo di Modena, ch' era de' più accreditati Teologi dell' età ſua. Furono eſſi cacciati in Caſtello Sant' Agnolo, dove ſtettero penando per due anni (32) fino alla morte del Papa, non per altro, ſe non per varj ſoſpetti (33) della lor dottrina, di cui diedero eſſi dipoi un ſaggio sì luminoſo Concilio di Trento. Se noi deſideraſſimo di non vedere mai più nella Sedia di San Pietro Pontefici di ſimil tempra, ſi dimanda, ſe foſſe irragionevole o almen tollerabile un sì fatto (34) deſiderio.

Anno

---

(31) Vedi la nota 4. all'anno MDLX.

(32) Vedi la nota ſeguente.

(33) „ Quali furono queſti „ ſoſpetti? Io nol sò certamen- „ te: sò bene, che le mate- „ rie del Sant' Uffizio pochi le „ ſanno. Só ancora, che il „ Foſcherari fu meſſo in Caſtel- „ lo ai 21. di Gennajo del „ 1558. e vi ſtette fino ai 18. „ di Agoſto dello ſteſſo anno, „ e non vi ſtette due anni, co „ me dice il Muratori. Só di „ più che il Morone fu trat- „ tato con della ſtima da Paolo „ IV, benchè le accuſe in Sant' „ Uffizio contro di lui foſſero „ venute prima, che Paolo IV. „ foſſe Pontefice, anzi fin ſotto „ il Padre Commiſſario Teofi- „ lo da Tropea, che morì nel „ 1531 Onde non ſi puó dire „ impetuoſo, e troppo ſubita- „ neo Paolo IV. nel procedere „ pei ſoſpetti, mentre anche „ nel Settembre del 1556, ſcel- „ ſe egli il Morone tra alcuni „ altri Cardinali, per trattar „ della pace col Duca di Al- „ va „ Carrara nella nota ci- tata.

(34) „ Figuriamoci, che tor- „ naſſe l' ereſia in Italia a dif- „ fonderſi così vaſtamente (co- „ me in molte Città di eſſa „ aveva ſparſo il ſuo veleno al „ tempo di Paolo IV. dopo „ aver deſolato intere Provin- „ cie di là da i monti, e aver „ infettato perſonaggi ragguar- „ devoli) e poi dicaſi; ſe noi „ deſideraſſimo di vedere nella „ ſedia di San Pietro un Pon- „ tefice di tempra ſimile a Pao- „ lo IV, ſi dimanda, ſe foſſe „ ragionevole, o almen tolle- „ rabile un sì fatto deſiderio. „ Il Muratori credo certamen- „ te per la ſua probità, fatta

„ una

Anno di Cristo mdlvi. Indizione xiv.
di Paolo IV. Papa 2.
di Carlo V. Imperadore 38.

Già fitto era il chiodo: l'Imperador *Carlo* avea risoluto di dare un calcio al Mondo, per ritirarsi a goder tranquillamente que' pochi giorni di vita, che Dio volea lasciargli, e pochi appunto gliene prometteva la troppo afflitta sua sanità (a). Solamente il riteneva il dover lasciare il Re *Filippo* suo figlio giovane fra i tumulti, e pericoli della guerra, che viva tuttavia si manteneva co' Franzesi. Tanto perciò s' affaticarono i Mediatori, che nel dì quinto di Febbrajo si conchiuse, per opera spezialmente del Cardinal *Polo*, una Tregua di cinque anni fra esso Imperadore, e il figlio da una parte, ed *Arrigo* II. Re di Francia dall' altra: con che i contraenti ritenessero pacificamente tutto quel, che restava in mano loro sì nel Piemonte, come nella Toscana. Leggesi lo Strumento d' essa Tregua presso il Du-Mont (b), e presso altri Autori, i quali giudicarono appartenere tal' atto al Febbrajo dell' anno precedente 1555. senza badare, che il 1555. della data dovette essere secondo l'anno Fiorentino e Veneto, terminante nel dì 25. di Marzo dell' anno presente. Certo è, che tal' Atto s' ha da riferire a quest' anno, dappoichè si sa, che per tutto l' anno precedente durò la guerra fra que' Potentati, e il Belcaire, il Sardi, l' Adriani, il Manenti, e il Surio Autori contemporanei, e l' Angeli, Mambrino Roseo, lo Spondano, ed altri, ci assicurano della conchiu-

 sion

(a) *Belcaire. Manenti. Compana. Surio, ed altri.*
(b) *Corpus Diplomat.*

„ una tal riflessione, risponde-
„ rebbe di sì; imperocchè egli
„ molto loda all'anno 1567. il
„ rigore in tal materia di San
„ Pio, e lodalo in modo, che
„ potrebbe dare le stesse lodi
„ a Paolo IV. „ Carrara nella
not. cit.

sion d'essa Tregua nel Febbrajo di quest' anno. Allora fu, che l' Augusto *Carlo* passò all' esecuzione del suo memorabil disegno; perciocchè nel dì sei del mese suddetto assiso in Trono col Re *Filippo* figlio alla destra, perchè Rè d' Inghilterra, e alla presenza delle due vedove sue sorelle, cioè di *Leonora* già Regina di Francia, e di *Maria* già Regina d' Ungheria, del Duca di Savoja, dichiarato Governatore de' Paesi bassi, e d' infinita nobiltà, fece un' ampia rinunzia di tutti i suoi Regni al figlio, tanto del vecchio, che del nuovo Mondo. Non gli restò, se non il titolo Cesareo, e l' amministranion dell' Imperio; ma giunto al Settembre pensò ancora di deporre questo peso, e però inviò lo Scettro e la Corona Imperiale a *Ferdinando* I. Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia suo fratello, a lui rinunziando ogni suo diritto, con pregar nello stesso tempo gli Elettori di approvar questa sua cessione. Non l' approvò già Papa *Paolo* IV. con pretendere, che senza sua espressa licenza non si potesse venire alla rinunzia di sì gran Dignità, e sì forti lettere ne scrisse agli Elettori, che solamente poi nel 1558. fu esso *Ferdinando* riconosciuto, e proclamato da tutti Imperadore: Questa durezza del Papa fu attribuita al mal' animo suo verso la Casa d' Austria, laddove altri la chiamavano un giusto zelo per sostenere l' antica autorità dei Romani Pontefici nell'elezion degli Augusti. Ma se *Carlo* Augusto non volea più quella Dignità, avea senza fallo essa a cadere in chi era Re de' Romani, e la morte civile di lui in tal caso operava ciò, che la (1) naturale. Pertanto verso il fine di Settembre il magnanimo *Carlo*, non più Re, non più Imperadore, accompagnato dalle sorelle, passò per mare in Ispagna, dove tosto cominciò a conoscere il presente suo stato pel poco concorso de' Grandi ad ossequiarlo, e per la difficoltà di riscuotere la pensione di cento mila scudi, ch' egli s' era riserbata. Poscia nel dì 24. di Febbrajo dell' anno seguen-

(1) Vedi la Prefazione *num. LXVIII.*

guente, giorno ſuo natalizio e propizio, entrò nel Moniſtero di San Giuſto de' Monaci di San Girolamo, poſto ne' confini della Caſtiglia, e del Portogallo, non lungi da Piacenza, luogo delizioſo da lui fabbricato, e ſcelto gran tempo prima, con dar l'ultimo addio alle umane grandezze, a fine di meditar l'altre vere ed incomparabilmente maggiori, che Dio fa ſperare nell' altra vita ai ſuoi ſervi. Al ſuo ſervigio non ritenne ſe non dodici perſone, impiegando poſcia il tempo in orazioni, limoſine, ed altre opere di Pietà.

Per la Tregua ſuddetta gran feſta ſi fece da' popoli Criſtiani, figurandoſi ognuno di dover da li innanzi reſpirare da' tanti paſſati guaj; ma così non l'intendeva il Papa (2), per dir meglio i ſuoi nipoti, vogliosi troppo di romperla con gli odiati (3) Spagnuoli. Secondo l'Annaliſta Pontifizio Rinaldi, nel dì 19. di Aprile eſpoſe il Pontefice la riſoluzion ſua di ſpedire due Cardinali Legati, l'uno a *Filippo* Re di Spagna, e d'Inghilterra, e l'altro ad *Arrigo II.* Re di Francia, per trattar di (4) Pa-

---

(2) Il Papa altamente ferito fu da quella tregua, perchè, eſſendo ſtata conchiuſa ſenza ſua ſaputa, e ſenza menzione di lui, ridondava in ſuo diſpregio, e lo eſponeva a molti pericoli. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. IX. num.* XVIII.

(3) All' avviſo di quella tregua i Nipoti del Pontefice reſtarono, come ad improviſo ſul mine attoniti; il Conte di Montorio, e D. Antonio, perchè tratti nella lega col Re di Francia contro lor genio, e con pericolo de' loro beni nel Regno di Napoli, e il Cardinale, come promotore di sì diſgraziato diſegno, e per trovarſi di avere ingannato il Papa, che non voleva entrare in lega co' Franceſi, e diſpiacere agl' Imperiali. Vedi il Pallavicino *Iſtor. del Concilio di Trento lib.* XIII. *cap* XVI. e il P. Carrara loc. cit.

(4) Il Pontefice ai 10. di Aprile dichiarò que' due Legati, dando loro la croce, perchè partiſſero poi agli undici di Maggio, e gl' incaricó di procurare, che la tregua di cinque anni diveniſſe pace perpetua, il che ſe foſſe riuſcito, oltre l'ottenerſi con ciò dal Papa quello, che da molti anni ſoſpirava pel bene univerſale, avreb-

Pace. Che questo fosse un burlarsi del sacro Collegio, i fatti lo dimostrarono. Imperciocchè oltre all' aversi il Papa avuto per male, che senza di lui si fosse conchiusa quella Tregua (5); il Cardinale *Carrafa*, inviato in Francia, altro non operò, che di spargere in vece d'acqua olio sul fuoco, incitando quella Corte alla guerra, ad assistere al Papa contro il Regno di Napoli, con farne credere facile l' acquisto per la Corona di Francia. Nè poco servì a maggiormente alterar l' animo del Pontefice il parlar alto de' Ministri Spagnuoli, e l' avere fra l' altre cose il Marchese di Sarria Ambasciatore del Re di Spagna forzata un giorno una Porta di Roma per uscirne senza de' dominanti (6) Carrafi. Il perchè nel dì 27. di Luglio il Papa, siccome avvisato delle disposizio-

---

avrebbe altresì acquistato merito, e benevolenza con amendue quelle Corti, e sarebbe stato compreso nel trattato, e risarcito l'onor suo molto offeso nella tregua, nella quale egli non era stato punto nominato con sicurezza di non aver a temere per parte di Carlo V., e di Filippo II. Qualora poi non si fosse potuto stabilire il trattato di pace fra i Cesarei, e i Francesi, doveva il Legato presso il Re di Francia adoprarsi per ridurre questo Sovrano ad abbandonare la tregua, e da essa passare i primi obblighi della lega. Vedi il Cardinal Pallavicino cap. cit. e il P. Carrara lib cit. *num.* XIX.

(5) Vedi la nota 2.

(6) Il Marchese di Saria aveva detto al Conte di Montorio, che voleva ire a caccia la mattina seguente, e che ordinasse, che gli fosse aperta la porta di Sant'Agnese. Ciò fatto subito dal Conte, intervenne, che la guardia si mutò, e non avvertì di dire alla guardia, che entrava, che lasciasse uscir il Marchese; il quale fu pronto la mattina due ore avanti giorno, accompagnato da più di quaranta uomini a cavallo, e molti a piedi con arme, ed archibusi, e scusandosi la guardia, che era sol di otto uomini, di non potergli aprire la porta per non averne la licenza, e perchè sarebbe gastigata nella vita, egli sforzò le guardie, che resistevano, fece rompere il catenaccio, ed uscì per forza. Carrara lib. cit. *num.* XVIII. Vedi la nota *a* al detto numero, ove si protesta di seguitare il Nores, e si lagna, che il nostro Autore rovesci il delitto dell' Ambasciadore su la indiscreta superbia de' Carrafi, e torcendo la storia per scusar gl'Imperiali, renda odiosi i Pontefici.

zioni del Re Cristianissimo in suo favore, cominciò gli atti giudiciali contro del Re di Spagna, per dichiarar lo decaduto dal Regno di Napoli, o sia per censi non pagati, o sia per insulti già fatti, o vicini a farsi contro dello Stato Pontifizio (7) dal Duca d' Alva, il quale era passato a Napoli per cagion di questi rumori, con aver lasciato al governo di Milano il Cardinal di Trento *Madrucci*, il giovane *Marchese di Pescara*, e *Gian-Batista Castaldo*, che andarono poi poco d' accordo. Non erano ignoti al Re *Filippo* i maneggj del Pontefice in Francia (8), e tanto più perchè il Legato destinato per lui, era anch' egli passato a Parigi, (9) e già chiaramente ognuno scorgeva la disposizione de' *Carrafi* a non voler pace, ma guerra. Che con doppiezza camminasse la Segreteria Pontifizia in questi negoziati, mostrando in pubblico brame di pace, e tutto il contrario nelle cifre segrete, bastantemente l' accenna il celebre Car-

---

(7) Vedi il Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap.* XVII. *e* XVIII

(8) A Carlo V., e Filippo II. fu fatto credere, che la commissione, di cui in secondo luogo era incaricato il Carrafa Legato in Francia, fosse la prima, anzi l' unica. Vedi il Pallavicino lib. cit. *cap.* XIX., e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. IX num.* XX.

(9) Certo è, che il Cardinal Rebiba il quale si era già condotto a Mastric due giornate presso a Brusselles ebbe ordine di tornare in dietro, o perchè, come pubblicò il Papa era uscito ordine da Filippo II. di ritenerlo, o perchè, come altri credettero, essendosi stabilito di procurare in Francia il rompimento della tregua, e la guerra contro Filippo in Italia, cessava la materia della sua legazione. Ma che egli dalla Fiandra passasse a Parigi il P. Carrara Stor. cit. *Tom. II. pag* 307. *not. d.* afferma di non averlo trovato in nessuno de' molti Autori da lui consultati, e nemmeno nello storico del Duca di Alva, il quale anzi dice nel cap. II. lib. 4., che presto egli se ne andò in Fiandra, e che in quella corte non fu quasi ascoltato nulla per non lasciarsi da lui sorprendere. Vedi il Pallavicino Storia cit. *lib.* XIII. *cap.* XIX e il predetto P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib.* IX. *num.* XX.

Cardinal (10) Pallavicino (*a*). Per queste cagioni il Re *Filippo* non perdè tempo ad assicurarsi con delle promesse e con dei benefizj di *Cosimo* Duca di Firenze, e di *Ottavio Farnese* Duca di Parma. Infatti nel dì 15. di Settembre rilasciò esso Monarca al Duca di Parma la Città e il distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella; e questo senza pregiudizio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello, e al Cardinal *Farnese* le rendite dell' Arcivescovo di Monreale in Sicilia. Lo Strumento di tal cessione fu pubblicato nel 1727. dal Senatore *Cola* (*b*), ed insieme la Convenzion segreta, per cui si dichiarava, che il Re concedeva in Feudo essa Piacenza e parte del territorio di Parma al Duca, con altre particolarità ed Atti, che quivi si possono (11) leggere. Avendo perciò il Duca *Ottavio* abbandonato il partito Franzese,

(*a*) *Storia del Concil. di Trento.*
(*b*) *Apologia de i Diritti Imperiali su Parma e Piacenza.*

(10) Il Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap.* XVI. unicamente dice, che, attese le due commissioni date al Cardinal Carrafa, si tennero due Registri di lettere, che a nome del Papa scriveva al Legato successivamente il fratello, uno ordinario, che rimase nella Segreteria di Palazzo, contenente la commissione del primo trattato, l' altro segretissimo, da non lasciarne memoria, composto delle ordinazioni sopra il secondo trattato, e *cap.* X.X racconta, che Paolo fece leggere in concistoro le prime lettere del Legato al fratello sopra la disposizione del Re di Francia alla pace, e al Concilio in Laterano, e ardente di trarre ad effetto sì gloriosi trattati, fece riscrivere al Cardinale, che ne procurasse ad ogni potere la conclusione.

(11) Vedi la Prefazione *num.* XXVIII. Quanto poi a quello, che il nostro Autore soggiunge de i Monitorii dal Pontefice fulminati contro Ottavio, e della occupazione di Castro tentata, non avendo sotto gli occhi i Monitorii stessi, e altre autentiche memorie, non altro diciamo, se non che la presunzione milita a favore del Pontefice.

fe, ed abbracciato lo Spagnuolo, dal Re di Francia fu chiamato il più ingrato uomo del Mondo. Peggio ben fece il Papa, che fulminò contro di lui fieri Monitorj, e tentò anche di torgli Caftro, ma non potè.

Mandò pofcia il Re Cattolico ordine al Duca d'Alvà di procurare, fe mai potea, d'indurre colle buone il Pontefice *Paolo* alla pace; e fe nò di fargli guerra. Tentò indarno il Vicerè di ammanfare l'inferocito Papa(12) da cui anche fu incarcerato *Pietro Loffredo* (13), mandato a lui per trattare d'accordo; e però diè di piglio all'armi (14), acciocchè fi otteneffe col terrore, ciò che non fi potea in miglior forma confeguire. A ciò ancora fu configliato dal rifleffo di prevenire gli ajuti, che altronde poteffe il Papa afpettare, oltre al vantaggio di far la guerra più tofto in cafa altrui, che nella propria. Raunato dunque a San Germano l'efercito fuo compofto di quattro mila Spagnuoli veterani, di otto mila Italiani, di trecento uomini d'arme, e di mille e ducen-

(12) Dagli attentati di quel Duca defcritti dal Cardinal Pallavicino, e dal P. Carrara ne'libri citati fcorgerà il Lettore, fe egli fi adopraffe finceramente per la pace. Mandò egli veramente a Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino, e il Loffredo Cavalier Napoletano, con lettere al Pontefice, ed al fagro Collegio. ma trafcuro le rapprefentanze fattegli dal Santo Padre per mezzo di Domenico del Nero, ordinò al Loffredo di non dimorare più di quattro giorni in Roma, qualunque rifpofta, o anche neffuna, ne traeffe, e il quinto giorno. in cui penfava, che il Loffredo foffe ufcito da Roma, affali lo ftato ecclefiaftico. Vedi il Pallavicino lib. cit. *cap.* XVII. *feqq.*

(13) Il Loffredo fu fatto chiudere in Caftello dal Pontefice per vendicare in quel miniftro l'infedeltà del principale, che, violato il diritto delle genti, aveva affalito con forza di armi quegli, cui egli nello fteffo tempo affidava con trattati di pace. Vedi il Pallavino lib. cit. *cap.* XIX.

(14) Il Loffredo fu carcerato dopo l'irruzione nello Stato Ecclefiaftico fatta dal Duca di Alva, e quefti non per altro fine propofe trattati di pace, fe non per ingannare il Pontefice, e fare più ficuramente il colpo, che meditava. Vedi le due note precedenti.

cento cavalli (altri scrivono meno) nel principio di Settembre entrò nello stato Ecclesiastico, ed ebbe tosto Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Alatri, Piperno, Terracina, ed altri luoghi, prendendone il possesso a nome non già del suo Re, ma del Papa futuro, e del sacro (15) Collegio. Erano in Anagni ottocento fanti di guarnigione: appena cominciarono a mirar lo squarcio, che faceano le artiglierie Spagnuole nelle mura, che la notte del dì 15. di Settembre si ritirarono per le montagne a Palliano, Trivoli, e Roma. Presa nel dì seguente l'abbandonata Città (16), fu messa a facco. Così Valmontone, Palestrina, e Segni volontariamente si arrenderono. Intanto *Marc' Antonio Colonna* con ottocento cavalli faceva scorrerie fino alle porte di Roma, Città per la cui difesa avea *Camillo Orsino* già fatti molti ripari di bastioni, spianate, ed altre fortificazioni; e il Duca d'Urbino, benchè non più Generale della Chiesa, avea spedito *Aurelio Fregoso* con mille e cinquecento fanti, e s'erano armati sei mila Romani sotto *Alessandro Colonna*, oltre all' avere il Senato forma-

ta

(15) Essendosi al sacro Collegio, con lettere scritte a nome comune del Cardinal Bellai Decano del medesimo, altamente lamentato col Duca, quasichè egli riputasse i Cardinali scismatici, o ribelli, che volessero accettare ciò, che egli toglieva al loro supremo Principe, e Capo, il Duca rispose, che faceagli mestiere di mantenere in protezione del Re di Spagna le terre occupate finchè vivesse Paolo: ma perchè sua Maestà aveagli data ferma commissione di restituirle ad ognora che il Pontefice morisse, ed in tal caso il governo dello Stato Ecclesiastico apparteneva al Collegio, perciò egli aveva voluto obbligarsi colla predetta dichiarazione a non ritenerle neppure que' pochi dì, che si frapponessero o fino alla elezione del nuovo Papa, o fino alla venuta del nuovo comandamento Reale. Pallavicino lib. cit. *cap.* XX. Veggasi anche il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib.* IX. *num.* XXIII.

(16) Anagni fu abbondonata dal presidio, perchè si conobbe che era impossibile difenderla, qualora i nemici fossero venuti a nuovo assalto coll' assistenza de' loro Capitani, e con miglior disciplina. Vedi il P. Carrara lib. cit. *num.* XXIV.

ta una Compagnia di cento venti Nobili per guardia della persona del Papa. Colà ancora giunsero due mila Guasconi inviati dal Re di Francia. Poscia i Cittadini di Tivoli, non amando d'essere assediati, si diedero al Vicerè, in cui potere ancora vennero Vicovaro, Nettuno, Marino ed altri luoghi. Dopo tali acquisti sopraggiunte le pioggie autunnali, diede il Duca d'Alva alquanto di riposo alle affaticate milizie, per rinnovare in questo tempo le pratiche della pace. Ma il Papa nè pur volea sentirsene parlare, se prima non erano restituiti i luoghi presi, e quanti Cardinali s'interposero con buone maniere, per fargli gustare il dolce della concordia, rimasero delusi nelle loro speranze, perchè se un progetto proposto piaceva in un'ora; troppo da lì a poco (17) dispiaceva. Prese dunque il Vicerè la risoluzio-

(17) Il Papa ai 16. di Settembre, vale a dire il giorno stesso, in cui fu presa la Città di Anagni, e messa barbaramente a sacco, dando orecchio ai Cardinali, che gli mostrarono la necessità di trattare di accordo, mandó al Vicerè Fra Tommaso Manriquez Domenicano con lettere del Cardinale di San Giacomo a proporre una sospensione di armi, cui durante si praticasse di pace. Il Vicerè non volle sospensione, ma si mostrò inclinato al negozio, se il Papa costituiva una congregazione di Cardinali non appassionati, con cui brevemente avessero potuto trattare della materia gli uomini da lui inviati a tal fine; e il Papa la formó il dì seguente. A questa congregazione spinse il Duca unitamente col Manriquez Francesco Pacecco suo Segretario, il quale il dì 20. Settembre ai Cardinali ragunati in casa di quel di San Giacomo espose le desiderate condizioni; una delle quali era la reintegrazione di Marcantonio Colonna, e di Ascanio della Cornia. Il dì vegnente gli fu risposto, che le altre proposizioni non erano disperabili, ma che l'assolvere Marcantonio, ed Ascanio sudditi del Papa, e condannati per altri falli di sommo peso, e nulla appartenenti al Re, pareva condizione sì dura, che niuno ardiva di portarla a Sua Santità, e che il Duca non avrebbe dovuto per essa ritardar la quiete comune. Ma il Vicerè si fermò nella sua domanda. Vedi il Pallavicino cap. cit. e il P. Carrara *lib*, IX. *num*. XXIV. Ora quanto è diverso questo racconto da quello del nostro Autore?

zione di paſſare all aſſedio di Oſtia, o per dir meglio della Rocca d'Oſtia, poichè per conto di quella piccio-la Città, albergo di ſoli peſcatori, non potea eſſa fare difeſa. Era quella Rocca, e Caſtello una buona Fortezza con ſoda muraglia, baſtioni, e terrapieni, fiancheggiata da due Torri a Tramontana, e a mezzogiorno. Entro v'era *Orazio* dello Sbirro, valoroſo giovane Romano, che con poco più di cento fanti animoſi tal reſiſtenza fece, che ripulſati più volte gli aſſalti de' nemici con grave lor danno fu vicino a far ritirare il Vicerè con confuſione, e vergogna. Pure eſſa Rocca finalmente ſi rendè (18): il che servì poſcia ad impedire il paſſaggio delle vettovaglie a Roma, non ſenza grave danno, e lamento del popolo Romano, il quale per la fame, e per gli aggravj o accreſciiuti o inventati di nuovo dal Pontefice per far danari (19), che aſpriſſimamente ſi eſigevano, e per gl' immenſi danni recati ai loro beni in tanti luoghi, mormoravano forte, ma a mezza bocca, di queſta guerra.

Per quanto poi ſi ſtudiaſſe il Duca d' Alva, dopo aver meſſe a' quartieri d' inverno le ſue truppe, di ridurre il Pontefice a qualche oneſto accordo, interponendoviſi anche i Miniſtri della Repubblica Veneta, e ſi abboccaſſe per queſte eziandio col Cardinal *Carrafa* (20): poi-

(18) Perchè gli mancavano le munizioni da guerra. L'eſſerſi però egli renduto a diſcrezione nulla gli giovò mentre il Duca di Alva, di cui il noſtro Autore in altri luoghi forma il più nero carattere, fece chiuder lui, e i ſuoi ſoldati in prigione, donde non uſcirono che dopo qualche tempo conſumati per la maggior parte da i diſagi, e dalle infermità. Carrara ibid. *num.* XXIX.

(19) Il P. Carrara *lib.* X. *num.* XI. *not.* b. *Tom.* *II.* *pag.* 384. *ſeq* accenna le ſpeſe fatte per queſta guerra, e donde il Papa ritraeſſe il denaro neceſſario, e in conſeguenza le gabelle, e i peſi in tal occaſione impoſti.

(20) Fu conchiuſa ai 19. di Novembre immediatamente dopo la dedizione di Oſtia una tregua di dieci giorni ſoſcritta dal Cardinal Carrafa, e dal Vi-

poichè questa guerra fatta era appunto (a udir gli Spagnuoli) per ottener la pace, e per questa speranza esso Vicerè non avea angustiata maggiormente Roma, come avrebbe potuto: il trovò sempre più cocciuto e più saldo d' una torre nel suo proponimento di (21) guerra. E ciò perchè sedotto dall' una parte dai nipoti, ed animato dall' altra dai Cardinali Franzesi di Tornone e di Lorena, Plenipotenziarj del Re *Arrigo*, per mezzo de' quali fu conchiusa una Lega nel dì 15. di Settembre (se pur non fu in altro tempo), in cui s' obbligò il Re di difendere con mano forte il Papa. Il Campana, e il Summonte nella Storia di Napoli, rapportano i Capitoli di essa alleanza. Stentò il Re non poco a prendere questo impegno per varie ragioni, e massimamente perchè troppo recente era la tregua col Re di (22) Spagna. Ma il Papa gli levò di cuore gli scrupoli con assolverlo dal giuramento: laonde il Re *Arrigo* dopo aver fatto senza alcun profitto pregare il Re *Filippo* di desistere dalle offese pel Papa, la cui oppressione egli non potea sofferire: diede ordine, che il Duca di Guisa si allestisse per passare il più presto possibile in Italia con un' Armata in soccorso del Pontefice. Tante preghiere ancora,

---

Vicerè, e indi in un parlamento seguito fra loro di cinque ore a vista di ambedue gli eserciti, fu prorogata ad altri quaranta, e pubblicata in concistoro ai 27. di quel mese. Pallavicino loc. cit.

(21) Tutto all' opposto. Il Papa aveva dato il Cardinal Carrafa un Breve con ampia facoltà di stabilir anche la pace ma il Vicerè rispose, che non teneva autorità dal Re di venire a convenzione, benchè per effetto l' avesse, come dipoi affermò Ruigomez al Nunzio in Brusselles. Vedi il Pallavicino loc. cit.

(22) Il Re Arrigo fu trovato dal Cardinal Carrafa Legato Pontificio prontissimo a difender Paolo, quando fosse molestato, o a romper con si giusta opportunità la tregua, parendogli, che niuna general convenzione s' intenda obbligare un membro a non sovvenire il capo, ed a questi sensi era stato mosso dalle autorevoli, ed eloquenti persuasioni del Cardinal di Lorena. Pallavicino lib. cit. *cap.* XIX.

cora, promeffe, e minaccie adoperarono il Papa e i Franzefi con *Ercole* II. Duca di Ferrara, pretendendolo obbligato a difendere il Papa in quello ftato di cofe, ch'egli fi lafciò avviluppare in quefta Lega (23) col bell' onore di dover prendere il titolo di Capitan Generale, ed avere il comando di tutta l' Armata Gallo-Pontifizia. Fu anche guerra in queft' anno ai confini della Marca coll' Abbruzzo, dove s' era portato *Don Antonio Carrafa* Marchefe di Montebello con alcune fanterie per afficurar la Città di Afcoli. *Don Francefco di Loffredo* Governatore di effo Abbruzzo fece una fcorreria fullo Stato Ecclefiaftico fino ad Acquaviva; e all' incontro *Don Antonio* prefe Contraguerra, ma fu ben prefto forzato a ritirarfi ad Afcoli, perchè il *Loffredo* ingroffato s' era moffo coll' artiglieria, minacciando fin la fteffa Città d' Afcoli. Intanto fegui fra il Duca d' Alva e il Cardinal *Carrafa*, creduto da molti fimulatamente defiderofo di concordia, una Tregua di quaranta giorni (24), colla libertà del commercio per quel tempo; e quefta affinchè fi poteffero comunicare al Re di Spagna i progetti di Papa, o fia del Cardinale. Il principale Articolo era, che reftituiffero ai Colonnefi le lor Terre e Caftella, e che per reintegrare *Don Giovanni Carrafa* della perdita di quegli Stati, gli fi deffe la Città di Siena colle fue dipendenze; cambio e boccone, che veramente farebbe riufcito affai faporito al Pontifizio nipote. Quando foffe vera la propofta di effo cambio (e per vera infatti vien' effa creduta dagli Storici, e afferita fin dallo fteffo (25) Rinaldi) quefto era un far intendere anche anche ai meno acccorti, che la guerra non era

(23) Il Duca di Ferrara ftretto parente del Cardinal di Lorena, e già difpofto dal Cardinal Carrafa, fenza grande difficoltà fi riduffe a quefta lega, e le capitolazioni con lui fatte fono riferite dal P. Carrara *lib.* IX. *num.* XV. *feqq.*

(24) Vedi la nota 20.

era per altro fatta e mantenuta dal Papa (26), che per l'ingrandimento della propria Casa. Fu biasimato per la Tregua suddetta il Cardinal *Carrafa*, chiamato dal Vescovo Belcaire uomo torbido e stolido, perchè lasciò spalancata la porta al Duca d'Alva, ritirato a Napoli, di provveder di vettovaglie e munizioni i Luoghi conquistati: il che durante il verno, non gli sarebbe riuscito, se fossero continuate le ostilità. Ma tornava in prò del Cardinale questo ripiego, perchè dava tempo al Duca di Guisa, e all'esercito Franzese di penetrare in Italia, ed egli intanto sperava di tirar altri Principi nella Lega Pontifizia. Venne a morte in quest'anno nel dì due di Giugno *Francesco Veniero* Doge di Venezia, che nel dì quattordici d'esso mese ebbe per Successore in quella Dignità *Lorenzo Priuli*.

Anno di Cristo MDLVII. Indizione XV.
di Paolo III. Papa 3.
di Carlo V. Imperadore 39.

Aveano nell'addietro, tanto il Re di Francia, per mezzo del Cardinal di Lorena, quanto il Papa colla spedizione di *Gian-Francesco Commendone*, tentato d'indurre la Repubblica Veneta a collegarsi con loro contro degli Spagnuoli. Dalla parte ancora di *Filippo* Re di Spagna una pari istanza aveano fatta *Francesco Vargas*, e *Marino Alonso*. Altre ne fece ancora il Duca d'Alva: da cadaun d'essi quel saggio Senato s'era sbrigato con gravi risposte, contenenti spezialmente verso il som-

(25) Il Rinaldi a questo anno *num. VII*, asserisce, che fu fatta la proposta di quel cambio, ma dice, che fu fatta per parte del Cardinale.

(26) I Scrittori fanno Autore di quella proposta il Cardinal Carrafa, e non il Papa; che in fare, e mantenere quella guerra non ebbe per fine l'ingrandimento della propria casa, ma la difesa della sua dignità. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib.* IX. *num.* XXX. e *lib.* X. *num. V. nota a.*

mo Pontefice de' ſentimenti filiali, ma in ſoſtanza ripugnati a prendere impegno (1) veruno. Abbiam già veduto *Ottavio Farneſe* Duca di Parma e Piacenza attaccato agli Spagnuoli. *Coſimo* Duca di Firenze, Principe di ſomma prudenza e di cauta politica, ſe ne ſtava neutrale conſervando buona armonia e confidenza col Papa, ma ſenza voler punto entrar nelle ſue gare. E nè pur egli laſciava d'eſortarlo alla pace, nel qual tempo ſi dava a conoſcere il più unito agl' intereſſi del Re di Spagna, per la ſperanza di cavargli di mano Siena, ſiccome gli venne fatto in queſt' anno. Ora il Cardinal *Carlo Carrafa*, che aſſai preſumeva della ſua maeſtà ed abilità, ſi figurò facile il poter guadagnare il Senato Veneto, ſe in perſona ſi portava a Venezia. V' andò verſo il Natale del precedente anno, e diſſe quanto ſeppe e volle di ragioni, per trarre que' prudenti Senatori nella Lega, appellata Santa per difeſa del Pontefice. Ebbe la diſgrazia d'eſſere deriſa in lor cuore la ſua propoſizione (2) per varj motivi, e ſpezialmente perchè ognun conoſceva, eſſer egli dietro a valerſi delle forze altrui ſolamente per procacciare un maggiore ingrandimento a ſe ſteſſo. Pertanto ricevè la riſpoſta indorata da belle parole, trattar eſſi di Pace; e nulla poter riſolvere intorno alla Lega, finchè non venivano riſpoſte da *Ceſare*, e dal Re di Spagna. Paſsò il Legato a Ferrara, dove nel dì 17. di Gennajo di queſt' anno con ſolennità preſentò a quel Duca lo Stocco e il Cappello, inſegne del grado di Generale; e di là preſe le poſte per ſollecitar l' armi Franzeſi a calare in Italia. Far lo ſteſſo doveano 4000. Svizzeri aſſoldati dal Papa. Anche il Cardinal di Trento, tro-

---

(1) Dal Senato Veneto l'anno precedente era ſtato inviato un ſuo Segretario al Duca di Alva per eſortarlo a deporre le armi, e con proteſta, che la Repubblica non avrebbe potuto al fin tollerare nè l' oppreſſione, nè la depreſſione del Papa. Pallavicino *lib.* XIII. *cap.* XX.

(2) Vedi la nota precedente, e il P. Carrara Storia cit. *Tom. II. pag.* 347. *not. a.*

trovandosi con poche forze nello Stato di Milano, aspettava di Germania otto mila fanti e ducento cavalli. Altri quattro mila Tedeschi, e quattrocento uomini d'armi venivano al servigio di *Cosimo* Duca di Firenze. A cagione di tanti Barbari, chiamati e ben pagati, perchè venissero a divorar l'Italia, altro non si udiva, che maledizioni de' Popoli contro di chi era autore di questa guerra.

Calarono finalmente nel furore del verno i Franzesi sotto il comando del Duca di Guisa, ascendendo secondo alcuni il loro esercito a sette mila fanti Guasconi, e cinque mila Svizzeri e Grisoni, a cinquecento uomini d'arme, e settecento cavalli leggieri; ma secondo altri a minor numero. Chiesero al Cardinal di Trento il passaggio, che fu loro accordato, per non poter di meno; ma perchè il Conte di Carpegna, posto di presidio con mille e cinquecento fanti in Valenza, negò vettovaglia, e restarono anche uccisi alcuni Franzesi: il Duca non volendo lasciare impunita tanta baldanza, mise mano ai cannoni contro quella picciola Città, e dopo cinque giorni di vivo fuoco, nel dì 20. di Gennajo l'ebbe a discrezione salve le vite. Furono smantellate le fortificazioni della Città, e lasciato presidio nella Rocca. Giunto il Duca di Guisa colla sua Armata a Montecchio Terra del Reggiano, quivi si unì con lui il Duca di Ferrara suocero suo con sei mila fanti, secento cavalli leggieri, e ducento uomini d'arme, e fu a lui consegnato il bastone del comando. Tennero un gran consiglio in Reggio di Lombardia i due Duchi, e il Legato *Carrafa*. Volevano i Franzesi passare in Toscana, il Du. *Ercole* portarsi sotto Cremona, a lui promessa, facendone conoscere facile l'acquisto, e importanti le conseguenze. Ma perchè il Guisa avea ordini della Corte di uniformarsi a' voleri del Cardinale *Carrafa*, e questi faceva istanza, che si portasse la guerra nell' Abbruzzo, dove vantava di grandi intelligenze: il suo parere prevalse. Ricusò il Duca di Ferrara di passar colà, essen-

do chiaro, che i fuoi Stati rimaneano troppo efpofti all' indignazion degli Spagnuoli. E perchè il Legato facea credere, che i Veneziani prenderebbono la protezione di lui, portatofi a Venezia, fcoprì la vanità di quella propofizione. Adunque fenza di lui fu rifoluto, che l' Armata Farnefe marcierebbe alla volta del Regno di Napoli. Iti in quefto mentre a Roma il Legato, e il Guifa, ricevuti ivi, come Angeli tutelari, con far vedere sì vicina la forza dell' armi Franzefi, e dichiarata nell' ultimo giorno di Gennajo dal Re *Arrigo* al Re *Filippo* la guerra, levarono di cuore al Papa ogni penfiero di Pace. E quantunque fcrivano alcuni, che foffero ftati approvati dal Re Cattolico i Capitoli dell' accordo progettato colla ceffion di Siena ai *Carrafi*; e tuttochè il Duca d' Alva veggendo incamminato sì nero nuvolo contro del Regno, e fcarfe le fue forze, aveffe mandato ad afficurare il Papa della ceffione fuddetta: pure l' ardente animo di *Paolo* IV, volto a cofe maggiori, e pieno della fperata gloria di cacciar da Napoli gli Spagnuoli ruppe ogni trattato e ftette faldo in voler (3) guerra.

A tal rifoluzione maggiormente ancora s' animò il Pontefice, perchè al Duca di Palliano fuo nipote, al Marefciallo *Strozzi*, a *Francefco Colonna*, e ad altri fuoi Capitani riufcì di ricuperar Genazzano, Valmontone, Frafcati, Grotteferrata, Tivoli, Marino, Paleftrina, ed altre Terre, e quel che più importò, anche Oftia, e Vicovaro. Si profperofi fucceffi gonfiavano forte il cuore del Papa, e de' fuoi nipoti, fenza far cafo dello fterminio, che pativa in mezzo a quel fuoco tanto paefe della Chiefa nel Lazio, ed anche nella Romagna, dove s' era dolcemente ripofata l' Armata Franzefe. Pro-

(3) Vedi la Prefazione *num.* LXIX., e il Rinaldi all' anno prefente *num V.*, ove fcrive, che Paolo non fi piegò alla efibizione di Siena per trovarfi impegnato d' inveftire il fecondogenito del Re di Francia del regno di Napoli, di cui ftimava facile la conquifta.

Promosse in questi tempi Papa *Paolo* alla sacra Porpora alcuni personaggi ben degni di essa, fra' quali mischiò ancora *Alfonso Carrafa*, figlio d'*Antonio* suo nipote. Non si sapeva accordare colla severità mostrata dal Pontefice, per rimettere la Disciplina Ecclesiastica, il crear Cardinale ancora questo, quando ve n'erano due altri della stessa sua Famiglia, e alzare a tanto onore un Giovanetto di soli diecisette anni (4), con dargli appresso l'amministrazione eziandio della Chiesa Arcivescovile di Napoli. Più rumore ancora fece l'aver esso Papa fatto comparire il disegno di procedere alle Censure, e alla privazion de' Regni contro di *Carlo* V. e di *Filippo* II. giacchè egli non riconosceva per Imperadore *Ferdinando* I. Imperocchè nel Giovedì Santo nella Bolla *in Cœna Domini* furono spezialmente scomunicati da lui gli occupatori delle sue Terre della Campagna, e della Marittima, *quantunque eminenti per Dignità eziandio Imperiale, e tutti i Consigliatori, fautori, ed aderenti*. Oltre a ciò nella Messa Papale del Venerdì santo si lasciò la solita preghiera per (5) l'Imperadore. Attendeva intanto il Vicerè Duca d'Alva, a provvedersi di danari, munizioni, e vettovaglie, e fortificati i Luoghi dell'Abbruzzo, per parere del vecchio *Don Ferrante Gonzaga*, che si trovava allora nelle sue Terre del Regno di Napoli, cioè in Molfetta, determinò d'uscire anch'egli in campagna per impedir gli avanzamenti a' nemici.

Restituitosi il Duca di Guisa all'Armata, quando Dio volle, proseguì il suo viaggio alla volta del Fiume Tronto; ma nè per via, nè a' confini dell'Abbruzzo trovò quel-

(4) Varii in età giovanile erano stati da altri Papi promossi alla sacra Porpora, e Alfonso nulla aveva di giovane fuorchè l'età, ed il volto. Vedi il Ciacconio *Tom. III. col.* 861 *seqq.*, il Pallavicino Istor. cit. *lib.* XIV. *cap.* VII., e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib.* X *num. III. Tom. II. pag.* 353. *seqq* e *pag.* 354 *rot.* a.

(5 Per i motivi indicati dal Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap.* 1., e dal P. Carrara Storia citata *lib.* X. *num. II.*

quelle tante genti, artiglierie, vettovaglie, ed intelligenze, che magnificamente gli aveano fatto ſperare i *Carraſi*. Contuttociò nel dì 15. di Aprile cominciò in quelle parti le oſtilità. Nel Giovedì ſanto fu preſo, e meſſo a ruba Campli colle più orride iniquità, a fin di facilitare le impreſe con queſto primo terrore. Teramo ſi arrendè, e giacchè arrivarono per mare alquante artiglierie, nel dì 24. di Aprile fu impreſo l'aſſedio di Civitella, Terra pel ſito ſuo alto, e circondato da tre parti da una Valle, aſſai forte, alla cui guardia con preſidio di mille fanti ſi trovavano *Don Carlo Loffredo*, e il Conte *Sforza* da Santafiora. Mirabil fu la difeſa fatta da que' ſoldati, dai Terrazzani, e fin dalle donne, animate dagli ecceſſi commeſſi in Campli da' Franzeſi. In queſto tempo comparve il Duca d'Alva a Giulia-Nova, dodici miglia da Civitella, menando ſeco tre mila fanti Spagnuoli veterani, ſei mila Tedeſchi, undici mila Italiani, e Siciliani, mille e cinquecento cavalli leggieri, e ſettecento uomini d'armi. Bell'eſercito parea queſto; ma per eſſer la maggior parte compoſto di gente nuova, ed ineſperta, in cuore di cui non alloggiava peranche lo ſpirito dell'onore, nè la vergogna della fuga: il Vicerè, Capitano di buon diſcernimento, e di gran cautela, era ben lontano dal tentare battaglia alcuna; ſe non che tolſe ai Franzeſi Giulia-Nuova, e barbaramente la laſciò ſaccheggiare ai ſoldati. Tal'operazione, ciò non oſtante, fece queſto ſuo avvicinamento al Campo Franzeſe, che il Duca di Guiſa, conſiderando non poterſi eſpugnar Civitella ſenza gran mortalità di gente, nel dì quindici di Maggio ſi levò da quell'aſſedio, riducendoſi ſull'Aſcolano, e poſcia ſul Territorio di Macerata, dove atteſe a riſtorar l'eſercito sì faticato in nulla conſeguire. Ma non ſuccedè queſta ritirata ſenza un precedente grave ſconcerto, perchè dopo avere il *Guiſa* fatte più volte gravi querele con *Don Antonio Carrafa* Marcheſe di Montebello, perchè mancavano le genti, le munizioni, e le paghe promeſſe del Papa, e nè pur una delle

le tanto decantate rivoluzioni del Regno di Napoli s' era udita finora: un dì si riscaldò cotanto in simili doglianze, che il Marchese perduta la pazienza gli rispose per le rime, e il Duca gli gittò sul volto una (6) servietta. Per tale affronto se ne andò il *Carrafa* a Roma a dolersi dell' alterigia, ed insolenza de' Franzesi; ma bisognò che Papa *Paolo* di lui zio, troppo bisognoso del loro ajuto, tutto inghiottisse. Rinforzato intanto il Duca d' Alva da sei mila Tedeschi, condotti dalla flotta del *Doria*, spedì *Marc' Antonio Colonna* con tre mila d' essi nel Lazio. La Terra di Valmontone da lui presa andò a sacco, e restò anche preda delle fiamme. Provò lo stesso infortunio Palestrina, preservata nondimeno dal fuoco. Passò dipoi il *Colonna* accresciuto di gente sotto Palliano, dianzi ben fortificato dai *Carrafi*; e perchè il Marchese di Montebello, e *Giulio Orsino* con tutte le milizie Ecclesiastiche sì Italiane, che Svizzere, andarono in soccorso di quella nobile Terra, o Città, si venne ad un fatto d' armi, in cui rimasero sconfitti i Papalini, ferito, e prigione lo stesso *Orsino*.

Facevasi intanto guerra anche in Piemonte, dove il *Maresciallo di Brisac* uscito in campagna con otto mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, prese e spianò Valfenera, e di là poi portatosi a Cuneo, ne imprese l' assedio. Vi trovò quattrocento cinquanta fanti, e i Terrazzani, gente valorosa ed affezionata al Duca di Savoja, tutti ben' accinti alla difesa; e però vi alzò tre forti, per impedir loro il soccorso, e non lasciò di far giocar le artiglierie. Ma venuto il giovane Marchese di Pescara a Fossano, ebbe maniera di spignere colà gen-

 te,

(6) E non un piatto, come per sbaglio asserisce il P. Carrara lib. cit. *num VII. not.* a, essere stato detto dal nostro Autore. Dal Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap. II.* apprendiamo, che il Marchese di Montebello insollerabile nella iracondia, e liberissimo biasimava quella guerra, e si professava divoto al principe suo naturale il Re Filippo II. contro cui si guerreggiava.

te, e munizioni. In questi tempi anche il Duca di Ferrara fece guerra a Coreggio, e a Guastalla poco prima comperata da *Don Ferrante Gonzaga*, che la tramandò a' suoi posteri. Nè stette in ozio *Cosimo* Duca di Firenze. Avea egli intese le proposizioni di cedere Siena ai *Carrafi*: cosa, che gli trafisse il cuore, perchè da tanto tempo facea egli l' amore a quello Stato, e tanti tesori avea speso, per cacciarne a questo fine i Franzesi. Non lasciò indietro parole e mezzi, per dissuadere da tal contratto il Re *Filippo II*. e poscia facendo sotto mano palesi i vantaggj, che a lui proferivano i Franzesi per tirarlo seco in Lega, tanto s' ingegnò, che indusse il Re a cedere a lui quella Città con tutte le sue dipendenze, ancorchè parte d' esse tuttavia restasse in potere de' Franzesi. Lo strumento stipulato nel mese di Luglio di quest' anno, vien rapportato dal Du-Mont (a), da cui apparisce, che gli Spagnuoli riservarono in lor dominio Orbitello, Portercole, Telamone, Monte-Argentario, e Porto di Santo Stefano. Parte dell' Elba fu restituita all' *Appiano* Signore di Piombino, restando al Duca Portoferrajo con due miglia di contorno. Obbligossi anche il Duca a varj capitoli in favore del Re di Spagna. Venne con ciò fatto un bell' accrescimento alla potenza del Duca di Firenze. Cagion poscia fu la nuova di un tale accordo, che il Duca di Guisa, temendo delle novità dalla parte del Duca *Cosimo*, non volle più tornare in Abbruzzo, e ne pure passare a Roma, dove con premura era chiamato dal Papa, senza ricevere nuovi ordini dalla Corte di Francia. E contuttochè le genti del Duca d' Alva entrassero nell' Ascolano, altro egli non fece, che presidiar quella Città: il che rendè inutile ogni altro tentativo degli Spagnuoli. Ma nel Lazio avvennero intanto altre azioni di guerra. *Marc' Antonio Colonna* per maggiormente stringere Palliano, andò all' assedio di Segni, nel qual tempo al *Barone di Feltz* riuscì di acqui-

(a) *Rayn. Ann. Eccl.*

acquistare la Rocca di Massimo, fortezza inespugnabile; perchè troppa fu la paura, ch'ei fece a *Giovanni Orsino*, signor d'essa, con cannoni di legno condotti in sito superiore alla Rocca, e minaccianti ad essa la total rovina. L'infelice Città di Segni presa fu dagli arrabbiati Spagnuoli, e Tedeschi, avidi della preda, e quivi commesse tutte le più orride iniquità, solite ad accompagnare i saccheggj, e non finì quella Tragedia, che la misera Terra fu anche data alle fiamme.

Racconta quì il Sardi contemporaneo Ferrarese una particolarità, di cui non ho trovata menzione presso altri Scrittori. Cioè che venne a Ponza, e Palmirola l'armata navale Franzese col Principe di Salerno, per unirsi colla Turchesca composta di ottantaquartro galee. Che fu questa ultima era il Signor della Vigna, il quale per parte de' *Carrafi* invitava quegl'infedeli a portar la guerra nel Regno di Napoli, per divertire le forze del Duca d'Alva. Ma altro non fecero i Musulmani, che saccheggiare, ed abbruciar Cariati nel Golfo di Taranto, e Turrana; il che fatto, con quanti Cristiani schiavi poterono menar seco, se ne tornarono in Levante; lasciando deluso il Principe di Salerno, il quale andò poscia a morire miseramente in Francia, degno di tal fine per la sua smisurata dissolutezza, ed ambizione. Tornò in tanto di Francia il Maresciallo *Strozzi* con ordine al Duca di Guisa di assistere al Pontefice, ed egli perciò passò colle sue genti a Tivoli. Trasse anche il Duca d'Alva colle sue in quelle parti, ed unitosi con *Marc' Antonio Colonna*, seco disegnò di tentare l'acquisto di Roma. V' ha chi crede, ch' egli dicesse daddovero, e sperasse anche di buona riuscita, dopo aver dato giuramento ai Capitani di astenersi da ogni molestia de' Romani: cosa facile ad essere promessa, ma troppo difficile, per non dire impossibile, ad essere mantenuta dall' avidità de' soldati. Vogliono altri che il tentativo suo solamente tendesse ad intimidire l'ostinato Pontefice, per ridurlo alla pace; cosa desi-

de-

derata più dal Re Cattolico *Filippo II.* per varj riguardi, che dal medesimo Papa *Paolo IV.* Quello, che è fuor di dubbio, nella notte del dì 26. di Agosto con iscale preparate si presentò il Duca di Alva alla porta di San Sebastiano. Ma avendo il Cardinal *Carrafa*, avvisato di questo movimento dal Cardinale di Santafiore, ben guarnite di soldati le mura di Roma, senza che i Romani ne avessero notizia, perchè di loro non si fidava, e spinti anche fuori alcuni cavalli a scaramucciare, fece conoscere al Duca scoperti i di lui disegni, perlocchè questi si ritirò (7), tornando a stringere Palliano.

In tale stato si trovavano le cose d'Italia, quando giunsero a Roma le nuove funeste della guerra de' Franzesi con gli Spagnuoli ne' Paesi bassi. Era questa apertamente stata dichiarata nel mese di Giugno, essendo entrata in lega col Re Cattolico anche l'Inghilterra; e tenutosi un gran Consiglio da' Capitani del Re *Filippo* in esso prevalse il parere di *Don Ferrante Gonzoga*, il quale poscia nel dì 15. di Novembre dell'anno presente terminò i suoi giorni in Brusselles. Ebbe questo Principe la gloria d'essere compianto fin dagli emuli suoi, e molto più dal Re Cattolico, per aver perduto in lui un valorosissimo Capitano, e sempre fedele, non ostante le tante calunnie inventate contro di lui. Fu dunque risoluto di formar l'assedio di San Quintino, Fortezza importante, e di difficilissimo acquisto. *Emmanuele Filiberto* valoroso Duca di Savoja, e Capitan Generale dell'Armata Spagnuola, consistente in circa trentasette mila bravi combattenti, nel dì tre di Agosto andò ad accamparsi intorno a quella forte Terra, e tosto si applicò a fare i dovuti trinceramenti. Per soccorrerla giunse nel dì dieci del suddetto mese con un'Armata di ventitremila persone il Contestabile di Francia *Anna*

(7 Vedi il Cardinal Pallavi. nalli all' anno presente *num.* cino *lib.* XIV. *cap.* III. e il Ri. *IX.*, e *X.*

Anna di Memoransì. Allora fu, che si venne ad un fatto d'armi, in cui urtati, e rovesciati i Franzesi dalla forte cavalleria de' Tedeschi, e Spagnuoli, andarono totalmente in rotta. Memorabile al maggior segno fu quella vittoria perciocchè poco costò agli Spagnuoli; all' incontro, secondo alcuni, vi perirono quasi sei mil Franzesi, e rimasero prigioni lo stesso Contestabile col figlio, i Duchi di Monpensiero, e di Longavilla, ed altri gran Signori, circa due mila Gentiluomini, e quattro mila soldati. Dopo questa insigne vittoria fu maggiormente stretto, e bersagliato San Quintino, alla cui difesa non mancò di far molte prodezze *Gaspero di Cologni* Ammiraglio di Francia. Lo stesso Re Cattolico si portò a quell' assedio, e andò a finire la scena nella presa, e nel saccheggio d' essa piazza. Di sì bon vento fu creduto, che non sapessero profittare l' armi del Re Cattolico, essendo bastato loro di prendere il Castelletto, Han, Nojene, Scevì, ed altri Luoghi di poco momento. Ora per questa grave percossa trovandosi il Re *Arrigo II.* in non lievi angustie, giudicò necessario il ritorno in Francia del Duca di Guisa colle soldatesche di suo comando, e l' ordine a lui ne fu spedito.

A confondere intanto i disegni ambiziosi de' *Carafi*, e i pensieri mondani (8) di Papa *Paolo*, s' erano aggroppate molte disavventure, cioè la ritirata del Guisa da Civitella, il sacco di Segni, e il pericolo, che Roma venisse saccheggiata (*a*). Vi si aggiunse, che gli stessi soldati difensori di Roma tuttodì commettevano ladronecci, rapine, ed insolenze contro le donne. Fra coloro si contavano anche degli Eretici, che spogliavano Al-

(*a*) *Storia di Parma.*

(8) I pensieri del Papa erano rivolti alla difesa de' diritti della Chiesa, e del Principato.

Altari, e cose (9) sante. Venne inoltre a scoprirsi, avere i Romani tenuto consiglio di trattar d' oneste condizioni col Duca d' Alva, s' egli fosse ritornato sotto Roma. Contro d' essi per questo proruppe il Papa in ingiuriose parole, e vide oramai traballare le macchine bellicose de' suoi nipoti. Arrivò in questo frangente il Duca di Guisa a Roma, e presentatosi alla Santita Sua coll' ordine a lui venuto di Francia, il consigliò di trattar di pace. Per quanto avessero finora fatto i saggj Veneziani, e *Cosimo* Duca di Firenze per indurlo a pacificarsi, nulla aveano potuto (10) ottenere. Ora trovandolo i lor Ministri, con esso loro i più zelanti Cardinali, in miglior positura, tanto dissero, che cominciò daddovero a smuoversi. Questo appunto era quello, che sospirava *Filippo II.* Re di Spagna, ed il Duca d' Alva (11); e perciò condiscese ad accordare al Pontefice una capitolazione sì onorevole alla di lui digni-

(9) Il Pontefice appena fu informato de' ladronecci, rapine, e insolenze, che si commettevano da quelle truppe, vi riparò, e per incutere timore agli altri fece impiccare alcuni de' rei di quelli eccessi. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV. Tom. II. pag.* 381. *not.* a. e *pag.* 565. *seq. not.* b.

(10) Il Papa, come osservammo nella nota 21 all' anno precedente aveva dato al Cardinal Carrafa un Breve con ampla facoltà di conchiuder la pace, e nel concistoro tenuto ai 14. di Giugno, cioè avanti la rotta dei Francesi a San Quintino, aveva fatto una viva espressione del suo pacifico affetto, e pregato i Cardinali a promuoverlo col consiglio, e con l' opera. Pallavicino *lib. XIV. cap. II.*

(11) Le ragioni addotte da i Ministri della Repubblica di Venezia, e del Duca di Firenze, e ingagliardite dalla autorità de' Mezzani, i quali, se ricevevano la ripulsa, potevano cambiarsi in diffidenti, e al fine in avversarii, trassero ad abboccarsi col Cardinal Carrafa accompagnato da i Cardinali di Santa Fiora, e Vitelli, il Duca, che per l' addietro si era mostrato inespugnabile alle insinuazioni di que' Ministri, parendogli troppo strano il dover accordarsi con egualità di condizioni in tal maggioranza di forze, e di fortuna. Pallavicino lib. cit. *cap. III.*

gnità, che molti se ne stupirono. Abboccatisi adunque col suddetto Duca di Alva i Cardinali di *Santafiora*, e *Vitelli* in Cavi tra Gennazzano, e Palestrina, nel dì 14. di Settembre sottoscrissero l'accordo, con rinunziare il Papa ad ogni lega contro il Re Cattolico, e con perdonare a chiunque avesse prese l'armi contro la Chiesa. Palliano restò in deposito per sei mesi, da restituirsi a *Marcantonio Colonna*, dappoichè il Conte di Montorio *Carrafa* fosse ricompensato dal Re di Spagna, con varj altri patti, che a me non occorre di rapportare (12), alcuni de' quali ancora furono tenuti occulti al Pubblico, ma non già al Pontefice, come alcuni si fecero a credere. Il più bello fu, che in tal concordia non fu compreso *Ercole II.* Duca di Ferrara, con esempio ai posteri di quel, che non rare volte succede a' Principi minori nel volersi collegare coi maggiori. Intanto il Duca di Guisa, imbarcate le sue fanterie, le spedì per mare in Provenza. Lasciò ire la cavallerie sbandata per varie vie alla volta della Francia, senza voler valersi di un' articolo della Capitolazione, per cui gli era lecito di condurre liberamente le sue genti per gli Stati del Re Cattolico. Il Duca d'Alva andò poscia a Roma a rendere pubblicamente ubbidienza al (13) Papa.

E tale

(12) Questi patti sono riferiti in parte dal Rinaldi all'anno corrente *num. XIV.*, e interamente dal Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap. IV.*, e della lettura de' medesimi apparisce, esser falso ciò, che racconta il nostro Autore, vale a dire, che Palliano dovesse restare in deposito per sei mesi da restituirsi a Marcantonio Colonna, dappoichè il Conte di Montorio Carrafa fosse ricompensato dal Re di Spagna; anzi risulta, che Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia rimasero nella contumacia, in cui stavano, e che al primo non si poteva restituire Palliano, ogniqualvolta non avesse impetrato dal Pontefice il perdono.

(13) Come era stato stabilito nel primo Articolo della capitolazione manifesta, espressa in questi termini presso il Pallavicino loc. cit. „ Che il Du„ ca sarebbe verso il Pontefice, „ e la Sedia Apostolica quelle „ som-

E tale esito ebbe la guerra sconsigliatamente mossa da esso Pontefice al Re di Spagna, benchè secondo le apparenze (14), non da lui, ma dagli Spagnuoli fosse inferita, con avere impiegati tanti tesori della Chiesa, per impinguare i nipoti suoi (15): guerra, per cui furono imposti assaissimi aggravj allo Stato Ecclesiastico (16), e che oltre all' essere costata tanto sangue, saccheggj, incendj, violenze, e desolazioni alle Terre Papali, si tirò dietro anche la rottura fra i Re di Spagna, d' Inghilterra, e di (17) Francia. Nè questo solo flagello toccò al Du-

„ sommissioni in segno di umiltà, e di ubbidienza, che „ fossero convenevoli, e che „ il Re manderebbe uomo spe- „ ciale a prestar il medesimo „ uffizio.„

(14) La guerra in realtà fu inferita al Pontefice dal Duca di Alva, e se la fortuna sempre custode di Carlo V. non gli avesse con la tregua conchiusa col Re di Francia ritenuto il torrente avverso della lega stabilita in Italia, ne sarebbe verisimilmente restato sommerso quanto egli, ed indi il figliuolo vi possedevano, come scrive il Pallavicino Istor. cit. *lib. XIII. cap. XVII.*

(15) Il vero ed unico motivo di quella guerra per parte di Paolo IV. fu la franca balia del dominio Pontificale, e che non fossero impedite le mani al Papa di condannare, e punire i suoi Feudatarii, non ostante la protezione degli altri Principi. Pallavicino Istor. cit. *lib. XIV. cap. IV.*

(16) Aspettandosi per custodia tre mila Svizzeri, il Pontefice, a fin di pagarli, impose il diciottesimo giorno di Maggio una gravezza universale ne' suoi dominii di uno per cento rispetto al valore de' beni stabili. Pallavicino lib. cit. *cap. II.*

(17) Se Filippo II avesse dato retta alle insinuazioni di Arrigo, e ordinato al Duca di Alva di non molestare il Pontifice, non sarebbe seguita quella rottura, e se il Duca di Alva, per sostenere i Feudatarii ribelli alla Santa Sede, non ne avesse colle armi assalito i temporali dominii, non si sarebbe sparso tanto sangue, e le Terre Papali non avrebbero sofferto tanti saccheggj, incendj, violenze, desolazioni. Del rimanente i patti della pace conchiusa in fine con questo Duca „ furono con tanta in„ dennità e della riputazione, „ e dell' interesse del Papa, che „ dal tenore di essi, come il „ Soave è forzato di confessa„ re, poteva egli apparire tutt' „ altro che perditore „. Pallavicino *lib. XVI. cap. IV.*

Ducato Romano nell' anno presente. Nel giorno seguente alla Pace suddetta, cioè nel dì quindici di Settembre, per le dirotte pioggie cadute ai monti, sì fieramente s' ingrossò il Tevere, che allagò la maggior parte di Roma ad un' altezza tale, che d' una simile non si ricordavano i Romani di (18) allora. Atterrò l' empito dell' acque due ponti, la Chiesa di San Bartolomeo nell' Isola, moltissime case, mulini, ed altri edifizj, con perdita di molte persone, e bestiami, ed immenso danno di merci, fieni, grani, vini, ed altri commestibili, e con restar tutti i sotterranei pieni di belletta. Da una pari disavventura fu afflitta anche Firenze con altri Luoghi di Toscana per la sfoggiata escrescenza dell' Arno, che si trasse dietro i ponti di Santa Trinta, della Carraja, e Rubaconte; e quivi cagionò parimente i mali sopra descritti. Anche in Palermo un fiumicello a cagion delle pioggie, continuate per sette giorni, sì rigoglioso calò dal monte, che rovinò assaissimi edifizj, affogando oltre a sette mila persone. Scrivo ciò coll' autorità del Sardi allora vivente; ma forse la fama ingrandì per viaggio il numero de' morti. Era intanto restato solo *Ercole* II. Duca di Ferrara, cioè abbandonato affatto dal Papa, e poco meno dai Franzesi stessi, ed esposto all' ira del Re Cattolico, il quale non tardò a far muovere *Ottavio* Duca di Parma contro di lui, rinforzato a questo effetto da milizie speditegli da *Cosimo* Duca di Firenze, e da *Giovanni Figheroa* Vice-Governator di Milano, a cagion della discordia nata fra il Cardinal di Tren-

(18) In fatti questa inondazione fu maggiore di quella, che seguì al tempo di Clemente VII. Veggasi il marmo affisso alla facciata della Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, colla scorta del quale si deve emendare lo sbaglio corso nella seconda Appendice alla Tavola XXIV. del Musanzio della Edizione Romana del 1751. *pag.* 295., copiato dal Sig. Abate de Novaes *Tom. IV. degli Elementi della Storia de' Sommi Pontefici not.* a. *pag.* 450. cioè, che il Tevere nel 1530. crebbe all' altezza di palmi 15., e nel 1547. a quella di palmi 14.

Trento, e *Gianbattista Castaldo*. Sul principio di Ottobre uscito in campagna il *Farnese*; s'impadronì di Montecchio, Sanpolo, Varano, Canossa, e Scandiano. Le genti del Duca di Ferrara anch' esse cominciarono le ostilità con delle scorrerie fino alle porte di Parma. Sopravenne il verno, che fece star quiete l' armi; poichè peraltro il Duca di Parma per varj riguardi, e spezialmente perchè non correano le paghe, poco inclinato si sentiva a questo ballo. Meno ancora v' era portato l' *Estense*, che nello tempo stesso per mezzo de' Veneziani, e del Duca *Cosimo* avea de' maneggj in campo, per ricuperar la grazia del Re Cattolico.

Anno di Cristo MDLVIII. Indizione 1.
di Paolo IV. Papa 4.
di Ferdinando I. Imperadore 1.

Conoscева il Pontefice *Paolo*, quanto convenevole fosse al sacro paterno suo grado il procurar la pace fra i Potentati Cristiani; e tanto più avendola egli stesso riaccesa fra (1) loro. Il perchè avea già verso il fine del precedente anno inviato in Francia Legato il Cardinal *Trivulzio*, e il Cardinal *Carlo Carrafa* suo nipote al Re Cattolico, dimorante tuttavia in Brusselles. Questa si può credere, che fosse la vera, intenzione del Pontefice (2); ma non meno a lui, e forse più al Cardinal nipote premeva l' ottenere dal Re *Filippo* una magnifica ricompensa di Stati al Conte di Montorio suo fratello per la cessione di Palliano, e dell' altre Terre Colonnesi, che si dovea fare a *Marcantonio Colonna*. Il Re Cattolico, tuttochè internamente odiasse quel bizzarro Cardinale, considerato da lui per un mal' arnese della Corte di Roma, pure da quell'accorto Signore, ch'era, il

(1) Vedi la nota 4., e 10. all' all'anno MDLVI.

(2) Tale la dichiarano i Brevi, e la Bolla che leggonsi presso il Rinaldi a questo anno *num.* *XXI. seqq.*

il ricevette con istraordinarie finezze. Della pace poco si trattò, perchè troppo alterati erano gli animi di que' Regnanti, ed anche il *Trivulzio* trovò il Cristianissimo alieno da ogni concordia. Contribuì ancora assaissimo a maggiormente accendere alla guerra i due emuli Monarchi un' avvenimento, che quanto inaspettato, tanto più riempiè di maraviglia il Pubblico. Erano ducento anni, che gl' Inglesi possedeano di qua dal mare la Città di Cales in Piccardia, Luogo di somma importanza per la loro Nazione. Non era ignoto alla Corte di Francia, che poca guardia vi si facea, e meglio ancora se ne chiarirono, perchè il Maresciallo *Pietro Strozzi*, il quale ne proponeva l' acquisto, andò in persona travestito da Villano in quella Città, scandagliò le fortificazioni, e riconobbe la facilità dell' impresa, per non esservi dentro, che secento fanti, avviliti nell' ozio, ed assuefatti più ai loro proprj comodi, che alle fazioni militari. Risoluta dunque nel Consiglio del Re Cristianissimo quell' impresa, e destinatone direttore il Duca di Guisa, dopo aver prese varie precuazioni per occultar questo disegno, in tempo che gli Spagnuoli erano qua e là divisi a' quartieri d' inverno: il Duca nel dì primo di Gennajo con un buon' esercito si presentò sotto Cales, e tosto cominciò a battere colle artiglierie le Torri, e fortezze del Porto, e le costrinse alla resa. Quindi si diede a bersagliar la Città, riponendo le maggiori speranze nella sollecitudine, prima che gli Spagnuoli, e gl' Inglesi potessero tentare il soccorso. Con tal felicità venne condotto quest' assedio, che ne fu capitolota la resa. Nel dì otto, o pur nove del mese suddetto v' entrò il Duca di Guisa trionfante, con avere il piacere di trovar quivi circa trecento pezzi d' artiglierie, munizioni, e vettovaglie in somma copia. Passò egli dipoi nel dì 13. sotto Guines, Fortezza dieci miglia lontana da Cales, e di questa parimente colla forza s' impadronì.

Trovavansi prima in gran costernazione per la rotta e perdita di San Quintino gli affari de' Franzesi. Questo

felice avvenimento li rincorò tutti, e mosse i Popoli ad assistere al Re con grossi sussidj pel proseguimento della guerra; siccome all'incontro cagionò de' fieri sintomi in cuore del Re Cattolico, e della Nazione Inglese, la quale restò da lì innanzi priva di sì importante Luogo. Avendo poi atteso il Re di Francia *Arrigo* II, a rinforzarsi di gente, spedì nel Giugno seguente il Duca di Guisa all'assedio di Teonvilla, che fu anch'essa forzata a rendersi, con avervi lasciata la vita per una ferita nel petto *Pietro Strozzi* Fiorentino, Maresciallo di Francia, degno d'essere paragonato co' più valorosi ed insigni Capitani del suo tempo, ma sfortunato nelle imprese di Toscana. Ho dovuto far menzione di tali stranieri successi, perchè da essi presero regola anche gli affari d'Italia. Risvegliossi di nuovo la guerra sul principio dell'anno fra il Duca di Ferrara *Ercole* II, ed *Ottavio Farnese* Duca di Parma. *Donno Alfonso d'Este*, primogenito del primo, si fece più volte vedere alle porte di Parma; ripigliò S. Polo, e Canossa; costrinse alla resa la Fortezza di Guardasone; e tolse ai Correggieschi Rossena e Rossenella. Fu poi ricuperato Guardasone dal *Farnese*, dappoichè gli venne ajuto di gente da Milano, e danaro da Firenze. Mirava intanto l'avveduto Duca *Cosimo* questo picciolo incendio, che poteva divenir maggiore, e costava a lui non poca spesa senza profitto alcuno. Gli dava ancora assaissimo da pensare, l'avere il Re Cristianissimo dato il governo di quante Terre restavano alla Corona nel Sanese a *Don Francesco d'Este* fratello del Duca di Ferrara, il quale passato a Roma cercava d'imbarcare in nuovi imbroglj i nipoti del Papa, mal soddisfatti del Re Cattolico. Però con più premura che mai si adoperò alla Corte del Re *Filippo* II, affinchè ricevesse in sua grazia il Duca Estense, e si mettesse fine a quella turbolenza. Ora il Re, che mirava prosperare a vista d'occhio le cose de' Franzesi, temeva in Italia de' Turchi, come diremo; e dubitava sempre de' *Carrafi*, nel dì 22. d'Aprile approvò la concordia, dianzi abbozzata dal Du-
ca

ea di Firenze, concedendo onorevoli condizioni al Duca di Ferrara, il quale rinunzò alla Lega Franzese, e fu accettato sotto la protezione del Re Cattolico. Restituiti i Luoghi presi, tornò anche la buona armonia fra esso Duca di Ferrara ed *Ottavio Farnese*; e maggiormente questa si strinse fra l' Estense e il Duca *Cosimo* per le nozze allora conchiuse di *Lucrezia de' Medici* figlia d'esso *Cosimo*, e di *Donno Alfonso*, Principe ereditario di Ferrara.

Qualche movimento d' armi fu ancora in Piemonte, perchè mandato al governo di Milano *Ferdinando di Cordova* Duca di Sessa, verso la metà d' Agosto, liberò Cuneo, e Fossano, che si trovavano in certo modo bloccati dai Franzesi; prese dipoi Centale e Moncalvo; e ristrinse non poco le guarnigioni nemiche di Casale e Valenza. Ma ciò che maggiore strepito fece in Italia, fu il ritorno anche in quest' anno dell' Armata navale Turchesca ne' mari dell' Italia ad istanza de' Franzesi. Era composta di cento venti Galee, e veniva con ordini del Gran Signore per unirsi colla Franzese a'danni delle Terre del Re Cattolico. Di molti regali e danari costava al Re di Francia il far muovere quegl' Infedeli. Nè occorre più ricordare, se per tale alleanza ad attentato fosse in abbominazione e maledizione presso gl' Italiani il nome Franzese. Giunti que' Barbari a Reggio di Calabria, lo presero di nuovo, ed arsero. Di là venuti al Golfo di Salerno, la notte precedente al dì 13. di Giugno misero gente a terra, entrarono nel Terra di di Massa, e rastellarono su da cinque in sei mila Anime Cristiane. Ebbero per tradimento di un Moro schiavo, e senza contrasto, la Città di Sorrento, dove commisero ogni immaginabile iniquità. Salvossi una sola Monaca, passando per mezzo a loro col tabernacolo del santissimo Sacramento. Perchè per l' altre coste del Regno di Napoli stavano all'erta i Popoli, e facevano buone guardie, passarono i Turchi in Corsica, e poscia ad Antibo, dove uniti colle Galee di Francia, si credeva,

che farebbono l' assedio di Nizza, o di Savona; ma nulla di ciò seguì a cagion dell' alterigia Franzese, che non sapeva accordarsi colla maggiore de' Turchi. Sciolsero poi le vele costoro verso Minorica, dove fecero dei gran mali, con tornarsene finalmente in Levante carichi di preda e di schiavi. Torniamo ancor noi al Cardinal *Carlo Carrafa*, che in Bruffelles trattava di una ricompensa al fratello Conte di Montorio per la cession di Palliano. Fece il Re offerire a lui una pensione annua di dodici mila Ducati sopra l'Arcivescovato di Toledo, ed otto mila di naturalezza in Ispagna. Esibì ancora pel fratello il Ducato di Rossano, la cui rendita ascendeva a quindici mila Ducati. Ma al borioso Cardinale, e al gran merito, ch' egli s' era certamente fatto colla Corte di Spagna, troppo poco parea, siccome egli s' era invogliato dell' insigne Ducato di Bari, ultimamente vacato per la morte di *Bona Sforza* già Regina di Polonia, nè poteva spuntarla: facendo il corrucciato, si ritirò fuori di Bruffelles. Tante dolci parole nondimeno e larghe promesse adoperò poscia il Re, che questo Porporato contento nel dì 12. di Marzo prese le poste alla volta di Roma (3). per rompersi il capo coi Ministri del Re in Italia, i quali andarono tanto temporeggiando, che la morte del Papa li liberò da qualsivoglia impegno.

Si ultimò in quest' anno affatto l'affare della successione nell' Imperio, avendo l' Augusto *Carlo V.* fatta nel dì 24. di Febbrajo una piena rinunzia di tutti i suoi diritti sopra la dignità Cesarea al Re *Ferdinando* suo fratello. Fu questa portata dal Principe d' Oranges alla Dieta degli Elettori, i quali perciò nel dì dodici di Marzo in Francoforte riconobbero per legittimo Imperadore esso *Ferdinando*. Nè tardò egli a spedire a Roma *Martino Gusmano* per rendere ubbidienza, come tale, al

(3) Vedi il Cardinal Pallavicino Istor. cit. *lib. XIV. cap. V.*

al Pontefice. Fece anche in questa congiuntura Papa *Paolo* conoscere, qual fosse l'animo suo verso la Casa (4) d'Austria. Non volle ammettere quell'Ambasciatore (5); e rifiutò parimente *Giovanni Figheroa*, (6) che allora governava Milano, speditogli dal Re *Filippo* in favore dell'Augusto (7) zio. In una parola, finchè visse, non seppe mai indursi questo Pontefice a riconoscere *Ferdinando* per Imperadore, non senza scan-

(4) Ne' congressi tenuti da Cardinali principalissimi, e ben affetti della Casa di Austria intorno a questo affare e da molti Teologi, e Canonisti impiegati ad esaminar un tal punto, fu riputata nulla la rinunzia di Carlo V., e la elezione di Ferdinando. Vedi il Pallavicino lib. cit. *cap. VI.*, e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. Tom. II. pag.* 441. *not.* d.

(5) Come Ambasciadore dell' Imperadore, ma lo ammise, come Ambasciadore del Re de' Romani; gli narrò distintamente le ragioni, per le quali non si era potuto condescendere alla domanda di Ferdinando, e lo assicurò, che fra breve tempo manderebbe a Ferdinando un Legato Apostolico, che gli rappresentasse tutto il progresso di questo negozio, e trattasse del modo di superare le difficoltà, che s'interponevano: onde Ferdinando potesse e con decenza della Sede Apostolica, e con maggiore sua soddisfazione ricevere la grazia che domandava; e questo Legato fu il Cardinale Rebiba. Vedi il P. Carrara loc. cit.

(6) Questi era reo presso la sacra Inquisizione per aver fatto battere ignominiosamente un Ufiziale di essa in odio dell' esercitato suo ministero. Onde sentendo il Pontefice, che egli s'incamminava verso Roma, ordinò al Cardinal Alessandrino, che formasse processo contro il Figheroa, e al Cardinal Pacceco, che gl'interdicesse a nome suo la venuta; e ai 28. di Novembre determinatosi il processo, stabilì con i Cardinali del Sant' Uffizio insieme congregati, che quel Signore dovesse trattarsi da scomunicato. Contuttociò per opera di un Cardinale ottenne il Figheroa dal Pontefice la facoltà di essere assoluto e di venire a Roma a compire la sua Ambasciata; ma prima che a consolarlo arrivasse l'avviso della grazia ottenuta se ne morì. Vedi il Pallavicino *Istoria del Concilio di Trento lib. XIV. cap. VI.*, e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. XI. num.* 1. e nelle note a detto numero massimamente not *c. d. f.*

(7) Vedi la nota precedente.

dolo della (8) Cristianità. Infierì la morte in quest' anno sopra le teste coronate. Imperciocchè nel Febbrajo, o Marzo mancò di vita *Isabella* sorella di *Carlo* Imperadore, stata Regina di Portogallo, e poi di Francia. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 21. di Settempre il suddetto Imperadore *Carlo* V. dopo aver fatte celebrare le sue esequie negli ultimi giorni di sua vita, nel Monistero del suo ritiro in Ispagna: Principe de' più gloriosi, che abbiano maneggiato lo scettro (9) Imperiale. Gli elogj fatti da tanti Scrittori alla di lui Religione, e Pietà, alla sua gran mente, alla sua clemenza, e giustizia, e alle grandi sue imprese, esentano me dal dir di più. Gli opposero i nemici suoi la taccia dell' ambizione, ma per coprire la propria. Qualche trascorso contro la continenza si potè osservare in lui, ma fu breve, ne portato in trionfo, come s' è veduto di tanti altri Monarchi: se non che bella figura sempre fece nel Mondo *Margherita* sua figlia, Duchessa di Firenze, e poi di Parma. Peraltro niun si sarebbe avveduto, che a lui dovesse i suoi natali anche un fanciullo di dodici anni, Paggio allora del Re *Filippo*, se lo stesso Imperadore prima di morire non lo avesse rivelato per raccomandarlo ad esso Re di Spagna. Fu questi Don *Giovanni* d' Austria, che si mostrò poi ben degno di sì gran padre, e che che dicano alcuni nato di *Leonora* di Plombes, non si seppe mai con certezza la madre di lui, volendo altri, che nascesse in Corte da persona non solo nobile, ma di alto affare, e nobilissima, la quale non lasciò vedere il suo volto alla mammana nel partorirlo. Però de' suoi natali esso Don *Giovanni* in varie occasioni si gloriò anche per conto della madre.

Tenne dietro a questo immortale Monarca nel dì 17. dì

(8) Vedi la Prefazione num. *LXVIII.*, e il P. Carrara lib. cit. num. *II.*

(9) Vedi la Prefazone num. *XXXIII.*

di Novembre *Maria* Regina Cattolica d' Inghilterra, e moglie di *Filippo II.* Re di Spagna, dopo una lunga idropifia, principeffa di fempre veneranda memoria per la fua rara pietà, e per aver fatto trionfare la Religion Cattolica in quel Regno ad onta delle tante rivoluzioni fuccedute fotto l' empio e crudele fuo padre *Arrigo VIII.* Trovavafi in quefto tempo gravemente malato anche il Cardinal *Reginaldo Polo*, Arcivefcovo di Canturberì, gran foftegno della Religion fuddetta in Inghilterra, perfonaggio de' più illuftri nella Chiefa di Dio per la fua pietà, e gravità, eloquenza, e letteratura. Non vi fu allora, ne oggidì vi è, che non riconofca per una delle inefcufabili ftorture di *Paolo IV.* l' odio, che egli portò ad un Porporato di tanto merito ed integrità, e le vane accufe formate contro di lui. Non potè contenerfi lo fteffo Polo dal comporre la fua Apologia, benchè poi con grandezza d' animo la bruciaffe o (10) fupprimeffe. La morte della Regina, e di quefto infigne Arcivescovo, fi tirò dietro poco appreffo la total rovina della Religione Cattolica in Inghilterra, per effere fucceduta in quel Trono, non già *Maria Stuarda* Regina di Scozia, maritata in queft' anno con *Francefco Delfino* di Francia, ma *Elifabetta* forella d' effa Regina *Maria*, e figlia d' *Anna Bolena*, ficcome diremo

(10) Nella vita di quefto Cardinale fcritta da Monfignor Ludovico Beccatello nell' Appendice alla parte V delle lettere del Polo *pag.* 387. fi dice, che *l'arfe*, e pag. 381. fi offerva, che egli nel fuo Teftamento della Sede Apoftolica, e del Papa, che *poco amorevole gli pareva*, parlò *con molta riverenza & pietà*, come infatti cofta dal predetto Teftamento part. cit. *pag.* 82. Che poi il Papa per rancore più che per zelo ordinaffe il proceffo contro un Cardinale di tanto merito, chi rimira con occhio limpido tutta la vita di Paolo non può perfuaderfelo, fpecialmente, che maneggiavanfi allora le caufe della Inquifizione dal Cardinale Frà Michele Ghislieri, che fu Pio V., la cui fantiffima integrità non è pofta in controverfia dalla fama; come opportunamente riflette il Cardinal Pallavicino lib. cit. *cap. V.* Vedi anche il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. X. num. XV.* e *not.* a.

mo fra poco. Conviene ancora accennare per concatenazione della Storia, che continuò la guerra in Piccardia fra i Franzefi, e gli Spagnuoli. Cadde in penfiero al Signor di Termes, Comandante di Cales pel Re di Francia, di occupar Gravelinga per notizie avute, che era fprovveduta. Con un corpo dunque di dieci mila fanti, e di due mila cavalli, prima s'impadronì di Berges, piccola Terra, dove nondimeno fu fatto un gran bottino. Pofcia fi prefentò fotto Doncherche, e inquattro giorni vi mife dentro il piede, lafciando la briglia ai foldati, cadaun de' quali divenne ricco in quel facco. Avvicinoffi poi il Termes a Gravelinga, quando eccotì comparire il Conte d' Agamonte, fpedito da *Manuel Filiberto* Duca di Savoja, e Governator de Paefi baffi, con un corpo di gente fuperiore ai Franzefi. Era di di Luglio, e fi venne ad un fatto di armi, in cui talmente furono fconfitti i Franzefi, che la maggior parte vi rimafero trucidati o prigioni. Fra gli ultimi fi contò lo fteffo Termes con altri Nobili di fua nazione. Quefta vittoria, e l'avere gli Spagnuoli ricuperato Doncherche, con iftrage del prefidio Franzefe, rendè più dolce *Arrigo* II. Re di Francia ad afcoltar propofizioni di Pace. Se ne trattò lungamente, e ne era anfiofiffimo il Re di Spagna *Filippo II.* per le mutazioni, che già prevedeva dell' Inghilterra. Ma perchè maniera non appariva di poterla conchiudere, nel dì 17. d' Ottobre fi fece una Tregua, e fofpenfion d'armi, che poi fu prolungata per tutto il Gennajo dell' anno feguente. Ribelloffi in queft' anno il popolo del Finale ad *Alfonfo* Marchefe del Carretto fuo Signore, pretendendo, ch' egli tirannicamente li governaffe. Vi accorfero tofto i Genovefi, che forfe fegretamente aveano eccitato lo fteffo incendio, e fecero depofitare in mano di *Andrea Doria* quel Marchefato. Riufcì poi loro d' indurre effo Marchefe a certe convenzioni, ma pentito poi egli del Concordato, e pretendendolo nullo, introduffe la caufa nel Configlio Imperiale Aulico, ficcome accenneremo all' anno 1561.

Anno

Anno di Cristo mdlix. Indizione ii.
di Paolo IV. Papa 5.
di Pio IV. Papa 1.
di Ferdinando I. Imperadore 2.

Potentissimo era in Inghilterra il partito de' Cattolici, ed *Elisabetta* per salire sul Trono, avea incontrate delle difficoltà, ed altre ne prevedeva a dovervisi mantenere, perchè il Re di Francia *Arrigo* II. sosteneva i diritti di *Maria Stuarda* sua nuora, e il Re di Spagna *Filippo* II. vi avea anch'egli non pochi interessi con aver fatto proporre in darno l'accasamento d'essa *Elisabetta* col Duca di Savoja. Però la scaltra Principessa a fine di assodarsi nel dominio, non tardò di ricorrere all'autorità di Papa *Paolo* IV. esibendogli ubbidienza per mezzo di *Edoardo Carno*, Ambasciatore in Roma della Regina *Maria* sua sorella defunta. La risposta del Papa fu alta, con dire, che il Regno d'Inghilterra era Feudo della Chiesa Romana, e che *Elisabetta* per essere spuria, e trovarsi altri legittimi pretendenti a quel Regno, non avea senza l'assenso della Sede Apostolica dovuto assumere quel governo. Pertanto, che ella si rimettesse all' arbitrio del sommo Pontefice, il quale da buon padre avrebbe fatta (1) giustizia. Fu cagione questa dura ed inaspettata risposta, che *Elisabetta*, considerando qual pericolo a lei soprastasse in aderendo al Papa, si precipitas-

(1) Tanto lo Spondano *ad an.* 1559. *num. V.*, quanto il Pallavicino *Istor. del Concilio di Trento lib. XIV. cap. VIII.* mostrano, che potè bene la rigida ed imperiosa maniera di Paolo esser troppo austera, o sostenuto nelle parole, ma che nella sostanza della determinazione, della quale pendeva il successo, non gli conveniva diversamente operare, e che Elisabetta non si precipitò nel partito degli eretici per la dura, ed inaspettata risposta del Pontefice, ma da quella pigliò il pretesto di apertamente dichiararsi a favore della eresia, che ella da gran tempo professava.

tasse nel partito degli Eretici, stabilisse in Inghilterra lo Scisma della Chiesa Cattolica, e si desse poi a perseguitare in mille maniere i seguaci della Chiesa Romana. Però non c'è volta, che io rifletta a questo lagrimevole avvenimento, che non mi senta venir freddo (2), sembrandomi pure, siccome ad altri sembrò, che se allora nella Cattedra di San Pietro fosse seduto un Pontefice più prudente, più discreto, più amorevole, da cui si fosse accolta con buon cuore l'offerta d'*Elisabetta*, come portava il bisogno della Religione, al cui solo vantaggio dovea mirare un Pontefice Romano, senza entrare in dispute degli altrui o de' proprj terreni diritti: si sarebbe verisimilmente conservata la Fede Cattolica fra gl'Inglesi, nè avrebbe la vera Chiesa di Dio perduto un sì florido Regno. Quello certamente non era il tempo da sfoderar pretensioni rancide, e da voler fare il distributor di Regni, perchè troppa mutazione era seguita per conto dell'autorità esercitata ne' Secoli addietro dai Romani Pontefici, e massimamente dappoichè *Elisabetta* avea dal consenso de' popoli ricevuta quella Corona. E si ha un bel dire, che quella Principessa si finse Cattolica in addietro, e portò seco l'Eresia sul Trono. Per Cattolica a buon conto ella si facea credere, e tale forse la credette la Regina *Maria*, che più degli altri era obbligata a saperlo, e la stessa *Elisabetta* si fece coronar da un Vescovo Cattolico, e non da' Luterani o Calvinisti, e sul principio professò la Religion (3) Cattolica. In ogni caso

(2) Vedi la nota precedente, e il P. Carrara *Storia di Paolo IV lib. XI. num. XIV.* e *not. a.*

(3) Sapendosi, che Elisabetta, mentre visse Eduardo, si era mostrata di sensi eretici, ai quali anche la traeva l'onor di lei, e della madre, che secondo le dottrine cattoliche avevano l'ignominia l'una di bastarda, l'altra di meretrice, richiedeva e la giustizia, e il decoro, e il senno di opporle nel principio, nè fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere con pari danno e vergogna della sciocchezza. Pallavicino loc. cit.

caſo quand' anche ella aveſſe dipoi volte le ſpalle al Cattoliaiſmo, ſe il Papa ſulle prime aveſſe fatto il poſſibile per guadagnarla, e trattenerla dal gittarſi in braccio ai nemici della Chieſa Romana, ſi ſarebbe roveſciata tutta ſopra di lei la colpa, e non già ſopra un Pontefice, che dal canto ſuo nulla aveſſe tralaſciato per ſalvarla da sì deplorabil' eceſſo. Ma il male è fatto, e noi non abbiamo, che da adorare i ſempre giuſti giudizj di Dio, ancorchè non ne ſapp'amo intendere le occulte cifre.

Nel Gennajo del preſente anno fece Papa *Paolo* una gagliarda riſoluzione, per cui ſi acquiſtò gran credito preſſo tutti i ſaggj. Per tanto tempo in addietro niuno avea oſato di parlargli francamente in male de' ſuoi nipoti, nè di ſcoprirgli la lor prepotenza, e gl' inganni da loro uſati colla Santità ſua, che certamente furono creduti non pochi. S' ha da eccettuare il Duca di Guiſa, che prima di partirſi da Roma, gliene avea fatto un bel ritratto, ma nulla giovò. Volendo un' altro dì il Cardinal *Pacieco* ſcuſare un fallo del Cardinal del Monte, il Papa alzando la voce, gridò: *Riforma*, *riforma*. Al che riſpoſe il *Pacieco*: *Molto bene Riforma*, *Padre ſanto*, *ma queſta dovrebbe cominciare da Noi*. Tacque il Pontefice, e riflettendo ſu quel Noi, ſi avvisò, che egli aveſſe voluto ferire i nipoti ſuoi; ma non per queſto ne profittò. Credeſi, che l' ultima mano veniſſe dall' Ambaſciator di Firenze, che interrogato dal Papa, perchè sì di rado veniſſe all' udienza, francamente riſpoſe, provenir ciò da' ſuoi nipoti, che gli ſerravano la porta in faccia, ſe prima non iſpiegava loro le commiſſioni del Principe ſuo. O ſia per queſto, o pure che foſſe meſſa nel Breviario del Papa una Polizza, indicante più d' un misfatto dei Carrafi: certo è, che finalmente aprì gli occhj il deluſo Pontefice, e dopo eſſerſi informato di tutto, nel pubblico Conciſtoro deplorò gli ſcandali avvenuti per colpa d' eſſi nipoti ſenza conoſcenza, e conſenſo ſuo; privò il Cardinale della Legazion di Bologna; del Generalato il Conte di Montorio, e il Marcheſe di Mon-

Montebello d' ogni ſuo grado, e licenziatili tutti colle lor famiglie da Roma, li mandò a' confini, chi in un luogo, e chi in un' altro. Quindi rimoſſe dal governo tutti coloro, che dipendevano da eſſi ſuoi nipoti, e diede buon ſeſto non meno alla Corte, che ai pubblici Ufizj, iſtituendo ſpezialmente una Congregazione, che fu appellata del buon Governo. Eleſſe ancora *Camillo Orſino* per ſoprintendente agli affari, perſonaggio di gran vaglia e prudenza, con cui comunicando i Cardinali quanto occorreva, da lì innanzi il Governo preſe un ben regolato ſiſtema. Meritò ſenza fallo gran lode, come eroico, queſto atto del Papa, perchè ſe non rimediava ai mali già fatti, gl' impediva almeno per l' avvenire. Tuttavia nulla queſto ſervì, per mitigar l' odio, che gli portava il popolo, il quale interpretando in male il bene, ſpacciavano cacciati dal Papa unicamente i Nipoti, per iſcuſar ſe ſteſſo dei diſordini paſſati, quaſichè a lui non foſſe ſtato notiſſimo il principio, e progreſſo delle paſſate guerre, e non ſi foſſe egli tanto intereſſato per ingrandire i nipoti, trattando poi con tale altura i Cardinali, che niuno ardiva mai di contradirgli. Aggiugnevano inoltre, che s' egli conoſceva, e deteſtava tanti loro delitti, avrebbe anche dovuto più rigoroſamente (4) gaſtigargli. Per conto dell' odio de' Romani, queſto naſceva dalle molte gravezze loro impoſte, ed aſpramente riſcoſſe (5), e molto più dall' incredibil rigore, che lo zelante Pontefice profeſſava contro di chiunque o era, o veniva ſoſpettato per reo d' Ereſia fra i (6) Cattolici. A que-

(4) Vedi il P Carrara lib. cit. *num. XVI.* e *XIV.*

(5) Dopo la caduta de' nipoti ſpecialmente ricorſero al Papa toſto gli Agenti delle Città ſoggette alla Chieſa, richiamandoſi delle ſoverchie gravezze. Egli parte ne levò, parte ne ſcemò, gettandone tutto l' odio ſopra i nipoti, e dicendo, che erano impoſte ſenza ſua nè volontà, nè ſaputa. Nello ſteſſo concetto parlò ai Conſervatori, e ai deputati del popolo Romano. Pallavicino lib. cit. *cap. V I.*

(6) Vedi il P Carrara *Storia di Paolo IV. lib. XI. num. III.* e *IV.*

A questo fine fu egli il primo, che ispirasse a Papa *Paolo* III. d'istituire in Roma il Tribunale dell' Inquisizione (7), e il primo ancora, che in essa Città facesse fabbricar le carceri di esso Tribunale, con eleggere alcuni Cardinali, che conoscessero le cause (8) d' Eresia. Perciò poco si stette a veder piene di gente quelle prigioni. Dapertutto erano spie, facili le accuse, e bastavano i sospetti, perchè si venisse alla cattura. Nè ardiva alcuno di parlare di quel soverchio rigore, nè di raccomandare, per paura d'essere preso per fautore d'Eretici. Gli stessi Porporati tremavano per l'esempio del Cardinal *Morone*. Tanto più ancora crebbero i lamenti, perchè da quel Tribunale si cominciò a procedere anche per inquisizione contro delitti non pertinenti alla Religione, e soliti a decidersi dai Giudici ordinarj (9), bastando le accuse segrete. Questa novità mise di mal' umore il popolo di Roma, non avvezzo a tanta severità, parendo loro, che in tutto questo apparisse soverchia indiscretezza, e niuno, per innocente che fosse, potesse tenersi sicuro. Pubblicò inoltre il Pontefice in quest' anno a dì quindici di Febbrajo una fulminante Bolla contro de' Cattolici, che cadessero in Eresia, confermando le pene già imposte da altri, colla giunta d'altre maggiori, stendendole a qualsivoglia grado di persone, e nè pure esentando gli stessi

(7) Fu questo istituito con Bolla di Paolo III. in data de' 21. di Luglio 1542. che incomincia *Licet ab initio*, e si legge *Bullar. Rom. Edit. Mainardi Tom. IV. Part. I. pag.* 211. *seqq.*

(8) Questa deputazione era stata fatta da Paolo III. nella Bolla accennata §. 2. *seqq.* ad insinuazione del Cardinal Teatino. Vedi il P. Carrara Stor cit. *lib. VI num. III.* e *not.* a.

(9) Da Paolo IV. il peccato nefando fu ridotto al Tribunale della Inquisizione, affinchè con maggiore facilità se ne scoprissero i rei, e con maggior terrore si spaventasse il vizio. Ma quando parve, che più non fosse necessario dare una tale incombenza agl'Inquisitori, fu levato l'ordine di procedere per Inquisizione contro questo peccato. Vedi il P. Carrara Storia cit. *lib VI.*, e *not.* b. nella qual nota in vece di *lib.* 6. si ha da leggere *lib.* 7. *num. IV.* n. 6,

stessi sommi Pontefici: punto, che ben' esaminato può cagionar del ribrezzo, se non anche dell' (10) orrore. Peraltro negar non si può, erano in questi tempi in gran voga le Eresie Oltramontane, e serpeggiavano per tutte le Provincie Cattoliche, di modo che la stessa Italia non fu interamente intatta da quel (11) veleno. Il perchè ai Pastori della Chiesa conveniva di star più che mai all' erta, e di adoperar del rigore, il quale allora è solamente biasimevole, che passa in eccesso.

Trattavasi alla gagliarda di Pace oltramonti, e primieramente *Arrigo* II. Re di Francia dal canto suo, e *Maria Stuarda* Regina di Scozia, moglie di *Francesco Delfino* di Francia, la conchiusero nel dì due d'Apri-

(10) „ Non so capire, perchè questo punto ben esaminato possa cagionare del ribrezzo, se non anche dell' orrore. Se egli è, perchè grandissime rivoluzioni, e tumulti orridi si potrebbero figurare nella Chiesa quando eletto un Pontefice, e governata da lui per qualche tempo la Chiesa, si scoprisse, che egli avanti la elezione era caduto una volta in eresia, e però contro di lui si rivoltassero i cattolici, e nulli se ne dichiarassero tutti gli atti, osserva, che anche Giulio II. dichiarò nulla nello stesso modo la elezione di un Papa, che fosse simoniaca con la sua Bolla *Cum tam divino*, nel 1505., e benchè potessero nascere le stesse luttuose conseguenze, fu quella Bolla confermata con un'altra nel Concilio Generale Lateranense nel 1513. Osserva di più, che la Bolla di Paolo IV. non fece orrore a trentun Cardinali, che la sottoscrissero, nè a San Pio V., che non contento di averla sottoscritta da Cardinale, la confermò da Papa colla Bolla *Inter multiplices*, che è la XXII. delle sue Bolle. Io non saprei dir altro per iscusar il Muratori, se non che egli non abbia letto bene questa Bolla, e che siasi immaginato dichiararsi da lei decaduto dal Papato uno, che legittimamente eletto cadesse poi in eresia. O questo si a figurarselo possibile fa orrore. Ma Paolo ha fulminate quelle pene contro chi avanti il Papato fosse caduto in eresia. „ Carrara Stor. cit. *Tom. II. col.* 541. *not.* a.

(11) Quanto si fosse in Italia ancora dilatata la peste delle novelle eresie, lo prova il P. Carrara Stor. cit. *lib. VII, num. II.*

d' Aprile con *Elisabetta*, riconosciuta da essi per Regina d' Inghilterra, facendo per bene de' loro Stati, ciò che il Pontefice non avea saputo fare per bene della (12) Religione. Le particolarità di tal concordia si possono leggere negli Strumenti rapportati dal Du-Mont (*a*). Nel susseguente giorno tre d' Aprile fu medesimamente stipulata la pace, fra esso Re di Francia, e *Filippo* II. Re di Spagna, per cui seguì il matrimonio di *Elisabetta* figlia del Re Cristianissimo col Re Cattolico, e l' altro di *Margherita* sorella del Re *Arrigo* suddetto con *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja. Detestarono i Franzesi una tal Pace, tenendola per vergognosa e pregiudiziale ai diritti della Corona. Vantaggiosa per lo contrario riuscì al Duca di Savoja, se non che que' gran Politici d' allora aveano per uso di lasciar nelle concordie sempre qualche coda, e seme di discordia. Cioè fu bene accordata la restituzion pacifica ad esso Duca della Savoja, del Piemonte, e di tutti gli altri suoi Stati, ma con volere il Re di Francia ritenere per tre anni avvenire il possesso di Torino, Chieri, Pinerolo, Civasco, e Villanuova d' Asti, affinchè si ventilassero in quel mentre i diritti pretesi dal Re per *Luigia* avola sua: il che era un' accordar colle parole, e negar coi fatti la restituzione intera di quegli Stati. E forse confidavano i Franzesi di trovare ragioni o pretesti per non restituire nè pur dopo quel tempo le Piazze suddette. Aveano anche promessa i medesimi agl' Inglesi la restituzion di Cales fra otto anni, e pure in lor cuore pensavano di ritener per sempre quella Città. Peraltro al Duca fu dato il libero possesso e dominio della Savoja, e de' restanti luoghi del Piemonte. Profittò parimente d' essa pace *Cosimo* Duca di Firen-

(*a*) *Corpus Diplomat*,

(12) Anzi per bene della Religione, e della giustizia Paolo non volle riconoscere Elisabetta per Regina. Vedi la nota 3. all'anno MDLIX.

renze, perciocchè in vigor della medesima i Franzesi rinunziarono alla protezion de' Sanesi fuorusciti dalla lor patria, ed abitanti in Montalcino, e a tutti i luoghi da lor posseduti in quella contrada, e se n' andarono con Dio. Abbandonati in tal guisa que' Sanesi, e trovandosi impotenti a cozzar colle forze del Duca di Firenze, a lui in fine si sottomisero: con che tutte le dipendenze di Siena vennero in potere di lui, eccettochè i porti della Maremma, che il Re di Spagna dianzi avea riservati alla sua Corona. Sul fine poi d' Agosto il Re *Filippo* dopo avere restituita la quiete ai Fiamminghi, e lasciato il governo di que' paesi a *Margherita* Duchessa di Parma, e sorella sua, andò ad imbarcarsi, e con una numerosa flotta di vascelli se ne ritotnò in Ispagna.

Alla Pace suddettà con segni immensi di giubilo fecero plauso tutti i popoli Cristiani, ma da Parigi spezialmente si lasciò la briglia all' allegria per li due matrimonj suddetti della figlia, e sorella del Re *Arrigo* II. Fra l' altre solenni feste il Re stesso accompagnato da Donno *Alfonso d' Este*, Principe ereditario di Ferrara, da *Francesco* Duca di Lorena, e da *Jacopo* Duca di Nemours, volle per tre giorni mantenere una Giostra, esercizio cavalleresco, di cui egli sommamente si dilettava. Ne' due primi giorni riportò egli il premio della vittoria, e nel terzo avea fatto lo stesso; quando non peranche sazio di rompere lancie, forzò il Capitan delle sue guardie, chiamato *Orges*, o pure *Gabriello* Signor di Mongomery Scozzése a correre contro di lui. Ruppesi l' asta dello Scozzese in varie scheggie; e siccome il Re al dispetto delle preghiere de' suoi più cari non avea voluto allacciare la visiera dell'elmetto, così avvenne, che una di quelle scheggie andò a conficcarsegli sopra l' occhio destro, con penetrare fino al cervello: lagrimevole spettacolo, accaduto alla presenza di *Caterina de' Medici* Regina sua moglie, e de' Principi suoi figliuoli, e di un gran teatro di Nobiltà. Dalla grave ferita nacque un' interno apostema, per cui egli tratto fu a morte nel di die-

dieci di Luglio con estremo cordoglio di tutti i suoi popoli. A lui succedette nel Regno *Francesco* II. suo primogenito, in età allora di sedici anni: età non peranche abile al governo, nè a tenere in freno l'ambizione de' Grandi, ne a reprimere l'ardire dell' Eresia Calviniana, che già avea cominciato a prendere gran piede in quelle parti. Però sotto di lui ebbe principio la civile discordia, madre di tante guerre, che per assaissimi anni dipoi lacerarono quel nobilissimo Regno, e diedero fomento all' Eresia, che sempre più si dilatò.

Anche in Italia venne a morte nel presente anno Papa *Paolo* IV. Era egli pervenuto all' età di ottantaquattro anni, colla mente nondimeno sempre vegeta e sempre applicata al governo. Ma si cominciò ad unire colla decrepitezza l' idropisia. Durava in lui un continuo affanno per le iniquità commesse dai suoi nipoti non meno in Roma, che per tutto lo Stato della Chiesa, e che di mano in mano egli andava intendendo per li ricorsi di chiunque era stato offeso, giacchè s' era aperta la porta alle doglianze di ognuno. Avviso in fine gli giunse, che il Conte di Montorio, il quale tuttavia si facea chiamare Duca di Palliano, e stava relegato a Gallese, avea fatto uccidere la Duchessa sua moglie gravida, per sospetto d' indecente commercio d' essa con *Marcello Capece*, ancorchè questi o pugnalato, o fatto morire nel tormento della corda, ed ella parimente protestassero la loro innocenza, ed appellassero al tribunale di Dio. Risaputa questa crudeltà dall' infermo Pontefice, fu creduto che accelerasse la per altro vicina morte. Ma il Cardinal *Pallavicino*, che cita il Processo, ci fa sapere succeduta l' uccision della moglie nella Sede vacante. Morì egli nel dì 18. d' Agosto (13), (l' Iscrizione posta

 al

(13) Fra l' ore ventuna, e ventidue, con somma rassegnazione alla divina volontà, e viva fiducia di conseguire la gloria celeste; (Carrara Stor. cit. *lib. XI. num. XXVI.*) nè ad

al Sepolcro suo il fa morto nel dì 15. d' esso mese contro la testimonianza degli Autori contemporanei) lasciando la memoria sua non già in desiderio, ma in abborrimento (14) pel suo governo, a cui la gente dava il nome di Tirannico. Abbiamo la Vita di lui, scritta dai Padri Antonio Caracciolo, Silos, Castaldi, Oldoino, per tacer d' altri, che ci rappresentarono in profilo il di lui volto, con farci vedere tutto il bello de' suoi pregj dall' una parte, e lasciando ascoso il difettoso dall'altra. Con pennello più giusto formarono il di lui ritratto Onofrio Panvinio, mambrino Roseo, e il Cardinal Pallavicino, a' quali rimetto il (15) Lettore. A me basterà di dire, che non mancarono belle doti e Virtù a questo sì religioso e zelante Pontefice, ma ch' esse rimasero offuscate dal troppo odio, ch' egli portò alli Spagnuoli, e all' Augusta Casa d' Austria (16), e dal troppo amore verso de' proprj (17) nipoti. Il suo gran fuoco congiunto con un' alta stima di se medesimo, non gli lasciavano quasi mai cogliere il punto di mezzo fra il difetto e l' eccesso, e però anche nelle belle azioni di lui si de-

ad accelerarne la morte potè contribuire la nuova dell'orrido attentato commesso dal Duca suo nipote con far uccidere la sua moglie gravida, giacchè questo attentato commesso fu nella sedia vacante. Pallavicino Istor. cit. *lib. XIV. cap XV.*

(14) Non già presso un San Pio V., e altri personaggi zelanti della purità della Cattolica Religione, e del decoro della Santa Sede.

(15) Colla lettura di questi Autori unifcasi la lettura della Storia di Paolo IV. descritta dal P. Carrara.

(16) Paolo IV. nel tempo della Guerra col Duca di Alva parlava male degli Spagnuoli, e di Casa di Austria, ma dopo la pace fu udito parlar di loro con molta lode. Carrara Stor. cit. *Tom. II pag.* 444. *not.* f.

(17) Questo amore non impedì, che Paolo avendo conosciuto la loro reità, non li bandisse da Roma, e non li privasse di tutti gl' impieghi militari, e civili ad essi conferiti, con proibizione ai Cardinali, e a qualunque altra persona d' interporsi per impetrare loro la remissione o grazia. Pallavicino Istor. cit. lib. XIV. cap. VII.

ſi deſiderò ſovente la moderazione, ſi trovò ſoverchio il rigore; dal quale ſi ſcoſtarono dipoi i Saggj ſuoi Succeſſori, conoſcendo, che la troppa ſeverità rende odioſa la ſteſſa Religione, e che all' incontro le fa decoro la clemenza, adoperata a luogo e (18) tempo.

Qal foſſe intanto l' animo del Popolo Romano verſo di queſto Pontefice, poco ſi ſtette a conoscerlo. Era egli tuttavia in vita, ma vita ridotta agli eſtremi, quando eſſo Popolo ſi moſſe a furore, attizzato anche da alcuni Grandi, che maggiormente ſi teneano per offeſi dal Papa. Corſero coſtoro alle carceri pubbliche, ne traſſero i prigioni, che erano da quattrocento. Data indi volta a Ripetta, dove era il Palazzo della ſacra Inquiſizione, e rimeſſo in libertà chiunque ivi ſi trovava detenuto prigione (e moltiſſimi ve n' erano da lunghiſſimo tempo ne pure (19) eſaminati) bruciarono tutti i proceſſi, e in ultimo una parte del Palazzo ſteſſo. Dio preſervò in quella congiuntura il Cardinale *Aleſſandrino Ghislieri*, Capo d' eſſa Inquiſizione, per farne un Pontefice degno d' eſſere onorato ſu i ſacri Altari. Se non accorrevano *Marcantonio Colonna* e *Giuliano Ceſarini* (20) al Convento de' Domenicani alla Minerva, e non fermavano la pazza furia del popolo ſdegnato contro di que' Religioſi, anch' eſſo veriſimil-

N 2 men-

(18) Vedi la Prefazione *num. XXXIII.*, il Ciacconio *Tom. III. col.* 819. *ſeqq.*, e il P. Carrara Stor. cit. *Tom II. pag.* 561. *ſeqq. not.* c., *pag.* 578. *not.* b, e *pag.* 616. *ſeqq.*, ove ſono riportati gli elogj fatti a Paolo IV., e ſe ne forma il vero carattere.

(19) Dal diario di Vincenzo Belli, e dagli Atti dell'interregno dalla morte di Paolo IV. alla elezione di Pio IV. di Antonio Guido, ſi ha, che nelle carceri del Sant'Uffizio ſtavano ſettantadue eretici, de' quali quarantadue erano maeſtri di errore, ma non già che ve ne foſſero moltiſſimi da gran tempo neppure eſaminati. Carrara Stor. cit. *lib. XII. num. II.*

(20) A queſti univerſalmente ſi attribuiſce la gloria di aver ſedato quel tumulto, per cui calmare ſi adoprarono eziandio Gianbattiſta Salviati, Bernardo Torres, e Giambattiſta Bernardi. Carrara loc. cit.

mente soggiaceva a gravissimi insulti. Quindi passò quel torrente al Campidoglio, dove restò atterrata e rotta la Statua eretta ivi in onore del Pontefiche (21), e ne fu strascinato il capo per la Città. Ma quel, che vie più diede a divedere il pubblico odio, fu un bando pubblicato dallo stesso Senato Romano (22), che si dovessero cancellare ed abbattere tutte le memorie de' *Carraseschi*: il che in poche ore fu eseguito. Dodici giorni dopo la morte del Papa, restò calmato ogni movimento del Popolo per cura de' Cardinali e de' Nobili più saggi. *Marcantonio Colonna* in tal congiuntura ricuperò *Palliano*, e *Gian-Francesco da Bagno* tentò di riavere il suo marchesato di Montebello. Terminate le esequie del defunto Pontefice, e pacificata Roma, nel dì quinto di Settembre si chiusero in Conclave i Cardinali, dando principio alle lor battaglie (23) per l' elezione di un' altro. Nobil risoluzione fatta da loro, e autenticata da giuramento, fu quella, con cui s' obbligò chiunque riuscisse Papa, di riaprire il concilio Generale, e di levar dalla Chiesa gli abusi e le corruttele introdotte dalla negligenza o malvagità de' Secoli barbarici: al che con tutto il suo zelo s' era poco applicato (24) il precedenden-

(21) Questa statua ristorata per ordine di Clemente XI., estimatore giustissimo del merito di Paolo IV., fu di nuovo alzata in Campidoglio colla seguente Iscrizione Base: *Paulo IV. Mont. Max. scelerum vindici integerrimo, Cattolicæ fidei acerrimo propugnatori statuam olim a S P. R. in Capitolio erectam, ac diu obscuro loco jacentem Clemens XI. Pont. Max. restitui jussit. Anno Salut. MDCCVIII.*

(22) Che quel decreto fosse fatto in Campidoglio da i sediziosi tumultuanti contro la Santa memoria di Paolo IV., lo riferisce anche il P. Carrara loc. cit. ma non dice, che fosse pubblicato dallo stesso Senato Romano.

(23) Vedi la Prefazione *num. XXXIII.*

(24) Con quanto zelo si applicasse Paolo IV. per levare dalla Chiesa gli abusi, e le corrutele dalle malvagità degli uomini introdotte, lo mostrano le costituzioni da lui pubblicate *Bullar. Roman. Edit. Mainardi Tom. IV. Part. I. pag. 315. seqq.* e i decreti indicati dal. P. Carrara

dente Pontefice. Durarono le diſpute de' Porporati fino alla notte precedente il ſanto giorno del Natale del Signore, in cui reſtò concordemente eletto *Giovanni Angelo de' Medici*, Cardinale di Santa Priſca, il quale preſe il nome di *Pio* IV.. di lui parleremo all' anno ſeguente. Venne a morte ancora in queſt' anno a dì tre di Ottobre *Ercole* II. Duca di Ferrara, e le cui Virtù e glorioſe azioni furono da me accennare nelle Antichità Eſtenſi (*a*). Trovavaſi allora alla Corte del Re di Francia *Don Alfonſo* Primogenito ſuo, e non ſi toſto ebbe inteſa la morte del padre che preſo congedo dal Re *Franceſco* II. andò ad imbarcarſi a Marſiglia, e giunto a Livorno, Paſsò dipoi a Ferrara, dove nel dì ventiſei di Novembre fece la ſua ſolenne entrata fra le giulive acclamazioni del Popolo ſuo. Finì inoltre i ſuoi giorni nel di 17. di Agoſto *Lorenzo de' Priuli* Doge di Venezia, a cui nel dì primo di Settembre fu ſoſtituto *Girolamo de' Priuli* ſuo fratello,

Anno di Cristo mdlx. Indizione iii.
di Pio IV. Papa 2.
di Ferdinando I. Imperadore 3.

AVeano abbaſtanza imparato i Cardinali, che penſioni portaſſe ſeco il collocare nella Cattedra di San Pietro de' cervelli bizzarri, e delle teſte troppo calde (1), e però aveano cercato nell' ultimo Conclave di dare alla Chieſa di Dio un Pontefice di natura manſueta, e dotato d' una placida e benigna ſaviezza. Per tale fu riconoſciuto il Cardinale *de' Medici*, dive-

 nuto

(*a*) *Storia del Concil. di Trento.*

rara nella Storia cit. *lib. XI. num V. ſeqq.* Veggaſi inoltre il Panvinio nella vita di queſto Pontefice, e il Mureto *Variar. Lect. lib XVI cap. IV.*

(1) Paolo IV. era di temperamento collerico, ma ſapeva raffrenarlo.

nuto *Pio IV.* personaggio esperto degli affari del Mondo, amante de' Letterati, e di tutte le persone di merito, limosiniere, e d' altri bei pregj ornato. Era egli di nazion Milanese, di famiglia onorata, ma non cospicua. I suoi studj e le sue Virtù l' aveano condotto a poco a poco alle prime dignità, e a ciò contribuì ancora il gran credito, in cui era salito suo fratello, cioè *Gian Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, giunto ad essere, siccome abbiamo veduto, uno de' più valorosi condottieri d'armi in Italia. Diede egli principio al lodevolissimo suo Pontificato coll' annullare, col correggere, o mitigare varj decreti ed Atti del precedente inesorabile e rigido Papa. Avea finquì il Pontefice *Paolo IV.* ostinatamente, e non senza scandalo, ricusato di riconoscere per Imperadore *Ferdinando* I. Austriaco, e di ricevere suoi Ministri in tale qualità. Fu sollecito *Pio* IV. ad ammettere il suo Ambasciatore, e a ristabilire la buona armonia fra la santa Sede, e l' Augusto (2) Monarca. Alle preghiere ancora de' Cardinali (3) perdonò al Popolo Romano il trascorso della passata sedizione, purchè si rifacessero i danni. Nel dì 31. di Gennajo fece la promozione di tre Cardinali, cioè di *Gian-Antonio Serbellone* suo parente, perchè di tal famiglia fu la madre sua; di *Giovanni de' Medici* figlio di *Cosimo* Duca di Firenze; e di *Carlo* della Nobil Casa de' *Conti Borromei*, figlio del Conte *Giberto*, e di *Margherita* sua sorella, che giovanetto camminava già a gran passi alla Santità. Per due continui anni avea penato nelle carceri *Giovanni* Cardinal *Morone*, uno de' più insigni Porporati d' all' allora, per sospetti d' Eresia, che erano troppo alla moda in que' tempi, perchè il solo disapprovare alcun de' veri abusi dominanti allora nelle vie

(2) Vedi la nota 4., e seqq. all'anno MDLVII. e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. Tom. II, pag. 590. not. c.*

(3) E singolarmente dal Cardinale Carlo Carrafa. Vedi il Pallavicino *Istoria del Concilio di Trento lib. XIV, cap. X.*

vie della pietà e della disciplina Ecclesiastica, bastava per far sospettare una persona zoppicante ancora nella credenza dei Dogmi, e per trarla alle prigioni, senza che poi si pensasse da lì innanzi a sbrigar le lor cause non per colpa del Cardinal *Ghislieri* supremo Inquisitore, ma per difetto di Papa *Paolo* IV. che non sapea mai credere innocente chiunque capitava in quelle carceri. Restava dunque tuttavia acceso il processo formato contro del *Morone* ed egli non volendo grazia, ma severa giustizia, fece istanza, perchè fosse deciso nella causa sua. Ben ventilata questa dai più incorrotti Cardinali (fra' quali lo stesso *Ghislieri*, che fu poi *Pio* V.) emanò Decreto, con dichiarare nullo, iniquo ed ingiusto il processo suddetto, e con assolvere pienamente come innocente il *Morone*. Pari giustizia fu fatta ad altri non pochi processati sotto il defunto Pontefice, e spezialmente ad *Egidio Foscherati* dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Modena, e Teologo dottissimo di questi tempi, a cui del pari avea Papa *Paolo* fatta patire la prigionia di due anni a cagion dell' amistà, che passava fra il *Morone* e (4) lui.

(4) Fece Paolo IV. da quattro Cardinali esaminare la causa del Morone, col quale però aveva bisogno di confrontare il Cardinal Polo di lui strettissimo amico, affine di acquistare maggior lume, e non trovando motivi ragionevoli per trattenerlo in Castello, diede libertà tanto al Morone, quanto al Foscherari, contro cui parimente non si trovavano ragioni chiare, di uscirne. Ma ambedue ricusarono di sortir dalla carcere, senza prima essere dichiarati con sentenza finale innocenti. Ora Paolo, che tale materia era scrupolosissimo, nella cui mente restavano anche alcune ombre di sospetto contro que' due personaggi, non credè di doverne solennemente terminare la causa. Quindi ai 19. di Agosto costrinse il Foscherari ad uscir di Castello, con obbligo però di comparire ogni volta che fosse bisognato, e permise al Morone, giacchè non era Vescovo aspettato da veruna diocesi, di seguitare a starvi. Finalmente dal successore di Paolo fu riconosciuta, e dichiarata loro innocenza. Del rimanen-

Attese il naturale del novello Pontefice, inclinante sempre alla benignità, e clemenza, niuno si sarebbe avvisato di vedere una severa giustizia da lui cominciata nel presente anno, terminata nel seguente. Brevemente in un fiato accennerò io questo fatto, per cui fu un gran dire allora in tutta la Cristianità. Nel dì sette di Giugno fece Papa *Pio* IV. carcerare i Cardinali *Carlo Carrafa*, ed *Alfonso Carrafa*, il primo nipote, e l'altro pronipote di *Paolo* IV. Similmente furono presi *Giovanni Carrafa* Conte di Montorio, appellato Duca di Palliano, e nipote del suddetto Papa, e il Conte di *Alife*, e *Leonardo di Cardine*, uccisori della moglie di esso Duca. Furono fatti rigorosi processi contro di loro, tanto per quell'omicidio, quanto per altre iniquità o vere, o pretese, commesse dai due fratelli *Carrafi* nel tempo del loro nepotismo, con varj inganni, che si diceano da lor fatti al Pontefice zio, gravissimi danni cagionati per la loro ambizione, e prepotenza a Roma, e a tutto lo Stato Ecclesiastico. Furono deputati Cardinali al processo dei due loro Colleghi, e fu data al Governatore di Roma l'incombenza di formare quello del Conte Montorio, e de' suoi complici. Durò questa criminal procedura fino al dì tre di Marzo dell'anno seguente, in cui si tenne Concistoro; e quivi fu letto il processo intero con-

nente che le accuse, comecchè false, e insussistenti, portate contro il Morone al Tribunale della Inquisizione, non fossero di mera disapprovazione de' veri abusi dominanti allora nelle vie della pietà, e della disciplina, risulta dagli Articoli contro di lui proposti, e stampati l'anno 1558 con alcuni scolj, che dal Frichio si attribuiscono al Vergerio, ne'quali Articoli veggiam fatto reo il Morone di aver insegnate, e fatte insegnare da altri molte delle opinioni proprie de' Protestanti, e insieme accusato di aver accolti, e favoriti gli Eretici, il che si crede fosse l'origine di tutta quella Tragedia. Vedi il P. Carrara *Stor. cit. lib. XI. num. II.* e il Signor Abate Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VII. Part. I. lib. II. cap. I. num. XXII.*

(5) contro del Cardinale *Carlo Carrafa*: lettura, che durò otto ore. Per lui interposero tutti i Cardinali le loro preghiere; ma senza poter impedire la sentenza di morte. Però nella notte seguente fu esso Cardinale strangolato in prigione; e nello stesso tempo nelle carceri di Torredinona decapitato il Duca di Palliano col Conte d' *Alife*, e *Leonardo di* (6) *Cardine*. Confessa il Panvinio d' aver inteso dalla bocca del medesimo *Pio* IV, ch' egli si lasciò trarre a questa giustizia di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli era avvenuta mai cosa tanto disgustosa, e lugubre, quanto quel giudizio; con aggiungnere nondimeno d' aver egli creduto necessario, che si desse ai Parenti de' futuri Pontefici esempio, affinchè non si abusassero della lor grazia, ed autorità. Il giovane Cardinale *Alfonso Carrafa*, siccome innocente, e dabbene, fu rimesso in libertà, e solamente condannato a pagare cento mila scudi per un preteso risarcimento alla Camera Apostolica; e tal pena fu anche dipoi mitigata. Ma in que' tempi la gente accorta ben s' avvide, che non dal genio clemente di Papa *Pio* era proceduta sì rigorosa giustizia contro de' *Carrafeschi*, ma sì bene dai segreti gagliardi impulsi della Corte di Spagna, a cui per varj riguardi era molto tenuto lo stesso Pontefice.

Il Cardinal Pallavicino, che meglio degli altri pescò in questa materia, fece conoscere a noi le arcane ruote di sì strepitoso avvenimento. La politica più fina del simulare, e dissimulare fu osservata assai familiare in *Filippo* II. Re di Spagna. Gli stava sempre sul cuore quanto aveano operato i *Carrafi* contro di lui, e l' essersi eglino vantati di volergli torre il Regno di Napoli.

Con-

(5) Cioè la contenenza del processo. Pallavicini lib. cit. *cap. XV*.

(6) Questa Tragedia amplamente descritta si legge nella *Istoria del Concilio di Trento del Cardinal Pallavicino* loc. cit. e nella *Storia di Paolo IV*. del P. Carrara *lib. XII. num. VI. seqq.*

Contuttociò non lasciava di usar con loro delle grazie e finezze; e in questi medesimi tempi decretò al Cardinale, e al fratello delle ricompense pel perduto Ducato di Palliano. Fu creduto da alcuni, che sul principio il Papa credendo il Re ben' affezionato ai *Carrafi*, per quanto glene diceva l' Ambasciatore di Spagna, li favorisse anch'egli alla Corte Madrid; e che all'incontro il Re tenendo i *Carrafi* per protetti dal Papa, anch' egli s'inducesse a far loro delle grazie. Ma o sia, che tale inganno cessasse, o che sempre in Ispagna si lavorasse di finzione: la verità si è, che il Re Cattolico segretemente maneggiò la rovina loro, e con forza spinse il Pontefice ad eseguir quello, che il mansueto animo d'esso Papa non averebbe(7) fatto. Il bello poi fu, che sotto Papa *Pio* V, creatura di *Paolo* IV, per le istanze di *Antonio* Marchese di Montebello, e di *Diomede Carrafi*, l' uno fratello, e l' altro figlio dell' estinto Duca di Palliano, fu riveduta questa causa in Roma; e deciso, che non meno il Cardinal *Carlo*, che esso Duca di Palliano, erano stati ini-

(7) Il Cardinal Pallavicino loc. cit. dopo aver riferita la fama, che correva da' segreti maneggi del Papa con Filippo II., e di questo col Papa, e della spedizione di Prospero Santacroce alla Corte di Madrid per comunicare a quel Sovrano l'animo sdegnato, che esso Papa avea e per le antiche, e per le moderne operazioni del Cardinale Carlo Carrafa, e del Duca, soggiugne" „ Ma „ di questo affare commesso al „ Santacroce in Ispagna, non „ ha parola nella . . . Relazio „ ne della sua vita, scritta „ da lui con liberissime forme, „ e con discoprimento di arca„ ni assai più cupi, e perico„ losi. Onde tra per ciò, e „ per altro nasce in me non „ leggiera dubitazione, che „ tutto questo fosse narrato da „ molti, più tosto come cre„ duto per verisimiglianza, „ che come saputo per certez„ za. E lo stesso mi avviso, „ nel vero, intorno a ogni „ cooperazione, salvo che „ permissivamente contro i Car„ rafi del Re di Spagna, „ dalla cui volontà non sa„ rebbesi con tanto ardore, „ e fermezza allontanato l' O„ rator Vargas. „

iniquamente, ed ingiustamente condannati (8); e per pruova di questo tagliata fu la testa ad *Alessandro Pallentieri*, stato fabbricator del processo contro d'essi *Carrafeschi*, alla memoria de' quali, e de' loro eredi fu restituito l'onore, e la buona fama. E così vanno le vicende, e peripezie umane, regolate dalle diverse passioni (9) degli uomini. Noi dobbiamo augurarci, che sia

(8) San Pio V. nel ricevere le istanze di Antonio Marchese di Montebello, e di Diomede Carrafi per la revisione della causa del Cardinal D. Carlo, e del Duca di Palliano, disse loro, che mirassero bene, perciocchè egli trovato il contrario avrebbe più severamente sentenziato contra, e per non essere ingannato, da se stesso diligentemente vide, ed esaminò gli Atti, e vi chiamò i Dottori delle leggi, e poi comandò, che si riferisse al concistoro in cui affermando di avere co'suoi occhj veduto l'uno, e l'altro Processo fatto nella causa del Cardinale Carlo Carrafa, sentenziò, che il Cardinale eziandio riguardo ai primi Atti inginstamente, ed iniquamente era stato condannato, e restitui la sua memoria, e i suoi eredi ad ogni maniera di beni non irreparabili così di onore, come di pecunia pervenuta in mano di qualunque persona. Parimente il Governator di Roma Baldo Ferratino Vescovo di Amelia, a cui il Pontefice nella segnatura aveva commesso l'esame di questa causa, e di procedere a tutto, salvo alla sentenza rispetto alla persona del Cardinale, in altra special sentenza da lui pronnunciata dichiarò mal condannato il Duca quanto ai delitti di lesa maestà, e di fellonia, non entrando negli altri, e perciò in ordine ai primi reintegrò similmente la memoria, e gli eredi a tutti gli effetti allora possibili, e rivocò tutti i pregiudizj rivocabili. Vedi Girolamo Catena *Vita di Pio V. Roma 1647. pag. 130.*, il Pallavicino *Istoria del Concilio di Trento lib. XIV. cap. XV.*, e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib. XII. num. XI*

(9) Che S. Pio V. non si lasciasse in quella causa regolare da passione, lo dimostra la condotta, che tenne giustificata, e approvata ne' Processi della sua Beatificazione, e Canonizazione. Neppure di Pio IV. dir si può, che per passione procedesse contro i Carrafi. Egli venne a quel passo con somma ripugnanza, e a forza, come se ne protestò chiamandone in testimonio Iddio, in un Breve al Duca di Nocera Andria, e Matalona, e al Marchese di San Lucido riferito dal Rinaldi ad

sia esente da questi interni mantiti, chi si mette a giudicar della vita, della roba, e dell' onore altrui, e che questi tali ad imitazione di Dio, più inclinino alla clemenza, che al rigore, se pure il ben della Repubblica non esige altrimenti.

Al Pontefice *Pio IV.* non restavano nipoti maschj legittimi di sua famiglia, perchè il Marchese di Marignano suo fratello niun d' essi avea lasciato; e sebbene v' era un di lui figlio naturale, appellato *Cammillo*, il Papa parea, che non se ne prendesse gran cura. Rivolse dunque il suo amore ai figlj della sorella, cioè ai Conti Borromei illustri, e potenti Signori, che da gran tempo possedevano Arona, ed assaissime altre Terre, e Castella sul Lago maggiore. Questi eran il Conte *Federigo*, e *Carlo* da lui promosso alla sacra Porpora. Avvezzi i Romani a mirare, quanto potesse il nepotismo ne' passati Pontefici, e come fosse divenuto, massimamente in questi ultimi tempi (10), quasi il principale impiego de' Successori di San Pietro l' innalzamento de' parenti a' gradi Principeschi: si aspettavano una simile scena sotto *Pio IV.* Ma il buon Pontefice, che intendeva meglio d'alcuni suoi Predecessori l' importante ufizio della sublime sua dignità, si comportò con molta moderazione nell' amore de' suoi, e nulla operò, che fosse soggetto alla giusta censura de' saggj. Erasi molto prima trattato il matrimonio di *Virginia* figlia del Duca d' Urbino col suddetto Conte *Federigo*, e questo si eseguì, con celebrarsi sontuosissime nozze in Urbino, e poscia in Roma: il che

---

ad an. 1561. *num. LXXX.* Quegli, che seguì l' impeto della cieca passione, fu il Pallantieri, il quale ingannò Pio IV., e aggravò i Carrafi nella tessitura, e relazione del processo, Vedi Il Pallavicino, e il P. Carrara loc. cit.

(10) Di Giulio III., che atteso il Pontificato di pochi giorni di Marcello II., si può dire immediato predecessore di Paolo IV., scrive il nostro Autore all'anno MDLV., che *a niuno eccesso trascorse* egli *verso de' suoi parenti*. La lode stessa devesi ad Adriano VI. Predecessore di Clemente VII.

che riuscì di giubbilo universale del Popolo. Maritò ancora *Cammilla Borromea* sorella d'esso Conte in *Cesare* Duca di Guastalla, Ariano, e Molfetta, figlio del fu *Don Ferrante Gonzaga*, e un'altra in *Fabrizio Gesualdo* figlio del Conte di Conza, e con ciò raddoppiarono le allegrezze in Roma. Spezialmente fece il Pontefice comparire il suo amore verso il Cardinal *Carlo Borromeo* suo nipote, a cui diede la carica di Segretario di Stato, e la legazione di Romagna, e Bologna. Ma questo nipote, ancorchè di soli ventitre anni (tanta era la sua prudenza, tanta l'illibatezza de' suoi costumi) non serviva che alla vera gloria del Papa, perchè unicamente intento al bene della Chiesa, e del pubblico, e manteneva una scelta famiglia di persone, raccomandate dalla virtù, e dalla letteratura; di maniera che col tempo fu chiamata la di lui casa un Seminario di Cardinali, e Vescovi egregi. Però al Popolo Romno, dopo essere stato in tanta malinconia, e tremore sotto il tetro governo (11) di *Paolo* IV. parea di essere rinato trovandosi tutto in feste sotto il dolce di *Pio* IV. (a cui diceano, che bene stava il nome di Angelo) e regolato da sì discreti, e saggj Ministri. Delle premure di questo buon Pontefice, per rimettere in piedi il da tanto tempo interrotto Concilio di Trento, e parleremo all'anno seguente.

Compiè in quest' anno *Alfonso* II. Duca di Ferrara il suo matrimonio con *Donna Lucrezia de' Medici* figlia del Duca *Cosimo*, e questa Principessa con sontuoso accompagnamento di Principi, e Nobili fece l'entrata sua in Ferrara nel dì 17. di Febbrajo. Ma da quella Città nel dì due di Settembre fece partenza la Duchessa *Renea*, figlia di *Lodovico* XII. Re di Francia, e madre d'esso Duca *Alfonso*. E il motivo fu, perch'ella da gran tempo infetta dell'Eresia di *Calvino*, per quanto si facesse, e di-

(11) Le critiche circostanze far comparire tetro il governo di quel tempo contribuirono a di Paolo IV.

e diceffe, non volle mai rimetterfi ful buon cammino. Quale ella andò, tale anche morì: del che ho io fufficientemente parlato nelle Antichità Eftenfi. Era venuto di Fiandra nell'anno precedente *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, a rallegrar fe fteffo, e i fuoi Sudditi colla vifita degli Stati a lui reftituiti da' Franzefi, e Spagnuoli. Fu in quefti tempi, ch'egli iftituì in Mondovì un' Univerfità per le fcienze, dove chiamò de' più accreditati uomini dotti, che fi aveffe l'Italia. Trovavafi quefto Principe ful fine di Maggio in Villafranca, quando *Occhiali* Rinegato Calabrefe, e famofo Corfale d'Algieri, con una fquadra di Galeotte, dopo aver faccheggiata Tagia; e bruciata Roccabruna del Signor di Monaco, arrivò a Villafranca fteffa, e mife le fue genti a terra. Spedì tofto il Duca a Nizza, per aver foccorfo, e intanto animofamente ufcito della Terra co' fuoi Cortigiani con poco più di trecento archibugieri inefperti, raccolti in quel fubitaneo bifogno, andò contro de'Barbari. Ma non sì tofto furono i fuoi a fronte degli Algerini fuperiori di gente, che atterriti dal loro afpetto, e dagli urli, e gridi, ne'quali proruppero, diedero a gambe. Si trovò il Duca in pericolo della vita, o di reftar prigione; anzi v'ha chi fcrive, ch'egli fu prefo, ma che reftò liberato da due fuoi generofi Gentiluomini, con perdervi effi la loro vita. Certo è, che il Duca fi falvò nella Terra, infeguito fino alle porte d'effa da quegl' Infedeli. Reftarono uccifi circa quaranta de' fuoi foldati, ed alcuni Gentiluomini di fua Corte, ed altri fatti prigioni, per rifcattare i quali gli convenne pagare dodici mila fcudi. Il temerario Corfaro prima di renderli, pretefe la grazia di poter inchinare la Ducheffa, figlia di *Francefco* I, Re di Francia. Bifognò accordargliela. Ma la Ducheffa con far comparire in fua vece la fua Dama d'onore, ebbe la foddisfazione di punire in tal maniera la temerità di coftui.

Portoffi in queft' anno a Roma *Cofimo* Duca di Firenze colla Ducheffa fua moglie, e fu magnificamente allog-
gia-

giato nel Palazzo Pontifizio. Oltre agli altri suoi affari, per li quali, e non per sola divozione, imprese quel viaggio, ottenne dal sommo Pontefice di poter fondare un' Ordine militare di Cavalieri sotto il nome di Santo Stefano, da cui non sono esclusi i conjugati. Impetrò ancora, che *Paolo Giordano Orsino*, genero suo, fosse creato Duca di Bracciano. Giunse al fine de' suoi giorni nel dì 25. di Novembre in Genova *Andrea Doria*, celebre per tante sue azioni, e viaggj di mare. Poco gli mancava a compiere l' anno novantesimo quarto di sua età. Prese la buona gente per un presagio di questa perdita un turbine terribile di venti, che alquanti giorni prima recò un' infinità di mali a quelle Riviere, portando via i tetti, atterrando case, e sradicando le più grosse quercie, con istrage di molte persone e bestiami. Troncò eziandio l' indiscreta morte nel dì quinto di Dicembre il filo della vita al giovanetto Re di Francia *Francesco* II. a cui succedette *Carlo* IX. suo fratello, ma in età troppo tenera, ed incapace di governo. Che diavolerie, che confusioni, e guerre suscitasse da lì innanzi in quel Regno la crescente Eresia di *Calvino*, e l' ambizion de' Grandi, non appartiene all' assunto mio il narrarlo. Accennerò bensì, che avendo il famoso Corsaro *Dragut* tolta alcuni anni prima ai Cavalieri di Malta la Città di Tripoli in Barberia, ed occupata anche l' Isola delle Gerbe, *Filippo* II. Re di Spagna mosso dalle preghiere del Gran Mastro, e dal desiderio di togliere a' Mori que' siti, siccome nidi, ed asili della lor pirateria, fin l' anno precedente avea raunata una potente Flotta con legni e soldati presi da Milano, Genova, Napoli, e Sicilia. Ma questa da venti contrarj trattenuta, non potè se non nel Febbrajo di quest' anno far vela verso Barberia. Da molti Autori si truova descritta quell' impresa, ma impresa sommamente sfortunata, o per la poco buona condotta de' Capitani Cristiani, o per la contrarietà della stagione, o per la perniciosa qualità di quel paese, mancante di acqua buona, e provveduto di cattiva. Presero i Cri-

i Criſtiani le Gerbe, ma cotanto andarono temporeggiando, che in ſoccorſo de' Mori giunſe la potente Armata de' Turchi; al cui arrivo atterriti, e ſcompigliati i Criſtiani, non atteſero che a ſalvarſi. Vennero in potere de' Muſulmani moltiſſime galee, migliaja di ſoldati rimeſero morti nelle navi, annegati, o ſchiavi, e il Forte delle Gerbe fu forzato a renderſi: diſavventure tutte, che non poco affliſſero ſpezialmente chi avea formate delle grandi ſperanze ſu quell' armamento de' Criſtiani. Oltre a ciò avvenutiſi i Corſari Algerini in tre galee del Duca di Firenze, ne coſtrinſero due a romperſi in Corſica, con reſtar preda di quegl' Infedeli.

Anno di Cristo mdlxi. Indizione iv.
di Pio IV. Papa 3.
di Ferdinando I. Imperadore 4.

AVeano le guerre de' precedenti anni fatto ceſſare il Concilio Generale di Trento. Allorchè parea colla Tregua de' Principi Criſtiani tornato il tempo di riaprirlo, *Paolo* IV. moſtrò qualche velleità di accudire a queſto importantiſſimo affare (1), ma con volere eſſo Concilio in Roma nella Chieſa Lateraneſe (2); il che veniva a finire in non volerlo, ſtante l' eſigere i più de' Principi Cattolici un Luogo libero, e fuori dello Stato Eccleſiaſtico (3), per quella ſacra Aſſemblea. Soprav-
Pa-

(1) Paolo IV. non moſtrò una mera velleità, ma ferma e riſoluta volontà di accudire all' importantiſſimo affare del Concilio Generale. Vedi le lettere da lui ſcritte, e le Iſtruzioni date ai Legati Pontificii per tale effetto preſſo il Rinaldi *ad an.* 1556. *ſeqq.*, e il Cardinal Pallavicino Iſtor. cit. *lib.* *XIII. cap. XVII.*

(2) Il Pontefice Paolo voleva in perſona preſedere al Concilio, nè la ſua decrepita età gli permetteva di portarſi a Trento, ed altre città molto diſtante da Roma.

(3) Paolo IV ſi perſuadeva di potere indurre i Principi Cattolici ad acconſentire, che il ven-

vennero poi le brighe d'esso Papa *Paolo* con gli Spagnuoli, nè più si parlò, vivente esso Pontefice, di rimettere in piedi il (4) Concilio. Seriamente all'incontro vi pensò, appena eletto Papa, lo zelante *Pio IV.*, e però nel precedente anno si affaticò non poco, parte con efficaci lettere, e parte per mezzo de' suoi Ministri, per riunir gli animi de' Potentati Cattolici, affinchè concorressero coi lor Prelati al compimento di opera tanto necessaria alla Chiesa di Dio. Trovò egli concordi in questo desiderio i Principi, ma discordi nella determinazione del Luogo, proponendo essi altre Città in vece di Trento. Il Papa sempre insistendo di rinnovare il Concilio in quella Città, dove era nato, finalmente nel dì 29. di Novembre dell' anno precedente con sua Bolla ne intimò il riaprimento in essa Citta di Trento, da farsi nel solenne giorno di Pasqua del presente anno. Dopo aver dunque nel dì 26. di Febbrajo di quest' anno fatta la promozione al Cardinalato di alcuni degnissimi personaggj, e spezialmente di *Stanislao Osio*, e di *Girolamo Seripanda*, nel dì dieci di Marzo destinò cinque Legati, che dovessero presiedere al Concilio. Ma perchè insorsero nuovi motivi di ritardo, e con troppa lentezza comparivano a Trento i Vescovi: però fu necessario il differir fino all' anno seguente la prima Sessione.

Più che mai continuarono i Corsari Africani ad insolentire contro le marine d' Italia in quest' anno. Uscito da Tripoli *Dragut* colle sue galeotte, avendo per ispia inteso, che sette galee fabbricate in Sicilia, e cariche di

Concilio Generale si celebrasse in Roma, dove tanti altri Concilii Generali erano stati celebrati, e in fatti il Re di Francia Arrigo approvò il pensiero del Pontefice di tenere il Concilio in Laterano. Vedi il P. Carrara *Storia di Paolo IV, lib. IX. num. XX.*

(4) Appena terminata la discordia col Re di Spagna, Paolo rinnovò le sue premure per la convocazione del Concilio Generale, e si applicò a prendere le misure opportune per venirne a capo. Vedi il Rinaldi *ad an.* 1557. *num.* XXVII.

molte merci, aveano da paſſare a Napoli, ſi miſe in aguato a Lipari, e gli venne fatto di prenderle. Groſſo fu il bottino di roba, e di perſone, fra le quali ſi contarono due Veſcovi Siciliani, che andavano al Concilio, e molti Nobili, de' quali chi potè, con eſorbitanti taglie ſi riſcattò. Scorſero dipoi que' Barbari per le Riviere del Mar Tirreno, laſciando dapertutto memorie della loro crudeltà, e menando via gran quantità di ſchiavi Criſtiani. A cagion di queſti terribili inſulti Papa *Pio* IV. attento al bene de' ſuoi ſudditi, determinò di rifare in certa maniera la Città Leonina, acciocchè in caſo di biſogno aveſſero i Pontefici colla lor Corte, e Prelatura un luogo di ſalvezza. Cioè determinò di mettere Borgo in fortezza, chiudendo in eſſo ſito Caſtello Sant' Angelo, la Baſilica Vaticana, e il Palazzo Pontifizio, con tanto ſpazio, che in occaſion di difeſa vi ſi poteſſero formare ſquadroni di ſoldati colle loro ritirate. Nel dì 8. di Maggio andò lo ſteſſo Pontefice con ſolenne accompagnamento di tutti i Cardinali, Prelati, e Nobiltà a mettere la prima pietra con varie medaglie d' oro, e d' argento. Avea dianzi nel dì 19. di Aprile creato Capitan Generale della Chieſa il Conte *Federigo Borromeo* ſuo nipote, affinchè ſecondo le occorrenze foſſe pronto alla difeſa contro i nemici del nome Criſtiano. Nè ciò baſtando all' indefeſſo ſuo genio pel pubblico bene, ordinò, che ſi riduceſſero in miglior forma le fortificazioni de' Porti di Civitavecchia, e di Ancona, ſicchè poteſſero reſiſtere alle violenze inaſpettate de' Turchi, e de' Corſari di Barberia, che ogni dì più diventavano rigoglioſi, ed accreſcevano il numero delle loro vele. Atteſe anche il buon Papa ad aggiugnere ornamenti alla peraltro belliſſima Città di Roma, con tirare una nobile ſtrada da Montecavallo fino alle mura di Roma diritto ad una Porta, di belle fattezze fabbricata d' ordine ſuo, ed appellata Porta Pia. Rimodernò eziandio la Porta del Popolo con bei travertini, e colonne, e nel Palazzo Vaticano, e in Belvedere fece altre fabbriche, e fra queſte ſi con-

si contarono due gran conserve d' acque verso Levante, e un magnifico Cortile con iscalinate da due bande, ed ornamenti di singolar bellezza, e un Corridore, e un Fonte nel bosco d' esso Belvedere. Fece anche finire di stucchi, e pitture la bella Sala cominciata da *Paolo* III. appellata la Sala dei Re, ornando la Loggia superiore del Palazzo con figure; e con farvi dipignere la Cosmografia in bei quadri. Sollecitò ancora la fabbrica del sontuoso Tempio di San Pietro, cominciata da Papa *Giulio* II. e nella Basilica Lateranense fece far sotto il tetto il soffitto, con parimente applicarsi a tirare in Roma per via di condotti l' acque di Salone, o sia l' acqua vergine. Queste erano le applicazioni del Pontefice, che sommamente rallegravano il Popolo Romano, non ommettendo egli intanto ogni diligenza pel bene della Religione, e della Chiesa.

Godevano in questi tempi gl' Italiani il saporito frutto della pace, loro inviata da Dio dopo il flagello di tante desolatrici guerre. Regnava spezialmente l' allegria nella Corte, e Città di Ferrara, dove *Alfonso* II. Duca nel dì due di Marzo diede al suo Popolo, e alla copiosa foresteria, che v' intervenne, un mirabil divertimento con un Torneo sì magnifico, e d' invenzione sì rara, chiamato il Castello di Gorgoferusa, ed onorato dalla presenza di *Guglielmo* Duca di Mantova, che riscosse l' ammirazione d' ognuno. E perciocchè nella promozione suddetta fatta dal Papa nel dì 26. di Febbrajo, anche a *Don Luigi d' Este* fratello del Duca, e Vescovo di Ferrara, fu conferita la sacra Porpora, si tenne Corte bandita per tre giorni in quella Città, e poscia nel dì 27. di Marzo fu ivi dato anche un' altro più sontuoso spettacolo, intitolato il Monte di Feronia, a cui intervenne *Don Francesco de' Medici* Principe di Firenze. Sì vaghe furono le invenzioni di que' pubblici giuochi, sì grande la magnificenza degli abiti, del corteggio, e tale la copia degli strumenti musicali, o guerrieri, e delle macchine, e le decorazioni del campo, che di sommo piace-

re, e ftupore reftò prefa tutta la gran folla degli fpettatori, e ne corfe la fama per tutta Italia. Veggonfi cotali fefte defcritte, e date alle ftampe. Ma fi cangiò prefto l' allegria in duolo, perciocchè nel dì 21. d' Aprile fu rapita dalla morte *Lucrezia de' Medici* Ducheffa di Ferrara, figlia del Duca *Cofimo*. Nè molto fi ftette a vedere rifforgere la lite di precedenza fra effi Duchi di Ferrara, e di Firenze, la qual durò poi anni parecchj. Era tornato, ficcome dicemmo, a' fuoi Stati *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, e ficcome fi avvicinava il tempo, che gli doveano effere reftituite dai Franzefi le Città di Torino, Pinerolo, ed altre reftate in loro mani, fece iftanza, perchè fi efaminaffero le pretenfioni del Re Criftianiffimo contro la Cafa di Savoja. Furono fopra ciò tenute varie conferenze dai Miniftri dell' una, e dell'altra Corte tanto nell' anno precedente, che nel prefente, fenza apparire, che alcuna delle parti cedeffe. Mifero ancora i Franzefi in campo la difficoltà di rendere quelle Piazze al Duca, per non effere il Re loro in età legittima, e il Parlamento di Parigi eccitava anch' effo dubbj maggiori. Seguì poi, ficcome diremo, lo fcioglimento di quefte controverfie nell' anno feguente. Ardeva intanto per le difcordie, e guerre fra i Cattolici, ed Ugonotti tutta la Francia, le cui fciagure chiunque brama d' intendere, ha da ricorrere agli Storici particolari di quel Regno, e fpezialmente al noftro Davila. Riufcì queft' anno dannofo a Napoli, e Sicilia, non folo per le prede ivi fatte dai Corfari Africani, ma ancora per varj tremuoti, che atterrarono gran copia di fabbriche colla morte di più centinaja di perfone. Le iftanze fatte al Tribunale Cefareo da *Alfonfo* Marchefe del Carretto contro de' Genovefi, che gli aveano occupato il Marchefato del Finale, produffero una fentenza, per cui furono effi condannati alla reftituzione dello fpoglio coi frutti, danni, e fpefe della lite. I Genovefi, che trovavano molto comodo ai loro intereffi il poffeffo del Finale, maltrattarono non folo il Meffo, che andò ad intimar

timar loro quella sentenza, ma anche un Feciale, che fu dipoi spedito dall' *Augusto Ferdinando*, per denunziar loro il bando dell'Imperio, se senza dilazione non restituivano il Marchesato, colla piena esecuzione della sentenza. Ciò, che ne avvenisse, si dirà all'anno 1563.

Anno di Cristo MDLVII. Indizione V.
di Pio IV. Papa 4.
di Ferdinando I. Imperadore 5.

RAllegrossi la Chiesa di Dio nel presente anno, perchè nel dì 18. di Gennajo si riassunse in Trento il Concilio Generale, e si celebrò la prima sessione, o sia la diciassettesima in riguardo all' altre degli anni addietro. Contaronsi di quella sacra Assemblea oltre ai cinque Cardinali Legati della Santa Sede, due altri Cardinali, cioè quel di *Lorena*, e il *Madruccio*, tre patriarchi, venticinque Arcivescovi, cento sessanta Vescovi, sette Abbati, sette Generali d' ordini Religiosi, e più di cento Teologi, scelti dai Regni del Cattolicismo. E di poi v'intervennero in varj tempi anche gli Oratori dell'Imperadore, dei Re di Francia, Spagna, Portogallo, Ungheria, e Boemia, Polonia Venezia, e d'altri Duchi, e Principi. *Guglielmo* Duca di Mantova vi fu nel principio in persona. Pertanto si continuarono quivi le Sessioni sì per lo ristabilimento de' Dogmi, che per la Riforma della Chiesa. Teneva questo grande affare non meno occupati i Padri del Concilio, che lo stesso Papa, e tutta la Corte Romana; nè dimenticò il Pontefice d' inviare ad esso Concilio anche i Patriarchi e Vescovi Scismatici dell' Orientee. Venne infatti circa il mese di Maggio a Roma *Abdsù* Patriarca de' Soriani, uomo assai dotto, che rende ubbidienza al Romano Pontefice, con accettare tutti i Concilj Generali venerati dalla Chiesa Romana, e i decreti del presente Tridentino, e con promettere di fare il possibile di trarre i suoi Metropolitani, e Vescovi all' unione colla Sede

Apoſtolica. Ma la comparſa di queſto Patriarca finì ſecondo il ſolito in una pace di Commedia fra la Santa Romana Chieſa, e gli Sciſmatici Soriani. Il povero Patriarca, il quale è da credere, che parlaſſe di cuore, con aſſai regali, e rifacimento di quanto gli avevano tolto i Turchi nel venire a Roma, ſe ne tornò contento in Soria; ma come prima continuarono que' Criſtiani a ſoſtenere i loro errori, e la ſeparazione dalla Chieſa Romana. Creſcevano intanto i guai della Francia per la deteſtabil ribellione, e guerra moſſa contro del Re *Carlo IX.* dagli Eretici Calviniſti, chiamati Ugonotti; e con ciò crebbe anche al Re il biſogno di ſoccorſi. Non mancarono il Papa, e il Re di Spagna di mandarne, e ſpezialmente eſſo Re Cattolico eſibì al Re cognato dodici mila fanti, e tre mila cavalli; ma i Franzeſi non accettarono ſe non tre mila d' eſſi fanti, ed altrettanti Italiani. Groſſe ſomme ancora di danaro furono inviate al Re Criſtianiſſimo da' Veneziani, e dai Duchi di Ferrara, e Firenze. A queſti ajuti fu in parte attribuita l' inſigne vittoria, che verſo il fine del preſente anno riportarono l'armi Cattoliche contro degli Ugonotti, benchè la medeſima coſtaſſe ben caro ai vincitori ſteſſi. Fa quì lo Storico e Veſcovo Belcaire un' epifonema, riconoſcendo l' origine di tanti mali, e l' orgoglio degli Eretici, dalla negligenza, dall' avarizia, e dai diſordinati coſtumi de' precedenti Paſtori della Chieſa di Dio che aveano offuſcata la vera pietà, e dato campo agli Ereſiarchi di declamar cotanto contro (1) noi.

Queſte calamità e neceſſità della Francia quelle furono,

(1) Il Belcaire da i difetti degli eccleſiaſtici non aſſolutamente, ma in gran parte ripete l' origine di que' mali, inquantochè gli Eretici allegarono per cagione della loro ſeparazione dalla Chieſa Cattolica la ſcoſtumatezza de' paſtori della medeſima, e con eſagerarla e a voce, e in ſcritto ſedusſero il baſſo popolo, e gettarono i ſemi delle guerre civili, e delle diſcordie. Vedi le parole ſteſse del Belcaire riferite dal Rinaldi ſotto queſto anno *num.* CLXXIX.

to, che più d' ogni altra ragione indussero il Re *Carlo*, e i suoi ministri a sacrificare in fine le lor pretensioni in favore di *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja. Dall' un canto abbisognavano del di lui ajuto; dall' altro poteano temere, ch' egli, perduta la pazienza, diventasse lor nemico, ed accrescesse le forze ai congiurati contro della Corona. Il perchè si venne ad un' accordo, per cui il Re Cristianissimo convenne di rilasciar al Duca Torino, Civasco, Chieri, e Villanuova d' Asti; e che il Duca rilascerebbe al Re il possesso di Pinerolo, di Savigliano, e della Perosa, ed inoltre procurerebbe di somministrare in servigio di Sua Maestà mille fanti e trecento cavalli pagati, con altri capitoli, che io tralascio. Fece quanto potè il Maresciallo di Bordiglione, per impedire, o almeno per differire l'esecuzion di questo Trattato, ch' egli chiamava troppo pregiudiziale al Re, quasichè fortissime, anzi chiare ragioni non assistessero al Duca contro l' invasion de' suoi Stati fatta da' Franzesi. Tuttavia nel Dicembre di quest' anno si vide rimesso il Duca in possesso di Torino e degli altri suddetti Luoghi: il che riuscì d' inestimabil consolazione a quel Principe e a' sudditi suoi. Un altro avvenimento anche di maggior allegrezza per la Reale Casa di Savoja era stato l' aver la Duchessa *Margherita* nel dì 12. di Gennajo di quest' anno dato alla luce un Principino, a cui fu posto il nome di *Carlo Emmanuelle*, unico frutto del loro matrimonio, tale nondimeno, che noi a suo tempo il vedremo sorpassare la gloria di tutti i suoi Antenati. Non fu già favorevole il presente anno alla Casa de' *Medici*, anzi al resto dell' Italia. Imperocchè oltre ad una siccità inudita, essendovi stati luoghi, che per sette mesi non seppero cosa fosse pioggia: il che produsse non lieve caro de' viveri: nell' Ottobre e novembre cominciò a scorrere per Italia un malore di qualità Epidemiale, passando da una Città nell' altra, con infermarsi la maggior parte delle persone, e seguirne la morte d' assaissime per ogni Città, e massimamente in Na-

poli, dove intorno a venti mila persone cessarono di vivere. La stessa febbre micidiale (a cui fu poi dato il nome del Castrone) in altri tempi si è fatta sentire all' Italia, e a' nostri dì imperversò quì non poco, correndo l'anno 1730. andando anche allora gradatamente di Città in Città.

Ora il il Duca *Cosimo*, che in tutte le guise si studiava di far comparire la sua divozione ed attaccamento alla corona di Spagna, mandò in quest' anno con pomposo accompagnamento *Don Francesco* suo primogenito a Madrid, acciocchè ivi soggiornasse, e facesse la Corte a quel gran Monarca. Ma eccoti nel Novembre di quest' anno per cagione della suddetta, o pur d' altra maligna influenza cader malato il Cardinal *Giovanni* di età di diecinnove anni, e *Don Garzia* di minore età, amendue figliuoli del suddetto Duca, e giovanetti di generosa indole, e di rara espettazione, e l' un dietro all' altro essere rapiti dal Mondo. Voce nondimeno comune allora fu, che odiandosi fra loro questi due fratelli, *Don Garzia* in una caccia uccidesse il Cardinale, senza essere veduto, da alcuno. Avvisatone *Cosimo*, fece segretamente portare il cadavero in una stanza, e colà chiamò *Garzia*, immaginandolo autore di quell' eccesso. Arrivato ch' egli fu, cominciò il sangue dell' estinto a bollire, e ad uscir dalla ferita. Allora *Cosimo* dando nelle furie, presa la spada di *Garzia*, colle proprie mani l' uccise, facendo poi correre voce, che amendue fossero morti di malattia. Se questa sia verità o bugia, nol so dir io. Ben so, che trafitta dalla perdita di così cari germoglj *Donna Leonora* di Toledo lor madre, e soccombendo al dolore, anch' ella terminò fra poco i suoi giorni: Donna che col suo consiglio e giudizio avea per comun sentimento contribuito non poco alla felicità del marito. Ebbe bisogno *Cosimo* della sua virtù, per poter resistere all' urto di sì fatte traversie; e il Pontefice *Pio IV.* per consolarlo, creò poscia Cardinale nel dì sei di Gennajo dell' anno seguente,

Fer-

Ferdinando altro di lui figlio, tuttochè appena giunto all' età di quattordici anni. Ma non andò senza affanni lo stesso Pontefice nell' anno presente. Grande era l' amore, ch' egli portava ai due suoi nipoti *Borromei*, cioè al Conte *Federigo*, e al Cardinal *Carlo*, e sel meritavano essi per le lor virtù. A istanza del Re Cattolico avea il Papa restituito a *Marcantonio Colonna* tutte le Terre, a lui tolte dal Pontefice predecessore, e in tal' occasione data in moglie al figlio d' esso *Colonna* una sorella del suddetto Conte *Federigo*. All' incontro il Re, per non lasciarsi vincere in generosità, avea donato al Conte *Federigo* il Marchesato o sia Ducato d' Oria nel Regno di Napoli, ricaduto alla Corte, con assegnargli anche una pensione annua di alcune migliaja di Scudi sopra la gabella della seta di Calabria, con altre promesse, e similmente un' altra pensione di dodici mila scudi al Cardinal *Carlo* di lui fratello sopra l' Arcivescovato di Toledo. Ma preso nel Novembre esso Conte *Federigo* da quella infermità, che dicemmo diffusa per l' Italia, terminò la carriera del vivere suo con molto dolore del Papa, che vide sfasciati in un momento i suoi (2) disegni dalla volubilità delle cose umane. Servì la perdita del giovane fratello al Cardinal *Carlo*, per maggiormente mettersi nella via de' Santi. Attese in quest' anno l' Imperador *Ferdinando* a stabilire il figlio *Massimiliano* nella successione de' Regni, e della Dignità sua, Il fece coronare Re di Boemia, e poscia nella Dieta degli Elettori in Francoforte ottenne, che fosse nel dì 25. d' Ottobre proclamato Re de' Romani. La sua Coronazione venne poi solennizzata nel dì 30. di Novembre, e fu anche nell' anno seguente a lui conferita la Corona del Regno d' Ungheria. Erano intanto occupati i pensieri di Papa *Pio IV.* dalla grand' Opera del Concilio di Trento, che proseguiva con vigore, ma insieme con continui dibattimenti per le precedenze degli ambasciatori,

(2) Vedi la Prefazione *num.* XXXV.

ri, spediti colà da' Re e Principi seguaci della Chiesa Cattolica. Contuttociò non lasciava egli di accudire a migliorare il governo di Roma, con avere spezialmente in quest' anno regolata la forma de' Giudizj; affinchè non si tirassero troppo in lungo le liti. Riformò ancora la Corte, la sacra Penitenzieria, e i Notaj della Camera Apostolica, e pubblicò anche una Riforma intorno al Conclave. Erano restate guaste dall' antichità le celebri Terme di *Diocleziano* Imperadore. Egli le convertì in una Chiesa e Monistero, e ne diede il possesso ai Monaci Certosini. Ordinò ancora, che i Titoli delle Chiese e delle Diaconie, assegnati ai Cardinali, giacchè per la negligenza de' precedenti Porporati, erano andati in rovina, si riparassero: cose tutte, che renderono sempre più glorioso il di lui Pontificato.

Anno di Cristo MDLXIII. Indizione VI.
di Pio IV. Papa 5.
di Ferdinando I. Imperadore 6.

Gran dispute e dissensioni sì di procedenza, che di Riforma, occorsero in quest' anno nel Concilio di Trento, mosse in parte dall' Oratore Spagnuolo, dai Franzesi, e dagl' Imperiali, che tennero in qualche inazione que' Padri. Colla pazienza nondimeno e colle buone maniere de' Cardinali Legati tutto si andò superando. Ma nel dì 2. di Marzo restò conturbata la sacra Assemblea per la morte di *Ercole* Cardinal *Gonzaga*, a cui tenne dietro nel dì 17. dello stesso mese il Cardinal *Girolamo Seripando*. Erano amendue Legati a latere del Papa, e personaggj per la Pietà, per la Dottrina, e per la Prudenza di un merito incomparabile. In luogo d' essi spedì il Pontefice da Roma due altri insigni Porporati, cioè *Giovanni Morone* Milanese, che vedemmo sì maltrattato da Papa *Paolo* IV (1) e *Bernardo Navagie-*

(1) Vedi la nota 53 all'anno MDLV. e la nota 4. all'an. MDLX.

giero Veneziano Continuarono anche dipoi i contrasti dalla parte de' Franzesi, e dell' Imperadore. Pure col divino ajuto proseguì vigorosamente il Concilio, e più che mai si stesero Decreti, riguardanti il Dogma egualmente, che la Disciplina Ecclesiastica. Per tanta dimora in Trento erano per la maggior parte stanchi i Padri. Intervennero allora altri motivi, per li quali nel mese di Novembre si cominciò a trattare di terminar quella gran funzione: al che si trovarono ripugnanti gli Spagnuoli. Ma venuto avviso che sul fine di Novembre era stato preso il sommo Pontefice da un pericoloso accidente, per cui si dubitava di sua vita, tale scompigliò entrò per questo in quella sacra adunanza, che l'Ambasciatore del Re Cattolico si diede per vinto, e consentì, che si proponesse il fine del Concilio. Tornò il Papa da lì a non molto a goder buona sanità. Ora dopo avere il consesso de' Padri smaltiti con indicibil diligenza varj punti di Dogma e di Riforma, che restavano a farsi, nella Sessione ventesima quinta ebbe fine nel dì quattro di Dicembre il sacrosanto Concilio di Trento: Concilio a cui intervennero i più dotti Vescovi e Teologi di tutti i Regni Cattolici, e che superò tutti gli altri precedenti per l' ampia esposizione della Dottrina della vera Chiesa, e per la correzione e riforma di assaissimi punti spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. Tanti abusi, che da lì innanzi cessarono, tanta emendazione, e mutazion di costumi nell' uno e nell' altro Clero, il presente bell' aspetto della Chiesa di Dio tanto ne' Pastori di sublime grado, che dell' ordine inferiore, troppo diverso da quello, in cui si trovava essa Chiesa, allorchè Dio permise la nascita di tante Eresie nel Settentrione, per gastigo nostro, e molto più per gastigo di chi si ribellò alla Religione de' suoi Maggiori: tutto questo lo dobbiam riconoscere da quel benedetto Concilio, che poi fu solennemente confermato dal Romano Pontefice, ed accettato almeno per quello, che appartiene ai Dogmi, da tutta l' Università de' Cattolici. Misericordia di Dio fu ancora,

cora, che in tal congiuntura sedesse nella Cattedra di S. Pietro un Pontefice di buona volontà, e che i grandi affari della Santa Sede fossero principalmente appoggiati alla mente diritta, all' indefesso zelo, e alla Pietà singolare del Cardinal *Carlo Borromeo*, primo Ministro della sacra Corte, che a gloria di Dio, e a beneficio della Repubblica Cristiana trasse a fine quella memoranda impresa. Fu egli anche primo a dar buon' esempio agli altri, con severamente riformare la propria Corte. Erano stati inviati ad esso Concilio anche i Protestanti. Niun d' essi vi volle intervenire, perchè avrebbero preteso di dare e non già di ricevere la legge. Però prima di quest' anno, e molto più dappoi, si scatenarono con varj Libri contro del Concilio suddetto, vendicandosi in quella maniera, che poterono, degli Anatemi contro di lor proferiti. Ma è da sperare nella Clemenza di Dio, che verrà un dì, in cui si saneran queste piaghe. E certamente questo ha da essere uno dei desiderj di chiunque, sia Cattolico, sia d' altra credenza, purchè professi santa Religione di Gesù Cristo, condannatrice degli Scismi.

In quest' anno ancora grave danno risentirono le marine dell' Italia dai Corsari Barbareschi, e spezialmente quelle di Napoli. *Dragut Rais*, fuggito dall' assedio di Orano, comparve cola con tutte le sue forze, e gli riuscì di prendere sei legni di Cristiani, che s' erano spiccati da quel porto col carico di molta gente, e merci. Ad uno di essi il disperato Capitano *Vincenzo* di Pasquale Raguseo diede il fuoco, mandando in aria, e in acqua tutte le robe, e famiglie, che si trovavano. *Dragut* per tale risoluzione gli fece poi tagliare la testa. Era, dissi, stato ne' giorni addietro assediato fieramente Orano dai Mori, al soccorso della qual Fortezza accorsero anche le Galee di Napoli; e ben sapea *Dragut*, che Napoli si trovava allora senza Galee da difesa. Il perchè l'orgoglioso Barbaro giunse fin sotto Chiaja con isperanza di coglier ivi la Marchesa del Vasto, la quale per buo-

na

na fortuna non vi si trovò,e però solamente fece schiavi alquanti Cristiani, che il Vicerè da lì a poco riscattò. Alle coste eziandio della Puglia, dell'Abbruzzo, e del Genovesato, fecero questi masnadieri delle aspre visite. Grandi perciò erano i lamenti de' popoli; ma niun provvedeva, eccettochè i Cavalieri di Malta, i quali sempre in corso recarono bensì non pochi danni alle Terre de' Turchi, ma senza sollievo di quelle de' Cristiani. Dalle civili guerre fu in quest' anno parimente lacerata la Francia, dove gli inquieti, perfidi Ugonotti fecero assassinare, ed uccidere il valoroso Duca di Guisa, Capo della parte de' Cattolici. In Ispagna, giacchè il Re *Filippo* II. non poteva aver successione dalla nuova sua moglie sorella del Re di Francia, ed era per altra parte malissimo con tante dell' unico suo figlio Don *Carlo*,giovane di cervello torbido, egli desiderò, che *Massimiliano* II. Re de' Romani suo cugino inviasse alla Corte di Madrid i di lui due figlj *Ridolfo* ed *Ernesto* Arciduchi, acciocchè apprendessero i costumi degli Spagnuoli,e per ogni bisogno potessero sostenere la Casa d'Austria nella Monarchia di Spagna. Passarono questi due Principi verso il fine dell' anno per Milano, andarono dipoi ad imbarcarsi a Nizza, con ricevere dapertutto distinti onori.

Ad essa Città di Milano tentò in quest' anno il Re Cattolico di fare regalo, con volere introdurre colà l' Inquisizione all' uso di Spagna. Contuttochè la maggior parte de' Cardinali ripugnasse a tal novità, pure il Papa, a cui premeva di non disgustare un sì potente Re, si lasciò vincere, e condiscese a sì fatta istanza. Esposta dal Duca di Sessa Governatore ai Milanesi la volontà Reale, gran commozione si svegliò nella Nobiltà del pari, che ne popolari, assai informati dell' odiatissimo rigore dell' Inquisizion di Spagna, e come sotto colore di punir le colpe di chi era miscredente nella Fede, per altri delitti ancora, o veri o pretesi si facevano segrete giustizie o vendette a piacimento del Principe. Però tutti animosamente risposero d' essere buoni Cattolici, e non

tre-

trovarsi fra loro Ebrei finti Cristiani, come Ispagna; nè esservi motivo alcuno di mutar l'ordine già prescritto, e discreto di quel Tribunale in Italia, e che perciò non comporterebbono una sì esorbitante gravezza. Poco mancò, che non si venisse ad una sollevazione, e non si rinnovasse la scena succeduta negli anni addietro per questo medesimo tentativo in Napoli. Il saggio Governatore, veggendo gli animi sì mal disposti, calmò con buone parole il lor movimento, e al Re. Così fece egli, nè più si parlò di questo affare. Per simili sospetti forse ancora nell'anno seguente non lieve alterazione nel popolo di Napoli, troppo alieno dall'ammettere anche la sola ordinaria Inquisizione, che si pratica in tante Città d'Italia per unico bene della Religione. Erasi da qualche tempo costituito capo di banditi nella Calabria un certo *Marco* da Cotrone, e concorrendo a costui la feccia di tutti i malviventi, arrivò la sua baldanza a prendere titolo di Re, onde era comunemente appellato il Re *Marcone*. Infestava egli tutte le strade, spogliava i passeggieri, metteva in contribuzione le Ville, vendeva anche i poveri Cristiani ai Corsari Barbereschi. Spedì il Vicerè di Napoli contro quegli assassini alcune compagnie di Spagnuoli, chi vi rimasero o morti o prigioni. Fu d'uopo di inviarvi dipoi circa due mila fanti e cavalli sotto il comando *Fabrizio Pignattelli* Marchese di Cerchiara, la cui industria seppe sparpagliare, e poi ridurre a nulla quella ciurma di malandrini. Tornò in quest'anno dalla Corte di Madrid a Firenze Don *Francesco* primogenito del Duca *Cosimo*. Irritato l'Imperadore *Ferdinando* dello sprezzo finquì mostrato dai Genovesi della sua sentenza nella causa del Finale, pubblicò in quest'anno un duro Decreto contro di quella Repubblica, la quale perciò ricorse al Re di Spagna per placarlo. Durarono poi le dissensioni de' Finalini, finchè nel 1571. il Duca d'Alburquerche Governator di Milano andò a mettere presidio Spagnuolo nel Finale, Terra, che poi fu nell'an. 1598. venduta dal Marchese *Sforza Andrea*,

drea, ultimo di quella Linea, al Re *Filippo* II. il cui successore *Filippo* III. nell' anno 1619. ne ottenne l' Investitura dall' Imperadore *Mattias*.

Anno di Cristo mdlxiv. Indizione vii.
di Pio IV. Papa 6.
di Massimiliano II. Imperadore 1.

NON tardò il Pontefice *Pio* IV. a far conoscere il suo zelo per l' esecuzione dei Decreti del Concilio di Trento. Gravissimi disordini erano proceduti in addietro dall' assenza de' Vescovi dalle loro Diocesi, e s' era anche disputato forte in esso Concilio, se la Residenza de' Pastori fosse di Gius Divino, con riconoscerne almeno la somma importanza. Molti d' essi Vescovi se ne stavano in Roma impiegati in varj ufizi, ed assaissimi altri nelle Corti de' Principi, intenti ai proprj vantaggj, e poco o nulla a quel delle loro Chiese. Costrinse il Papa gli abitanti in Roma a tornarsene alle loro Greggie, e chi avea più d' un Vescovato, fu obbligato a contentarsi d' un solo: dal che seguì una gran mutazione in Roma. Cominciossi ancora a procedere con pesatezza nell' elezione de' Vescovi, sciegliendosi que' soli, che aveano per se la raccomandazion de' buoni costumi, e del sapere: tutte provvisioni, che riaccesero fra' popoli l' ardore della Religione, e fecero a poco a poco cessar la depravazion de' costumi non solo nel Clero, ma anche ne' Secolari. Al che parimente non poco contribuirono colle lor fatiche ed esempli i nuovi Ordini Religiosi de' Teatini Gesuiti, e la Congregazion dell' Oratorio di San Filippo Neri, che in questi tempi cominciò a fiorire. E perciocchè nel Concilio suddetto era stata decretata l' erezion de' Seminarj de' Cherici, il Pontefice ordinò la fabbrica del Seminario Romano, che riuscì ben riguardevole, e ne diede poi la cura ai Padri della Compagnia di Gesù. Donò anche generosamente alla Repubblica di Venezia il Palazzo di San Marco, già fabbricato in

Roma

Roma da Papa *Paolo* II. Ma una difguftofiffima briga tormentò in queft' anno effo Pontefice; imperciocchè nata nel precedente una graviffima gara fra i Miniftri di Francia, e Spagna a cagion della precedenza, per cui anche nel Concilio di Trento s' era caldamente difputato; il Papa non ofava decidere, conofcendo inevitabil cofa, che la decifione fi tirerebbe dietro la nemicizia di chi reftava al di fotto, laddove egli defiderava di ftar bene con tutti. Furono perciò prefi varj fpedienti, ma niun d' effi piacendo alla Corte di Francia, anzi facendo il Re Criftianiffimo afpre doglianze e minaccie, Papa *Pio* al riflettere, che in tempi tanto pericolofi, ne' quali avea tanta forza ed anche fortuna in Francia il partito de' Calvinifti, non conveniva efacerbar quella Corona: fi dichiarò in favore dell' Ambafciator (1) Franzefe. E tanto più prefe animo a far quefto paffo, perchè l' aveano prevenuto i Veneziani, e fi dovea fperare, che il piiffimo animo di *Filippo* II. confiderate le circoftanze prefenti, troverebbe non ingiufto il procedere della Corte di Roma, ficcome infatti avvenne.

Giunfe in queft' anno a morte nel dì 25. di Luglio dopo lunga malattia, *Ferdinando* I. Imperadore, Principe fommamente pio, e lodatiffimo per le fue gloriofe azioni. Ebbe per fucceffore nell' Auguftal Dignità *Maffimiliano* II. fuo figlio, già Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, a cui tofto con rompere la Tregua precedente, moffe guerra il Vaivoda di Tranfilvania, affiftito da' Turchi. Grande armamento di Galee, e Navi fatto fu nel precedente anno per ordine del Re Cattolico in Napoli, Sicilia, e Genova. Come una fpina negli occhj ftava ad effo Re il Pegnon, cioè il faffo di Velez, fcoglio altiffimo nelle cofte di Barberia, verfo lo ftretto di Gibilterra, fu cui ftando alla vedetta i Corfari Afri-

(1) Vedi il de Novaes nella vita di Pio IV. *num. VII.*, e not *e. Elementi della Storia de Sommi Pontefici Tom. IV. pag.* 156. *feqq.*

fricani, e scoprendo da lungi i legni Cristiani, che uscivano da' Porti di Spagna, o altrimenti veleggiavano pel Mediterraneo, erano pronti colle lor Fuste, e Galeotte per volare ad assalirli, e predarli. Dato fu il comando di questa Flotta a Don *Garzia* di Toledo, figlio del fu Vicerè di Napoli. Vi concorsero le Galee di Malta, di Firenze, di Savoja, di Portogallo, talchè l'Armata arrivò ad ottantasette Galee, oltre a una gran quantità di Legni da carico, Galeotte, ed altre vele minori. Sul fine d' Agosto giunse al suddetto Pegnone questo potente sforzo de' Cristiani, e in poco tempo s' insignorì di quel posto, dove poi furono lasciati di presidio ottocento fanti. Fece nel mese di Giugno del presente anno una rara risoluzione *Cosimo* Duca di Firenze. Alcuni incomodi di sanità aveva egli patito, e però sì per proprio sollievo, come per addestrare il Principe Don *Francesco* suo primogenito al maneggio degli affari, cedette a lui il governo degli Stati. Era allora il Principe in età di ventiquattro anni, e la prudenza ed attività sua l' aveano già fatto conoscere per abilissimo a questo peso. Riservò a se *Cosimo* il titolo e la Dignità Ducale, e da lì innanzi si ridusse come ad una vita privata, prendendo diletto delle Ville e de' Luoghi solitarj. Gran ribellione intanto bolliva in Corsica, dove que' popoli si mostravano mal soddisfatti del governo de' Genovesi, come ancora è avvenuto, e più strepitosamente di nuovo a dì nostri. Capo de' ribelli era un Sampiero, uomo fiero di quella Nazione, il quale ancorchè avesse messo in rotta tre mila soldati Genovesi spediti contro di lui, pure perchè gli mancavano forze da tentar cose maggiori da per se, fece almeno quanto potè per muovere qualche Principe, che assumesse l' acquisto di quell' Isola, ma senza trovarne alcuno. Tanto innanzi andò quell'izza, per protestarono que' sollevati di volersi più tosto dare a' Turchi, che tornare all' ubbidienza della Repubblica di Genova: precipitoso consiglio, che si è fatto udire anche ne' tempi nostri. In mano d' essi Geno-

vesi restavano le principali Fortezze, e riuscì loro di ripigliar Portovecchio coll' ajuto dell' Armata Spagnuola, che ritornava dalla conquista del Pegnone.

Anno di Cristo MDLXV. Indizione VIII.
di Pio IV. Papa 7.
di Massimiliano II. Imperadore 2.

Avvenimento sopra modo strano parve l' essersi nel Gennajo di quest' anno scoperta una congiura contro del Pontefice *Pio* IV. il quale mansueto e clemente, non odio, ma amore, cercava pur di riscuotere da ognuno; nè certamente alcun danno o dispiacere avea recato a chi meditò di torre a lui la vita. Fu essa cospirazione tramata da *Benedetto Accolti*, figlio del fu Cardinale *Accolti*, ed in essa concorsero il Conte *Antonio Canossa*, *Taddeo Manfredi*, il Cavalier *Pelliccioni*, *Prospero Pittorio*, ed altri, tutti gente di mala vita, e gente fanatica, come dai fatti apparve. Fu creduto, che l' *Accolti* coll' essere stato a Genevra, avesse ivi bevuto non solamente il veleno dell' empie opinioni, ma eziandio le fantastiche immaginazioni, ch'egli ebbe forza d'imprimere ne' complici suoi. Cioè, diceva egli, che ucciso il presente Papa, nè avea da venire un' altro Divino, Santo, ed Angelico, il qual sarebbe Monarca di tutto il Mondo. E buon per costoro, perchè bel premio aveano da riportare di sì orrido fatto, Al Conte *Antonio* dovea toccare il dominio di Pavia; quel di Cremona al *Manfredi*; al *Pelliccione* quello della Città dell' Aquila, e così altre signorie agli altri. Per conoscere meglio l' illusione, e leggerezza delle lor teste, basterà sapere, che si prepararono al misfatto colla Confession de' loro peccati, tacendo nulladimeno l' empio sacrilegio ed omicidio, che disegnavano di commettere. Fissato il giorno, si presentò una mattina a' piedi del Pontefice l' *Accolti* col pugnale preparato all' impresa; ma sorpreso da timore, nulla ne fece. Nata perciò lite fra i Congiurati, il

il *Pelliccione*, per salvar la vita, andò a rivelare il già fatto concerto. Tutti furono presi, e per quanto coi tormenti, e colle lusinghe si procurasse di trar loro di bocca, chi gli avesse sedotti ed incitati a sì esecranda azione, nulla si potè ricavarne, se non che l' *Accolti* sosteneva d' aver parlato di ciò con gli Angeli, i quali certamente non doveano essere di quei del Paradiso. Furono costoro pubblicamente tormentati per la Città, e poi tolti dal Mondo. L' *Accolti* sempre ridendo fra i tormenti, assai dimostrò, che si trattava di gente, che aveva leso il cervello, e forse meritava più la carità d'esser tenuta incatenata in uno Spedale, che il rigore di un capestro. Per assicurarsi nondimeno il Papa da altri simili insulti, destinò al Palazzo Papale la guardia di cento Archibusieri. Confermò parimente l' ordine da lui fatto nel 1562. che non dovessero godere franchigia i palazzi dei Cardinali, nè degli Ambasciatori de' Principi, affinchè non servissero di rifugio a' malviventi. Proibì poscia sotto varie pene ai Nunzj Pontifizj di procacciarsi Lettere di raccomandazione dai Principi, o di valersi di quelle, che essi spontaneamente esibissero. Fece inoltre nel dì undici di Marzo la promozione di molti Cardinali, la maggior parte persone di gran merito, e contossi fra esse *Ugo Boncompagno* Vescovo di Bologna, che fu poi *Gregorio* XIII.

Gran terrore, massimamente all' Italia, diede in quest' anno il tuttavia vivente, e feroce Sultano de'Turchi *Solimano*. Si rodeva egli da molto tempo le dita per li continui insulti, che faceano alle sue navi, e Terre i Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni, chiamati gli Ospitalari; però venne alla determinazione di levar loro l' Isola di Malta, da lui chiamata nido de' Corsari Cristiani. Stupendo fu il suo armamento, perchè giunse a ducento quaranta vele, fra le quali si contarono cento sessantotto Galee con copiosa quantità di gente da sbarco, e d' artiglierie. Simile Armata di mare non avea mai fatta in addietro la Potenza Ottomana. Gene-

ral di Terra fu *Mustafà Bassà*; General di Mare *Pialy Bassà* Unghero rinegato. Andò ancora, ma tardi, ad unirsi con loro il famoso Corsaro *Dragut Rais* colle sue Galeotte, e soldati. Certificati intanto del barbarico disegno Don *Garzia* da Toledo Vicerè di Sicilia, e il generoso gran Mastro di que' Cavalieri *Giovanni Valetta*, aveano provveduta la Città di Malta di tutto il bisognevole, per sostenere un' assedio. Nel dì 18. di Maggio a vista di quell' Isola comparve la formidabil Flotta Turchesca, ed allora tutti i combattenti Cristiani con sommo coraggio, e insieme allegria corsero ai posti lor destinati, contando per fortunata la lor vita, se la spendevano per difesa della Fede, e della Patria. Erano intorno a sei mila i difensori, cioè cinquecento novanta Cavalieri, quattro mila Maltesi, e mille e cinquecento soldati, e forse più, tra Italiani, Franzesi, e Spagnuoli. Cominciarono i Turchi a battere con molti pezzi di grossa artiglieria il Castello di Sant' Ermo, posto nella lingua di Terra, che guarda i due Porti dell' Isola, e poi vennero a furiosi assalti, che costarono loro gran perdita di gente, e in uno d' essi colpito il Corsaro *Dragut* rallegrò assaissimo i Cristiani colla sua morte. Nel dì 21. di Giugno restò presa la suddetta Fortezza, e trucidato chiunque era sopravvivuto alla forte difesa. Si accinse dipoi *Mustafà* all' assedio della Fortezza di San Michele; nel qual tempo, cioè a dì 12. di Luglio, venne a rinforzarlo il Bei d' Algieri con ventisette Legni, su i quali erano più di 6. mila uomini da guerra.

All' incontro spedito da Sicilia il Mastro di campo *Robles* con quattro Galee, passando arditamente quasi per mezzo i nemici, sbarcò nell' Isola secento fanti, rinforzo che recò non lieve ristoro agli assediati. Frequenti e sanguinosissimi furono gli assalti dati a quella Fortezza dai Turchi, e già le lor trincee erano arrivate sotto le mura, e si lavorava di mine; quando il *Toledo* Vicerè di Sicilia, dopo tanta dilazione, determinò di portare all' afflitta Città il promesso soccorso. E però con sessanta

fanta due Galee giunto nel dì 7. di Settembre alla parte di Malta vecchia, colà sbarcò nove mila foldati eletti, con vettovaglia per quaranta giorni. e poi fe ne tornò in Sicilia a preparar altri ajuti. Mandò il Bassa *Mustafà* fei mila de' fuoi a riconofcere, che gente era quella; e trovò perfone, che fapeano menar le mani, perchè uccifero forfe mille e cinquecento di quegl' Infedeli. La notte feguente imbarcati i Turchi fecero vela alla volta di Lepanto, lafciando libera l' Ifola di Malta, ma conquaffate tutte le fue Fortezze. Perirono in quell'affedio, per quanto fu creduto, almen venti mila Turchi, parte per le battaglie, parte per le infermità. De' Criftiani quattro mila fe ne contarono eftinti ne' combattimenti, fra i quali chi dice ducento quaranta, e chi trecento Cavalieri, che intrepidi fempre in tutte le fazioni combattendo, come Lioni, lafciarono gran fama del loro valore. Nè minore fu quella del vecchio gran Maftro *Valletta*, non avendo egli in sì terribil congiuntura perdonato a fatiche, e pericolo alcuno. Lafciò egli dipoi immortale maggiormente il fuo nome, per avere aggiunta alla vecchia Città la Città Valletta, e tanta copia di fortificazioni, che Malta può oggidì fembrare inefpugnabile, o per dir meglio può appellarfi la Città più forte dell' Univerfo. Guai all' Italia, s' effa cadea allora nelle griffe Turchefche, però quanto fu il terrore d' ognuno per quell'affedio, altrettanto giubbilo fi provò nella fua liberazione. Nè già mancò Papa *Pio* IV. di fomminiftrar foccorfo di gente e danaro per sì urgente bifogno della Criftianità. Tuttavia Don *Garzia* di Toledo, per aver cotanto differito il foccorfo, ebbe dei Miramur dal Re Cattolico, e col tempo perdè il governo della Sicilia.

Fin l' anno precedente era ftato conchiufo il matrimonio dell' Arciducheffa *Barbara d' Auftria*, figlia di *Ferdinando* I. Imperadore con *Alfonfo* II. Duca di Ferrara, e dell' Arciducheffa *Giovanna* di lei forella minore con *Don Francefco de' Medici* Principe di Firenze. Ma con-

venne differirne dipoi l' esecuzione per la morte sopraggiunta del suddetto Augusto. Nel dì 21. di Luglio del presente anno il Duca di Ferrara con grandioso accompagnamento s' inviò verso la Germania, per visitare in Inspruch la Principessa a lui destinata in moglie. Di là passò a Vienna, per assistere al funerale del defunto *Cesare*, e ricevette singolari finezze dal novello Imperador *Massimiliano* II, e dai due Arciduchi di lui fratelli. Tornato poscia in Italia si diede a fare i preparamenti più magnifici per le nozze suddette; e nel dì 20. di Novembre inviò a Trento il Cardinale *Luigi d' Este* suo fratello, accompagnato dal *Cardinal di Correggio*, e da una comitiva nobilissima, a sposare l'Arciduchessa in suo nome. Insorsero ivi dispute di precedenza, per esservi giunto prima in persona il Principe di Firenze, con pretendere perciò, che seguisse lo sposalizio suo avanti a quello del Duca di Ferrara. Ma rappresentando il Cardinal *Luigi* la preminenza dell'età nella Principessa *Barbara*, e del grado nel Duca *Alfonso*, stante l' essere questi Sovrano, e il *Medici* soggetto al Padre Duca, s'incagliò forte l'affare; e contuttochè il S. Cardinale *Carlo Borromeo*, spedito colà dal Papa con titolo di Legato per onorar quelle nozze, si adoprasse non poco, per isminorzar la contesa, niun d' essi volle retrocedere. Troncò dipoi *Massimiliano Augusto* il gruppo con ordinare, che lo sposalizio delle due Arciduchesse si facesse negli Stati dei mariti loro destinati. Il che fu poscia puntualmente eseguito. Insigni feste furono fatte in Ferrara nel dì quinto di Dicembre, in cui l' Arciduchessa *Barbara* fece la sua solenne entrata, e parimente ne' susseguenti giorni, essendosi spezialmente nel dì undici di detto mese data esecuzione ad un Torneo, intitolato *il Tempio d' Amore*, che riempiè di maraviglia e diletto per la novità, e magnificenza dell'Anfiteatro, delle macchine, e delle comparse, l'incredibil copia degli Spettatori, accorsi colà anche da lontane parti. Fra gli altri merita d' essere mentovato *Guglielmo* Duca di Mantova con *Leonora d'Austria* sua moglie.

so-

forella della nuova Ducheffa di Ferrara. Era allora effa Città di Ferrara riguardata quel Maeftra di quefte Arti Cavallerefche. Paſsò a Firenze anche l'Arciducheffa *Giovanna*, e quivi ancora con folenniffime fefte di mafchere, conviti, balli, giuochi di cavalli, caccie di fiere felvatiche, ed apparati di ftatue, e pitture, furono magnificamente celebrate le fue nozze.

Abbiam fatta menzione del piiffimo Cardinal *Carlo Borromeo*, Legato allora della Santa Sede per tutta l'Italia. Ardeva egli di voglia di portarfi a Milano, per vifitar la fua Chiefa, con difegno ancora di tener ivi il primo fuo Concilio Privinciale; e cotanto tempeftò lo zio Pontefice, a cui troppo rincrefceva lo ftare fenza di lui, che ottenne licenza d'inviarfi colà nel dì primo di Settembre. Vi andò, accolto con incredibil allegrezza, e divozione dal Popolo Milanefe; celebrò il Concilio fuddetto, con alloggiare alle fue fpefe i Vefcovi fuffraganei; pofcia fi portò, ficcome dicemmo, a Trento. Accompagnata fino a Ferrara la Ducheffa *Barbara*, continuò poi il cammino colla Principeffa di Tofcana fino a Fiorenzuola, dove ricevette un Corriere colla nuova di grave malattia fopraggiunta al Pontefice; e però prefe le pofte verfo Roma. Parve, che in queft'anno il Papa fi dipartiffe dalle maffime plaufibili di governo offervate da lui addietro, maffimamente durante il Concilio di Trento di cui moftrava (1) apprenfione. Cioè fi diede a far danaro (2): al qual fine impofe alquanti nuovi aggravj allo Stato Ecclefiaftico; maniera comoda per ricavarne, ma eziandio per eccitar lamenti, e rifcuotere maledizioni. Fece anche rivedere i proceffi già cominciati contro di alcuni Nobili, per imputazion di varj de-

P 4 lit-

(1) Se Pio IV. avefse avuta apprenfione del Concilio Generale, non fi farebbe adoprato cotanto per farlo riaprire, e riaprire in Trento.

(2) Per impiegarlo in opere pubbliche, e per i comuni bifogni del criftianefimo, come poco dopo accenna il noftro Autore.

litti; e questi furono il Conte *Gian Francesco da Bagno*, e il Conte *Niccola Orsino* da Pitigliano, a' quali diede gran travaglio; e fu creduto, che si riscattassero colla moneta. Mosse inoltre lite al Duca di Ferrara, pretendendo, ch' egli avesse fatto più sale, che non conveniva, con pregiudizio della Camera Apostolica: tutte cose odiose, benchè vestite col manto della (3) giustizia. E non è già, che questa avidità di pecunia gli entrasse in cuore, per ingrassare, od innalzare, i parenti. Ebbe egli da soccorrere Malta con gente, e danari; ebbe da inviar somme di contante all' Imperadore per la guerra mossa dal Transilvano, e dal Turco. Avea anche preso piacere alle fabbriche, all' abbellimento di Roma, a risarcir le Fortezze, e i Porti dello Stato della Chiesa. Terminò egli in quest' anno la fortificazion del Borgo di Roma (4), di cui sopra parlammo, e che abbracciava il Vaticano, e Castello Sant' Angelo, ed ampliò il recinto di Roma da quella parte, ordinando, che si chiamasse *Città Pia* ad esempio di *Papa Leone* IV, che fabbricò la Leonina. Chiamasi oggidì Borgo Pio. Cominciò da' fondamenti il Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, e rifece il Pontifizio in esso sito. Ad uso pubblico rimise la Via Aurelia, e fece del bene all'altra, che guida alla Campagna di Roma. In benefizio ancora delle lettere istituì una nobile Stamperia con varietà di caratteri anche di Lingue Orientali, e ne diede la cura a *Paolo Manuzio* Letterato di molto credito, chiamato per questo a Roma.

Tali azioni, ed altre, ch' io tralascio, servirono certamente ad illustrar la memoria di questo Pontefice. Ma se per farle, a lui fosse convenuto aggravare i suoi Popoli, si può dubitare, se sia vera gloria quella de' Principi,

(3) Se i Sovrani, per isfuggire l'odiosità, dovessero trascurare i loro diritti, e non punire i sudditi delinquenti, quali inconvenienti non accaderebbero ne' loro Stati?

(4) Vedi la Prefazione *num.* XXXIV.

cipi, che senza necessità se la procacciano colle lagrime de' (5) sudditi. La verità nondimeno si è, che la gravezza di quattrocento mila scudi d' oro da lui imposta nell' anno presente, fu in soccorso dell' Imperadore gravemente minacciato da' Turchi. Appena arrivato a Roma il Cardinal *Borromeo*, ed informato dal Medici della disperata vita del Pontefice, egli stesso fu quello, che destramente andò ad avvertirlo, che s' avvicinava il suo passaggio a miglior vita, e gli assistè fino all' ultimo respiro con altri due insigni Cardinali *Sirlato*, e (6) *Galeotto*. Morì *Papa Pio* IV. nel dì nove di Dicembre, come s' ha dall' Iscrizione posta al suo Sepolcro: ma perchè mancò di notte, altri fa succeduta la morte sua nel dì dieci d' esso mese. Non mancarono difetti a questo Pontefice (e chi n' è mai senza?), ma un nulla furono in paragon delle molte sue virtù; e sempre sarà in benedizione la memoria sua pel glorioso compimento da lui dato al Concilio di Trento; riformati i Tribunali tutti di Roma; mantenuta la pace, e l' abbondanza ne' suoi Stati; e promosse alla sacra Porpora persone di gran merito, e di rara Letteratura; e in fine per essersi guardato da ogni eccesso nell' amore dei suoi, ed avere a benefizio, ed ornamento di Roma fatte tante belle fabbriche. Era egli dotato di sì felice memoria, che all' improvviso recitava squarci degli antichi Poeti, Storici, e Giurisconsulti. Furono in quest' anno tumulti nel Monferrato, essendosi rivoltato il Popolo di Casale contro di *Guglielmo* Duca di Mantova loro Signore. Ma il Governator di Milano, a cui non piacevano questi semi di guerra, fu loro addosso coll' armi, e gli obbligò a chiedere perdono. Durò bensì la ribellione de' Corsi, quantunque contro d' essi fosse spedito da Genova *Stefano Doria* con nuove genti. Ricevette egli una buona percossa

(5) Vedi la Prefazione *num.* XXXV

(6) E San Filippo Neri. Vedi il Rinaldi all' anno presente *num.* XXVII.

cossa da que' ribelli, che anche costrinsero Corte colla sua Rocca a rendersi, ma egli dipoi la ricuperò. Nel dì 18. Novembre di quest' anno si videro pomposamente celebrate in Bruffelles le nozze di *Alessandro Farnese*, figlio di *Ottavio* Duca di Parma con *Donna Maria* figlia di *Odoardo*, fratello di *Giovanni* Re di Portogallo, la quale di Lisbona fu magnificamente condotta in Fiandra, dove dimorava allora esso Principe colla Duchessa *Margherita* sua madre, Governatrice de' Paesi bassi. Tornei, giostre, ed altri suntuosi divertimenti non mancarono in quella congiuntura, tuttochè pregni di mali umori si trovassero in questi tempi i Popoli di quelle contrade, siccome accenneremo all' anno seguente.

Anno di Cristo MDLXVI. Indizione XI.
di Pio V. Papa 4.
di Massimiliano II. Imperadore 3.

SUL principio di quest' anno, cioè nel dì 7. di Gennajo fu posto nella Cattedra pi San Pietro uno de' più riguardevoli Pontefici della Chiesa di Dio, per opera spezialmente del piissimo Cardinale *Carlo Borromeo* (1) a cui aderiva il grosso partito de' Cardinali, creati da *Pio IV.* suo (2) zio. Questi veramente sulle prime inclinava co' suoi voti a promuovere il dignissimo Cardinal *Morone* Milanese. Ma nel dissuase il Cardinale *Michele Ghislieri*, chiamato il Cardinal *Alessandrino* (3), per effe-

(1) Vedi la vita di San Carlo Borromeo scritta dal Giussani *lib.* 1. *cap* XIII., e quella di S. Pio V. composta dal Maffei *lib.* 1. *cap.* XII.

(2) Fra questi in promovere la elezione del Cardinale Alessandrino si distinse il Cardinale Altaemps, esso pure nipote di Pio IV. Vedi Girolamo Catena *vita di Papa Pio* V. della edizione di Roma 1645. *pag* 22. *seqq.*

(3) Alla elezione del Morone, oltre l'Alessandrino, si opposero altri Cardinali, e il Car-

essere stato il *Morone* carcerato, sotto *Papa Paolo IV.* per sospetti di Religione, quasichè non avesse bastato a pienamente dileguarli una chiara sentenza dell' innocenza di lui sotto il Pontefice *Pio IV.*, e l' esser egli stato capo del Concilio di (4) di Trento. Si rivolsero dunque gli occhj di esso Cardinal *Borromeo* ai Cardinali *Sirleto* (5), *Boncompagno*, ed altri degni soggetti. Ma incontrandosi in cadaun d' essi qualche ostacolo, fissò finalmente i pensieri nel medesimo Cardinale *Alessandrino*; e tuttochè da più d' uno gli fosse rappresentato non convenire nè a lui, nè alle creature di *Pio IV.* l' innalzamento di chi riconosceva per suo Promotore *Paolo IV. Carrafa* ed avea poco goduto della grazia dallo stesso *Pio IV.* oltre all' essere in concetto d' uomo troppo rigido, e severo: pure il *Borromeo* assai conoscendo la somma pietà e l' integrità della vita dell' *Alessandrino*, e che il suo zelo non andava scompagnato dalla prudenza, e clemenza, volle anteporre ad ogni privato suo riguardo il bene della Chiesa di Dio con accelerare la di lui elezione: esempio, il quale volesse Dio, che stesse sempre davanti a chiunque deve entrare nel sacro Conclave. Era nato il Cardinale *Ghislieri* nell' anno 1505. nel Bosco Terra dell' *Alessandrino*, Diocesi di Tortona, di bassa Famiglia. Allorchè egli fu poi salito tant' alto, l' antica, e nobil Famiglia de' *Ghislieri* Bolognesi si recò ad onore di

---

Cardinale Altaemps stimò, non dovere pregiudicare all' Alessandrino, l'aver contradetto liberamente a quella elezione. Catena pag. cit.

(4) Avendo l' Alessandrino, dopo essersi raccomandato a Dio celebrando il Santo Sacrifizio della Messa, apertamente dichiarato, che *per coscienza non poteva voler Papa* Morone, forza è confessare, che egli non credesse di potere concorrere alla di lui elezione in sommo Pontefice. Vedi il Catena loc. cit., e il P. Carrara *Storia di Paolo IV. lib.* X. *num.* XV. *not. a. Tom. II. pag.* 407.

(5) Il Cardinal Alessandrino, quando si trattò di promovere questo Cardinale al Pontificato molto si rallegrò, e confortò gli altri alla elezione del medesimo. Catena loc. cit.

di riconoſcerlo di ſua ſchiatta , vero , o falſo che foſſe , che un de' loro Antenati nelle guerre civili aveſſe piantata caſa nel (6) Boſco . In età di quindici anni (7) entrò nell' ordine di Religioſo di San Domenico , in cui riuscì inſigne Teologo , fu Inquiſitore in varj luoghi , poi Veſcovo di Nepi , e Sutri , e finalmente promoſſo alla ſacra Porpora nell'anno 1557. da *Papa Paolo IV.* che poi il deputò Capo della ſacra Inquiſizione in Roma . Era egli , ſiccome eſente da ogni ambizione , ben lontano dal deſiderio (8) , non che dalla ſperanza di dover reggere come ſommo viſibil Paſtore la Chieſa di Dio quando contro l' eſpettazione d' ognuno egli dai Cardinali *Farneſe* , e *Borromeo* fu propoſto , e concordemente eletto Pontefice , e preſe il nome di *Pio V.* per compiacere il *Borromeo* . Coſa curioſa ſi racconta , di cui non mi fo malevadore: cioè , che paſſando per la Terra del Boſco un Corriere, portante in Francia la nuova della di lui elezione , ſenza che egli ſapeſſe , che quella era la Patria del Papa , il ſuo cavallo ſi fermò nella Piazza d' eſſa Terra , nè ſperone o battitura baſtò a rimetterlo in cammino . Accorſe gente in ajuto del Corriere , e ſaputo da lui il motivo della ſua fretta , vennero anche ricavando l' eſaltazione del loro compatriota : il che fatto , il Cavallo ſenza farſi più pregare , tor-

---

(6) Il Cardinal Lambertini , poi Benedetto XIV. *De Feſtis D. N. Jeſu Chriſti , B. Mariæ Virginis , & quorumdam Sanctorum , de quibus celebratur Officium cum Miſſa in Civitate , & Diœceſi Bononienſi lib. III. cap. XI. num. 3. ſeqq.* contro il Tuano , e contro Franceſco Bruys Autore delle vite de i Romani Pontefici in lingua Franceſe ſtampate all'Aja nel 1724. moſtra con documenti incontraſtabili , eſſere ſtato realmente S. Pio V. oriundo della nobile Famiglia de Ghiſlieri di Bologna .

(7) Il Catena nella vita cit. *pag.* 2. ſcrive 14.

(8) Il Cardinal Aleſſandrino reſiſtè dicendo , ſe non eſſere degno di sì ſublime grado, qual è il ſommo Pontificato , o convenne trarlo a forza fuori della ſua camera , e condurlo in cappella , dove ſi faceva lo ſcrutinio , e l' adorazione . Catena vit. cit. *pag.* 23.

tornò al ſuo galoppo. Grande allegrezza che fu in quel Popolo.

Non accolſero già con pari giubbilo i Romani(9) l'eſaltazione di queſto Pontefice, temendo di vedere riſorgere in lui l'odiato *Paolo IV.* perchè conoſciuto per uomo ſevero, e collerico, tuttochè preſto paſſaſſe la collera ſua, e zelante al maggior ſegno della ſacra Inquiſizione. Di queſte voci informato il buon *Pio*, ebbe a dire: *Confidiamo in Dio di aver da operare in maniera, che ai Romani diſpiacerà più la noſtra morte, che la noſtra* (10) *elezione*. Infatti diede egli principio alle ſue lodevoli azioni colla liberalità, dando ai Cardinali poveri venti mila ſcudi d'oro, e dieci mila ai Conclaviſti. Pagò inoltre, ſecondochè avea deſiderato pria di morire *Pio IV.* cinquanta mila ſcudi di dote al Conte *Altemps*, che avea preſa in moglie una ſorella del Cardinal (11) *Borromeo*. Nel primo Conciſtoro, dopo avere ringraziati i Cardinali, per averlo inalzato a sì ſublime grado, li pregò del loro ajuto, e conſiglio per rimettere in buon tuono la Chieſa di Dio, onoratamente riconoſcendo, che, tante ereſie e diſaſtri, ſopravvenuti alla Religione Cattolica, altra origine non avevano avuto, che dalla mala vita, e da' cattivi eſempli dell'uno, e l'altro (12) Clero. Il perchè ſcongiurava ognu-

(9) Diſſoluti, e libertini, non i morigerati, e pii. Vedi il Mureto *Orat.* XX. *Edit. Venet.* 1739. *Tom.* 1. *pag.* 146. *ſeq.*, e Giulio Poggiano *Epiſtol.*, & *Orat. Vol. IV. Epiſt. V. ſeqq. pag.* 115. *ſeqq.*

(10) Catena *vita di Pio V. pag.* 26.

(11) Pio IV. aveva ordinato con ſuo Breve che al Conte Altemps foſſero dati centomila ſcudi. Catena *ibid pag.* 25.

(22) Il noſtro Autore ha traſcritto ciò dall' Adriani *della Iſtoria dei ſuoi tempi lib.* XIX. *pag.* 750. Del riſtretto di quella Allocuzione datoci da Abramo Bzovio *ad an* 1566. *num.* XXIII, e dal Ladorchio *num.* XXVIII. riſulta, che il Santo Pontefice con tutta la forza raccomandò ai Cardinali di dare agli altri buon eſempio, ma non che diceſſe tante ereſie, e diſaſtri ſopravvenuti alla Religion Cattolica altra origine non aver avuto che la mala vita dell'uno, e dell'altro clero.

ognuno di dar da lì innanzi buon' odore, e di ajutarlo affinchè fossero ridotte in pratica le belle ordinanze del Concilio di Trento. Poscia nel dì sei di Marzo per le tante batterie di varj Porporati s' indusse a conferir la sacra Porpora a Fra *Michele Bonelli* suo pronipote per sorella, ed anch' esso dell' Ordine de' Predicatori, il quale per le molte sue virtù grande onore dipoi recò alla Dignità Cardinalizia. Applicossi dipoi con sommo fervore il santo Pontefice a riformar la propria Corte, gli abusi di Roma e le corruttele della Cristianità: intorno a che è da vedere la di lui vita. All' infelice Regina di Scozia *Maria*, agitata dalle fiere turbolenze del suo Regno, inviò in dono venti mila scudi d' oro. La sua gratitudine verso di *Papa Paolo* IV. suo Promotore, cagion fu, ch' egli, siccome accennammo, fatto rivedere il Processo formato contro del fu Cardinale *Carlo Carrafa*, e contro il già Conte di Montorio suo fratello, e trovatolo difettoso, restituì almeno alla lor memoria, e nobil Casa ogni onore, e fama, ancorchè paresse a taluno, che lo scaricare i nipoti di *Paolo IV.* tornasse in qualche aggravio, o dello stesso Pontefice loro zio, o di *Papa Pio IV.* che gli avea fatti (13) condannare. Da una grave epidemia restò afflitto in quest' anno il Popolo Romano. A tutti i poveri infermi somministrò il Pontefice limosine, medici, e medicine. Riscattò con pochi danari dalle mani de' Corsari un suo nipote, per tale non riconosciuto da essi; e fattolo comparire in Roma con gli abiti da schiavo, gli donò un cavallo, e un' ufizio, che annualmente fruttava cento scudi. Con questo lie-

(13) Nè il Cardinale Carrafa, nè il fratello furono dichiarati innocenti, ma unicamente fu dichiarata iniqua, ed ingiusta la sentenza proferita contro di loro, come rei di lesa Maestà, e fellonia, perchè i delitti apposti loro cieca questi capi nel processo non erano legalmente privati. Vedi le note 8., e 9. all'anno MDLX., e il Cardinal Pallavicino *Istoria del Concilio di Trento lib* XIV. *cap.* XV.

lieve regalo il rimandò a casa sua. Così operava il santo Pontefice, troppo alieno dal nepotismo.

Ma in quest' anno moltiplicarono i mali sopra la Terra. Perciocchè il tuttavia vegeto Gran Signore de' Turchi *Solimano*, sempre sovvenendosi con rabbia dello scorno ricevuto da' Cristiani nel vano assedio di Malta, e sempre ingordo di nuove conquiste, si diede a fare un più formidabile armamento non solo per mare, ma anche per terra. Dove avesse a piombare il suo sdegno, non si potea ben prevedere. Erano certamente in pericolo Malta e l' Ungheria. Perciò il *Gran Mastro Valletta* fece gagliarde istanze di soccorso al Papa e al Re di Spagna, che non mancarono di preparar gente e navi, e di spedir grosse somme di danaro per difesa di quella importante Isola. In tale strettezza di tempo fece egli quante fortificazioni mai potè nella lingua di terra, dove dianzi era la smantellata Fortezza di Sant' Ermo, dando principio alla Città poi denominata Valletta, e si premunì in maniera che nulla paventò da lì innanzi le minaccie e i vanti degl' infedeli. Vennesi poscia a scoprire, tali non essere le forze in mare de' Turchi per lo gravissimo danno da lor patito nel precedente anno sotto di Malta, che potessero tentar di nuovo un' osso sì duro. Contuttociò unirono coloro una Flotta di ottanta Galee (Andrea Morosino la fa di circa centoquaranta) sotto il comando del *Bassà Plaly*, e la lor prima impresa fu di sottomettere all' Imperio Ottomano l' Isola riguardevole Scio, ricca per la produzion del Mastice, la quale ducento anni prima presa dai Genovesi, si governava a guisa di Repubblica colla superiorità de' Giustiniani Nobili di Genova, e colla permissione della Porta Ottomana; a cui pagavano ogni anno un tributo di dieci mila ducati d' oro. Proditoriamente fu occupata quella Città, abbattute varie Chiese, alzata ivi una Moschea con incredibil dolore de' poveri Cristiani. Giunse dipoi la Flotta Turchesca nell' Adriatico. Tentò invano Pescara, e l' Isole di Tremiti;

ma

ma al loro furore soggiacquero nella costa di Puglia, e dell' Abbruzzo, Ortona, Francavilla, Ripa di Chieti, il Vasto, Santo Vito, la Serra Capriola, Termole, ed altre Terre, per lo spazio di cento miglia, che rimasero saccheggiate e date alle fiamme, con fare schiavo chiunque si trovò pigro a fuggire. Fu spedito dal Papa il Duca di Bracciano alla difesa della Marca con quattro mila fanti pagati. I Veneziani frettolosamente corredarono e spinsero in mare cinquanta Galee ben fornite di gente. Circa ottanta altre ne mise insieme *Don Garzia* di Toledo Vicerè di Sicilia. Verisimilmente l' avviso di tali armamenti quel fu, che indusse *Pialy* a tornarsene in Levante, lasciando liberi da ogni timore i Maltesi. Licenziate dipoi dal Vicerè di Sicilia le Galee di Spagna, Genova, e Firenze, molte d' esse capitarono in mano de' Corsari Algerini, siccome ancora due navi con ricchissimo carico, procedenti dall' America, per le quali prede immensi danni patì la Repubblica Cristiana.

Il pericolo maggior nondimeno, che soprastava ai Cristiani, era in Ungheria, sapendosi che *Solimano* aveva allestito un potentissimo esercito da terra. *Massimiliano* II. *Augusto*, che vedea in aria il nero temporale, intimò una Dieta Generale in Augusta, chiamando colà i Principi tutti della Germania ed Italia. A questa fu dato principio nel dì 26. di Marzo; e perciocchè si temeva, che i Protestanti prevalendosi del bisogno di *Cesare*, fossero per trattar ivi di Religione, sollecito fu Papa *Pio* a far venire colà da Polonia il celebre Cardinal *Commendone* Legato, il quale sì saggiamente dispose le cose, che niuna novità si fece ivi in riguardo alla Religione; e però il Papa mandò a *Cesare* di presente sessanta mila scudi colla promessa d' altri cinquanta mila l' anno, finchè durava la guerra col Turco. Intervennero ad essa Dieta *Emmanuelle Filiberto* Duca di Savoja, che promise e mandò di poi quattro o cinquecento cavalli archibugieri in ajuto dell' Imperadore; e *Guglielmo* Duca di Mantova, che s' impegnò di contri
buir-

buir buona somma di danaro. Gli altri Principi di Germania, chi più chi meno, esibirono soccorsi, e in universale fu risoluto di mettere in piede un' Armata di quaranta mila fanti, e di otto mila cavalli. Promise inoltre il Principe di Firenze tre mila Fanti, e gran somma di danaro. Ma superò l' espettazione d' ognuno *Alfonso d' Este* Duca di Ferrara. Ho io descritto altrove (a) il grandioso suo apparato, per soccorrere il cognato Augusto. Però brevemente dirò, che egli in persona passò a Vienna con accompagnamento nobilissimo di trecento Gentiluomini a cavallo, e di altri armati. Consisteva tutto questo corteggio in quattro mila persone, la sola metà nondimeno era di combattenti tutti a cavallo con bell' armi e ricche divise. Ma sì magnifico preparamento di Tedeschi ed Italiani, che tante spese costò, andò poscia a finire in una guerra da scherzo, senza che dal canto de' Cristiani prodezza alcuna si facesse, a riserva della presa di Vesprino. Intanto arrivò *Solimano* in Ungheria con sì poderoso esercito, che la fama e il terrore fece ascendere a secento mila persone, calcolandosi ciò non ostante, che solamente cento cinquanta mila a cavallo, e cento mila pedoni fossero atti alle militari imprese. Fu presa da costoro Giulia; poi nel dì quinto d' Agosto messo l' assedio e Zighetto, Città fortissima, che fu mirabilmente per alquante settimane difesa dal Conte *Niccolò Sdrino*, contro i molti sanguinosi assalti dati dai Musulmani. Venne a morte in questo tempo, cioè nel dì 12. di Settembre sotto quella Piazza il gran Signore *Solimano* II. Nulla di ciò seppe fino al seguente Ottobre l' esercito Turchesco, sì accortamente si studiò il *Bassà Meometto* di celarlo, affinchè *Selim* II. di lui figlio, avvisato si mettesse pacificamente sul Trono. Anzi esso *Bassà* fingendo minacciata a lui e agli altri Comandanti la morte, se non si

 pren-

(a) Antich. Estens. P. II.

prendeva Zighetto, animò i Turchi a far l' ultimo sforzo, per cui si finì di prender e la Rocca tuttavia resistente, colla morte dello *Sdrino*, e di tutta la guarnigione Cristiana. Nulla di più fecero i Turchi, e vittoriosi se ne tornarono in Levante: con che restò sciolta anche l' Armata Cesarea. Venne il nuovo gran signore *Selim* fino a Belgrado ad incontrare il corpo dell' estinto Genitore.

Si accese in questi medesimi tempi un altro gravissimo incendio ne' Paesi bassi, le cui scintille fin l' anno precedente aveano avuto principio. Per la vicinanza de' Tedeschi Luterani, e de' Franzesi Calvinisti, s' era ampiamente dilatato in quelle parti il veleno dell' Eresia, e n' erano infetti anche assaissimi delle nobili e principali Famiglie. A *Filippo* II. Re di Spagna venne in testa, che il più efficace rimedio per purgare que' mali umori, fosse l' introdurre colà non l' Inquisizione ordinaria, che v' era, ma quella di Spagna coll' esorbitante sua rigidezza (14), senza ben esaminare, se per quegli stomachi fosse a proposito una medicina di tanto vigore. Ordinò pertanto, che in Fiandra e Ollanda, e nel resto di que' paesi si pubblicasse e fosse accettato il Concilio di

(14) A noi non appartiene di esaminare questo punto. Quindi ci contenteremo di riferire uno squarcio di una lettera publicata in Francese da un' Anonimo sull' Arresto del Parlamento di Parigi de' 19 Maggio 1763. Eccolo. „ L'Inquisizione fu stabilita per arrestare i progressi dell' errore, „ ed ella ha ottimamente adempiuto al fine della sua Istituzione presso i nostri vicini. .. Alle funzioni di un „ tal Tribunale la Spagna in „ particolare è debitrice di „ non aver mai vedute le sue „ Provincie bagnate dal sangue de' suoi cittadini armati „ dalla eresia, e dal fanatismo. Alle funzioni di questo „ Tribunale i Re stessi della „ Spagna debbono il non essere stati esclusi dal trono per „ Arresto del consiglio di Castiglia, il non essere stati ridotti a soggiogare sudditi indocili, che abusassero della „ Religione per santificare le „ loro rivolte. Perchè nella „ Spagna vi è una Inquisizione, non ci si veggono eretici, nè si son vedute leghe, „ guerre civili, barricate. „

di Trento, e seco l' Inquisizione suddetta. Forse al Concilio non si sarebbe fatta resistenza; ma bensì la fecero coloro alla minacciata introduzione di un giogo, che non aveano portato i lor Maggiori, e che facea paura anche ai buoni ed innocenti. Ed eccoti tumulti, sedizioni, proteste, e ricorsi alla Duchessa *Margherita* Governatrice de' Paesi bassi, la quale spaventata promise di scrivere al Re, e intanto fu obbligata a far qualche capitolazione di tolleranza coi sollevati. Intesa che ebbe il Re *Filippo* questa novità, gli cadde in pensiero di passar egli in persona con buona copia d' armati in Fiandra (15); ma poi prese la risoluzione di spedir colà *Don Ferdinando* di Toledo Duca d' Alva, personaggio, che in alterigia e severità non si lasciava prendere la mano da alcuno. Tali furono i principj d' una lagrimevol guerra, che durò poi per tant' anni, e terminò nella funesta separazione degli Ollandesi, o sia delle Provincie unite, dall' ubbidienza del Re Cattolico, e della Chiesa Romana. S' è disputato e si disputa tuttavia, se si fossero conservati que' Popoli nella vera credenza, e nella divozione alla Corona di Spagna, qualora il Re si fosse astenuto dall' imporre ad essi l' insopportabil peso dell' Inquisizione Spagnuola, ed avesse adoperato i lenitivi, e non già i caustici e il ferro in sì scabrosa congiuntura. Ma niun può decidere, qual'effetto avesse prodotto la Clemenza e la Mansuetudine, che il Duca di Feria vigorosamente consigliò allora al Re Cattolico, perchè tali radici avea preso ne' Paesi bassi l' infezione dell' Eresia, che forse colla piacevolezza nè pur si sarebbe mantenuto nella Cattolica Religione quel paese, che poi colla forza si preservò. Certissimo tuttavia all' incontro si è, che la via del rigore, usata contro di que' Popoli, i quali pretendevano lesi i lor pri-

 vi-

(15) S. Pio V. lo aveva replicatamente esortato a portarsi colà in persona. Vedi il volume citato delle lettere del Pogiano *pag.* 350. *not.* 6.

vilegj colla novità dell' Inquisizione suddetta, fece in fine perdere al Re Cattolico e alla Chiesa Romana quelle belle Provincie, che oggidì miriamo cotanto ricche e mercantili far sì grande figura negli affari del Mondo. Fu imputata tutta quella ribellione al prurito di libertà per seguitare le nuove false opinioni, ma chi avesse bene scandagliato il cuor di ognuno, avrebbe trovato, essere grandissima, anzi superiore la schiera di coloro, che nulla pensavano allora a mutar Religione, ma si ben cercavano di schivare un Tribunal sì odioso, che maneggiato alla forma di Spagna facea ribrezzo a chi ne sapeva l' acerbità, e ne ingrandiva in suo cuore il fantasma. Buoni Cattolici erano e sono i Napoletani: pure che non han fatto, allorchè si è trattato d' un introduzion somigliante? Ma non più di questo. Creato che fu Papa il buon *Pio V. Ottavio Farnese* Duca di Parma e Piacenza si portò in persona a pagare il tributo del suo ossequio al novello suo Sovrano. Tornato a Parma inviò una nobil comitiva a condurre dalla Fiandra la Principessa di Portogallo sua nuora in Italia. Venne essa col Principe *Alessandro* suo consorte, e nel dì 24. di Giugno fece la sua magnifica entrata in Parma, accolta da *Madama Vittoria*, sorella d' esso Duca, e moglie di *Guidubaldo* Duca di Urbino. Quivi con varie feste e divertimenti si solennizzò l' arrivo d' essi Principi, mentre la Duchessa *Margherita*, madre del medesimo *Alessandro*, e Reggente de' Paesi bassi, si trovava in mezzo alle tempeste, delle quali poco fa abbiam favellato.

Anno

Anno di Cristo MDLXVII. Indizione x.
di Pio V. Papa 2.
di Massimiliano II. Imperadore 4.

DA che si vedeano con dolore i progressi dell'Eresia in Francia e ne' Paesi bassi, attese con diligenza il sommo Pontefice *Pio* a preservare spezialmente l' Italia da quella perniciosa influenza. Sotto i precedenti Papi non avea fatto grande strepito l' Inquisizione in Roma (1); tornò a farsi sentire il suo vigore, ed anche rigore, sotto questo zelantissimo Papa. E che in Italia non mancassero di quelle teste, che cominciarono a disapprovar certi usi della Chiesa, anzi segretamente sostenevano i perversi insegnamenti degli Eretici di questo Secolo, non se ne può dubitare. Ha pur troppo anche l' Italia somministrati Eresiarchi agli Oltramontani, e si videro persone di gran distinzione passare talvolta nel campo de' Protestanti. Ora alcuni di costoro, patentemente ribellati alla vera Chiesa di Dio furono presi in varie parti, e il Pontefice avendoli ottenuti dal Duca di Firenze, da' Signori Veneziani, dal Governator di Milano, e da altri, li fece condurre a (2) Roma. E guaj se nascevano sospetti di guasta credenza nelle persone, ciò bastava per trarli alle carceri. Quindi passò un salutevol terrore per tutta l' Italia, che mise in briglia i cervelli forti, o vogliosi di libertà. Lasciossi anche portare il Pontefice dal suo zelo a bandire da Roma tutte le pubbliche Meretrici contro il sentimento del Senato Romano, che gli rappresentò le peggiori conseguenze, che proverebbono da

(1) Il nostro Autore, quando ciò scrisse, non si ricordò di quello, che aveva scritto all' anno MDLV., e MDLIX.

(2) Fra gli eretici, e maestri di errori condotti a Roma, e condannati vi furono Francesco Celeria, Aonio Paleario, Pietro Carnesecchi, altri. Vedi la vita di S. Pio V descritta dal Catena, e dal Maffei, e gli Annali Ecclesiastici dello Bzovio, e dal Laderchi.

da sì fatto universal divieto, essendoci de' mali nel Mondo, che convien tollerare, per ischivarne de' maggiori. La sperienza comprovò questa verità; e però il Papa ordinò, che almeno queste sordide femmine si ritirassero in remoto ed ignobil' angolo della (3) Città. Fece anche fabbricare una sontuosa Casa o Palazzo per li Catecumeni. E ben sotto di lui si convertirono alla Fede assaissimi Giudei, ed anche ricchi. Una gran predica divenne per gli scorretti la stessa vita santa di questo Pontefice. Era già stata, siccome dicemmo, presa in Ispagna la risoluzione d'inviare in Fiandra il Duca d'Alva con buone forze per reprimere i moti di ribellione, eccitati in quelle contrade (a). E perciocchè tale spedizione non si potea fare per la Francia, convenne pensare alla via d' Italia. Vennero intanto ordini a *Gabriello della Cueva* Duca d'Alburquerche e Governator di Milano, e ai Vicerè di Napoli, Sicilia, e Sardegna, di unir quante truppe Spagnuole potessero, e di reclutarle ed accrescerle. La massa delle genti fu fatta fra Alessandria ed Asti, e però il Duca d'Alva imbarcatosi sul principio di Maggio con diecisette bandiere di fanti Spagnuoli, arrivò a Genova, e passò a far la rassegna delle raunate soldatesche. Si trovò avere otto mila ed ottocento fanti Spagnuoli ed Italiani, gente veterana, e di sperimentato valore, ed inoltre mille e ducento cavalli tra Italiani, Spagnuoli, ed Albanesi. Si unirono poscia con lui nel viaggio mille Tedeschi, ed altri piccioli rinforzi. Ottenuto il passaggio dal Duca di Savoja, condusse questa Armata pel Moncenisio, e andò in Borgogna, e di là in Fiandra, dopo aver dato gran gelosia ai Genevrini e Franzesi, che per questo si premunirono ai confini.

Mol-

(a) *Adriani. Angeli Storia di Parma. Mambrino Roseo. Goselini Vita di Ferrante Gonzaga.*

(3) Vedi il Catena *vita di Pio V. pag. 53. seq.*

Molto prima di sì fatta spedizione era riuscito alla Duchessa *Margherita* Governatrice de' Paesi bassi di rimettere colla forza all' ubbidienza del Re Cattolico le Città di Tornai, di Valenziene, di Mastrich, e d' Anversa, dove in addietro essendo prevaluto il partito de' miscredenti, mossi ed ajutati dagli Ugonotti di Francia, avea commesse di grandi insolenze contro de' Cattolici, con prorompere ancora in aperta ribellione. Gastigo non mancò ai medesimi; e questo esempio sì buon' effetto produsse, che tornò la tranquillità per tutte quelle Provincie, e la Religion Cattolica restò nel suo vigore e quiete dapertutto. Perciò la Duchessa non una, ma più Lettere scrisse al Re, rappresentandogli, che colla via della soavità si guadagnerebbe tutto, e che non potrebbe se non nuocere l' inviar colà il Duca d' Alva colla bandiera del terrore; giacchè cessando il temuto nome dell' Inquisizione Spagnuola, que' Popoli protestavano di voler continuare nel dovuto ossequio verso la Chiesa, e verso il Re. Ma per mala fórtuna ancorchè il Re *Filippo* si trovasse assai perplesso prevalse nel Consiglio suo la presa risoluzione di spedire il Duca e l'esercito in Fiandra, perchè sempre si temeva sopito, ma non estinto il fuoco de' precedenti tumulti, e venivano ancora de' gagliardi soffi dalla parte di (4) Roma. Pure è lecito il credere, che nulla avrebbe pregiudicato, anzi con più polso giovato ad assodar la dimostrata ubbidienza de' Popoli, l' arriva del Duca d' Alva colà, s' egli coll'amorevolezza e con dolci maniere avesse trattati que' Popoli, e provveduto con Prudenza alla parte guasta dell' Eresia, ch' era la minore. Ancor quì bisogna chinar la fronte davanti agli occulti giudizj d' Dio. Il primo passo, che fece la superbia del Duca d' Alva, e che intorbidò tutta la pace, rifiorita per cura della saggia Duches-

(4) Della condotta tenuta da S. Pio V. per sedare i tumulti insorti nella Fiandra tratta il Catena nella vita del medesimo pag. 85. seq.

cheffa nelle Provincie, fu il trattener prigioni i Conti di Agamonte e di Horno, amendue de' principali Signori della Fiandra. Il Principe d'Oranges, più di loro avveduto, s' era con altri, affai conofcenti dello ftrambo umore del Duca, ritirato in Germania. Quefta rifoluzione, prefa ed efeguita fenza participarla alla Ducheffa Reggente, fece abbaftanza a lei conofcere di non poter più con fuo decoro fermarfi, dove era chi efercitava maggiore autorità della fua. Però con fue Lettere molto circofpette fupplicò il Re fratello di concederle il congedo, ed ottenutolo il ringraziò, predicendogli nondimeno, che la prefente Politica del di lui Gabinetto arriverebbe a far acquifto di un grande odio, e una non lieve perdita di potenza ne' Paefi baffi. Si parti di Fiandra la Ducheffa *Margherita*, accompagnata dalle lagrime di que' Popoli, che non ceffavano d'efaltare la fua Pietà, il faggio fuo governo, la fua cortefia, e l' altre fue belle doti; e tanto più vedendofi eglino reftare fotto il difpettofo e fevero ceffo del Duca d' Alva. Tornoffene a Parma quefta illuftre Principeffa, ricevuta con folenniffimo incontro dal Duca *Ottavio* conforte, e le furono dal Re Cattolico accrefciute le rendite fue dotali, fondate nel Regno di Napoli, fino a quattordici mila fcudi per anno. Per onore di quefta Principeffa ho creduto a me lecito di entrare negli affari di Fiandra, intorno ai quali altro non foggiugnerò, fe non che il boriofo Duca d' Alva continuò a far varj altri rigori, efecuzioni, e novità, che fervirono di tromba per muovere a fedizione e a guerra dichiarata quelle Provincie, foftenute dal credito e dagl' incitamenti del Principe d' Oranges.

Le turbolenze della Fiandra, nelle quali gran mano teneano gli Ugonotti di Francia, tornarono ad accendere il fumo e la ribellion di coloro contro del Re Criftianiffimo. Giunfero fino a tentare di far prigione il medefimo Re con tutta la fua Corte, ma non venne lor fatto. Portarono il terrore fino alle Porte di Parigi, s' impadronirono di Bologna in Piccardia, della Roccella, e d'al-

d' altre Piazze, poco avendo servito a fermare i lor passi una rotta data loro a San Dionigi. In tali anguſtie il Re *Carlo* IX. ricorse all' ajuto di Papa *Pio* V. e a' Principi d' Italia. Avrebbe il Papa volentieri inviate colà alcune migliaja di fanti; ma avendo il Consiglio del Re mostrato abborrimento ad armi straniere, e bramando più tosto un soccorso di danari, si obbligò esso Pontefice di somministrar ogni mese venticinque mila ducati d' oro, finattantochè durasse la guerra. Il Duca nondimeno di Savoja, il quale, per quanto s' ha dal Guichenone, fu in pericolo in quest' anno d' essere preso dagli Ugonotti di Lione, mentre era alla caccia nella Bresſa, inviò un soccorso al Re di Francia di tre mila pedoni, e mille e settecento cavalli, comandati da Don *Alfonso d' Este*, zio del Duca di Ferrara, e padre di *Don Cesare*, che fu poi Duca di Modena. Dicono, che si trovò questa gente alla suddetta battaglia di San Dionigi. Le Storie nostre mettono molto più tardi l' arrivo di tal soccorso in Francia, e l' Estense solamente al principio dell' anno seguente si mosse da Ferrara. Continuò ancora nel presente anno la ribellion de' Corsi alla Repubblica di Genova; ma perchè presso Ajazzo restò ucciso il *Sampiero*, Capo della rivolta, nè *Alfonso* suo figlio, tuttochè uomo di gran valore, succedendo a lui, ebbe il credito e seguito del padre, noi vedremo all' anno seguente tornare al loro sito l' ossa slogate di quell' Isola. Il giorno 4. di Novembre di quest' anno fu l' ultimo della vita di *Girolamo Priuli* Doge di Venezia, in cui vece nel dì 26. d' esso mese fu alzato a quella Dignità *Pietro Loredano*.

Anno

Anno di Cristo mdlxviii. Indizione xi.
di Pio V. Papa 3.
di Massimiliano II. Imperadore 5.

NON si può passar sotto silenzio una delle più strepitose Tragedie, che ci rappresenti mai la Storia, cominciata sul principio di quest' anno in Ispagna, e terminata dopo sette mesi, che diede dolore ad infinite persone, e stupore, e gran materia di parlare ad ognuno per tutta l' Europa. Non avea *Filippo* II. Re di Spagna, che un figlio solo, cioè Don *Carlo*, erede futuro di quella vasta Monarchia; già pervenuto all' età di 22. o 23. anni, e che veniva considerato dai Siciliani, Napoletani, e Milanesi, per destinato dalla Provvidenza al loro governo. Verso la mezza notte del dì 18. di Gennajo lo stesso Re accompagnato da' suoi Consiglieri entrò nella di lui Camera, e fece tosto levar la spada, e una pistola carica, ch' egli teneva sotto il capezzale. Svegliato il Principe, saltò fuori del letto, e veduto il padre, gridò: *Vostra Maestà mi vuol' ammazzare*. Gli ordinò il Re di tornarsene a letto; ma egli da disperato tentò fin di buttarsi nel fuoco. Tolta fu di sua camera ogni scrittura, e tutto ciò, di cui si sarebbe egli potuto servire per nuocere a se stesso, e ben' inchiodate le finestre, furono lasciate ivi buone guardie, che il custodissero di vista, e riferissero tutti i suoi cenni, e parole. Da lì a qualche giorno venne chiuso il misero Principe in una forte Torre. Secondo le apparenze fu creduto, che il padre altro non intendesse, che di ritenerlo ivi senza voler la sua morte, ma egli in tante maniere se la procurò o col non voler cibo, o col prenderne troppo, e spezialmente con lasciarsi vincere dalla rabbia e dal dolore, che nel dì 14. di Luglio cadde gravemente malato. Allora fu, ch' egli si rassegnò ai voleri di Dio, e munito poi de' Sacramenti spirò l' anima nel dì 24. di esso mese, vigilia della Festa di San Jacopo maggiore, tanto venera-

te

to dagli Spagnuoli. Solenni efequie per quindici giorni gli furono fatte per ordine del padre, fommamente afflitto per la perdita di un figlio, qualunque egli fi foffe, e per le tante dicerie, che ben prevedeva inevitabili per sì lagrimevole fcena. E gran dire fu in effetto per quefto dapertutto, e maffimamente gli Storici (e fono ben molti) pretefero d'informare il pubblico dei motivi, che induffero un Re padre a privarfi di un figlio, e figlio unico, non già col veleno, come fofpettavano i maligni, ma con una ftretta prigionia che baftò per trarlo alla morte.

Sognarono alcuni, che Don *Carlo* cominciaffe o accrefceffe l'izza fua contro il padre al vedere prefa da lui vecchio per moglie *Ifabella* di Francia, che conveniva molto più a lui giovanetto. Che da li innanzi egli amoreggiaffe la matrigna, onde nafceffe grave gelofia nel padre, il quale vie più fi confermaffe in tal fofpetto, perchè la buona Principeffa gli parlaffe talvolta in ifcufa e favore del figliaftro. Crebbe maggiormente cotal diceria, allorchè fi vide mancar di vita per immaturo parto la fteffa Regina *Ifabella* nel dì tre di Ottobre di queft'anno, interpretando la maliziofa gente per violenta una morte, che tanto facilmente potè effere naturale, e che inavvertentemente fu accelerata dai Medici, giudicanti lei oppilata e non gravida. E quefto s'ha dai Romanzi fabbricati fu quefto funeftiffimo avvenimento, fra' quali ha avuto grande fpaccio quello del Signor di San Reale. Altri fcriffero nata la difcordia di Don *Carlo* col padre, perchè tenuto come fchiavo, e fovente ancora fgridato. Ch'egli tramò di fuggirfene e venire in Italia, o paffare in Fiandra, per follevare i popoli contro il Real genitore, e che diede impulfo alla follevazion de' Mori, accaduta in quefti tempi in Ifpagna. Aver egli confidato, o almen lafciato trafpirare qualche fuo perniciofo difegno a Don *Giovanni* d'Auftria fuo zio, il quale immantenente rivelò tutto al Re. Che Don *Carlo* fparlava pubblicamente del padre, e de' fuoi Miniftri;

man-

manteneva corrifpondenze col di lui nemici, era di genio sì crudele, che potea temerfi di lui non un Re fevero, ma un Tiranno fpietato. Ch' egli fi fcoprì infetto di fentimenti Eretici, per li quali fu anche chiamato al Configlio dell' Inquifizione, fecondo il parer di cui non meno, che del Real Configlio, fu conchiufo, doverfi anteporre il pubblico bene della Religione, e dello Stato ad ogni privato riguardo. Perlocchè fu proferita fentenza di morte contro di lui, e quefta fottofcritta con coraggio dal Re afflittiffimo contro tutte le ripugnanze della natura.

Ma il faggio Lettore ha da effere perfuafo, che l' immaginazion del volgo e degli Storici, e dei Politici, fabbricò quì più ful verifimile, che ful vero; perciocchè *Filippo* II. non volle per motivi di favièzza rivelare giammai al Pubblico i motivi dell' imprigionamento del figlio. Quel che fi può tenere per fermo, fi è, che Don *Carlo* fu Principe di cervello torbidiffimo; di genio ftravagante, e pregno d'odio contro del padre: paffione capace d'ifpirargli ogni più rea rifoluzione. Che il Re padre nulla operò contro il figlio, fenza confultar fopra sì importante affare Miniftri, e Teologi, e fenza chiarire con buone pruove in un Proceffo i demeriti del figliuolo. E finalmente effendo egli ftato Monarca sì faggio e pio, non fi può mai credere, ch' egli padre prendeffe sì vigorofo rifentimento contro di un' unico figlio, fe giufte, e potentiffime ragioni non l' aveffero fpinto a facrificare l' amore paterno all' intereffe dello Stato. Anche lo *Czar Pietro* Imperadore della Ruffia, Principe d' immortale memoria, s' è veduto ai dì noftri nel medefimo cimento, e ridotto a punire un figlio anch' effo unico, di cui tutto fi potea temere. Quefti poi volle per difcolpa fua informato il Mondo della giuftizia di quel gaftigo. Ma il Re *Filippo* dovette credere maggior prudenza il tenere occulti i giufti motivi dell' indignazione e rifoluzione fua. In fomma quando un padre, non Tiranno, non empio, ma affennato, e timorato di Dio, arriva ad

ad infierire contro di un figlio, s'ha da sentenziare in favore del primo, e non dell'(1) altro.

Potrebbesi ben dubitare, se convenisse alla Prudenza di sì gran Re l'avere inviato in Fiandra un nobile Carnefice, che tale si potè ben chiamare il Duca d'Alva, senza mai far caso de' consiglj della Duchessa *Margherita* sua sorella, e delle preghiere di *Massimiliano* II. Imperadore, che prevedendo i disordini seguaci della crudeltà, non cessò mai d'ispirargli le vie della Clemenza, per le quali si sarebbe assodata la Religione Cattolica, ed il dominio Spagnuolo ne' Paesi bassi. Fece l'inumano Duca nel presente anno su pubblico palco decapitare i Conti d'Agamonte, e d'Orno, nobilissimi, e prodi Signori, che pur protestavano di nulla avere operato contro il Re *Filippo*, e coraggiosi morirono nella comunione della Chiesa Cattolica: il che fa sempre più conoscere, che la Religione non era il primo motivo di quelle barbariche esecuzioni. Contro non meno di seicento altre persone, dice l'Adriani, la maggior parte nobili, e almen la metà Cattoliche di credenza, fulminata la sentenza di morte ebbe il suo effetto, e ne restava nelle prigioni non minor numero, benchè di minor qualità e rispetto. Che orrore, che odio, che incitamento alla ribellione, e alla vendetta cagionasse questo macello ne' popoli di quella Provincia, non occorre, ch'io lo racconti. Riportò in quest'anno due vittorie il Duca d'Alva, l'una contro *Lodovico* di Nassau, e l'altra contro il Principe d'Oranges fratello d'esso *Lodovico*, e per queste sì fattamente si gonfiò, che volle entrar come trionfante in Brusselles, e nell'anno seguente volle, che gli fosse dirizzata una statua di bronzo, con Iscrizione piena di tanta vanità, che

(1) Il Catena nella *vita di Pio V. pag.* 94. riporta la lettera al Santo Pontefice scritta dal Re Cattolico di mano propria sopra la prigionia di suo figliuolo, e attesta, che Pio pubblicamente commendò la cristiana, e cattolica mente di quel Monarca dicendo, che non aveva perdonato al proprio figlio.

che beffar si fece da tutti i saggj. Maggiormente ancora gli salì il fumo alla testa, perchè il Pontefice *Pio* V. riguardando in lui un gran difensor della Fede, gli mandò in dono il cappello, e lo stocco ornati di (2) gemme. Anche in Francia continuò la guerra del Re *Carlo* contro gli Ugonotti: ma in tali angustie si trovò esso Re, per mancanza spezialmente di pecunia, che non seppe esentarsi dal venire ad un' accomodamento, o sia Pace, con essi nel dì 25. di Marzo, accordando a coloro tali condizioni, che non meno dal Papa, che dal Re Cattolico; fu disapprovata, e biasimata come soverchia la di lui condiscendenza. Ebbero i Genovesi in quest' anno la consolazione di metter fine alla rivolta de' Corsi, con guadagnare *Alfonso* figlio di *Sampiero*, che già vedemmo divenuto Capo de' ribelli in quell' Isola. Non avendo costui trovato alcun Principe, che stendesse una mano per ajutarlo, e niun d' essi accettando l' offerta, vanamente lor fatta della Corsica: diede ascolto a chi trattava di Pace, gli furono pagati dalla Repubblica di Genova tutti i suoi beni, ed egli passò dipoi a stabilirsi in Francia, dove pel suo valore nelle seguenti guerre meritò d' aver nobili impieghi. Con ciò la Corsica si quetò, e tornò tutta all' ubbidienza dei Genovesi. Potrebbe essere nondimeno, che il compimento di questo giubbilo lo conseguissero eglino solamente nell' anno seguente. Durava tuttavia la lite di Precedenza fra *Alfonso* Duca di Ferrara, e *Cosimo* Duca di Firenze. Gran dibattimento intorno ad essa fu fatto nel presente anno, essendo favorevole al primo l' Imperadore, e all' altro il Papa. Inclinava la Corte di Francia a sostener la parte dell' Estense, e seguì anche un tumulto in quella Corte per questo in occasione di celebrarsi il funerale del defunto Don *Carlo* Principe di Spagna. Avea preso l' Imperadore a decidere questa contesa, ma non mai giunse a profe-

(2) Vedi la lettera L X di 348 *seqq.*, e la not. *f.* a della Giulio Poggiano *vol. IV. pag.* lettera *pag.* 351. *seqq.*

ferirne il suo voto. Per altra via Papa *Pio* V. si studiò di darla vinta al Duca di Firenze, siccome diremo all' anno, che seguita.

Anno di CRISTO MDLXIX. Indizione XII.
di PIO V. Papa 4.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 6.

PErchè s' andava maggiormente accendendo la guerra in Fiandra, e varj Principi della Germania aveano già preso a proteggere il Principe d' Oranges ribello del Re di Spagna: l' Imperador *Massimiliano*, a cui premeva di estinguere quel fuoco anche pe' suoi particolari interessi, avea spedito nell' anno addietro a Madrid l' Arciduca *Carlo*, per consigliare il Re a levare dal governo di Fiandra quel beccajo del Duca d' Alva, e seco le milizie Spagnuole, assicurandolo, che coll' uso della clemenza que' Popoli tornerebbero tutti all' ubbidienza del Re, purchè vi si mettesse un Governatore di gran credito, e prudenza. Ebbe un bel dire l'Arciduca. All' altura Spagnuola sembrava offeso il suo decoro, se cedeva alle dimande de' sudditi, benchè portate dal cugino Augusto. Si sospettò tendere questo maneggio a far cadere quel Governo in uno degli Arciduchi, e a ricavarne la libertà della Religione ne' Paesi bassi. In somma nulla di ciò ottenne l' Arciduca; ma bensì fu conchiuso, che l' Imperadore darebbe per moglie al Re *Filippo* II. l' Arciduchessa *Anna* sua figlia, e a *Carlo* IX. Re di Francia l' altra minor figlia *Isabella*. Tornò l' Arciduca *Carlo* in Italia, dopo avere ricevuto dalla Corte Cattolica grossi sussidj per la temuta guerra de' Turchi, e passò a Firenze a visitar la Principessa sua sorella, e di là poi venne a dì 7. di Maggio a Ferrara, per veder l' altra sorella, cioè *Barbara* moglie del Duca *Alfonso* II. Siccome questo Duca era sommamente magnifico in simili occasioni, non lasciò indietro spettacolo, o divertimento alcuno per solennizzar la venuta di sì illustre cogna-

gnato. Il condusse anche a Venezia a veder la festa dell' Ascensione; poscia ritornato con esso lui a Ferrara, nel dì 26. del suddetto mese, fece eseguire un Torneo di maravigliosa invenzione, e di somma spesa, in tempo di notte, e sopra la larga fossa della Città, con singolar varietà di macchine, d' azioni, e di ricche comparse. Ma sì grandiosa festa, in cui non si sa, se maggior fosse il diletto, o lo stupore, rimase funestata da un lagrimevol successo. Perciocchè essendo scesi dal muro in una barca sei di que' Nobili combattenti tutti armati, cioè il Conte *Guido*, ed *Annibale de' Bentivogli* (l' un figlio, e l' altro fratello del Conte *Cornelio Bentivogli*), il Conte *Ercole Montecuccoli*, *Niccoluccio Rondinelli*, il Conte *Ercole Bevilacqua*, ed *Annibale Estense*, tutti Signori di rara Nobiltà, e valore, per poca avvertenza de' loro servidori, si rovesciò la barca, e a riserva dei due ultimi, i quattro primi Cavalieri miseramente restarono affogati nell' acqua.

Un altro miserabil spettacolo di lunga mano maggiore si provò nell' anno presente in Venezia. Tra le maraviglie d' Italia vien considerato il ricchissimo, e vastissimo Arsenale di Venezia. Nella notte susseguente alla Festa della Esaltazione della Croce, o sia al dì 14. di Settembre (e non già al di 24. come ha, credo per errore di stampa, il Campana) o per malizia degli uomini o per natural fermentazione dei nitri dell' aria, si attaccò fuoco in uno de' Torrioni, dove era la polve da cannone, che si comunicò ai tre altri simili. Tale fu l' empito di questo scoppio, che rovinò la metà dell' Arsenale, si fracassarono molte galee, andò per terra gran quantità di case vicine, e tutto il Monistero, e la Chiesa delle Celestine con altri infiniti danni. Tre o quattro mesi prima s' era divolgato un prognostico senza sapersene l' autore, che alla metà di Settembre verrebbe la fine del Mondo. Con questa prevenzione in capo non si può esprimere, qual terrore negli animi anche della gente savia producesse sì spaventoso accidente. Ma ritornata

nata la quiete primiera, non tardarono quei prudentissimi Padri a rifabbricar tutto anche in forma migliore. Fu questo un preludio a maggiori disavventure della Repubblica Veneta, la quale sentendo un grande armamento, che si facea dalla parte di *Selim* Sultano de' Turchi, fu obbligata anch' essa a fare un grosso preparamento di vele, e genti per quel che potesse occorrere. Attendeva intanto l' indefesso Pontefice *Pio V.* a mettere in buon' affetto le cose della Religione, con sostenerne la difesa in Francia, Germania, e Fiandra, e insieme a riformar gli abusi dello Stato Ecclesiastico. Da questo furono banditi gli Ebrei, e loro solamente permesso di abitare in Roma, ed Ancona. Con buona Prammatica fu riformato il lusso delle donne, e molto più quello degli Ecclesiastici. Uscì rigoroso proclama, che vietava a chiunque avea abitazione in Roma, il potere andare alle pubbliche osterie, e taverne, per quivi mangiare, bere, o giocare, essendo queste unicamente istituite pel bisogno de' forestieri, e per chi non ha casa: regolamento, che verisimilmente fu di corta durata, ma che sarebbe da desiderare introdotto, e mantenuto anche nell' altre Città per impedir tanti disordini, che ne provengono al basso Popolo. Ma pur troppo andrà sempre il privato interesse al di sopra del pubblico bene.

Le paci degli Ugonotti in Francia erano, come le febbri quartane, e però poco stettero coloro a sguainare le spade, e far più che mai una furiosa guerra ai Cattolici. Il Re *Carlo* IX. per questo ricorse al Papa, ai Principi d' Italia, e al Re di Spagna. E non indarno, perciocchè conoscendo il Pontefice, quanto in que' torbidi fosse interessata la causa di Dio, fece quanto potè per soccorrerlo. Da saggio padre non adoperò già ne' suoi Stati l' odioso ripiego di accrescere le gravezze, ma sì ben si servì delle preghiere, colle quali ricavò dalla sola Roma cento mila ducati, ed altrettanto dagli Ecclesiastici, ed altri cento mila dal rimanente de' suoi stati. Adunò inoltre quattro mila fanti, e mille cavalli,

co' quali si congiunsero altri mille fanti, e cento cavalli, somministrati dal Duca di Firenze. Eletto per Generale d'essa gente il Conte *Sforza* da Santafiora, spedì questo ajuto in Francia: ajuto non lieve al Re Cristianissimo in que' bisogni, essendosi poi segnalati questi Italiani nella difesa di Poitieres, e nella battaglia di Moncontur, in cui l' Armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Ventisette furono le insegne, o bandiere, che in tal congiuntura guadagnò il Conte di Santafiora, Generale del Papa; e queste inviate a Roma, furono appese in San Giovanni Laterano con iscrizione in marmo per eterna testimonianza della pietà del Papa, e del valore degl' Italiani. Non parlo del progresso delle guerre di Francia, per accennare di passaggio gli avvenimenti di Fiandra, ne' quali parimente ebbero parte molte milizie, e Nobili d' Italia. Il Duca d' Alva, in cui oltre alla naturale inclinazione s' acresceva ogni dì più qualche dosa di alterigia per le vittorie riportate, e per tante armi, che aveva in sua mano, si teneva oramai sotto i piedi la Nazion Fiamminga, sotto il qual nome a me sia lecito di comprendere tutti i Paesi bassi. Trovando egli non solo esausto, ma anche indebitito l' erario Regio per rimetterlo, anzi per renderlo capace di maggiori imprese, si avvisò d'imporre nuovi aggravj a que' Popoli. Pubblicò dunque Editto, ordinando, che si pagasse per tutte le vendite de' mobili la decima parte, la vigesima per gli stabili, e di tutti per una volta sola la centesima. Ma i Fiaminghi assai conoscenti, che questo insopportabil peso era la maniera d' impoverirli, e che tutto quello, che contribuissero alle voglie del Duca, avea da servire per maggiormente conculcar loro stessi: cominciarono a ricalcitrare, mostrando, che sì fatto insolito aggravio andava a rovinar interamente il traffico, già troppo infievolito a cagion di tanti Tessitori, che erano passati in Inghilterra; e che si ridurrebbono in tale povertà, che ne pure in tempo di pace avrebbero potuto pagar le ordinarie contribuzioni.

ni. Ma quanto più essi gridavano, e comparivano renitenti ad una cieca ubbidienza, tanto più s' inalberava il Duca. Il tornare indietro non era cosa da Spagnuolo; perciò venne al tuono delle minaccie, ma senza ottenere l' intento. In tali dispute terminò l' anno presente in quelle parti.

Ebbero in quest' anno varj capi di querele contro del Pontefice l' Imperadore *Massimiliano* II., e il Re di Spagna *Filippo* II. Le buone maniere, che sapeva usar l'accorto Duca di Firenze *Cosimo* I. l' aveano renduto sì accetto a *Papa Pio V.* ch' egli si poteva in certa guisa chiamare l' arbitro della Corte Romana. Bastava, ch' egli chiedesse, per ottenere. Concertata dunque fra loro (1) la maniera di decidere, senza decidere, la preminenza del Duca di Firenze sopra quel di Ferrara: il Papa nel dì primo di Settembre, senza participazion del Sacro Collegio, dichiarò *Cosimo* Gran Duca di Toscana, con assegnargli la Corona Regale. Spezialmente si fondò egli, per concedergli quest' onore, nella pretensione del Duca di non riconoscere alcun superiore temporale nel dominio Fiorentino, e in una non so qual distinzione di Papa (2) *Pelagio*. Per questa risoluzione si risentirono forte, e fecero gravi doglianze l' Imperadore, e il Re di Spagna, pretendendola per una manifesta usurpazione del diritto altrui, stante l' essere *Cosimo* pel dominio Fiorentino Vassallo dell' Imperio, come esso Augusto con sua lettera (*a*) diceva apparire dalle Investiture, o sia dai Diplomi di *Carlo V.* e per la Signoria di Siena Vassallo dei

(*a*) *Istor. MSta.*

(1) S. Pio V. di sola sua disposizione, e senza che Cosimo proccurasse, o pensasse di ricevere da lui tale onore, lo creò, e dichiarò Gran Duca di Toscana. Vedi la Costituzione di S. Pio riferita dal Laderchi *ad an. 1569. num. IV. pag. 212. seqq.* §. 8., e il Catena *vita di Pio V. pag.* 131.

(2) Vedi la Costituzione citata §. 7.

Re di Spagna, (3) e stante il non avere i Pontefici giurisdizione alcuna temporale in quegli (4) Stati. Tanto più ancora si alterarono que' due Monarchi, perchè a dispetto delle loro proteste (5), e richiami, portatosi il Duca *Cosimo* nell' anno seguente a Roma, con gran solennità ricevette dalle mani del Papa la Corona Regale, e lo Scetro, (6) senza che alcuno degli Ambasciatori de' Principi volesse intervenire a quella (7) funzione. Dichiaravasi poi particolarmente esacerbato il Re Cattolico, per aver il Papa inviato in Sicilia Monsignor *Paolo Odescalco* con titolo di Nunzio, e facoltà di regolar quivi le cose Ecclesiastiche: cosa insolita, e contraria al preteso privilegio, o sia consuetudine della chia-

---

(3) San Pio V. nella Costituzione citata aveva bensì detto, che Cosimo per cagione del libero, e diretto dominio Fiorentino a niuno era soggetto, fondato nell' antica libertà di Firenze avuta da Ridolfo Imperatore, e confermata da Massimiliano I., ma nel § 13. preservato aveva ogni superiorità, che l' Imperadore, o Re, o qualunque altro avesse in quella Provincia, o in parte di essa, siccome ve l' ha la Chiesa. Vedi il Catena vita cit. *pag.* 137. e 139.

(4) Da ciò non seguiva, che il Pontefice non potesse dare a Cosimo il titolo di Gran Duca. Vedi la Costituzione citata di S. Pio V. § 8, e il Catena *vita di Pio V pag 131 seqq*

(5 Dalla protesta dell' Ambasciadore Cesareo S Pio V. si spedi con chiedergli: „ Con „ che autorità gl' Imperadori „ stessi sono, e si chiamano „ Imperadori, se non per la „ Sede Apostolica? „ Indi ordinò al Procurator Fiscale, che avvertisse per l'interesse suo, e questi avendo domandato all' Ambasciadore il mandato, o la copia della commissione, nè avutala, rispose, che il Papa non aveva ammessa, nè ammetteva cotal protesta, ma la rifiutava, come contraria alla ragione. Catena *vita di Pio V. pag.* 133.

(6) La relazione della solenne funzione fatta nella coronazione di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, tratta fedelmente dal diario di Cornelio Fermano maestro delle Pontificie cerimonie, si legge nella *vita di S. Pio V.* scritta da Paolo Alessandro Maffei *lib.III. cap.*XIX.

(7) Dal diario citato appreudiamo, che tutti gli Ambasciadori de' Principi furono a far visita al Gran Duca di Toscana alla vigna di Papa Giulio.

chiamata Monarchia di Sicilia. Dolevasi inoltre, che il Pontefice avesse fatta un'altra novità coll'aggiugnere alla Bolla *in Cœna Domini* la probizione a'Principi d'imporre nuove gabelle, e dazj ai Popoli lor sudditi, con iscomunicar chi ciò facesse senza eccettuare alcun dei (8) Monarchi. Ma in nulla andarono a finir tutti questi lamenti, proteste, e disgusti; perchè tempi correano, ne' quali ognuno de' Potentati Cattolici abbisognava delle rugiade di Roma (9); l'Imperadore per la guerra temuta vicina de' Turchi; il Re di Francia per quella degli Ugonotti, e il Re Cattolico per la rivolta de' Mori, e per li torbidi della Fiandra. Anche il Duca di Savoja *Emmanuelle Filiberto* restò non poco offeso per l'onore conferito dal Papa al Duca di Firenze, e mandò le sue grida a Roma. Quetollo il Pontefice con dire di non avere inteso con ciò di pregiudicare ai diritti di Principe (10) alcuno.

Grande strepito parimente fece in quest'anno ciò, che nel dì 26. di Ottobre accadde al santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo*. Tra le tante memorabili azioni fue per riformare l'uno, e l'altro Clero di quella Città, singolare fu la sua premura di mettere buon sesto al troppo scorretto, e corrotto

 Or-

(8) La risposta data da S. Pio V. con petto veramente Apostolico a cotelle doglianze è distesamente riferita dal Catena nella vita cit. *pag.* 100. *seqq.*

(9) La forza delle ragioni addotte da S. Pio, e da i suoi Legati a Cesare, e a Filippo II., e non il bisogno delle rugiade di Roma fecero andare a finire in nulla tutti quei lamenti, e proteste. Vedi il Catena pag. cit. e pag. 134. seqq., e il Laderchi *ad an.* 1571. *num.* X. *seqq. pag.* 462. *seqq.*

(10 S. Pio V. in compartire a Cosimo la dignità di Gran Duca, altro fine non si propose, se non quello di ricompensare i meriti di quel Principe, e singolarmente lo zelo per la Religione cattolica, e l'ossequio alla Santa Sede. Vedi la Costituzione citata nella nota 1. §. 5. *seqq.* e il Maffei nella vita di S. Pio V. *lib. III. cap. XVII.*

Ordine dei Frati Umiliati (11): Ordine nato ne' Secoli addietro in essa Città, e dilatato per la Lombardia. Congiurarono contro di alcuni de' più scellerati, e un *Girolamo Donati* per soprannome il *Farina*, sacerdote fra essi, prese l' assunto di liberar da questa chiamata vessazione l' Ordine suo. Aspettò costui, che il sacro Pastore si trovasse inginocchiato su uno scabello verso mezz' ora di notte nell' Oratorio dell' Arcivescovato, dove concorreva alle orazioni la di lui famiglia con altre persone divote; ed allorchè i Musici cantavano queste parole: *Non turbetur cor vestrum neque formidet*, dalla porta dell' Oratorio, in vicinanza di quattro braccia, gli sparò un' archibugiata. Il colpì una palla nel mezzo della schiena, ma non passò il rocchetto, e cadde a terra. Più d' uno de' quadretti, onde era carico l' archibugio, penetrò fino alla cute, e solamente vi lasciò un nero segno. Gli altri quadretti percossero il muro in faccia, e vi fecero uno squarcio. Si sentì il santo Arcivescovo urtar sì forte da questo colpo, che cadde boccone sullo scabello, e si tenne per ferito a morte. Pur stette saldo, finchè fosse terminata l' Orazione, dopo la quale si trovò egli sano, e salvo con segno manifesto della mano di Dio, che miracolosamente il preservò dalla morte. Ebbe tempo il Sicario di fuggire, e di nascondersi; ma non si ascose già alla Giustizia di Dio, perchè da lì a qualche tempo scoperto ebbe il meritato gastigo, tuttochè il buon Cardinale facesse il possibile per salvargli la vita. Per tanta iniquità fu poi totalmente estinto da *Papa Pio V.* nel dì 8. di Febbrajo del 1571 l' Ordine de' (12) Umiliati,

Anno

(11) Vedi la lettera XIV. di Giulio Poggiano *vol. IV. pag.* 211 *seqq.*, e le note del P. Girolamo Lagomarsini a detta lettera, e il Catena *vita di Pio V. pag.* 145. *seqq.*

(12) Vedi l'opera intitolata *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus, ac dissertationibus prodromis illustrata Auctore Hieronymo Tiraboschio Soc. Jesu Mediolani MDCCLXVI.*, in cui ele-

Anno di Cristo mdlxx. Indizione xiii.
di Pio V. Papa 5.
di Massimiliano II. Imperadore 7.

ANcorchè si godesse in Italia la pace, anno fu questo di calamità non lievi, anno spezialmente lagrimevole per la guerra mossa dai Turchi alla Cristianità. Era cominciata nel precedente una gravissima carestia, che continuò per gran parte di quest' anno, affliggendo chi più chi meno tutti i Popoli dell' Italia. Massimamente in Venezia si provò questo flagello, laonde la saviezza di que' Reggenti non ebbe altro ripiego, che di metter mano ai Magazzini de' grani, riserbati pel bisogno delle Armate, confidando in Dio di risarcir questo danno. Servì anche tal disavventura per far maggiormente risplendere in Roma, e nello stato Ecclesiastico l' amor paterno di Papa *Pio V.* avendo egli procurato de' grani dalla Puglia, e fin di Francia, e fattili distribuire a minor prezzo ai Popoli. In gloria sua si rivolse la grossa perdita, che per tal cagione fece la Camera Pontifizia. Ma ciò, che maggiormente angustiò gli animi degl' Italiani, fu l' essersi omai scoperta, ed avverata l' intenzione de' Turchi contro di Cipri. Che bell' Isola, che delizioso e fertile paese fosse anticamente Cipri, non ha bisogno d' impararlo da me, chianque ha qualche tintura della Geografia. Finsero gli antichi, essere ivi nata *Venere*, per significar le sue delizie. E finchè quell' Isola, non immeritevole del nome di Regno, ebbe i suoi Re Cristiani, si mantenne in gran credito; da che è cadnta in mano de' Turchi, non pare più quella di prima: disgrazia comune a tanti altri una volta bellissimi paesi dell' Asia per la trascuraggine, ed avarizia

eleg.ntemente, ed erudita mente si espongono l' origine, le vicende, e la costituzione di questo ordine, che indarno S. Pio V. e S. Carlo Borromeo, il quale ne era Protettore procurato avevano di ridurre alla primiera osservanza.

rizia di que' barbarici Padroni. Erano circa ottanta anni, che la Repubblica Veneta signoreggiava in Cipri, e perchè durava la pace colla Porta Ottomana, lieve presidio d'armati teneva alla difesa di quell' Isola, fidandosi delle Cernide, che erano a mezza paga. Nel cuor d'essa Isola si covavano ancora de' mali umori per l' odio professato dai lavoratori delle terre ai Nobili, da' quali venivano trattati come schiavi: male inveterato, a cui, per quanto facesse la Veneta savìezza, non potè mai trovare rimedio, che lo risanasse. Costoro nulla più sospiravano, che di mutar padrone colla solita lusinga di trovarne de' migliori, o per dir meglio de' meno aspri e meno indiscreti.

Non furono pigri al sentore della minacciata irruzione de' Turchi i Senatori Veneti a far gente, ed allestir quante galee, ed altri legni mai poterono. Nel qual tempo, cioè a dì tre di Maggio festa della Croce, mancò di vita il Doge *Pietro Loredano*, e in luogo suo nel dì nove, o pure undici di esso mese fu sostituto *Luigi Mocenigo*, personaggio di gran vaglia, quale appunto si richiedeva in tempo di tanti disastri. Con volontarie offerte d' uomini, di danaro, di munizioni, e legni, concorsero all'ajuto d'esfa Repubblica tutte le Città, e i nobili, e benestanti del suo dominio. Minore non fu l' ardore, e zelo di Papa *Pio* in questo bisogno della Cristianità. Colle più efficaci lettere si studiò di commuovere i Principi Cristiani, e fino il *Sofì* di Persia; ma non gli riuscì, se non di trarre alla difesa de' Veneziani il Re Cattolico. Per aggravare il men possibile i sudditi suoi, e far danaro, s' indusse il Pontefice a vendere alquanti Chericati di Camera, da' quali ricavò ducento mila scudi e giunse fino a spogliare il Cardinale *Alessandrino* suo nipote del grado di Camerlengo, per conferirlo al Cardinal *Cornaro*, che sborsò per esso sessanta mila ducati d' oro. Con tali sussidj fece egli armare, dodici o tredici galee, General delle quali fu costituito *Marcantonio Colonna*. Dal Re di Spagna vennero spedite quaran-

rantanove , o pure cinquantadue altre galee ſotto il comando di *Gianandrea Doria* . Ma ſopra tutto grandioſo fu l' armamento della Repubblica Veneta , tuttochè allora più che mai ſi provaſſero i morſi delle careſtia , avendo ella meſſi inſieme circa cento ſeſſanta legni da guerra , ſenza contar quelli da carico . Altri ſcriſſero eſſere quell' Armata Veneta compoſta di cento trentaſei Galee groſſe , Fuſte undici , Navi tra Veneziane , e foreſtiere trenta , e Galeoni quindici di Candia . Di sì groſſa Armata navale reſtò eletto Capitan Generale *Girolamo Zeno* . Unironſi queſte forze Criſtiane alla Suda in Candia , ma con provarſi anche allora , che le leghe non ſono diverſe dai Leuti , difficili ad accordarſi , troppo facili a ſcordarſi. Niuno avea preveduto , e certamente non s' era provveduto , a chi doveſſe toccar la preminenza , ed anche la principal direzione della Flotta combinata , pretendendo quell' onorevol poſto cadaun de' Generali per varie loro ragioni. Si perdè gran tempo ad aſpettar le iſtruzioni , e riſoluzioni delle Corti ; e intanto entrarono varie malattie epidemiche , o per la vera peſtilenza nelle galee Veneziane , che ſconcertò di troppo le miſure preſe . In una parola , tante armi de' Criſtiani nulla avendo ſervito per la difeſa di Cipri , ſi riduſſero ai quartieri di verno , nè ſi potè contare alcuna riguardevole loro impreſa .

Non così avvenne alla potentiſſima Flotta Turcheſca, la quale fu creduta da alcuni , che aſcendeſſe a trecento vele . Approdò con tante forze a Cipri il Baſsà *Muſtafà* Generale di terra di eſſi Turchi , ed inſieme *Pialy* Baſsà Generale di mare . Se più gente , e più conſiglio foſſe ſtato in quell' Iſola , forſe loro ſi potea impedire lo sbarco . Ma le Cernide ricuſarono di comparire alla difeſa ; i Villani maltrattati da quella Nobiltà , accolſero a braccia aperte i Muſulmani . Sbarcata la prima gente, tonò *Pialy* verſo Terra ferma , per condurre un nuovo convoglio . Voce comune fu , che in più volte ſeſſanta mila combattenti almeno , fra' quali circa ſei mila caval-

valli, ed altrettanti Giannizzeri, smontassero in quell' Isola. Impresero que' Barbari nel dì 25. di Luglio l'assedio di Nicosia, Città Capitale del Regno, che era stata convenevolmente fortificata, e provveduta di viveri, ma mal fornita di presidio valevole a render vani gli sforzi de' Turchi, o almeno a difficoltarne i progressi, perchè consistente in soli mille, e trecento fanti Italiani pagati, e in quasi altri otto mila Cipriotti, parte nobili, e parte plebei, quasi tutta gente inesperta alle azioni di guerra. Contuttociò in quindici assalti furono ributtati i Turchi, e durò quell' assedio fino al dì nove di Settembre, nel quale sì fieramente restò combattuta la Città, che v' entrarono vittoriosi gl' Infedeli. Orrido spettacolo allora si vide; più di quindici mila Cristiani, fra' quali si contò gran numero di fanciulli minori di quattro anni, furono messi a fil di spada; il resto di que' Cittadini condotto in una misera schiavitù, pochi essendosene salvati; ogni sfogo di libidine anche più nefanda ivi si esercitò; e perchè la Città era ricchissima, gran preda fu fatta da que' cani. Dopo tale acquisto, vilmente si rendè Cerines, nè altro Luogo dell' Isola fece da lì innanzi resistenza, fuorchè Famagosta, Città principale dopo Nicosia. Poco stette *Mustafà* a mettere il campo intorno ad essa, e ad accorstarsele colle trincee; ma difendendosi valorosamente i Cristiani, e venuto il tempo di menare in salvo l' Armata navale per la vicinanza del verno, l' assedio si cangiò in blocco, e per quest' anno Famagosta schivò il giogo Turchesco.

Nel dì 25 di Febbrajo dell' anno presente (1) il Pontefice pubblicò una terribil Bolla contro *Elisabetta* Regina d' Inghilterra, dichiarata scomunica e privata d'og-

(1) Due edizioni si fecero in questa Bolla, la prima nell' anno precedente per l' Inghilterra, la seconda nel presente per tutto il Mondo cattolico. Vedi il Laderchi a questo anno *num. LVIII. pag. 217.*

d' ogni diritto in quel Regno, con ordinare agl' Inglesi di non prestarle ubbidienza. Dovette avere il santo Padre giusti motivi di formar questa Bolla (2), e di formarla dopo tanto tempo che *Elisabetta* era salita, e sì ben' assodata sul (3) Trono. Fu creduto, che si maneggiasse in Inghilterra una segreta congiura di Cattolici, che poi scoperta svanì colla morte del Duca di Norfolch. Ma qual buon' effetto potessero produrre sì fatti fulmini consistenti il sole parole contro di un Regno, dove sì grad piede avea presa l' Eresia, professata non men da essa Regina, che dai più del Popolo (4), forse allora non l' intesero i Politici (5), e meno ora l' intendiamo noi, al

---

(2) I motivi, che indussero S. Pio V. a pubblicar questa Bolla si accennano nella Bolla stessa § 1. *seqq.*, qual Bolla si legge presso il Laderchi *ad an.* 1570. *num. III pag* 218. *seq.* e il P. Bianchi *della potestà indiretta della Chiesa lib. VI. §. IX. num. IV. Tom. II. pag.* 591. osserva, che „ tanto fu lungi, „ che i Principi cattolici si opponessero a questa dichiarazione di San Pio contro Elisabetta, che anzi ei la fece „ ad insinuazione de' più potenti tra essi, e gli altri non „ ne fecero alcun risentimento, non credendo, che nella persona di quella Reina „ rimanessero offesi dalla sentenza di San Pio i diritti reali. E nello stesso Regno „ d' Inghilterra non ebbe altri „ oppositori, che gli eretici, „ cui da quella donna erano „ state concedute le forze, e „ l'amministrazion dello stato: „ mentre tutti i cattolici di „ quel Regno, l'abbracciarono, e molti di essi non ebbero riguardo di esporre il sangue e la vita per eseguirla „ Vedi lo Spondano *ad an.* 1569. *num. VIII. e IX.* e lo Bzovio *ad an.* 1569 *num* XXX. e *ad an.* 1570. *num XIII. seqq.*

(3) Se per tradimento non fosse venuto a luce il trattato formato contro Elisabetta, costei senza dubbio sarebbe stata sbalzata dal Trono iniquamente occupato. Vedi il Catena *vita di Pio V. pag.* 112, *seqq.*

(4) In tutti gli ordini di quel Regno vi erano moltissimi contrarj a Elisabetta, e si aveva fondata speranza di rivoltar in breve tutta l' Isola alla Religione cattolica. Vedi il Catena loc. cit.

(5) L' intesero bene i Sovrani cattolici, che insinuarono a S. Pio V di pubblicar quella Bolla, e lo intese Elisabetta stessa, la quale impegno, benchè inutilmente, l' Imperadore

(6), al ſapere, che dopo ciò andarono ſempre più di male in peggio gli affari della Religion Cattolica in quel (7) Regno. Alle calamità dell' anno preſente, cioè alla careſtia, alla guerra, e alla peſtilenza, che in varj Luoghi ſi fecero ſentire, s' aggiunſe anche il Tremuoto. Cominciò queſto in Ferrara nella notte ſeguente al dì 16 di Novembre, e continuò poi con varie, ora picciole, ora grandi ſcoſſe, pel reſto dell' anno, e parte ancora del ſeguente. Rovinò per queſto flagello parte del Caſtello del Duca, e molte Chieſe, Moniſteri e Caſe, e fu obbligato il Papolo a ridurſi nelle Piazze e campagne ſotto capanne e tende, finchè a Dio piacque di reſtituir la quiete a quella Terra. In eſſa Città di Ferrarra molto prima, cioè nel dì 19. di Gennajo del preſente anno furono celebrate le nozze di *Lucrezia d' Eſte*, ſorella del Duca *Alfonſo* con *Franceſco Maria della Rovere*, figlio primogenito del Duca d' Urbino. Paſsò ancora per Fiandra, incamminata a Madrid l' Arciducheſſa *Anna* figlia dell' Imperador *Maſſimiliano* II, maritata con *Filippo* II. Re di Spagna. Numeroſa flotta la conduſſe in Hſpagna, dove con ſomma magnificenza fu accolta, e ſuccederono nobiliſſime feſte accompagnate dell' univerſale allegria; tanto più grande, perchè già era terminata

---

re Maſſimiliano, acció dal Pontefice foſſe rivocata. Vedi il Laderchi *ad an. 1570. num. XVIII. pag. 228. ſeqq.*

(6) Vedi le note precedenti, e la Prefazione.

(7) *La* prudenza, o imprudenza di una riſoluzione non deve giudicarſi dall'eſito, ma dalla riſoluzione ſteſſa, e dalle ſue circoſtanze. Che ſe Eliſabetta dopo la pubblicazione di quella Bolla, perſeguitò più fieramente i cattolici, alla di lei pervicacia, e malignità ció attribuir ſi deve, e non incolparne il Santo Pontefice Pio, il quale in pubblicarla eſegui le leggi della Chieſa, come non s' incolpano Mosè, ed Aronne de' maggiori aggravii ſofferti dagli Ebrei in Egitto dopo l' intimazione per parte di Dio da quelli fatta a Faraone di permettere al popolo Ebreo di portarſi al deſerto, ed ivi offerire a Dio ſacrifizio. Vedi il *Laderchi ad an. 1570. num, XIV. pag, 225. ſeq.*

ta la guerra contro i Mori con grande onore di *DonGiovanni d' Austria*, dal cui comando e valore si riconobbe la felice riuscita di quella peraltro difficile impresa. Fu eziandio condotta in Francia nel dì 26. di Novembre di quest' anno dall' Elettore di Treveri l' altra minore Arciduchessa *Isabella*, figlia del suddetto Augusto, maritata col Re *Carlo* IX. Matrimonio, che durò pochi anni, e di cui non uscì che una Principessa di corta vita anch' essa.

Anno di Cristo MDLXXI. Indizione XIV.
di Pio V. Papa 6.
di Massimiliano II. Imperadore 8.

I Progressi dell' Armi Turchesche nell' Isola di Cipri, quanto dall' un canto accrescevano il terrore ai Popoli d' Italia, altrettanto incitavano il Papa, il Re Cattolico, e la Repubblica Veneta a premunirsi per la difesa de' loro Stati, che tanto più restavano esposti alle violenze degl' infedeli. Spedì il Pontefice per questo il Cardinal *Alessandrino* in Ispagna a trattare una Lega stabile fra esso, il Re *Filippo*, e i Veneziani contro il Nemico (1) comune. Fu questa conchiusa nel dì 20. di Maggio con varie (2) capitolazioni. Fecero poscia queste tre confederate Potenze i loro maggiori sforzi in con-

(1) Il Cardinale Alessandrino spedito fu Legato a latere al Re di Spagna, al Re di Portogallo, e poi al Re di Francia, e col Re di Spagna ebbe ordine di trattare non solamente della Lega contro il Turco, ma eziandio della Monarchia di Sicilia, degli abusi, che serpeggiavano nel Regno di Napoli, della Investitura di questo Regno, delle differenze tra la Chiesa, e il Senato di Milano, e del titolo di Gran Duca di Toscana dato dal Pontefice a Cosimo, e ne trattò con grandissimo frutto. Vedi il Catena *vita di Pio V. pag.* 186. *seqq.* e il Laderchi *ad an.* 1571. *num. XLIII. seqq. pag.* 431. *seqq.*

(2) Riferite compendiosamente dal Catena *vita di Pio V. pag* 173. *seqq.*, e interamente dal *Laderchi ad an.* 1571. *num. XVI. seqq. pag.* 400. *seqq.*

congiuntura di tanto bisogno, ma non con quella prontezza, che occorreva, parte per la difficoltà di raunar la troppo necessaria pecunia, e parte pel tempo, che esige il preparamento delle genti, navi, munizioni, e di tanti altri varj attrecci di guerra. Non mancarono già i Veneziani di spedire verso la metà di Gennajo *Marcantonio Querini* con quattro Navi scortate da dodici Galee, per portare soccorso alla Città di Famagosta bloccata da' Turchi. Felicemente arrivò colà questo convoglio; tre Galee nemiche furono colle artiglierie buttate a fondo, e l'altre fuggirono. Sbarcò il *Querini* mille e settecento fanti in quella Città, e gran copia di provvisioni da bocca e da guerra, ma non già sufficiente a sostenere un lungo assedio. Pervenuto al Sultano *Selim* l'avviso di questo soccorso, diede nelle furie contro del *Bassà Pialy*, e poco mancò, che non dimandasse la sua testa; il privò nondimeno del Generalato, e a lui sostituì il *Bassà Aly*. Costui insieme col *Bassà Mustafà*, siccome ben comprese le premure del Gran Signore, così non ommise diligenza veruna per tosto ripigliare l'interrotto assedio di Famagosta. Se dobbiam credere alle Relazioni di questa Guerra, descritta da moltissimi Autori di quel tempo, fioccò da tante bande e con tanti tragitti sì gran numero di soldati Infedeli pagati, e venturieri nell'Isola di Cipri, che fu creduto ascendere a quasi ducento mila combattenti, e a quaranta mila guastatori. Probabilmente secondo il solito la fama, la paura, e il voler giustificare la fortuna de' Turchi, accrebbe, se non della metà, almen di un terzo le loro forze. Nell'Aprile si riaprì sotto Famagosta il teatro della guerra, alla cui difesa non si trovarono se non quattro mila fanti, lieve guarnigione in sì gran bisogno. Furono anche alzati varj Forti contro la Città, le trincee cominciarono ad inoltrarsi, le batterie a far connuo fuoco. Giocarono dall'una e dall'altra parte varie mine, e furono dati molti assalti, tutti ripulsati con grande mortalità degli aggressori.

Ma

Ma perciocchè ai Turchi, per ottenere in sì fatte occasioni l'intento loro, nulla increfce il facrificar migliaja di perfone, andò così avanti il loro furore, con ifcemare intanto il numero dei difenfori, che nel dì due d'Agofto i Criftiani, dopo aver fatte maraviglie di valore, trovandofi non aver più, che fette barili di polve da fuoco, furono obbligati a trattar della refa nel dì fuddetto. Accordò l'iniquo *Muftafà* quanto effi domandarono, cioè falve le perfone, armi, e robe de' foldati e Cittadini, che quefti poteffero vivere fecondo la Legge Criftiana, e ritener le loro Chiefe; che i foldati, e chiunque voleffe, aveffero libero paffaggio in Candia, fcortati dalle Galee Turchefche. Non fi può fenza orrore, e fenza raccapricciarfi rammentare, qual foffe la perfidia ed inumanità di *Muftafà* in tale occafione. Da che furono venuti fufficienti Legni per menar via i foldati Criftiani, e quefti imbarcati, *Marcantonio Bragadino* Provveditore e Governator della Città, ed *Aftorre Baglione* Generale dell'armi con gli altri Nobili, e con cinquanta foldati, per concerto già fatto, ufcirono della Città (era il dì quindici di Agofto) e andarono al padiglione di *Muftafà*, a fine di confegnargli le chiavi. Cortefemente furono accolti, e fatti federe, e il Turco paffando d'uno in altro ragionamento, mife in fine mano ad una di quelle avanie, che fpeffo ufano que' Barbari contro de' Criftiani, imputando al *Bragadino* di aver durante la tregua fatto ammazzare alcuni fchiavi Turchi. Negò il *Bragadino* di aver commeffo un tale eccesso, Allora *Muftafà* tutto in collera alzatofi in piedi, ordinò, che ognun di loro foffe legato, effendo effi fenz' armi, perchè all'entrar del padiglione furono aftretti a deporle. Così legati e condotti nella piazza davanti al padiglione, a cadaun di que' Nobili, fuorchè al *Bragadino*, tagliato fu il capo. I foldati venuti con loro, e circa trecento altri Criftiani furono meffi a fil di fpada, e quei che erano imbarcati, fvaligiati tutti, e pofti alla catena. Il *Bragadino*, dopo avere fofferto varj ftrapazzi, fpo-

fpogliato ed attaccato al ferro della berlina, fu fcorticato vivo da un Giudeo. Tal coftanza d' animo in sì fieri tormenti moftrò quel prode Cavaliere, che niun fegno mai diede di dolore; e folamente raccomandandofi a Dio, e rimproverando al Barbaro la rotta fede, allorchè giunfe il taglione all' umbilico, fpirò l' anima. La pelle fua riempiuta di paglia, ed attaccata ad una antenna, fu mandata a farfi vedere per tutti i lidi della Soria: trofeo ben degno d' una perfidia e crudeltà fenza pari. E in tal guifa reftò il bel Regno di Cipri in mano de' nemici del nome Criftiano.

Non parlerò io d' altre minori azioni di guerra fatte da' Veneziani e Turchi nell' Adriatico, e in altri mari prima di quefto tempo, o durante l' affedio di Famagofta, premendomi di rallegrare i Lettori dopo sì difguftofa narrativa con un memorabil fatto dell' armi Criftiane, e maffimamente Italiane. Avea il Re Cattolico *Filippo* II. fpedita la fua flotta navale a Meffina fotto il comando di *Don Giovanni d' Auftria* fuo fratello naturale, a cui fi unì *Gian-Andrea Doria* Genovefe colle fue Galee al foldo d' effo Re. Colà ancora erano giunti *Marcantonio Colonna* Generale del Papa colle fue Galea, e *Sebaftiano Veniero* Generale delle forze di mare della Repubblica Veneta. Trovoffi nella moftra confiftere l' unione di quefte flotte in dodici Galee del Papa; in ottantuna del Re di Spagna con venti navi, e forfe più da carico; in cento e otto Galee, fei Galeazze, e due Navi de' Veneziani, in tre Galee di Malta, e in tre altre del Duca di Savoja. Eranvi altri legni minori in gran copia. Sopra sì poffente armata militavano dodici mila Italiani, guidati da valorofi Capitani di lor nazione, cinque mila Spagnuoli, tre mila Tedefchi, tre mila Venturieri, portati dalla difefa della fede e dal defiderio della gloria, oltre ai neceffarj marinari. Fra que' Venturieri non fi debbono tacere *Aleffandro Farnefe* Principe di Parma, e *Francesco Maria della Rovere* Principe di Urbino. Fecero vela quefti generofi Campioni nel dì 16. di Settembr-

bre dopo varie consulte, con risoluzione di andar a trovare l'armata navale nemica, per fiaccare le corna alla potenza Ottomanna, divenuta oramai troppo insolente, e superba per le passate vittorie. Trovaronsi a vista le due potenti nemiche armate la mattina del dì 7. d'Ottobre, giorno di Domenica. Era partita la Turchesca da Lepanto, comandata dal Generale Aly, dal Generale di Tunisi e d'Algieri, e da altri Bassà e Sangiacchi, e in numero di vele era molto superiore alla Cristiana. Avea ordine dal gran Signore il Generale Aly di venire a battaglia scontrandosi coi nemici; ed appunto furono a fronte de' Cristiani verso l'Isole Curzolari. Allora dall' una e dall' altra parte si misero in ordinanza tutte le navi, formando cadauna armata tre schiere a guisa di mezza luna. *Don Giovanni d' Austria* Generalissimo postosi in una fregata andò girando ed animando ciascuno a ben combattere per la difesa e per l' onore della Fede Cristiana, con assicurar tutti della protezione di Dio, potentissimo Padre de' suoi fedeli, e gran rimuneratore di chi mette la vita per la santa sua Religione. Inteneriti tutti a queste parole i soldati, e piangendo per l' allegrezza, rispondevano con alte grida: *vittoria*, *vittoria*. Si faceano intanto continue preghiere dai popoli Cristiani, per implorare la benedizion di Dio all' armi Cristiane; il Papa avea a questo fine pubblicato prima il Giubileo; ed eransi fatte pie Processioni dapertutto.

Azzuffaronsi dunque le due contrarie armate, e si dichiarò presto la mano di Dio in favore de' suoi. Soffiava da principio un vento maestrale favorevole a' Turchi. Si abbonacciò il mare, ed eccoti sorgere un vento sirocale, che portava tutto il fumo contro de' Turchi, e quanto rispingeva indietro i loro Legni, altrettanto facilitava ai Cristiani l' urtare in essi. Durò il terribil combattimento ben quattro ore, senza che piegasse la vittoria ad alcuna di esse. Ma le Galee grosse Cristiane, che erano avanti, tal danno colle artiglierie recavano ai nemici, che cominciarono ad affondare alcuni de' Legni

Turchefchi. Quindi s' abbordarono infieme le Galee di quefti e di quelli, ed allora fi fece pruova di chi vantaggiaffe l' altro in valore. Gran bifogno di coraggio ebbe *Don Giovanni d' Auftria*, effendofi trovata la fua Capitana in gran pericolo per lo sforzo incredibile della Reale de' Mufulmani contro d' effa, e per trecento almeno de' fuoi rimafti ivi uccifi. Non men di lui gli altri due Generali *Colonna* e *Veniero* fecero fingolari prodezze. Finalmente andò in rotta l' armata Turchefca, dappoichè il Generale Aly fu uccifo d' archibugiata. Il fuo capo recifo dal bufto, e meffo fopra una picca, finì di mettere lo fpavento in chiunque potè ravvifarlo. Venne alle mani de' Criftiani una gran quantità di Legni nemici e di prigioni. Almen quindici mila Infedeli fu ftimato che periffero in quel terribil conflitto. L' Ifcrizione pofta a Papa *Pio* V. ed alcuni Autori, parlano di trenta mila di coloro uccifi (3); ma certo niuno li contò. Vi perderono la vita più di cinque mila Criftiani (4), fra' quali alcuni infigni perfonaggj, e fpezialmente fu compianta la morte di *Agoftino Barbarigo* Provveditor Generale della Veneta armata, alla cui favia condotta fi attribuì in parte sì gloriofa vittoria. Più di dodici mila fchiavi Criftiani in tal congiuntura riacquiftarono la libertà. Moltiffimi d' effi, allorchè videro declinar le forze Turchefche, effendofi sferrati, aveano accrefciuto il terrore nelle lor Galee. Anzi gli fteffi fchiavi dell' armata Criftiana, da che fu loro promeffa la libertà dopo la vittoria, prefero l' armi, e recarono non lieve ajuto ai combattenti Padroni. Furono dipoi divife fra' vincitori le fpoglie e i prigioni, ch' erano circa cinque mila. Al Generale del Papa toccarono diecifette Galee, e quat-

(3) Quefta è la fentenza più comune feguita dal Catena, Gabuzi, Graziani, Morofini, e altri. Vedi il Laderchi *ibid. num. VII. pag.* 510.

(4) Secondo il Catena *vita di Pio V. pag.* 221 i criftiani tra feriti e morti furono circa otto mila.

quattro Galeotte. A Don *Giovanni d' Austria* cinquantasette Galee, ed otto Galeotte. Ai Signori Veneziani Galee quarantatre, e sei Galeotte. Tra Savoja e Malta furono divise diciotto Galee. Fama fu, che circa sessantadue Legni Turcheschi fossero gittati a fondo, e certamente si affondarono diecisette Galee Cristiane.

L' avviso di sì segnalata vittoria, portato da Ufiziali e Corrieri alle Corti, non si può esprimere qual giubbilo spargesse nel cuore d' ogni Cattolico, e con quante feste e trasporti d'allegria fossero dipoi rendute grazie all' Altissimo. In Venezia tanta fu la gioja, che quel popolo diede in eccessi. Giunse a Madrid la lieta nuova, seguitata fra poco da altre felicità, cioè dalla nascita d' un figlio maschio del Re Cattolico, a cui fu posto il nome di *Ferdinando*, accaduta nel dì 4. di Decembre. Da Venezia in due giorni arrivò a Roma questo avviso, che riempiè d' inesplicabil consolazione il Pontefice e il Popolo Romano. Scritto è, che al santo Padre Dio rivelò la riportata vittoria nell'ora stessa, in cui questa si dichiarò a favor de' (5) Cristiani. Crebbe dipoi l'universal gioja di Roma stessa al comparir colà nel dì 16. di Dicembre il generoso Generale dell'armi Pontificie *Marcantonio Colonna*, il quale cotanto avea contribuito al buon' esito di quella impresa. Il ricevimento suo rinnovellò in qualche maniera la memoria degli antichi trionfi Romani: tal fu la pompa, con cui venne incontrato dal Senato e dai Magistrati della Città, ed accompagnato al Campidoglio, all'udienza del Papa, e al sacro Tempio di Santa Maria d'Araceli, dove con sontuosi doni riconobbe dal favore divino, quanto era avvenuto in quel terribil (6) cimen-

S 2

(5) Vedi il Catena vita cit. *pag.* 215. *seq.*, il Laderchi *ad an.* 1571. *num.* *LIX* *pag* 506. *seqq.*, e tutti i Scrittori della vita di questo Pontefice, e i Processi fatti per la di lui Beatificazione.

(6) Leggasi il Catena *vita di Pio V* *pag.* 224. *seqq.*, e l'Orazione XIX del Mureto *Edit. Venet.* 1739. *Tom. I. pag.* 136. *seqq.*

mento. Ma chi lo crederebbe? Una sì insigne vittoria, di cui volle il buon Pontefice, che si conservasse eterna la memoria coll'istituire la festa di Santa Maria della Vittoria, che oggidì si celebra nella prima Domenica di Ottobre (7); una, dico, sì strepitosa vittoria non fu poi seguitata da alcun rilevante frutto e vantaggio della Repubblica Cristiana, e solamente servì a far conoscere, che il Turco non è una Potenza invincibile. Perchè ciò avvenisse, lo vedremo all'anno seguente. Si divisero poi le Flotte Cristiane per ritirarsi a' quartieri d' inverno, stante l'avanzata stagione, e benchè i Veneziani ricuperassero qualche Luogo tolto da'Turchi in Albania, furono nondimeno anch'essi forzati a riposare.

Anno di Cristo MDLXXII. Indizione XV.
di Pio V. Papa 7.
di Gregorio XIII. Papa 1.
di Massimiliano II. Imperadore 9.

FU chiamato in quest'anno da Dio il buon Pontefice *Pio V.* a ricevere in Cielo il premio della santa sua vita, e delle tante degne sue azioni in prò della Repubblica Cristiana. Le astinenze, le orazioni, e le fatiche sue indicibili per ben'esercitare l'ufizio Pastorale, e per la difesa del Cristianesimo, aveano forte indebolita la di lui sanità. S'aumentarono nel Marzo i suoi malori, laonde nel dì primo di Maggio passò a miglior vita, lasciando dopo di se un'odore di rara Santità, che fu poi registrato dopo molti anni nel ruolo de'Beati (1); e a' dì

(7) Sotto nome di solennità del Rosario della Beatissima Vergine Maria. Vedi il Martirologio Romano della edizione fattane in Roma da i Salvioni per ordine di Benedetto XIV. nel 1745. in foglio *pag.* 236.

(1) Da Clemente X. il dì 1. Maggio del 1671., cioè appunto cento anni dopo il suo felice passaggio alla beata eternità.

dì nostri (2) si è celebrata la solenne di lui Canonizazione. La mancanza di questo insigne Pontefice quella fu, che troncò il filo ai progressi dell' armi Cristiane contro il comune Nemico. Aveva egli, per sostenerla guerra santa, negli anni addietro impiegato un gran tesoro. Maniera inoltre non gli era mancata di raunarne assai più, per continuarla nell' anno presente, di modo che si trovò in Castello Sant'Angelo dopo la sua morte un milione e mezzo di scudi d' oro, destinato a quel fine. Teneva egli come in pugno la maggior parte dei Re e Principi Cristiani: tanto era la venerazione, che ognun professava al complesso delle sue Virtù, e al suo indefesso zelo pel bene della Cristianità: e però potevansi sperare per mezzo suo maggiori vantaggj alla causa comune. Non mancò, è vero, il suo Successordi sposare le medesime massime, siccome vedremo; ma non passò in lui col Pontificato anche il gran credito di Papa *Pio V*. Entrati i Cardinali in Conclave, da lì a due o tre giorni (3), cioè nel dì tredici di Maggio, con mirabil concordia elessero Papa il Cardinale *Ugo Boncompagno*, creatura di Papa *Pio IV*., personaggio ben degno di sì eccelsa Dignità. Era egli di famiglia antica e nobile Bolognese, discendente secondo le mie congetture, da quel *Boncompagno* nativo di Firenze (4), che circa il 1200. si trova pubblico Lettore nell' Università di Bologna, e lasciò un Libro intitolato: *De obsi-*

S 3

(2) Da Clemente XI. fu ascritto Pio al catalogo de Santi Confessori, e Pontefici con Bolla in data de' 22 Maggio 1712. *Codicis Canonizationum accurante Justo Fontanino pag. 493. seqq.*, e altrove.

(3) Il Foglietta, e altri affermano che la elezione di Gregorio fu fatta il giorno dopo l' ingresso de' Cardinali in conclave. Ma il Vittorelli nelle giunte al Ciacconio *Tom. IV. col. 6.*, e gli Annali di Gregorio ci assicurano, che seguì nel terzo giorno.

(4) Quel Boncompagno, propriamente era nato in un Castello sette miglia distante da Firenze. Vedi il Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana della Edizione di Roma Tom. IV. pag. 395. not.*

obſidione Anconæ dell' anno 1172. ; da me dato alla luce (*a*), e di cui cui tuttavia reſta inedito in Francia un Trattato *De Arte Dictaminis*, citato dal Du Cange nel Gloſſario (5) Latino. Di lui probabilmente fu nipote quel *Dragone Boncompagni*, che per atteſtato del Ghirardacci (*b*), nell'anno 1293. con alcuni altri andò inviato dal Senato Bologneſe per Ambaſciadore al Veſcovo di Bologna.

Preſe il novello Papa il nome di *Gregorio XIII.*, dicono per la venerazione, ch'egli profeſſava a San Gregorio Magno, ſe pur non fu a San Gregorio (6) Nazianzeno. Volle, che in vece di gettare al popolo, ſecondochè ſi uſava nella Coronazion de' Papi (7), la ſomma di quindici mila ſcudi d'oro, queſta ſi diſtribuiſſe ai Poveri. Parimente in favor d'eſſi ordinò, che s' impiegaſſero altri venti mila ſcudi, ſoliti a darſi alli Conclaviſti, perchè niuna moleſtia o fatica aveano patito in sì poco tempo, che era durato il Conclave. Era non ſo come ſaltato in capo al Pontefice *Pio* V. di fabbricare, o di tirare innanzi una Fortezza nel territorio di Bologna. Il primo favore, che Papa *Gregorio* compartì alla ſua Patria, fu quello di ordinarne la demolizione ne' primi giorni del ſuo (8) Pontificato. Ad inchinare il nuovo Pontefice ſi portò in perſona *Alfonſo* II. Duca di Ferrara con accompagnamento magnifico di molta nobiltà, e vi concorſero ancora gli Ambaſciatori di

(*a*) *Belcaire. Manenti. Campana. Surio, ed altri.*
(*b*) *Corpus Diplomat.*

(5) Delle opere di quel letterato compoſte tratta il Tiraboſchi *Tom. cit. lib. III. cap. V. num. II. ſeqq.*

(6) Vedi la Prefazione *num.* XLI.

(7) Come aveva fatto San Pio V. da cui pure era ſtato levato il il coſtume di convitare il Collegio de' Cardinali, e gli Ambaſciadori de' Principi in tal dì, ſ cendo dare ogni anno i mille ſcudi di oro, che ſoleano ſpenderſi per lo convito, ai Monaſteri. Vedi il Catena *vita di Pio V. pag.* 27.

(8) Vedi la Prefazione *num.* XLI.

di tutti i Potentati Cattolici. Moſtrò dipoi queſto Pontefice il medeſimo deſiderio, ed ardore, che aveva già avuto il ſuo Predeceſſore, per conſeguir la guerra contro la Potenza Ottomana; e però ſpedì toſto Nunzi, e Legati ai Monarchi e Principi della Cri; ianità, per pregarli ed eſortarli a così lodevole impreſa. Confermò Generale delle Galee Pontificie *Marcantonio Colonna*, già mandato innanzi dal ſacro Collegio ad imbarcarſi. Ma non vi fu, che il Re Cattolico *Filippo* II., il quale contribuiſſe ſoccorſi, e queſti anche lievi a paragon dell'anno precedente; perchè gravi ſoſpetti correano, che il Re di Francia macchinaſſe guerra contro la Spagna, e con qualche certezza ſi prevedevano perniciosi movimenti ne' Paeſi baſſi. Ventitre ſole Galee con ſei mila fanti ottenne il Pontefice da Don *Giovanni d' Auſtria*, ſenza che queſti ſi voleſſe muovere da Meſſina col reſtante di ſua Armata, a fin d'eſſere pronto ai biſogni occorrenti del Cattolico Monarca. Contuttociò unite che furono, dopo gran ritardo, queſte forze con quelle de' Veneziani, comandate dal nuovo Generale *Jacopo Foſcarino*, trovoſſi la Flotta Criſtiana gagliarda di cento quaranta Galee, ventitre Navi, ſei Galeazze, e trenta altri Legni minori. Ad onta della gran rotta dell'anno addietro avea potuto la Porta Ottomana formare una Flotta di ducento ſeſſanta tra Galee, Galeotte, e Fuſte, con cinque Galeazze. Flotta nondimeno inferiore di nerbo, e di coraggio alla Criſtiana. In traccia di coſtoro fecero vela i due Generali *Colonna* e *Foſcarino*. Ma il Generale Turcheſco *Ulucciali*, uomo di ſopraffina accortezza, benche ſempre moſtraſſe voglia d'azzuffarſi, pure fuggì ſempre ogni incontro, e sì artifizioſamente andò trattenendo i Criſtiani, che lor fece perdere il reſto della campagna; laonde appreſſandoſi il verno, non altra gloria riportarono queſti a caſa, che quella d'aver fatto paura ai nemici. Peraltro a sì infelice ſucceſſo contribuì non poco Don *Giovanni* d'Auſtria, il quale ora facendo viſta di voler paſ-

passare al comando dell'Armata, senza poi mantener la parola; ed ora facendo doglianze, perchè senza di lui gli altri due Generali tentassero di dar battaglia; imbrogliò non poco i disegni; e nè pur si trovò grande armonia fra il *Colonnese*, e il *Foscarino*: cose tutte, che sommamente afflissero Papa *Gregorio*.

L'anno fu questo, in cui propriamente ebbe principio la ribellione de' Paesi bassi contro del Re Cattolico Avea ben'esso Monarca mandato colà un general perdono, che fu pomposamente pubblicato in Anversa dal Duca d' Alva nel 1570., ma con poco frutto, perchè cotali riserve ed uncini conteneva l'Indulto, che pochi ne mostrarono stima, e niuno ne fece allegrezza. E finquì era andato fluttuando l'odioso affare delle gravezze imposte da esso Duca tra le di lui minaccie, e la disubbidienza e costanza di buona parte di que' popoli in non voler pagare: quando si avvisò il superbo Reggente di mettere mano alla forza, per conciliare rispetto alle sue leggi col gastigo de'renitenti. Allora apparve, qual' odio, e quali mali umori covassero le genti di quelle Provincie, soffiando spezialmente nel segreto fuoco con esortazioni, e promesse di soccorsi il Principe di Oranges, animato dai Protestanti di Germania, e dagli Ugonotti di Francia. Pertanto nell'Olanda, Zelanda, e Frisia si diede fuoco ad un'aperto ammutinamento, e rivolta di molte Città, dove principalmente avea preso radici l' Eresia, restando nulladimeno alla Chiesa, e al Re ubbidiente la principal fra esse, cioè Amsterdam. Collegaronsi queste, prestarono una spezie d' ubbidienza all' Oranges, da lui riceverono Governatori e Leggi. Ed ecco il principio della Repubblica delle Provincie unite, volgarmente appellata la Repubblica Ollandese, che andò poi a poco a poco crescendo pel concorso de'vicini Tedeschi, Franzesi, ed Inglesi, tanto nella professione dell' Eresia, quanto nella mercatura, e nelle forze di mare, che arrivò a divenire una delle Potenze più ricche d Europa, quale oggidì la miriamo. Il di più dee

prea-

prenderlo il Lettore da altre Storie. Sia a me lecito di accennare anche un'altro non men fonoro avvenimento della Francia, fpettante all'anno prefente. Durava la pace fra il Re *Carlo* IX., e gli Ugonotti; ma perciocchè il Re, tenendo davanti agli occhj le tante infedeltà, ed infolenze paffate di quegli Eretici, e temendone fempre delle nuove, tuttodì cercava la via di vendicarfene, e di opprimerli: finalmente fi fermò nella rifoluzion feguente. In occafione, ch'era concorfa a Parigi copia di coloro, e fpezialmente de' Nobili per le Nozze di *Arrigo* Re di Navarra Eretico, che a fuo tempo vedremo Re di Francia, con *Margherita* di Valois forella Cattolica del fuddetto Re *Carlo*: fegretamente fu dato ordine dal Re, che nella notte precedente al dì 24. d'Agofto, o fia alla fefta di San Bartolomeo, fi uccideffero tutti gli Ugonotti. Grande ftrage fu fatta di loro in Parigi, unitofi il popolo ai foldati del Re contro gli odiati nemici della Religion Cattolica; e quivi ne perirono circa due o tre mila, come fcriffero l'Adriani, e lo Spondano; e non già dieci mila, come altri hanno fcritto, fra'quali fi contarono quafi quattrocento Gentiluomini, che godeano gradi onorati di milizia: efecuzione, in cui reftarono involti anche molti innocenti Cattolici, perchè ricchi. Andò poi un Regio bando, che più non s'incrudeliffe contro gli Ugonotti, ma non fu a tempo per trattenere i Cattolici di Lione, Tolofa, Roano, ed altre Città, dal mettere a fil di fpada quanti di quella Setta caddero nelle lor mani. Famofo perciò divenne in Francia quefto macello col nome delle Nozze Parigine, e della notte di San Bartolomeo. Lafcerò io difputare ai gran Dottori intorno al giuftificare o riprovare quel sì ftrepitofo fatto (9): baftando a me

(9) In orno a quefto fatto tanto ai giorni noftri efagerato, e ad ogni tratto a noi rinfacciato dagl' Increduli, leggafi Arrigo Spondano nobiliffimo Scrittor. Francefe *ad an.* 1572. *num* XII. *feqq* . e il Signor Abate Nonnotte *degli errori di Voltaire cap.* XXXIX., e nel *nuovo Dizionario Anti Filofofico* alla parola *Perfecuzione*.

me di dire, che per cagion d'esso immense esagerazioni fece il partito degli Ugonotti, e loro servì di stimolo, e scusa per pigliar l'armi contro del Re. Nel Settembre di quest anno terminò i suoi giorni *Barbara d'Austria* Duchessa di Ferrara, in cui fra le molte virtù spezialmente si distinse la pietà, ereditaria dote della nobilissima Casa d'Austria.

Anno di Cristo mdlxxviii. Indizione vi.
di Gregorio XIII. Papa 2.
di Massimiliano II. Imperadore 10.

Molte e grandi consulte per gl' impulsi spezialmente di Papa *Gregorio*, fatte furono nella Corte di Madrid, in Roma, e Venezia, per formare un' armamento più formidabile de' precedenti contro l'Imperio Ottomanno. Si calcolò, che il Re Cattolico armerebbe cento cinquanta Galee, cento i Veneziani, e cinquanta il Pontefice. Ma con tutti questi bei consiglj, assai chiarita la Repubblica Veneta, che in fare i conti su gli ajuti altrui, e sulla buona sinfonia delle Leghe, sovente si falla; e che dopo l'insigne vittoria di Lepanto comparivano vigorose come prima le forze de' Musulmani; e che niun conquisto s'era fatto finora, e sol gravissimi danni aveano patito i suoi Littorali: trattò di pace col Gran Signore, e la conchiuse per mezzo d' un suo Ministro nel mese di Marzo, e la ratificò nel seguente Aprile, con promettere, dopo tanti milioni inutilmente spesi nella passata guerra, di pagare per tre anni cento mila scudi d'oro annualmente al superbo Sultano. Chi in bene, e chi in male parlò di questa Pace, ma sopra gli altri se ne risentì vivamente il Pontefice, per veder fatto un passo di tanta importanza senza saputa sua: e maltrattato con acerbe parole *Paolo Tiepolo* mandato apposta Ambasciatore, che gliene diede la nuova, ordinò, che questi gli si levasse davanti. Andò tanto innanzi lo sdegno, e lo sparlare del popolo Romano contro de' Veneziani, che

che il *Tiepolo* temendo di qualche insulto, fu forzato ad armar di gente il suo palazzo, e ad uscirne con molta cautela. Vi volle del tempo a quetare l' adirato Pontefice, in fine si quetò. Con tranquilità d' animo all'incontro accolse il Re *Filippo* II. questa nuova, anzi lodò la prudenza Veneta, siccome quegli, che da molto tempo meditava un' altra impresa, ed avrebbe anche desiderato, che nel precedente anno a quella sola avessero accudito l' armi de' Collegati. Essendo stato cacciato da Tunisi nell'anno 1571. il *Bey o Dei Amida* per le sue crudeltà, il famoso Corsaro *Ulucciali* Re d' Algieri s' impadronì ancora di quella Città. Conservavasi tuttavia in potere del Re di Spagna la Goletta, Fortezza posta in faccia al Porto di Tunisi Fece. *Amida* ricorso al Re Cattolico, rappresentandogli la facilità di riacquistar quella Città; e il Re, che ardeva di voglia di dar qualche gastigo ad *Ulucciali* per le insolenze, e per li danni, che colui recava ai lidi Cristiani, segretamence ordinò a Don *Giovanni* d' Austria, soggiornante coll' Armata navale in Sicilia, di far quell' impresa. Non si aspettava *Ulucciali* una tal visita, e però colla Flotta Turchesca andava rondando per le riviere d' Albania, dove tuttavia altro non fece, che saccheggiar la Città di Castro. Con sole cento sei Galee sottili fece vela dai Porti della Sicilia Don *Giovanni*, non avendo potuto le Navi cariche di gente pel vento contrario uscire del Porto di Trapani. Giunto egli nel dì otto di Ottobre alla Goletta, lo spavento entrò sì fattamente nella Città di Tunisi, che la maggior parte degli abitanti col loro meglio se ne fuggì. Però senza pericolo o fatica v'entrarono l' armi Cristiane, le quali poco tardarono ad impadronirsi anche di Biserta, lontana da Tunisi quaranta miglia. Ma perchè si trovò essere troppo odiato *Amida* in quelle contrade, e nacque pensiero agli Spagnuoli di poter conservare quella gran Città sotto il dominio del loro Monarca: Don *Giovanni* vi lasciò con titolo di Vicerè, o Governatore *Maometto* cugino di *Amida*, ed ordinò che qui-

vi

vi si fabbricasse una Fortezza, atta a signoreggiar la Città dalla Goletta. Alla fabbrica d'essa fu lasciato *Gabrio Serbellone* con tre mila Spagnuoli; altrettanti Italiani sotto *Pagano Doria* ivi restarono: il che fatto, si restituì Don *Giovanni* con gloria a Messina, ed indi a Napoli, da dove si mise poi in viaggio alla volta di Spagna, chiamatovi dal Re per altri bisogni.

Continuò in quest' anno la guerra in Francia fra il Re *Carlo* IX, e gli Ugonotti; e in Fiandra fra que' Ribelli, e il Duca d'Alva. Al trovarsi quel Duca assai vecchio, e malconcio per la podagra, e più al vedersi cotanto odiato dai popoli, avea più volte chiesta licenza di tornarsene in Ispagna. L' impetrò in quest' anno, e forse con discapito degli affari del Re in Fiandra; perchè s'egli col suo crudele e sempre detestabil governo avea eccitato sì lagrimevol' incendio in quelle contrade, il credito nondimeno, e la sua maestria nell' Arte della guerra tenea in somma apprensione il Principe d' Oranges, e i sollevati: il perchè motivo per loro d' allegrezza fu la di lui partenza. Andò alla Corte, e fu ben ricevuto; da lì nondimeno a qualche tempo restò confinato in Uceda; ma meritava ben' altro un uomo sì inumano. Fama correa, che diciotto mila Fiamminghi d' ordine suo per mano del Carnefice avessero perduta la vita. Era vacato per la morte di *Sigismondo* Augusto il Trono di Polonia, e molti competitori si affacciarono aspiranti in quella Corona. Tanti maneggj (consistenti per l'ordinario nel buon uso dell'oro) furono fatti da *Carlo* IX. Re di Francia, che gli riuscì di far cadere l' elezione in *Arrigo* Duca d' Angiò, suo minor fratello, elezione nulladimeno aggravata da molte dure condizioni, delle quali parla la Storia. Passò in Francia una bella Ambascerìa di Polacchi per sollecitar questo Principe a consolar colla sua partenza chi l' aspettava con singolar divozione. Sul fine di Settembre si mosse il Re novello verso la Polonia, e non giunse colà se non sul fine del seguente Gennajo. Attentissimo sempre al bene della Religione Papa *Gregorio*

rio XIII istituì nell' anno presente in Roma il Collegio Germanico (1) coll'annua dote di 10. mila scudi d'oro (2), affinchè almen cento (3) giovanetti quivi si educassero, e nelle Scienze, e Lingue si addottrinassero. Ne diede (4) la cura ai Padri della Compagnia di Gesù, sì da lui amati, e favoriti, che qualunque grazia, e privilegio a lui chiesero tutto ottennero. Dimorava in questi tempi

(1) Nuovamente con la Costituzione *Postquam Deo placuit* fra le Costituzioni di Gregorio XIII. *num.* XXI. *Bullar. Rom. Edit. Mainardi Tom. IV. Part. III. pag.* 259. *seqq.* con questo argomento, „ Nova institutio „ Collegii Germanici in Urbe „ pro scholaribus nationis Germanicæ pie ibidem educan„ dis & instruendis cum assi„ gnatione annui redditus, „ privilegioque exemptionis a „ decimis & pedagiis; „ giacchè questo Collegio era stato fondato fino dal 1552. per consiglio del Cardinal Morone, e di Sant' Ignazio di Loiola da Giulio III. Costit. *Dum sollicita.*, ma senza assegnargli rendite, e fondi.

(2) Vedi la Cost. cit. §. 3. *pag.* 260.

(3) Cost. cit. §. 3. *pag.* 260. „ Volumusque in eo posthac „ non minus quam centum „ pueros ex universa Germa„ nia Septentrionalibusque il„ li adiacentibus regionibus „ colligendos dictis scientiis ac „ disciplinis nec non sacris Ca„ nonibus institui, atque eru„ diri „ Quindi sbaglia il Sig. Abate de Novaes, il quale nella vita di Gregorio XIII. *num.* X. *Elementi della Storia de' sommi Pontefici Tom. IV. pag.* 232. scrive, che Gregorio assegnò a questo Collegio *la rendita annuale di* 10. *mila scudi pel mantenimento di* 158 *giovani Tedeschi, tra' quali fossero* 30. *Ungheri, che però volle si chiamasse il Collegio Germanico Ungarico*. Il numero degli Alunni del Collegio Germanico fu di 100, almeno. Il Collegio Ungarico fu istituito nel 1579. da Gregorio XIV. con la Costituzione, che incomincia *Apostolici muneris*. *Bullar. Rom. Tom.*, & *Part. cit. pag.* 386. *seq.*, per dodici giovani di quella nazione, quanti ne furono sempre mantenuti dopo l' unione di quel Collegio col Germanico, benchè talvolta anche i Cardinali Protettori ne abbiano ammessi di più. Vedi il P. Cordara nell'Opera intitolata *Collegii Germanici & Hungarici historia libris IV. comprehensa Romæ* 1770. *lib. IV. num.* 20. *pag* 169.

(4) Ne confermò, mentre fino dalla prima istituzione ad essi era stata da Giulio III. affidata. Vedi la Costituzione cit. di Gregorio *Postquam Deo* §. 3. *pag.* 261.

pi *Cosimo* Gran Duca di Toscana in Pisa, lasciando a Don *Francesco* suo Primogenito le cure del governo. Poca era la sua sanità; sopraggiunse ancora un sì pernicioso accidente al corpo suo, che ogni suo membro restò impotente al suo uſizio. Nulladimeno la mente ritenne sempre il suo vigore, se non che si cominciò a preveder vicina la sua morte.

Anno di Cristo MDLXXIV. Indizione II.
di Gregorio XIII. Papa 3.
di Massimiliano Imperadore II.

MAncò infatti di vita nel dì 21. d' Aprile *Cosimo* I. Gran Duca di Toscana, Principe degno d' immortale memoria, quantunque non privo di nei, secondo l' umano costume, ad esaltare il quale da stato civile privato cooperò la fortuna, e ad assodarlo e a farlo crescere in potenza contribuì il raro suo senno. Di *Donna Leonora* di Toledo sua prima moglie lasciò *Don Francesco*, che fu il secondo Gran Duca, e *Ferdinando* Cardinale, che fu poi terzo Gran Duca. Dopo la morte di *Donna Leonora* s' invaghì d' una povera giovanetta, per nome *Camilla Martelli*, e un pezzo la tenne a' suoi piaceri. Ma in fine per le forti istanze di Papa *Pio* V., che un parzial genio professò sempre a questo Principe, la sposò, e d'essa ancora ebbe prole. Sopravvissero parimente a lui due altri figlj, cioè *Don Pietro*, e *Don Giovanni*, che si segnalarono nel mestier della guerra. A *Cosimo* dunque succedette il primogenito *Don Francesco*, che in ingegno non la cedeva al padre, ma che non corrispose dipoi all' aspettazion de' suoi sudditi colla saviezza del vivere suo. Venne a morte nell' anno presente anche *Guidubaldo della Rovere* Duca d' Urbino, Principe rinomato pel suo valore, ma che nel precedente anno per aver voluto imporre delle nuove gravezze ai suoi sudditi, avea dato motivo ad una ribellione, che fu quetata per opera del Pontefice, ma che si tirò dietro la

la morte e l'esilio di molti. Ebbe per successore *Francesco Maria* suo figlio, il quale diede buon principio al suo governo, con richiamare i banditi dal padre, chiunque era fuggito, e con restituire ad ognuno i beni confiscati. In questi tempi *Guglielmo* Duca di Mantova ottenne da *Massimiliano Augusto* il titolo di Duca del Monferrato. Riuscì poi l'anno presente assai funesto alla Cristianità per più d'un lagrimevol'accidente. Già dicemmo presa in Affrica la Città di Tunisi dall'armi del Re Cattolico. *Ulucciali* per questa perdita altamente adirato seppe così ben' adoperare il credito, ch'egli godeva alla Porta Ottomanna, siccome Ammiraglio di quella Potenza, che ottenne dal Gran Signore *Selim* un potente esercito per mare e per terra, a fine di ricuperarla. Se vogliamo credere alle Relazioni d'allora, quattrocento Legni tra Galee, Galeotte, e Navi da carico con circa cinquanta mila Turchi (numero forse alterato) condusse egli come General di mare a quella volta: nel qual mentre anche *Sinan Bassà*, genero del Gran Signore, e Generale di terra, comparve colà con quindici mila Mori, ed Arabi a cavallo. Non era peranche perfezionato il Forte già disegnato in Tunisi, mancandovi la fossa, ed essendo i bastioni appena alzati alla statura d'un uomo, perchè non vennero somministrati a tempo i necessarj ajuti. Contuttociò *Gabrio Serbellone*, lasciato ivi per fabbricarlo, si preparò per una gagliarda difesa. Nella Fortezza della Goletta, che potea far più resistenza, e veniva creduta inespugnabile, si trovò *Don Pietro Portocarrero*, Governatore di poca perizia, e insieme provveduto di molta albagia, che ricusò sulle prime di colà ammettere un rinforzo d'Italiani, perchè secondo lui dovea essere de' soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l'orgoglio Turchesco. Ma i fatti riuscirono ben diversi dalle parole e speranze. Nello stesso tempo *Sinan* strinse d'assedio la Goletta e il Forte, e sì vigorosamente affrettò i lavori, che nel dì 23. d'Agosto a forza d'armi mise il piede entro la Goletta, con taglia-

re

re a pezzi la maggior parte di que' difensori. Il *Porto-carrero*, il figlio del Re *Amida*, e circa trecento soldati rimasti vivi furono condotti in ischiavitù, e smantellata quella Fortezza. Dicono, che vi si trovarono cinquecento pezzi d'artiglieria tra grossi e minuti. Costò la vita anche ad alcune migliaja di Turchi l'ostinato assedio dell'altro Forte, sostenuto con somma bravura dal *Serbellone* contro più assalti datigli dal feroce nemico. Ma finalmente, mai non comparendo i promessi soccorsi, anch' esso nel dì 12. di Settembre si vide soccombere all'empito delle forze Turchesche colla morte di quasi tutti i Cristiani, e fra gli altri di *Pagano Doria*, trovato ivi gravemente malato. Il *Serbellone* trattato barbaramente da *Sinan*, fu menato schiavo, e in trionfo a Costantinopoli. Questa grave perdita, queste continuate prosperità della Potenza Ottomana, faceano venir freddo agl'Italiani. I Veneziani per si gran movimento dell'armi Turchesche, sapendo il poco capitale, che può farsi della fede di que'Barbari, e delle paci stabilite con essi, furono obbligati ad un nuovo gagliardo armamento, e ad implorar gli ajuti del Papa, e del Re Cattolico. E veramente il Sultano *Selim*, gonfio per la fresca vittoria, gia macchinava di portar la guerra in Candia, e forse avrebbe eseguito il mal pensiero, se la sua morte accaduta sul principio dell'anno seguente, o pure verso il fine del presente, con succedergli il figlio *Amurat*, non avesse fatto abortire le meditate sue idee.

Provossi in Francia un'altra disavventura per aver quivi terminata la carriera del suo vivere il Re *Carlo* IX. in età di ventiquattro anni nel dì 30. di Maggio. Troppo appassionato era per la caccia, è fu creduto, che per gli eccessi di essa egli si guadagnasse una mortal febbre con isputo di sangue, per cui passò all' altra vita. S' egli campava, siccome zelantissimo per la Religione Cattolica, e dotato di spiriti guerrieri, potea sperarsi, che avrebbe purgato il suo Regno dalla gramigna eretica-

cale. In male ſtato reſtò per la ſua morte la Francia, perchè ſi trovava in Pollonia *Arrigo* III. ſuo fratello, e ſucceſſore; e la Regina *Caterina de' Medici* ſua madre, laſciata Reggente, tali forze, e conſiglio non aveva da frenare i ſempre inquieti Ugonotti, i quali ſi diedero toſto a far maneggj coi Proteſtanti della Germania, per turbare la pace. Pertanto ella ſollecitò il figlio *Arrigo*, che appena era ſtato coronato Re dai Polacchi, a tornarſene al ſuo Regno, più di lunga mano deſiderabile, che quello di Polonia. Avendo *Arrigo* trovato delle difficoltà nei Magnati Polacchi alla ſua rinunzia, e partenza, con allegar eſſi la neceſſità di raunar per queſto la Dieta di tutto il Regno: ſtimò egli meglio di metterſi in viaggio alla ſordina, o ſia di fuggire. L'inſeguirono i Polacchi, ma nol poterono raggiungere. Paſſata felicemente la Germania, arrivò in Italia, e nel dì dieciſette di Luglio entrò in Venezia, dove concorſero perſonalmente ad atteſtargli il loro oſſequio *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, *Alfonſo* II. Duca di Ferrara, e *Guglielmo* Duca di Mantova; Andrea Moroſino, non ſo come, il chiamava *Franceſco*. La ſontuoſità degli apparati, dell' accompagnamento, e dei divertimenti dati dalla ſempre magnifica Repubblica Veneta a queſto giovane Monarca, eſigerebbe più fogli da chi prendeſſe a deſcriverla. Nel dì 29. di Luglio, accompagnato dal ſuddetto Duca di Savoja, e dal Duca *Alfonſo*, fece il Re la ſolenne ſua entrata in Ferrara, dove fermatoſi per due ſoli giorni (tanta era la ſua fretta) ricevè ſontuoſi paſſatempi, e ſuperba accoglienza. Volò poſcia a Torino, accompagnato ſempre da eſſi Duchi, e quivi fu forzato a fermarſi per dodici giorni, a fine di preparargli una poſſente ſcorta d' alcune migliaja di fanti, e di circa mille cavalli, con cui poteſſe andar ſicuro dalle inſidie degli Eretici ribelli nel Delfinato. Ma con tutto ciò non gli paſsò netta, avendogli coloro tolto nel paſſaggio una parte del ſuo equipaggio: il che fu cagione, ch'egli inclinato prima

alla pace, prendesse poi la risoluzione di far loro guerra. Si servì di questa buona occasione il Duca di Savoja, per far gustare al Re le ragioni sue sopra le terre a lui occupate dal Re suo padre. E con frutto; perciocchè quantunque *Lodovico Gonzaga* Duca di Nevers, e Governatore di Saluzzo, mettesse quanti ostacoli mai potè alla buona intenzione del Re *Arrigo*: pure appena giunto esso Re a Parigi, spedì ordine, che fossero restituiti al Duca Pinerolo, e Savigliano, Luoghi, che lo stesso Duca diceva essere le chiavi di sua Casa. Semi di gran rottura, e di guerra civile si videro in Genova per gara di comando insorta fra i Nobili vecchi, e nuovi di quella Città. Crebbe poi questa discordia nell' anno seguente, siccome diremo.

Anno di Cristo MDLXVI. Indizione XI.
di Gregorio XIII. Papa 4.
di Massimiliano II. Imperadore 12.

Non poteano i Nobili nuovi di Genova digerire, che nel governo della Repubblica la Nobiltà vecchia godesse più autorità di quel che conveniva, e che i principali ufizj a lei si dessero. Chiunque ha letto ne' precedenti Secoli, a quante guerre civili, e rivoluzioni sia stato esposto quella nobilissima, e potente Città, e come facilmente ivi si accendesse il fuoco della discordia, nulla si stupirà, che per questi tempi ancora in quel popolo dotato di gran vivacità si ravvivassero le gare, non volendo gli uni essere da meno degli altri. Sollevossi inoltre una terza fazione, cioè la Popolare, perchè trovandosi da molti anni in qua escluso il basso Popolo da tutti gli onori, e Magistrati del Governo, al quale anticamente era ammesso, con essere anche talvolta giunto ad usurparsi lo tutto, non cessava di mormorare della Nobiltà e di aspirare almeno a parte dell' autorità perduta. Fu appunto commosso il Popolo dai Nobili nuovi a sollevarsi, per abbattere i vecchj. Andò tanto innanzi la gara,

gara, e il pericolo d'una fiera sedizione, massimamente allorchè fu per eleggersi un nuovo Doge, che i nobili vecchj per minor male della Patria giudicarono meglio di ritirarsi fuori della Città, e di cedere al tempo. Dall'una, e dall'altra parte furono spediti Ambasciatori a tutti i Principi della Cristianità, per guadagnarli cadauno in suo favore. Ora tanto il Papa, quanto l'Imperadore, e il Re Cattolico, per la premura, che aveano di conservar la pace in Italia, spedirono colà i loro Ministri, con incaricarli di fare il possibile per quetar quelle turbolenze; e massimamente per parte del Pontefice vi fu spedito il Cardinal *Morone*, uomo di mirabil destrezza nel maneggio degli umani affari. Ma si trovarono sì dure le teste dell'una, e dell'altra fazione, che gran tempo restò inutile la diligenza de' Pacieri. Fecero buon armamento tanto i rimasti in Città, che gli usciti, e si venne alle ostilità, con avere i Nobili vecchj occupate le Terre di Porto Venere, Chiavari, Rapallo, Sestri, e Novi. In favore di questi maggiormente inclinava il Re Cattolico *Filippo* II. Anzi gran gelosia recò ai Cittadini l'essersi fermato in que' mari *Don Giovanni d'Austria* nel mentre che passava a Napoli con cinquanta galee: laonde fu in armi tutta la Città. Voce corse, ch'esso *Don Giovanni*, se gli veniva fatta, meditasse d'insignorirsi di quella Città, mosso da privato desiderio di acquistare un bel dominio per se: del che poi ne fece risentimento il Re Cattolico. Altri poi dissero, che d'ordine dello stesso Re si fermò in quelle parti, per dare maggior polso ai trattati di pace, o per impedire, che alcun Principe non entrasse in quel ballo. Certo è, che il buon Pontefice scrisse per questo lettere di fuoco a *Don Giovanni*, minacciando di collegar contro di lui tutti i Principi d'Italia, se nulla avesse tentato contro la libertà de' Genovesi. Intanto dall'una parte *Arrigo* III. Re di Francia avea spinte le sue armi a que' confini; e il Gran Duca *Francesco* avea fatto lo stesso

dal canto suo, con aver ammassati dieci mila fanti. Dio volle, che in fine per opera spezialmente di *Matteo Senarega*, uno de' Nobili nuovi, uomo savissimo, fu fatto da amendue le parti un libero compromesso nel Papa, nell'Imperadore, e nel Re di Spagna, con deporre l'armi, e licenziar le soldatesche forestiere. Si prolungò poi l' accomodamento fino al Marzo dell' anno seguente, in cui fissate le regole di quel Governo, tornò a rifiorir la pace in quella insigne Città, e Repubblica.

Fu quest' anno riguardevole pel Giubileo Romano, di cui molto per tempo fece il Pontefice *Gregorio* XIII. precorrere l' avviso, e l' invito per tutta la Cristianità. Tale fu il concorso delle gente a Roma, allorchè sul fine del precedente anno si aprì la Porta Santa, che fu creduto ascendere a non meno di trecento mila persone. Continuò questo concorso nell' anno presente, di modo che pochi giorni furono, ne' quali non si contassero in quella gran Città circa cento mila forestieri, venuti per divozione da tutte le parti dell' Europa. Tenuto fu per mirabil cosa, che essendo già penetrata in Trento, e in alcun' altra Città d' Italia la peste, e facendo essa una terribil strage in qualche Luogo della Sicilia, pure non ostante la folla di tanta gente venuta al Giubileo, niun caso accadde in Roma. Gran cura ebbe il Pontefice, che quivi abbondasse in tale occasione la grascia, e di copiose limosine dispensò egli anche ai poveri. Altrettanto fecero varj di que' ricchi Cardinali e Baroni, ed alcune pie congregazioni. Fra gli altri Luoghi Pii si distinse quello della Santissima Trinità, il quale dai venticinque del precedente Dicembre fino al dì 22. di Maggio diede l' ospizio, e il vitto per più d' un giorno a novantasei mila ed ottocento quarantotto (1) Pelle-

(1) Il P. Raffaello Riera autor contemporaneo nella *Istoria utilissima, e dilettevolissima delle cose più memorabili passate nell'alma Città di Roma l'anno del gran Giubileo MDLXXV.* scrive, che in tutto l' anno quell' Archiconfraternita diede ricetto a 365000.

legrini. Compiè parimente il Papa in questi tempi l'insigne fabbrica del Ponte Senatorio o sia di Santa Maria sopra il Tevere. Ruzzavano intanto fra loro i Principi d' Italia per pretensioni di preminenza, e maggioranza, e per la vanità de' titoli. Quello di Gran Duca, dato da *Pio V.* al fu *Cosimo* I. avea spezialmente alterati gli spiriti, perchè il Duca di Savoja per varj titoli si tenea da più del Fiorentino. Quel di Ferrara gran tempo era, che combatteva per questo anch' egli coi Gran Duchi; nè quel di Mantova volea cedere all' *Estense*. Anche in Roma insorse la discordia per la precedenza, che il Papa volle dare ad un Principe sopra gli Ambasciatori Regj. Ma *Francesco* Gran Duca fece tanto in quest' anno, e nel seguente, che l' Imperador *Massimiliano* II. conferì a lui, come cosa nuova, il titolo di Gran Duca, siccome costa dai documenti rapportati dal Lunigo (*a*). Similmente nell' anno 1582. gli Elettori dell' Imperio riconobbero la preminenza de' Duchi di Savoja sopra de' Gran Duchi. Tal Decreto vien riferito dal Guichenone (*b*), e dal suddeto Lunigo. Ai principj del Regno di *Arrigo* III. Re di Francia non mancarono gravj turbolenze, perchè *Francesco* Duca d' Alanson suo fratello si gittò nel partito de' malcontenti, e degli Eretici, e si fecero dei gran preparamenti per una nuova guerra. In Fiandra prosperarono gli affari de' Cattolici contro de' ribelli Eretici; ma altro vi volea, che la ricuperazione d' alquanti Luoghi, per domar coloro, assistiti dalle Potenze della Germania. Si congregò la gran dieta di Pollonia per eleggere un Re nuovo. Concorrevano a quella Corona *Massimiliano* Imperado-

 re,

(*a*) *Comm. Campana Vita di Pii V.*
(*b*) *Apologia de i Diritti Imperiali su Parma e Piacenza*.

365000. Pellegrini. Per altro Mons. Febei *De Origine, & progressu solemnitatis Anni Jubilaei* pag. 187. ne calcola soli 176416. Vedi il Sig. Abate Francescantonio Zaccaria *Trattato dell' Anno Santo lib. 1. cap. V. §. III. Tom. IV. Part. 1. pag.* 83.

re, *Giovanni* Re di Svezia, *Giovanni Basiliovitz* Gran Duca di Moscovia, ed *Alfonso* II. Duca di Ferrara. Maggior merito per l' ordinario suol ivi avere, chi più spende a guadagnar i voti. Dopo molti contrasti da gran parte de' Magnati restò eletto *Massimiliano*; un' altra elesse *Anna* sorella del Re *Sigismondo* defunto, con destinarle in marito *Stefano Battori* Principe di Transilvania, il quale infatti corse colà, e si fece coronare nell' anno seguente. Avea *Rodolfo* figlio dell' Augusto *Massimiliano* già conseguite le Corone dell' Ungheria, e Boemia. Nell' anno presente a dì 27. di Ottobre nella Dieta di Ratisbona venne egli ancora eletto, e da lì a cinque giorni coronato Re de' Romani. Era già salita in gran credito la Congregazione dell' Oratorio istituita in Roma da *Filippo Neri*, Prete di santa vita. Ne ottenne egli in quest' anno la confermazione da *Papa Gregorio*.

Anno di Cristo MDLXXVI. Indizione IV.
di Gregorio XIII. Papa 5.
di Rodolfo II. Imperadore 1.

Funestissimo si fece sentire l' anno presente alla Lombardia per la fierissima peste, che si dilatò, e fece stragi immense per varie Città. Cominciò essa nell' anno addietro, spezialmente a spopolare la Città di Trento, e a poco a poco andò serpeggiando per altre Terre Lombarde. Il suo maggior furore si provò in questi tempi. Portata a Venezia, fu disputato non poco, se fosse vera peste, passata dal Levante in Italia, o pure un'epidemia, cagionata dalla strana siccità, e dallo straordinario caldo del precedente anno. Chiamati colà da Padova *Girolamo Mercuriale*, e *Girolamo Capodivacca*, pubblici Lettori, e grandi Barbassori dell' arte Medica a spada tratta sostennero, quella essere influenza epidemica, e non vero contagio, contro il parere de' Medici Veneziani. Cagion fu il credito di amendue, che non

non si prendessero le più rigorose precauzioni contro di così orrendo malore finchè si giunse a vedere tutta piena di morti quella gran Città. Se scornati non fuggivano que' due Satrapi della Medicina, fu creduto, che il Popolo li avrebbe sacrificati al loro furore. Incredibil dunque fu in Venezia la mortalità, ne minore in Padova, e Genova. Mirabili pruove della sua incomparabil pietà, e carità diede nella Città di Milano in sì lugubre occasione il santo Cardinale, ed Arcivescovo *Carlo Borromeo*. In Venezia per un tempo morirono settecento persone per giorno. Terminato il male, si trovò esser morti ventidue mila uomini, trentasette mila donne, e circa undici mila fanciulli dell' uno, e dell'altro sesso. Fra gli altri in quel terribile conflitto lasciò la vita *Tiziano Vecelli* di Cadore, celebratissimo Dipintore: se non che dalla morte fu burlato di poco, perchè già decrepito di novantanove anni, siccome abbiamo da più d'uno Scrittore delle Vite de' Pittori. Non fece la peste a proporzion della popolazione tanta strage in Milano. Da una galeotta venuta da Levante fu essa portata anche a Messina, dove fama corse, che perissero sessanta mila persone. Di là pasò a Reggio, e ad altri Luoghi di Calabria, con fare dapertutto una miserabil desolazione di que' Popoli. All' incontro quella Città, e Terre, che con buone, e rigorose guardie fecero fronte a questo fiero nemico, ne rimasero preservate.

A far peggiorare gli affari della Religione, e del Re di Spagna ne' Paesi bassi assaissimo contribuirono i mali portamenti degli stessi Spagnuoli nell' anno presente. Imperciocchè essendo mancato di vita il Gran Commendatore *Requesens*, Regio Governatore di quelle Contrade; si ammutinarono gli soldati Spagnuoli col motivo delle paghe da gran tempo non ricevute, e tal terrore misero anche negli amici, e in chi dianzi era fedele al Re, che quasi tutte quelle Provincie, formarono una confederazione tendente a cacciar di Fiandra l'odiata razza

 degli

degli Spagnuoli. Maggiormente crebbe quest' odio, da che quegli ammutinati pieni di ferocia, dopo aver dato il sacco a Mastrich, ed altri Luoghi, si unirono nella Cittadella d' Anversa; e contuttochè quella Città avesse ricevuto un gran rinforzo d' armati per sua sicurezza, pure usciti gli Spagnuoli cotanto furiosamente si scagliarono contro di que' Cittadini, che superato ogni riparo s' impadronirono della Città. Fu creduto, che sette mila di quegli abitanti, ed ausiliarj fossero messi a filo di spada. Era allora Anversa Città sommamente ricca, perchè colà approdavano in gran copia le merci, e ricchezze dell'Indie Occidentali, ed Orientali: commerzio, che poi passò ad Amsterdam con gran depressione d' essa Anversa. Per tre giorni fu dato alla misera Città un' orribil sacco. Dell' esorbitante preda, benchè venduta a vil prezzo, ricavarono que' masnadieri due millioni d' oro. Furono anche in sì funesta congiuntura bruciati alcuni superbi edifizj del Pubblico, e da ottocento case di essa Città. Se azioni di tanta crudeltà meritassero l' amore, o l' odio de' Fiamminghi, non occorre che io lo dica. Quindi venne, che molte Terre, e Città state finquì fedeli al Re, si ribellarono, e il Principe d' Oranges ne seppe ben profittare, per maggiormente ingrossare il suo partito, e infiammar gli animi d' ognuno ad ostinarsi nella ribellione. Portato molto prima di questi fatti al Re *Filippo* II. Ispagna l' avviso di sì gravi disordini, se ne risentì allo scorgere, che principalmente crescevano per colpa di chi avea l'incombenza di guarire que' mali. Spedì pertanto per le poste, e per la Francia *Don Giovanni d' Austria* suo fratello in Fiandra col titolo, e coll' autorità di Governatore, lusingandosi, che più il senno, e la riputazione sua, che il suo valore, potessero sostenere quel troppo vacillante dominio. Arrivò egli colà sul principio di Novembre, e tosto si applicò a cercar le vie più dolci, per tirare a se gli animi sconcertati di que' Popoli. Anche *Papa Gregorio* all' intendere, che *Don Giovanni* cominciò a trattar di pace,

ce, colà ſpedì Monſignor *Caſtagna*, affinchè non ne veniſſe detrimento alla Religione. Accadde in queſti tempi, che mentre l' Imperador *Maſſimiliano* iva cercando ajuti per ſoſtener le pretenſioni ſue ſopra il Regno di Pollonia, trovandoſi alla Dieta di Ratisbona, fu più che mai ſorpreſo dalla palpitazion di cuore, male ſuo familiare, e quivi in età di ſoli anni trentanove pagò il debito della natura nel dì 12. di Ottobre: Principe per le ſue belle doti, e virtù degno di più lunga vita. A lui ſuccedette il Re de' Romani *Rodolfo* ſuo figlio, non meno in tutti gli Stati della Linea Auſtriaca di Germania, che nella Dignità Imperiale. Si fece egli chiamare *Rodolfo* II. Auguſto, tuttochè l' Antenato ſuo *Rodolfo* I. foſſe bensì Re de' Romani, ma non mai godeſſe il titolo d' Imperadore.

Anno di Cristo mdlxxvii. Indizione v,
di Gregorio XIII. Papa 6.
di Rodolfo II. Imperadore 2.

I Maggiori penſieri del Pontefice *Gregorio* erano ſempre rivolti o alla difeſa o all' accreſcimento della Religion Cattolica, e ad Opere, delle quali duraſſe anche ne' Secoli avvenire l' utilità. Nel preſente fondò egli in Roma il Collegio de'Greci, affinchè quivi ſi riceveſſero ed iſtruiſſero i giovanetti di quella Nazione, inſegnando loro ſpezialmente l' antica Lingua Greca, le Scienze, e l' Erudizione, onde tornati alle lor caſe, poteſſero promuovere l' unione di quegli Sciſmatici colla Chieſa Cattolica Romana. Ceſsò finalmente in Venezia la Peſte, ſi reſtituì il commerzio, ed allora fu, che quel pio Senato in rendimento di grazie a Dio per queſto benefizio fece fabbricare la bella Chieſa del Redentore, ſecondo l' architettura di *Andrea Palladio*. Diede quivi ai ſuoi giorni nel dì 4. di Giugno *Luigi Mocenigo* Doge di quella Repubblica, e nel dì undici d' eſſo meſe in luogo ſuo fu eletto *Sebaſtiano Veniero*, quegli, che fu Generale

rale nella gloriofa vittoria di Lepanto. Ma non terminò queft' anno fenza un terribille incendio, che nel dì 20. di Dicembre confumò tutto il magnifico Palazzo pubblico di Venezia, e maffimamente la Sala del gran Configlio, dove perirono i Ritratti dei Dogi, e molt' altre infigni Dipinture fatte da Gian Bellino, da Tiziano, dal Pordenone, ed altri valenti Pittori, colle Storie delle Pace feguita fra Papa *Aleffandro* III. e *Federigo* I. Imperadore. Intanto di male in peggio andavano gli affari della Religione in Francia, e in Fiandra. Sveglioffi di nuovo la guerra degli Ugonotti o Calvinifti contro del Re *Arrigo* III, e quantunque l' armi de' Cattolici prevaleffero in molti luoghi, e il Papa non mancaffe di buona fomma di contanti in ajuto loro: pure il Re perchè fcoprì fatta Lega da quegli Eretici con *Elifabetta* Regina d' Inghilterra, col Principe d' Oranges, e con altri Proteftanti di Germanja, fi lafciò indurre a far pace con loro. Fu quefta conchiufa nel Parlamento della Città di Blois, e ordinato, che per tutto il Regno pubblicamente fi efercitaffe la fola Religione Cattolica, ma con permettere la libertà delle cofcienze ad effi Ugonotti, e l'efercizio della falfa lor credenza nelle lor Cafe, ne' luoghi poffeduti dai Baroni, e in un Borgo almeno di cadauna Provincia, con altri vantaggj di quella Setta: il che non fi può dire, qual gran difpiacere recaffe al Pontefice, e a tutti i buoni Cattolici. E fopra tutto fe ne rifentì molto il Re di Spagna, ben prevedendo le perniciofe confeguenze, che produr potrebbe nei Paefi baffi quefto efempio, e come da lì innanzi farebbe facile agli Ugonotti il dar colore, e braccio alla ribellione Fiamminga,

Prefero infatti nell' anno prefente Fiandra una peffima piega quegli affari. Troppo erano efacerbati gli animi di que' popoli contro gli Spagnuoli; però s' accordarono tutte le diecifette Provincie in non voler riconofcere Don *Giovanni d' Auftria* per loro Governatore, s' egli non cacciava da' lor paefi le foldatefche Spagnuole, con proteftar nondimeno di voler fempre falda l' ubbidien-

dienza al Re Cattolico, e la conservazione della Religion Cattolica Romana. Tal protesta veniva dal cuore di molti di que' popoli, ma non pochi altri co' desiderj, e co' disegni interni smentivano ciò, che dicea la voce, null' altro aspettando, se non che fossero licenziati gli Spagnuoli, per poter fare peggio di prima. Stette perplesso un pezzo Don *Giovanni*, s' egli dovea cedere a così dure condizioni. Tale era nondimeno la premura sua di calmar quell' incendio, che si lusingò di venirne a fine con darsi per vinto. Ebbe maniera d' indurre gli ammutinati Spagnuoli a passare in Italia; entrò poi fra gli strepitosi viva in Bruffelles; gli fu prestato il giuramento; parve cessata affatto tutta la passata burasca. Ma che; chiunque avea il cuor guasto dall' Eresia, e massimamente gli Olandesi, e Zelandesi, cominciarono a mostrarsi renitenti a sottoscrivere l' Editto, che obbligava a ritener la sola Fede Romana: Il Principe d' Oranges movea quante macchine potea, per alienar gli animi dall' ubbidienza, e per attizzare il fuoco. Fu in fine creduto, ch' egli tentasse di far prigione Don *Giovanni*; il quale, certo è, che oramai accortosi del passo falso da lui fatto, e che ogni dì più veniva scemando la sua autorità, fu costretto a ritirarsi a Namur, e a richiamar d' Italia gli Spagnuoli. Sicchè si venne a nuova rottura. L' Oranges fu chiamato come per Direttore dell' unione di tutte le Provincie; e perciocchè egli cominciò ad operare con gran Dispotismo, quegli Stati passarono alla risoluzione di eleggere un nuovo Governatore; e con istupore d' ognuno, scelto fu l' Arciduca *Mattias*, il quale senza saputa, e consenso dell' Augusto suo fratello *Rodolfo* (almeno questi così protestava) passò in Fiandra, e fu con quelle condizioni, che vollero gli Elettori, proclamato Governatore, ed obbligato a prendere per Luogotenente il Principe d'Oranges. Oh allora sì, che maggiormente s'imbrogliarono le carte in que' paesi, e l' Eresia sguazzò.

Anno

Anno di Cristo MDLXXVIII. Indizione VI.
di Gregorio XIII. Papa 7.
di Rodolfo II. Imperadore 3.

Alessandro Farnese, figlio primogenito di *Ottavio* Duca di Parma, e Piacenza, e di *Margherita d' Austria* figlia di *Carlo* V. Imperadore, portò dall' utero materno un genio bellicoso, ch' egli poi maggiormente andò accrescendo colla pratica delle Armate, e coll'esercizio dell' Arti Cavalleresche. Al valor dell' animo, che prometteva un' Eroe, corrispondeva anche il vigore del corpo; ed era perciò tenuto per una delle brave Spade, che allora si contassero in Italia. Avea già fatto il noviziato della milizia nella Flotta di Don *Giovanni* d' Austria suo zio, ed allorchè riportarono i Cristiani l' insigne vittoria di Lepanto contro de' Turchi, fece maraviglie di sua persona. Trovavasi egli in Abbruzzo colla madre, quando venne ordine di *Filippo* II. Re di Spagna, che tornassero d'Italia in Fiandra le milizie Spagnuole, già licenziate dal suddetto Don *Giovanni*. Desiderò esso Monarca, che in tal congiuntura anche *Alessandro* passasse colà. Fu egli parimente invitato con più lettere dallo stesso Don *Giovanni*; e il Pontefice *Gregorio* col Cardinale *Farnese* assaissimo approvò la di lui andata. Nulla più che questo sospirava il Principe di Parma, e però senza che il trattenessero le lagrime della madre, colà s' inviò. Giunto in Fiandra sul fine del precedente anno, trovò quivi in pessimo stato gli affari del Re, e decaduta non poco la sanità di Don *Giovanni*. Unironsi intanto le milizie venute d'Italia, parte Spagnuole, e parte Italiane, con altre raccolte in Borgogna, e Germania, tutta gente scelta, con cui si formò un corpo di diciotto mila soldati. Varj Capitani Italiani di gran nome fra essi militavano. *Ottavio Gonzaga* Generale della Cavalleria, *Annibale Gonzaga*, *Vicenzo Carrafa*, *Pirro Malvezzi*, *Giambatista*, e *Camil-*

millo del Monte, ed assaissimi altri. Accadde, che i Fiamminghi confederati avendo unita un'armata di venti mila combattenti, s'erano messi in capo di cacciar Don *Giovanni* da Namur, e colà a questo fine a bandiere spiegate s' inviò l' esercito loro. Ma appena furono a vista di quella Città i lor Capitani, che probabilmente informati delle forze di Don *Giovanni*, batterono la ritirata, e s' incamminarono per ricoverarsi a a Gemblù, o sia Geblurs. Avea Don *Giovanni* già ordinate le sue schiere, credendo venuti i nemici per un fatto d' armi; udito poi ch' ebbe come retrocedevano, spinse loro dietro la sua cavalleria, alla testa di cui volle essere il Principe di Parma. Intenzione di Don *Giovanni* era, che si andasse pizzicando la coda de' nemici, e si frastornasse lalor marcia, tanto che avesse tempo da poterli raggiugnere colla fanteria. Ma il *Farnese* nelle vicinanze di Geblurs, animosamente andò a ferire nella cavalleria nemica, la quale non fece gran resistenza, e poi piombò addosso alla fanteria con tal prestezza, che appena sul fin della danza potè arrivar Don *Giovanni* con parte de' suoi fanti a compiere la strage de' vinti. Famiano Strada intento sempre ad esaltare il suo Eroe, fa ascendere il numero de' Fiamminghi morti, e prigioni a dieci mila. Il Cardinal Bentivoglio più moderato scrive, essersi sparsa la fama, che ne restassero uccisi intorno a tre mila, oltre un gran numero di prigioni. Questa vittoria mise a tal paura all' Arciduca *Mattias*, e all' Oranges, che scapparono ad Anversa. Arrenderonsi poscia Lovanio ed altre Terre a Don *Giovanni*, ed altre, fra le quali Limburgo, forono sottomesse colla forza dal Principe di Parma. Riuscì all' incontro anche ai nemici di mettere il piede nella riguardevol Città di Amsterdam, e di quivi piantar la scuola di Calvino.

Intanto, non senza sospetto di veleno, mancò di vita Don *Giovanni* d' Austria, Principe, che lasciò dopo di se un' illustre memoria del suo valore, della sua sa-

viez-

viezza, e della sua Pietà. Dichiarò egli, per quanto poteva, Governatore ne' Paesi bassi *Alessandro Farnese*: risoluzione, che fu poi approvata dalla Corte di Spagna. Non poteva il Re Cattolico metter in mani migliori la sì torbida, e titubante Signoria di quegli Stati. In questi tempi l' indefesso Pontefice *Gregorio* tenendo l' occhio a tutto ciò, che poteva influire ai vantaggj della Cristianità, all' udire, che il giovane Don *Sebastiano* Re di Portogallo risoluto era di muovere guerra ai Mori Affricani, se crediamo al Cicarelli (*a*), fece una leva di cinque mila fanti Italiani, e li spedì in rinforzo d' esso Re sotto il comando di un' Inglese, che per la cognizion de' paesi promise la conquista di varie Città. Ma ciò non sussiste. Mandò bensì il Pontefice secento fanti per mare in ajuto de' Cattolici d' Irlanda; ma fu accidente, che nel passaggio servissero il Re *Sebastiano*. Era questo Re assai ricco di pensieri bellicosi, ma povero di prudenza, badando egli più agli adulatori, che ai savj suoi Consiglieri. Lo stesso Re *Filippo* II. l' avea dianzi dissuaso da sì pericolosa impresa, siccome consapevole delle forze tanto più poderose del Re di Fez, e di Marocco. Ciò non ostante *Sebastiano* nell' anno presente, raunati circa trenta mila combattenti passò baldanzosamente con essi lo Stretto in varj tragitti verso il fine di Giugno, e cominciò la guerra contro di quegl' Infedeli. Venne poi nel dì 4. d' Agosto ad un terribil fatto d' armi con essi, senza punto sgomentarsi, benchè coloro lo sfidassero alla zuffa con esercito quattro volte maggiore del suo. Andò in rotta l' Armata Cristiana, e vi restò ucciso lo stesso Re Don *Sebastiano* colla principal Nobiltà di Portogallo: disavventura, che non solamente recò grande affanno alla Cristianità, ma si tirò dietro ancora una considerabil' alterazione nel Portogallo. Perchè *Sebastiano* non ebbe moglie, nè figlj, il Cardinale *Arrigo* suo gran zio, assai vecchio, fu proclamato Re,

(a) *Vite de' Papi*.

Re, ed incaricato di dichiarare il suo Successore alla Corona. Compiè il corso del suo vivere in quest' anno a dì tre di Marzo il glorioso Doge di Venezia *Sebastiano Veniero*, a cui nel dì 18. d' esso mese succedette *Niccolò da Ponte* in età d' anni ottantasette. Anche in Firenze terminò i suoi giorni *Giovanna d' Austria* Gran Duchessa di Toscana, Principessa per le sue singolari Virtù amata sommamente dal Gran Duca *Francesco* suo consorte, e da tutti que' popoli. Nell' ottavo mese di sua gravidanza morì, e seco lei un Principino, che si sperava col tempo successore del padre in quel dominio. Si scoprì anche nel presente anno in Firenze una congiura di alcuni Nobili contro la persona del medesimo Gran Duca, e de' fratelli. A molti costò la vita un tale attentato. Principj di guerra insorsero fra *Alfonso* II. Duca di Ferrara e i Bolognesi a cagion del Fiume Reno. Avea permesso il Duca *Alfonso* I. avolo suo a' Bolognesi l' introduzion di quel Fiume o gran Torrente, nel ramo del Po, che scorreva presso Ferrara: concessione, che il tempo fece conoscere troppo pregiudiziale al Ferrarese, perchè quel torbidissimo Fiume cagionava frequenti rotte nel Po, e giunse in fine ad interrirne l' alveo di tal maniera, che cessò quel ramo, e si voltarono tutte l' acque all' altro maggiore ramo del Pò, che ora miriamo. Si venne per questo all' armi, e alle offese fra i due popoli. Ma Papa *Gregorio* XIII. che sempre fu un' insigne conservatore della pace in Italia, s' interpose, e fatte depor l' armi, avocò a se la decision di quelle liti. Nacque nell' anno presente a dì 27. di Aprile a *Filippo* II. Re di Spagna un figlio, a cui fu posto il nome paterno. Succedette egli col tempo al padre; giacchè in questo medesimo anno la morte rapì ad esso Monarca l' altro maggior figlio Don *Ferdinando*, e Don *Diego*, allora maggiore d' età, non sopravvisse al padre, essendo mancato di vita da lì a cinque anni.

Anno

Anno di Cristo MDLXXIX. Indizione VII.
di Gregorio XIII. Papa 8.
di Ridolfo II. Imperadore 4.

Ndavano ben' d' accordo il Pontefice *Gregorio* e *Filippo* Re di Spagna in conservar la quiete d' Italia, e però qui si godeva una somma tranquillità, e solamente aveano luogo le Arti, e i divertimenti della Pace. In quest' anno ancora esso Pontefice, siccome quegli, che ogni dì pensava a lodevolmente impiegare i beni, e le rendite del sacrario, e de' suoi Stati, istituì in Roma un nobile Collegio per gl' Inglesi, volendo, che ivi si allevassero cinquanta Giovani di quella Nazione, e loro s' insegnassero le Scienze. A tal fine assegnò a quel Luogo l' annua rendita di tre mila scudi d' oro. Fece ancora fabbricare un Ponte a Forlì sul Fiume Montone per comodo de' viandanti. Passarono alle seconde nozze (1) in quest' anno due de' primarj Principi dell' Italia. Cioè *Alfonso* II. Duca di Ferrara, con cui si accoppiò *Margherita* figlia di *Guglielmo* Duca di Mantova. Questo Principe, che in tutte le occasioni inclinava alla Magnificenza, ed anche di troppo, perchè a sostener le tante sue spese gli conveniva poi accrescere i Dazj, e le Gabelle con doglianze de' sudditi: solennizzò con archi trionfali, con feste, giostre, ed altri sontuosi solazzi la venuta di quella Principessa a Ferrara. Arrivò essa nel dì 25. di Gennajo al delizioso luogo di Belvedere fuori d' essa Città, e da lì a due giorni fece la sua grandiosa entrata con incredibil concorso di Nobiltà straniera. Ma sopra tutto rendè riguardevole quella funzione la presenza di molti gran Principi, giunti colà nel suddetto giorno 25. di Gennajo; cioè di *Ferdinando d' Austria* Arciduca, del Cardinale *Andrea*, e di *Carlo* suoi figliuoli, di *Massimiliano* figlio dell' Imperadore, di *Ferdinando* Principe di Ba-

(1) Vedi la Prefazione *num.XXXIV*.

Baviera, di *Arrigo* Principe di Brunsvich, e di *Vincenzo* Principe di Mantova. Fu spezialmente ammirata la nave, che il Duca fece fabbricar da più Artefici nello spazio di due mesi, destinata a condurre da Mantova a Ferrara per Pò la suddetta Principessa. Sembrava per la grandezza un comodo Palazzo, tutto messo ad oro con pitture, e tapezzerie di rara valuta. Passò anche il Gran Duca di Toscana *Francesco* alle seconde nozze con *Bianca* figlia di *Bartolomeo Cappello*, Nobile Veneziano. Fuggita questa dalla casa paterna per que' motivi, che si leggono presso Trajano Boccalino, ed altri Autori, si ricoverò in Firenze. Venuta curiosità al Gran Duca di vederla, non gli mancarono mezzi per appagar questo suo desio. Trovò egli una giovane, in cui non si sa, se maggior fosse la beltà del corpo, o la vivacità dello spirito. Però talmente se ne invaghì, che provvedutala di un Palazzo, la mantenne da lì innanzi in forma magnifica, con ricavarne anche prole non senza amare doglianze della Gran Duchessa sua moglie; a cui fu creduto, che sì fatti disgusti abbreviassero la vita. Morta poi questa, il Gran Duca consigliato dalla passion sua, e vinto dalle lagrime di *Bianca Cappello*, determinò di sposarla. Il saggio Senato Veneto, per condecorare un sì nobil matrimonio, dichiarò essa *Bianca*, figlia della Repubblica, e coll' inviare Ambasciatori a Firenze, maggiormente aumentò l' onore, e l' allegria di quelle nozze, che poi riuscirono poco felici.

Grande armamento per ordine di *Filippo* II. Re di Spagna fu fatto in Italia nel presente anno. Ebbe Don *Pietro* fratello del Gran Duca di Toscana l' incombenza di assoldare dieci mila fanti in Napoli, Roma, e Lombardia. Sotto il comando ancora di *Fabrizio Colonna*, e di *Giovanni Cardona* si raunò una possente Flotta, composta di cento Galee, quaranta Navi, e due Galeazze, e un Galeone, ed altri Legni minori. Di questa Armata fu creato Capitan Generale il Marchese di Santa Croce. Non pochi lunarj faceano i poli-

tici sopra questo poderoso apparato di guerra, chi immaginandone un motivo, e chi un' altro. Il tempo discifrò l' arcano, e si vennero a scoprir le mire del Re Cattolico sopra il Regno di Portogallo. In effetto saltarono fuori in questi tempi le pretensioni di parecchi Principi a quella Corona, che si prevedeva vicina ad esser vacante per la troppa avanzata età del Re *Arrigo* già Cardinale. Erano questi concorrenti *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, *Ranuccio Farnese* figlio di *Alessandro* Principe di Parma, Don *Antonio* figlio d'un Principe della Casa di Portogallo, pretendente se stesso legittimo, e preteso da altri bastardo; e *Caterina* moglie del Duca di Braganza. Ma *Filippo* II. Re di Spagna, perchè nato da *Isabella* di Portogallo, e per la maggior potenza, parve assistito da più vigorose ragioni. A lui riuscì ancora di trarre dalla sua il Re *Arrigo*. Per dare maggior polso alla sua pretensione, giudicò egli molto efficaci l' armi, mentre gli altri suoi rivali non altro metteano in campo, che ragioni comperate dalle penne de' più rinomati Legisti di questo tempo, senza badare, che le Carte per ordinario non conquistano i Regni. S' interpose Papa *Gregorio* XIII. desideroso di comporre quel letigio, e sul principio restò accettata la sua mediazione, ma nel progresso ne fu egli escluso. Come fosse poi sciolto questo nodo, lo vedremo all' anno seguente. La prudenza e il valore di *Alessandro Farnese* in Fiandra produssero nel presente anno buoni effetti; perciocchè a lui riuscì di prendere dopo lungo e faticoso assedio l'importante Piazza di Mastrich, ed altri luoghi. Grande strage, furioso saccheggio fu ivi fatto. Nel medesimo tempo si studiò egli di guadagnare gli animi de' malcontenti Cattolici. Trattossi dunque di Pace con alcune provincie, dove prevaleva la vera Religione; e fu questa conchiusa, principalmente colla condizione, che il Principe Governatore licenziasse tutte le milizie forestiere, cioè Spagnuole, Italiane, e Tedesche, e si valesse solamente di quelle del Pae-

Paese. Così fece egli dopo la presa di Mastrich. Però fin d'allora si cominciò a sempre più a conoscere inevitabile il taglio delle Provincie de' Paesi bassi, essendo restate più che mai pertinaci nella ribellione quelle d'Olanda, Zelanda, Utrecht, ed altre, chiamate le sette Provincie Unite. Nella Fiandra stessa alzavano tuttavia bandiera contro il Re le Città di Cambrai, Anversa, Brusselles, Gante, e Tournai.

Anno di Cristo mdlxxx. Indizione viii.
di Gregorio XIII. Papa 9.
di Rodolfo II. Imperadore 5.

Tempo non v'era, in cui il buon Pontefice *Gregorio* non pensasse a lasciar dopo di se memorie illustri o per utilità, o per onamento di Roma. Circa questi tempi prese egli ad abbellire la Galleria del Palazzo Vaticano, lunga quasi un miglio, facendo dipingere tutto il volto, e ornando le pareti colla descrizion delle Provincie d'Italia, e il pavimento con varietà di marmi. Dopo alcuni anni terminata fu quest' opera. Inoltre alle Terme di *Diocleziano* fece fabbricare un ampio Granajo, capace di gran copia di frumento per le occorrenze delle carestie: Compiè ancora una superba Cappella con ispesa di cento mila scudi nella Basilica Vaticana, dove nel dì quattro di Giugno fece con gran pompa e divozione trasferire il Corpo di San Gregorio Nazianzeno, di cui era divotissimo. Parimente approvò l'Istituto de' Frati Carmelitani Scalzi, e delle Monache, di cui era stato fondatrice la Santa Vergine Teresa in Ispagna. Tornò quest' anno ad infestar buona parte dell' Europa, e massimamente l'Italia, passando d'una in altra Città, il male appellato del Castrone o Montone, il quale fu creduto, che dalla Francia penetrasse nelle contrade Italiane, con febbre gagliarda e tosse. Ma per chiunque osservava una buona dieta; per lo più non si trovava mortale. All' incontro l'uso de' pur-

ganti, e il salasso, portavano facilmente gl' infermi al sepolcro. In alcuni luoghi appena di cento ne restavano sani quattro. Nell'Isola Ferrara nello stesso tempo si trovarono prese da questo malore più di dodici mila persone, e molte ne morirono. Quivi fu il colmo del male nel Mese di Giugno e in Venezia in quello di Luglio: Avea prima fatto il suo sfogo in Milano, dove si contarono più di quaranta mila malati. Nè sesso nè età ne andava esente. Fu creduto, che *Anna Regina* di Spagna morisse di questo male. Mancò essa nel dì ventisei di Ottobre, e il Re *Filippo* II. suo consorte poco prima infermo per la stessa febbre aveva fatto dubitar di sua vita. Certo è, che per l' influenza medesima molto si risentì la sanità di Papa *Gregorio* XIII. il cui indefesso zelo fece nell' anno presente fabbricare un bel Ponte di marmo di sei archi sul Fiume Pelia ad Acquapendente. Non già del male suddetto, ma per idropisia accadde ancora in quest' anno la morte di *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, a cui fecero gran guerra le umane vicende. Superiore ad esse comparve in fine il suo senno, con essere restati quasi tutti i suoi Stati senza que' ceppi, che l' altrui prepotenza vi aveva messi. Del suo valore, della sua abilità, giustizia e pietà, non la sola Italia, ma anche la Germania, e la Fiandra serbarono lunga memoria. Rimase di lui un solo figlio legittimo e naturale, cioè *Carlo Emmanuelle* primo di questo nome, che a lui succedette nel dominio in età di dicinnove anni, che cominciò di buon' ora il corso di quell' insigne gloria, con cui superò tutti i suoi Antenati.

Mentre *Arrigo* Re di Portogallo era intento a provveder pacificamente quel Regno di un Successore, la troppo sua inoltrata età il liberò dalle cure del Mondo, essendo mancato di vita nell' ultimo giorno di Febbrajo. Per quanto s' era potuto conoscere, le inclinazioni sue erano già state in favore di *Filippo* II. Re di Spagna, perchè poco ci volea a presagire, che questi avrebbe potuto ottenere colla forza ciò, ch' era meglio il conceder-

dergli con amore. Ma diversi ben'erano i desiderj e i sentimenti dei Portoghesi, antichi emuli della Castiglia, abborrendo essi troppo il restar senza Re, e l' acquistarne uno, che comandasse loro in lontananza. *Filippo* intanto, mentre quei si perderono in consulte e in dispute, raunò, per attestato del Mariana, un' esercito di dodici mila fanti, e di mille e cinquecento cavalli, picciolo sì di numero, ma grande pel valore, perchè composto del fiore della milizia di Spagna, e d'Italia, cioè di soldati veterani nel mestier della guerra. Altri gli diedero venti mila combattenti in circa, fra i quali cinque mila Italiani, sotto il comando di *Don Pietro de' Medici*, di *Prospero Colonna*, di *Carlo Spinelli*, e d'altri generosi Condottieri Italiani. Chiamò egli dall' esilio il vecchio *Duca d' Alva*, perchè ne fosse Capitan Generale. Colà arrivò anche la Flotta già preparata in Napoli e Sicilia. Non si tardò dunque a dar principio alle ostilità colla presa di Elvas, Olivenza, e Campo maggiore. Nel qual tempo la plebe di Lisbona proclamò Re di Portogallo *Don Antonio*, tuttochè dichiarato illegittimo ed incapace del Regno dal defunto Re *Arrigo*. Unì bensì questo Principe un' Armata, ma di gente collettizia ed inesperta, che in vicinanza di Lisbona avendo osato di far giornata col Duca d'Alva maestro di guerra, si trovò incontanente sbaragliata, e si raccomandò alle gambe. Entrò il vittorioso Duca in Lisbona con buona capitolazione, ma che non esentò parte d'essa, e le navi, che erano in porto, dal sacco. Seguì poscia un' altra battaglia, dove parimente essendo rimasto disfatto *Don Antonio*, fu obbligato a nascondersi, e a passare ramingo da un Luogo all' altro. Intanto riavutosi il Re *Filippo* dalla malattia sofferta in Badacòs, passò nel Mese di Dicembre al Elvas di Portogallo, e salutato ivi e riconosciuto, ma non buon cuore, per Re dai Grandi di quel Regno, non fu avaro di carezze e promesse verso di loro, e levò anche via alcuni Dazj, con ordinar nondimeno, che si desse princi-

pio ad una Cittadella in Lisbona. Per trattener la via dell'armi, s'era dianzi maneggiato non poco Papa *Gregorio* XIII. con aver dipoi inviato il Cardinal *Riario*, come Paciere in Iſpagna. Il Re l'andò nutrendo di belle ſperanze, e nel medeſimo tempo ſpinſe il ſuddetto Duca d'Alva, all'acquiſto del Regno, pel quale si felicemente ſucceduto gran geloſia e rabbia forſe in cuore degli altri Monarchi. Giudicò ſpediente eſſo Re *Filippo* in queſt' anno d' inviare in Fiandra la Ducheſſa *Margherita* madre del Principe *Aleſſandro Farneſe*, e ſorella ſua, luſingandoſi, che l'amore e la ſtima ne' tempi addietro profeſſata da que' Popoli a queſta ſavia Princi peſſa, potrebbe giovar non poco ai pubblici intereſſi. La ſpedì pertanto col titolo di Governatrice dei Paeſi baſſi, laſciato ad *Aleſſandro* il comando dell'armi. Ma non piacendo al Principe queſta diviſione d'autorità, d'accordo colla madre tanto picchiò alla Corte di Spagna, che gli fu reſtituito il titolo primiero nell' anno appreſſo. Tornoſſene dipoi la Ducheſſa in Italia a goder la ſua quiete in Abbruzzo. Furono varie azioni di guerra nella Fiandra, ma non tali, che importi il farne menzione. Da Papa *Gregorio* e dal Re di Spagna, fu nel preſente anno inviato un ſoccorſo di ſoldati e di danaro ai Cattolici d'Irlanda; ma con poca fortuna: perchè prevalendo ivi le forze della Regina *Eliſabetta*, ſi ſciolſe in nulla il tentativo di que' Popoli. Un forte ivi fabbricato dai ſoldati, che colà giunſero ſotto nome del Pontefice, ben munito d' artiglieria e di viveri, vergognoſamente ſi arrendè agli Eretici. Fra la Principeſſa *Margherita Farneſe*, figlia d'*Aleſſandro* Principe di Parma e Governator di Fiandra, e *Don Vincenzo Gonzaga*, unico figlio di *Guglielmo Duca* di Mantova, ſeguì matrimonio nell' anno preſente, e le Nozze furono celebrate in Parma, dove per alquanti Meſi ſi fermò lo ſpoſo.

Anno

Anno di Cristo mdlxxxi. Indizione ix.
di Gregorio XIII. Papa 10.
di Rodolfo II. Imperadore 6.

Vedesi in quest' anno, non senza maraviglia della gente, giungere a Roma un'Oratore di *Giovanni Basiliovitz* Gran Duca di Moscovia, per implorare i buoni ufizj di Papa *Gregorio* in suo favore. Avea colui mossa guerra a *Stefano Battori*, Re di Polonia; ma ritrovò il giuoco ben diverso dall' aspettazione sua. Il valoroso *Battori* gli diè tali percosse, che l' obbligò a chiedere pace; ma non potendola ottenere, stimò bene esso Moscovita di ricorrere al Papa, acciocchè interponesse l' autorità sua, per far cessare la mal' incominciata guerra, con esibirsi pronto a far Lega coi Cattolici contro la potenza de'Turchi. Avvegnachè il Pontefice assai scorgesse, quanto poco per ben della Religione Cattolica si potesse sperare da quel Monarca, che co'suoi Popoli professava la credenza e i riti de' Greci Scismatici: pure siccome Padre comune, e trattandosi d'un Principe, che finalmente era Cristiano, e la cui affezione verso i Cattolici non s'avea a trascurare, benignamente ascoltò le di lui preghiere; con lautezza trattò il di lui Oratore; e caricatolo di doni, il rimandò a casa, accompagnato da *Antonio Possevino* della Compagnia di Gesù, uomo di gran dottrina, e di non minore destrezza, affinchè trattasse di Pace. A questa si trovarono non pochi intoppi, e intanto il Re *Stefano* s' impadronì della Livonia, dove restituì la Religion Cattolica. Pace in fine seguì con gran decoro della nazion Polacca. A' giorni nostri si è ben cangiato l'aspetto delle cose in quelle parti. Imperciocchè quanto è declinata per le continue interne discordie la potenza della vastissima Repubblica di Polonia, capace pur di cose grandi, se con altra più lodevol forma di governo si regolasse; altrettanto è cresciuta quella de' Mo-

Moſcoviti, o ſia de'Ruſſiani per opera del *Czar Pietro Alexiovitz* Eroe degno d'immortale (1) memoria. Fu ſul principio di Maggio del preſente anno condotta a Mantova da *Don Vincenzo Gonzaga* figlio del Duca *Guglielmo* la nuova ſua conſorte *Margherita Farneſe*, accompagnata dall'avolo ſuo *Ottavio* Duca di Parma, dal Cardinale *Aleſſandro Farneſe* ſuo zio, dal Principe *Ranuccio* ſuo fratello, e da altri nobiliſſimi Signori. Le feſte e gli ſpettacoli fatti in Mantova per tale occaſione coſtarono ſpeſe immenſe, e riempirono di ſtupore il concorſo incredibile degli ſpettatori. V'intervenne ancora *Alfonſo* II. Duca di Ferrara colla Ducheſſa *Margherita* ſua conſorte, e ſorella del ſuddetto *Don Vincenzo*. Ma infauſte riuſcirono queſte Nozze per difetto corporale di quella Principeſſa, per cui reſtò poi giuſtificata la diſſoluzione del Matrimonio fra eſſi.

Strepitoſo ſcandolo fu nell'anno preſente per la diſcordia di molti potenti Cavalieri della ſacra Religion di Malta contro il loro Gran Maeſtro *Giovanni della Caſſiera* di nazion Franceſe, vecchio di ottanta anni, ma vegeto. Andò sì innanzi la loro animoſità, che il cacciarono prigione nella Fortezza di Sant'Angelo, imputandogli troppa negligenza negli affari dell'Ordine, e che ne ſcialacquaſſe i beni, e fino a pretendere, che teneſſe ſegreti trattati coi nemici della Fede Criſtiana. Sommamente diſpiacque al Pontefice *Gregorio* sì fatta violenza, e uditi i ricorſi di amendue le parti, ſpedì toſto a Malta *Gaſpero Viſconte* Auditor di Ruota, il quale dopo avere rimeſſo in libertà, e nel ſuo primiero grado il Gran Maeſtro, ſfoderò un Breve del Papa, che citava tanto lui, quanto gli accuſatori ſuoi a comparire quanto prima in Roma a dir le loro ragioni. A ciò ancora fu ſpinto il Pontefice dal Re di Francia, minacciante di torre a tutti i Cavalieri di Malta le Commende del ſuo Regno, e di ap-

(1) Secondo la vana opinione degli uomini terreni.

applicarle al nuovo suo Ordine dello Spirito Santo. Venne a Roma nel dì 26. di Ottobre il Gran Maestro, accompagnato da di trecento Cavalieri, a' quali tutti, e alla loro servitù, il Cardinal *Luigi d'Este*, Principe, che nella magnificenza non avea pari, diede alloggio, e fece le spese per tutto il tempo, che quivi si fermarono. Mancò poi di vita esso Gran Maestro nel dì 23. di Dicembre. Il suo gran competitore *Romagano Guascone* per malinconia l'avea preceduto all'altra vita nel dì 4. di Novembre, e così amendue andarono a litigare al Tribunale, di Dio, più incorrotto, e perspicace, che quei della Terra. Passò in quest' anno nel mese di Settembre per l'Italia la vedova Imperadrice *Maria*, madre di *Rodolfo* II. Augusto, e sorella di *Filippo* II. Re di Spagna, desiderosa di terminare i suoi giorni in un Monistero di Spagna, ad imitazione del glorioso suo padre *Carlo* V. Era accompagnata dall'Arciduca *Massimiliano* suo figlio, e da una splendida Corte. I. Signori Veneziani, secondo il loro costume, le fecero un sontuoso trattamento per tutti i loro Stati, essendo venuta a Trivigi, Padova, e poi fino a Brescia. Con pompa incredibile fu ricevuta in Milano, e poscia in Genova, dove imbarcatosi arrivò poi in Ispagna a compiere la sua piissima risoluzione.

Trattandosi di un Principe Italiano, a noi non disconverrà l' andar passando in Fiandra, per accennar brevemente le gloriose azioni di *Alessandro Farnese* Governatore di que' paesi. In questi tempi i Fiamminghi confederati contro il Cattolico, mal soddisfatti del giovane Arciduca *Mattias*, dopo aver dichiarato esso Principe decaduto da ogni diritto sopra le loro contrade, presero per Difensore della Fiandra *Francesco* già dichiarato Duca d'Angiò, fratello di *Arrigo* III. Re di Francia. Con buon' esercito passò questo Principe a Cambrai, Città indarno assediata dell' armi Spagnuole e trionfalmente vi fu ricevuto. Fece poi pochi altri acquisti, perchè a poco a poco i suoi Franzesi se ne tornarono alle delizie della Patria.

tria, ed egli passò in Inghilterra, dove la Regina *Elisabetta* tanta disposizione mostrò ad accettarlo per marito, che già tutti il felicitavano, tenendo sì egli, come gli altri la cosa per fatto. Ma non andò molto, che si trovò solennemente beffato dall' astuta, e simulatrice Regina, non men di quello che era succeduto prima a tant' altri. S' impadronì in quest' anno il Principe *Alessandro* di Bredà, che fu messa a sacco. Ricuperò Sangislan, e poscia imprese l' assedio di Tournai, che fu ben lungo, e costò di molto sangue, e fatiche, ma con terminare nella resa di quella importante Città, obbligata a pagare ducento mila fiorini per esimersi dal sacco. Colò tutta questa rugiada in mano de' vittoriosi soldati. Con gran solennità ne' medesimi tempi ricevette il Re Cattolico il giuramento di fedeltà dalla bocca, ma non dal cuore degli Stati di Portogallo, e fece riconoscere per Erede di quel Regno *Don Diego* suo maggior figliuolo. Quindi sul fine di Giugno si trasferì a Lisbona, accolto colla maggior magnificenza, e con segni di somma allegrezza da quel Popolo, a cui confermò gli antichi privilegj, e ne aggiunse de' nuovi, nulla ommettendo per guadagnarsi la benevolenza di quella gente, che internamente fremeva per vedersi ridotta sotto il giogo di una Nazione tanto da essi odiata.

Anno di Cristo MDLXXXII. Indizionne X.
di Gregorio XIII. Papa 11.
di Rodolfo II. Imperadore 7.

Quand' anche non fossero concorse tante memorabili azioni a rendere gloriosissimo il Pontificato di *Papa Gregorio* XIII. basterebbe bene ad assicurar l' immortalità al suo nome la correzione da lui fatta in quest' anno del Calendario Romano. Gran tempo era, che si lagnavano gl' Intendenti Astronomi dello sconcerto avvenuto nel Ciclo Solare fissato a' tempi di *Giulio Cesare*, e di *Augusto* Imperadori, perchè allora non fu ben

ben conosciuto l'esatto corso annuale del Sole. Era passato questo disordine nel tempo della Pasqua, stabilito dai Padri del Concilio Niceno, perchè chiaramente si scorgevano troppo slontanati del sito allora prefisso alla celebrazione della Pasqua gli Equinozj della Primavera, e fuor di sito le Feste principali della Chiesa. Ora il generoso Pontefice con tutto vigore si applicò ad emendare i trascorsi passati, e ad impedirli per l'avvenire. Consultò dunque i più valenti Astronomi d'allora, e molti ne chiamò a Roma, fecendo ben ventilare la miglior forma di stabilire un Ciclo di Epatta, che non fosse da lì innanzi soggetto a mutazioni. Meritò sopra gli altri applauso un Ciclo già inventato da *Luigi Lilio* Veronese, nel quale furono fatte alcune lievi mutazioni, se con ragione, a me non appartiene il cercarlo. Pertanto fu determinato di levar via dieci giorni da li Ottobre dell'anno presente, affinchè l'Equinozio della Primavera tornasse al dì 21. di Marzo, secondo la determinazione del Concilio Niceno. Per mantenerlo poscia in quel sito, e schivar nuovi sconcerti da lì innanzi, si stabilì, che ogni tre centesimi anni si tralasciasse il Bissesto, ma che corresse nel quarto centesimo, con altre regole, che tralascio. Comunicato questo insigne progetto a tutte le Potenze Cattoliche, acciocchè fosse ben esaminato, riportò l'approvazione d'ognuno. Il perchè nel dì 24. di Febbrajo dell'anno presente si vide con sollenne Bolla pubblicato dal Pontefice, e ne fu ordinata l'esecuzione. Non si può dire, che plauso per questa sì faticosa, e riguardevole impresa conseguisse il buon *Papa Gregorio* presso tutti i Cattolici, contando noi per nulla il ridicolo schiamazzo, che perciò fece lo spirito contradittorio de' Protestanti, a' quali il bello, e buono precedente da Roma non suol' avere la fortuna di piacere. Ma non si vuol dissimulare, che sul fine del Secolo decimosettimo, e sul principio del presente, insorsero delle difficoltà intorno alla stessa Correzion Gregoriana, e si disputò non poco da alcuni valenti Astro-

nomi

nomi, spezialmente Italiani (1) con pretendere, che il celebre *Cristoforo Clavio* non avesse ben corrisposto all' intenzione di questo saggio Pontefice, e che quella Correzione tuttavia abbisogni di emenda, stante l' essere intervenuto dipoi, e poter intervenire, che seguitando noi il Ciclo delle Epatte, o troppo presto, o troppo tardi si celebri la Pasqua, per non corrispondere essa ai veri calcoli Astronomici del Sole, e della Luna. Oltre di che secondo essi non fu ben preso a' tempi del Pontefice *Gregorio* il preciso annuo corso del Sole, essendosi trascurati almeno alcuni secondi, i quali col tempo possono produrre qualche sconcerto. Contuttociò tali non parvero quelle obbjezioni, che fosse creduta necessaria allora una nuova riforma del Calendario. Tale forse la crederà alcuno de' Secoli avvenire.

Oltre a questa insigne azione riguardante tutto il Cattolichismo, fece il medesimo Papa un' Opera particolare per ornamento, ed utilità di Roma; e fu il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, fabbrica sontuosissima; di cui si vede la pianta rapportata dal Padre Bonanni. Al mantenimento di que' Religiosi assegnò ancora delle grandi rendite. In questi tempi avendo *Don Antonio* di Portogallo coll' ajuto de' Franzesi, ed Inglesi messa insieme una buona flotta, andò per impadronirsi dell' Isole Terziere, come dipendenti dalla Corona di Portogallo. Non dormiva il Re *Filippo II.* ed anch' egli spedì a quella volta il Marchese di Santa Croce nel mese di Luglio con ventotto navi, ed altri legni. Vennero alle mani le due nemiche Armate, e restò sconfitta quella di *Don Antonio*, con rimaner prigioni venticinque Baroni Franzesi, cinquanta Nobili di quella Na-

(1) Le principali opere stampate in quel tempo, e alla nostra età o per impugnare, o per difendere questa Correzion Gregoriana vengono indicate dal Sig. Abate de Novaes *Elementi della Storia de' sommi Pontefici Tom. IV. pag. 287. seqq. not, a.*

Nazione, e circa fecento tra Franzefi, ed Inglefi foldati ordinarj. Fu commeffa allora una crudeltà più che Turchefca, onde rifultò ignominia grave, e non facile a cancellarfi dalla Nazione Spagnuola. Il *Santacroce*, estratti da luogo facro tutti que' Franzefi, condannò ognun d'effi, parte al taglio della tefta, parte al capeftro, e la fentenza fu efeguita. All'avvifo di tanta barbarie, recato dall' Ambafciator Franzefe con altre doglianze, inorridì il buon *Papa Gregorio*, nè potè contenere le lagrime, non fapendo darfi pace, che gente Criftiana più delle fiere fteffe arrivaffe ad infierire. Ne rigettò egli la colpa ful *Santacroce*, ma non fi potè levar di tefta alla gente, che l' ordine fi fpiccaffe previamente dalla Corte dello fteffo Re *Filippo*, e fpezialmente non avendone fatto alcun rifentimento contro del *Santacroce*. Fu creduto, che il configlio veniffe dal Duca d'Alva, quel Silla novello, che metteva la gloria, e il foftentamento della Monarchia Spagnuola, non già nel farfi amare, ma nel farfi temere da' Popoli. Quefto crudel uomo finì appunto di vivere nel Dicembre di queft' anno. Se trovaffe nell'altra vita quell' indulgenza, e mifericordia, ch' egli mai non efercitò, nè conobbe in terra, non l' ha rivelato Iddio. Tornò in Fiandra nel mefe di Febbrajo *Francefco* Duca d'Angiò, e in Anverfa con fommo applaufo fu proclamato Duca del Brabante, Conte di Fiandra, d' Ollanda, Zelanda &c. Con tutti quefti bei titoli niun progreffo fece egli in quelle parti. *Aleffandro Farnefe* all' incontro s' impoffesò di Oudenade, dell' Efclufa, di Cambresì, di Ninoven, e d' altri Luoghi. Cominciò in queft' anno il giovane *Carlo Emmanuello* Duca di Savoja a fcoprir le fue idee guerriere col fegreto difegno di forprendere Genevra, fentina di tutte le Erefie alle porte, per così dire, d' Italia. Avendo egli ben difpofti i pezzi per quell' imprefa, e comunicata la fua idea al Pontefice *Gregorio*, e al Re Cattolico, da amendue avea riportate promeffe di gagliardi ajuti, fe gli veniva

niva fatto il negozio. Ma avendone anche ricercato il consenso dal Re di Francia *Arrigo* III. n' ebbe una negativa, allegando quel Monarca, che Genevra era sotto la protezione della sua Corona. Gli convenne per questo di desistere; ma concepì un' odio tale contro de' Franzesi, che mai più nol depose.

Anno di Cristo MDLXXXIII. Indizione XI.
di Gregorio XIII. Papa 12.
di Rodolfo II. Imperadore 8.

Circa questi tempi il Pontefice *Gregorio*, nato per pensar sempre a cose grandi pel pubbico bene, e dopo averle ideate, costante in eseguirle, presentò alla luce il Decreto di *Graziano* con abbigliamenti nuovi, per avere dianzi deputata una Congregazione di (1) Letterati per la correzione, e per l' ornamento di quella raccolta di Canoni, molto allora accreditata nelle scuole. Prese ancora a migliorare l' edizione della Sacra Biblia, al quale fine procurò da ogni parte antichi Codici, e deputò un altra Congregazione. Questa impresa non fu poi condotta a fine se non sotto i Papi susseguenti *Sisto V.* e *Clemente VIII.* Gran carestia fu in Roma per due mesi, e ciò per colpa de' Ministri, che aveano con troppo larga mano conceduta l' estrazion de' grani. Toccò al generoso animo del Papa di emendar con grave spesa la lor trascuratezza. Avvenne oltre a ciò in Roma un' accidente, che recò non lieve rammarico, e disturbo al Pontefice, perciocchè ito il Bargello con gran copia di birri per prendere un bandito in casa degli *Orsini*, capitati colà *Raimondo Orsino*, *Silla Savello*, ed *Ottavio*

(1) Il Catalogo de' Letterati, che travagliarono per emendare la Raccolta de' Canoni compilata dal Monaco Graziano, de quali Letterati uno fu lo stesso Ugone Boncompagni, poi Gregorio XIII., si legge nella Prefazione all' Opera di Carlo Sebastiano Berardi intitolata *Gratiani Canones genuini ab apocryphis discreti & Observat.* XI.

vio de' Ruſtici, Baroni Romani, per aver voluto impedir la cattura per pretenſion di franchigia, reſtarono miſeramente uccifi da quella canaglia. Sollevoſſi perciò il Popolo Romano, ed anche la Nobiltà, e quanti birri potè cogliere, ſenza remiſſione ammazzò. Eſſendo concorſi a queſto rumore molti banditi, ſeguirono altre uccifioni, e ſarebbe ſucceduto di peggio, ſe la prudenza del Pontefice non aveſſe rimediato. Tanta caccia fece egli fare al Bargello ſuddetto, che fu in fine preſo, e giuſtiziato: il che nondimeno non baſtò a quetar gli animi pregni di deſiderio di vendetta, talmente che non finì sì preſto quella tragedia. Ora il Papa, per rallegrare il Popolo, nel dì 12 di Dicembre fece la promozione di dicinnove Cardinali, tutte perſone di gran merito, fra' quali ſpezialmente ſi diſtinſero *Niccolò Sfondrati*, che fu poi Papa *Gregorio* XIV. *Franceſco di Gioioſa* Franzeſe, *Agoſtino Valerio* Veſcovo di Verona, e *Vincenzo Lauro* Veſcovo di Monreale.

Avea la morte rapito al Re *Filippo* II. nell' anno precedente il ſuo figlio maggiore *Don Diego*; però fece egli nel preſente preſtar giuramento dai Portogheſi a *Don Filippo*, reſtato unico di lui figlio. Gli riuſcì ancora di finir di ricuperare le Iſole Terziere. In Fiandra accaddero delle novità, delle quali ben ſeppe profittare il Principe *Aleſsandro Farneſe*. Quantunque foſſero ſtati conferiti glorioſi titoli, de' quali ſopra ſi parlò, a *Franceſco* Duca di Angiò, pure perche da alcune condizioni alquanto dure veniva riſtretta la ſua autorità, ſi avvisò egli, ſpinto principalmente dagli alteri ſuoi Conſiglieri Franzeſi, di volere dar egli la legge a' Fiaminghi, parendoli vergogna di riceverla da loro. Volle dunque adoperare la forza, e deſtinò il giorno 16. o 17. di Gennajo del preſente anno per farſi libero Signore di quelle contrade. L' ordine andò a tutti i preſidj Franzeſi d' inſignorirſi de' Luoghi, dove ſi trovavano, ed egli preſe a ſottomettere l' inſigne Città d' Anverſa, in cui erano di guarnigione quattrocento de' ſuoi; ma con

con incontrargli ciò, che non s'aspettava, cioè quello, a che si espone chiunque de' Principi, che volontariamente chiamato da un Popolo alla signoria, si mette sotto i piedi con tanta facilità i patti della dedizione. Prese pretesti da una rassegna per accostarsi colle sue truppe ad Anversa, ed allorchè usciva di Città con gran corteggio de' suoi soldati, diede il segno della macchinata trama. Furono uccise le guardie della porta, ed entrarono secento cavalli, e tre mila pedoni Franzesi, che montati su i baloardi voltarono i cannoni contro la Città, e si diedero a saccheggiar le case, e ad uccidere chiunque s'opponeva. O sia che gli Anversani stessero dianzi con gli occhj aperti, o che solamente li svegliasse quell'improvviso assalto, il vero è, che tosto fecero sonar le campane a martello, tirarono le catene alle strade, e dato di piglio all'armi, animosamente fecero fronte a chi non più amico, ma nemico, e traditore loro si mostrava. Con tal gagliardia dai feroci Cittadini furono assaliti, e rispinti i Franzesi, che loro convenne rinculare fino alla porta, dove per voler eglino uscire, e nello stesso tempo entrare gli Svizzeri del Duca d'Angiò, si fece una calca, e miscuglio, che costò la vita a moltissiml o uccisi, o caduti nella fossa. Vi fu chi fece ascendere fino a due mila Franzesi morti, la Città restò liberata, e il Duca pien di vergogna, e rampognato dalla propria coscienza per tanta infedeltà, si ritirò. Agli alrri Franzesi venne fatto di occupar Doncherche, ed alcun' altro Luogo; ma non già Ostenda, Bruges, e Neoporto. Arrivò a tempo questa discordia de' Fiaminghi col Duca d'Angiò per rinvigorire *Alessandro Farnese*, a cui sovrastava la rovina, se a' Franzesi riuscisse quel colpo, e se di Francia fossero venuti nuovi rinforzi. Mosse dunque il *Farnese* l'armi sue, e colla metà d'esse diede una rotta al Maresciallo Franzese *Biron*, dove fu creduto, che perissero dei vinti circa due mila persone, e de' vincitori solamente otto, se vogliamo prestar fede a chi non è mai intervenuto

nuto a battaglia. Assediò il *Farnese* intanto Doncherche, e lo costrinse alla resa, e prima dell'Agosto ebbe a' suo voleri Neoporto, Berga, Furnes, Dismuda, e Menin, e poi Zutfen, col paese di Vaes, Middelburgo, Rupelmonda, Aloft, ed altri Luoghi: tutte vittorie ed acquisti, che sommamente accrebbero il credito alla parte Regia ne' Paesi bassi, e la gloria al Principe di Parma.

Anno di Cristo MDLXXXIV. Indizione XII.
di Gregorio XIII. Papa 13.
di Rodolfo II. Imperadore 9.

IN quest' anno ancora *Papa Gregorio* lasciò una bella memoria in Roma coll' erezione del Collegio dei Maroniti, Cristiani Cattolici, abitanti nel Monte Libano sotto la tirannia de' Turchi; ma non ebbe tempo da assegnarli tutta la convenevol dote: al che fu poi soddisfatto dal suo Successore. Fu chiamato in quest' anno a miglior paese nella notte precedente al dì 4. di Novembre il Santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* in età di soli quarantasei anni, un mese, ed un giorno: vita ben corta, ma con tante azioni di pietà, e zelo Pastorale da lui menata, che non si possono leggere senza ammirazione. Fu egli allora, e sempre sarà considerato per un luminoso prototipo de' veri Pastori della Chiesa di Dio, in cui si sono specchiati tanti altri insigni Vescovi, che in Italia, e fuori d' Italia son camminati per le vie della Santità, e i suoi Concilj, ed Istruzioni sono e saranno sempre in somma venerazione, siccome fonti perenni di tutta l' Ecclesiastica Disciplina. Per le tante memorabili sue virtù, venne poi questo incomparabil Porporato messo nel ruolo de' Santi. Eransi già provati giuridicamente i difetti corporali di *Margherita* Principessa *Farnese*, maritata in Don *Vincenzo Gonzaga* Principe ereditario di Mantova; laonde restò sciolto quel matrimonio, ed egli nell' anno presente prese per

moglie *Leonora* figlia di *Francesco* Gran Duca di Toscana. Le nozze furono celebrate in Mantova sul fine d'Aprile con incredibil pompa, e magnificenza. Era Vicerè di Sicilia *Marcantonio Colonna*, il più valoroso, e gentil Cavaliere, che avesse l'Italia, e sempre glorioso per la vittoria riportata a Lepanto, o sia alle Curzolari contro de' Turchi. Passò egli in Ispagna, chiamatovi dal Re Cattolico con dieci galee. Ma appena giunto a Medinaceli nel dì 2. di Agosto fu portato all' altra vita da un sì precipitoso, e violento male, che fece dubitar di veleno. Lo stesso sospetto corse nella morte di *Francesco* Duca d'Angiò, fratello di *Arrigo* III. Re di Francia, da noi poco fa veduto Duca del Brabante, e Conte di Fiandra. Era egli tornato in Francia, e trattava di riaccomodarsi coi Fiamminghi, quando fu preso sul principio di Maggio da un malore, per cui gli usciva il sangue da tutti i meati del corpo, di modo che terminò il suo vivere nel dì dieci di Giugno. Il titolo di Liberator della Fiandra, ch' egli s' era attribuito, non fu certamente scritto sulla sua tomba. A *Guglielmo* ancora Principe d'Oranges, cioè al principal motore, e fomentatore della ribellione de' Paesi bassi, toccò in quest' anno nel dì dieci di Luglio la morte, e morte violenta, perchè proditoriamente ucciso da *Baldassare Gherardo* nato presso Lione, il quale non sedotto da alcuno, ma unicamente mosso da odio verso un Principe Eretico, autore di tanti mali, tolse a lui la vita colla perdita della propria. A lui succedette il Principe *Maurizio* suo secondogenito, che dichiarato Ammiraglio dalle Provincie unite, riuscì poi un valoroso loro Protettore.

Queste morti quanto sconcertarono gli animi de' ribelli Fiamminghi, altrettanto incoraggirono il prode Principe di Parma *Alessandro*. Aveva egli molto prima occupati varj posti, e fabbricato un Forte, che angustiava non poco l'importante Città d'Ipri, e l'affamava. Quei di Bruges vollero soccorrerla con un grosso convoglio di viveri, scortato da cinquecento fanti, e da du-

cento

cento cinquanta cavalli. Fu questo preso dai Cattolici, colla morte di circa cinquecento nemici: colpo, che indusse poi la Cittadinanza d' Ipri a capitolare la resa. La stessa fame consigliò quei di Bruges a seguitar l' esempio d' Ipri. Animato da così prosperi successi il *Farnese*, prese una risoluzione, che a molti parve ardita, e fin temeraria ad altri; cioè di assediare la Città di Anversa, non men per l' ampiezza, e popolazione, che per la situazione da tutti tenuta per fortissima. Benchè dissuaso da' suoi Consiglieri, pur diede egli principio all' assedio, con occupar varj siti, e Forti intorno ad essa. Nel medesimo tempo colla forza obbligò Tenremonda a rendersi, e i Gantesi domati dalla fame vennero a dimandar perdono, e ad esibire ubbidienza. Furono accettati coll' obbligazione di pagar ducento mila fiorini, e di risabbricar la Cittadella. La maggior Città della Fiandra era allora Gante. Intanto mirabili cose facea l' indefesso Principe, per maggiormente strignere la superba Città d' Anversa con chiuse nuove, canali nuovi, trinceramenti, e sopra tutto con un ponte lunghissimo, ch' egli arrivò a compiere solamente nell' anno seguente. Pressato dai suoi sudditi *Carlo Emmanuello* Duca di Savoja a prendere moglie, la ricercò, ed ottenne nel presente anno, e in Sciamberì nel dì 18. di Agosto fu pubblicato il suo matrimonio con *Donna Caterina d' Austria* figlia minore del Regnante Re di Spagna *Filippo* II. Molte feste perciò furono fatte ne' suoi Stati; ed avendo il Duca o per Ambasciatori, o per lettere significato a Roma, all' Imperadore, al Re di Francia, e agli altri Principi questo suo nobile accasamento, concorsero a Torino varie Ambascerie per seco rallegrarsi. Tuttavia solamente nell' anno appresso si diede il compimento a questo affare.

X 2 Anno

Anno di Cristo MDLXXXV. Indizione XIII.
di Sisto V. Papa 1.
di Rodolfo II. Imperadore 10.

UNO ſpettacolo inſolito, che ſi tirò dietro gli occhj di tutti, ebbe Roma nel preſente anno per l'arrivo colà degli Ambaſciatori Criſtiani Giapponeſi. Nelle ricchiſſime, e popolatiſſime Iſole del Giappone, Regno o Imperio ſituato di là dalla Cina con popoli ſommamente ingegnoſi e bellicoſi, il primo ad introdurre la Religione di Criſto era ſtato *San Franceſco Saverio* Apoſtolo dell' Indie. Coltivata quella Vigna da altri ſuſſeguenti Religioſi della Compagnia di Gesù, ſempre più andò fiorendo, di maniera che non ſolamente le migliaja del baſſo popolo, ma anche aſſaiſſimi Nobili, ed alcuni de' Principi, appellati Re, per noſtro modo d' intendere, a cagion della lor grande autorità e potenza, aveano ricevuto il Batteſimo, alzati ſacri Templi, e piantata ivi un' ampliſſima univerſità di fervoroſi Criſtiani. Non han saputo negare la verità, l'ampiezza, e i pregj di quella Criſtianità i nemici ſteſſi della Chieſa Romana, i quali più Mercatanti, che Criſtiani, nulla poi tralaſciarono di trame, ed inganni per opprimerla, e ſradicarla, ſiccome nel ſeguente Secolo, per l'infame loro iniquità (1), avvenne. Per rendere dunque ubbidienza al Sommo Pontefice furono ſpediti due giovani Ambaſciatori da tre di que' gran Signori, chiamati Re dai noſtri, i quali accompagnati da alcuni Geſuiti, dopo avere ricevuto in Portogallo, in Iſpagna, e in Toſcana grandi onori e finez-

(1) Dell' origine e propagazione del Criſtianeſimo nel Giappone. e delle perſecuzioni in quell' Impero contro la noſtra Santa Religione eccitate tratta il Ch. P. M. Mamachi dell'Ordine de' Predicatori Teologo Caſanatenſe, e ora Maeſtro del Sacro Palazzo *Originum, & Antiquitatum Christianarum lib. II. cap. XXVIII. Tom. II. pag. 340. ſeqq.* citando gli Autori, che prima di lui ne hanno ragionato.

nezze, giunfero nel dì 22. di Marzo a Roma. Con folennità ammeffi nel facro Conciftoro al bacio de' piedi, prefentarono al Pontefice le lettere dei lor Principali, e furono poi trattati con ogni forta d'onorevolezza e d'amore tanto da effo Papa, che da tutti i Cardinali, e dalla Nobiltà Romana. Per la comparfa di quefti nuovi germi della Religion Criftiana, venuti da sì rimote parti del Mondo, incredibil fu la confolazione, ed allegrezza, che ne provò il buon Pontefice *Gregorio*, nè potè contener le lagrime tanto egli, che gli altri zelanti dell' accrefcimento della vera Chiefa di Dio. Ma a quefto giubbilo poco tardò a fuccedere il lutto. Mentre i Giapponefi andavano vifitando le cofe rare di Roma, eccoti cadere infermo il Pontefice, e in due giorni di malattia, cioè nel dì 10. di aprile, paffare a miglior vita, effendo pervenuto all' età di ottantaquattro anni; età, ad atterrar la quale bafta un foffio folo. Che quefto Pontefice meriti luogo fra i più infigni Paftori della Chiefa di Dio, non ne lafcia dubitare, quanto s'è finora detto di lui. E pur quefto è poco, rifpetto a quel di più, che dir fe ne potrebbe, e che infatti hanno più e più Scrittori (2) tramandato a' pofteri. Perciocchè eminente fi trovò in lui l'amore della pace in Italia, lo zelo per la confervazione ed aumento della Fede Cattolica, e l'attenzione ad efeguire i Decreti del Concilio di Trento: il che fpezialmente dimoftrò nel pruomuovere, ed ajutare con grandi fomme di danaro l'erezione di tanti Seminarj per le Provincie Cattoliche, e nella fondazione in Roma di Collegj sì riguardevoli. Le fue limofine in follievo de' poveri, per atteftato del Popolo Romano nell' Ifcrizione a lui pofta, afcefero a due milioni di fcudi d'oro; un' altro ancora ne impiegò in maritar povere zitelle. Lungi dall' imporre nuove gabelle, e dazi, ne levò alcuni già meffi, e fpezialmente l'affai grave della Farina, ed ornò Roma di

(2) Singolarmente Gian Pietro Maffei negli *Annali di Gregorio* XIII.

di Templi, e d'altre opere magnifiche: per le quali cose, e pel suo placido governo, e per la sua amorevolezza verso ognuno, il suddetto Popolo Romano alzò la sua statua nel Campidoglio, e l'alzò dopo la sua morte, cioè in tempo che l'adulazione cessa, e il vero merito è riconosciuto. Amò i suoi, ma con lodevol moderazione. Era a lui nato un figlio da donna libera prima di ascendere agli Ordini sacri, per nome *Jacopo Boncompagno*, il quale per ingegno, probità di costumi, e saviezza ne' politici affari riuscì poscia un valente, e generoso Signore. A lui bensì conferì il Papa i gradi soliti a darsi ai nipoti dei Pontefici, cioè di Generale della Chiesa, di Governatore di Castello S. Agnolo, e di Capitano delle sue Guardie; ma non fabbricò già la di lui fortuna con gli Stati della (3) Chiesa. Solamente gli procurò nel Ducato di Modena il Marchesato di Vignola, consistente in ventidue Comunità, e dal Re Cattolico ottenne per lui il Ducato di Sora, Arpino, Aquino, Arce, ed altri luoghi nel Regno di Napoli. Propagata poi la di lui discendenza con Uomini illustri, oggidì più che mai risplende in Don *Gaetano Boncompagno* benignissimo, e savissimo Principe, Maggiordomo Maggiore del Re delle due Sicilie, che a' suoi titoli, e Stati ha ultimammente aggiunto l'importante, e dovizioso Principato di Piombino, e in Don *Pietro* suo fratello Duca di (4) Fiano.

Non più di quattordici giorni stette vacante la Sedia di S. Pietro, essendo stato concordemente nel Conclave eletto Papa il Cardinale *Felice Peretti* già Frate dell'Ordine Conventuale di San Francesco, uomo di petto, sommo

(3) Vedi la Prefazione *num.* XLII, *e* LI.

(4) Ed ora singolarmente risplende nell' Eminentissimo Cardinale Ignazio dal regnante Sommo Pontefice Pio Sesto, gran discernitore, e premiatore del merito in verde età fregiato della sacra Porpora, istituito Legato in Bologna; e da quella Legazione chiamato ad occupare la sublime carica di Segretario di Stato, quale con tanto decoro dell'ApostolicaSede già da varii anni sostiene.

mo amatore della Giuſtizia, e ornato di molta dottrina. Era egli baſſamente nato (5) nelle Grotte di Montalto (6), Terra della Marca Anconitana, da un povero Contadino, ma pel ſuo felice ingegno, pel ſuo ſapere, e merito ſalito a poco a poco ai primi gradi dell'Ordine Franceſcano; nel 1570. da *Pio* V. fu promoſſo alla ſacra Porpora e nominato il Cardinal di (7) Montalto. Per errore di ſtampa preſſo il Ciacconio è riferita al dì 12. d'Aprile l'eſaltazione ſua al Pontificato, errore non emendato nè pure dal Vittorello, nè dall' Oldoino, e che parimente s' incontra nel Bollario Romano, e in altri Libri. Certo è, che l'elezione ſua ſeguì nel dì 24. d' Aprile (8), giorno di Mercordì. Preſe il nome di *Siſto* V, per rinnovar la memoria di *Siſto* IV, (9) che parimente fu dell' Ordine di San Franceſco. Veramente bizzarra è quella, chiamiamo Natura, facendo eſſa talvolta naſcere da un povero rozzo bifolco figlj di sì raro talento, e cotanto dalla fortuna favoriti, che giungono ad eſſere o gran Politici, o gran Letterati: laddove altre volte da uomini grandi naſcono figliuoli zotici, e di cervello ſtravolto, a' quali ſembrava più toſto riſerbata una zappa. Ora *Siſto*, benchè sì poveri e baſſi natali (10) aveſſe ſortito, pure fuor di dubbio è, che portò ſeco un' animo grande qual ſi converrebbe al più eccelſo Monarca. Antonio Ciccarelli, che continuò le Vite de' Papi del Panvinio, ed altri

 Sto-

(5) Da variiſdocumenti recati dal P. Caſimiro Tempeſti nella *Storia della vita, e geſta di Siſto V. lib.* 1. *num. V. ſeqq.* riſulta, che Siſto non nacque tanto baſſamente, quanto volgarmente ſi crede.

(6) Siſto nacque nella terra delle grotte a mare, giuriſdizione di Fermo, ma la ſua Patria di origine fu Montalto. Tempeſti *lib. cit. num.*

(7) I Cardinali in quel tempo ordinariamente prendevano la denominazione o dalla patria, o dal titolo della loro Chieſa.

(8) Vedi il Tempeſti *Tom. I. lib. V. num. II.*

(9) O per compiacere il Cardinale di S. Siſto nipote di Gregorio XIII. Tempeſti *lib. cit. num. XVII.*

(10) Vedi la nota 5.

Storici non ebbero difficoltà di ſcrivere, che il ſuddetto Cardinal di Montalto coll' accortezza, o ſimulazione ſua (11) cooperò anch' egli non poco a far inchinare i voti degli Elettori in favor ſuo. Perciocchè gran cura ebbe di naſcondere in varie maniere il genio ſuo rigido ed imperioſo, e l' anſietà di pervenire al Papato. Quieta era la vita ſua, ritirato ſtava nella ſua Vigna, mai non contendeva con gli altri Cardinali, cedendo ad ognuno, e guardandoſi da ogni parzialità verſo le Nazioni. Benchè ingiurato, niun riſentimento moſtrava, e quantunque talvolta chiamato Aſino della Marca dai Confratelli Porporati, o moſtrava di non udire, o pure rideva. Eſſendogli ſtato ucciſo un nipote, nè pur volle far ricorſo per queſto alla Giuſtizia. Se ne ricordò bene creato che fu Papa. Cardinale ebbe in uſo di accreſcere di ſette anni la ſua età per parere più vecchio; e moſtravaſi ſopra tutto così mal concio di ſanità, che non v' era Cardinale, che nol vedeſſe ſull' orlo del (13) Sepolcro. A chi nel Conclave gli parlava del Papato, eſeggerava la ſua inabilità: e quando pure per miracolo ciò avveniſſe, gli ſcappava detto di non poter ſenza buoni coadjutori portare quel peſo. In una parola, ſi crederono i Cardinali di avere eletto un Papa manſuetiſſimo, un Papa decrepito, fatto per laſciarſi menar pel na-

(11) Siſto da Cardinale ſi portò in guiſa da non farſi oſtacoli al Pontificato, ma non ſi ſervì di raggiri, o di finzioni per arrivare un giorno a quella dignità.

(12) Siſto neppure da Papa procedè, come avrebbe potuto contro l' Autore, e i complici dell'omicidio del ſuo nipote. Vedi il Tempeſti *Tom. 1. lib IV. num. XVIII. ſeqq*

(13) Nel Conclave per la Creazione in Pontefice di Siſto V. preſſo il Tempeſti *Tom. 1. lib. V. num. V.* ſi racconta, che il Cardinal Medici „ conſiderò „ ancora, che col far Papa „ Montalto, freſco in un certo „ modo d'anni, non arrivando „ a' 64. di così robuſta, e vi„ vace compleſſione, che per „ ordine di natura ſi potea te„ nere ſicuramente foſſe per „ ſeppellire Farneſe, e tutti li „ ſuoi fautori, veniva a libe„ rarſi di aver a temere più di „ lui, e degli altri ſuoi. „

naso (14); e trovarono tutto il rovescio. Nè tardarono ad avvederſene, perchè appena chiariti i voti, e confermata l' elezion ſua, gittò via il baſtoncello, ſu cui s' appoggiava, e ſi alzò rittò; laddove dianzi camminava gobbo, e con gli occhj a terra: avendo poi egli detto ſcherzando, o pure avendo taluno detto per lui, che dianzi cercava col volto chino le Chiavi della Terra, ed ora col volto alto le Chiavi da aprire il Cielo. Per la ſua Coronazione dipoi ſalì molto ſnello a cavallo, guardandoſi l' un l' altro ſtorditi i Cardinali.

Pontefice pieno di buon cuore, ſpirante ſolo Clemenza era ſtato il Predeceſſore *Gregorio*. Deſideroſo di farſi amare da tutti, e ſpezialmente dal Popolo Romano, difficilmente eleggeva le vie del rigore, e forſe tanta benignità gli venne attribuita a difetto. Era perciò creſciuta la licenza, e prepotenza in Roma; abbondavano, e creſcevano dapertutto i Banditi, sgherri, i ſicarj; e per quanto il buon Papa *Gregorio*, che non era già un uomo indolente, e dimentico del dovere Principeſco, ſi adoperaſſe per metter freno a queſti diſordini, anzi per eſtirparli, non gli venne mai fatto, perchè ſempre voleva accordar la clemenza colla giuſtizia. Venne *Siſto* V. di maſſime ben diverſe provveduto, voglioſo di acquiſtarſi gran nome coll' uſo della ſola giuſtizia, e col far tacere la Clemenza (15), quaſi Virtù fomentratrice de' cattivi. Rigido, ed ineſorabile ſi diede toſto ad eſercitar la ſuddetta giuſtizia, e fu creduto ſino all' eccesſo. Non volle, che ſi apriſſero le Carceri, com' era il ſolito, per la ſua Coronazione, con dire, che aſſai malvaggi vi erano ſenza biſogno di accreſcerli. E mentre la Città ſi tro-

(14) Tanto non ſi ha dal Conclave citato, e molto meno vi ſi legge, che Siſto chiariti i voti, e confermata la ſua elezione, gettaſſe via il baſtoncello, ſu cui ſi appoggiava, e ſi alzaſſe ritto, laddove dianzi caminava gobbo.

(15) La pubblica quiete, e tranquillità di Roma, e dello Stato Pontificio eſigeva, che in quel tempo ſi procedeſſe con ſeverità, e rigore.

trovava in quell'allegria, fece giustiziar quattro rei (16), senza voler far grazia agli Ambasciatori Giapponesi, mossi dai parenti a dimandarla. Da lì a due giorni fece tagliar la testa ad un Nobile Spoletano per aver messo mano alla spada contro un suo nemico: il che era vietato dalle Leggi. Non so, se sia diverso da questo il caso di un giovanetto Fiorentino, preso in quel tempo per aver fatta una semplice resistenza ai birri, che pur s' erano ingannati in prendere lui per un'altro, e che fu impiccato: il che per la compassione diede molto di che dire a tutta Roma, e sparse il terrore anche fuor di essa. Quanto ai suddetti Giapponesi, il Pontefice compartì loro ogni possibile onore nella sua Coronazione, li tenne seco a pranzo nella sua vigna, li creò Cavalieri. Regalatili dipoi di mille doble, e d' altre cose preziose, e spezialmente di due o tre spade giojellate per li Principi loro, li licenziò. N' andarono caricati d' altri doni da' Cardinali *Farnese, d'Este, Medici, Alessandrino, e San Sisto*, e condotti a Venezia, con gran magnificenza furono accolti, siccome per l' altre Città, dove passarono, finchè imbarcati a Genova s'inviarono verso le loro tanto lontane contrade. Giunti colà, trovarono dato principio a una crudelissima persecuzione contro i Cristiani, della quale altro a me non occorre di dire. Pubblicò il Giubileo per implorar da Dio assistenza al suo governo; e credesi ch' egli fosse il primo a conceder esso Giubileo fuori degli anni (17) Santi. Per ordine suo sei delle principali strade di Roma lunghissime, furono o aperte, o continuate, e tutte selciate pel comodo, e divozione de' Romani. Con suo danaro provvide una comodissima Casa al Monte della Pietà. La Strologia Giudiciaria al dispetto

---

(16) Di due soli si fa menzione in una Relazione scritta a Bologna da un Conclavista. Tempesti *Tom. 1. lib. VI. num. XIV. seqq.*

(17) L' esempio di Sisto V. fu seguitato da tutti i suoi successori. Vedi il P. Teodoro dallo Spirito Santo *Tract. Historico Theologic de Jubilaeo cap. III. §. unic. num. 3.*

to di tante proibizioni seguitava a far delle gran faccende. Fulminò *Sisto* una terribil Bolla contro de' suoi professori. Ma di quest' Arte vanissima si può ben desiderare, ma non è da sperare la total rovina, come fin da' suoi tempi Tacito osservò, perchè pur troppo non mancano stolti ed ignoranti, che le dan fede, massimamente fuori d' Italia.

Già dicemmo conchiuse le nozze tra l' Infanta Donna *Caterina* figlia di *Filippo* II. Re di Spagna, e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Verso il fine di Gennajo dell' anno presente s' imbarcò questo Principe, accompagnato da copiosa Nobiltà tutta in gala per passare in Ispagna. Trovò il Re con tutta la Real Corte a Saragozza, e quivi nel dì 25. di Marzo con grandiosa solennità seguì il suo sposalizio, condecorato dipoi di varie Feste, Tornei, ed altri sontuosi divertimenti. Vennero poi per Mare i due nobilissimi Sposi a Savona, e di là proseguendo il viaggio, nel dì 10. d' Agosto fecero l'entrata in Torino, dove per molti giorni durò la pompa, e l' allegria degli spettacoli. Nel di 30. di Luglio terminò i suoi giorni *Niccolò* da Ponte Doge di Venezia, e nel di 18. d' Agosto ebbe per successore *Pasquale Cicogna*. Da un fierissimo tumulto della Plebe restò nel Maggio di quest' anno gravemente sconcertata la Città di Napoli. Per la carestia di grano, che si pativa Ispagna, avea il Re *Filippo* fatto venire colà dal Regno di Napoli buona quantità del grano soprabbondante. Si prevalsero di questa occasione i Mercatanti e Contrabbandieri, conoscendo il guadagno, per inviarne dall' altro in gran copia, talmente che venuto il mese di Maggio assaissimo se ne scarseggiò in Napoli, e si alterò forte il prezzo del pane. Le grida di quel facilmente turbolento popolaccio andarono a finire in una universale sollevazione per cui *Gian Vincenzo Starace* eletto del popolo fu dall'inferocita plebe messo in brani, e strascinato per Città, e dato il sacco alla sua casa. Fu assai, che quì terminasse la foga del matto popolo. Il Duca d' Ossuna, allora Vicerè bia-

biafimo riportò pel fuo foverchio timore, effendofi creduto, che averebbe fulle prime potuto colla forza reprimere quella canaglia. Maggiormente ancora fu dipoi biafimato, perchè tornata la quiete, fece fegretamente in più notti carcerare cinquecento di coloro, e formar rigorofi proceffi, in vigor de' quali tolta fu a molti la vita, ed affai più furono tormentati, e mandati in galera. Sarebbe anche proceduta più oltre quella crudel giuftizia, fe gli amatori della patria non aveffero impetrato dal Re *Filippo* un generale indulto, e perdono. Finquì nella Cittadella di Piacenza aveva il Re Cattolico tenuta fua guarnigione, aggravio fommamente molefto al Duca *Ottavio Farnefe*, cui non pareva mai d'effere ftabile padrone della Città, finchè durava quel giogo. Dopo aver tanto pazientato, prefe la rifoluzione in queft' anno di fpedire alla Corte Cattolica il Conte *Pomponio Torello* a chiederne la reftituzione, faggiamente avvifando, effere quefto il tempo più opportuno, ftante il merito grande, che fi era acquiftato il Principe *Alessandro* fuo figlio preffo il Re Cattolico con tante fue prodezze in Fiandra, in fervigio della Corona di Spagna. Si trovò l'animo del Re difpofto alla gratitudine, ma avrebbe voluto far paffare per una grazia compartita ad effo Principe le ceffione di quella Fortezza: al che il Principe modeftamente ripugnava, non già che negaffe di riconofcere quella per una grazia, ma perchè defiderava che foffe dichiarata la reftituzione per fatta, ed anche dovuta per giuftizia al Duca *Ottavio* fuo padre. Temperamenti fi trovarono in quel maneggio, e però il Re accordò la ceffione con varie condizioni, e fopra tutto con falvare le ragioni fue, e dell' Imperio fopra quello Stato. Gli atti fegreti, e non pubblicati allora per non irritare il Romano Pontefice, fon venuti alla luce in quefti ultimi tempi nell' Apologia del Senatore *Cola*, per le controverfie di Parma, e (18) Piacenza,

Fin-

(18) Vedi la Prefazione *num.* XXVI. *feqq.*

Finquì fucceffione non fi vedeva di *Arrigo* III. Re di Francia, ed apparenza nè pur v' era di vederne. Però mancando egli fenza mafchj, fecondo le Leggi e la confuetudine di quel Regno avrebbe dovuto fuccedere *Arrigo* Re di Navarra, come il più proffimo: il che cagionava orrore ai buoni Cattolici per la manifefta profeffione, ch' egli facea del Calvinifmo. Da quefto pericolo commoffii Principi di Guifa, il Cardinal di Borbone, ed affaiffimi altri maggiorenti formarono una Lega in difefa della Religion Cattolica, fenza confenfo del Re, anzi con far apparire non lieve diffidenza di lui: febben poi induffero ancor lui ad approvarla, e ad entrarvi. Teneva mano ad effa Lega il Pontefice *Sifto* per puro zelo di confervar la Religione, il Re *Filippo*, ed altri per lo fteffo motivo, ma con altre fegrete intenzioni politiche, per far cadere quella Corona in alcun Principe Cattolico ad efclufione del Re di Navarra, e di *Arrigo Principe di Condè* Eretici. Aveano i Confederati fatta iftanza a *Gregorio XIII.* perchè o fcomunicaffe, o dichiaraffe decaduti que' due Principi da ogni loro diritto; ma il prudente Pontefice andava temporeggiando per ifperanza di guadagnarli colle buone. Mancato lui, il fervido Papa *Sifto* nel Settembre di queft' anno fulminò contro di loro tutte le maggiori cenfure (19) il che vie più fervì a riaccendere in Francia il fuoco delle Guerre Civili, nè a quella fua Bolla fu permeffo di effere pubblicamente promulgata in quel Regno. Continuava intanto l' affedio dell' infigne Città d' Anverfa, già formato dal prode *Principe di Parma Aleffandro*, e già fi era perfezionato il mirabil Ponte, lungo circa due miglia, fopra la Schelda, con che reftava preclufo ogni adito ai foccorfi per quella Città. In queftomentre vinta dalla fame

(19) Il P. Tempefti *Tom.* 1. *lib.* X. *num.* XI. *feqq.* con addurre le ragioni, per cui Sifto fulminò quelle cenfure, e con produrre le lettere fcritte per fuo ordine ne giuftifica la condotta.

me l' altra non men nobile ed importante di Bruffelles capitolò la refa, con rimetterfi ivi la Religione Cattolica. Da lì ad un Mefe altrettanto fece la Città di Nimega, principale della Gheldria, e poi quella di Malines. Gli sforzi fatti dal Principe di Parma per fottomettere la Città d'Anverfa, e quelli degli Anverfani, per la loro difefa, vivamente defcritti dalla penna di Famiano Strada, del Cardinal Bentivoglio, e del Campana, e d'altri, formano un pezzo di Storia di quefti tempi fommamente curiofo e dilettevole. A me bafterà di dire, che finalmente all' Eroe *Farnefe*, dopo un' onefta Capitolazione, riufcì nel dì 27. d' Agofto di entrare trionfante in quella fplendida Città, dove tornò a rifiorire le Fede Cattolica, e fi rifabbricò la Cittadella. Per sì fatte vittorie il nome, e la gloria del *Farnefe* era il principal ragionamento dei politici, e di curiofi dell' Europa. E in quelle imprefe gran parte ancora ebbero i Capitani, e foldati Italiani, ch' io per brevità tralafcio. Per le offervazioni fatte da più d'uno, migliori foldati riefcono gl' Italiani fuori, che entro d' Italia: il che eziandio fuol' avvenire degli Spagnuoli. Quì non è il luogo di cercarne la ragione.

Anno di Cristo mdlxxxvi. Indizione iv.
di Sisto V. Papa 2.
di Rodolfo II. Imperadore 11.

UNa delle principali applicazioni dell' animofo Pontefice *Sifto* V. fu nel precedente anno quella di fchiantare la mala razza de' banditi e de' malviventi, che fpezialmente paffati dal Regno di Napoli nello Stato Ecclefiaftico, ed attruppati infeftavano non folamente le vie, ma le Ville fteffe, con rubamenti, ftupri, incendj, ed affaffinj. Molte Storielle fi contavano allora delle loro crudeltà e furberie, e fi fpacciano anche oggidì per cofe nuove dai Cantimbanchi. Pubblicò il Papa una terribil Bolla nel dì primo di Luglio d' effo anno con-

contro di costoro, e di chiunque desse loro favore, o ricetto. Poscia mandò il Cardinale *Colonna* in Campagna di Roma, lo *Spinola* nel Ducato di Spoleti, il *Gesualdo* nella Marca, il *Salviati* a Bologna, e il *Carcano* in Romagna con titolo di Legati, e con piena autorità e commissione di rigorosa Giustizia, affinchè si rimettesse la pubblica quiete. Diedesi perciò allora principio alla caccia di coloro, proposti spezialmente premj a chi portasse le loro teste, e si continuò nell' anno presente, e quantunque molto si guadagnasse, perchè alcuni Capi di gente sì malvagia uscirono dallo Stato della Chiesa, e massimamente *Curtieto*, e *Marco Sciarra* (1) due de' più rinomati assassini, ed altri furono uccisi in Campagna, o presi e, giustiziati: pure non si potè svellere talmente quella gramigna, che non ripullulasse di tanto intanto, e molto più dopo la morte del Papa. Fu nondimeno con tal rigore eseguita in alcuni Luoghi la buona intenzione del Pontefice, che si convertì in manifesta crudeltà, con essersi fatte pubblicamente morire madri, ed altri stretti parenti, non solamente per avere ricettati una notte in casa figli, o altri stretti parenti, o per aver dato loro una volta sola da (2) mangiare. Ma quel, che più d' ogni altro caso fece strepito, fu la morte del Conte *Giovanni Pepoli*, il quale, secondo l'attestato dello Spondano, del Ciccarelli, e d'altri per aver negato di consegnar alcuni banditi, ch' egli ricettava fuori dello Stato della Chiesa, fu fatto prendere in Bologna, e strangolare in prigione: il che non si può dire quanto terrore spargesse fra tutti i sudditi dello Stato Ecclesiastico. Ma perciocchè potrebbe restar

(1) Vedi il P. Tempesti *Tom. lib. XI. num. XXXII. seqq.*

(2) Se con tanto rigore non si potè affatto svellere quella gramigna di banditi, assassini, &c. onde non ripullulasse di tanto in tanto, quanto più non si sarebbe ella propagata, qualora gli editti di Sisto contro quella malnata genia fossero stati eseguiti con minor rigore?

ſtar molto denigrata preſſo i poſteri la memoria di queſto nobil Uomo, uno de' primarj, e più ricchi, e riguardevoli della Città di Bologna, quaſi che egli foſſe ſtato un ſcellerato fomenttaore di Sicarj e banditi: non avrà diſcaro il Lettore d'intendere più preciſamente lo ſtato della ſua diſavventura da Antonio Iſnardi Ferrareſe contemporaneo, e non parziale. Così ſcrive egli ne' ſuoi Annali manuſcritti all' anno precedente: (*a*) *Circa il fine di Agoſto il Papa fece ſtrangolare il Signor Giovanni de' Pepoli, che era prigione in Bologna, Gentiluomo principale di quella Città, e il primo del ſuo parentado, e Padre de' Poveri d' eſſa Città, che ſi figurava che deſse ogni anno delle ſue facoltà più di cinque mila Scudi Romani per elemoſina. La cagione fu, che Sua Santità lo imputò d' aver fatto fuggire un Capo di banditi, che era prigione in un Caſtello del detto Signor Giovanni* (cioè in Caſtiglione de' Gatti Feudo Imperiale della Nobil Caſa de' Pepoli), *e gli era ſtato dimandato da Sua Santità, alla quale aveva riſpoſto, che il detto Caſtello era Giurisdizione dell' Imperadore, e che ſenza licenza di Sua Maeſtà non lo daria. E mentre ſi maneggiava tal negozio, entrarono di notte genti nel detto Castello, fecero prigione il Commiſſario di quello, ſi fecero dar le Chiavi della prigione, tolſero il prigione, e lo conduſsero via inſieme col detto Commiſsario, ſino che furono fuori dello Stato della Chieſa, che poi liberarono il Commiſſario. Fu pianto da tutti quei Cittadini, e particolarmente da'* (3) *Poveri*. Laſcerò io, che i Let-

(3) Giovannj Pepoli fu fatto arreſtare dal *Legato* Pontificio, perchè avendogli detto il *Legato* medeſimo, che nella Bolla di Siſto reſtavano compreſi anche i Feudi eſiſtenti fuori di Stato, ogniqualvolta i Signori de' predetti Feudi foſſero ſuddi-ti del Romano Pontefice, egli incautamente riſpoſe, che, riguardo al ſuo Feudo, eſſo era unicamente ſoggetto a Dio, e contro di lui dai Giudici deſtinati dal Santo Padre fu pronunciata ſentenza di morte, perchè nel tempo, in cui ſi trat-

i Lettori senza di me facciano qui le loro riflessioni (4) volendo io passare a raccontar cose allegre, e sicuramente gloriose al Pontefice *Sisto*.

Dicemmo, aver egli avuto un' animo da Re. Le sue grandi idee, e queste eseguite, senza che mai lo spaventasse alcuna difficoltà, compruovano una tal verità. Avevano i suoi predecessori lasciato posare in terra (5) lo smisurato Obelisco (Guglia chiamato da' Romani), che antichissimamente *Sesostri* Re di Egitto dedicò al Sole che *Caligola* Imperadore menò a Roma, ed alzò in onore di *Augusto*, e *Tiberio*, e che i Barbari (per quanto si credeva) gittarono poi per terra. O maniera di rialzarlo non si trovava, o la spesa atterriva, o nulla essi curavano questo mirabil pezzo della più remota antichità. *Sisto* il volle riporre nella Piazza del Vaticano, ed ebbe in *Domenico Fontana* Comasco un' insigne Ingegnere, che nel presente anno con una maravigliosa macchina felicemente rialzò quella gran (6) pietra. Applicossi ancora esso Pontefice ad un' Acquedotto, che gareggiò coi più famosi degli antichi Romani, lungo ben venti miglia, per cui trasse a Roma l'acqua, che egli volle nominata Felice dal suo primiero nome nella Religione Francescana. Terminò questa bell' opera solamente nell' anno 1588. A comune benefizio ancora fece fabbricare una magnifica Gualchiera per l' Arte

trattava la sua causa in Roma, egli scrisse ai suoi amici lettere chiedendo istantemente ajuto, e forze contro di Sisto, di cui altamente sparlava, e fece mettere in libertà quell' infame assassino, che il Papa voleva si consegnasse nelle mani della giustizia, come racconta Mons. Galesini, personaggio degno di maggior fede di Antonio Ginardi. Vedi il P. Tempesti *Tom. 1. lib. XVIII. num. XXXIV. seqq.*

(4) Chi leggerà la nota precedente, non troverà luogo a riflessioni.

(5) Quell' Obelisco non era disteso a terra, ma stava innalzato quasi vicino al fianco della Basilica vecchia, e del nuovo Tempio. Tempesti *Tom. 1. lib. XIV. num. III.*

(6) Vedi il Tempesti lib. cit. *num. 1. seqq.*

della Lana presso la fontana dell' Acqua vergine, con promuovere anche in altre maniere il lanificio in quella Città. Oltre a ciò in capo alla Piazza Giulia, da un lato di Ponte Sisto, per ordine suo fu edificato un' insigne Spedale, capace di due mila poveri, con assegnarli una rendita annua di quindici mila scudi doro. Per maggior sicurezza dell'Augusto Tempio della Beata Vergine di Loreto, e degli abitanti di quella Terra, cingere fece di mura Loreto; dichiarollo Città, con dargli anche un proprio Vescovo. Fu poi unita quella Chiesa coll' altre di Macerata, e di Tolentino. Creò eziandio Città, ed onorò del Vescovato San Severino, e Montalto sua Patria. Inoltre pubblicò una bellissima Prammatica, e Riforma delle Vesti, delle doti, degli ornamenti, de' conviti, in una parola del Lusso di Roma: medicina, di cui abbisognano, ma non sanno valersi anche i tempi nostri, altre Città. Dimorava con tutta quiete ne' suoi Stati di Abbruzzo *Margherita d' Austria* Duchessa di Parma, con godere nondimeno per lo più della buon' aria della ricca, e deliziosa Città dell' Aquila, quando nel Febbrajo del presente anno venne la morte a privar di lei la terra. Principessa, che colla sua mirabil saviezza, e pietà compensò i difetti della nascita, e lasciò dopo di se una gloriosa memoria. Le tenne dietro nel viaggio dell' Eternità a dì 18. del susseguente Settembre il Duca *Ottavio Farnese* suo consorte, che ne' verdi anni si acquistò nome di valoroso Capitano, e nei maturi di Principe savissimo, giusto, e pieno di clemenza: al senno suo dovette la casa *Farnese* il vero suo stabilimento, e in somma sua gloria tornò l' aver egli prodotto *Alessandro Farnese* suo primogenito, Generale d' Armate, che si potè uguagliare ai più celebri dell' antichità. Il Conte Loschi, ed altri, che riferirono la morte del Duca *Ottavio* all' anno seguente, o ad altri anni, mancarono di buone notizie.

Restò dunque, colla morte del genitore, *Alessandro Far-*

Farnese Duca di Parma, e Piacenza, e di tale occasione si servì egli per chiedere congedo al Re Cattolico a fin di accudire al Governo de' proprj Stati, e alla cura de' suoi piccoli figliuoli; ma nol potè ottenere. Le imprese di questo Principe ne' Paesi bassi, e nell' Elettorato di Colonia, durante il presente anno ancora furono memorabili. Espugnò Grave, e Venlò in Fiandra; ricuperò la Città di Nuis occupata dai Calvinisti, dove rimase tagliata a pezzi quella Guarnigione, e la Città saccheggiata, e dipoi quasi annientata da un fierissimo incendio, di cui non si seppe l' autore. Contuttochè la Regina d' Inghilterra *Elisabetta* avesse presa la protezione de' Fiaminghi Eretici, e spedito in lor soccorso il Conte di Lincestre con buoni rinforzi, e con titolo di Governatore delle Provincie Unite; pure il *Farnese* frastornò col suo valore tutte le di lui misure, laonde fu egli richiamato in Inghilterra. Continuarono similmente in Francia le guerre fra i Cattolici, e gli Ugonotti, comparendo sempre il Re ben' animato per li primi; ed egli in quest' anno ancora pubblicò un grave editto contro de' secondi. E perciocchè i Principi Protestanti della Germania s' interessarono nella protestazion d' essi Eretici, e gli spedirono Ambasciatori per questo, egli fece loro conoscere la costanza sua in sostenere la Religione de' suoi Maggiori coll' onore della sua Corona, e li rimandò mal soddisfatti.

Anno di Cristo MDLXXXVII. Indizione XV.
di Sisto Papa V. 3.
di Rodolfo II. Imperadore 12.

Anno fu questo di grave carestia per molte parti d' Italia, e massimamente in Roma; ma il provido governo di Papa *Sisto* sovvenne alla necessità de' suoi Popoli senza risparmiare spesa, e diligenza alcuna in pro di essi. E per provvedere ancora al bisogno de' tempi avvenire in ajuto della povertà, assegnò nell' an-

no seguente un Capitale di ducento mila scudi Romani, co' quali si fondasse una Frumentaria: degno pensiero di chi è ottimo Principe, e attende al bene de' sudditi suoi; se non che provvisioni tali non sogliono avere lunga vita. A *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja era nato nel precedente anno a dì 3. di Aprile il suo primogenito. Volle egli nel presente solennizzare il suo Battesimo, e Padrini furono il Cardinal *Sfondrato* pel Papa; *Madama di Carnevaletto* per *Caterina* Regina di Francia; *Gianandrea Doria* pel Principe di Spagna, la Marchesa di Garres per l' Infanta di Spagna; *Agostino Nani* per la Repubblica di Venezia, il Vescovo di Malta pel Gran Maestro de' Cavalieri. Giostre, Tornei, Macchine di fuochi artifiziati, ed altri magnifici divertimenti furono dati in Torino a sì nobil Brigata, e nel dì 12. di Maggio seguì la fastosa funzione del Battesimo. Fu posto all' infante il nome di *Filippo Emmanuele*; ma questo Principe premorì al padre nel 1605. con restare la primogenitura a *Vittorio Amedeo*, Principe nato in mezzo alle suddette allegrezze nel dì 8. dello stesso mese di Maggio. Rapì la morte in quest' anno a dì 13. di Agosto dopo breve infermità di renella *Guglielmo Gonzaga* Duca di Mantova, mentre si trovava in Bozzolo, a cui succedette *Don Vincenzo* unico suo figlio maschio. Mandò egli a prendere a Mantova venticinque mila scudi per distribuirli prima di morire a' suoi servidori, affinchè non avessero a litigar coll' Erede. Non giunsero questi a tempo; contuttociò il nuovo Duca *Vincenzo* fedelmente eseguì la mente del padre, ed altri atti di liberalità esercitò verso de' suoi Popoli. Terminò del pari la carriera del suo vivere in età solamente di circa quarantasette anni *Francesco* Gran di Toscana d' una infermità creduta non pericolosa nel dì 19. di Ottobre alle ore cinque della notte. Nel giorno seguente, quindici ore dopo la morte del marito, mancò di vita anche la Gran Duchessa *Bianca Capello*. Molte furono le dicerie per questo avvenimento funesto. Per attestato del vivente allora Trajano Boccalino, molti cre-

credettero, ch' esso Gran Duca *Francesco* svaghito d'essa *Bianca*, per cieca passione da lui già sposata, si perdesse poscia in altri amori, e che la Gran Duchessa, donna di altero spirito, per vendetta gli desse il veleno; ma che scoperto il delitto, anch' ella per la stessa via fosse fatta morire. Diversamente altri pensarono, credendo, che il Cardinale *Ferdinando*, fratello d'essa Gran Duca, non avesse mai potuto digerire quel matrimonio. Ma quanto è facile al Popolo in voler entrare ne' segreti laberinti de' Principi, altrettanto facile è in casi tali l'ingannarsi. Comunque ciò fosse, non avendo esso Gran Duca lasciata prole maschile legittima, prese tosto le redini del Governo il suddetto Cardinal *Ferdinando*, Principe più provveduto di senno, e di altre virtù, che il defunto fratello, il quale non tardò a farsi riconoscere per padrone: perciocchè, avendo mostrato il Castellano di Livorno alquanto di renitenza a consegnare quella Fortezza ad un Gentiluomo da lui inviato colà col contrassegno, il fece impiccare. Peraltro restarono due figlie di esso Principe, l'una *Leonora*, che vedemmo maritata col suddetto *Don Vincenzo* Duca di Mantova, e *Maria*, che a suo tempo vedremo Regina di Francia. Amendue erano nate dalla sua prima moglie *Giovanna d'Austria*. Nè si dee tacere, che nel dì 13. di Dicembre un gran temporale succeduto a Napoli conquassò molti Legni in quel Molo con perdita di non pochi uomini, e merci, e un fulgore figlio della terra, o delle nuvole, accese il fuoco nel maschio di Sant' Ermo, dove era la polve da artiglieria, e lo fece saltare con tal forza, che rovesciò tutte le fabbriche circonvicine, ed uccise più di cento e cinquanta persone. Notabile offesa anche ne riceverono le Chiese, e Case poste alle falde di quel Monte. Crebbe in quest' anno smisuratamente la febbre della Francia, e fu soggetta a varj pessimi parosismi. Non comporta l'istituto mio, ch' io prenda a descrivere quelle fiere civili discordie. Solamente accennerò, che *Arrigo* Re di Navarra, il *Condè*, e gli altri Ugonotti tiraro-

no de' possenti ajuti dalla Germania Protestante, e che all' incontro la Lega appellata Santa di *Carlo* Cardinal di Borbone, del Duca di Lorena, de' Principi di Guisa, e del Marescíallo di Birone, fece de' copiosi armamenti dal canto suo, favorita in questi tempi dal Re *Arrigo* III. Venne il Cattolico Duca di Giojosa a battaglia nel dì 10. di Ottobre col Re di Navarra; lasciò egli la vita sul campo, e l' esercito suo andò tutto in isconfitta. Ma in breve si rifece quel danno, essendo riuscito al Duca di Guisa, e agli altri Principi della Lega di disfare l' esercito Tedesco, e Svizzero guidato dal Duca di Baglione, che marciava per unirsi al Re di Navarra. Impadronissi in quest'anno in Fiandra il valoroso Duca *Alessandro Farnese* di Deventer, Città di molta importanza, per esser Capo della Provincia di Overissel. Memorabile dipoi fu l' assedio da lui posto all' Esclusa, che immense fatiche costò, ma in fine obbligò quel Presidio alla resa. L' anno fu poi questo, in cui *Elisabetta* Regina Eretica d' Inghilterra con eterna sua infamia condannò alla morte *Maria* Regina Cattolica di Scozia non suddita sua dopo la prigionia di moltissimi anni. Fu ella e prima, e dipoi oppressa da infinite calunnie de' suoi nemici, per tentar pure di giustificar l' atto barbaro, e tirannico di *Elisabetta*, riprovato da chiunque portava il titolo di Principe. Un' ammirabil costanza mostrò fino agli ultimi momenti di sua vita la povera Regina, e al suo funerale pagarono un tributo di lagrime tutti i Cattolici. Restò d' essa un figlio Re di Scozia, cioè *Giacomo*, che giunse poi ad essere anche Re d' Inghilterra, ma senza conservar la Religione de' suoi Maggiori: cosa che principalmente fece a lui raccomandare prima di morire la sfortunata sua madre. Di quella lagrimevol Tragedia a me non conviene dirne di più. Certo è, che il Pontefice *Sisto* non si potea dar pace per tanta barbarie (1), e però

(1) Massimamente dopo aver fatto moltissimi passi per impe-

rò oltre all' aver confermate, per quanto potè, ed accresciute le inutili (2) censure contro quella inumana Principessa, segretamente ancora, e con promesse d'ajuti commosse *Filippo* Re di Spagna a fare un maraviglioso preparamento d' armi a danni della medesima (3), giacchè ella continuamente infieriva contro i Cattolici, ed anche nell' anno presente sostenne colle sue armi i ribelli Eretici de' Paesi bassi contro dello stesso Re Cattolico. Finalmente fra tante altre grandiose cose, che tutto dì andava meditando, ed eseguendo in bene del Pubblico, o in ornamento di Roma esso magnanimo Papa *Sisto*, si dee annoverare in quest' anno l' istituzione da lui fatta in Roma di quattordici Congregazioni di Cardinali, coll' aver confermata nello stesso tempo quella dell' (4) Inquisizione. In esse compartì egli tutte le varie materie spettanti non meno alla Religione, che al Governo Civile, acciocchè tutto ivi fosse con ordine, e nelle devute forme esaminato, e riferito poscia ai Sommi Pontefici, dall' approvazion de' quali venissero sigillate le risoluzioni prese in cadauna di quelle assemblee. La Bolla sua intorno a tali Congregazioni fu pubblicata nel dì 22. di Gennajo dell' anno presente. Fece egli parimente racconciare un' antichissimo Obelisco Egizzano, rotto in più pezzi, e dirizzarlo davanti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. Ma sopra tutto glorioso fu il risarcimento della maravigliosa Colonna istoriata, che il Senato, e Popolo Romano dedicò a *Trajano Augusto*, e

 che

pedire l' esecuzione della ingiustissima sentenza contro quella innocentissima Regina proferita. Vedi il P. Tempesti *Tom.* 2. *lib.* XX. *num.* *II. seqq.*

(2) Pur troppo Elisabetta con la sua empietà rendè inutili le censure contro di lei fulminate da i Romani Pontefici per indurla a ravvedersi.

(3) Sollecitó nello stesso tempo il Re di Francia a vendicare la morte dell' assassinata Regina di Scozia. Tempest lib. cit *num. VIII. seqq.*

(4) Tempesti *Tom.* 1. *lib.* XXV. *num.* XVII. *seqq.*

che Papa *Sisto* nel dì 28. di Novembre di quest' anno dedicò solennemente in onore di San Pietro Principe degli (5) Apostoli, L' Iscrizione nondimeno parla dell' anno seguente.

Anno di Cristo MDLXXXVIII. Indizione I.
di Sisto V. Papa 4.
di Rodolfo II. Imperadore 13.

Meritò somma lode in quest' anno la Costituzione di Papa *Sisto* emanata nel dì primo d' Agosto, in cui ordinò, che per tutte le Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, a riserva di Bologna, si formasse un pubblico Archivio, dove si avessero a registrare, e conservare tutti gli Atti de' pubblici Notaj: il che di quanto bisogno, ed utile sia a cadaun Paese, la pratica lo fa tutto di conoscere. Biasimevol negligenza dee ben dirsi quella di que' paesi, dove si pensa a vivere solamente il dì presente, senza curarsi punto dell'avvenire. Compiè ancora l'indefesso Papa una grande idea cominciata già negli anni addietro. Cioè considerando i bisogni, a' quali potrebbe essere un dì esposto lo Stato Ecclesiastico per le invasioni della Potenza Ottomana, ed anche de' Principi Cristiani (1), determinò di ragunare, e mettere in serbo un tesoro, a cui si potesse ricorrere nella necessità per sua difesa. Avea dunque ne' passati anni messa in Castello Sant' Angelo la somma di due milioni di scudi d' oro, e nel presente vi ripose tre altri simili milioni (2), ob-

(5) Tempesti *Tom, II. lib. VIII. num.* 2.

(1) Ed anche i pericoli di peste, carestia &c. Vedi la nota 3.

(2) Doveva dire il terzo, giacchè Sisto ripose in Castello tre milioni di scudi di oro, il primo ai 21. Aprile del 1586., il secondo ai 9. Novembre del 1587., e il terzo l' anno presente ai 17. Aprile; i quali tre milioni a moneta corrente formano cinque milioni di scudi meno cinquanta mila scudi. Inoltre diede per fondo perpetuo all' Abbondanza scudi duecento mila. Tempesti *Tom. lib.* XVII. *num.* XXXI. *seq.*

obbligando poi con giuramento gli allora viventi, ed anche i futuri Porporati, di non valersi di quel danaro, se non nei casi prescritti (3) dalle Bolle, ch'egli intorno a ciò promulgò. Ma per mettere insieme tant' oro, gli convenne imporre insolite gravezze a tutti i suoi sudditi, e tagliar l' unghie a diversi Magistrati, e a far altre riforme: il che non si potè eseguire senza gravi lamenti, e grida de' (4) Popoli. Qual pro abbia poi fatto alla San-

(3) I casi prescritti nella Bolla *Ad clerum* in data de' 21. Aprile 1586. §. 2. *Bullar. Rom. Edit. Mainardi Tom. IV. Part. IV. pag.* 208. sono 1. La ricuperazione di Terra Santa, e una spedizione generale contro i Turchi, dopo che sarà stato formato l' esercito Cristiano, e passato il mare, sarà giunto alle terre de' Turchi. 2. Una gravissima carestia, che minacci strage al popolo. 3. La peste. 4. Il pericolo, che qualche Provincia Cristiana venga occupata dagl' Infedeli, e da i nemici della Chiesa Cattolica, e in tal caso unicamente per prestare sussidio. 5. Se in Italia sia mossa guerra allo Stato Ecclesiastico, e allora soltanto, quando un giusto, e intero esercito avrà fatta irruzione ne' confini stessi dello Stato della Chiesa, o sarà vicino a farla. 6. Se converrà allestire truppe per ricuperare e conservare una Città temporalmente soggetta alla Santa Romana Chiesa, che ad essa si ribelli, o per ricuperare e conservare una Città, e dominio alla medesima Santa Romana Chiesa ricaduto. 7. Ogni qualvolta taluno s' intrudesse, ovvero occupasse qualche Città, o dominio temporalmente sottoposto alla Santa Sede, o fosse imminente il pericolo di simile occupazione, o intrusione.

(4) Sisto V. non fu inventore degli Uffizj vacabili, de' Monti vacabili, e de' Monti Camerali non vacabili, ma unicamente ad imitazione de' suoi Antecessori o creò nuovi Monti, o riformò gli antichi, e i Monti da lui creati furono pochi, e creati furono per minore aggravio de' sudditi, e per gravi necessità, e i Monti antichi furono dal medesimo riformati per estirpare moltissimi abusi, e liberare la Camera da tanti debiti contratti specialmente a cagione de' Monti Camerali non vacabili, e in tutto il suo governo egli non impose altra gabella, se non quella della foglietta, e questa unica gabella da lui imposta indi ad un anno fu dal medesimo tolta. Tutto ciò è stato ad evi-

Santa Sede quel tesoro (5), e in quale stato esso di presente si truovi, non a me poco informato lo chiegga il curioso Lettore, ma bensì a que' Romani, che san penetrare negli arcani di quella Sacra Corte. Bensì dirò io, che i Politici d' allora al riflettere, di quai magnifici disegni fosse capace la testa di Papa *Sisto*, si figurarono fatta da lui si gran massa di danaro per ricuperare il Regno di Napoli, qualora fosse accaduta la morte del Re *Filippo* II. giacchè non meno nella Bolla sua, che in alcuni motti a lui talvolta scappati di bocca, apparivano segni di una tal (6) voglia. E tanto più, perchè aveva fatto fabbricare, ed armare dieci galee, con imporre per la fabbrica d' esse, e per la lor manutenzione in avvenire un' annuo taglione di sessantotttо mila scudi a' suoi (7) sudditi. Restavano intanto altri Obelischi, o vogliam dire Guglie, già nobili ornamenti di Roma antica stesi a terra, che sembravano raccomandarsi al Regio animo del Pontefice *Sisto* per essere rimessi nel pristino loro decoro. Fra gli altri uno ve n' era di smisurata grandezza, più di

evidenza mostrato dal P. Tempesti nella *Storia della vita, e gesta di Sisto V. Tom. I. lib. XIV. e e XVII.*

(5) Quel tesoro è stato utilissimo ai sudditi della Santa Romana Chiesa in molte contingenze, e singolarmente in occasione delle due carestie, che afflissero Roma, e le altre Città e Provincie del dominio Ecclesiastico nel Pontificato di Clemente XIII.

(6) A noi certamente non sembra, che nella Bolla citata citata apparisca segno individuale di una tal voglia, tanto più che Filippo II, quando fu pubblicata quella Bolla, non contava più di 63. anni, essendo morto ai 13. di Settembre del 1598. in etè di anni 75.

(7) Sisto fece fabbricare dieci Galere ben corredate per opporle ai Corsari, che infestavano le spiagge dello Stato Ecclesiastico, e per dotarlo con sua Costituzione, che incomincia *In quantas rerum*. sottoscritta in Concistoro ai 23. di Gennajo del 1588., stabilì un annuo assegnamento di scudi cento due mila, e cinquecento ripartiti alle Provincie, ed ai Luoghi sottoposti temporalmente alla Santa Sede. Tempesti *Tom. I. lib. XVII. num. XXXIII.*

di due mila anni prima dedicato dai Re di Egitto al Sole, e pieno di Gieroglifici Egiziani, che poi diedero campo all' ingegnoſo *Padre Atanaſio Kirchero* di produrre sì bei ſogni. Fu queſto levato da *Coſtantino Magno* dal ſuo ſito, e traſportato pel Nilo ad Aleſſandria, con diſegno di trarlo alla ſua nuova Roma, cioè a Coſtantinopoli. Fecelo poi l' Imperador *Coſtanzo* suo figlio condurre a Roma vera con una mirabil nave, moſſa da trecento Remiganti, ed alzarlo nel Circo Maſſimo. Da più Secoli atterrato o da' Barbari, o da tremuoti, giacque quel nobiliſſimo Monumento rotto in tre pezzi, e in parte ſeppellito nelle rovine d' eſſo Circo; quando l'animoſo *Siſto* fece maeſtrevolmente acconciarlo, e traſferirlo nella Piazza Lateranenſe, dove elzato tuttavia ſi ammira. Oltre a ciò trovandoſi la Biblioteca Vaticana, dove ſi conserva un' immenſo teſoro di libri ſcritti a penna, mirabilmente accreſciuto anche dai Pontefici de'noſtri tempi, in un ſito baſſo, ſcuro, e poco ſalutevole: *Siſto* fece fabbricar per eſſa un nobiliſſimo Edificio nuovo con aſſaiſſime pitture, che reſtò compiuto nell' anno preſente. Appreſſo alla ſteſſa Biblioteca in Belvedere iſtituì lo ſteſſo Pontefice un'inſigne Stamperia con caratteri Ebraici, Greci, Latini, e d' altre Lingue Orientali, affinchè ſpezialmente vi ſi ſtampaſſero le Opere de' Santi (8) Padri.

Gran paſcolo ebbero in queſt' anno i curioſi cacciatori degli avvenimenti del Mondo. Imperocchè *Filippo* II. Re di Spagna da gran tempo faceva una ſtupenda raunanza d' armati; e di vele, ſenza ſaperſi dove tendeſſero le mire ſue. Soſpettavano i più, ch' egli la voleſſe contro l'Ollanda, ma venne a ſcoprirſi, che i diſegni ſuoi erano contro *Eliſabetta* Regina d' Inghilterra, ſiccome quella, che ſi finquì aveva dato gran braccio agli Eretici ribelli ne' Paeſi baſſi, e già appariva, che ſenza depreſſione di lei non ſi potea ſperare di calmar giammai quel-

(8) Vedi il P. Tempeſti *Tom. II. lib. III. e lib. IV. num, XV. ſeqq.*

quella ribellione, Non ha mai veduto la Spagna un sì grandioso apparato di Flotta navale, come fu questo, contandosi in esso cento trentacinque Legni grossi tra Galee, Galeazze, e Vascelli tondi, allora chiamati Galeoni, oltre ad altri minori, e Navi da carico, con immensa quantità di artiglierie, attrecci militari, e munizioni, dove s'imbarcarono circa venti mila bravi combattenti. Immense spese costò un sì poderoso armamento. Aveva nello stesso tempo ricevuto ordine il Duca *Alessandro Farnese* di allestire in Fiandra un' Oste poderosa con Legni da trasporto per traghettarla in Inghilterra al primo avviso, che vi fosse approdata la Flotta di Spagna. Cinque mila fanti trasse egli da Milano, quattro altri mila da Napoli, ed altri dalla Borgogna, e Germania, oltre ai venturieri, che da tutte le parti comparvero al servigio di sì rinomato Principe. Si trovò il *Farnese* avere un' esercito di circa quaranta mila Fanti, e di quasi tre mila cavalli. Il Pontefice *Sisto* aveva anch' egli promesso di concorrere a quella grande impresa con un millione di scudi, ma non prima che gli Spagnuoli avessero posto piede in Ighilterra. Sospettando intanto di questo minaccioso turbine la Regina Inglese, non lasciò di ben premunirsi colle forze del Regno, e coll' implorar soccorso dagli amici. Mise insieme anch'ella una copiosa Flotta di Vascelli, creandone Ammiraglio *Milord Carlo Hovvard*, e Viceammiraglio il Corsaro *Francesco Drago*, famoso per tante percosse date in America ed altrove agli Spagnuoli. Fu creduto, ch'ella assoldasse quaranta mila Fanti, e poco inferior numero di Cavalleria.

Nel mese di Giugno fece vela la formidabil Flotta di Spagna comandata dal Duca di Medina Sidonia poco sperto nei combattimenti navali, ma con cattivo augurio, perchè dissipata in breve da una fiera burasca. Si raccolse essa in fine alla Corogna, e di la poi continuò il viaggio alla volta dell' Inghilterra, finchè arrivò a vista della nemica Armata navale. Si aspettavano tutti, che si venisse a un terribil fatto d'armi, e tale era il con-

configlio de' Capitani; ma il Duca non poteva darla, se non quando il Configlio di Spagna l' ordinava, o quando la collera altrui, o la sua, il levava dall' indifferenza. Intanto voltò egli le prode, con tempestare intanto il Duca di Parma, che uscisse in mare colle sue Navi da trasporto, ma senza poterlo egli fare per varj riflessi, e spezialmente per non esporre Navi disarmate alle artiglierie nemiche. Furono prese dal *Drago* alcune Navi Spagnuole sbandate: quand'ecco mentre la Flotta Ispana solamente pensava a ritirarsi per non combattere coi nemici, vien forzata a combattere con una spietata tempesta di mare, che all' improvviso si sollevò. Restò essa tutta spinta qua e la, parte in Iscozia ed Irlanda, e parte verso altre contrade. Molte di quelle Navi rimasero ingojate dall' infuriato elemento, altre caddero in mano degl' Infedeli; quelle in fine, che si ridussero salve in Ispagna, si videro tutte malconcie, e sdruscite. Secondo gli Scrittori Spagnuoli, vi perirono solamente trentadue Legni da guerra, oltre a quei da carico, e circa dieci mila soldati. Da i nemici si fece ascendere la perdita d' essi Spagnuoli a venti mila uomini, e ad ottanta Navi. Quel che è certo, inesplicabile fu il danno degli Spagnuoli, e in quella fortuna di mare naufragò ogni speranza di rintuzzar l' orgoglio della Regina Inglese, e di saldar le piaghe de' popoli Fiamminghi. Ma se grande, anzi massima fu quella disavventura, più grande ancora, per attestato di ognuno, si trovò l' animo e il coraggio del Re *Filippo* II. che niun segno di perturbazione mostrò, e placido come prima fece conoscere, che il suo coraggio era superiore ad ogni scossa dell' avversa fortuna. Il suo sdegno nondimeno contro il Medina Sidonia non tardò a farsi conoscere; nè mancarono dicerie ed accuse contro di *Alessandro Farnese*, quasichè potendo non avesse voluto accorrere in soccorso dell' altro. Alcune imprese fece nel resto di quest'anno esso Duca *Alessandro*; ma io mi dispenso dal raccontarle. Non vo' già tacere, aver molti creduto invenzione di questi ultimi tem-

pi

pi l' uso delle Bombe, quando c' insegna Famiano Strada, che inventate esse da un' Italiano, o pure da altro Ingegnere di Venlò con poca diversità dalle moderne, furono in quest' anno adoperate nell' assedio di Vactendon, picciola Fortezza della Gheldria, e molto cooperarono per costrignerla alla resa.

Non minore strepito fece parimente nell' anno presente una scena succeduta in Francia, che esigerebbe molte parole, ma ch' io in poche spedirò. Mal soddisfatto era il Re *Arrigo* III. del Duca di Guisa, e de' suoi seguaci Cattolici confederati, perchè la potenza d' essi faceva troppa ombra alla Regal sua autorità. Furono a lui insinuati sospetti, che il Duca amoreggiasse la Corona di Francia, senza neppure aspettarla dopo la morte sua. Furono infatti proposte da essi Confederati al Re alcune dure condizioni, e il *Guisa* volle venire a Parigi, contuttochè il Re glie l' avesse vietato. Tanto più crebbe allora il sospetto, e la paura d' esso Monarca; ed essendosi egli voluto premunire coll' introdurre in Parigi alcune Compagnie di Svizzori e Franzesi: ecco nel dì 12. di Maggio, appellato il dì delle Barricate, il Cattolico popolo Parigino, affezionato ai Principi di Guisa, prendere l' armi contro quella guarnigione: per la qual ribellione il Re non si giudicando sicuro, si ritirò a Sciartres. Furono poi fatti dei gran maneggj per la concordia, e il Re finalmente ricevette in grazia il Duca di Guisa, e tutti i suoi aderenti, anzi li colmò di onori, ma covando nell' animo un dispetto, ed odio implacabile contro di loro. Non passò quest'anno senza farlo conoscere; imperciocchè nel dì 23. di Dicembre chiamato il Duca nella Camera del Re, fu dalle guardie trucidato. Preso anche il Cardinale di Guisa suo fratello, da lì a poco restò privato di vita. Vidersi inoltre imprigionati il Cardinal di Borbone, l' Arcivescovo di Lione, i Duchi di Nemours, e d' Elboeuf con altri: dopo di che *Arrigo* tutto glorioso proruppe in queste parole: *Ora sì che io son Re*. Intanto il Duca di Nemours fuggito di pri-

prigione, *Carlo* di Lorena Duca di Umala, il popolo di Parigi, e gli altri Cattolici più che mai rinforzarono la ribellione, declamando dapertutto contro il Re, massimamente per la morte inferita alla sacra persona del Cardinale di *Guisa*, e per la prigionia dell' altro di *Borbone*. Però in somma confusione restò quel Regno, e grandi risentimenti ne fece la Corte di (9) Roma.

Fu detto, che preso il Segretario del Duca di Guisa, con tutte le scritture, si venisse a scoprire l'intelligenza, che passava ai danni del Re fra *Filippo* Re di Spagna, *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, e il Duca di Guisa. Può dubitarsi, che fossero pretesti inventati per far comparire giusta la risoluzione presa dal Re. Peraltro, esso Duca di Savoja si servì in questi tempi degli sconcerti della Francia in suo vantaggio. Possedeva da molti anni la Corona di Francia il Marchesato di Saluzzo in Italia, decaduto per la Linea finita di que' Marchesi. Sopra quello Stato avea la Casa di Savoja delle giuste pretensioni, ma inutili finquì per la troppo superiore potenza della Francia. Accadde che il Duca di Lesdiguieres. Generale dell' Eretico Re di Navarra, possedendo le migliori Fortezze del Delfinato, minacciava quel Marchesato, e prese ancora Castel Delfino. Allora il Duca, siccome quegli, a cui premeva, che l' Eresia non penetrasse in Italia, e che i nemici del Re di Francia non s' impadronissero di Saluzzo, giudicò meglio di prevenirli con impossessarsene egli. Adunque sul fin di Settembre uscito in campagna prese Carmagnuola, dove trovò circa quattrocento cannoni (se, pur si può credere), e dei grossi magazzini d' ogni sorta di provisione. Poscia ajutato anche dal Governatore di Milano, soggiogò Cental, e Revel, entrò in Saluzzo, ripigliò Castel Delfino; in una parola, tutto quel Marchesato venne alle sue mani. Ebbe un bel dire il Duca *Carlo Emmanuele*: il Re di Francia restò mal soddisfatto di quel-

(9) Tempesti *Tom. II, lib. IX*.

quella occupazione, commosse i Genevrini, e gli Svizzeri contro di lui, e di la da' monti si diede principio ad una molto pericolosa guerra: giacchè spedito dal Re il Signor di Pugnì al Duca nol potè muovere a rilasciar quel Paese, Con queste sì fiere turbolenze di Stati terminò l'anno presente.

Anno di Cristo MDLXXXIX. Indizione II.
di Sisto V. Papa 5.
di Ridolfo II. Imperadore 14.

NE' pure lasciò il Pontefice *Sisto* quest' anno senza qualche magnifica impresa per sempre più abbellire la Città di Roma. Restava tuttavia fra le rovine del Circo Massimo un' altro nobilissimo Obelisco Egiziano, tutto tempestato di Gieroglifici, rotto in più pezzi, già condotto a Roma da *Cesare Augusto*. Fattolo racconciare da periti Maestri, volle *Sisto*, che fosse rialzato davanti alla Chiesa di Santa Maria del Popolo. Oltre a ciò, aggiunse ornamenti all' insigne Colonna Antonina istoriata, alla cui cima per una interna Scala si sale, e solennemente la dedicò a San Paolo Apostolo, ponendovi sopra l'Immagine di esso Apostolo di bronzo. E perciocchè il Porto di Cività vecchia scarseggiava d' acque buone, provvide al bisogno di quel popolo, e dei naviganti, con farne venir colà, mercè degli Acquedotti fabbricati per sei miglia, dove portava il bisogno. Avean tentato, e non senza frutto, gli antichi Romani, e i succeduti Imperadori, di seccar le Paludi Pontine, acciocchè tante miglia di paese inondato dall' acque servissero da lì innanzi alla coltivazione, e cessassero ancora i danni dell' aria cattiva. Per le calamità de' Secoli barbarici tornarono in quelle Paludi le acque a ripigliare l' antico lor dominio in quelle campagne. Un bell' oggetto appunto all'animo grande di Papa *Sisto* era il provveder per sempre a quel disordine sì pernicioso al pubblico, e vi si applicò col suo solito ardore, facendo cavare

vare una larga e lunghissima Fossa, appellata anche oggidì il Fiume di *Sisto*, con ispesa di ducento mila Scudi, per cui si guadagnò un gran tratto di paese. Pensava egli di condurre questa Fossa fino al mare, ma rapito poi dalla morte, ne lasciò la cura ai suoi (1) Successori. Con ragione ancora si può dire, ch' egli innovasse il Palazzo Lateranense colla giunta di tante Fabbriche, portici, sale, e camere dipinte da valenti Pittori, delle quali poi fece la solenne dedicazione a dì 30. di Maggio dell' anno presente. Erano sformate, e quasi lacere le grandi statue de' due Cavalli attribuite (benchè molto se ne (2) dubiti) agli antichi eccellenti Scultori Fidia, e Prassitele. Il buon *Sisto* le rimise nell' antico loro decoro, e le fece collocare nella Piazza del Quirinale. Al medesimo Pontefice ancora si dee la fabbrica d' un Ponte dal suo nome chiamato Felice, posto sopra il Tevere ad Otricoli.

Ma in mezzo a queste bell' opere il cuor di Papa *Sisto* era tormentato non poco per quanto era avvenuto in Francia nel precedente anno, parte pel timore, che la Religione Cattolica ne patisse, timore maggiormente accresciuto nell' anno presente, in cui *Arrigo* III. Re si riconciliò, ed unì coll' Eretico *Arrigo* Re di Navarra; e parte per l' enorme scandalo commesso da esso Re di Francia colla morte data al Cardinale di Guisa, e per

(1) Al regnante sommo Pontefice Pio Sesto fornito di un coraggio in nulla inferiore a quello di Sisto V., e non meno che quegli sensibile al comun vantaggio dello Stato Ecclesiastico, era riserbata la gloria di nuovamente accingersi, e di proseguire con tutto l'impegno una impresa sì utile.

(2) Con ragione, essendo quelle le Iscrizioni, che danno per Scultori di quelle Statue Fidia, e Prassitele Latine, e non Greche, e perciò postevi non dagli Autori, ma da altri affine di maggiormente accreditarle. Vedi il Sig. Abate Stefano Antonio Morcelli nella spiegazione della Iscrizione CCCCXLII. da lui imposta per essere incisa, come è stata, nella base dell' Obelisco in mezzo di quelle due statue fatto innalzare da Pio Sesto gloriosamente regnante.

la prigionia di quel Borbone, e dell' Arcivescovo di Lione. Dall' un canto non mancò *Arrigo III.* d'inviare Ambasciatori a Roma per giustificare, o scusare l' operato da lui; ma dall' altro il buon Pontefice veniva tutto dì pulsato dai Ministri della Lega, e incitato a procedere con forte braccio contro del Re, cui la Sorbona stessa aveva dichiarato decaduto da ogni suo diritto sopra la Corona. Maraviglia fu, che il focoso Pontefice andasse barcheggiando un pezzo, finchè assicurato, che un poderoso armamento si facea dagli Eretici in Francia, e vedendo, che per quante istanze si fossero fatte, il Re non s' induceva a rimettere in libertà il Cardinal di *Borbone*, e l' Arcivescovo: finalmente nel dì 24. di Maggio pubblicò un Monitorio, in cui esortava, e poi comandava, che il Re nel termine di dieci giorni dopo la pubblicazione da farsi in Francia, rilasciasse i suddetti carcerati; e dopo sessanta giorni comparisse egli in persona, o per Procuratore, a rendere ragione della morte del Cardinal di *Guisa*, e della prigionia dell' altro, il che non facendo, incorresse nelle (3) scomuniche. Intanto in Francia la Regina *Caterina de' Medici* madre del Re, che prima della morte dei *Guisi* era stata presa da una lenta febbretta, tal' affanno concepì per quella Tragedia, che nel dì quinto di Gennajo del presente anno terminò il suo vivere: Principessa di grande ingegno, ma che presso alcuni Scrittori Franzesi vien dipinta, come donna di grandi raggiri per mantenere sempre se stessa nell' autorità del comando: il che secondo essi tornò in non lieve pregiudizio del Regno. Altri per lo contrario lasciarono un bell' elogio della sua pietà e saviezza, per cui spezialmente la Corte di Francia fu non poco preservata dal libertinaggio, ch' era allora alla moda; e certamente ella sempre si dimostrò lancia e scudo al Cattolicismo.

Da che il Re *Arrigo III.* credendosi poco sicuro della Lega

(3) Vedi il P. Tempesti *Tom. II. lib. XIII. num. XXIV. seqq.*

Lega, si accordò col Re di Navarra seguace del Calvinismo, maggiormente s' irritarono contro di lui i Cattolici, quasichè egli fosse per tradir la Religione, in cui era nato; e però scossero ogni riverenza verso di lui, trattando col solo nome di Tiranno, e declamando fin dai Pulpiti contro di lui. Questa universal detestazione quella verisimilmente fu, che mosse *Jacopo Clemente* giovanetto di ventitre anni, già ammesso nell' Ordine de' Predicatori, a voler liberar la Francia da questo Principe con una troppo detestabile iniquità. Cioè, entrò in testa a questo fanatico giovane, che un bel sacrifizio si farebbe a Dio, un gran vantaggio si recherebbe alla Religione Cattolica con togliere dal Mondo, a spese anche della propria vita, *Arrigo III.* senza riflettere, che la legge di Dio comanda l' ossequio nel governo civile al Principe legittimo, anche divenuto Tiranno, o Eretico, o Infedele. Pertanto finse lettere, e mostrando d' aver segreti d' importanza da comunicare al Re solo, ebbe maniera di farsi introdurre alla sua udienza nel dì primo d' Agosto. Mentre il Re leggeva le lettere da lui portate, il Diabolico giovane cavato dalla manica un coltello avvelenato, gliel cacciò profondamente nella pancia. Gridò il Re, e preso lo stesso coltello, ferì *Clemente* sopra un occhio; ed accorse le guardie con più colpi lo stesero morto a terra, senza che si potesse poi ricavare, onde costui fosse stato spinto a sì enorme scelleratezza. Il Re nel seguente giorno con sentimenti sempre Cattolici di credenza, di pentimento de' suoi falli, e di perdono agli altrui, spirò l' anima in età di trenta nove anni, con rimanere estinta in lui la linea dei Re di Francia della Casa di Valois. Maggiormente crebbero per questa morte le turbolenze di quel Regno. Fu il valoroso Re di Navarra della Linea di *Borbone* da' suoi parziali, come più prossimo al Regno, proclamato Re, e prese il nome di *Arrigo IV.* con giuramento di conservare la Fede Cattolica nel Regno, ma rigettato a cagion della sua Eresia dalla Lega Cattolica,

lica, la quale dichiarò Re *Carlo* Cardinal di *Borbone*, ancorchè tuttavia prigione. Diedesi quindi principio ad un' arrabbiata guerra fra esso *Arrigo* IV, (che saccheggiò i Borghi di Parigi con acquistar ancora varj luoghi) e la lega appellata Santa, in favore di cui apertamente si dichiarò *Filippo* II: Re di Spagna, e si preparava anche a far molto il Pontefice *Sisto*, se la morte non avesse troncati gli alti suoi (4) disegni.

Non erano in questo tempo men grandi i pensieri di *Carlo Emmanuelle* Duca di Savoja, sì per li proprj vantaggj, che per secondar le massime del Re Cattolico suocero suo, rivolte, non so se in sostanza, oppure in apparenza, a favor della Francia, per essere anch' egli stato uno de' pretendenti a quella Corona. I Genevrini, e i Bernesi aveano mossa guerra contro la Savoja; laonde il Duca fece leva di genti in varie parti d' Italia, dichiarando, con permissione del Duca di Ferrara, Capitan Generale delle sue Armi *Filippo d' Este* Marchese di San Martino, cognato suo. Ebbe ancora soccorsi di gente dallo Stato di Milano, e con queste forze ricuperò i Luoghi a lui presi dagli Eretici; indusse i Bernesi a far seco pace, e poi lasciò come bloccata Genevra. Avvenuta poi la morte di *Arrigo* III. avendo promosse le pretensioni sue sopra il Regno di Francia, mosse guerra in Provenza, dove se li diedero alcuni di que' popoli. Tentò anche il Parlamento del Definato, ma non ne riportò se non buone parole. Aveva in questi tempi *Ferdinando de' Medici* deposta la sacra Porpora, ed assunto il titolo di Gran Duca di Toscana: però pensò all' accasamento suo. Fu da lui scelta per moglie *Cristiana* figlia di *Carlo* Duca di Lorena, allevata fino dalla tenera età nella Corte di Francia sotto la Regina *Caterina*. Condotta per Mare questa Principessa fece poi la so-

(4) Quali fossero i disegni di Sisto per calmare i torbidi del Regno di Francia lo può apprendere il *Lettore* dal P. Tempesti *Tom. II. lib. XV. seqq.*

folenne fua entrata in Firenze nel dì ultimo d' Aprile : ficcome effo Gran Duca *Ferdinando* era Principe fommamente magnifico, e che fi trattava alla Reale, così celebrò con fontuofe Fefte, e divertimenti quelle nozze, alle quali intervennero il Duca, e la Ducheffa di Mantova, i Cardinali *Colonna* vecchio, *Gonzaga* vecchio, *Aleſſandrino*, e *Giojoſa* con Don *Ceſare* d' Efte cognato d' effo Gran Duca. Papa *Siſto* anch' egli maritò in queft' anno due fue pronipoti, l' una con *Virginio Orſino* Duca di Bracciano, e l' altra col Duca di Tagliacozzo, e Conteftabile del Regno, di Cafa *Colonna*, con Dote per cadauna di cento mila (5) fcudi.

Anno di Cristo mdxc. Indizione iii.
di Urbano VII. Papa 1.
di Gregorio XIV. Papa 1.
di Rodolfo II. Imperadore 15.

FU in queft' anno pubblicata la facra Biblia, che l' infaticabil Papa *Siſto* in efecuzione del prefcritto dal Concilio di Trento, avea fatto collazionare con gli antichi manufcritti, ed emendare. Ma perchè non riufcì perfetta quella fatica, nè affai corretta l' edizione, un' altra più efatta ne fece poi fare *Clemente VIII*. Ora mentre fi aggiravano in mente ad effo Papa *Siſto V.* imprefe fempre nuove o in vantaggio della Criftianità, o in utile de' fuoi Stati, o in ornamento di Roma, ed impiegava anche moltiffimi penfieri per le Guerre Civili, che laceravano la Francia con graviffimo pericolo della Religione: eccoti la morte buffare alla porta, e portarlo all' altra vita nel dì 27. d' Agofto dell' anno prefente. Era egli nato nel dì 13. di Dicembre del 1521. Dopo il già detto non ci farebbe bifogno, ch' io quì ri-

Z 3 cor-

(5) Ottantamila fcudi furono dati a cadauna per dote e in regalo venti mila *ad uſum domeſticum, mundumque muliebrem*. Tempefti *Tom. II. lib. VII. num. XIII.*

cordassi, qual fosse la grandezza dell' animo di questo Pontefice, quale il suo zelo per la Fede Cattolica, quale la religiosità de' suoi costumi, e la sua moderazione verso i nipoti, i quali restarono ben ricchi, ma senza avere espilato l' Erario di San (1) Pietro. Niun più di lui seppe farla da Principe, ma vi fu chi desiderò (2), che meno lo facesse: sotto di lui tutti tremavano, tanto era il rigore della sua Giustizia, quasichè egli nulla curasse di farsi amare da' sudditi (3) suoi. Dicono, che anche oggidì si fa paura ai fanciulli col suo nome. La verità nondimeno è, che a lui non mancò l' amore di molti, e massimamente dei saggj. Grandiose furono le di lui idee, nè io tutte le ho riferite, tutte nondimeno animosamente eseguite, ma comperate colle lagrime de' suoi Popoli, per aver egli imposto di nuovo, come scrive il Cicarelli, più di trentacinque Dazj, e (4) Gabelle: ortiche, le quali una volta nate, non si seccano mai più, e quelle anche rigidissimamente riscosse da' suoi Commissarj. Venali ancora rendè molti Ufizj, del che certo non riportò (5) lode. A questo Pontefice vivente avea il Senato, e Popolo Romano alzata una Statua con bella Iscrizione. Ma da che egli cessò di vivere, mol-

(1) Fra tanti Autori, i quali in Opere o stampate, o manoscritte hanno sfogata la malignità dell' animo loro contro questo Pontefice, neppur uno non vi è stato, che si sia fatto lecito di scrivere, che Sisto abbia dato ai suoi parenti i beni della Chiesa. Tempesti *Tom. 1. lib. XVII. num.* XXXV.

(2) Ciò fu desiderato da chi pretendeva comandare nello Stato Pontificio.

(3) Sisto V col sovvenire liberamente ai pubblici, e privati bisogni de' suoi sudditi, con tante Opere pubbliche fatte a loro vantaggio, e con l' esercizio stesso della più severa giustizia, troppo in que' tempi massimamente necessario per la quiete, e tranquillità dello Stato, si meritò l'amore di tutte le persone dabbene.

(4) Falsissimo. Vedi la nota 4. all' anno MDLXXXVIII.

(5) Da coloro, che a spese del pubblico volevano arricchirsi. Vedi il P. Tempesti *Tom. 1. lib.* XVI.

molti Nobili disgustati per la di lui asprezza (6), e per avere levato alcuni Ufizj al Senato Romano (7), moltissimi ancora della Plebe in vendetta delle gravezze imposte, si sollevarono (8), e ben fu, che s' interponessero de' saggj Magnati: altrimenti su quella Statua si sfogava la lor collera e vendetta. Quetossi il tumulto, contuttociò servì quest' esempio, perchè i Romani formassero uno stabile Decreto di non alzar più statue ad alcun Pontefice vivente. Tempo infatti pericoloso per l' adulazione è la vita de' Principi; il giusto giudizio del merito delle persone si ha da aspettar dalla morte.

Ora entrati in Conclave i Porporati nel dì 15. di Settembre elessero con somma concordia Papa il Cardinale *Giambatista Castagna*, nato in Roma da padre Genovese nel 1521. e sempre in essa allevato, e considerato come Romano. Tali virtù, e belle doti d' animo, e spezialmente di amorevolezza, saviezza, e sperienza degli affari del Mondo, concorrevano in questo personaggio, che si può dire, ch' egli entrò Papa in Conclave, e ta-

(6) Tutta l'asprezza di Sisto si ridusse all'avere impedito, che i Nobili usassero prepotenze, e impunemente commettessero ogni sorta d' iniquità.

(7) Sisto minacciò ai Conservatori di Roma di toglier loro la cura della Grascia, e dell' Abbondanza, perchè malamente l'amministravano: ma avendo i Conservatori rimediato ai sconcerti, e promesso al Santo Padre di non dargli in avvenire occasione, benchè minima di lamento, Sisto gli assicurò, che non toglierebbe loro l'antico privilegio di servire i sommi Pontefici in quella cura, purchè mantenessero la parola a lui data. Tempesti *Tom. I. lib. XII. num.* XXVII. *seqq.*

(8) *La* sollevazione della vile plebaglia, che in numero di cinque mila persone furibonda si portò al Campidoglio per atterrare la Statua di Sisto, non ebbe origine dalle gravezze da questo Pontefice imposte, non avendo imposti nuovi aggravj, come abbiamo osservato nella nota 4. all'anno MDLXXXVIII., ma dall'odio di alcune persone malaffette ad un Papa tanto benemerito della Chiesa, dello Stato Pontificio, e singolarmente di Roma. Tempesti *Tom. II. lib.* XX. *num.* XXII.

le anche n'uscì. Lo ſteſſo Papa *Sisto*, che ben s' intendeva del valore delle perſone, più d' una volta ſcherzando diede a conoſcere di riguardar lui come ſuo Succeſſore. Preſe egli il nome di *Urbano VII.* ed era ben degno di lunga vita, perchè nulla a lui mancava di buono per fare un' ottimo reggimento. Ordinò toſto, che niuno de' Parenti ſuoi prendeſſe altro maggior titolo di quel che aveano innanzi. Nè pur volle promuoverne alcuno ai ſupremi Ufizj, dicendo eſſer meglio di valerſi d' altri, per potere, ſe fallaſſero, ſenza impedimento del naturale affetto, o rimuoverli, o gaſtigarli. Fece ſubito deſcrivere tutti i poveri della Città con animo di eſercitare verſo di loro l' innata ſua liberalità, di cui appena creato Papa, diede un bel ſaggio verſo i Cardinali poveri. Immantenente ancora ordinò la riforma della Dataria, e la continuazione delle Fabbriche di Papa *Siſto*, volendo, che del medeſimo quivi ſi poneſſero l' armi, e non gia le ſue. Penſava eziandio a levar le Gabelle poſte da Papa *Siſto* (9), a provvedere alla Careſtia allora corrente, e ad altre lodevoli azioni. Ma che? nel ſecondo giorno del ſuo Pontificato cominciò a ſentirſi poco bene; ſopraggiunſe la febbre, e queſta nel dì 27. di Settembre il rapì dalla preſente vita con incredibil diſpiacere del Popolo Romano, che per lui eletto ſomma allegrezza moſtrò, per lui infermo offerì a Dio ferventi preghiere, e lui morto onorò col pianto quaſi d' ognuno.

Convenne dunque, che il ſacro Collegio paſſaſſe ad una nuova elezione, e queſta cadde dopo molte diſpute, pel concorſo d' altri degniſſimi Porporati, correndo il dì quinto di Dicembre, nel Cardinale *Niccolò Sfondrati* Nobil Milaneſe, chiamato il Cardinal di Cremona, perchè Veſcovo di quella Città, e di Famiglia anche orionda di là. Suo padre fu *Franceſco* già Senatore di

(9) Papa Siſto aveva poſto una ſola Gabella, e dopo un anno l' aveva levata. Vedi la nota 4. all'anno MDLXXXVIII.

di Milano, e dopo la morte di *Anna Visconte* sua moglie, pel suo sapere creato Cardinale da *Paolo* III. Vescovo fu anch' egli di Cremona. Era *Niccolò* suo figlio personaggio pieno di maschia Pietà, dottissimo di costumi sempre incorrotti, di somma umiltà, e sì alieno dal desiderio della sacra Tiara, che trovandosi all' improvviso eletto Papa, rivolto ai Capi delle Fazioni (10) disse: *Dio ve lo perdoni: che avete voi mai fatto?* prese il nome di *Gregorio XIV*. Perchè infermiccia era la sua sanità, e abbisognava di persona fedele a sostenere il gran peso a lui addossato, creò tosto Cardinale *Paolo* suo nipote, figlio di un suo fratello, e di *Sigismonda Estense*, che riuscì un' insigne Porporato. Chi scrisse schiantata sotto *Sisto* V la razza de' Banditi, volle piuttosto dire frenata la loro insolenza. Imperciocchè buona parte d' essi si ritirò ne' confini di Napoli, e della Toscana, e un' altra continuò ad infestar la Romagna; nè tutti gli sforzi di quel sì temuto Pontefice poterono apprestare una vera medicina al male. Crebbe poi questo dopo la morte d' esso *Sisto*, e massimamente, perchè *Alessandro Piccolomini*, Duca di Monte Marciano, caduto in disgrazia del Gran Duca *Ferdinando*, e con grossa taglia sulla sua testa perseguitato dapertutto, si fece Capo di que' masnadieri in Romagna; ed arrivato a mettere insieme alquante squadre di cavalli, commettea frequenti assassinj. Altrettanto facea *Marco Sciarra* altro Capo di banditi, e scellerati in Abbruzzo, con iscorrere fino alle Porte di Roma, bruciar Casali, ed eseguire contribuzioni. Unironsi poi insieme queste due esecrabili Fazioni, ed aumentandosi di giorno in giorno la loro truppa, incredibili danni recavano, talmente, che il terrore d' essi si stendeva ben lungi. Perchè il Vice Re di Napoli spedì contro di loro circa quattro mila soldati,

(10) De' diversi partiti, quali sono imprescindibili in ogni elezione, a cui concorrono persone diverse di nazione, di affetti, di vedute ec.

dati, passarono tutti in Campagna di Roma sul principio di Dicembre. Il gran Duca inviò *Cammillo del Monte* con ottocento fanti, e ducento Cavalli in traccia di costoro. Da Roma ancora andò *Virginio Orsino* con quattrocento cavalli. Fu assediato lo *Sciarra* coi suoi in un Casale; sopraggiunse il *Piccolomini* con circa seicento cavalli, e si venne a battaglia, in cui ben cento di que' malvagj Uomini furono uccisi, o presi. Contuttociò gli altri la notte ebbero la fortuna di mettersi in salvo. Oltre a questo flagello, un altro di lunga mano maggiore si provò ne' presenti tempi quasi per tutta l' Italia: e Massimamente nello Stato della Chiesa, cioè la Carestia, per cui la povera gente si ridusse a mangiar erbe, cioè a pascersi d' un cibo, che solo basta a recar la morte agli Uomini. Se a' tempi nostri o son rare le Carestie, o ad esse si provvede, è proceduto questo dall' introduzione, e dilatata coltura del Gran Turco, che Melgone o Frumentone vien chiamato in alcuni Paesi, supplendo esso alla mancanza de'Frumenti, e d' altri Grani. Si applicò tosto il novello Pontefice al soccorso de' suoi Popoli, nè tralasciò diligenza e spese per ajutarli.

Ma quello, che maggiormente teneva in tempesta l' animo d' esso Papa *Gregorio*, era il lagrimevole stato della Francia, dove in quest' anno si fece Guerra alla disperata fra *Arrigo IV.* Re sostenuto principalmente dagli Ugonotti, e la Lega de' Cattolici, Capo di cui era il *Duca d' Umena* della Casa di Guisa. Brevemente accennerò io, che nel dì 14. di Marzo fra i due Nemici eserciti si venne ad una giornata campale presso d' Ivrì, in cui *Arrigo* Principe di singolar valore, quantunque inferiore di forze, diede una gran rotta all' Umena con istrage di non poca della di lui fanteria, e colla presa delle Bandiere, artiglierie, e bagaglio. Se *Arrigo* era più sollecito a marciare alla volta di Parigi, fu creduto che quel gran Popolo, trovandosi sprovveduto, avrebbe capitolato la resa allorchè vi andò, trovò fatti assaissimi

ſſimi preparamenti, e preſe molte precauzioni; ciò non oſtante ne impreſe l' aſſedio. La coſtanza de' Parigini nella difeſa della Città ſotto il comando di *Carlo* Duca di Nemours, e le calamità incredibili da loro ſofferte per l' eſtrema penuria di vettovaglia, furono coſe memorabili, che empierebbono un lungo campo di Storia. Nel qual tempo mancò di vita in prigione il Cardinal *Carlo di Borbone*, vanamente proclamato Re dai Collegati Cattolici, e il Duca d' Umena altro ripiego non avea, che di ricorrere con iſpeſſi corrieri, e fervoroſe preghiere al Papa, e al Re Cattolico per ottenere ſoccorſi. Non potea certamente Parigi reſiſtere più lungo tempo, da che il Re *Arrigo* IV. avea occupato qualunque ſito all' intorno, per cui non poteſſero penetrar viveri nella Città. Ma vennero a tempo ordini del Re Cattolico al Duca *Aleſſandro Farneſe* di paſſar colle ſue forze di Fiandra in ajuto degli aſſediati Parigini. Con dieci mila pedoni, tre mila cavalli, ed accompagnamento di copioſa Nobiltà Fiamminga all'improvviſo arrirò il generoſo Duca a Meau nel dì 21. d' Agoſto; e ſi unì col Duca d' Umena. Non potea durarla più di quattro giorni Parigi, quando cominciò ad avvicinarſi un sì potente ſoccorſo; e perciocchè il Re *Arrigo* coll'aver diviſa la ſua Armata intorno a quella Città, a troppi pericoli reſtava eſpoſto: nell' ultimo del meſe ſuddetto giudicò miglior conſiglio di levare il Campo, e ritirarſi. Eſibì poſcia al *Farneſe* la battaglia, ma queſti, che ſapeva il ſuo meſtiere, e ſi trovava inferiore di gente, con ſaggia riſpoſta ſi ſottraſſe all' impegno. Succederono poi alcuni altri fatti di guerra, che non importa di qui riferire. Ritiroſſi intanto con parte dell' eſercito il Duca *Aleſſandro Farneſe*, ſempre inſeguito dal Re *Arrigo*, in Fiandra, per accudire ai biſogni di quel paeſe, e prepararſi occorrendo a tornare in Francia l' anno ſeguente. In queſti tempi ancora, sì per proprio intereſſe, che per le premure del Cattolico *Carlo Emmanuelle* Duca di Savoja portò la guerra in Francia. Eſſendo ſta-

ftato invitato dai Popoli della Provenza a prendere la lor protezione contro degli Ugonotti, i quali fotto i Signori di Lesdiguieres, e della Valletta occupavano molti luoghi in effa Provenza, e particolarmente nel Delfinato: s' impadronì di Barcellonetta, di Frejus, di Antibo, e d'altri Luoghi. E tuttochè in qualche fazione riceveffe delle percoffe dai nemici, e maffimamente verfo Genevra, dove nello fteffo tempo bolliva la guerra: pure nel dì 18. di Novembre fece la magnifica fua entrata nella Città di Aix Capitale della Provenza, accolto con grandi fefte, e molte benedizioni da quel Popolo: il che fatto, altri Luoghi vennero alla di lui ubbidienza.

Anno di Cristo MDXCI. Indizione IV.
di Innocenzo IX. Papa I.
di Rodolfo II. Imperadore 16.

PIU' che mai, e in maniera difufata fi provarono nel Verno, e ne' mefi fuffeguenti di queft' anno i terribili morfi della fame in Italia, ed anche fuori d' Italia, di maniera che non altro che pianti, e grida s' udivano per ogni parte. I Duchi di Firenze, Ferrara, Urbino, ed altri Principi, e fpezialmente la faggia Repubblica di Venezia, non perdonarono a fpefa veruna per tirar grani da lontaniffime contrade, a fin di foccorrere al bifogno de' loro Popoli. Sopra tutto fu afflitta Roma da quefto flagello per la fua gran popolazione, e certamente non mancò il buon Papa *Gregorio* XIV. di far quanto era in fua mano per rimediarvi, avendo impiegato almen cento mila fcudi d' oro, per far venire frumenti ftranieri, oltre alle pubbliche, e private limofine, che continuamente andò facendo ai poveri. I venti contrarj non lafciavano approdar le navi, che conducevano quel foccorfo. A quefto malore fi aggiunfe una perniciofa epidemia, probabilmente originata o dalla mancanza, o dalla mala qualità de' cibi, per cui gran copia di gente for-

ſorpreſa da deliquj, o da acute febbri perì. E la mortalità fu sì grande in Abbruzzo, Marca, Umbria, e Romagna, che per mancamento di chi lavoraſſe i terreni, la penuria continuò anche da lì innanzi. Per queſto flagello, come raccontano il Ciacconio, e il Cicarelli, mancarono di vita in Roma ſeſſanta mila perſone: il che quaſi non par credibile. Medeſimamente in queſt' anno più che mai infierirono i Banditi in Campagna di Roma, e in Romagna. Per conto di queſt' ultima Provincia, moſſo dal Pontefice *Alfonſo* Duca di Ferrara, ſeppe trovar la maniera di purgarla da que' tanti maſnadieri, inviando il Conte *Enea Montecuccoli* con aſſai ſquadre di cavalli, e fanti, e certe carrette conducenti artiglierie colle loro troniere, le quali nello ſpazio di due meſi parte ucciſero, parte diſſiparono quella canaglia, di modo che rifiorì ivi la quiete, e ſi potè da lì innanzi portar l' oro in palma di mano per que' paeſi. Nel Ceſenatico reſtò anche preſo *Alfonſo Piccolomini* gran Caporione di quelle maſnade, e condotto a Firenze, quivi trovò quel fine, che conveniva ai meriti ſuoi. Non paſſarono già con eguale felicità gli affari ne' contorni di Roma, dove *Marco Sciarra* con groſſe bande di quella mala razza, imponendo groſſe taglie a quanti ricchi, ed anche Veſcovi gli cadeano nelle mani, ſaccheggiando le Terre, bruciando le biade mature, commettendo altri mali, ogni dì più s' ingagliardiva. Per reprimere coſtui *Onorato Gaetano* Duca di Sermoneta, *Virginio, Orſino Carlo Spinello* venuto con molte ſchiere da Napoli, ed altri Nobili Baroni, uſcirono in campagna, fecero varie zuffe, ma in fine, trovando poco onore, e men profitto contro di tal gente brava, e diſperata, furono coſtretti a laſciare ad altri l' impreſa.

Baſtava lo zelo della Religione, di cui ſommamente era acceſo Papa *Gregorio*, perchè egli tutto s' intereſſaſſe nella difeſa de' Cattolici di Francia; ma vi ſi aggiunſero le forti iſtanze di *Filippo* II. Re di Spagna, divenuto manifeſto Fautore dell' unione, o ſia Lega chiamata

San-

Santa, per motivo anch' egli di Religione, tuttochè fosse creduto, che altre ragioni di politica, e di profittare per se in quelle turbolenze, si mischiassero in quel suo impegno. Pertanto il Pontefice si obbligò di pagare ogni mese alla Lega suddetta quindici mila scudi d' oro; inviò anche lettere fulminanti in Francia contro del Re *Arrigo*, e de' suoi seguaci, le quali, se crediamo agli Scrittori Franzesi (1), cagionarono più tosto male che bene, perchè esacerbarono forte quel Re, in tempo ch' egli dava speranza di ricevere istruzioni intorno alla Religione, e mostrava disposizioni favorevoli al Cattolicismo. Oltre a ciò il Papa ordinò, che si assoldassero a sue spese sei mila Svizzeri, due mila fanti Italiani, e mille cavalli. Aveva egli creato Duca di Montemarciano (giacchè quel Feudo nella Marca era stato confiscato per la ribellione di *Alfonso Piccolomini*) il Conte *Ercole Sfondrati* suo nipote, con avergli anche conferito il grado di Generale della Santa Chiesa, ed altri onori. Volle egli, che questo suo nipote avesse il Generalato delle sue milizie destinate in ajuto della Francia; ma queste si andarono lentamente adunando, ed arrivò il mese di Luglio, che non erano peranche partite dallo Stato di Milano. Si mossero in fine, e con grandi stenti passando in Lorena, e patendo una grave diserzione, ben tardi fecero la loro comparsa in Francia. Dicono, che esso Papa spendesse per quella guerra più di un mezzo milione di scudi d' oro della Camera Apostolica, oltre a quaranta mila altri di propria borsa. Anzi il Campana scrive, essersi fatto conto, che ne' pochi mesi di vita di questo Pontefice fosse speso vicino a *tre millioni di ducati*, o sia scudi di oro (altri dicono anche più) *la maggior parte per l' occasione della carestia, e delle guerre di Francia*. Aggiugne egli nulladimeno, essere stata comune opi-

(1) Uno di questi è Natale Alessandro *Histor. Eccles. sec.* XV. & XVI. *cap.* 1. *art.* XXIII. confutato da Domenico Bernini *Storia delle Eresie Tom. IV. pag.* 559.

opinione, che da' suoi Ministri fosse in ciò non ben servito, prevalendosi eglino del troppo buon naturale del Pontefice, il quale non figurava in altrui le male qualità, che non trovava in se stesso. Volete udirne una bella? Per attestato del medesimo Storico, nell' ultima malattia del Papa *per parecchj giorni fu egli tenuto in vita dalla virtù dell' oro macinato, e di alcune gioje, che gli si diedero pel valore di quindici mila scudi*. Conviene bene conchiudere, che questo buon Papa avesse attorno se, o degli sciocchi Medici, o de' molto accorti ladri.

Portossi sul principio di Agosto dell' anno presente a Roma *Alfonso* Duca di Ferrara, con seguito di secento persone, per ottenere dal Pontefice, che gli comparti distintissimi onori, la facoltà di potere alla sua morte aver per suo Successore nel Ducato, *chi a lui fosse piaciuto*, come lasciò veridicamente scritto Bartolomeo Dionigi da Fano Storico, e non già come altri mal' informati parlarono di quella faccenda. Non aveva egli figlj proprj, e desiderava la libertà di eleggere alla successione uno delle due linee allora esistenti della Casa d'Este. Si trovarono a ciò delle difficoltà; ma queste si sarebbono probabilmente superate (2), se non fosse sopraggiunta la morte dello stesso Papa *Gregorio* XIV. il quale, essendo stato sempre infermiccio, finalmente nel dì 15. di Ottobre fu chiamato da Dio a miglior vita, Pontefice piissimo, e di ottima volontà, il cui governo, oltre alla brevità, si trovò sempre in tempesta per le pubbliche sciagure.

Riaperto il Conclave nel dì 29. del suddetto mese concorsero i voti de' Porporati nella persona di *Gianantonio Facchinetti*, chiamato il Cardinale Santi quattro, Bolognese di Patria, personaggio di sperimentata bontà, e di molta letteratura, ma che per l' età d' anni settantatre, e per l' afflitta sua complessione ben si conosceva di dover essere di brevissima vita, siccome avvenne. Si fece

(2) Vedi la Prefazione *num.* L.

fece egli chiamare *Innocenzo* IX. Perchè fossero eletti questi tre ultimi Papi quai depositi, che la morte in breve ripeterebbe, sarà ciò proceduto da que' medesimi motivi, per li quali si son fatti in altri tempi altre simili (3) elezioni. In persona si portò *Vincenzo* Duca di Mantova a Roma a rendere ubbidienza a questo Papa, e ne ricevè molte dimostrazioni di stima ed affetto. Quale intanto s' era perduto, tale si provò l' animo del novello Pontefice, cioè tutto rivolto a soccorrere Roma, e gli altri Stati della Chiesa nella grave carestia, che tuttavia faceva guerra alla povera gente, e a sostenere la lega di Francia contro del Re *Arrigo*. Delle tante gabelle imposte al Popolo Romano, massimamente da Papa *Sisto* (4), egli immantinente ne levò non so quante, e compartì ad esso Popolo altre grazie. E perciocchè s'era inteso, che passassero male gli affari della lega suddetta in Francia, le promise cinquanta mila scudi al mese, con sollecitar anche *Alessandro* Duca di Parma a recarle ajuto. In somma, disposizioni in lui si miravano per fare un' ottimo governo, perchè sebben pel suo naturale era tardo nelle risoluzioni, e nell' accordar le grazie, pure riuscivano poi queste maggiormente maturate dalla prudenza. Ma non tardò la morte a privar la Cristianità di sì buon Pastore. Nel dì 21. di Dicembre si trovò egli indisposto, e sopraggiunta poi la febbre con flusso nel dì 29. d' esso mese, secondo alcuni, rendè l' anima al suo Creatore, o più tosto nel dì 30. secondo altri, per essere succeduta la sua morte nella notte avanzata, precedente ad esso dì 30. L' elezione dunque d' un nuovo Pontefice fu riserbata all' anno seguente.

Con varia fortuna continuò ancora in quest'anno *Carlo Emmanuelle* Duca di Savoja la guerra di là da' Monti. Erano stati da gran tempo i Marsiliesi in dubbio, se avessero a mettersi anch' eglino sotto la di lui protezione, come

(3) Vedi la Prefazione *num. XLV.*

(4) Vedi la nota 6. all'anno precedente;

come aveano fatto quei d'Aix, e d'altri Luoghi della Provenza; ma finalmente prevalse il partito di chi era a lui favorevole. Entrò dunque in essa Città il Duca nel dì 2. di Marzo, accolto con gran solennità, e festa da quel Popolo. Ma cotali acquisti del Duca, benchè fatti con belle proteste di sola protezione, e non già di dominio, pur venivano mirati di mal'occhio non solamente dal Re *Arrigo*, ma anche dalla stessa lega Cattolica, temendo essi, che il Re di Spagna meditasse di mettere il medesimo Duca suo genero sul Trono di Francia. Fu in questi tempi preso Granoble nel Delfinato dagli Ugonotti, e perciocchè il Duca scarseggiava di gente, e più di danaro per soddisfare a' presenti bisogni, e la Provenza si scansava dal darne, con allegare la sua impotenza; passò il medesimo Duca in Ispagna per implorar soccorso dal Re, ed impetrò danaro, pensioni per li suoi figlj, e molti altri donativi. Tornò poscia in Provenza sul principio di Luglio con tredici galee cariche di fanteria Spagnuola. Entrò in Arles, prese altri Luoghi; ma a Pontecarrate ebbe una fiera sconfitta dal *Lesdiguieres*, il quale poscia s'impadronì di Barcelonetta, e diede altre percosse ai Savojardi. In Francia fu di nuovo in pericolo la Città di Parigi d'essere sorpresa dall'armi del Re *Arrigo*, il quale nell'anno presente s'impossessò di Schartres, di Nojon, e d'altri Luoghi. All'incontro la Città di Bordeos si diede alla lega. Poi verso il principio di Novembre venne pensiero ad esso Re, assistito dagl'Inglesi, di mettere l'assedio alla vasta, e forte Città di Roano, ancorchè sapesse, che gran provvisione di soldati, vettovaglie, e munizioni ivi si trovava. Peggio passò per li Cattolici in Fiandra, perciocchè il Conte *Maurizio di Nassau* Generale delle Provincie unite, o sia Eretiche, raunava di grandi forze, e il Duca di Parma *Alessandro* comandava a soldatesche ben sovente ammutinate per la mancanza delle paghe, le quali tuttodì erano promesse dal Re Cattolico, e mai non si vedeano comparire; oltre di che da esso Re era egli di tanto in tanto premurosamente inci-

tato a portar soccorsi alla lega Franzese. Mirabil fu la prestezza del suddetto Conte *Maurizio*, per cui vennero alle sue mani Vesterlò, Zutfen, Deventer, ed altre minori Piazze. Una brutta percossa toccò ancora alla Cavalleria del *Farnese*, nel mentre ch' egli era accampato ad un Forte opposto a Nimega. Il peggio fu, che anche la stessa Nimega per tumulto ivi nato si rendè all' armi d' esso *Maurizio*. Con tutto questo dai replicati comandamenti venuti da Madrid fu sforzato il *Farnese* a mettersi in ordine per dar soccorso all' assediata Città di Roano.

Anno di Cristo MDXCII. Indizione V.
di Clemente VIII. Papa I.
di Rodolfo II. Imperadore 17.

SE mai fu scuola di scherma, anzi di battaglie il Pontificio Conclave (1), certamente ciò si verificò nel tenuto dopo la morte di Papa *Innocenzo* IX. Gravi dispute furono per l' elezione del Successore, ma finalmente rimasero sopite, per essersi accordati i Cardinali nel dì 30. di Gennajo nell' elezione del Cardinale *Ippolito Aldonbrandino*, personaggio di gran merito per l' illibatezza de' costumi, per l' elevato suo ingegno, per la rara letteratura, e per la pratica de' mondani affari. Era egli nato nell' anno 1535. nella Città di Fano, ma di padre nobile Fiorentino, cioè da *Silvestro* insigne Giurisconsulto; il cui fratello *Giovanni* fu Cardinale. Dopo la carriera di varj impieghi venne promosso alla sacra Porpora nel 1584. da *Sisto* V, e spedito Legato in Polonia, quivi accrebbe il credito della sua saviezza, ed abilità. Creato Papa, prese il nome di *Clemente* VIII, nè tardò a sposar anch' egli come aveano fatto i suoi Precedessori, gl' interessi de Cattolici in Francia, con promettere loro soccorsi di gente occorendo, e sopra tutto di danari; an-

(1) Vedi la Prefazione *num. XLVI.*

anzi ordinò, che que' Fedeli procedessero alla dichiarazione di un Re Cattolico coll' esclusione dell' Eretico Re di Navarra *Arrigo*: cosa che alterò non poco gli animi d' esso Re, e di tutti i suoi Partigiani, fra quali si contavano anche moltissimi Cattolici, ed anche Vescovi. Quindi si accinse ad una lodevol' opera, a cui non aveano pensato gli Antecessori suoi (2), ma che il Concilio di Trento avea raccomandato, cioè alla visita personale di tutte le Chiese, Monisteri, Collegj, Spedali, e Confraternite di Roma, (3) a fin di emendare ogni abuso, e difetto, e di rimettere il Culto di Dio, la pulizia, e i buoni costumi in qualsivoglia di que' sacri Luoghi. Inoltre per implorar le benedizioni di Dio, istituì in Roma il corso perpetuo delle Quaranta Ore, con altre azioni, che sempre più confermarono la comune espettazione del di lui zelo pel buon governo Pastorale, e Civile. E perciocchè continuavano tuttavia le insolenze, e gli assassinj de' Banditi nella Campagna di Roma, con tutto vigore anch'egli si applicò a buoni espedienti per liberare i suo Stati dai pertinaci loro insulti, avendo spezialmente inviato contro di essi *Flaminio Delfino* con buon numero di cavalli, e fanti, il quale non cessò di perseguitarli, senza perdonare a chiunque d' essi gli capitava alle mani. Questo valentuomo quegli fu, che mise il cervello a partito

(2) San Pio V. sul principio del suo Pontificato si portó personalmente alle Basiliche Patriarcali di Roma, e fece una grave a fervorosa Allocuzione al clero delle medesime, e destinó soggetti ragguardevoli per la visita delle Chiese di quell' alma Città, e quantunque, attese le innumerabili cure dell' Apostolico ministero, che in tempi calamitosi sosteneva, e le sue indisposizioni abituali, non le visitasse tutte da se, varie ne visitò non solo in Roma, ma eziandio fuori di Roma. Vedi il Laderchi *ad an. 1566. num LXII. seqq.*

(3) Leggasi la *Risposta di Monsignor Francesco Bianchini data alla Santità di Nostro Signore Clemente Papa* XI. *sul principio del suo glorioso Pontificato sopra i doveri del Papato cap. I. art II.* Tomo II. degli Opuscoli di quell' illustre Prelato stampati in Roma nel 1754.

tito a *Marco Sciarra* Capo di quei scellerati, a *Luca* suo fratello, e agli altri lor seguaci, i quali perciò presero il partito di mutar Cielo. Nè stette molto a presentarsi l'occasione. Facea gente per la Repubblica Veneta il Conte *Pietro Gabuzio*, e trasse a quel soldo lo *Sciarra* con cinquecento de' suoi, tutta gente intrepida, alle fatiche, e alle schioppettate, e li condusse di là dal mare al servigio di essa Repubblica, che allora aveva guerra con gli Uscocchi, e si armava per apprensione dei Turchi. Per questo fatto prese tal fuoco Papa *Clemente*, siccome uomo imperioso (4) che usò minaccie contro de Veneti, se non davano in sua mano i Capi di que' masnadieri. Non mancò il Senato Veneto di spedire apposta Ambasciatore per placarlo, con rappresentargli, quanto disdicesse all' onore, e alla buona fede della Repubblica il sacrificar gente, che avea prestato ad essa il giuramento, nè potea più nuocere agli Stati della Chiesa, e solo potea giovare alla Cristianità. A nulla servì: il Pontefice tenne saldo, e bisognò in fine, che si trovasse ripiego per contentarlo. *Sciarra* fu poscia ucciso, e la sua gente mandata in Candia a combattere colla peste, dove parte mancò di vita, e il resto si dissipò: laonde fu creduto, ma vanamente, che avesse avuto fine la Tragedia de' Banditi. Tal fatto da Andrea Morosino è raccontato all' anno seguente, dal Campana al seguente.

Erano già corsi tre mesi, che il Re di Navarra, o sia di Francia *Arrigo* IV. tenea strettamente assediata la nobil Città di Roano, difesa con gran coraggio, e frequenti sortite, non meno da quella guarnigione, che dalla Cittadinanza. Il Duca di Parma *Alessandro*, tuttocchè vedesse, in quanto pericolo restasse la Fiandra, s' egli l' abbandonava, giacchè il Conte *Maurizio* di Nassau andava facendo ogni dì nuovi progressi: pure ordi-

(4) Non poteva Clemente in un punto di tanta importanza non mostrar petto per sostenere i diritti del suo Principato.

ordini si precisi ebbe da Madrid, di recar soccorso alla suddetta assediata Città, che gli fu forza ubbidire. Sul principio dunque dell' anno mosse verso colà l' Oste sua, composta di dieci mila fanti, e di tre mila cavalli, co' quali s' unì anche la gente mandata dal Papa, e poscia i Duchi di Umena, e di Guisa colle loro schiere. All' avvicinarsi di questo esercito, a cui accresceva il credito la maestria e fama del prode Generale, il Re *Arrigo*, lasciato sotto Roano il Maresciallo di Birone, col resto della sua armata gli andò incontro fino ad Umala, dove seguì nel dì quinto di Febbrajo un fatto d' armi, in cui una buona percossa toccò ad esso Re, che anche leggermente ferito, non si recò a vergogna di fuggire. Negli stessi giorni uscito il *Villars* Comandante dell' armi in Roano, fieramente danneggiò gli assedianti, e le loro trincee, con restarvi lo stesso *Birone* gravemente ferito in una gamba. Parere di tutti gli intendenti fu, che se il Duca di Parma passava senza dimora ad assalire il Campo nemico, allora spaventato, e confuso, siccome egli proponeva, e desiderava, non gli potea mancar vittoria. Ma l' *Umena*, o per gara con lui, o per non volere esporre i suoi a rischio alcuno, ricusò di secondarlo. Il perchè, dopo qualchè soccorso di danaro, e di polve introdotto in Roano, e dopo alcuni altri piccioli fatti, il *Farnese* si allontanò da quelle parti. Era già venuto il Mese di Aprile, e più che mai stretto si trovava Roano dalle forze del Re *Arrigo*, quando il *Villars* fece intendere al *Farnese*, e all' *Umena*, che se in termine di pochi giorni non era sovvenuto, tratterebbe della resa col Re. Fu risoluto allora di marciare a quella volta; *Arrigo* prima dell' loro arrivo levò il campo, e si ritirò. Voleva inseguirlo il *Farnese*, e di nuovo trovò l' *Umena* di contrario parere. Restò intanto libera la Città di Roano, se non che per aprire il passo alle vettovaglie convenne prendcrre Caudebec, sotto la qual Piazza fu malamente ferito il *Farnese* in un braccio. Seguirono poi varie altre fazioni di guerra; e perchè molto superio-

re di gente era l'esercito del Re, fece il *Farnese* da gran maestro di guerra una mirabile ritirata di là dalla Senna.

Si prevalse in questi tempi della lontananza del Duca di Parma, e delle sue genti, il Conte *Maurizio* di Nassau Generale delle Provincie unite. Formò l' assedio di Steenvich, che dopo una gagliarda difesa venne alla sua ubbidienza. Altrettanto fece Coverder con altri Luoghi. Ma il più terribil colpo, che potesse avvenire agli affari del Re di Spagna in Fiandra, fu la morte di *Alessandro Farnese*. Per le tante fatiche da lui sofferte in guerra aveva egli contratta una lenta infermità, a cui si aggiunse la grave ferita nell' anno presente da lui riportata, per cui nulla potè più operar di rilevante nel resto dell' anno. Ritiratosi in Fiandra, e sempre più sentendosi venir meno, tuttocchè nol volesse mai confessare o per l' innato suo coraggio, o per la vanità comune ad altri Principi ed Eroi, di voler che prima si sappia la lor morte, che la lor malattia: finalmente in età di soli quarantasette anni finì di vivere nella Città di Arras (e non già di Anversa, come alcuni lasciarono scritto) nel dì 2. di Dicembre. *Gran Capitano in vero*, per valermi delle parole del Cardinal Bentivoglio, *e di nome sì chiaro senza alcun dubbio, che la sua fama può collocarlo fra i più celebri dell' Antichità, e farne in modo riverir la memoria all' età presente, che n' abbiano a restar con ammirazione ancora i Posteri in tutto il corso delle future*. Fu compianta da tutti Cattolici la morte di questo Eroe, e massimamente in Roma, dove quel popolo riputò sempre sua gran gloria l' averlo per Concittadino, e il giudicò per non inferiore agli antichi *Fabj*, *e Scipioni*. Infatti il Senato Romano, non contento d' avere onorata nell' anno seguente la di lui memoria con solenni esequie nella Chiesa di Araceli, fece anche fabbricar la sua Statua da dotto Artefice, e collocarla nel Campidoglio. Lasciò dopo di se questo famoso Principe due figlj, cioè *Odoardo* creato Cardinale nel precedente an-

no

no da Papa *Gregorio* XIV, e *Ranuccio* suo Primogenito, che a lui succedette nel Ducato di Parma, e Piacenza. Si trovava egli allora in Fiandra con aver già dati segni di gran valore nel comando dell' armi, siccome Luogotenente del padre infermo nelle azioni di guerra dell' anno presente. Fece quel Principe dipoi trasferire a Parma l' ossa del genitore, e celebrar sontuoso Funerale pel riposo dell' anima sua.

Al valore di *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, che guerreggiava in Provenza, fu in quest' anno ancora parte avversa, e parte propizia la fortuna. Riuscì al Lesdiguieres Generale del Re *Arrigo* di entrare per tradimento nella Città d' Antibo, dove oltre al sacco furono commesse tutte le maggiori iniquità. Rinforzato che fu il Duca di gente andò a mettere l' assedio a quella Città, o la ricuperò. Intanto il Duca di Nemours, uno della Lega Cattolica, con ajuti ricevuti del Re di Spagna sopraggiunse in quelle parti, ed ebbe la sorte di prendere la Città di Vienna, San Marcellino, ed Eschelles. Ma mentre si fa guerra in Provenza, e in Delfinato, ecco che *Lesdiguieres* s' impadronisce de' Castelli di Ozasco, Ferusa, di Cavours, e d' altri Luoghi: il che obblicò il Duca a tornare di quà da' Monti per opporsi a maggiori conquiste; e però il Duca d' Espernon altro Generale del Re *Arrigo* potè con facilità ritorgli di nuovo la Città d'Antibo. Seguirono ancora varie scaramuccie, che non importa riferire. In grande apprensione si trovò nell' anno presente la Repubblica di Venezia, e seco l' Italia per la guerra mossa in Croazia dai Turchi contro la Casa d' Austria, avendo que' Barbari occupati varj Luoghi in quelle contrade. Ricorse l'Augusto *Rodolfo* per questo al Papa, giacchè il Senato Veneto non si sentiva di romper la pace colla Porta: e non lasciò il Pontefice di promettergli ajuti per difesa di quella Cristianità. Intanto dai Vescovi di Francia fu spedito il Cardinal *Gondi* per informare essoPapa della vera situazione degli affari della Francia; ma giunto egli in To-

fcana, ricevè ordine da Roma di non paffar oltre per effere, confiderato come Fautore di un Re Eretico, e relapso. Gran fatica fi provò per fuperar gli oftacoli, e per ottenere, ficcome poi avvenne, che poteffe finalmente giugnere a Roma.

Anno di Cristo MDXCIII. Indizione VI.
di Clemente VIII. Papa 2.
di Rodolfo II. Imperadore 18.

FUrono queft' anno in una gran crifi le turbolenze della Francia. In Parigi per gl' impulfi del Pontefice e del Re *Filippo* di Spagna fu pubblicato un' Editto, per cui s' invitavano al parlamento Generale del Regno non folamente tutti gli aderenti alla Lega, ma i Cattolici ancro, ache feguitavano il partito del Re *Arrigo* IV. Lafciò effo Re guidarfi dal configlio de' Savj, e permife, che fi veniffe ad una conferenza i fuoi, e quei della Lega. Nello fteffo tempo il Conte *Gafpero Scomberg* Tedefco facendogli fempre più conofcere, che la via propria di confeguir la Corona, e di quetar tanti fconvolgimenti, era quella di tornar di nuovo all' abbandonata Religion Cattolica: il moffe ad informarfi da' Calvinifti fteffi, fe i Cattolici fi poffono falvare nella Religion, che profeffano. Nol poterono coloro negare. Similmente rifletendo egli, che fecondo la fentenza de' Cattolici non poffono fperar l' eterna falute i profeffori dell' Erefia: poco ftette a conchiudere, che la più ficura, anzi l' unica via di appagar la propria cofcienza era l'abbracciar la Religion Cattolica Romana. E però commife ai fuoi Delegati di proteftare, ch'egli era pronto a farfi iftruire in effa Religione. Portata quefta dichiarazione al Congreffo riempiè di giubbilo chiunque altra mira non avea in quelle difcordie, fe non la confervazion della Fede Cattolica nella Francia. Ma a chi fotto l' ombra della Religione covava degli altri fegreti difegni, difpiacque affaiffimo. Al Duca d' Umena, ficcome Capo della Le-

Lega, premeva forte di conſervar la ſua autorità e il comando dell' armi. Venne anche a ſcoprirſi, tendere l' intenzioni del Re Cattolico a far dichiarare Regina di Francia l' Infanta *Chiara Eugenia* ſua figlia, a cui poſcia ſi darebbe per marito l' Arciduca *Erneſto* fratello dell' Imperadore, o pure alcuno de' Principi della Caſa di Lorena. Ma perciocchè il Duca di Feria Ambaſciatore d' eſſo Re *Filippo* propoſe per Re il Duca di Guiſa, l' Umena anch' egli pretendente, trovò il ripiego di diſturbar l' affare, con proporre la neceſſità d' accettar la tregua propoſta dal Re *Arrigo*. Intanto eſſo Re con aſcoltar più fiate alcuni dotti e zelanti Prelati Cattolici, che gli ſpiegarono le controverſie Teologiche, e gli levarono di capo ogni difficoltà e ſcrupolo intorno alla Religione, fra' quali ſpezialmente ſi diſtinſe il celebre *Jacopo Davy di Perrona*, che fu poi Cardinale: ſi dichiarò pronto a rifar di buon cuore la profeſſion della Fede Cattolica. Divulgato queſto ſuo penſiero, e che il Cardinal di Borbone, e varj Veſcovi meditavano di accettar la ſua abjura, e di dargli l' aſſoluzione, avrebbe ognun creduto, che aveſſe da eſultare il Legato Apoſtolico *Filippo Sega*, appellato il Cardinal Piacentino. Tutto il contrario avvenne. Pubblicò egli un' Editto contenente, che per eſſere *Arrigo* Eretico relapſo, il ſolo Romano Pontefice potea conoſcere a giudicar della ſua Cauſa, con dichiar nullo tutto quanto ciò operaſſero i Prelati Franzeſi. E nello ſteſſo tempo riſonavano i Pulpiti contro dello ſteſſo *Arrigo*, quaſichè la propoſta converſione ſua foſſe figlia del ſolo intereſſe, e una finzione per procacciarſi la Corona, e poi tradir la Religione.

Ciò non oſtante nel dì 25. di Luglio, Feſta di S. Jacopo maggiore, il Re *Arrigo* nella Chieſa del Moniſtero di S. Dionigi preſſo Parigi alla preſenza del ſuddetto Cardinale, e di molti Veſcovi, abjurò pubblicamente l' Ereſia, profeſsò la Fede Cattolica, ricevette l' aſſoluzione dalle ſcomuniche, e fatta poi la ſegreta confeſ-

ſione

sione de' suoi peccati, ne fu parimente assoluto, con restar coronata quella Funzione da un solenne *Te Deum*. Seguì poi la Tregua per cui cessarono le guerre, e il Re non lasciò di spedire *Lodovico Gonzaga* Duca di Nevers in Italia, e il Vescovo del Manso per suoi ambasciatori al Papa, affine di notificargli la sua riconciliazione colla Chiesa: nel qual tempo anche il Duca d' Umena spedì a Roma il Cardinal di Giojosa per trattenere il Pontefice da accomodamento alcuno. Infatti *Clemente VIII.* che navigava allora coi venti di Spagna, sulle prime fece intendere al Duca di Nevers di non poterlo ammettere in Roma, come Ambasciatore di *Arrigo*. Poscia si contentò, che venisse in Roma, ma con prescrivergli di fermarsi non più di dieci giorni, e di non trattare con alcuno de' Cardinali per conto degli affari di Francia. Entrò egli in Roma nel Dicembre come incognito; parlò vivamente col Papa del Re; ma nè le sue ragioni, nè una Lettera piena di divote espressioni del Re, nè un bel memoriale d' esso Duca poterono punto smuovere il (1) Papa. E perciocchè non mancavano molti Cardinali di dolersi, che il Pontefice lavorasse quì di sua testa, ne gli ammettesse a parte d' un negozio di tanta importanza per la Chiesa di Dio: egli in un Concistoro risentitamente parlò, dicendo d' essere risoluto di non approvar quel fatto: *contro la qual deliberazione* (scrive Cesare Campana) *se per innanzi alcuno osasse di dir parola, egli era per farne rigorosa dimostrazione*. In tale stato rimasero per quest' anno gl' imbrogli della Francia, con aver nulladimeno il Re pubblicato nel dì 27. di Dicembre un Proclama, in cui faceva sapere ad ognuno la sincera sua riunione colla Fede e Chiesa Cattolica, e la spedizione fatta a Roma del Duca di Nevers per riconoscere il Papa, e il vivo suo desiderio della Pace, esortando i Popoli all' ubbidienza e ad abban-

(1) Clemente dubitando del- di Arrigo, se ne voleva mag-
la sincerità della conversione giormente assicurare.

bandonare i perturbatori della pubblica quiete.

Per ordine del Re Cattolico era paſſato nel preſente anno dalla Fiandra in Francia con ſei mila fanti e mille cavalli il Conte *Carlo* di Mansfeld, figlio del Conte *Pietro Erneſto*, cioè di chi *pro interim* governava allora le Provincie Cattoliche Fiaminghe. Unito egli col Duca d' Umena s' impadronì della Citta di Nojon, e d' altri luoghi in Piccardia, finchè la Tregua ſuddetta fece poſar l'armi per tutta la Francia. Rimaſta aſſai sguarnita di forze la Fiandra, il Conte *Maurizio* di Naſſau Generale delle Provincie unite ſeppe ben profittarne. Impreſe l' aſſedio di Gertrudeberga, ed avendo tentato in vano il vecchio Conte di Mansfeld di rimuoverlo di là; coſtrinſe quella Piazza alla reſa. Impoſſeſſoſſi dipoi d'altri luoghi di nome oſcuro. Ne' quali tempi una ſopra modo fiera tempeſta di mare danni immenſi recò all' Ollanda, dicendoſi, che reſtaſſero preda dell' oceano circa cento e quaranta navi, cariche di varie merci. Nè pur ceſsò in queſt' anno *Carlo Emmanuelle* Duca di Savoja di far guerra in Piemonte, dove per aſſicurare il paſſo della Savoja e di Suſa, preſe per forza il Caſtello d'Exiles, e il Forte di Miradolo fabbricato da Lesdiguieres: azioni fatte a viſta del nemico, il quale non osò mai di opporſi. Fabbricò ancora un forte nella valle di Peruſa, e ricuperò il Caſtello di Luſerna, e la Terra di Cavours, ma non già la Rocca. In Croazia ancora, ed in Ungheria fecero guerra i Turchi all' Imperadore *Rodolfo*, e ne riportarono in varj incontri delle buone buſſe. La vicinanza di quei rumori, e il ſoſpetto, ch' eſſi Turchi, benchè duraſſe la pace, poteſſero far qualche ſcorreria nella Patria del Friuli, fece prendere a' Signori Veneziani la ſaggia riſoluzione di fabbricar di pianta una Città, che inſieme foſſe Fortezza. Fu dunque ſcelto un ſito ai confini degli Stati Auſtriaci, lungi dieci miglia da Udine, e due da Straſoldo, ed ivi fabbricata una mirabil' ampia Fortezza, a cui fu poſto il nome di Palma nuova, grande antemurale del Friuli e dell' Italia.

lia. Non andarono esenti in quest' anno dall' insolenze de' Turchi le spiaggie della Sicilia e del Regno di Napoli, perchè sbarcati quei Barbari predarono migliaja di anime Cristiane, arsero anche molti villaggj, e qualche Terra grossa in quelle parti, non trovandosi più nel Mediterraneo, eccettochè i Cavalieri di Malta, chi pensasse a reprimere l' orgoglio loro. Accadde anche in Palermo l' incendio di quel Castello, essendosi attaccato il fuoco al magazzino della polve, che saltò in aria con grande squarcio nell' altre fabbriche, e colla morte di circa trecento persone: disgrazia, a cui facilmente sono sottoposte le fortezze, allorchè succedono temporali nell' aria; perchè siccome per la fermentazione de' nitri, e d' altre esalazioni s' accendono i lampi e le folgori nelle nuvole, così anche presso alla terra fermentandosi i nitri, e spezialmente i raunati ne' conservatorj della polve da artiglieria, e concependo il fuoco, cagionano dipoi grandj esterminj. Noi questi incendj attribuiamo a' fulmini scendenti dalle nuvole; ma naturalmente succede anche nel basso, ciò che noi sì sovente miriamo nella region delle nubi.

Anno di Cristo MDLXCIV. Indizione VII.
di Clemente VIII. Papa 3.
di Rodolfo II. Imperadore 19.

GRan materia di discorsi somministrò in quest' anno ai politici la renitenza, ed inflessibilità di Papa *Clemente* ad accettare in seno della Chiesa il convertito Re *Arrigo* IV. Per quante ragioni sapesse addurre il Duca di Nevers, non gli fu possibile di smuovere punto l'animo d' esso Pontefice, cioè di chi non voleva consiglio se non da se stesso; anzi fu come forzato a partirsi di Roma: il che eseguì egli con protestare, che di tutti i disordini, che potessero da lì innanzi avvenire in Francia, si rifonderebbe la colpa sopra sì duro Pontefice. Parea bene avere *Clemente* de' giusti motivi di procrastinare in questo

sto negozio, sì per conservare l' autorità della Santa Sede, ch' egli chiamava lesa da' Prelati di Francia, coll' aver eglino senza di lui assoluto il Re *Arrigo*; sì ancora per non lasciar esposti alla vendetta d' esso Re que' Principi, e Popoli della lega, la resistenza de' quali avea forzato *Arrigo* a meglio pensare all'elezion della Religione; e finalmente per assicurarsi, che sincera, e non dolosa fosse la conversion d' esso Re. Ma non si sapeva intendere nè in Roma, nè altrove, perchè un Pontefice, obbligato ad essere padre comune, e clemente più di fatti che di nome, non ammettesse temperamenti, e trattati di salvar la sua Dignità, di conciliar la lega col Re, e di ben' assicurarsi del cuore di *Arrigo*. Da ciò arguivano poi, che non il solo interesse della Religione, ma altri ingredienti d' umana politica, intorbidassero la sospirata unione della Francia. E che sarebbe poi stato, se i Prelati di Francia, che in addietro aveano proposto di creare un Patriarca, irritati maggiormente ora dalle di lui durezze, avessero eseguito un sì fatto (1) progetto? Il bello fu, che al dispetto degli sforzi del Cardinale Legato in Francia, e delle declamazioni de' Frati, cominciò a poco a poco a sciogliersi la Lega Santa in quel Regno. Imperocchè sul principio di quest' anno la Città di Meaux riconobbe per suo legittimo Re *Arrigo*. Il Popolo di Parigi anch' egli nel dì 12. di Gennajo fece delle novità, privando il Duca d' Umena del titolo di Luogotenente del Regno, con ordinargli ancora di licenziare i presidiarj Spagnuoli. Le Città d' Aix in Provenza, Lione, Orleans, ed altre, vennero all' ubbidienza del Re. Nè credendosi necessaria in Rems la Coronazione sua, fu questa fatta nel dì 27. di Febbrajo in Sciartres con gran solennità. Il che fatto, nel dì 22. di Marzo, concertato prima segretamente l' affare col Signore di Brissac, il Re *Arrigo* pacificamente entrò nella Città di Parigi, e però ne partirono senza offesa gli Spagnuoli, e Fiamminghi.

(1) Vedi la Prefazione num. *XLVI. e LXXII.*

ghi. E perchè il Cardinal *Sega* Legato, benchè rispettato dal Re, anzi invitato con tutto onore, più che mai si mostrò alieno dal Re, in esecuzion delle istruzioni di Roma, fu accompagnato a Montargis da *Jacopo* di Perrona insigne Vescovo, e Letterato, che poi conseguì il Cappello Cardinalizio. L'esempio di Parigi si trasse poi dietro molte altre Città, e il Duca di Guisa si riconciliò col Re. Coll'armi ancora furono sottomesse la Ciapella Piazza forte, e Nojone. Se questi felici progressi di *Arrigo* piacessero al Papa, e al Re Cattolico, non occorre ch'io lo dica.

Ora avvenne un caso in Parigi, per cui gran rumore, e diceria insorse. Trovavasi quel Re nella sua camera nel dì 27. di Dicembre, colà appena arrivato da San Germano, quando uno scellerato giovane Parigino d'anni diciotto, per nome *Giovanni Castello*, cacciandosi per la folla de' Cortigiani, e a lui appressatosi, gli tirò una coltellata, chi dice verso la gola, chi verso il ventre. Essendosi accidentalmente chinato il Re, il colpo altro non fece, che tagliargli un labbro, e cavargli un dente. Preso costui, confessò d'aver commesso il delitto, credendo di acquistar merito presso Dio, avendo massimamente inteso, che era lecito il levar la vita ad un Tiranno. Perchè disse d'aver studiato sotto i Padri Gesuiti, e furono dipoi trovati in camera del *P. Giovanni Guignardo* Sacerdote della Compagnia, alcuni scritti contro del Re, composti allorchè era nel suo maggior bollore la lega: ciò bastò, perchè uscisse un' Editto, promosso da chi, per altri precedenti motivi, mirava di mal'occhio i Gesuiti, in cui fu ordinato, ch'essi tutti sotto varie pene uscissero del Regno: sentenza creduta ingiusta dai saggj, perchè a cagione del delitto d'un solo, o di alcuni pochi, si veniva a punire tutta una grande Università, benemerita per varj titoli della Religione, e del Pubblico. Ancorchè prosperassero cotanto gli affari del Re *Arrigo*, pure *Filippo* Re di Spagna non ritirava le sue milizie dalla Francia, e continuava la guer-

ra

ra in Bretagna per mezzo del Duca di Mercurio, e nel Delfinato, e Provenza coll' armi del Duca di Savoja, e dello Stato di Milano. Fece esso Duca l' assedio di Bricheras, e quantunque *Lesdiguieres* avesse fatto il possibile per ben fortificare quella Terra, e la sua Rocca, e costasse l' impresa più d' un sanguinoso assalto, pure se ne impadronì. Riacquistò ancora il Forte di San Benedetto, ed ebbe il contento di veder tornare alla sua divozione tre delle Valli abitate dagli Eretici Valdesi, cioè Luserna, Angrogna, e Perusa. In Fiandra, al cui governo entrò in quest' anno l' Arciduca *Ernesto*, non succederono fatti di gran conseguenza, se non che Groninga assediata dal Conte *Maurizio* di Nassau fu obbligata a rendersi. Seguì eziandio in quelle parti un pertinace ammutinamento de' soldati Italiani, e poi degli Spagnuoli per mancanza delle paghe: cosa tante altre volte accaduta, e sempre con discredito della Monarchia di Spagna, la quale pure tante ricchezze continuamente ritraeva dalle Indie Orientali ed Occidentali, giacchè il Re allora comandava anche nel Regno di Portogallo. In Ungheria sì, e nella Croazia furono molti fatti d' armi fra gli eserciti dell' Imperadore, e de' Turchi. Acquistarono i Cristiani Novigrado, ed altri Luoghi, ma che non compensarono la perdita dell' importante Fortezza di Giavarino, che dopo un' ostinato assedio fatto dai Musulmani, fu lôro ceduto da quel Comandante, senza aspettare il vicino soccorso. Provò in quest' anno ancora la povera Italia gl' insulti della crudeltà Turchesca. Sul principio di Settembre comparve verso Reggio di Calabria il *Bassà Sinan*, o sia *Assan Cicala* Rinnegato appunto Calabrese, ed Ammiraglio Turchesco, con una Flotta di ben cento Legni; e sbarcata la gente sua, perchè il Popolo col loro meglio s' era ritirato entro terra, per rabbia di non aver colpita la preda, se ne vendicò col fuoco, incendiando quella tante volte incendiata, o rovinata Città, e tagliando quanto v' era di fruttifero in que' contorni. Altrettanto poi fecero a varj Villaggi, e Ter-

e Terre murate di quella riviera, con danno di centinaja di migliaja di scudi per quegl' infelici abitanti. Nel dì quinto di Agosto in Mantova cessò di vivere *Leonora d' Austria* figlia di *Ferdinando* I. Imperadore, e già moglie di *Guglielmo* Duca di Mantova, Principessa di singolar bontà di costumi, e d' una vita sì Religiosa, che era per così dire adorata da quel Popolo.

Anno di Cristo MDXCV. Indizione VIII.
di Clemente VIII. Papa 4.
di Rodolfo II. Imperadore 21.

Finalmente nel presente anno facendo breccia nel cuore di *Papa Clemente* que' riflessi, che nel precedente aveano avuto sì poca fortuna, ebbe la Cristianità la consolazione di veder calmate le turbolenze della Francia, e rimesso il Re *Arrigo* IV. in grazia della Santa Sede. I prosperosi successi d' esso Re, a cui pochi oramai palesemente ricalcitravano in Francia, e l'aver egli dichiarata la guerra al Re di Spagna, che finquì avea alimentato quel fuoco, cagion furono, che il Pontefice non si lasciasse più regolar dalle massime Spagnuole, ma che si consigliasse unicamente con chi, senza privati interessi, amava il ben della Chiesa. Fatte dunque segretamente penetrar le sue scuse, e il buon' animo al Re per mezzo del celebre *Arnaldo d' Ossat*, che come Prete privato stava allora in Roma, e trattava gli affari d' esso Re, fu spedito da Parigi *Jacopo Davy* Signor di Perrona, uno de' più dotti Cattolici della Francia, acciocchè maneggiasse così importante affare. Arrivò egli a Roma senza formalità nel dì 12. di Luglio, informò il Papa di quanto occorreva, e gli porse un' umile supplica a nome del Re. Furono smaltite le condizioni, colle quali il Pontefice volea accordargli l' assoluzione, poscia nel Concistoro del dì 2. di Agosto propose la determinazione da lui presa di ricevere nel grembo della Chiesa Cattolica esso *Arrigo*. Non vi furono fra' Porporati, se non alcuni

cuni pochi parziali degli Spagnuoli, i quali, giacchè non poteano impedirlo, misero in campo delle strava-ganti condizioni, secondo le quali mai non si sarebbe venuto allo scioglimento di quel nodo. Non così fece il Cardinal *Francesco Toledo*, personaggio dottissimo della Compagnia di Gesù, rapito dipoi nell'anno seguente dalla morte, il quale quantunque Spagnuolo di nascita, pure tenendo davanti agli occhj la sola gloria di Dio, e il bene della Chiesa, mirabilmente si adoperò per condurre a fine quell' impresa di tanto rilievo. Altrettanto ancora operò *Cesare Baronio* Confessore del Papa, poscia Cardinale, spezialmente a ciò spinto da *San Filippo Neri*, il quale in quest' anno appunto nel dì 26. di Maggio passò a miglior vita. Scelta dunque la Domenica corrente nel dì 17. di Settembre, con tutta solennità, e decoro si eseguì la funzione. Nel portico della Basilica di San Pietro, le cui porte stavano chiuse, si presentarono al Papa, attorniato dal Sacro Collegio, e da infinito Popolo, il *Perrona*, e l' *Ossat*, come Procuratori di *Arrigo*, esibirono il di lui memoriale, e lo strumento della lor Procura: quindi a nome del Re abjurarono tutte l' Eresie, e fecero la professione della Fede Cattolica, riconoscendo per nulla l'assoluzione a lui data in Francia, ed accettando le già concordate condizioni, e le penitenze imposte al Re. Fu poi proferita la sentenza dell' assoluzion Pontificia, spalancate le porte di S. Pietro, intonato e cantato il *Te Deum*, cui fecero eco i rimbombi delle artiglierie di Castello Sant' Angelo, con assaissime altre feste del Popolo (1) Romano. Di somma consolazione eziandio al Pontefice, e al Cattolicismo riuscì nell' anno precedente l'arrivo a Roma di due Oratori, spediti dal Patriarca di Alessandria, e nel presente

(1) Vedi la Costituzione di Clemente VIII. *Divinæ gratiæ* in data de' 17. Settembre *num.* CXXXVI. *Bullar. Rom. Edit. Mainardi Tom. V. Part. II. pag.* 127. *seqq.*, e il Vittorelli nelle giunte al Ciacconio *Tom. IV. col.* 254. *seqq.*

anno di due altri inviati da alcuni Vescovi della Russia Polacca, per unir le loro Chiese alla Chiesa, e credenza Romana, con abjurar gli errori delle loro Sette. Non occorre, ch' io dica, qual frutto si ricavasse dalla comparsa de' primi, da che ognun sa, che gli Eutichiani d' Egitto continuano ad essere separati da noi.

Riportò ancora in quest' anno gran lode presso il Popolo Romano la Costituzione, o sia Bolla della Congregazione sopra i Baroni, pubblicata nel dì 30. di Giugno da *Papa Clemente*. Il far de' grossi debiti costava poco ai Nobili Romani, nè poi maniera si trovava di pagarli, essendo i loro beni sottoposti a Fideicommissi, e ad altri legami: dal che proveniva immenso danno tanto ai Creditori, che al pubblico commercio. Deputò dunque il Pontefice una Congregazione con facoltà di poter distraere i Feudi, le Castella, ed altri beni stabili d' essi Baroni, non ostante qualsivoglia vincolo di Fideicommisso, affinchè venisse da lì innanzi soddisfatto ai Creditori. A questa ordinazione diede poi miglior forma *Papa Urbano VIII*. Grande apprensione intanto recavano al Pontefice *Clemente* i progressi de' Turchi in Ungheria, divenuti più orgogliosi per la presa di Giavarino; e l' Augusto *Rodolfo* non cessava di chiedere ajuti. Per sovvenirlo impose il Pontefice quattro decime agli Ecclesiastici d' Italia, e si diede a far leva di soldatesche negli Stati della Chiesa; disegnando di spedir colà un corpo di dodici mila fanti, e di mille cavalli. Il comando di questa gente, in cui si contarono assaissimi nobili Ufiziali Italiani, fu dato a *Gian-Francesco Aldobrandino*, nipote del Papa, che dopo avere con grandiosa solennità ricevuto il bastone di Generale, e le bandiere, marciò alla volta dell' Ungheria. Anche *Ferdinando* Gran duca di Toscana vi aveva dianzi spedito altri soccorsi di gente. *Don Giovanni*, *Don Antonio de' Medici*, il Duca di Bracciano, ed altri Signori con quelle truppe si segnalarono in varie imprese. Ma *Vincenzo* Duca di Mantova, mosso dalla sua parentela coll' Imper-

peradore, volle passare in persona a quella guerra, menando seco un accompagnamento di circa mille e quattrocento uomini a cavallo, tutti atti a guerreggiare. Questo Principe sorpreso poi in Comorra da una pericolosa malattia, fu forzato verso il fine di Ottobre di ritornarsene in Italia a cercare aria migliore per risanarsi. Aveano intanto l' armi dell' Imperadore, comandare dal valoroso Conte *Carlo di Mansfeld*, presa in Ungheria la Città vecchia, e nuova di Strigonia; ma nulla si potea dir fatto, se non s' impadronivano anche della Cittadella; quando colà giunsero anche gl' Italiani suddetti, a' quali fu assegnato il lor posto per l' espugnazione di quella Fortezza. Diedersi varj assalti, ed in essi valorosamente combattendo, sacrificarono la loro vita molti di quegli Ufiziali, e soldati, di modo che in fine spezialmente alla bravura d' essi Italiani fu attribuito l' essere stati forzati i Turchi a rendersi a patti. Giunto in appresso anche colà il Duca di Mantova colle sue truppe, e bramoso di lasciare qualche memoria di se, prese ad espugnare la Città di Vicegrado, e la costrinse alla resa. Degli altri fatti di guerra in quelle contrade non permette l' assunto mio, che maggiormente io ne parli.

Sempre più intanto si venne toccando con mano, che *Filippo* II. Re di Spagna, già sì caldo protettore, ed ausiliario della Lega Cattolica in Francia, col manto della Religione copriva altre politiche intenzioni. Per la conversione del Re *Arrigo* IV. andava sempre più declinando essa Lega. Si sapeva, che in Roma gagliardemente si trattava della riconciliazione d' esso Re; e pure *Filippo*, lungi dal pensare a rendere la quiete alla Francia, maggiormente si accendeva a farle guerra; e la continuò ancora, dappoichè la pace data dal Pontefice ad *Arrigo* tagliava le gambe a tutti i pretesti della Lega. Dichiarò dunque *Arrigo* la guerra al Re Cattolico con un pubblico manifesto, al quale con altro simile fu risposto. Giacchè era mancato di vita l' Arciduca *Ernesto* Governatore della Fiandra, e *pro interim* restava

 ap-

appoggiato quel governo al Conte di Fuentes, a lui venne da Madrid ordine di proseguir le ostilità. Entrato pertanto egli nella Piccardia coll' esercito suo, covando il disegno di ricuperar la Città di Cambrai, assediò, e prese il Castelletto, Fortezza d' importanza per l' intenzione sua. Di là passò all' assedio di Dorlac, al cui soccorso passati i Franzesi, ebbero la mala Pasqua. Fu presa anche quella Terra, e saccheggiata: dopo di che il *Fuentes* arditamente cinse d' assedio la riguardevol Città di Cambrai, tuttochè si trovassero alla difesa di quella Città circa due mila e cinquecento fanti, e secento cavalli, oltre al presidio della Cittadella, consistente in cinquecento fanti. Ma teneva egli delle intelligenze con alcuni di que' Cittadini, fautori dell' Arcivescovo; e infatti dappoichè furono ben' inoltrate le trincee, ed ebbero le batterie alzate non solamente diroccata buona parte del muro, ma anche bersagliato un buon numero delle Case della Città; quel Popolo si mosse a manifesta sollevazione, ed aprì le porte agli Spagnuoli. Ritirati i Franzesi nella Cittadella, non tardarono molto a trattare di renderla con tutte le più onorevoli condizioni, che poterono desiderare. Per tale acquisto gran gloria riportò il *Fuentes*, e somma fu l'allegrezza delle Provincie Cattoliche della Fiandra, al cui governo arrivò dipoi il Cardinale Arciduca *Alberto*, fratello del defunto Arciduca *Ernesto*. Dalla parte ancora della Borgogna, e della Savoja faceano, gli Spagnuoli guerra alla Francia. *Lesdiguieres* tolse al Duca di Savoja Exiles, e il Duca a lui il forte Castello di Cavours, ed altri Luoghi. Ma non per questo lasciavano d' andare sempre più prosperando gli affari del Re *Arrigo* perchè ricuperò Vienna nel Delfinato; la Provenza tornò quasi tutta alla sua ubbidienza, Digion, e Sciallon in Borgogna a lui si diedero, per tacer d' altri vantaggi suoi. Quel che più importa, la riconciliazione sua colla Santa Sede operò, che il Duca d' Umena, ed altri Principi cominciarono segretamente a trattar seco di con-

concordarsi, e sottomettersi, e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja siccome saggio, intavolò tosto, e conchiuse una tregua con lui.

Non andò esente nè pure in quest' anno la Campagna di Roma dagli insulti de' banditi, cioè spezialmente verso Anagni, e Frosinone, dove commisero orrendi misfatti. Contro di costoro spedì il Pontefice alcune Compagnie di cavalli, ed altrettanto fece il Conte di Olivarez Vicerè di Napoli contro degli altri, che maggiormente infestavano quel Regno. Grandi lamenti erano per quell' iniqua gente, che tutto dì svaligiava viandanti, e corrieri, e talvolta anche levava loro la vita. Fecero prigioni *Giambatista Conti* nobile Romano, ed *Alessandro Mantica*, e poscia l' Arcivescovo di Taranto, e il Vescovo di Castellanetta, a' quali imposero di grosse taglie. Era in questi tempi Generale delle Galee di Napoli Don *Pietro* di Toledo, e pensando egli come vendicarsi dell' insolenze fatte ne' tempi addietro dai Turchi alle marine d' Italia, aggiunse alle sue quattordici Galee otto altre di Sicilia, tutte ben' armate; e colto il tempo, che si facea da' Turchi nel mese di Settembre la Fiera di Patrasso, all' improvviso giunse colà, e messe le genti a terra, diede un fiero sacco a tutti quei mercatanti Ebrei, Turchi, e Greci. Dicono, che vi restarono uccise circa quattro mila persone, sapendo anche i Cristiani essere Turchi, quando hanno il vento in poppa. Il Bottino si fece ascendere a quattrocento mila scudi Romani, e parecchi mercatanti furono menati via, ed obbligati al riscatto. Benchè l' Ammiraglio de' Turchi *Cicala* si trovasse a Navarino lungi da Patrasso quaranta miglia, non si attentò a muoversi per voce precorsa, essere cinquanta le Galee Cristiane, e quelle ben fornite di bravi combattenti, e munizioni da guerra. *Pasquale Cicogna*, Doge di Venezia, personaggio di singolar probità, terminò in quest' anno a dì due d' Aprile la carriera del suo vivere. Sotto di lui fu fabbricato il sontuoso Ponte di Rialto, una del-

le più insigni fabbriche di Venezia. Nel dì 22. oppure 26. d' esso mese venne sostituito in quella Dignità *Marino Grimani*. Restò funestato l' anno presente dalla morte d'altri illustri personaggj, cioè Cardinali, e capitani di gran nome, frai quali io nominerò solamente *Lodovico Gonzaga*, zio paterno di *Vincenzo* Duca di Mantova, il quale passato negli anni addietro in Francia, per le nozze contratte con *Enrica* figlia ed erede di *Francesco* Duca di Nevers, acquistò quel Ducato, e lo tramandò a *Carlo* suo figlio, che a suo tempo vedremo Duca di Mantova. Gran figura fece esso *Lodovico* nelle guerre civili di guerre civili di Francia. Merita ancora d' essere accennata la morte di *Torquato Tasso* accaduta nel presente anno a dì 26. di Aprile in Roma, mentre si preparava la solenne di lui coronazione in Campidoglio. Insigne Poeta, e Principe de' Poeti Epici Italiani, e Filosofo di alto sapere, come costa non men dai suoi versi, che dalle sue prose, ma che per l' insulti della soverchia sua malinconia fu gran tempo, per non dir sempre, zimbello della mala (2) fortuna.

Anno di Cristo MDXCVI. Indizione IX.
di Clemente VIII. Papa 5.
di Rodolfo II. Imperadore 21.

I Pensieri del Pontefice *Clemente* nel presente anno furono principalmente occupati in cercar le vie di estinguere la guerra, che tuttavia in varie parti lacerava la Francia. Spedì a questo effetto il Generale de' Frati Minori a spiar gli animi del Re *Arrigo*, e del Cardinale *Al-*

(2) Vedi la vita di Torquato Tasso scritta dalla felice penna dell' eruditissimo Sig. Abate Pierantonio Serassi e sotto i gloriosi auspicj dell' Altezza Reale di Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d' Austria pubblicata in Roma nella Stamperia Pagliarini 1785.

Alberto Governatore della Fiandra, e ad iſtillare in amendue penſieri di pace. Ma queſta pace deſiderata dal Re Franzeſe *Arrigo* IV. non s'accordava colle vaſte idee del Re di Spagna *Filippo* II, e tanto più perchè l'armi, e raggiri ſuoi ebbero in più d'un luogo felice ſucceſſo. Primieramente avea ſaputo l'accortezza de' Miniſtri Spagnuoli talmente guadagnare *Carlo Caſale* Conſole, o più toſto Tiranno di Marſilia, che quel popolo parte per timore, e parte per mari e montidi vantaggj lor fatti ſperare dal Re Cattolico, ſi miſero ſotto la di lui protezione, accettarono nel loro porto *Carlo Doria*, colà inviato colle ſue galee da eſſo Re di Spagna; fatto, che infinitamente diſpiacque al Re *Arrigo*. Era già tornato in grazia dello ſteſſo Re Criſtianiſſimo il Duca di Guiſa. Mandato egli al governo della Provenza con quelle forze maggiori, che potè riunire, s'impadronì di Ciſteron, di Riez, di Graſſe, di Hieres, di Santroppè, e d'altri luoghi. Quindi ſi diede a manipolare un ſegreto trattato in Marſilia coi malcontenti del governo del Caſali, e queſto fu sì felicemente condotto, che nel dì 16. di Febbrajo il *Caſali* reſtò ucciſo dai Congiurati; nel qual tempo ſi preſentò eſſo Duca di Guiſa alle porte della Città, e v' entrò, con acquiſtar dipoi le Fortezze, ed obbligare il *Doria* a fuggirſene, non ſenza perdita di molti de' ſuoi ſoldati, ſorpreſi in terra fuori delle galee. Con più felicità ſuccederono all' Arciduca Cardinale le impreſe, ch' egli tentò. Trovandoſi impegnato il Re *Arrigo* nell' aſſedio della Fortezza della Fera, ed occorrendo troppe difficoltà a ſoccorrere quella piazza, s' avviſò il Porporato di fare una potente diverſione. Pertanto all' improvviſo nel dì nove di Aprile piombò col ſuo eſercito addoſſo alla riguardevol Terra, e Fortezza di Cales, e con gran ſollecitudine fece piantar le batterie, tanto per berſagliare la Terra, che per impedire i ſoccorſi per mare, i quali furono ben tentati, ma ſenza frutto alcuno. Era quella guarnigione di ſoli ſecento ſoldati impoltroniti nell' ozio, di mille e ducento Borgheſi, e trecen-

to villani, che intimoriti al primo feroce assalto degli Spagnuoli, dimandarono capitolazione, per potersi ritirar nel Castello, promettendo di rendere ancor questo fra sei giorni, se non veniva soccorso. Venne infatti il soccorso, ed ebbe maniera d' entrar nel Castello. Adirato per questo il Cardinale fece giocar le artiglierie contro d' esso Castello, ed appena formata la breccia, dato un sì furioso assalto, che avviliti i difensori non pensarono che alla fuga. Ne furono uccisi ottocento, e tutto andò a sacco, con fama, che il bottino ascendesse a un milione di scudi. Guines e Han si arrendono anch' essi dipoi al Cardinale. E lo stesso fece nel dì ventitre di Maggio anche la picciola, ma forte Città di Ardres, e finalmente nell' Agosto l' importante Fortezza di Hulst.

Intanto dopo alquanti mesi di ostinata assedio giunse finalmente il Re *Arrigo* nel precedente giorno, cioè nel dì 22. di Maggio, ad obbligar gli Spagnuoli alla resa di Fera. E perciocchè la perdita di Cales era una continua puntura al suo cuore, non ebbe scrupolo a trattare, e conchiudere un'alleanza con *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, assai per altri motivi disgustata degli Spagnuoli. Nè si dee tacere, che durante l' assedio della Fera, *Arrigo* di Savoja Duca di Nemours, il Duca di Giojosa potente in Linguadoca, e quel che più importò il Duca di Umena della Casa di Lorena, dopo molti segreti trattati vennero all'ubbidienza, e giurarono fedeltà al suddetto Re Cristianissimo, il quale siccome Principe magnanimo benignamente li accolse, con loro concedere molti governi, e vantaggi, ed obbliar generosamente le cose passate. Tornò in fine alla divozion sua anche il Duca di Mercurio, che più degli altri s' era mostrato pertinace fautor della Lega: tutti avvenimenti, che servirono di maggiore ingrandimento, e riputazione ad esso Re. Ebbe in questi una dura lezion dagl' Inglesi *Filippo* II. Re di Spagna. Fece la Regina *Elisabetta* un formidabil' armamento per mare, in cui concorsero anche gli Olandesi, e molti parti-

ticolari Mercatanti; cioè una Flotta di circa cento sessanta vele: dove s' imbarcarono sedici mila combattenti, fra quali si contavano molti Nobili venturieri. Comparve all' improvviso nel dì 21, altri dicono nel dì 30. di Giugno, questa Armata, sotto il comando del giovane *Roberto* Conte di Este, e dell' Ammiraglio Inglese *Carlo* Conte di Hovvard, alla vista della tanto ricca e mercantile Isola e Città di Cadice in Ispagna, chiamata (non so il perchè) dal Campana e da altri *Calice*, e da lor posta ne' mari di Portogallo. Trovavasi in quell' Isola cinquantasette grosse Navi, fra le quali quattro de' Galeoni, chiamati i dodici Apostoli, due Galee, ed altri non pochi Legni, tutti carichi di merci preziose, e destinati a passare alle Indie Orientali. Fu detto, che ascendesse il valor d' esso carico a dodici milioni di ducati d' oro, spettante per la maggior parte a particolari Mercatanti Spagnuoli, Napoletani, Siciliani, e Genovesi. Prima di tentar altro gl' Inglesi arditamente si mossero contro le navi da guerra Spagnnole, che sostennero per più ore il combattimento; ma accesosi il fuoco nel Galeone San Filippo Almirante dell' Armata, si misero in confusion gli Spagnuoli; tre loro grosse navi ben fornite d' artiglieria rimasero in poter d' nemici; altre furono arse o sommerse; gran bottino ancora fu fatto, e chi potè fuggire, si salvò. Ma il peggio fu, che poco stettero i vincitori Inglesi ad assalire furiosamente la Città, e a divenirne padroni, con essersi ritirati nel Castello i difensori, i quali poco stettero a capitolare, per salvar le donne dal disonore, e la Città dall' incendio. Quanto di buono e bello ivi si trovò, fu messo a sacco. Vi restava gran quantità di Legni sì del Re, che de' Mercatanti, i quali stavano prima, o pur s' erano rifugiati al passo del Ponte, che congiugne l' Isola di Cadice colla terra ferma. Attesero i lor padroni la notte a scaricar le merci; e perchè il Duca di Medina conobbe di non aver forza da difenderli, affinchè non cadessero in mano de' nemici, comandò, che di tutti que' Legni si

fa-

facesse un gran falò, e l' ordine fu eseguito. Se n' andarono poscia pieni di preda gl' Inglesi. E tuttocchè il Re Cattolico, ansioso di farne vendettta, unisse nel Porto di Lisbona un' Armata di più di ottanta vele, e la spignesse alla volta dell' Inghilterra: pure ancor questa sorpresa da un fiero temporale, parte perì nell' onde e parte maltrattata, non poco penò a ridursi in salvo. Gran danno che venne anche alla mercatura d' Italia da così fiero e strepitoso emergente.

La guerra d' Ungheria continuò vigorosa ancora in quest' anno. Tolsero l' armi Cristiane ai Turchi Vaccia. Presero ancora Clissa ne' confini della Dalmazia, ma poi la perderono. Essendo venuto lo stesso Gran Signore *Maometto* all' Armata, la Città d' Agria fu vilmente a lui renduta dal presidio Imperiale, per ottener salve le vite: patto, che non fu poi mantenuto dalla consueta infedeltà e barbarie de' Turchi. Furono poscia a fronte le due armate nemiche a Chereste, e si venne a giornata campale. Restò in poco tempo sbaragliata la Turchesca, e ne fu fatta grande strage, ma perduta gran parte de' vincitori Cristiani a dare il sacco a' padiglioni, le incontrò quella disavventura, che tante altre volte è accaduta, ed accaderà, cioè che i Turchi raggruppati, e ritirati dalla fuga, diedero una piena sconfitta all' esercito Imperiale. Torniamo ora in Italia, dove Papa *Clemente* VIII. mirando con sommo dispiacere la continuata guerra del Re di Spagna colla Francia, e la Lega del Re *Arrigo* IV. coll' Inghilterra, determinò d' inviare in Francia *Alessandro de' Medici* Cardinale ed Arcivescovo di Firenze, personaggio di raro ingegno e prudenza, acciocchè si studiasse di quetare il resto de' mali umori della Francia, e tentasse ancora di disporre gli animi alla pace. Con sommi onori fu ricevuto per tutta la Francia questo Legato Pontificio, ed ebbe il contento di vedersi incontrato da *Arrigo di Borbone* Principe di Condè, fanciullo d' anni otto, e primo del sangue Reale dopo il Re, il quale già istruito nella Fede Cattolica, secondo

le

le promesse fatte al Papa, avea abbandonata l'Eresia di Calvino. Nel dì primo d'Agosto ebbe esso Legato la sua prima udienza dal Re. Ne si dee tacere, che essendo cresciuto a dismisura in questi tempi lo scialacquamento dei Titoli, del che gl' Italiani diedero la colpa alla superbia Spagnuola, ne tentò la Corte di Spagna qualche rimedio. Il titolo *d' Illustrissimo ed Eccellentissimo*, che già fu in uso per li soli Principi Sovrani, s' era tanto prostituito, che fino i Nobili di basso affare lo pretendevano. L' *Illustre*, o *Molto Illustre*, che sul principio di questo Secolo XVI, per quanto si può osservare, si soleva dare ai Principi cadetti, era passato ad onorar la Plebe. Da questo abuso nascevano poi contese, perchè i minori si volevano uguagliare ai maggiori, e i maggiori ai massimi, senza osservar distinzione alcuna di grado nella stessa Nobiltà. Ora il Conte di Olivares Vicerè di Napoli pubblicò un' Editto, per cui venne vietato ogni titolo, per di così, di cortesia, dovendosi unicamente scrivere nelle Lettere al *Signor Duca*, *Signor Principe*, *Marchese*, *Conte*, *Dottore* &c. Passò questo divieto a Milano, dove fu poco osservato. In Roma, e in altri Stati se ne risero. Quanto durasse questa Prammarica, non occorre, ch' io lo ricordi, e molto meno come passi oggidì in Italia l' abuso, e la ridicola prostituzion de' Titoli, perchè senza di me ognun lo vede a pruova.

Anno di Cristo MDLXCVII. Indizione XI.
di Clemente VIII. Papa 6.
di Rodolfo II. Imperadore 22.

Arrivò nell' Aprile di quest' anno a Roma *Francesco di Lucemburgo* Duca di Penoy, Ambasciatore di *Arrigo* IV. Re di Francia a rendere ubbidienza al Sommo Pontefice *Clemente* VIII. Gran pericolo avea corso nel viaggio d' essere fatto prigione da' soldati dello Stato di Milano, spediti in traccia di lui. Fu per lui nel sacro Concistoro recitata un' elegantissima Orazione da *Martino*

no Bascia da Susa, o pur da Granoble, in cui a larga mano si profusero incensi in lode d' esso Papa. Intanto per le disavventure occorse nel precedente anno in Ungheria, non per valore de' Turchi, ma per l' inconsiderato procedere de' Capitani Cristiani, si trovava l' Imperadore *Rodolfo* II. in gravi angustie, per timore spezialmente, che non restando più ostacolo alla Potenza Turchesca, avessero a comparir sotto Vienna l' armi Ottomanne. Fece perciò ricorso a tutti i Principi d' Italia, e massimamente al Pontefice, siccome Padre del Cristianesimo, il quale spedì per questo alla Corte Cesarea *Gian-Francesco Aldobrandino* suo nipote, e intanto con aggravio imposto al Popolo Romano, e in altre guise adunata l' occorrente pecunia, fece una leva di sette in otto mila fanti, e nel mese di Giugno li spedì in Ungheria. Con questo soccorso, ed altri che sopravvennero, mise insieme l' Imperadore un' Armata di diciotto mila fanti, e di cinque mila cavalli, de' quali fu dato il comando all' Arciduca *Massimiliano*. Sorpresero i Cesarei circa il fine di Maggio Tatta, e poi misero l' assedio a Papà, che costò loro molto sangue, ma con venire in fine alle lor mani quella Terra col suo Castello. Era passato di nuovo in Ungheria *Vincenzo* Duca di Mantova, a cui fu data la vanguardia dell' esercito. Or mentre egli con alquanti de' suoi va a riconoscere i contorni di Giavarino, giacchè meditava di farne l' assedio, caduto in una imboscata di Turchi fu preso, e miracolo fu, ch' egli con ajuto di pochi si potesse liberare dalle lor mani. Accostaronsi i Cristiani ad esso Giavarino, ma inteso l' avvicinamento dell' oste Turchesca, in fretta levarono il campo, e tanto più perchè l' Armata loro era di molto scemata. Riacquistarono dunque i Turchi Tatta, nè seguì poi altra rilevante azione in quelle contrade. Continuava intanto l' izza fra gli Spagnuoli ed Inglesi. Grande armamento navale si fece dall' una parte e dall' altra. Nella flotta di Spagna s'imbarcarono, oltre ad altre milizie, sei mila Italiani. Uscirono sul principio di Settembre in mare

re

re le due Armate nemiche, ma in vece di combattere fra loro combatterono con venti, essendo restate amendue mal-trattate, e disperse da una teribil fortuna, e forzate, quando poterono, a salvarsi ne' loro porti, disputando fra esse, chi maggior danno avesse riportato da quel duro conflitto.

Una percossa ebbero nel Gennajo del presente anno i Cattolici in Fiandra dal Conte *Maurizio* di Nassau a Tornaut, perchè vi perderono la vita alcune centinaja d'essi, e restarono in potere de' vincitori trentotto bandiere di fanteria colla maggior parte delle bagaglie. Parve compensata questa perdita delle truppe Spagnuole dalla felicità, con cui riuscì a *Ferdinando* Portocarrero Governatore di Dorlans, che prima comunicò il suo disegno all' Arciduca Cardinale, di sorprendere all'improvviso nella mattina del dì 11. di Marzo la Città di Amiens, Capitale della Piccardia, mal custodita, benchè dentro vi fossero di 15000. Cittadini atti all' armi. Di grande importanza fu quell' acquisto sì per la grandezza, e popolazion della Città, come per la gran copia delle artiglierie, e munizioni, che vi si trovarono. Recata questa nuova al Re *Arrigo*, dimorante allora in Parigi, al vederne sì afflitti i suoi Cortigiani, magnanimamente dimandò loro, se i nemici aveano portato Amiens in Ispagna, Nò, rispofero ed egli allora soggiunse: *Buon per noi, che gli avremo tutti prigioni*. E non tardò a dar ordine al Marescíallo Conte di Birone di accorrere colà, e di formar l' assedio della perduta Città. Concorsero a quella impresa le maggiori forze del Re colla giunta di quattro o cinque mila Inglesi; e lo stesso *Arrigo* in persona vi si portò per dar calore alle azioni. Durò per alquanti mesi il pertinace assedio, ed aveano i Franzesi già presa la strada coperta, e inoltrati i lavori fino alle mura, a che si vedeva già vicina all' agonia quella Città: quando l'Arciduca *Alberto* si avvisò di recarle soccorso. A quella volta dunque s' inviò con diciotto mila fanti, mille e cinquecento uomini d'armi, ed altrettanti cavalli leggieri. Il Cardinal *Bentivoglio* fa ascendere quell' esercito a venti

ti mila fanti, e quattro mila cavalli. Trovossi quest'Armata nel dì 15. di Settembre alla vista d'Amiens. Comunemente fu creduto, che s'egli animosamente assaliva lo sparso campo Francese, non solamente potea soccorrere la Città, ma anche mettere in rotta gli assedianti. Non ebbe tanto coraggio. Probabilmente la presenza d'un' un' Re sì valoroso, che tosto si mostrò pronto a ricevere i nemici, gli fece prendere la risoluzion di ritirarsi: il che eseguì con molti disagj, e pericoli, perchè inseguito da' Franzesi. Laonde fu poi detto, ch' egli venuto come Generale, era tornato come Prete. Con patti dunque di tutto onore poco stettero gli Spagnuoli a rendere Amiens al Re *Arrigo* nel dì 25. di Settembre. Questo infelice impegno dell'Arciduca Cardinale lasciò intanto esposta la Fiandra agl' insulti degli Ollandesi. Sicchè potè in quel tempo il Conte *Maurizio* occupar varj Luoghi, come Rembergh, Murs, Groll, Oldensel, e Linghen, non senza aspre querele de' Fiamminghi Cattolici, che miravano negletti i loro interessi, per attendere a quei della Francia. Gran guerra fu parimente in quest' anno tra i Franzesi e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, a cui la morte rapì nel dì 6. di Novembre l' Infanta *Caterina* sua moglie, figlia del Re *Filippo* II, Principessa non men feconda di Virtù, che di prole. Fu preso dal General Franzese Lesdiguieres San Giovanni di Morienna. Il Duca anch' egli acquistò degli altri Luoghi, e seguirono alcuni combattimenti con varia fortuna, de' quali non importa quì il farne menzione.

All' anno presente appartiene la tragedia di Ferrara (1), che io leggermente toccherò, dopo averne abba-

(1) Vedi la Prefazione *num. LVIII. seqq.*, e Monsignor Fontanini *Difesa 1. del dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio parte terza*, che s'intitola *Difesa della ricuperazione del Ducato di Ferrara fatta dal Pontefice Clemente VIII., ad esame de' diritti Estensi intorno al medesimo Ducato*.

bastanza trattato nell' Antichità Estensi. Intorno ad essa può anche il Lettore consultar la Storia stampata di Ferrara di Agostino Faustini, quella di Andrea Morosino, Cesare Campana, Storico giudizioso, e non parziale, il quale, quantunque non sapesse tutto, pure si mostrò sufficientemente informato di questo affare, al contrario d'altri, che senza esame ne scrissero, ed anche offesero la verità, in parlando delle qualità personali di Don *Cesare d' Este*, principale Attore d'essa Tragedia. Mancò di vita nel dì 27. d' Ottobre *Alfonso* II. Duca di Ferrara, Modena, Reggio &c. E giacchè non lasciò prole sua, avea poco dianzi dichiarato suo Successore ed Erede il suddetto Don *Cesare*, suo cugino, nato da Don *Alfonso* figlio d' *Alfonso* I. Duca di Ferrara, e da Donna *Giulia* della Rovere figlia di *Francesco Maria* Duca di Urbino. Pretesero i Camerali Romani, che questo Don *Alfonso*, procreato da *Alfonso* I. Duca di Ferrara, e da *Laura Eustochia*, non fosse legittimato per susseguente Matrimonio dal padre prima di morire. Le ragioni addotte nelle suddette Antichità Estensi per provare essa Legittimazione, tali sono, che in qualsivoglia Tribunale imparziale otterranno vittoria. Ma che sia giunto uno Scrittore in questi ultimi tempi colle pubbliche stampe, e in Roma stessa, a pubblicare, che esso Don *Alfonso* fu *Spurio*, quando niun mai de' Camerali ha ciò preteso, e ne è evidente la falsità, per essere nato esso Principe da padre libero, e madre libera, e tanti anni dopo la morte di *Lucrezia Borgia* moglie del suddetto Duca *Alfonso* Primo: questa è un' insoffribil' insolenza. A me non conviene dirne di più. Secondo l' antico costume fu nello stesso giorno eletto e proclamato Duca esso Don *Cesare* dai Magistrati di Ferrara, e nel dì 29. susseguente con gran solennità ed universale applauso ricevette nel Duomo lo Scettro, e la Corona Ducale. Spedì tosto il novello Duca il Conte *Girolamo Giglioli* al sommo Pontefice, ed altri Cavalieri alle diverse corti de' Principi, per dar loro parte dell'

ele-

elezione fua . Ma appena intefafi in Roma la morte d' *Alfonſo*, e l' efaltazione d' effo Duca *Ceſare*, che pretendendo que'Camerali devoluto ilDucato di Ferrara *ob Lineam finitam*, *ſeu ob alias Causas*, Papa *Clemente* VIII. pubblicò un terribil Monitorio contro d' effo Don *Ceſare*, affegnandoli il termine di foli qnindici giorni a dedurre le fue ragioni in Roma . Arrivato colà il *Giglioli*, per quanto fupplicaffe per ottenere proroghe, per impetrar Arbitri , e perchè in amichevol congreffo fi conofceffe la giuftizia , ftante il pretenderfi dal Duca *Ceſare* d' effere chiamato al Dominio di Fertara dalle Bolle di Papa *Aleſſandro* VI. quand' anche fuo padre foffe ftato illegittimo , ma molto più competere a luiquefto diritto, da che coftava effere il fuo genitore ftato legittimato per fuffeguente matrimonio da *Alfonſo* I. Duca con *Laura Eustochia* di lui madre , e fi trattava non di Feudo proprio , ma di un Vicariato perpetuo (2) furono gittate le preghiere al vento . Sempre infiftè il Papa , che Don *Ceſare* rilafciaffe il poffeffo di Ferrara , e poi adduceffe quante ragioni voleffe , e fapeffe , che farebbono afcoltate . Troppa ripugnanza fentiva il Duca *Ceſare* a quefto partito , rapprefentandogli il fuo Configlio , che in materia fpezialmente di Stati , il poffeffo in mano de' più forti fi può chiamare *un Requiem* alle Ragioni , e al Petitorio .

Fu anche configliato il Duca *Ceſare* da Roma fteffa di non fottoporfi a giudizio formale di Tribunale Romano ; perchè le Ragioni fue fu quel bollore non farebbono confiderate , e ne ufcirebbe fentenza a lui pregiudiziale, quafichè con giufto efame fi foffe conofciuto aver egli torto . Scrive nondimeno Andrea Morofino , che il Pon-

(2) *La infuffiftenza di quefta*, e di altre ragioni allora dedotte innanzi al fommo Pontefice in due fcritture compofte a favore di D. Cefare fu chiaramente moftrata dall' Autore della Confutazione delle predette fcritture . Vedi il Fontanini *Difeſ. cit. cap.* LXXVI

Pontefice s'era indotto a far esaminar le ragioni dell' Estense amichevolmente, con deputar anche per questo quattro Cardinali, ma che il Cardinale *Alessandrino* (chiamato dipoi da lì a tre mesi all' altra vita) si scaldò sì forte contro di questo, che pure era atto di giustizia, che il fece desistere, e lo spinse a precipitar (3) la sentenza. Avea intanto esso Pontefice ordinato in tutta fretta la leva di circa venticinque mila fanti, e di qualchè migliajo di cavalli, mettendoli tosto in marcia alla volta di Ferrara, per precludere ogni adito al Duca *Cesare* di movere in ajuto suo alcune delle potenze Cristiane; e di accrescere con truppe forestiere le proprie. Avea inoltre richiamato dall' Ungheria il nipote *Gian-Francesco* con tutte le sue truppe, premendogli più questo affare, che la guerra coi Turchi. Furono anche spinti emissarj in Ferrara, che con ingorde promesse ispirassero a quel popolo, sì fedele in tutti i tempi alla Casa d'Este, la ribellione al nuovo Principe loro. Quindi nel dì 23. di Dicembre venne fulminata in Roma un' orrida Bolla o Sentenza contro d' esso Duca *Cesare*, e di

(2) Sotto il Pontificato di San Pio V. per giustissime cagioni furono rigettate le esibizioni, ed offerte del Duca Alfonso fatte per ottenere la Investitura di Ferrara a D. Cesare, e Gregorio XIV. deputò una Congregazione di tredici Cardinali Gesualdo, Paleotti, Bonelli, Madrucci, Facchinetti, Salviati, Valieri, Lauro, Aldobrandini (che fu poi Clemente VIII.) Mattei, Colonna, Piatti, e Lancellotti da tenersi avanti lui stesso per esaminar questo punto: *an Bulla Pii V. obstat, quominus summus Pontifex possit disponere de feudo nondum devoluto, cum adest evidens, & vera utilitas, sive necessitas Ecclesiæ*, e volle anche il voto degli Uditori di Ruota, e il sentimento comune fu, che la Bolla ostasse, e che non potea il Pontefice derogarla *nisi de plenitudine potestatis*, e dal sacro Collegio fu deliberato, che vacando il Ducato di Ferrara, e non volendosi rendere, si cercasse colle armi, avendo a questo effetto Sisto congregato i milioni in Castello. Vedi il Fontanini *Difesa cit. cap. LXIX.*, e il Vener. Cardinal Baronio *Epist. LXXV. Tom. III. Epistolar. & Opuscular. Ven. Cardinalis Cæsaris Baronii Romæ 1770. pag. 91. seq.*

e di chiunque a lui porgesse ajuto, specificando anche l' Imperadore, ed ogni Re, e Principe Cristiano. Non avea già lasciato il Duca di far quell' armamento, che competeva alle sue poche forze, per opporsi in qualche maniera al torrente dell' armi, che sempre più se gli appressava. Ma in fine non sussisteva, che il Duca *Alfonso* gli avesse lasciati que' tesori, che la fama decantava, e n' era ben consapevole la Corte di Roma; e dall' altro canto per la riverenza al Pontefice niun de' Principi di questi tempi osò di alzare un dito in favore di lui, contentandosi eglino solamente di adoperare inefficaci esortazioni, e preghiere al Papa, affinchè senza impegno d' armi si esaminasse quella controversia. Ma quello, che maggiormente atterrì l' *Estense*, Principe allevato solo nella Pietà, e nelle Arti di Pace, fu l' essergli stato rappresentato (se con vero o falso fondamento nol so), che non era sicura la di lui vita in Ferrara, per le trame, che si andavano ordendo contro di lui. Il perchè, essendo oramai giunto a Faenza il Cardinal *Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, con titolo di Legato, e Generale dell' Armata Pontifizia, la qual già s' era raunata in quelle parti, il Duca *Cesare* cominciò ad inclinare alla concordia. E tanto più perchè venivano anche minacciati gli Stati Imperiali della Casa d' Este, e s' era trovato *Marco Pio* Signore di Sassuolo, e di molti altri Feudi nel Modenese, che dimenticato del suo dovere come Vassallo, teneva mano ad un tradimento. Lasciossi pertanto esso Duca indurre a scegliere per Paciera Donna *Lucrezia d' Este* Duchessa d' urbino, ancorchè sapesse, che quella Principessa non avesse buon cuore per lui a cagione di disgusti passati fra Don *Alfonso* suo padre e lei. Portossi dunque a Faenza la Duchessa per trattare d' accordo nel dì 28. di Dicembre, dove fu accolta dal Cardinal Legato con tutta gioja, e con ogni dimostrazione d' onore. L'istruzione sua consisteva in dover procurar, che si mettesse Ferrara in mano di qualche Principe confidente, fino

a ra-

a ragion conosciuta. Come poi passasse questa faccenda, ne è riserbata all' anno seguente la notizia.

Anno di Cristo MDXCVIII. Indizione XI.
di Clemente VIII. Papa 7.
di Ridolfo II. Imperadore 23.

Ita *Lucrezia d' Este* Duchessa d' Urbino a Faenza trovò nel Cardinale Legato *Aldobrandino* chi potea e volea dar la legge, e stette sempre saldo in esigere il *Possesso* di Ferrara in mano del Papa, pronto nel resto a compartir grazie e favori. Convenne accomodarsi alla forza, che avrebbe potuto ottener ciò, che si fosse negato coll' ostinazione. Seguì dunque la Concordia nel dì 13. di Gennajo, consistente in quindici Articoli(1), ne' quali il punto principale fu, che Don Cesare *Rilasciasse il Possesso del Ducato di Ferrara con tutte le sue pertinenze, e il Possesso di Cento, e della Pieve, e de' Luoghi di Romagna*, e che tutti gli *Allodiali* di qualsivoglia sorta lasciati dal Duca *Alfonso* restassero ad esso Don *Cesare*, con tutti i privilegj, immunità, e libertà, che godeva esso Duca. Sicchè restarono in questo naufragio agli Estensi almen salve le Ragioni loro sopra il Ducato di Ferrara, le quali esposte in varj Manifesti o Libri, e massimamente nella Parte Seconda delle Antichità Estensi, furono ben dipoi promosse nell'anno 1643.

(1) Queste Capitolazioni che furono allora impresse in Roma nella Stamperia Camerale, e si leggono ancor nella vita del Cattolico Re Filippo II. scritta da Cesare Campana, furono sempre osservate da D. Cesare, finchè visse, e da i suoi successori fino all' anno 1643., nel qual tempo si pubblicarono alcune scritture per parte di Francesco I. Duca di Modena, confutate però dal canto di Roma da Felice Contelori Referendario di entrambe le Segnature, e Custode della Biblioteca, e dell' Archivio del Vaticano, da Giovanni Ghini Commissario della Camera Apostolica, e anco dall' Avvocato Concistoriale, e Fiscale Pier Francesco de Rossi. Fontanini *Difesa cit. cap. LXXI.*

da *Francesco* I. Duca di Modena, ed anche si ventilarono in Roma nel 1710. fra i Ministri della *Santa Sede* e quei dell' Imperador *Giuseppe*, e di *Rinaldo* Duca di Modena; ma con restar tuttavia pendente la lite, e senza che cessi la speranza, che quando Iddio preservi l'antichissima e nobilissima Casa d' Este da quelle cattive influenze, a cui sono state sottoposte tante altre di Principi, e spezialmente in Italia, abbia da venire un Pontefice superiore ad ogni basso affetto, che faccia più giustizia agli Estensi: giacchè in fine da quell' acquisto poca utilità è provenuta alla Camera Apostolica, ed ha solamente servito a cagionare in certa maniera la rovina di Ferrara. Questi moderati riflessi non si poterono ottener, nè sperare dalla Camera Apostolica a' tempi del Duca *Cesare*, da che si vede, che essi Camerali presero anche con gente armata il Possesso della Città di Comacchio, che pur non era dipendenza di Ferrara, e che gli Estensi godeano in vigor d' Investiture Imperiali fin dall' anno 1354. continuate poi fino al dì d' oggi: del che fece gravi richiami, ma indarno, il regnante *Augusto Rodolfo*. Presero ancora la Città o sia Terra d' Argenta, che pur dovea ricadere alla Chiesa di Ravenna, e Cento, e la Pieve, che aveano da tornare alla Chiesa di (a) Bologna. Anzi giunsero essi Camerali fino ad intimar Monitorj alla Repubblica di Venezia, pretendendo di lor ragione il Polesine di Rovigo. Abbandonata dunque Ferrara, Don *Cesare*, contento da lì innanzi del titolo di Duca di Modena, Reggio &c. colla Duchessa *Virginia de' Medici* sua moglie, figlia di *Cosimo* I. Gran Duca di Toscana, e co' figlj si ritirò a Modena, Città, che per la residenza della Corte profittò delle disavventure del Principe suo. Entrò nel dì seguente il Cardina-

le

(a) Quasichè *il* supremo dominio di queste Terre non appartenesse alla Chiesa Romana, da cui un tempo le avevano ricevute *in* feudo raspettivamente le Chiese di Ravenna, e di Bologna.

le *Aldobrandino* con gran pompa in Ferrara, in cui poscia per benemerito di sì felice impresa fu dichiarato Legato. In Roma si fecero di grandi feste per questo, e il Pontefice *Clemente*, voglioso di vedere co' proprj occhj il fatto acquisto (3), cominciò a prepararsi per venire a Ferrara: risoluzione poco appresso eseguita.

Nel dì 12. d'Aprile si mosse da Roma (4) esso Papa, accolto con sommo onore per dovunque passò, e massimamente dal Duca d'Urbino, e in Rimini si portò a baciargli i piedi *Cesare* Duca di Modena con Don *Alessandro* suo fratello, a cui fu poscia conferita la sacra Porpora nella Promozione d'insigni Personaggj fatta da esso Pontefice a dì tre di Marzo del seguente anno, e non già del presente, come per errore di stampa si legge presso (5) l'Ordoino. Solennissima fu l'entrata del santo Padre in Ferrara nel dì otto di Maggio per la magnificenza della sua Corte, e degli addobbi fatti da quel Popolo; (6) ma che nella notte del dì seguente restò funestata dall'incendio della Torre Marchesana, cagionato da una Girandola, che costò la vita a molti Ferraresi accorsi per estinguerlo. Portaronsi colà per tributare i loro ossequj al Pontefice, *Vincenzo* Duca di Mantova, e *Ranuccio* Duca di Parma, e fu ammirata la grandiosità del loro accompagnamento e spezialmente quella dell'ultimo. Dopo di che, si applicò *Clemente* a regolare il governo di quella Città. Quivi si fermò alcuni Mesi,

 pro-

(3) Clemente VIII. era ben pratico di Ferrara. Pertanto non si risolvette a portarsi colà per voglia di vedere l'acquisto fatto, ma per stabilire le leggi più opportune al buon governo di quella Provincia.

(4) Intorno al viaggio del SantoPadre da Roma a Ferrara, la dimora in quella Città, e il ritorno a Roma abbiamo alcune notizie nelle lettere del Cardinal Baronio *Tom. cit. num.* 83. 84. 85. 86. 88. 97. 98. e 100.

(5) Ciaccon. Tom. IV. col. 314.

(6) Vedi la lettera LXXXV. del Card. Baronio Tom. cit. *pag.* 97. *seqq.*

probabilmente (7) per avere il contento di accogliere l' Arciducheſſa *Margherita* di Auſtria, figlia dell' Arciduca *Carlo*, che veniva di Germania accompagnata dall' Arciducheſſa ſua madre con corteggio di circa ſettemila perſone. Eſſendo ella deſtinata in moglie a *Filippo* III. poco prima, per la morte di *Filippo* II. ſuo padre, divenuto Monarca delle Spagne, era già ſeguito concerto, che il Matrimonio ſi faceſſe alla preſenza del medeſimo Santo Padre. In così illuſtre brigata ſi trovava anche l' Arciduca *Alberto*, da noi veduto poco fa Governator della Fiandra, il quale avendo già depoſta la Porpora Cardinalizia, dovea ſpoſare l' *Infanta Iſabella* figlia del ſuddetto Re *Filippo* II. colla dote della Fiandra, o ſia de Paeſi (8) baſſi. I Mandati per l' eſecuzion di queſti Matrimonj erano portati dal Duca di Seſſa Ambaſciatore del Re Cattolico. Pertanto nel dì 18. di Novembre con incontro ſommamente magnifico entrarono queſti Principi in Ferrara, e per le ſtrade ſuperbamente ornate giunſero a' piedi del Pontefice, che aſſiſo ſul trono li aſpettava nella gran Sala del Caſtello. Poſcia nel dì 15. d' eſſo Meſe ſi fece dalla Santità ſua la ſolenne funzione dei due Matrimonj. Nel dì 18. ſeguì la partenza della Regina, e di quella gran comitiva, che tutta paſsò a Mantova, dove da quel Duca furono loro dati sì ſontuoſi divertimenti, che riempierono di maraviglia lo ſterminato concorſo degli ſpettatori. In Milano ad inchinar eſſa Regina comparve *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Perchè era paſſata la ſtagione propria a far viaggio per mare, convenne, che queſti Principi ſi fermaſſero in Milano ſino al Febbrajo dell' anno ſeguente. An-

(7) *La* noſtra tornata non ſarà in ſino al ſin di Ottobre al più preſto. Faremo tutta queſta età in formar il Stato di queſta Città & Ducato con leggi, & coſtituzioni. Baronio *epiſt.* LXXXVIII *pag.* 99.

(8) Il Baronio *epiſt.* XCVIII. *pag.* 107. fa menzione ancora dell' Arciduca Ferdinando *giovine di gran core, & di grandiſſimo zelo della ſede cattolica*.

Anche il Pontefice *Clemente*, dopo aver lasciato ordine, che si fabbricasse una Cittadella in Ferrara, a cui si diede principio nell' anno seguente collo sterminio di migliaja di Case, Chiese, e Palazzi, e con incredibili lamenti di quel Popolo (9), nel dì 26. di Novembre s'inviò alla volta di Roma, dove pervenuto nel dì 20. di Dicembre, per mezzo i sonori Viva, apparati, ed archi trionfali, e fra l' indicibil festa del Popolo Romano, andò a prendere riposo. Ma tre giorni appresso eccoti convertirsi tanta allegrezza in un comune dolore per una cotanto fiera ed orribil' inondazione del Tevere, simile a cui non v' era memoria, che fosse succeduta in addietro, avendo superata quella, che nell' anno 1530. accadde sotto *Clemente* (10) VII. flagelli peraltro simili, perchè succeduti il primo, dappoichè *Clemente* VII. era tutto giojoso, per aver sottomessa Firenze alla sua Casa, e il secondo, dopo tanto giubbilo di *Clemente* VIII. (11) per aver tolta Ferrara agli (12) Estensi. Spettaco-

(9) Se quel Popolo fece incredibili lamenti per l'ordine della fabbrica della Cittadella, li fece irragionevolmente.

(10) Come apparisce dal marmo affisso alla facciata della Chiesa di Santa Maria sopra Minerva con la seguente Iscrizione

„ Non ante tam superbi hac
„ usque Tybridis
„ Insanientes execratur vertices.
„ Anno Dom. M.D.XCVIII. VIIII. Kal Januarii.

(11) Clemente VIII. aveva giusto motivo di gioire, non meno per avere ricuperato alla Sede Apostolica il Ducato di Ferrara, che per averlo ricuperato senza guerra. „ Credo „ abbia sentito le maraviglie „ della Onnipotente man di „ Dio circa le cose di Ferrara, „ cosa che fa stupire ognuno, „ dove si vede quanto Dio „ secondi la bona mente di „ questo sommo Pontefice, & „ ci dà ammaestramento di non „ sindacar le sue attioni, sebben „ pajano alla prima vista aliene dalla prudentia. Son „ passate sopra questo fatto cose „ meravigliose, qual non occorre metterle in scritto. „ Baronio *epist. LXXVIII. pag. 93. seqq.*

(12) La linea legittima degli Estensi in Alfonso II. era terminata. Come dunque si spaccia tolta Ferrara agli Estensi? Vedi la Prefazione *num. LIII.*

lo al maggior segno lagrimevole fu il diroccamento di tante case per la gran furia dell' onde, con avervi perduta la vita più mille e cinquecento persone. Non si potè raccogliere il numero de' tanti cavalli, e muli, che restarono affogati nella Città, e de' bestiami, che perirono nella campagna, essendosi steso l'orgoglioso Fiume per più miglia ne' contorni. Infiniti mobili, viveri, e merci, colti ne' bassi piani delle case, fondachi, e botteghe, o furono condotti via, o si guastarono. Tutto era lutto, e tutto pianto, e spavento. Il Pontefice *Clemente*, che, per attestato del Vittorelli nella di lui vita, (13) riconobbe in questo flagello l'ira di Dio, irritata per li peccati d' allora, non mancò a dovere alcuno di buon padre per soccorrere in sì terribil calamità il suo Popolo, e d' impiegar grandi somme di danaro in limosine, e in provveder anche dipoi per molto tempo di pane i poveri rimasti privi d' ogni sostanza.

Fra l' altre allegrezze, che provò in quest' anno esso Pontefice, singolare certamente fu quella dell' avviso recatogli in Ferrara della Pace conchiusa fra i Re di Francia e di Spagna nel dì due di Maggio del presente anno in Vervino (14), giacchè le di lui premure, e i Ministri suoi cotanto aveano contribuito a questo gran bene della Cristianità. Vi si adoperarono infatti con tutto vigore il Cardinale *Alessandro de' Medici* Legato Apostolico, e Frate *Bonaventura Calatagirone* Generale de' Francescani, uomo manieroso, anch' esso a questo fine inviato in Francia dal Papa. Quantunque ogni dì andassero di bene in meglio gl' interessi del Re *Arrigo* IV. ed egli ricuperasse in quest' anno quasi tutta la Bretagna con accettar la sommissione del Duca di Mercurio: tut-

(13) Ciaccon. *Tom. IV. col.* 259.

(14) Vedi la lettera LXXXVI. del Ven. Baronio *Tom. cit. pag.* 98. in cui scrive fra le altre cose: „ Fatta la santa pace, „ Nostro Signore ha deliberato „ di far una Lega contra il „ Turco. Prego facciano sopra „ di ciò oratione. „

tuttavia trovando egli oramai esausto il Regno per le tante passate guerre, e se stesso bisognoso di prendere fiato: si fece conoscere inclinato alla Pace, purchè dagli Spagnuoli venisse a lui restituito qualsivoglia Luogo da essi occupato in Francia. Molto più v' era portato il Re *Filippo* II. perchè non può dirsi, in che miserabile stato fosse ridotta la Spagna, poco peraltro feconda di gente, per le tante leve di milizie ivi fatte a fin di sostenere le sì lunghe guerre con gl' Inglesi, Ollandesi, e Franzesi, oltre al dover provvedere di tante soldatesche le sue flotte, per difenderle da' Corsari Inglesi, ed oltre a que' tanti Spagnuoli, che passavano a cercar loro fortuna alle Indie Occidentali. Queste si sa, che se arricchivano la Spagna co' lor tesori, l' impoverivano poi d' abitatori, andando poi anche quegli tesori a perdersi fuor del Regno nelle guerre lontane. In questi tempi ancora la Carestia, e la Peste non poco infestavano varie Provincie d' esso Regno. Quel che più, giunto il Re all' età di settantun' anno, cominciò a declinare il vigor del suo corpo, con ricordargli vivamente ciò, che tutti dobbiamo alla mortalità. Però fu stabilita la Pace, tenuta nondimeno per poco onorevole al Re Cattolico, i cui Capitoli si leggono in varj Libri, e nelle Raccolte dei Trattati pubblici. Non si può esprimere il giubbilo, che per questo felice accordo si sparse per tutti i Regni e Principati Cattolici. Il solo Duca di Savoja *Carlo Emmanuele* quegli fu, che n' ebbe a sospirare, avendo egli provata quella disavventura, a cui sovente sono esposti i Principi minori, che si collegano coi maggiori; cioè di restar eglino se non anche sagrificati, almeno con un pugno di mosche ne' trattati di Pace. Fu ben' egli compreso in quella Pace, ma l' articolo del Marchese di Saluzzo, che tanto a lui premeva, restò indeciso, con esserne stata rimessa al Papa come Arbitro la decisione: il che tutti saggj Politici ben riconobbero essere un fermento di nuova guerra. Pure non potè esentarsi il Duca dal sottoscrivere la Pace, tal quale era, sperando, che

i suoi

i suoi maneggj, e la prudenza del Pontefice troverebbono proporzionati rimedj a questa piaga rimasta aperta. Trovavansi intanto i suoi Stati di là e di quà da' monti afflitti dalla Peste.

Andarono dipoi crescendo gl' incomodi della sanità del Re Cattolico, per cagion de' quali avea già rinunziato il governo degli Stati al Principe *Don Filippo* suo figlio. Si aggiunse anche una lenta febbre, di modo che scorgendo appressarsi il fine de' suoi giorni, si fece portare all' Escuriale, mirabil Palazzo, Monistero, e Chiesa, ch' egli con ispesa almeno di due milioni d' oro avea fabbricato. Giunto colà nel dì due di Luglio, fu preso da una schifosa, e penosa malattia, essendosi inverminite le sue ulcere, ma che egli con eroica imperturbabilità sofferì fino all' ultimo fiato. Ora dopo aver lasciati nobilissimi avvertimenti al figlio, e passati que' giorni di tribolazione in continui esercizj di pietà, spirò finalmente l' anima nel dì 13. di Settembre. La gloriosa memoria di questo Monarca, il quale per l' unione del Portogallo, fu allora considerato il maggiore, o certamente uno uno de' maggiori dell' Universo, tanta era l' estensione de' suoi dominj in tutte le quattro parti della Terra, non ha bisogno, ch' io mi fermi a rammentare il suo impareggiabil senno, la somma sua Religione; la fermezza dell' animo; e tant' altre sue lodevoli doti, e virtù, che in lui si univano, perchè negli elogj suoi si sono impiegate le penne di tutti gli Scrittori Cattolici. A lui succedette *Filippo* III. suo figlio, Principe inferiore di mente al padre, ma da preferirsi a lui nell' amor della pace, cioè d' un gran bene de' poveri Popoli, siccome all' incontro male grande suol' essere la guerra, desolatrice de' proprj, e degli altrui paesi. Considerabile fu nel presente anno in Ungheria il riacquisto fatto dall' armi Imperiali nel dì 29. di Marzo dell' importante Fortezza di Giavarino. Perchè i Turchi credeano inespugnabile quella Piazza, non si metteano gran cura in custodirla. Informato della loro trascuratez-

tezza *Adolfo* Barone di Svvarzemberg, Luogotenente in Ungheria dell' Arciduca *Massimiliano*, con quattro mila soldati comparve colà di buon mattino, e con tale felicità condusse l' affare, che sorprese la porta, ed entrò. Gran conflitto seguì con quel presidio, che costò la vita a circa mille, e settecento Musulmani, e a cinquecento Cristiani; restando in fine i Cesarei padroni della Terra, e del Castello. Dopo sì rilevante acquisto s' impadronirono essi anche di Sanmartino, Tatta, Vesprino, e d' altri Luoghi. Poscia nel dì nove di Ottobre presero per assalto la Città bassa di Buda, ma senza poter forzare il Castello, per la cui resistenza, e per la voce di grosso esercito di Turchi, che era in marcia, uopo fu d' abbandonare la stessa Città. Restò intanto assediato da' Turchi Varadino, ma sì ostinata fu la difesa de' Cristiani, che furono in fine coloro obbligati a levar il Campo. Prese in quest' anno l' Arciduca *Alberto* il possesso della Fiandra, conceduta in dote dal Re *Filippo* II. all' Infanta *Isabella* sua figlia, moglie di lui; e in varj Luoghi d' Italia furono celebrate solenni esequie d' esso defunto Re *Filippo*. Non poca apprensione diede il Bassà *Sinan Cicala* alla Sicilia, lasciandosi vedere con una potente flotta verso Messina; ma andò a risolversi tutto lo spavento in aver solamemte desiderato quel famoso Corsaro di nazion Calabrese di veder sua madre, tuttavia vivente: la qual grazia gli fu accordata dal Vicerè con tutta cortesia, ma con aver voluto per ostaggio il di lui figlio, affinchè fosse restituita la donna.

Anno

Anno di CRISTO MDXCIX. Indizione XII.
di CLEMENTE VIII. Papa 8.
di RODOLFO II. Imperadore 24.

NEL dì tre Marzo il Pontefice *Clemente* fece la Promozione di alcuni Cardinali, tutti personaggj di gran merito, fra' quali spezialmente si distinsero *Roberto Bellarmino* della Campagnia di Gesù da Monte Pulciano, *Arnaldo d' Ossat* Franzese, e *Silvio Antoniano* (1) Romano. E perciocchè nell' anno sueguente si avea da celebrare il Giubileo, nel dì 19. di Maggio ne intimò a tutti i Fedeli la futura solennità. Non potè poi nella Vigilia del Santo Natale per cagion della podagra aprire la Porta Santa; ma soddisfece a questa cerimonia nell' ultimo dì dell'anno. Dopo essersi trattenuta in Milano per tutto il verno la nuova Regina di Spagna *Margherita*, coll' Arciduchessa sua madre, e coll' Arciduca *Alberto*, per aspettar tempo propizio alla navigazione, finalmente nel Febbrajo s' inviò alla volta di Genovà. Sommamente magnifici, e riguardevoli furono gli apparati, co' quali fu ivi accolta da quella Repubblica. Quarantadue Galee, comandate dal Principe *Doria*, erano pronte per condurre in Ispagna la Maestà sua con tutta la sua gran Gorte. Essendone seguito l'imbarco nel dì 18. di esso mese, arrivò poi, benchè non senza grave contrarietà di venti, ai lidi di Valenza, nella qual Città s' era portato il Re *Filippo* III, suo consorte. Seguì nel dì 18. di Aprile la solenne entrata d' essa Regina in quella Città colla magnificenza convenevole a que'

(1) Baronio *epist. CV. Tom. III pag.* 112. „ Credo sappia „ della nova promotione de „ Cardinali da S. Beatitudine „ fatta, quanto sia stato possibile ecclesiastica. . . . Mi sono „ affaticato per il nostro Monf. „ Visconte, Monf. Silvio & il „ R. P. Bellarmino, & di „ tutti tre per grazia di Dio „ ne sono stato esaudito. „ Vedi il P. Albarici nella nota a.

que' Monarchi. Finite le feste l' Arciduca *Alberto*, e l' Infanta *Isabella* sua moglie, l'e Arciduchessa nel dì 7. di Giugno si rimbarcarono, e pervennero nel dì 18. a Genova. Indi passarono a Milano, dove con sontuosità di nuove feste fu solennizzato il loro arrivo. Ad onorar questi Principi colà comparvero gli Ambasciatori de' Principi d' Italia, e *Papa Clemente* vi spedì con titolo di Legato il Cardinale *Francesco di Dietrichsteim*. Doveva egli secondo le istruzioni Romane essere ricevuto sotto il Baldacchino nell' entrare in Milano (a); ma vi si trovarono delle difficoltà, che non si poterono superare, essendochè il Contestabile Governatore di quello Stato avea ricevuto ordine dal Re di non comparire un sì fatto onore all' Arciduca *Alberto*, e dovendo esso Cardinale essere incontrato da esso Arciduca, questi perciò sarebbe restato fuori del Baldacchino; oltre all' allegarsi ancora, che negli Stati di Spagna al solo Re, e alla Regina era riserbata cotale onorificenza. Il Cardinale, giacchè era imminente la partenza di que' Principi, non volle per questo desistere dalla sua funzione: del che poi la Corte di Roma mostrò non lieve disgusto di lui.

Arrivò dopo molto tempo in Fiandra esso Arciduca coll' Infanta, ricevuto con giubbilo universale da que' Popoli, lieti di aver ora Principe proprio, e presente; con isperanza, che dopo gl' infiniti passati travaglj avessero una volta a migliorare i loro interessi. Gareggiarono insieme quelle Città nella magnificenza delle feste pel suo ricevimento. L' Arciduca *Andrea* Cardinale, rinunziato il governo d' essa Fiandra, se n' andò in pellegrinaggio, e nell' anno seguente in Roma terminò i suoi giorni. Ora il novello Principe della Fiandra *Alberto* non perdè tempo a troncare il corso ad una guerra, mossa

(a) Del rito di ricevere i Legati Apostolici sotto il Baldacchino si parla nel Pontificale Romano, e ne' commentarj a detto Pontificale del Ch. Giuseppe Catalani *Tom. III. tit. XX. pag. 211. seqq.*

sa da alcuni Principi della Germania per cagion degli Spagnuoli, che aveano non solamente preso quartiere d'inverno nel paese di Cleves, ma ancora occupati alquanti Luoghi di quella contrada. Sicchè altri nemici non ebbe egli da lì innanzi, che gli Ollandesi. In Ungheria continuò la guerra coi Turchi, e ne riportarono molti vantaggj l'armi Cristiane. Diedero gli Ungheri una rotta ad un Bassà, che con tre mila de' suoi andava a rinforzare il presidio di Buda, riportandone grosso bottino di danari, gioje, e cavalli. Tentò anche il Conte di Svvarzembergh la stessa Città di Buda. Essendogli convenuto ritirarsi, il Bassà di quella Città uscì fuori, per andare incontro ad un gran convoglio di munizioni da bocca, e da guerra, che veniva a trovarlo; ma caduto in un' imboscata d'Aiduchi, restò prigione, e sconfitta la sua truppa, siccome ancor quella del Bassà di Bossina, accorso in ajuto dell' altra. Riuscì parimente al Conte suddetto di impadronirsi della Città d' Alba Regale; ma ritrovata troppa resistenza nella guarnigione del Castello, diede il sacco ad essa Città, e poi la consegnò alle fiamme. Di maggior conseguenza fu un' altro fatto. S' intese, che un grosso numero di barche Turchesche, cariche di vettovaglie, artiglierie, e munizioni da guerra, pel Danubio indirizzato all' Armata d' *Ibraim* Bassà. Circa mille e secento Imperiali, spediti all' improvviso, trovarono quella flotta al lido; o dopo aver tagliata a pezzi la maggior parte della scorta, tal bottino ne riportarono, che la fama, verisimilmente poco in ciò veritiera, lo fece ascendere ad un milione di ducati d'oro. Affondata parte di quelle barche, tutti allegri se ne tornarono i Cristiani al loro Campo, con aver anche dipoi data una buona percossa ai nemici sotto di Agria: azioni tutte, che sconcertarono affatto ogni disegno de' Turchi nell' anno presente. Non provarono già egual felicità cinque galee del gran Duca di Toscana, le quali, comandate da *Virginio Orsino*, corseggiano ne' mari di Levante. Arrivate queste una notte all'

all' Isola di Chio, o Scio, sbarcarono trecento uomini, i quali valorosamente assalirono quella Città. Tal fu lo spavento degli abitanti, che tutto abbandonato si rifugiarono al monte, sull' opinione, che nuvolo di Cristiani fosse venuto a visitarli. Ma fatto giorno, scorgendo, che si trattava di sole poche galee, con gran furia scesero contro degli occupatori della Città, de' quali, perchè a cagion del mare borascoso stentarono a rimbarcarsi, fra uccisi, e prigioni ve ne restarono più di cento col loro Colonnello.

Grande strepito fece nell' anno presente in Roma, e per tutta l' Italia, un raro caso di ribalderia, e insieme di giustizia. Abbondava *Francesco Cenci* Nobile Romano di ricchezze, perchè avea ereditato dal padre più di ottanta mila scudi di rendita annuale; ma più abbondava d' iniquità. Il minor vizio suo era quello d' ogni più sozza, e nefanda libidine; il maggiore questo d' essere privo affatto di Religione. Dal primo suo matrimonio ricavò cinque figlj maschj, e due femmine; niuno dal secondo. L' inumanità da lui usata coi primi fu indicibile; non men bestiale trattamento ne provarono le figlie. Avendo la maggior d' esse fatto ricorso con memoriale al Papa, si levò d' impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Restò *Beatrice* la minore in casa; e fatta grande, e bella, soggiacque alle disordinate voglie di chi l' avea procreata, giacchè le fece egli credere non peccaminoso un' atto di tanta iniquità. Non si vergognava il perverso uomo d' abusarsi della figlia su gli occhj della stessa sua moglie; e matrigna di lei. Da che la fanciulla avvertita della brutalità del padre, cominciò a ripugnare, si passò ad esigere colle battiture ciò, che con gl' inganni sulle prime s' era ottenuto. A sì miserabile vita dunque non potendo reggere la figlia, dappoichè ebbe significato ai parenti i mali trattamenti del padre, senza ricavarne profitto, animata dell' esempio della sorella, mandò un ben composto memoriale al Papa, a nome ancora della matrigna.

Fosse

Fosse questo o non fosse presentato, certo è, che non ebbe effetto, e nè pure fu ritrovato nella Segreteria, allorchè venne il bisogno. Intanto ciò penetrato dal padre, cagion fu, che s' aumentasse la sua crudeltà contro la moglie, e la figlia, fino a ritenerle chiuse in alcune camere sotto chiave. Portate allora queste dalla disperazione, congiurarono la morte di lui. Non riuscì difficile ad esse il trarre nel medesimo sentimento *Giacomo* il maggiore de' figlj, che avea già moglie, e figliuoli, perchè anch' egli troppo si trovava tiranneggiato dal padre. Pertanto fu da due Sicarj nella propria casa l' addormentato vecchio ucciso una notte, e congegnato sì fattamente il di lui cadavero in un' ortaglio, che parve accidentale la di lui caduta, e morte. Ma non permise Iddio, che si vantasse di tanta felicità l' enorme delitto del parricidio. Scoperti, e presi i rei cederono alla forza de' tormenti, ed avendo il Pontefice *Clemente* letto tutto il Processo, tosto comandò, che fossero strascinati a coda di cavallo. E perciocchè si mossero i principali Avvocati di Roma in difesa de' rei, il Papa alto alla mano negò loro d' ascoltarli. Riuscì nulladimeno al celebre *Farinaccio* di ottenere udienza, e in un colloquio di quattro ore tanto seppe dire delle scelleraggini dell' ucciso, e degl' insoffribili torti fatti ai figliuoli, non per torre la colpa loro, ma per isminuirne la pena, che il Santo Padre si calmò non poco, e fermò il corso della Giustizia. Già si sperava, che fosse almeno in salvo la vita dei delinquenti, quando succedette in altra Casa nobile un matricidio, per cui esacerbato il Papa, ordinò, che quanto prima si eseguisse la sentenza di morte contro di loro. Nel dì 11. di Settembre del presente anno nella piazza di Ponte sopra eminente palco furono condotte le due donne con *Giacomo*, e *Bernardo* fratelli. All' ultimo d' essi, perchè di età di quindici anni, e perchè dichiarato non complice del fratello prima di morire, fu salvata la vita, e restituita dipoi la libertà. Ebbero le donne reciso il capo; *Giacomo* a colpi di
maz-

mazza reſtò conquiſo. Tal compatimento ſvegliò in cuore di tutti gli aſtanti queſto ſi tragico ſpettacolo, col riandare l' iniquità del padre, cagione di tanto diſordine e maſſimamente in conſiderare l' età, la bellezza, e lo ſtraordinario coraggio della giovinetta *Beatrice*, allorchè ſalì ſul palco, e ſi accomodò alla mannaja, che più, e più perſone caddero tramortite. Altre non poche rimaſero per l' immenſa folla del Popolo ſuffocate, o malconcie dalle indiſcrete carrozze. Corſe la relazione di queſt' orrido avvenimento per tutta l' Italia, e fu accolta con differenti giudizj. Ne laſciò anche il *Farinaccio* autentica memoria nella Queſt. 120. num. 172. *De Homicidio*, e nel Lib. I. Cons. LXVI dove ſcrive, che ſe ſi foſſe potuto provare la violenza inferita da *Franceſco* alla figlia, queſta non ſi potea condannare alla morte, perchè ceſſa d' eſſer padre, chi ſi laſcia traſportare a tanta brutalità. Ma come poter concludentemente provare atti tali mancanti ordinariamente affatto di teſtimonj? confeſſa nondimeno il *Farinaccio*, che comunemente ſi tenea per veriſſima quell' infame azione del padre. E ſe foſſe ſtata fatta giuſtizia di lui, allorchè per tre volte fu meſſo in prigione a cagion del vizio nefando, per cui ſi compoſe in ducento mila ſcudi, non ſarebbero incorſi in così lagrimevol diſavventura i figlj ſuoi.

Anno di Cristo mdc. Indizione xiii.
di Clemente VIII. Papa 9.
di Rodolfo II. Imperadore 25.

Celebrossi nel presente anno in Roma il Giubileo, per cui la Provvidenza di Papa *Clemente* avea fatto ogni convenevole preparamento di vettovaglia, e d'alberghi, affinchè nulla mancasse ai Pellegrini divoti, che ben si prevedeva avere da essere smisurata la copia d'essi. Tale infatti si provò, essendosi fatto il conto, che presso a poco tre millioni di persone forestiere in tutto l'anno si portarono a Roma, a partecipar del perdono, e delle Indulgenze consuete dell'Anno Santo. Nel giorno di Pasqua si calcolò, che si trovassero in quella gran Città presso a dugento mila Cristiani stranieri di varie Nazioni. Ma laddove ne' primi tempi, che fu istituita questa divozione, Roma senza molto scomodo raccoglieva le Limosine de' tanti Cristiani, che concorrevano, e faceva gran guadagno delle sue derrate: in questi tempi la Carità del Romano Pontefice, de' Cardinali, e di tutto il Popolo Romano, mirabilmente sfavillò per le tante limosine fatte agli stessi Pellegrini, e per l'ospitalità, e carità loro usata. Imperciocchè il Papa preparato un Palazzo in Borgo, quivi diede alloggio, e vitto per dieci giorni a qualsivoglia Vescovo, Prelato, Sacerdote, e Cherico, che volle quivi albergare, e lo stesso santo Padre sovente si portava a visitarli, a lavar loro i piedi, e a servirli alla tavola. Oltre a ciò, dispensò egli in altre limosine da trecento mila scudi, e fu in continuo moto per esercitar gli atti della sua Carità, e Pietà a consolazione di tanti divoti Cristiani. Maravigliose cose fece l'Archiconfraternita della Santissima Trinità, istituita appunto per le opere di Carità Cristiana, perchè nel corso di quest'anno diede ricetto, e vitto per tre giorni a circa ducento cinquanta mila Pellegrini, e inoltre

tre a ducento quarantotto Compagnie forestiere, ascendenti a cinquanta quattro mila persone. A servire con umiltà e carità sì esorbitante copia di gente straniera non mancò mai tutta la Nobiltà Romana sì Ecclesiastici che Secolari: il che cagionava non meno stupore, che tenera edificazione a tante nazioni Cristiane colà concorse. A proporzione poi delle lor forze altrettanto fecero l'altre Archiconfraternite di Roma. In somma tali, e tante furono le Opere di Misericordia, e Pietà, esercitate in sì pia occasione dal Papa, e da' Romani: tale l'affluenza, e il buon governo de' Pellegrini, fra' quali si contarono anche de' Principi, e gran Signori incogniti, come il Duca di Baviera, e il Cardinale *Andrea d' Austria*, oltre ai Duchi di Parma, e di Bar: che un simile Giubbileo da gran tempo non s'era veduto (1), e mai più non si vide (2) dipoi. Vi concorsero ancora per curiosità sconosciuti molti Eretici, i quali pieni di ammirazione per sì grande apparato di Cristiana Pietà, e massimamente all'osservare tanta esemplarità del Papa, e de' sacri Ministri, o abbracciarono la Fede Cattolica, o giunti a' lor paesi distrussero le calunnie solite a spacciarsi dai Protestanti contro la Santa Sede, e contro la Religion Cattolica. Nè si dee tacere, che avendo l'acque, che scendono dalle colline di Rieti nel Lago Velino, o sia nella Fossa Curiana, la proprietà di petrificare il fango, ed altre materie, s'era venuta strignendo in tal maniera quella Fossa, che restavano inondate le fertili campagne all'intorno. Papa *Clemente* vi applicò il rimedio con far di nuovo

 mag-

(1) La Storia di questo Giubileo fu stampata dal celebre Cardinale Agostino Valier Vescovo di Verona col seguente titolo *Commentarius de sacro Anno Jubilaei millesimo sexcentesimo Verona* 1601.

(2) Vedi la Prefazione *num. LVI.*, e il Sig. Abate Francescantonio Zaccaria *Trattato dell' Anno Santo lib. 1. cap. VII. §. II.*

maggiormente slargar essa Fossa, e fabbricarvi anche un Ponte: spesa, che ascese a settantacinque mila (3) scudi. Nel presente anno terminato fu quel lavoro, come apparisce da una sua Medaglia.

Da *Margherita di Valois* Regina sua moglie non avea, nè sperava più successione, *Arrigo* IV. Re di Francia. Perciò si cercarono ragioni, e si trovarono nel precedente anno, per discioglierе il loro sacro legame, consentendovi la stessa Regina, che confessava d' averlo contratto per forza. Portata la controversia davanti al Papa, dopo un serio esame restò dichiarato nullo esso Matrimonio. Tutta questa festa era principalmente fatta dal Re per desiderio, e con disegno di sposare in appresso *Gabriella d'Etrè*, cotanto favorita da esso *Arrigo*, Principe incredibilmente perduto negli amori delle Donne, che dal volgo veniva creduto ammaliato da essa. Gli avea la medesima già partoriti due figlj, *Cesare*, *ed Ales-*

(3) ,, Per ovviare, che ne ,, tempi avvenire le acque della Marmora introdotte nel ,, Tevere non potessero cagionar a' Romani una si grande ,, innondazione (*qual fu quella* ,, *del* 1598.) Clemente colla ,, direzione del Cavalier Fontana ordinò, che tra Rieti, ,, e Terni si alzasse sulla Cava ,, Clementina un Ponte di un ,, solo arco, che fosse impostato sei palmi sopra il fondo ,, della Cava, e che lasciando ,, circa mille palmi quadrati di ,, luce, non permettesse, che ,, nelle più grandi escrescenze ,, vi passasse maggior quantità ,, di acqua. questo lavoro fu ,, terminato a' 23. di Ottobre ,, del 1601. colla spesa totale ,, di 71560. scudi, montando ,, le tasse, che furono poste ,, prima sopra i terreni, e sopra ,, il popolo di Rieti a scudi ,, 75930. Giovanni Piccioni ,, pubblicó in Roma nell'anno ,, 1602. un breve ragguaglio ,, di queste operazioni, le quali ,, però con grand' apparato di ,, scelta erudizione furono colle stampe del Casaletti nobilmente descritte dal ch. ,, Mons. Francesco Carrara, ,, allora Segretario del Concilio, ed oggi degnissimo Cardinale col titolo: *La caduta* ,, *del Velino nella Nera*.. Roma 1779. in fol. ,, De Novaes *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici Tom. IV.* pag. 449. not. a.

Alessandro, che il Re si figurava di poter legittimare, benchè spurj, col susseguente matrimonio. Ma le umane vicende vi provvidero, perchè *Gabriella* vicina al parto nel dì 10. d' Aprile dell'anno antecedente presa da una fiera apoplessia terminò i suoi giorni con infinito dispiacere del Re, e forse non senza dicerie del popolo. Si rivolse pertanto *Arrigo* a cercare una più convenevol moglie, e *Ferdinando* Gran Duca di Toscana seppe prevalersi della congiuntura, per promuovere a quelle nozze Regali *Maria de'Medici*, figlia del già Gran Duca *Francesco* suo fratello. Condotto a fine questo trattato, nel dì quinto di Ottobre fu sposata in Firenze questa Principessa a nome del Re dal Signor di Bellegarde suo Ambasciatore, eseguendo le funzioni della Chiesa il Cardinal *Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, colà spedito apposta con titolo di Legato. In magnifici sollazzi si spesero poi i seguenti giorni, finchè nel dì 13. d'esso mese la Regina accompagnata da *Cristina* di Lorena Gran Duchessa sua zia, da *Leonora* Duchessa di Mantova, sua sorella maggiore, da *Virginio Orsino* Duca di Bracciano, e da una fioritissima Corte, andò ad imbarcarsi a Livorno nelle galee del Papa, di Toscana, e di Malta. Approdò essa a Marsilia nel dì tre di Novembre, e passata dipoi a Lione, quivi aspettò il Re, affaccendato nella guerra col Duca di Savoja. Giunto egli alla stessa Città nel dì 9. la Regina ben' istruita dal saggio suo zio Gran Duca, se gl' inginocchiò davanti. La sollevò il Re con abbracciarla, e baciarla, e perciocchè il Cardinale *Aldobrandino* a cagion della guerra suddetta era ito a Sciambery, fu chiamato colà, ed assistè alla solennità di quelle nozze, che furono benedette da Dio, con aver la Regina da lì a dieci mesi partorito al Re un Delfino, che fu poi *Lodovico* XIII. Re di Francia.

Abbiam detto insorta guerra fra esso Re *Arrigo*, e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Era stata rimessa nel Pontefice la decisione della controversia sopra il Marche-

fato di Saluzzo, che già vedemmo occupato dal Duca; ma preteso dal Re, come dipendenza del Delfinato. Spediti nell'anno precedente i Ministri del Re, e del Duca a Roma, sfoderò ciascuna delle parti le ragioni, credendo giusta il solito migliori le sue. Ed era veramente imbrogliato l'affare per varj atti de' passati Marchesi in favore ora della Savoja, ed ora della Francia. Fu proposto dal Papa, che si depositasse in sua mano quel Marchesato, dopo di che egli giudicherebbe. Perchè spedito al Re questo progetto fu accettato, il Duca s'insospettì d'essere preso in mezzo, e perchè lasciò traspirar questo suo sospetto, il Pontefice non sofferendo, che fosse messa in dubbio la sua onoratezza, rinunziò al Compromesso. Pensava il Duca di poter egli riuscir meglio in questo affare, trattandone a dirittura col medesimo Re, giacchè niun Principe viveva allora, che si potesse uguagliare nella perspicacia dell'ingegno, e nella vivacità dello spirito a *Carlo Emmanuele*, siccome confessò chiunque il conobbe, e praticò. Sul fine dunque dell'anno antecedente passò egli in persona a Parigi con accompagnamento nobilissimo, e quantunque il Re avesse ordinato, che gli fosse compartito ogni possibil'onore, pure egli superiore alle formalità, lasciati indietro i suoi, quasi solo, e di notte a cavallo per le poste arrivò a trovare il Re, da cui fu ricevuto con ogni sorta di stima. Si da lui col Re, come da' suoi Ministri coi Deputati del Re, lungamente si trattò; ma con trovarsi inespugnabile il Re, pretendente prima la purgazion dello spoglio, e che poi si conoscerebbono le ragioni. Tuttavia coll'interposizione del *Calatagirona* Ministro del Papa, già dichiarato Patriarca di Costantinopoli, si ottenne, che il Re accetterebbe una compensazion di Stati in vece di Saluzzo, cioè il Principato chiamato di Bressa con altri Luoghi, fra' quali Pinerolo. Fu dato al Duca il tempo di tre mesi a risolvere.

Pretendono alcuni Storici, che il Duca di Savoja in quell'

quell' occafione proponeffe al Re l' acquifto del Ducato di Milano (cofa da non credere sì facilmente), e tutti poi convengono in dire, ch' egli intavolò delle trame col Marefciallo di Birone contro del Re. Infatti lo fteffo Guichenone, Storico della Real Cafa di Savoja, non ha avuto difficoltà di confeffarlo, ftante l' avere trovato in quel Marefciallo un uomo fuperbo, che fparlava del Re, come d' un grande ingrato ai rilevanti fervigj fuoi. Il Cardinal *Bentivoglio*, fondato un una relazione del Cardinale *Aldobrandino*, fcrive effere andato il Duca in Francia col fine principale di fegretamente ordire e conchiudere quella congiura contro del Re *Arrigo*. Tornato egli a' fuoi Stati, dopo aver lafciato nel Re e in tutta la Corte di Francia un gran concetto del fuo mirabil talento, della fua liberalità, della fua deftrezza e affabilità reftò un pezzo irrefoluto, o fia perchè non fapeffe accomodarfi ad alcuna delle condizioni propofte, o perchè foffe dietro a tirare il Re di Spagna, e il Conte di Fuentes, Governator di Milano, alla propria difefa, o perchè manipolaffe degl' imbroglj, ficcome Principe d' alte macchine e di vafti penfieri: lafciò fpirare il tempo dei tre Mefi convenuti. Allora il Re *Arrigo* moffe l' armi fue fotto i Marefcialli di Lesdiguieres, e Biron, che s'impadronirono di Monmeliano, Sciambery, e di tutta la Savoja, prima che terminaffe l' anno. Intanto il Pontefice non men per proprio iftinto, che per le follecitazioni dell' Ambafciatore di Spagna, s' interpofe per la Pace, e diede per quefto preffanti ordini al Cardinale *Aldobrandino* fuo nipote, il quale già abbiam veduto paffato alla Corte del Re Criftianiffimo. Se ne trattò vivamente per tutto il verno, e ciò, che ne avveniffe, è rifervato all' anno feguente. Un bel fervigio fece il Re *Arrigo* in quefti tempi ai Genevrini, per divozione probabilmente alla lor pecunia; perchè avendo egli prefo in Savoja il Forte di Santa Caterina, cioè una fpina, che ftava negli occhj di quella Città, Patriarcheffa degli Eretici,

ci, ordinò, o permise, che si demolisse: risoluzione, che sommamente alterò l' animo del Legato Apostolico, e poco mancò, che non andasse per terra tutto il quasi compiuto negozio della concordia.

Mi darà licenza di Lettore, che io vada brevemente ora accennando gli affari della Fiandra e dell' Ungheria, perchè in fine assai Condottieri, Ufiziali, e milizie Italiane, ebbero parte anch' essi in quelle guerre. Un bel regalo della buona fortuna parea all' Arciduca *Alberto* l' acquisto fatto della Fiandra; ma gli restava una dura pensione, cioè la guerra tuttavia viva con gli Ollandesi, assistiti dalla Regina d' Inghilterra. Non ommise l' Imperadore *Rodolfo* di spedire Ambasciatori a fin di smorzare sì lungo incendio in quelle parti, seguirono eziandio molte conferenze; ma infine le cose restarono nel piede di prima. Trovavasi intanto l' Arciduca sprovveduto di quell' importante ingrediente, senza di cui chi vuole far guerra contro di chi può resistere, può aspettarsi ogni sinistro evento. Per mancanza appunto di paghe si ammutinarono in parte le milizie Spagnuole, e l' esempio loro si trasse dietro ancor quello delle Italiane. Profittò il Conte *Maurizio* di *Nassau* di questo disordine, e s' impadronì di Vacthendonch, e del Forte di Crevacuore, e poi di quello di Sant' Andrea. Uscito di nuovo in campagna nel Mese di Giugno, inaspettatamente andò a mettere l' assedio a Neoporto. Avendo l' Arciduca trovato maniera di ammansar gli ammutinati, si mosse per dar battaglia al Nassau, che in questi tempi godeva, e con ragione, il concetto d' essere uno de' più prodi e sperti Generali d'Armata. Perchè la Cavalleria de' Cattolici sulle prime si disordinò, e rivesciossi addosso alla fanteria andò sconfitto tutto l' esercito dell' Arciduca, con perdita della gente più fiorita e veterana. Vi perirono, o restarono prigioni molti Ufiziali di conto, e fra gli altri Italiani morti il Cardinal *Bentivoglio* vi conta un suo fratello, e

un

un nipote, giovani amendue di vent' anni. Con tutta nondimeno questa gran percossa, essendo riuscito a' Cattolici d' introdurre dipoi un soccorso di gente e di viveri in Neuporto *Nassau* fu obbligato a ritirarsi da quell' assedio. *Federigo Spinola*, che con quattro Galee rondava per que' lidi, ed avea già recati non pochi danni all' Armata Ollandese, continuò ad infestar la lor gente imbarcata, mentre si ritiravano.

In Ungheria continuò la guerra co' Turchi, e il Pontefice mandò danari in soccorso de' Cristiani. Fu anche chiamato colà da Mantova Don *Ferrante Gonzaga*, siccome persona celebre pel suo valore e per la sua sperienza militare, e dichiarato Governatore dell' Ungheria superiore. Perchè mille tra Valloni e Franzesi si trovavano di presidio in Pappà, ne poteano aver le paghe, giunsero a tanta viltà e perfidia, che venderono quel forte Luogo ai Musulmani. Ciò riferito ai Capitani Imperiali, volarono a cingere d' assedio quella Piazza, e con sì frequenti assalti la tempestarono, che ducento Franzesi ivi restati presero la fuga di notte; ma scoperti furono tutti parte uccisi, e parte fatti morire, dopo averli straziati con inuditi tormenti. Fu assediata dai Turchi la Città di Canissa, e tentò bene il *Duca di Mercurio* Generale dell' armi Cesaree di soccorrerla; seguì ancora un caldo conflitto con essi, ma di più far non potè, perchè poco era ubbidito dai Capitani. Nel ritirarsi da quei contorni, ebbe egli nella retroguardia una fiera spelazzata dai Tartari, con perdita di molta gente, Cannoni, e Carriaggi. Perciò Canissa, dianzi creduta Fortezza inespugnabile, cadde nelle griffe degl' Infedeli. Nel Maggio di qest' anno seguì l' accasamento di *Margherita Aldobrandina* Pronipote del Papa in età di 13. anni, con *Ranuccio* Duca di Parma, venuto per questo a Roma. Non parve ad alcuni sì riguardevole alleanza, assai conforme alla moderazione fin quì mostrata dal Pontefice verso de' suoi, nè al

decoro della casa Farnese. Certamente non riuscì felice, perchè non avendone ricavati quei vantaggj che sperava, ne seguirono disgusti, l'amore si convertì in odio, la stima in disprezzo; e finalmente la parentela in aperta inimicizia; accidente, che, secondo il Cardinal *Bentivoglio*, perturbò il Papa stesso in maniera, che per opinione comune, e tanto più presto, e con tanto più lamentevole esito, ne seguì al fine la sua morte.

INDI-

INDICE

Del Tomo X. Parte II.

Car.

Malta

Pae.

il

IL FINE.